
36
18 D
19

SERMONI PREDICABILI

SOPRA IL CELEBRE SALMO, MISERERE MEI DEVS del Profeta Dauid, deuotissimi, & al Christiano vtilissimi,

CON VNA MEDITATIONE NEL fine di ciascun di quelli, fatta à Christo crucifisso,

ET NEL FINE POSTO VN FRVTTVOSO SERMONE della Misericordia Diuina,

COMPOSTI DA FRA VITO PIZZA DI CHIARAmonte Siciliano, dell'Ordine del Serafico S. Francesco di minori Conuentuali, Dottor in Filosofia, & sacra Theologia.

Con due Tauole, vna de' Sermoni, & l'altra delle materie principali.

Con Priuilegio, & Con licenza de' Superiori.





IN MESSINA, Presso Fausto Bufalini. 1589.

B. S.

ALLA SANTITA DI NOSTRO SIGNORE

Sisto Papa Quinto

PONTEFICE OTT. MASSIMO.

FRA VITO PIZZA DI CHIARAMONTE
Siciliano humilissimo, & fedelissimo seruo.



On è beatissimo Padre dubio veruno, che ogni vn sano d'intelletto, et di ragione non s'adoperi, et affatighi con ogni studio, et vigilanza di truouar occasione di potersi preualere delle viue scintille della chiara luce di chi può illuminare, et nell'occorrenze fauorire, quali accader sogliono tra mortali, et chi non sà molti essersi appoggiati à diuersi, et varij frondosi alberi, acciò sotto la lor protettrice ombra fussero fauoriti, et aiutati, quando hauesse successo il bisogno? et anchor per mantenerle in qualche buona, et honesta reputatione, et oltra di ciò dargli animo di piu sicuramente sparger qualche virtù occulta acquistata con fatighe, et disaggi oltra il fauor santo di Dio in beneficio d'altri desiderosi di sapere, senza esser d'alcuni maleuoli suilita, et conculcata per maliuolenza, che gia nel mondo non mancano le mordaci lingue: Quanti preclari espositori, et nelle loro professioni assai famosi hanno le lor opre grandemente illustrate da douero senza mai ve-

nir meno per la difension' singolare di quelli, à cui raccomandati si sono, come veri, et prudenti defensori? quali taccio per fuggir la prolissità nel scriuere: Onde io indegno seruo fedelissimo di vostra Santità inuitato, et eccitato dalla sublimissima auttorita, et grandezza di quella, et per lo suisceratissimo amor che io li porto, come mio singolarissimo Signor, et padrone, hò hauuta presontione di fauorirmi, et appoggiarmi alla secura ombra delle latissime ale di vostra Beatitudine, offerendole, (come picciolo dono) et dedicandogli questi miei rozzi sermoni composti in volgar lingua, seruendomi di quell'antiquo adaggio, à gran' Signore picciol presente: et si non sono (come che è vero) degni d'vn tanto gran Monarcha di questo inferior mondo, almeno accetti il mio buon' animo, che nell'amor filiale verso sua Beatitudine in verità non hà pare, et ancor per esser io vn minimo figlio della Serafica Religione Franciscana de' Conuentuali, di vostra Beatitudine vn tempo Madre, et hora Figlia, et Serua obediente: et in questo fine chinandomi le baccio i Santissimi piedi, desiderandole dal sommo IDDIO con tutto l'affetto dell'animo mio ogni felicità. Data in Messina a di 1. Giugno. 1589.

ALLI

ALLI PII LETTORI.

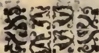


Harissimi, & prudentissimi lettori, non è dubio alcuno la sentenza del Filosofo esser vera, che dice che per l'absentia, del nocchiero si perde la naue, & va in fracasso, & per la presentia quella si conserua; Così è interuenuto à questi miei Sermoni composti in volgar lingua, oue che per non esser io presente alla correttione hanno incorso in pericolo di rouinarsi tutti, & perdersi tutti i miei trauagli passati, talche non sono riusciti come era il mio desiderio per ben commune, & acciò non si inciampi in qualche errore per la scorrettione incorsa hò remediato come meglio hò potuto, con far l'emendatione de gli errori, per esser questa la prima impressione, quale emendatione potrete vedere nell'vltima facciata dell'opera, & così facilmente vi accorgerete di quelli, pregandoui di accettar' il buon animo mio, & il Signor ne feliciti nella sua santa gratia.

TAVOLA DE I SERMONI.

Primo Sermone.

TAVOLA ALPHABETICA,
delle cose contenute ne gli sermoni.



D

Dio

Fan-

Huomo

Pec-

Peni-

Q

R

S

T

TAVOLA.

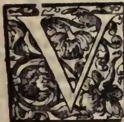
V

IL FINE.

SERMONE PRIMO

Sopra il Salmo del Profeta David,

MISERERE MEI DEUS SECUNdum magnam misericordiam tuam.



Olendo io con le mie debil forze, & rozzo ingegno il Salmo *Miserere mei Deus* del Regal Profeta Dauid tanto celebre, & pieno di profondi sacramenti esporre, & dichiarare. Conuiemmi con ogni humiltà, & riuerenza ricorrere à quello, dal qual come fattor & monarcha del mondo dipende ogni nostro bene, come chiaramēte testifica l'Apostolo san Giacomo, dicēdo; Omne datum optimū, & omne donum perfectum desursum est, descēdens à patre luminum, à fine che mi porga il suo santo, & diuino fauore in dir cosa, che grata sia à sua Diuina Maestà, à honor di Santa Romana Chiesa, à edificatione, & vtile di quelli, chi con spirito, & diuotione leggeranno questa nostra opera spirituale, la quale sarà diuisa in vinti sermoni accommodati alli vinti versetti del presente Salmo, secondo che richiede l'intentione del Regio Profeta Dauid, cō vna deuotissima Meditatione fatta à Christo Crucifisso nel fine di ciascun sermone per indolcire, & incitar le menti humane alla diuotione christiana. & perche l'humiliato Profeta in questo Salmo con lachrimoso affetto, & ardentissimi sospiri non par che domādi altro che misericordia nel fine di tutta l'opera l'habbiamo aggiūto vn' bellissimo & fruttuosissimo sermone del l'infinita misericordia di Dio: hor dice il Profeta Dauid Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. Iac. 1.

Essendo il mestissimo Profeta Dauid discesо dall'infetto; & maluagio seme d'Adamo, p cui il misero, & infelice huomo al mal'operare sempre è inchinato, come nella sacra Genesi è registrato, Sensus, & cogitatio humani cordis prona sunt ad malum ab adolescentia sua, & l'Apostolo san Pau- Gen. 8.

 lo an-

lo ancor dice alli Romani Scimus enim, quod lex spiritualis est, ego autem carnalis sum venundatus sub peccato, quod enim operor, nō intelligo. non enim quod volo bonū illud ago, sed quod odi malum illud facio, Incorse dico il misero Profeta nelle grauissime scelerità, & enormissimi peccati cō trà il sommo monarcha Iddio, & il suo prossimo, & fu quando spasseggiando vn giorno nel suo regal Palagio nella città di Gierusaleme il Re Dauid inalzando gl'occhi vide la bella, & gratiosa donna Bersabe per nome cosi chiamata, moglie dell'honorato Vria Etheo, laquale ignuda nel solaro del suo palagio sola si lauaua. & tanto gli piacque la vaga, & rara sua beltà, che nell'intimo del cor suo lo ferì di tal maniera, che acceso l'ardētissimo fuoco dell'amor carnale senza altro indugio diede opera a sodisfare la sua sfrenata voglia, talmēte che effettuò quel che cotāto bramaua, & desideraua, & perche l'humano appetito è senza dubio insatiabile, non cōtento d'hauer' il suo maluagio desio, & sua sfrenata volōtà māndato in effetto come huomo incōsiderato scordatosi de i diuini precetti, & bottatosi dietro le spalle la propria cōscietia, fece ammazzare il buon soldato Vria, acciò cō maggior cōmodità goder potesse la sua cara moglie, e cosi del demonio seruo si fece, nimico dell'humana natura, dicēdo l'Apostolo S. Paulo, Illius serui estis, cui seruistis, & cosi il peccato dell'adulterio, & dell'homicidio tāto prohibiti dal Sig. nella sua santa legge iniquamente cōmesse, & senza timor alcuno della giustitia diuina andaua perseuerando, & perche al sapientiss. Iddio niēte gl'è occulto, ma ogni cosa manifesta, come chiaramente dice l'Apostolo S. Paolo, Non est vlla creatura inuisibilis in cōspectu ei', Omnia nuda, & aperta sunt oculis dñi, Et il Profeta Danielle, & exclamauit autem voce magna Susanna, & dixit, Deus æterne, qui absc̄ōditorū es cognitor, qui nosti omnia antequam fiant, perciò conoscendo il gran fallo del Profeta Dauid, acciò egli stesso s'accorgesse della sua iniqua, & scelerata vita, & inquanto error' egli si truouasse, per mezzo del buon Nathā gli fece intēdere tutto quel che operato haueua contro sua Diuina Maestà, & il suo prossimo. & ecco che cosa fece il Santo nuncio di Dio Nathan (ben instrutto, & amaestrato dal spirito supremo.) essendo alla presenza del Serenissimo Re Dauid, sotto specie, & colore di domandargli

Heb.4.

Dan.13.

Nathan.
2.Reg.12.

dargli vn sano, & retto giudicio intorno a vn caso successo in vna delle sue città in tal maniera incominciò a parlare. Responde mihi iudicium duo viri erant in ciuitate vna, vnus diues, & alter pauper, diues habebat oues, & boues plurimos valde, pauper autẽ nihil habebat omnino præter ouẽ vnam paruam, quã emerat, & nutrierat, & quæ creuerat apud eum, cum filiis eius simul de pane illius comedẽs, & de calice eius bibens, & in sinu illius dormiens, eratq; illi sicut filia, cũ autẽ peregrinus quidã venisset ad diuitem parcens ille sumere de ouibus, & de bobus suis, vt exiberet cõuiuium peregrino illi, qui venerat ad se, tulit ouem viri pauperis, & preparauit cibos homini, qui venerat ad se: dice il prudẽte Legato del Sig. Nathan, risponde ò Re Dauid a questo successo caso, erano due homini in vna delle tue città, vno richissimo, possessor di molte pecore, buoi, & altri animali in grandissima copia: l'altro huomo era pouerissimo, & in miseria, & calamità constituto, & altro bene non possedeua, saluo che vna pecorella cõprata con prezzo di tanto suo sudore, & nutrita come vna propria figliuola, dãdogli del medesmo pane, & beueraggio che mangiauano, & beueuano i suoi figliuoli, talche l'amaua come vna carissima figlia dormendoci nel suo seno, che successe ò Re di Israelle? q̃l riccone per far' vn deletteuole banchetto à vn suo caro amico venutogli da lõtan paese per visitarlo, rubò l'vnica pecorella di quell'huomo pouiro, & mendico, cõseruandosi le sue p l'ingorda sua auaritia: questo è il caso successo, del qual' io son bramoso di sapere il tuo retto giudicio, & intẽder la tua sentẽza: Iratus aũt indignatione Dauid, dice il testo, aduersus hoĩem illum nimis dixit ad Nathã, Viuit dñs, q̃m filius mortis est vir, qui fecit hoc: vdito il caso il Sereniss. Re Dauid fortemẽte si turbò, & di furor acceso cõtro il mal fattore esclamò, & disse in verità, tal iniquo malfattore indubitatamẽte esser degno d'vna morte atroce, & crudele, & al pouiro non solo ci sia fatta la restitutione d'vna sola pecorella, ma di quattro: sentita la vera, & retta sentenza il buon nuncio Nathan dalla bocca propria Regale, inarcãdo i cigli contro il Re Dauid con volto turbato fortemente lo riprese dicendogli; tu es ille vir, qui fecisti hanc rem hæc dicit Dominus Deus Israel, Ego vnxi te in Regem super Israel, & ego erui te de manu Saul, & dedi tibi domũ domini tui: io t'ho dato dice il suppremo Iddio eccelsi, & rari doni

Riprensione fatta a Dauid da Nathan.

t'hò dotato di tante sublimi gratie donandoti nelle tue mani, il regal scetro sopra il popol mio di Israelle, & nō ho gia mā cato tante, & tante volte liberarti dalle crudelissime mani di Saul, t'hò fatto possessor di tante abondantissime ricchezze, t'hò fatto huomo di cosi alta Maestà con tutta la grandezza del mōdo, e tu d'ogni beneficio ingrato ti sei scordato di me tuo vero creatore violādo la mia santissima legge, ti pēsi che nō sappia che hai tolto, & rubato l'vnica pecorella del fedel Vria tuo soldato per cōmetter'il peccato dell'adulterio tāto da me odiato, & prohibito, & nō bastò questo fallo, & si grā male, ma iniquamente l'vccidesti, perche verso di me hai vsa to tanta ingratitudine? & perche ti sei fatto cosi incōsideratamente transgressore di miei diuini precetti? perche ti lassasti cosi vilmente vincere dal nimico? la onde ti fo intendere, & sapere, ò misero Dauid, che del tuo peccato non restarai impunito hauendo vdito il Profeta cosi atroce, & spauenteuole riprensione, tutto attonito, cōfuso, & sbigottito cō tremā ti parole, & abondantissime lacrime auilitosi d'animo, & di pensiero incominciò ad esclamare verso il cielo prostrato in terra in tal maniera dicendo, Peccaui domino, io hò indubitatamente peccato contro il mio vero creatore, & son in vero d'eterno supplicio degno, & d'esser priuo d'ogni bene receuuto, le quali parole (per esser vscite dall'intimo del cuor suo) penetrorno i cieli, & si n'andarono infino al diuin conspetto, pilche il nuncio di Dio Nathā gli disse per parte di sua Maestà, dñs quoque transtulit peccatū tuum: poiche del tuo graue errore cō tutto l'affetto del cuore ti sei pentito il Sig. pieno di misericordia, & pietà t'hà scancellato dal libro della morte, et t'hà scritto nel libro della vita. Ma bē ti dico ò Re Dauid, che il tuo figliuolo nato da Bersabe per via d'adulterió ti sarà senza dubio dalla morte rapito p tuo castigo, & tua punitione, & cosi fù, che grauemente infirmatosi il figlio (cō acerbissima pena, & aspra doglia di Dauid per il suiscerato amor, che gli portaua) cōmutò la vita cō la morte, la onde nō hauēdo potuto il dolente padre cō supplicheuoli prieghi, caldissime lacrime, & lunghissimi digiuni ottener da Dio la sanità per il figliuolo sopportando nella vita sua ardētissimo crucio, & volēdo mōstrare del suo fallo vero pentimēto per placar l'irato Iddio con abondanti lacrime, & profondi sospiri, il salmo *Miserere mei Deus*, con tanta caldezza di spirito cōpo-

se come ogn'vno chiaramente può cōprendere per l'infoca te,& accese parole,che qui si vedono,& lego io,imperoche il mestissimo Profeta dal principio insino al fine di questo p̄sente salmo tanto celebre in tutta la sacra scrittura altro non dimonstra se non il profondo,& vero pentimento delle tāte sue iniquità cōmesse,ò quāti sospiri,ò quanti gemiti,ò quāte lacrime si veggono in questa sua oratione,che certo dimonstra quanto ci habbia dispiacciuto il suo peccato Si pente da vero il buon Profeta,p che era ben informato l'error suo esser abomineuole,& odioso appresso Dio:sapeua benissimo Dauid che il Sign.haueua de gl'ostinati peccatori fatto horrē disi ma vendetta,& che era verissima la sententia della sacra scrittura,che dice anima quæ peccauerit ipsa morietur:sapeua ben egli che per i graui peccati de gl'huomini s'era vista la diu na vendetta,quando l'vniuersal diluuio coperse tutta la terra,dal quale solo la casa del buō Noe fu salua,& solo otto anime nel mōdo furon saluate. Era ben instrutto delle vendette fatte nell'Egitto contra Faraone Re tanto superbo.

Ezech 18.
Gen.7.
Exo.9.

Sapeua che era disceso dall'alto cielo il sulfureo fuoco per abruciare le città nefande,& cosi dico di tāti altri atrocissimi castighi,& flagelli mandati sopra gl'ostinati peccatori,Sapeua pur ancora che il supremo Iddio haueua nella sua diuina legge prohibito l'adulterio,& l'homicidio, pche era scritto, non concupisces vxorē proximi tui,non mechaberis,& nel Deuteron.Si dormierit vir cum vxore alterius, vterque moriatur,idest adulter,& adultera, & altroue, Si mechatus quis fuerit cum vxore alterius, & perpetrauerit cum coniuge proximi sui,morte moriantur mechus,& adultera,& dell'ho micidio gli è scritto,Nō occides,perciò il regio Profeta piange,& sospira,& per placar l'ira del giustissimo Iddio intuona prostrato in terra miserere mei Deus:doue presuppone mol te cose. Primo che nel Signor si ritruoua infinita misericordia,& clemenza,però esclama con i ginochi a terra nudi, Miserere mei Deus. Secondo che solo Dio è vero autor della remissione dell'iniquità nostre, & è vera causa efficiēte della nostra giustificatione dicendo Isaia,Ego sum ipse,qui deleo iniquitates tuas propter me,& peccatorū tuorum non recordabor,& nel medesmo luogo, ego sum dominus, & non est absque me saluator:& nel Leuitico,Ego dominus, qui sanctifico vos,però dice Miserere mei Deus.

Exo.20.
Deut.22.
Deut.5.
Leu.20.
Deut.5.
Exo.20.
Isa.43.
Leu.20.

Terzo presuppone il Re Dauid il peccato non esser opera di Dio, ma dell'humana volontà, però brama gli sia scancellato, come opera commessa dalla sua peruersa volontà.

Quarto presuppone che si ritruoui vn'altra meglior vita di questa presente preparata p salute eterna dell'huomo, & qui con granezza di peccato intrar non si può habitandoui il felicissimo Iddio per maestà, & somma gloria, della quale pa
Ps.83. dria egli diceua, Quã dilecta tabernacula tua domine, & nel
Ps.14. Salmo xiiij Dñe quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo, qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam, qui loquitur veritatem in corde suo, q
Apoc. non egit dolum in lingua sua, & S.Giou. nell'Apoc. Nihil cõ inquinatum intrat in cœlum: perciò il Profeta considerando esser lõtano dalla patria, & regno celeste, & per il peccato esserne priuo, chiama humilmente l'aiuto misericordieuole di Dio per perdonargli dicendo, Miserere mei Deus secundũ magnam misericordiam tuam? Volendo dire, ò clementissimo Sign. mio habbi di me pietà se in tante scelerità son' caduto, perche me ne pento, & dolgo, & nõ mi glorio gia d'hauerle commesse, come alcuni gloriar si sogliono in dishonor di tua maestà, mira di gratia, & risguarda benignissimo Signor mio l'abisso della tua profonda misericordia, & non l'abisso delle mie tenebrose iniquità.

Ps. Nota qui, che il Profeta non aspetta a l'vltimo di sua vita a conuertirsi a Dio, essendosi allontanato per la sua colpa, per laquale vn'altra volta disse, Longe à peccatoribus salus,
Isa. & Isaia, Iniquitates vestræ diuiserunt inter me, & vos, ma nella sua bella, & fiorita età, perche penitentia serotina est
Agost. dubiosa, come dice il Padre santo Agostino, & non facilmẽte si ritruoua Dio con le braccia aperti nel fine della vita a perdonarci i peccati, essendo che i peccati nel fine lassan' l'huomo peccatore, & non l'huomo i peccati, & di più il

Il demonio non dorme nel fine nostro mette ogni sforzo.

inimico dell'humana natura nell'estremo di nostra vita non dorme, ne stà ocioso: ma mette ogni sua arte, forza, & potere per impedire il nostro pentimento, acciò totalmente cascchiamo dalle man' di Dio, & perdiamo il nostro sommo bene, diuentando heredi del caliginoso abisso, ci mette il demonio inanzi gl'occhi nel fine di nostra vita da vna banda la seuera giustitia di Dio, dall'altra i nostri commessi errori n'appresenta, acciò perdiamo la speranza della salu-

te,

te, & caschiamo in disperatione diffidandone della misericordia diuina, Ecco come son' pessime le tentationi dell'infernal serpente.

Ne manco l'afflitto Profeta aspetta a conuertirsi dopò la sua morte, sapendo di certo che in tal stato non si ottiene di peccati remissione, ne misericordia diuina; essendo all'hora tempo di giustitia & non di pietà, & clemēza, si che per esser partecipe della diuina benedittione, & reconciliatione con esso Dio, nella presente vita con tutto l'affetto del cuor suo, chiede perdono delle sue graui iniquità, & liberamēte è dal Signore essaudito. il peccato senza dubio oue si cōmette lassar si debbe, & doue Dio inuita, & chiama i peccatori a pdonargli; & doue inuita, & chiama p sua pietà saluo che in questo mondo oue commettiamo i nostri errori? odi come dolcemente ne chiama per il suo Profeta Ioelle, Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio fletu, & planctu; & scindite corda vestra, & non vestimenta vestra, & altroue, Quotiens peccator gemuerit peccatum suum nō recordabor amplius, & di piu dice si impius egerit pœnitentiam ab omnib' peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, vita viuet, & non morietur, & il medesmo Ezechielle, Conuertimini, & agite pœnitentiam ab oībus inquinamentis vestris, in quibus præuaricati estis, & nō erit vobis in ruinam iniquitas, & facite cor nouum, & spiritum nouū, & quare moriemini filii Israel? quia nolo mortem morientis dicit dominus. Ioel 2. Ezech. 18. Ibidem.

Se il peccato oue si cōmette non si perdona, cioè nel mōdo si perde ogni speranza, & di remissione passa il segno, a talche il penitente diuiene herede dell'inferno, & di questo vn' chiaro essempio ne hà dato Christo in san Luca di quel misero, & infelicissimo riccone, qual morendo impenitente, & in disgratia di Dio fu subito alle tartaree fiamme condennato eternamente, nelle quali abbruciandosi, & tormentandosi dice per ottener misericordia, Pater Abram, Miserere mei, mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui, vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma, & gli fu risposto dal Padre Abramo in questo modo, Recordare fili, quia multa bona recepisti in vita tua, & Lazarus similiter mala, Volendogli Luc. 16.

dogli dire Abramo, cioè Dio, che non era tẽpo, ne luogo, ne stato di ottener misericordia, ritruouandosi nel luogo della seuerissima giustitia, & il luogo opportuno della pietà, & clemenza era nel mondo, quãdo era mortale. il peccato dũque lassar si debbe oue si commette, per ottenersi misericordia dal Sign. Se lucifero peruerso, & iniquo cõ tutti i suoi sequaci hauesse chiesto, & domandato misericordia nel cielo, oue il suo gran' fallo commesse, l'harebbe ottenuta, & non sarebbe nel caliginoso carcere a suo mal grado precipitato, & priuo della sua honorata sede, & se per caso, nel profond'abisso misericordia chiedesse, si come p ostinatione nõ l'adomãda, non sarebbe dalle benigne orecchie di Dio sentito, così dico di tutti gl'altri miseri dannati: perche repugnarebbe alla sua rettissima giustitia, essendo che quella deue hauer'il suo tempo, & luogo, si come hà la sua profonda misericordia, quale nel mondo fu dimonstrata in mandar qua giu in terra l'unico suo figliuolo per sodisfare alla colpa dall'huomo commessa, & per questo disse il procursor di Christo Gio. Battista Ecce agnus Dei, ecce, qui tollit peccata mũdi. & l'Apost. S. Paulo Vn' est mediator Dei, & hoĩum homo Christus Iesus, & altroue, Impossibile est sanguine taurorũ, aut hircorum auferri peccata, sed sanguine Iesu Christi: & l'istesso mediator Christo non esclamò, & disse, Ego veni peccatores saluos facere: talche dunque venne nel mondo per scancellar'il peccato, il quale non perdonãdosi in questa presente vita, nõ si pdona in cielo, & questo chiaramẽte dir volse il Saluator alli suoi cari Apostoli, Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta erunt: Et di più il Profeta Dauid nella presente oratione fa intendere che l'huomo cascato nel peccato, non può da se leuarsene, & liberarsene per sua propria virtù, essendo simile ad vn' huomo buttato, & cascato in vn profondo pozzo, che senza l'altrui soccorso, & aiutato liberar non si può, così nissuno liberar può l'infelice, & misero peccatore, saluo che Dio con la sua dolce cathena della diuina gratia, Vdite di gratia Dauid ne i suoi salmi, De profundis clamaui ad te domine, domine exaudi vocem meam. Fiant aures tuæ intendentes in vocem deprecationis meæ. Si iniquitates obseruaueris domine quis sustinebit? Volendo dire il citharizante Profeta.

Lucifero.

Ioan. 1.

Thimo.

Ioan. 1.

Ps. 129.

Ritrouan-

Ritrouandomi Signor mio nell'errori, & profondi peccati, non posso con le mie deboli forze liberarmene, ne dalla sathannica potestà posso per mia virtù fuggire, tu solo sei quello, chi liberar mi puoi da tanta mia miseria, & rouina, Auxilium meum a domino, qui fecit cœlum, & terrã, misericordia tua domine adiuuabat me, nisi, quia dominus adiuuit, paulominus habitasset in inferno anima mea: & confirmando disse Christo, Sine me nihil potestis facere. E bẽ vero che Dio senza il nostro libero arbitrio, parlando de gl'adulti, & capaci di ragione non ci porge il suo diuino aiuto, pche vuole, che ancor noi concorriamo, & consentiamo con la nostra volontà, accettando il dolce inuito di sua maestà, Dio sempre per sua bontà ci inuita, acciò ci leuiamo dal peccato & a noi stà all'hora il consentire, & non cõsentire, accettare, & non accettare, ma se noi accettiamo il suo dolce, & benedetto inuito, & ci leuiamo dal profondo abisso delle sceleritã, sua maestà ci pdona, & ci caua fuora da si profondo laco. Ps. 120. Io. 15.

Vdite vi priego se il Signor' vuole la nostra voluntà che cosa disse al lãguido nella piscina, Vis sanus fieri, & che altro dir volse Christo alla Samaritana, Mulier da mihi bibere? & a quel Paralitico resanato, vade, & ostende te sacerdoti? Io. 5. Matth.

Et di qui nasce che il Profeta à guisa d'vn' miserabile infermo, chi nõ può da se stesso hauere la pduta sanità adimãda à Dio la sanità dell'infelice anima sua, dicendo, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.

In questo verso vna sola parte si contiene, nella quale Dauid con lachrimosi affetti ricorre alla santissima Trinità, acciò la faccia partecipe della sua gran' misericordia, & clemẽza, con dire, Miserere mei Deus, parole breui, ma misteriose.

Questo nome, Deus, nel presente verso è nome commune à tutta la Trinità, cioè al Padre, Figliuolo, & spirito santo, & è nome essentiale, che conuiene a tutte tre le persone, & non è altrimente personale, cioè che conuenghi ad vna sola persona, come è questo nome padre, quale è personale & solamente alla prima persona si attribuisce, & nõ ad altro supposito diuino, cosi dico di questo nome figliuolo, & Spirito santo, & essendo questo nome Deus, commune à tutta la Trinità possemo dire Pater est De⁹, Filius est Deus, Spiritus Nome di Dio.

sanctus

sanctus est Deus,& tutte tre le persone sono vn' solo Dio, & però il Profeta per questo nome Deus intende tutte le tre diuine persone. oue che inuoca Dio trino in persone & vno in essentia, perche à Dio Trino,& Vno si conuiene vsar misericordia verso i pentiti peccatori,& il perdonare è opera fuora di essa Trinita, essendo che l'effetto della misericordia si termina alle creature,& non si ferma in essa Trinita,& l'opera fuora della Trinità da essa dipendente è commune al Padre, Figliuolo,& Spirito santo, come vuole il Padre S. Agost.

Agost. Opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa, cioè l'opera, & officio, che fa vna diuina persona fuora della Trinità la fanno indistintamente l'altre due persone senza alcuna differenza, essendo vna sola la volontà,& potenza di Dio, per la quale si producano le cose dell'vniuerso.

La onde si il Padre eterno per sua bontà benedice vna delle sue creature la benedice tutta la Trinità.

Se il Padre chiama a se i peccatori, gli chiama anchora tutta la Trinità.

Se il Padre eterno giustifica vn'anima; la giustifica anchora tutta la Trinità. Se il Padre per sua infinita potenza crea vn'anima la crea anchora tutta la Trinità.

Se il Padre p sua virtù i cieli,& gl'angeli da niēte gl'ha creati,& pdotti, gli creò,& produsse anco tutta la santiss. trinità.

Se il Padre diuino con la sua infinita sapienza ordinò con tanto marauiglioso ordine tutta la gran fabrica del mondo insieme cō esso lui furono il Figliuolo,& lo spirito santo, essendo tutti i diuini suppositi d'vna medesima potentia, virtù, maestà, natura,& volontà.

Et volendo il potentissimo Iddio fattor dell'vniuerso manifestare al mondo questo gran' secreto, cioè che alla produtione di tutte le cose tutte le tre persone indifferentemente cōcorrono, l'accennò,& insegnò per quelle misteriose parole del Genesi,

Gen. 2. Faciamus hominem ad imaginē, & similitudinem nostram, quasi dir volesse, si come noi habbiamo cōcorso vnitamente alla creatione,& fattione delle cose gia fatte, & prodotte, anchor che habbiamo detto, fiat lux, fiat firmamentum,& factum est ita, cosi è officio nostro che facciamo l'huomo alla vera sembiāza nostra, si come l'idea che risiede ab eterno nella diuina mēte nostra: qui in queste alte parole

parlò

parlò Dio in numero plurale,& non in singolare, per dimonstrare che eran concorsi li tre diuini suppositi a tutti gl'effetti prodotti,& fatti fuora della santissima Trinità dalla sua alta maestà: Et fece Dio mention dell'huomo solo parlando innumero plurale, in quanto in alcun modo in lui si contengono tutte le cose create dell'vniuerso. perche l'huomo col suo essere conuiene con le pietre, con gli elementi, cō i cieli, & con ogni cosa del mondo, nel quale non ci è cosa, che nō habbia l'esser suo. Conuiene con le piante nel vegetare, cō i bruti animali nel sentire, et cō gl'angeli nell'intēdere, come bē dimōstrò il Glorioso S. Greg. nell'homelia de Ascēsione Dñi: dice dūque S. Agost. Opa Trinitatis adextra sūt indiuisa. Greg.

Ma si alcun dicesse, pche causa S. Agost. pose nella sua alta sentēza qlla particola ad extra cioè fuora della Sāta trinità? Dub.

A questo bel quesito rispōdo, che l'opere diuine della santissima Trinità sono di due sorti,& maniere, alcune son'opere dentro la Trinità,& alcune son fuora, l'opere che sono entro la Trinità sono anchora in due modi cioè cōmune a tutte le tre persone, come è amare se stesso, intēder se stesso, voler se stesso,& conoscer se stesso, queste tali opere son' communi al Padre, Figliuolo,& Spirito santo, tanto che l'amor del Padre è l'amor del Figliuolo,& dello Spirito santo, & è vn sol'amore, cosi dico dell'intendere, del conoscere, del voler del Padre,& queste opere diuine sono indiuise. Di due sorti sono l'opere di dio.

Altre son poi opere di Dio entro la Trinità dette personali,& non communi, perche ad vna sola persona diuina conuengono, o pure a due persone. verbi gratia, il Padre eterno prima persona della Trinità produce, & genera il suo vnigenito Figliuolo secōda, psona questa opera, questo generare solamente cōuiene al Padre,& non al figliuolo,& spirito Sāto,& però si domāda opera personale, il padre,& il figliuolo producano,& spirano lo spirito santo, questa opera cōuiene alle due psone, ma non allo Spirito santo, talche qste opere adintra sono diuise, pche il Padre genera,& produce il figliolo,& il figliuolo non produce, ne genera il padre, ne māco altro figliuolo, essēdoci nella Trinità vn' sol padre, vn sol figliolo, ne māco il figliuolo genera se stesso. pche, Nemo seipsum gignit dice il padre S. Agost. con tutti i sacri Theologi, ne meno lo spirito santo produce,& spira se stesso, talche il Padre Agost.

genera,

genera, & produce attiue. il figliuolo è generato, & prodotto passiue. il Padre, & il Figliuolo spirano attiue lo spirito santo, & lo Spirito santo è spirato passiue, ecco come queste stupende opere dentro la Trinità sono diuise come son diuise le tre persone diuine, dicendo Athanasio, Alia est persona Patris, alia Filij, alia spiritus Sancti, & son chiamate tali opere personali, & non essentiali.

Athan.

Di questa distintione personale dice Christo Saluator nostro, Tres sunt, qui testimonium dant in cœlo pater, verbũ, & spiritus sanctus, & hi tres vnũ sunt: & in san Mattheo, ite, & predicate Euangelium omni creaturæ baptizantes eas in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti, & dico dunque che l'opere della Trinità, quali si terminano alle creature sono indiuise, & l'opere dentro la Trinità sono diuise come esplicò, & disse santo Agostino.

Io. Matth. 28.

Dub. acuto

Ma vn' eleuato, & pellegrino intelletto potrebbe dubitare dell'Incarnatione del figliuolo di Dio, dicendo, l'incarnatione non fù fatta entro la Trinità, ma fuora di quella nel castissimo ventre della gloriosa Vergine, nondimeno solo il figlio s'incarnò, & si vestì della nostra carne, & della nostra humanità come fermamente tiene la santa chiesa con tutta la schuola Theologale, per l'auttorità del santo Euangelista Giouanni, Verbum caro factum est, & dell' Apostolo san' Paolo a' Galati, At vbi venit plenitudo temporis misit Deus filium suum, factum ex muliere, & Isaia: Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel, & san Luca, Ecce Virgo concipies, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesus, hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur, & la Paterna voce anchor disse sopra il monte Tabor, Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: Per le presenti auttorità delle diuine scritture habbiamo, che solo il figliuolo di Dio è fatto huomo, & non il Padre, ne manco il spirito Santo, (come dunque l'opre fuora della Trinità sono indiuise, essendo che solo il Figliuolo seconda persona s'è incarnato, & fattosi huomo?

Io. 1. Gal. 4 Luc. 1.

Questo è il dubbio, & veramente par che sia molto difficile: pure con ogni facilità, secondo che sarà possibile noi lo risolueremo, cõfirmando l'auttorità del Padre

santo

Santo Agostino, come verissima, & degna d'vn tanto gran Dottore: hor nota che l'opere della Trinità fuor di se sono di due sorti, vna è opera attiua, & l'altra passiua, l'opera attiua nel nostro proposito parlando è far l'incarnatione, cioè vnire la diuinità colla humana carne coll'anima,& humanità in Christo Saluator nostro,& vnico figliolo di Dio,& formare il corpo dalli purissimi sangui della Gloriosa Vergine dopò il consenso dato all'angelo celeste da essa vergine, con dire,ecce ancilla domini,fiat mihi secundum verbum tuum:

Questa tale operatione è attiua, & è commune à tutte le tre persone della Santissima Trinità,di tal maniera che il Padre,il Figliolo, & lo Spirito Santo vnirno la diuinità sua, cō la carne,& Corpo Santissimo di Christo, & quello fabricorno nel castissimo vētre della Gloriosa Vergine Maria,& cosi dico della Santissima anima di Christo con le tre potentie.

Chi dunq; hà fatta l'incarnatione di Christo nel mondissimo ventre della sua Madre,si non tutta la trinità, in distintame come vna vera,& efficiente causa?

Chi l'anima Sacratissima di Christo per virtù propria creò? si non tutta la Santissima Trinità?

Chi vnì, & congionse quell'anima benedetta al suo organizato corpo,si non il Padre,Figliolo,& Spirito Santo?

Chi lo fece huomo il nostro Christo Redentore, si non le tre diuine persone come vna vera causa efficiente?

Ecco come ben disse il Padre Santo Agostino, opera Trinitatis ad extra sunt in diuisa,parlando dell'opere esteriori,& fuora della Santissima Trinità.

L'opera passiua si cosi chiamar la vogliamo nel nostro proposito è restar incarnato,vestito,& vnito coll'humanità nell'esser suppositale; la qual vnione da Theologi è chiamata relation passiua, & questa tal operatione tra l'opere attiue della Trinità non si può connumerare,ne si debbe,di questa nō parla Agostino Santo,ma ben dell'opere esteriori attiue della Trinità: hor in questo modo parlando solo il Figliolo di Dio si vestì incarno & vnì coll'humanità nostra.

Solo il figliolo terminò la depēdēza alla natura humana.

Solo il diuin verbo restò appogiato con la carne in Christo per Vnione hypostatica,& l'humanità,è sustētata dal verbo eterno, come vn trunco d'vn albero sostenta vn'altro al-

bero inserto a quello, & sicome l'albero nuouo congionto all'antiquo non si conuerte nell'altrui natura, ma ogni vn'ritiene l'esser proprio come l'esperienza ni dimostra cosi il verbo eterno, & antiquo non si conuerte nella sostanza humana & corpo formato dalli purissimi sangui di Maria Vergine, ogni vn'ritiene l'esser proprio senza conuersione sostātiale, & naturale,

Essempio. Et per maggior intelligenza di si alto (& profondo mistiero notate questo bello essempio: Sian tre huomini, vn'Padre vn Figlio, & vno amico a quali gli sia appresentato vn'pezzo di veluto per far vna honorata veste, questi tre huomini taglino, detto veluto insieme, & faccino la veste, & tutti la cusano quale cusita vegano che è conueniente per il figliuolo, & non per il Padre, ne manco per l'amico, & cosi vestino il Figliuolo insieme gli due personagi con l'aiuto di quello, tal che tutti si adoprino à vestire detta veste, ditemi di gratia, chi resta vestito di questi tre huomini? senza dubio direte il Figliolo, cosi apunto dirpotremo nel nostro proposito, della veste humana, & humanità di Christo Figliolo di Dio, per il Padre, nell'essempio intendiamo l'eterno Padre, per il Figlio la seconda persona della Trinità, per l'amico lo Spirito Sāto, quali tre diuini suppositi si son'adoperati à far l'Incarnatione Gloriosa di Iesu Christo Saluator nostro, cioè formare il corpo Santissimo di Christo di purissimo sangue nel ventre castissimo di Maria Vergine, & vnire l'humanità con la diuinità, & la diuinità, cō la humanità, & creare l'anima innocentissima di Christo con tre potentie, intelletto, memoria, & volūtà, & vnirla al corpo organizato, & far che fusse vnò supposito, & vna persona diuina vnita con due nature la diuina, & humana, questo è stato officio, & opera della Santissima Trinità. & è opera attiua, ma solo è restato vestito il Figlio, & non il Padre, & lo Spirito Santo, & questa è opera passiua, però ben dice San Ioanni verbum caro factum est, & ecco il dubio si dotto risoluto.

Ioan. 1.

Dubio. Ma mi potreste dire, dunque il Padre, & lo Spirito Santo non sono in Christo, ma solo la seconda persoua della Trinità, & questo è falso, perche la Trinità non si può separare, essendo di vna stessa sostanza, & natura, come dice San Ioanni tres sunt, qui testimonium dant in coelo, pater, verbum, &

Ioan.

spiritus

Spiritus Sanctus, & hi tres vnum sunt.

Dico al dubio, che tutta la Trinità è in Christo p assistẽtia, & presenza, ma solo il figliolo è in Christo per vnione hypostatica, & solo il verbo eterno s'è fatto huomo. Rispo.

Concludo dunq:, che Dauid Profeta p quella parola deus intende tutta la Trinità, perche rimettere, & scãcellare i peccati, è opera, & officio delle tre persone diuine, & tal'opera si termina alli penitenti, & conuertiti peccatori.

Di questo nome Deus piu copiosamẽte ni trattaremo nel sermone 15. fauorendoci il Signore con la sua diuina gratia.

Ma torniamo a quel che dice Dauid, Miserere mei Deus, che altro non vuol dire il Profeta conuertito già al Signore. Litera del Profeta.

O altissima, & indiuidua Trinità, io per voler al mio maluagio disio, & vano desiderio sodisfare t'hò grauemente offeso, & come ingrato d'ogni riceuuto beneficio, m'hò bottato l'honor tuo dietro le spalle, & non hò misero me fatto quel che per tua Maestà far douea, perche son transcorso nella transgressione di tuoi diuini precetti, del che me ne pento, & a te ritorno fonte di misericordia, che mi vogli perdonare ogni mio peccato: deh non mirar clementissimo Iddio l'opere inique, & scelerate, che hò commesse contro tua Maestà ma mira, & riguarda la tua gran pietà, & clemenza, miserere ergo mei deus secundum magnam misericordiam tuã, questo verbo miserere è senza dubio di grandissima efficacia quando da vn cuor contrito, & humiliato vien'fuora, & è di tal virtù, & perfettione, che subito penetra, & gionge come vn vero, & fedel'nũtio all'orecchie benignissime di Dio, & fà che il Signore lo scancelli, & cassi dal libro della eterna morte, & con ogni prestezza lo scriua nel libro della vita, & di salute.

Di questa si penetratiua, & grata voce al Signore si ne son seruiti l'angustiati, & vessati Profeti volendo ottener la remissione, & altre gratie diuine, vdite il Profeta Baruch tu domine omnipotens Deus Israel anima in angustiis, & spiritus anxiatus clamat ad te, audi domine, & miserere nostri, quia peccauimus ante te. Baruch. 3.

Vdite il citarizãte Dauid, miserere mei deus, miserere mei, quoniã in te confidit anima mea, Iudith peccauimus cum patribus nostris, iniustè egimus, iniquitatẽ fecim⁹, tu quia pius Psalm. 56. Iudith 7.

es miserere nostri,& che altro dir volse il buon'latrone men tre pēdeua in compagnia di Christo nella sua Croce cō quelle infuocate parole pieno di tanti dolori & asperissimi tormenti, memento mei dum veneris in regnum tuum, saluo che miserere mei fili dei?

Et il deuoto publicano Deus propiti'esto mihi peccatori?

Ascolta la tribulata Cananea, Iesu fili Dauid miserere mei.

Queste si fruttuose parole vsa la Santa Chiesa nelle Santé Letanie, Sancta Trinitas vnus Deus miserere nobis pater de cœlis Deus miserere nobis, fili Redemptor mundi Deus miserere nobis: O voce Santa piena d'ogni conforto, ō voce degna colma d'ogni gratia diuina. o voce benedetta, che penetri le Sante viscere diuine, & gli muoui à far quel che vuole il pentito peccatore.

Questa parola miserere fà indulcire Dio irato per le commesse colpe & ci fà scordare d'ogni iniuria fatta, questa parola miserere fà gl'Angeli del Cielo rallegrare.

Questo verbo fà preparare le celesti Sedie per habitarui, fa aprire le porte, suppreme, & rserrare gli caliginosi abissi, ci fa auuicinare al felice Regno, & allontanare dall'oscuro carcere, & horrendissimo luogo.

Chriso. Però ben disse il Dottor San Crisostomo miserere mei, breue verbum, & clementiæ Pelagus continet, nam vbi misericordia, ibi sunt omnia bona: esclamiamo dunq; o peccatori con tutto l'affetto del cuor nostro al Sōmo Iddio cō questa voce si degna, & grata al diuin' conspetto ꝑ pacificarci cō sua diuina Maestà, acciò siamo heredi del gran palagio di Dio, adimandiamo perdono tutti d'ogni nostra offensione, acciò ni sia aperto il Cielo, imitiamo il Profeta Dauid, & saremo partecipi dell'eterna heredità, dicendo miserere mei deus secundum magnam misericordiam tuam.

Dice mei, per questa parola chiaramente manifesta lui esser stato lo reo, il malfattore, & transgressore delle diuine leggi, & non manda altro messo per ottener misericordia ꝑ lui, ma lui stesso chi hà peccato, ricorre al fonte della infinita misericordia di Dio, & q̄sto il fà ꝑ non esser punito, & castigato eternamēte nell'oscuro inferno, ꝑche glie scritto anima, quę Ezech. peccauerit ipsa morietur, & nel presēte Salmo, peccatū meum contra me est semper; da questa sentenza della scrittura

Santa,

Santa, si caua vno documento assai notabile, & considerabile, & è che, chi offende la Maestà di Dio, & il prossimo, & vuole che il peccato gli sia scancellato, & perdonato, senza hauer il condegno castigo corrispondente al peccato, è necessario per se stesso domandar a Dio misericordia, & perdono, & non per mezxo d'altrui: Onde che si tu nella maluagia, & scelerata vita perseueri, & stai ostinato, & duro, nissuno per te, ne huomo, ne angelo del paradiso consequir può di tuoi errori, & falli la remissione, ben vero che vn'huomo per te può pregare il Signore, & supplicarlo, ti disponga, & muoua al bene, & ti illumini la mente a conuertirti, & lassar la strada della eterna dannatione nella quale à briglia stesa tu camini. Documento.

Et nota, che non parlo della sodisfatione, & penitenza imposta nella Santa confessione Sacerdotale, perche vno per vn'altro (essendo legitimamente impedito) la può compire, & fare, sicome la Santa, & Catholica Chiesa firmamente tiene, si che il nostro Profeta per se stesso chiede il perdono di suoi peccati, non potendosi ottenere per altro mezzo, dicendo, miserere mei deus secundum magnam misericordiam tuam. Nota,

Mei qual visu, verbo, & opere son di tutte le sceleratezze del mondo carico, & pieno, per le quali giustamente son'meriteuole di suplicii eterni.

Mei, chi sotto la Sathannica potestà seruo miserabile mi ritruouo.

Mei, alquale per la mia sfrenata voglia mi è chiuso il Celeste regno, & aperto l'infernal abisso.

Mei, quale alla tua vera imagine tanto nobile, & eccellente creatura fui creato, ma per mia colpa sopra i carboni, hò si bella sembianza deformata, & denegrata, che non pio tua creatura si può dire, per esser così oscura, & tenebrosa.

Mei allontanato da te fonte d'ogni bene, fattomi per mia colpa simile a gli bruti factus sum sicut equus, & mulus, in quibus non est intellectus.

Mei, chi sono fatto sentina puzulente, recettaculo d'insolentie, arca piena d'immonditie, & d'ogni male. Ps. 71.

Mei tutto vacuo di virtù, & perfettioni, & delle tue diuinissime gratie, et pieno di tutte l'imperfettioni, et miserie del

mondo, come vna confusa Babillonia.

Mei tua rational'creatura, perche non gli puri elementi, non gli bruti, non gl'arbori, non i monti, non le pietre, non gli pesci del mare, non gl'vccelli dell'aria, non i Cieli, non gli pianeti, ne altra cosa inanimata, & insensata hanno bisogno della tua infinita misericordia relassante, essẽdo che le predette cose create da tè Sommo Fattore contro di tua Maestà peccar non possono, per esser senza intelletto, & volontà, si ben ogni cosa creata hà bisogno della tua gran bontà, & tuo Santo gouerno, per sostentarsi, & mantinersi nell'esser che l'hai donato.

Mei, che sõ stato, adultero, & homicida del prossimo mio, miserere ego mei deus, tu che sei mio vero Creatore, deh Iddio mio habbi di me pietà, & clemenza, habbi di questa afflitta anima mia compassione,

Mira piissimo Signore, che son tua fattura, manus tuę domine fecerunt me, non già per esser herede, & possessor del tenebroso Regno, & sogetto di ardentissime fiamme, ma per esser celeste cittadino, per fruire, & godere in sempiterna pace la tua bella presenza, miserere ego mei, signor mi pento affatto, & eccomi ramaricato, & intollerabile crucio, & fiera doglia sostengo per consolarmi, per porgermi conforto, & per risanarmi le mie mortalissime piaghe, che di continuo di cõdurmi alla eterna miseria mi minacciano per mia vltima roina.

Miserere ego mei, l'anima mia a te fatta ribelle, & inimica ritorni à te fonte abondantissimo d'ogni bene per obedir alle tue diuine leggi, & si faccia tutta conforme al tuo giusto uolere, senza mai piu di fatti ingiuria.

Deh Creator mio, l'anima mia per il peccato maledetta, & escommunicata sia da te benedetta, assoluta, & abbracciata col braccio del tuo diuino amore, acciò altro non vogli, altrõ non brami, altro non desideri, ne altro faccia, si nõ quel che vuole la tua Maestà, & concerne l'honor, & gloria tua.

Littera. Secundum magnam misericordiam tuam: volendo dire, che nõ dimanda la remissione di suoi peccati per meriti proprii, ma per sua misericordia, & sua clementia, questa particola secundum, vale, quãto questa prepositione per, & vuol dire per misericordiam tuam.

Nota

Nota che dice secundum magnam misericordiam tuam, à denotare, che Dio è Padre di due misericordie, vna delle quali è grande profonda, & maggiore, l'altra è incomparation di quella picciola, & minore. delle quali forse intese l'Apostolo San Paulo scriuendo a gli Corinthi, pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, di queste due misericordie ne tratteremo con gratia del Signore nel Sermone sequente, per adesso non dirò altro saluo che la misericordia diuina si domanda grande in quanto non può esser impedita da creatura alcuna, essendo in dependente, & increata, & vna stessa cosa con esso Dio omnipotente, quale è sommo, infinito, & in menso con tutte le sue perfettioni, dicendo il Profeta Dauid magnitudinis eius non est numerus magnitudinis eius non est finis, virtutem magnitudinis eius quis enumerabit? quis adiiciat enarrare misericordiam eius? misericordia domini magna est, ma perche si domanda grãde, meglio il sentirete nell'altro sermone.

Nota. 2. Cor. 1. Ps. 74. Ps. 144. Eccl. 2. Ps. 18.

Ma mi potresti dire, perche il Regal Profeta disse secundum magnam misericordiam tuam, & non secundum magnam bonitatem tuam.

Dubio.

A questo bel quesito rispondo, che è differentia tra la misericordia, & la bontà diuina, non però quanto all'esser suo, essendo ambe due realmente vna stessa cosa con esso Dio, son ben differenti quanto a gl'effetti, perche la misericordia s'estende alla remissione di peccati, & mira la miseria della rational'creatura & è l'effetto suo rimouere, & scangellare le commesse colpe contro il uoler di Dio operate, & liberar dalla eterna perditione il pentito peccatore, udite la gran sententia del Padre Santo Agostino, come recita il Maestro delle sententie, ad misericordiam pertinet, quod a peccatis mundat, & de miseria liberat: & altroue, cœli non indigent misericordia, vbi nulla est miseria, in terra hominis abundat miseria, & super abundat Dei misericordia, miseria ergo hominis, & misericordia Dei plena est terra.

Rispo. Differentia tra la misericordia e bontà. Ago. Ps. 135. Magister sen. dist. 46.

La bontà di Dio alla Creatione, al gouerno, & conseruatione delle cose create, tanto visibili come inuisibili, tanto corporee, quanto in corporee si estẽde, & mira, & nõ è creatura alcuna, che della sua bontà non partecipi, vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona, il supremo Iddio hà

Gen. 1.

gli Cieli creato, gl'Angeli, gli elementi, & tutto l'vniuerso per dimostrar la sua somma bontà, & nõ l'ha creato per manifestar la sua gran misericordia, quale hà ben dimostrata in perdonare il peccato vniuersale delli nostri progenitori mãdando dall'altri chiostri il suo vnico. & diletto figliolo per saluar l'humana generatione come pietoso, & misericordioso Padre, & liberarlo dalla diabolica potestà, & già gl'Angeli perdonato harebbe, chi preuaricorno per esser misericordioso per natura, si del suo graue fallo s'haueffiro pentiti, la onde dunque affirmo che alla bontà diuina appartiene la creatione, & conseruatione delle creature, & alla paterna misericordia il perdono dell'iniquità; & peccati. Alla bontà s'aspetta, & appartiene di conseruare i Cieli, che non periscano, gl'Angeli in perpetua felicità, il Sole, gli Pianeti, chi illustrino coll'oro splẽdente lume questa si gran fabrica del mondo, i pesci nel mare, gli vccelli nel luoco suo gli animali di ogni sorte nella terra, etiandio i miseri dannati nell'inferno talche la bontà del Signore; quanto a gl'effetti è assai piu maggior, & ampia che la misericordia relassante dell'immortale Iddio, & è anco piu antiqua la bontà, che la misericordia diuina, Iddio Clementissimo primo dimostrò la sua gran bontà, che la sua Santa misericordia, & non primo la misericordia che la bontà, perche può esser la bontà dimonstrata senza la misericordia, ma non è contra, che sia il vero; nota la bontà di Dio hebbe principio in quanto a gl'effetti nella creatione de gl'Angeli, delli corpi celesti. de gl'elementi, & di tutte le cose nel principio del mondo create, & durarà questa sua bontà nelli suoi effetti eternamẽte, perche per eterni secoli saranno conseruati i Cieli gl'elementi, gl'angeli, & tutto l'vniuerso, quanto alle parti principali per virtù della bontà infinita di Dio, & si non fussero conseruate dal supremo Iddio le cose predette si resoluirebbono senza dubio alcuno in niente, vdite vi priego che dice il padre delle lettere Santo Agostino, vnus est verus Deus, qui & omnia fecit sine quo nulla natura subsistit in esse: San Gregorio dice si attraxerit spiritum suum omnia defecerent.

La bontà piu maggior della misericordia.

Nota.

De ciui. Dei Agostino lib. 8. cap. 4 Gre. supra 106.

Aristot. Plot.

Aristot. primus motor dat esse oĩbus, & conseruat oĩbus entib' esse, Ascolta Plotino Platonico oĩa cito esse peritura, & ad nihilũ deducenda nisi ea corũ creator conseruet in esse.

La

La Santa misericordia hebbe il suo principio nel tempo del commesso peccato da nostri primi parenti saltim nella promissione, perche hauendo preuaricato nel terrestre paradiso il sesto giorno, nel quale furono creati gli promesse il Signore clemente di mandarci il suo diletto figliolo per scancellarci il peccato, & fù la promessa, quando disse all'inuido serpente del ben humano, inimicitias ponam inter te, & mulierem, inter semen tuum, & semen illius, & ipsum conteret caput tuum, & durarà l'effetto di questa misericordia celeste relassante quanto durarà la miseria dell'infelice huomo peccatore, qual consiste nella presente vita, però dopò la misericordia harà il suo termine, & suo fine, nõ sarà dopò la p̄sente vita piu vso, & officio di misericordia ne ī Cielo nel celeste regno, ne manco nella terra, perche non gli sarà miseria in Cielo, essendoci ogni contento, & gloria sempiterna, & che cosa manchirà à gli gloriosi Santi nel Celeste Paradiso? che miseria di peccato in quelli si potrà ritrouare? essendoui Iddio feliciſſimo?

Non l'vsarà nell'oscuro, & tenebroso inferno. Si ben lui la miseria di dannati si ritruoui, quale non è miseria, che si gli possa dar aiuto, & alcun soccorso, non essendoui ne gli p̄dnosi dannati pentimento alcuno, la diuina misericordia solamente s'estende alla miseria humana, che è nel stato dimerito, & di demerito, & mentre che l'huomo in questo mondo è viatore, perciò ben disse quel vulgar poeta vscite di speräza voi che intrate, nulla redemptio est in inferno, la bontà ben si estende a gli dannati, & a gli salui, per la virtù della qua le casca, & vien la piogia sopra i buoni, & i cattiui, nasce il Sole sopra tutte le creature. Questa è sentenza di Agostin Santo nel sudetto luogo, ad bonitatem vero pertinet, quod cœlum, & terram, & omnia ualde bona creauit, vt essent. Agost. sopra il Salmo 132

Il medesimo Padre, cœli non indigent misericordia, vbi nulla est miseria, & dopo dice, cœli non indigent misericordia, indigent tamen regente domino, omnia enim indigent domino, & misera, & fœlicia, quia sine illo miser non subleuatur, fœlix non regitur, misericordia est erga miseros, bonitas erga quoslibet, ecco come è più ampla, più maggiore, & più antiqua la bontà di Dio, che la sua misericordia, & che esser può la bontà senza la misericordia, ma non

la misericordia senza la bontà, & questo intendo nell'effetti.

Rispo. Hor stante questa verità rispondo alla sopra detta dubitatione,& dico, che Dauid si retrouaua nella disgratia di Dio, & miseria delle sue graui iniquità dalla qual miseria desideraua esser liberato, essendo in luogo, & tempo di poter ottener misericordia, & però inuoca, & esclama al Signore con supplicheuoli parole (essendo egli l'Autor della remissione) che lo perdoni, & per questo dice secundum magnā misericordiam tuam,& non dice secundum bonitatem tuā. volendo dire,non chiedo delli errori,& falli miei il vero perdono,che io di quel ne sia meriteuole,& degno,essendo tuo mortalissimo nimico & dell'inferno herede,ma per tua infinita misericordia la domando, non hauer dunque l'occhio Signor mio della giustitia tua sopra di me, non riguardar q̄l male,che hò fatto io contro l'honor,& gloria tua,& del p̄ssimo mio, perche si iniquitates obseruaueris domine, quis sustinebit. Ma apri sopra di me gli benegni, & pietosi occhi della clemenza tua,Signor eterno non domando l'effetto della tua bontà per me, poi che senza dubio alcuno risplēde in me, essendo io creato dalle tue potenti mani alla vera sembianza tua, & conseruatomi per la bontà in mensa tua nel mondo, Ma ti domando il pietoso effetto della profondissima misericordia, acciò risplenda in me senza tardanza, & sarò saluo, ostende domine misericordiam tuam, & salutare tuum da mihi.

Ne memineris delicta iuuentutis meæ,& ignorantias meas,sed secundum misericordiam tuam memento mei tu propter bonitatē tuam, respice in me,& miserere mei,quia pauper sum ego,sana me domine,& saluus ero, per renderti honor,& gloria. Amen. Finis.

Meditatione fatta a Christo Crucifisso.

O Christo figliolo sublissimo dell'eterno Padre, mi veggio per le mie graui colpe esser veramente degno dell'ardentissima fiamma dell'infernale fuoco, & da me stesso nō posso liberarmine però tu che hai l'authorità, & potestà suprema come vero Iddio di scolparmi, & disobligarmi da o

gni

gni mio fallo, & pena soccorri ti priego all'imperfetto col'efficacissimo merito della dolorosa morte, & Passione tua.

Deh Signor Clemente, si non mi soccorri sarò nell'oscuro carcere in pregionato per infiniti secoli, io per me à guisa del rammaricato, & pentito profeta à te pelago infinito di misericordia me ne vengo per ottener di peccati miei remissione, miserere ergo mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

Iddio mio in cui io metto ogni mia speme, sò per certò che sei per potenza omnipotentissimo, eterno per la immēsa, & infinita eternità, ottimo & liberalissimo donatore d'ogni bene, clementissimo, & piissimo alli veri penitenti, amplissimo mare pieno d'ardentissima charità, & amóre misericordiosissimo a gli miseri peccatori, però Saluator mio miserere mei secundum magnam misericordiam tuam: di mōstrarmi buō Iesù vita della vita mia? gran pietà, & scancellami dal libro dell'horrenda morte, & scriuemi nel libro dell'eterna vita, tu Signor mio ti sei fatto huomo (descendendo dall'alto Cielo) della nostra carne per liberarmi per tua bontà dalla grauezza delle mie iniquità, & raconciliarmi, & pacificarmi con tuo carissimo Padre, per tanto Christo mio raccoglimi nel tuo destro, essendo dal tuo sinistro discacciato, poi che sei vero Iddio omnipotente, mira coll'occhio pietoso la peccatrice anima mia poi che coll'occhio della tua seuera giustitia spauentata si retroua essendo d'ardentissima charità profondo pelago.

Resanami Signor Clemente che son percosso con le minaccie della tua tagliente, & fulminante spada, co'l tuo pretioso vnguento del tuo viuo, & pretioso sangue, poi che sei piissimo Medico delli veri penitenti.

Saluami Christo Iesu, & liberami dalla mia infelicità col tuo potentissimo braccio, acciò il Diauolo infernale nō habbia piu sopra di me sua potestà, poi che sei inuittissimo Iddio.

Conserua vnico figliuolo di Dio questo tuo seruo humiliato & pentito con tutto il cuore, chi à te viene per aiuto, poi che sei l'ottimo, & liberalissimo conseruatore, miserere ergo mei, secundum magnam misericordiam tuam: acciò dopò la presēte vita nel regno tuo celeste viuer possa in sempiterna pace: con renderti ogni honor, & gloria. Amen.

Il fine del primo Sermone.

SERMONE SECONDO.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.



ON quanta fiera doglia, & ardenti sospiri il dolente Profeta habbia esclamato verso il Cielo per impetrare (da colui, chi tempera co'gli cigli l'elementi, & nella cui potestà il tutto si contiene) la perduta gratia, & amicitia diuina già in parte l'habbiate vdito, nel sermone precedente; & perche Dauid indubitatamente sa, & conosce di quãta maluagità pessima siano le sue graui iniquità contro l'honor, & gloria del Sommo Creatore, & del suo prossimo, però al suo doglioso, & amaro pianto non mette fine, ma come inconsolabile, di nuouo con lacrime abondantissime priega, & supplica Sua Maestà, habbia pietà, & clemenza dell'anima sua, & non la miri coll'occhio della giustitia, ma della misericordia paterna, dicendo, & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.

In questo verso del Profeta una sola parte si contiene degna di gran secreti, & Sacramenti: & per intelligenza, è da notare, che si nel primo uerso dimandò il perdono de gl'errori, & falli suoi per parte della gran misericordia di Dio, dicendo miserere mei, Deus secundum magnam misericordiã tuam: qui in questo presente il chiede per parte delle misericordie particolari del Signore dette miserationi, quali alle creature sue misera bili, & infelici etiamdio a gl'amici, & serui suoi monstrare, & vsar suole dicendo, & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.

Et acciò si conosca la differenza tra la gran misericordia, & le miserationi diuine, è necessario procediamo per via di distintione, quale sarà occasione della vera intelligenza.

Nota. Hor notate, che due sorti di misericordia si ritrouano nel sapientissimo Iddio, non già in esso Dio distinte, & separate, essendo vna stessa cosa con esso lui; perche quicquid est in Deo, est ipse met Deus realiter, come i Sacri Theologi dicono,

cono,& ancor che le Idee di tutte le cose passate, presenti,& future siano in Dio, vi sono nondimeno senza distintion'reale,& sono vna stessa cosa con Sua Maestà.

Et si distintione vi si troua fra quelle Idee è per rispetto de le cose representate per quelle, sicome per essempio dir potrei, l'Idea del Sole è distinta dall'Idea della Luna representata, perche il Sole representato è distinto dalla Luna representata,& cosi dico di tutte le cose, che relugano nella diuina essentia,& questa tale distintione dell'Idee di tutte le cose nella mente diuina è chiamata da Theologi distintion formale.

Dico dunque che due sorti di misericordia sono in Dio distinte per gl'effetti, vna maggior,& grande; l'altra minor, & picciola, ò pur particolare: la maggior'è quella che Dio nel principio del mondo (commesso il peccato da i primi nostri progenitori nel terrestre paradiso vsar promesse,& farne partecipe l'humana natura per mezzo il suo vnigenito figliolo.

Questa vniuersal, & gran misericordia fù à noi promessa, quando il Signor Dio disse all'iniquo serpente, inimicitias ponam inter te, & mulierem inter semen tuum,& semel illius & ipsum conteret caput tuum.

Questa gran misericordia,& pietà diuina la confirmò Dio come veracissimo promettitore al Patriarcha Noe, quando con esso lui patteggiò di mai piu voler sopra la terra mandar simile diluuio, con darci il segno dell'arco per sicurāza sua. Gen. 3.

Et al Patriatcha Abramo gli fù detto in semine tuo benedicentur omnes gentes, & nō mācò cōfirmarla al suo seruo Dauid, dicendo de fructu ventris tui ponam super sedē tuā. Gen. 12.

Non vi pare deuotissimi lettori che sia altissima,& amplissima questa diuina misericordia del nostro Dio verso noi miseri mortali vsata per mezzo Christo suo primogenito Figliolo?

Non vi par gran misericordia questa di donar alla disobediente natura humana la piu grata,& degna cosa, che haueua appresso à se per patir aspra morte,& passione per redimerla dalla sua in felice seruitù?

Non vi par pietà immensa,& inestimabile clemenza quella del gran Padre Dio di presentar a gli mortali quel che nel mondo non hà prezzo, essendo, il dono d'infinito valore, & di perfettione immensa?

Non

Nõ è grã opera venir Christo Figliolo di Dio vguale al suo potentissimo Padre à noi vilissime, & misere creature p darci vita sempiterna, essendo per le mortalissime ferite di peccati nostri estinti, & morti?

Non vi par anime mie benedete opra supprema questa venir à noi basse creature il Sommo Creatore? l'immortale a gli mortali? gl'incorruptibile à gli corruttibili & caduci? l'eterno à gli temporali? Il suppremo Signor, & Monarcha del tutto à i minimi serui per spregionarci, & scarcerarci dalle prigioni oscure, con la sua horrenda, & turpissima morte, & passione?

Opera al mondo nõ più vdita, O opera miranda che ogni humano pensiero, & angelico sopra auanza, & eccede.

O misericordia, ò pietà, & clemenza in ennarabile di questo nostro Sommo Padre Iddio.

Questa misericordia è grande, ampla, & profunda perche s'estende a tutta l'humana specie vgualmente senza differenza alcuna, & non più p gli vni, che p gl'altri, nõ piu per il ricco, che per il pouirò, non piu per il Signore, che per il seruo.

Non piu p i sapiẽti del mõdo, che p gl'indotti, & ignorãti. Perche sicome il peccato de primi nostri parẽti vgualmente
Rom. 5. fù di tutto lo genere humano mortalissima roina, come l'Apostolo San Paulo scrisse à gli Romani, sicut per vnum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors. Cosi parimente la promessa della misericordia di Dio per mezzo il suo carissimo figliolo fù per tutti gl'huomini
Rom. 5. del mondo, come testifica l'Apostolo Santo, sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes viuificabuntur, & di piu disse, si enim vnius delicto multi mortui sunt, multo magis, gratia Dei, & donum in gratia vnius hominis Iesu Christi in plures abundauit.

Siche si grande fù la colpa, & il peccato, grãde esser douea il remedio, & la salutifera medicina.

Psal. 18. Della sublimità della diuina misericordia diceua Dauid, misericordia domini plena est terra.

Eccl. 18. Eccl. disse misericordia aũt Dei super omnem carnem, &
Psalm. Dauid Profeta, magnificatã ẽ misericordia tua super coelos.

Et in San Luca, & misericordia eius a progenie in progenies timentibus eũ: tal che nissiun huomo del mondo è da qsta si pro-

si profonda misericordia eccettuato per parte della diuina liberalità, & si non tutti i descendenti di Adamo l'effetto mirãdo di quella non conseguiscono, non è la colpa da darsi, & il defetto a Dio promettitor di tal misericordia, essendo ella p tutti sufficientissima ma senza dubio alla maluagia, & peruersa voluntà humana, che il celeste dono accettar non vuole, per la qual cosa si gl'infedeli di qualsiuoglia progenie, & natione non conseguiscono la remissione di loro peccati, & l'effetto fruttuoso della misericordia diuina, non è deffetto, & colpa del misericordioso Iddio.

Ma è colpa loro, perche non credono in Christo Saluator, per il quale come vero mezzano si communica la misericordia, & la pietà diuina, & si partecipa, & che altro dir volse Sã Paulo seruo di Christo? vnus est mediator Dei, & hominum homo Christus Iesus, saluo che per Christo sólo l'ottiene la pace, & amicitia di Dio, come vniuersalissimo Redentore promesso per tutti gl'huomini del mondo? 1. Thim. 2.

Et si come Iesu Christo è il piu gran dono, che darci poteua nel mondo Dio benedetto, essendo suo natural figliolo, cosi la misericordia per mezzo suo promessa è la maggior, & la più grande, che monstrar si poteua al mondo in beneficio nostro, & nota che se Dio hà promessa questa misericordia sublime douerla vsare verso l'huomo, nondimeno a nissuno sforza, & constringe douerla inuocare, & chiedere in suo fauore, & beneficio, ma lassà a tutti nella loro libertà, Dio ben in vita, & chiama à tutti à cõseguirla, ma non violenta, & però non tutti gl'huomini l'effetto della misericordia cõnseguiscono, & si fanno heredi dall'eterna pena come gl'Angeli peruersi. Nota.

Ma dir mi potresti, poiche questa diuina misericordia fù p messa a tutti descendenti di Adamo, douerebono tutti l'effetto di quella cõseguire, & cosi i putti, chi muoiano senza Battesmo saluarsi, & esser felici, & beati nel celeste regno, massimamente che tali figlioli nissuna resistenza fanno alla voluntà diuina, nè sono repugnãti nõ hauendo ancora l'vso della ragione, & voluntà, per la quale si resiste al Sãtovoler di Dio, la onde dice il Padre Santo Agostino, tolle voluntatẽ, & non erit infernus, neq; peccatũ, & cosi dico di tutti figlioli d'ogñi natione, quali muorino senza alcun remedio di salute. Dubio.

Rispon-

Risposta. Rispondo al dubio, che si gli fanciulli nel tempo di Christo, & della gratia morti senza il Sacro Battesimo, & l'antiqui senza circuncisione, ò altro salutifero remedio son'priui del la gloria celeste, & fatti heredi dell'infernale luogo senza cōseguir l'effetto della misericordia di Dio, la colpa, & il defetto non prouiene dalla misericordia immensa di Dio, perchè

Ezech.10. dal Signore non prouiene perditione, & morte eterna, come affirma il Profeta Ezechiele, nunc quid voluntatis meæ est

Ezech. 18. mors impii, & non vt conuertatur a uiis suis, & viuat? & il sapiente Salomone disse, Deus mortem non fecit, nec delectatur in perditione viuorum.

Ma la colpa nasce da questa causa, perchè si ritrouano morendo nel stato del peccato originale, per il quale tutti figlioli d'Adamo nascemo figlioli dell'ira, & nemici di Dio, come chiaramente testifica l'Apostolo San Paulo.

Eph. 2. Omnes quidem nascimur filii ire, & nel presente Salmo, Ecce.n. in iniquitatib9 cōceptus sum, & in peccatis cōcepit me mater mea, & a scancelar tal peccato non c'è altro remedio, salutifero, saluo che il Santo Battesimo, nella nuoua legge, per l'efficacia, & virtù della Sāta morte, & passion' di Christo Saluator nostro, & nella Mosaica legge era la Circoncisione, figura del Santo Battesimo, per la virtù della quale l'anime di fanciulli che circoncisi moreuano, descendeuano al limbo di Santi Padri, oue star doueuano insino al felice aduenimento di Christo vero Messia; per la cui virtù i fanciulli Christiani morendo valano immediatamente al Cielo, & morendo senza Battesimo, vanno al Limbo di dannati per infiniti secoli.

Dubio. Ma quel suigliato, & alto intelletto potrebbe dirmi, che questa causa non solue il dubio preallegato, perche si Dio al nostro vecchio Adamo promesse douer vsar misericordia ꝑ mezzo il suo diletto figliolo a tutti suoi descendenti sottoposti alla giuriditione del demonio infernale, dunque venēdo il promesso Messia, & vniuersal'liberatore doueriā tutti gl'huomini esser'salui, & liberi dal peccato d'Adamo, & cōsequentemente dalle tartaree pene.

Rispo. A questo si bel dubio si risponde, che la promessa di Dio Padre di misericordia fu conditionata, & non absoluta, cioè promesse ꝑ mezzo di Christo vsar misericordia a quelli, che

crediranno in Christo, come vero mediatore, & Saluatore, & saranno battizzati coll'acqua del Santo Battesmo nella nuoua legge, & Circoncisi nella legge di Moise, ò pur per altro rimedio da Dio ordinato, dopo che il peccato fù cōmesso insino al tempo, della gratia Battesmale, & cosi nel tempo di Christo chi non sarà col salutifero bagno del Santo Battesmo bagnato, & lauato non sarà di questa diuina misericordia partecipe, per il che non manca dalla parte di Dio, ma degl'huomini, per ritrouarsi nel stato di peccato senza alcun rimedio.

Mà dirà quel dotto huomo, poi che Dio dunq; vuole che con tal conditione si partecipi la sua ampia misericordia, perche permette alcuni figliuolini morir senza Battesmo, & dannarsi? Dub.

Si per qualche poco spacio di tempo viuessiro, si battizarebbono, & cosi morendo sarebbono salui, & maxime figlioli de Christiani, per molte cause, risponder potrei al dubio fatto, che Dio cosi permette, ma per fugire la prolissità nel dire, nè assignaremo alcune piu chiare, & euidenti senza alcun pregiudicio generato. Risp.

Dico dunque primo che Dio cosi permette, perche lassa operar le cause seconde non impedēdo quelle nelli proprii moti, secondo dalla natura naturante c'è stato concesso, cosi dice il Pastre Santo Agostino, deus res, quas condidit, sic administrat, vt sinat eas agere proprios motos, & perche la natura di tali fanciulli è debole, & fiacca di complessione, & non puo durar in tali stato, & venire nella perfettion della vita è cosi, o nel ventre materno muoiano, o fuora di quello, & ritrouandosi più della diuina gratia, per il peccato originale vanno all'oscuro limbo, luogo determinato per il sol peccato di natura detto originale. Agost.

Si potrebbe ancor dire, che Dio cosi permette per beneficio, à vtilità di quelli, chi cosi commutano la vita cō la morte, Ecco il beneficio singolare, dice l'Apostolo San Paulo, omnia nuda, & aperta sunt oculis domini, non è cosa presente, preterita, & futura, che non sia à Dio manifesta, però p sua sa penitentia infinita vede, & conosce quei puttini, (viuendo lungo tempo) douer esser grauissimi peccatori ostinati, & cosi esser degni di supplicio eterno, quali pena, & tormento 2.Rispo. Heb.4.

non patiscono quelli, chi col solo peccato originale muoiano, perche questi tali non hanno altra pena, saluo che la pena del danno. & è la priuatione della visione diuina, & è in vero pena crudelissima, & perpetua, & che peggio d'esser priui della faccia giocondissima di Dio? & questa non è pena di senso, & fuoco eterno, come è quella, che per proprio peccato, & scelerità patiscono gl'infelici peccatori nel caligino carcere dell'inferno, & perciò per non patire gli fanciulli l'vna, & l'altra pena infernale, permette il pietoso Iddio muoiano nella età infantile, col sol peccato originale per manco pena loro, & non solamente ragiona di Puttini da Christiani generati, ma anchora da infedeli, ecco, come la diuina pietà risplenda in questi che permette, & lassa morir quelli in così picciola, età acciò per giustitia non l'habbia attrocemente à punire, & castigare, nel sulfureo abisso.

Dub. Ma resta anchora vn dubio, almanco douerebbe il Signor Iddio far, che si battezassero, & poi lassargli morire.

Risp. Già a questa dubitatione gli fù risposto, che il defetto proujene dalla fiacca, & debol'natùra mal complessionata di tali fanciulli come è detto di sopra.

Risposta. O pur diciamo per soluer ogni nodo, & dubio difficile che far si potessi, che a così piace alla secretissima volontà diuina perche à lei stà di far quel che gli piace, & vuole, senza esser degna di reprensione.

Hor descendendo al nostro primo intento, dico, che il Signor clemente hà fatta la sua diuina promessa della vniuersalissima misericordia a tutta la specie humana senza escluder nissuno per mezzo il suo Santissimo figliuolo promesso, da mandarlo dall'alte, & regali Sedie del celeste Regno per salute di tutti gl'homini; & p questo disse ben S. Paulo, Deus

Thim.1. vult oēs homines saluos fieri, cioè p mezzo di Christo suo figliolo, vero mediatore, vnus est mediator Dei, & hominum Christus Iesus.

Intendiate de gl'homini passati, presenti, & futuri, vdite ql.

2.Reg.4. che e scritto nel libro dire, nec vult Deus perire animā, Deus neminem vult perire dice anchora la scrittura.

Questa è quella grā misericordia della quale intenda il profeta Dauid secundum magnam misericordiam tuam: magna, perche

perche fece descender in terra l'altissimo Iddio in forma humana, vile, & mortale, per salute nostra senza merito nostro alcuno.

Magna perche dal magno Iddio, & supremo Monarca di tutto il mondo per l'amplissimo peccato fu promessa: Dico ampiissimo, perche al peccato originale è di tutte gl'altre sceleritá origine, & causa, che al mõdo cõmetter si possono da mortali. Perche vi sono tra gl'homini tante innumerabili sceleratezze? perche tanti horrendi vitii? perche tanti sacrilegii intollerabili, perche tanti stupri tra le genti? perche tanti homicidii? biastemie? superbie, auaritie crudeli? perche tãti odii? perche tanti adulterii? perche tante fornicationi? & perche tãti furti inconsideratamente si commettono tra gli homini, oppressioni di pouiri pupilli, & di miserabili vedue? & cosi di co d'altri infiniti errori? Si non per il peccato di nostri primi Padri detto peccato originale? La onde non sarebbe supbia, non auaritia, non lussuria non blasfemia, non altra scelerità, nell'vniuerso si tal peccato non si fusse perpetrato nel terrestre paradiso in dishonor del Sommo Creatore, del qual nissuno huomo nascendo gloriar si può esserne libero, ne sarà mentre si nasce al mondo, solo Christo Figliolo di Dio p natura fù senza tal peccato, & Maria Vergine Madre sua p gratia speciale, & non per natura, come possiamo credere p le parole del Signore registrate nel Genesi inimicitias ponam inter te, & mulierẽ inter semen tuũ, & semen illius, & ipsa cõteret caput tuum, oue che si la Gloriosa Vergine hauesse contratto peccato originale non harebbe essa stracassato il capo al serpente iniquo, ma il serpente alla Vergine Madre di Christo confirmasi questa verità, per il Padre Santo Agostino, dicendo, quis enim dicere poterit sine peccato sum, natus, aut mundus sum ab omni iniquitate dicere audebit nisi virgo illa prudentissima animatũ templum Dei excelsi, quam Deus sic elegit sic elegit, & prelegit ante mundi constitutionẽ Sancta, & inmaculata Mater Dei filia ab ęterno reseruata in corrupta ab omni labe peccati. Gen. 3.

Et tal peccato solo per i meriti di Christo Saluator nostro nel Santo Battesimo si scancella mandato nel mondo per mera charità, & misericordia secundum ergo magnam misericordiam tuam.

L'altra misericordia è detta minore, & picciola inquanto all'effetti, ma non inquanto si ritruoua in Dio, essendo ogni cosa infinita in esso Dio, laquale consiste in perdonare gli particolari errori di qualcuno, & qualche volta in liberare dalle miserie humane particolari, & pericoli del mondo, & anco in donar qualche dono a chi gli piace, & pare, & è chiamata dal Profeta Dauid miseratione, & forse San Paulo di queste due misericordie intender volse, quando egli disse, Pater misericordiarum, & Deus totius consolationum, & è chiamata questa diuina misericordia minore miseratione, perche Dio mira le nostre miserie particolari, & hebbe il suo principio nella creatione del mõdo, subito che Adamo hebbe peccato contro la voluntà di Dio, perche senza dubio vsò le sue miserationi diuine alle persone particolari di Adam, & Eua in quel instante, che l'offenderono nel terrestrè Paradiso, non condennandogli (come meriteuoli) a gl'eterni supplicii in quel medesmo instante, che l'offenderono.

1.Cor. 1.

Gen. 3.

Furono dimonstrate le diuine miserationi all'homicidiale Caino del suo fratello giusto Abelle non precipitando lo (subito dopo l'error graue che egli fece) nel baratro infernale essendone meriteuole per giustitia.

Gen. 4.

Furono dimonstrate alla fameglia del buon Noe nel tempo dell'vniuersale diluuio, quando ordinò, che Noe fabricasse l'Archa per conseruarsi l'humana natura qual si conseruo, che non peri tutta, nell'otto anime che si saluorno nella fabricata Archa.

Gen. 3.

Furono dimonstrate nel tempo delle Città nefande di Sodoma, & Gomorra liberando il Signore Loth con le sue figliole dell'incendio del sulfureo fuoco.

Gen. 18.

Fù preseruato per le miserationi diuine il Patriarcha Abramo dall'ardente fuoco di Caldei.

Fù liberato il Profeta Iona dal ventre del Pesce che inghiottito l'hauea mentre fù buttato viuo viuo nel mare da gli marinari.

Iona.

Furono vsate le diuine miserationi al populo Israelitico della pòtestà Faraonica lo liberò, & lo fece gloriosamente passare per mezzo il Mar rosso turbolente.

Exo. 32.

Fù di queste miserationi diuine partecipe il populo eletto, quando per l'intercessioni del Capitano Mosè il peccato

dell'-

dell'Idolatria(che adorò il vitello d'oro come fusse il vero Iddio,)gli fu perdonato.

Dicendogli Mose,dimitte huic populo hanc noxam, aut dele me de libro vitæ.

L'a dimonstrate il pietoso Iddio per mezzo di Elia Profeta alla pouira Vedua Sarettana che gli multiplicò la farina, & l'oglio ne gli vasi nel tempo della penace caristia.

Ni fù partecipe indubitatamente il populo della superba Città di Niniue per mezzo la predicatione di Iona remettendogli per l'aspra penitenza gli peccati, & loro sceleragini. 3.reg.17 Iona 3.

Al Profeta Ezechia essendo infirmo a letto,gli furono giôti alla sua vita dodeci anni. Esa.18.

A Iosepho figlio di Iacob che essendo venduto per trenta dinari da suoi fratelli a gli Ismaeliti fu essaltato per tutto l'Egitto,come si fusse Re di Corona, & per ordine del superbo Faraone fù fatto del suo populo prouisore. Gen.37.

Furono dimonstrate a Moise buttato in vna Cestella in mezzo del mare che fù sano,& saluo ritrouato,& della diletta figliola di Re Faraone con tante carezze dopò fù nutrito come gli fusse verò figlio.

Per le diuine miserationi non fù il deuoto Thobia illuminato dalla sua Cecita? Thob.14.

Per quelle il patientissimo Iob dopò tanta calamità, & amaritudine non fù nella pristina sanità reintegrato? Iob.

Namansiro la cui carne a guisa di carne giouanile, & fanciollesca diuenne. Non ne fu partecipe lauandosi per ordine del Santo Profeta Heliseo? 4.reg.5.

Ni fù partecipe la castissima Susanna, che dalla falsa, & iniqua sentenza di vecchioni libidinosi liberò il Signor cosi dico del Santo Profeta Daniele,che da sette ferocissimi Leoni fù nel fosso liberato. Dan.13

Et il populo di Bettulia dal gran Capitano holoferne assidiato non fù per mezzo la castissima, & prudentissima giudith partecipe delle miserationi diuine, & Christo con somma charitá la dimonstrò à tanti genti.

O si volessi dire, & narrare quanti hanno participato nel mondo le suppreme miserationi che tutto il tempo di mia

vita non mi bastirebbe, à recontargli, ò felice, & beato chi diuien partecipe dell'effetti di queste diuine virtù insino al fine di sua vita.

Che indubitatamente godirà la eterna vita con esso Dio, deh voi che di bisogno hauete della remissione di peccati effetto della misericordia diuina che state aspettando, perche tardate, a chieder il perdono di nostri falli? Mentre il tempo vi è commodo, già non manca per il Signore à chiamarui, ad essortarui alla sua misericordia infinita, à voi à voi, tocca di accettar, (o huomini mortali) l'inscuso del Signore per vostra vtilita, & beneficio.

Hor queste sono le miserationi delle quali il Profeta Dauid nel suo presente Salmo ragiona dicendo.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam, & vuol dire, Signor mio non solamente chiedo la perdonanza de gli graui errori, & falli miei per parte della tua gran misericordia, ma ancora per parte delle sue innumerabili miserationi, particolari misericordie vsate alle tue miserabili creature.

Quali coll'occhio della tua pietà hai dolcemente mirato.

In queste humili, & lachrimose parole del Profeta chiaramente si comprende, che egli chiede l'indulgentia di suoi errori, non per meriti suoi, essendone priuo, & dispogliato per la colpa perpetrata, ma per la moltitudine delle celesti miserationi dimonstrate al mondo per sua mera liberalità alle sue miserabili creature.

Cosi ogni fedel Christiano debbe pensarse conuertendosi, al Signor con tutto cuore, che non prouiene la remissione di peccati suoi da qualche meritò, che in lui si retrouasse ma dalla suppre ma benignità di Dio. Sicome dice chiaramente il Profeta Esaia, ego sum qui deleo iniquitates
Esa. tuas, & questo sapendo gli Giudei. Dissero, quis est hic qui
Ioan. etiam peccata dimittit?

Non è veramente officio di creatura alcuna, non Angelica non humana di qualunque dignità fusse, di remettere, & perdonare le colpe, come vera causa efficiente, questo è solo officio, & opera della Diuinità, e che altro dir volse il Fi-
Luc. gliuolo di Dio alla peccatrice Magdalena, quando che gli dis
se

ſe remittuntur tibi peccata tua, ſi non che io come Dio ch'io perdonato tutti gli tuoi defetti, & errori commeſſi.

Similmente coſi intendiamo, il detto del Signore in San Giouanni ragionando della pouera, adultera, vbi ſunt qui te accuſabant nemo te condennauit? nec ego te condennabo, vade, & amplius noli peccare, & la cauſa di queſta verità è perche nel remettere gli peccati ſi richiede vna poteſtà infinita, che poſſi per virtù propria crear la gratia. Et infunderla nell'anima del pentito peccatore. Et chi è al mondo fra tutte le creature di tal poteſtà infinita poſſeſſore? certamente niſſuno. Ioan.8.

Solo Dio omnipotente, ſolo Iddio immenſo, & infinito è il poſſeſſor di tal grandezza, di tal dignità, & virtù immenſa, Dio ſolo dunque remette le praue colpe, & graui iniquità per ſe ſteſſo, all huomo cõuiene domandar perdono, & a Dio perdonare Deus cui proprium eſt ſemper, & parcere, canta Santa Chieſa.

Da qui naſce, che vno ſolo huomo fù giuſtificato da Chriſto Signor noſtro di quelli dua, chi deſcendeuano nel tempio per far oratione, come dice il teſto del Santo Euangelio, & fù il deuoto publicano, quale credette, & firmamente confeſsò, che ſolo Dio per miſericordia, & pietà remette gli peccati nel quale con tutto il cuore ſi confidò. Chieſa. Luc.18.

L'altro, chi fù d'audace, & arrogante Fariſeo ſi confidò in ſe ſteſſo, & non nel Signore, però non fù ſantificato, dicendo l'Euangeliſta San Luca, duo homines aſcendebant in templum, vt orarent, vnus phariſeus, & alter publicanus, phariſe ſtans hæc apud ſe orabat, deus gratias tibi ago, quia non ſum ſicut cæteri hominum, raptores, iniuſti, adulteri, veluti etiam hic publicanus, ieiuno bis in ſabato, decimado omnium quæ poſſideo, ecco come in ſe ſteſſo confidaua.

Vdite anime mie care dell'humiliato publicano, & publicanus a longe ſtans nolebat nec oculos leuare ad cœlos, ſed percutiebat pectus ſuum, dicẽs, deus propitius eſto mihi peccatori, quaſi dir voleſſe, io non poſſo, in niun mondo darmi remiſſione da me ſteſſo, ma tu Signor mio ſei l'autor della remiſſione, & coſi fù giuſtificato, & tedento p Chriſto, dicẽdo egli, dico vobis deſcendit hic iuſtificatus in domũ ſuã ab illo,

bisogna dunque lassar i meriti nostri da parte nella perdonanza di nostri peccati parlando della prima giustificatione, perche dipende dalla mera liberalità diuina, in cui consiste la virtù infinita.

Dub. Ma potrebbe dirmi alcuno i Sacerdoti non hanno egli l'autorità, & potestà di rimetter i peccati per il detto del segno del Signore accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis; quorum retinueritis retēta erunt, quæcunque solueritis super terram erant soluta in cœlo · come dunque solo Dio è author della remissione di peccati?

Ioan.

Risp. Rispondo, che i ministri, & Sacerdoti di Christo non remettino i peccati come causa efficiente per virtù propria, ma per virtù dello Spirito Santo, & essi sono causa ministeriale, & come i ministri di Dio fanno tale officio, & perciò disse il Saluator nostro, accipite Spiritum Sanctum, acciò remittiate per virtù di quello i peccati a gli penitenti, la onde si non fusse la virtù dello Spirito diuino, cioè della Santissima Trinità, mai gli Apostoli harebbono tal suppremа dignità di perdonare gli errori di penitenti, talche tal'authorità l'han da Dio tutti i Sacerdoti. Come ministri di Sua Maestà al nostro Profeta ritornando, dico che l'ha confidato nella diuina misericordia, & non nelli suoi meriti, perciò esclama, & dice, & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.

Differentia Fra Adam, & Dauid. In queste parole non si dimonstra scusa alcuna in Dauid di hauer commesso le sue iniquità contro il Signor non fù simile al nostro Padre Adamo, & Eua, perche Adamo s'escusò del suo gran fallo, dicendo a Dio, (chi lo chiamò, Adam vbi es?) vocem tuam audiui, in paradiso, eo quòd nudus essem, & abscondi me, Signor Clemente, hauendo offesa a tua gran Maestà, mi hò veduto igniudo, & suergognato afatto, per il che come spauentato, & atterito per la tua diuina, & spauenteuole voce mi sono ascosto, & non hò hauuto ardire di comparere innanzi la tua presentia omnipotente, & Dio seguitando disse.

O Adamo ingrato, quis indicauit tibi quod nudus esses, nisi quod ex ligno, de quo præceperam tibi, ne comederis, &

& comedeſti? il mangiare il vietato frutto t'hà fatto ignudo, & priuo della tua rara bellezza, & delle tue perfettioni, la diſobedienza verſo me tuo Creatore t'hà al tal'termine miſerabile ridotto, che ſei fatto ſentina puzzolente da te ſteſſo. Et non voleſti contentarti tanti ſuauiſſimi & ameniſſimi frutti di queſto delicioſiſſimo terreſtre Paradiſo: a cui riſpoſe Adamo per eſcuſarſi, Mulier, quam dediſti mihi ſotiam, dedit mihi de ligno, & comedi. Gen.3.

Creator mio io confeſſo hauer caſcato in tanto graue errore, & eſſerti ſtato diſobediente, ma la colpa non è mia in queſto fatto, è della mia moglie, che mi daſti tù eſſa è ſtata cagione di tanto gran male, & di ſi fatta miſeria, lei hà ſteſo le ſue mani al vietato frutto, & l'hà colto per ſua ſpontanea voglia, & eſſa me ne fece parte, & io per non contriſtarla come mia cara compagna ne mangiai, ecco l'eſcuſation del noſtro antiquo Padre.

Et vdita la ſua in'ſcuſa ſi voltò il Signore alla miſerabile donna, dicendogli, quare hoc feciſti? perche coſi iniquamente hai al mio diuino precetto diſobedito? perche hai al mio ſerbato frutto del bene, & del male deſteſo le mani tue inſolenti, & di me tanto puoco conto fatto hai, non ſai tu che mi ſerbai queſto albero della vita, & della morte con darti licentia di mangiar ogni altro frutto del Paradiſo delitioſo?

Riſpoſe la contumace donna per iſcuſarſi anchor lei, ſerpens me decepit, & comedi, fù chi mi inganno con ſue efficaci perſuaſioni il maluagio ſerpente, & mi giudicai eſſer verô quel che con parole dolci mi perſuadeua, ecco che la noſtra antiqua Madre del ſuo gran dolo diedè la colpa al ſuadente Dimonio, & il Signor ſentita la donna ſi voltò al ſerpente ingannatore, & gli diſſe, quia feci hoc, maledictus es inter omnia animantia, & beſtias terræ ſuper pectus tuũ gradieris, & terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ.

Malediſſe Dio ſenza indugio alcuno' il crudele ſerpente, perche lui non ſi inſcusò della ſua iniqua, & fraudulenta tentation e, con dire eſſerſi moſſo a far ſimile officio di tentatore perſuaſione d'altrui, come diſſero Adam. & Aeua.

Ma potreſti dirmi perche i noſtri primi parenti fecero la Dub. loro

loro in scusa di hauer peccato, & n.cn il Demonio in forma di serpente?

Risp. Al dubio si risponde, perche Adamo, & Eua s'erano pentiti dell'offesa fatta al Signore, & cercauano da Dio la remissione, il che conoscendo il Clemente Iddio con la sua infinita sapientia, si mosse a pietà & gli fece la promessa di placarsi. Per mezzo il suo vnigenito figliuolo, & diuenir Padre di misericordia per tutto le genere humano.

Il Demonio però non uolse in modo alcuno in scusarsi p dimonstrar l'iniqua sua ostinatione, & che non chiedeua del suo peccato remissione, ne voleuasi vsasse verso lui misericordia diuina, la qual cosa conoscendo il sapientissimo Iddio, cõfirmò la maledittione datagli in Cielo per la sua gran superbia, dicendo Dio, maledictus es inter omnia animantia, & di

Gen. 3. più ditto l'hauea inimicitias ponam inter te, & mulierem inter semen tuum, & semen illius, & ipsa conteret caput tuũ, & tu insidiaberis calcaneo eius: nelle quali parole, la benedittione, dell'huomo si contiene, & la maledittione del Demonio infernale, & la veneranda promessa del suo vnigenito figliolo per la salute nostra.

L'inscusa buona & mala. Et notate, che l'inscusa di nostri primi parenti in parte fù buona, & fù anchora in parte iniqua, & ingiusta fù buona, & degna di lodi inquanto dimonstrorno pentimento dell'error commesso, & che erano pronti, & apparecchiati a farne penitenza.

Fù iniqua, & ingiusta, perche ambe dua incolporno Dio Sommo benefattore, che sia il vero, non disse Adamo, mulier quam dedisti mihi sotiam, dedit mihi de ligno, & comedi? quasi dicesse, si tu Signor mio non mi daui questa compagna cosi golosa, & puoco accorta, io non harei cascato in tanta gran roina, & non sarei cosi fatto vile, & abietto come gia sono, ecco che dona la colpa al Signore per hauergli dato tale donna per moglie.

Et Eua inscusandosi, non disse serpens decepit me? & non ui pare questa in scusa iniqua, & ingiusta? poi che dona tutta la colpa al crudo serpe tentatore? come che lei non fusse libera, & capace di ragione? per laquale al nimico ti fa resistenza? oue che la donna dimonstra di non poterli far resistenza

stenza al Demonio nelli suoi fieri assalti, il che è falso, perche per la libertà l'huomo non si può constringere dal demonio infernale si bene si può persuadere à far il male, tal che possiamo resistere ad ogni tentatione diabolica col fauor della diuina gratia perciò esclama San Pietro, cui resistite fortes in fide & l'Apostolo San Iacomo, resistite Diabolo, & fugiet à vobis. 1.Petri 5. Iacob.4

Si al Demonio non si gli potesse far resistenza nelle sue maluage tentationi, non sarebbe l'huomo punito da Dio, quando preuarica, & casca nelli graui errori suoi senza hauer di quelli il vero pentimento, perche il peccato non gli sarebbe imputato a peccato, ne come cosa horrenda degna di eterno supplicio.

Dico dunq; che fu iniqua l'inscusa della donna, poi diede la colpa in tutto al Demonio infernale.

Non si dubita dunque per questa sopra detta verità esser gran differenza tra Adamo, & Dauid Profeta.

Perche Adamo, & Eua l'inscusorno del peccato, ma non l'humile Profeta Dauid, vdite che disse nel libro di Re, peccaui domino, & nel presente Salmo, tibi soli peccaui, & malū coram te feci, ecco che confessa il ponto. 2.Reg.12.

Et si per sorte il Profeta hauesse occultato il suo gran fallo, mai gli sarebbe stato da Dio perdonato per misericordia, Dio vuole omninamente che habbiamo a confessare gli nostre iniquità alla sua diuina Maestà, & non confessandogli, ma ascondendole mai sarà pace, & vnione tra noi, & esso Dio.

Che i suoi delitti al Signor confessa, chiedendogli perdono si auuicina, & si vnisce con esso Dio, & chi dalla sua Maestà s'asconde da esso lungamente s'allontana, perche gli è scritto longe a peccatoribus salus, & non s'allontana Dio da quello per distantia locale, essendo Dio presente in ogni luogo di tutto l'vniuerso, Deus vbiq; est. Ps

Non s'allontana Dio dal peccatore, che non lo nega, perche dice la Santa Scrittura oculi domini aperti sunt super omnes.

Oculi mei super omnes vias eorum, & non sunt absconditæ a facie mea; & non fuit occulta iniquitas eorum ab Hier.16.

oculis

Eccl. 23. oculis meis: & altroue, omnia videt oculus illius.

Iob. Et Iob diceua, oculi eius de longè prospiciunt?

Et non allontanandosi Dio dal peccatore per distantia locale, s'allontana con la sua diuina gratia, & cosi il peccatore stando nel peccato è inimico di Sua Maestà priuo della sua paterna amicitia,& charità.

O miseri dunque, & infelici peccatori chi ascondono i loro defetti, & mancamenti senza confessargli a quello, che il tutto sà, vede,& conosce con la sua sapientia infinita.

Dico miseri,& infelici,perche gli sarà renduto il guiderdone, ascondendo da quelli,(come suoi ribelli) la sua profonda pietà,& misericordia.

Chi la mortal ferita al Medico asconde,& cela per non risanarla, muore senza medicina a suo mal grado, come ogni vno per esperienza conosce.

Mirate il Fratricida Caino Figliuolo primo d'Adamo per voler ascòndere la sua graue iniquità à quel che il tutto sà, & distintamente conosce, come morì miserabilmente, & come arde, & abbruscia nell'eterne, & ardenti fiamme?

Questo scelerato Caino hauendo vcciso con vno bastone il suo fratello giusto Abelle, dal Signore fù chiamato, O Caim? vbi est? Frater tuus, doue è il tuo Fratello Abelle, che nuoua mi ne doni, l'hai tu veduto? Rispose il maluagio Caino numquid ego custos sum fratris mei? non volse manifestare, & confessar,che l'haueua vcciso,ne della misericordia diuina confidarsi, & disse, maior est iniquitas mea quam vt misericordiam merear.

A questo fù simile il traditor di Giuda, che come disperato con le proprie mani si appicò per la gola senza domandar perdono al suo caro maestro, delo perpetrato tradimento.

Nota. Et notate anime benedette che non basta il solo confessare le scelerità commesse per ottener da Dio remissione, perche anchora Giuda disperandosi lo confessò, dicendo, peccaui tradens sanguinem iusti, ma e necessaria la perfetta fede, & viua speranza nel Signore Dio Padre di misericordia, & clemenza, che si gli perdoni i peccati, queste

virtù

virtù Christiane mancorno in Giuda, & non mancò nelli nostri antiqui Padri, che credessero Dio douergli perdonare per sua pietà, & misericordia, di questa Santa Fede, & viua sperãza ne fù ripieno il Profeta Dauid, & però esclamò, dicendo, secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam: quasi dir volesse, Signor Clemente, si regnano in me tante iniquità & sceleragini, nondimeno, hò tanta fede, & viua speranza in te somma bontà, che senza dubio alcuno mi annullarai, & cassarai ogni partita, & mi farai mondissimo per tua infinita misericordia, Signor eterno, si son pelago, & profondo abisso di scelerità, credo fermamente, & spero in tua Maiestà diuina, come ampio mare, & pelago, infinito di clemenza, che mi scancellarai ogni mia colpa, perciò togli Signor ti priego, & supplico la lima della tua pietà, & rinuoua & pulisci questa anima meschina, che tutta langue, & muore.

Leuaci Signor la vecchia rugine, qual tutta la diuora, & consuma, acciò tutta polita, & rinouata da ogni sua imperfettione posita col suo diuino ornamento il tuo Santo Regno eternamente possidere, montificala Iddio benegno, & & fà di quella vn mondo albergo per habitarui la sua Santa Maestà, & non sia più casa immonda de gli maluagi spiriti, quali cercano con ogni industria, & arte l'vltima mia roina.

Si vede chiaramente che il lacrimoso Profeta non chieda (in questa humile oratione) sanità di corpo, non mondane ricchezze per star commodo, non vita lunga per goder questo iniquo, & fallace mondo, non vanità, & pompe terrene per suo contento, non copia, & abondanza di stati, & regni, per dominar, & signoreggiare la terra, ma dimanda l'abondantissime miseratione dell eterno Iddio, dicendo, & secundum multitudinem miserationum tuarum dele inquitatem meam.

Questa è indubitatamente una signalatissima, & singolarissima richiesta, poi che la diuina, & celeste beneditione, & amicitia di Dio desidera, & brama con tutto l'affetto dell'animo suo.

Quiui il Profeta domanda gli sia aperto il Paradiso, essendogli stato serrato per sua colpa.

Desidera con ogni desiderio, che l'abisso delle grauissimè

sue

sue iniquità gli sia consumato, & annullato col profondo abisso delle miserationi Gloriose, & diuine, per auuicinarsi alla felicità eterna, dalla quale era molto lontano per l'offen sione fatte al suo Creatore.

Dub. Si muoui vn dubio curioso sopra le parole del Profeta, pche à detto dele iniquitatem meam, non dele peccatum meum?questo è il dubio.

Risp. Si possono dare a questo quesito due risposte, vna è che tanto vuol dire, dele iniquitatem meam, quanto peccatum meum, essendo vna stessa cosa il peccato, & l'iniquità, l'altra risposta è che cè differentia trà il peccato, & l'iniquità, & sono distintl, perche il peccato è piu commune, & vniuersal nome della iniquità, & non vale a dire è peccato, dunque è iniquità, ma bene all'incontro, è iniquità, dunque è peccato dicono i logici che la consequentia vale, quando s'argumenta affirmatiuamente dall'inferiore, al suo superiore, ma non vale la consequentia dal superiore el suo inferiore, affirmatiue, si ben vale negatiue, eccoti l'essempio, tu sei huomo, dunque sei animale, ma dir non si può, tu sei animale dunque sei huomo. Ma ben, vale non sei animale, dunque non sei huomo; cosi dico in proposito, che questo nome peccato è più commune di questo nome iniquità, perche il peccato si commette contra la legge diuina, contra l'istesso peccatore, & non immediatamente contra il prossimo per essempio manifesto, tu voluntariamente biastemmi il nome Santo di Dio, o pur tu dice Iddio esser partiale, ingiusto, inuido, & simili parolazze, & paccie, questi, & altri simili errori, si domandano peccato, & non iniquità si tu ammazzi, & vccidi te stesso (o pur consumi la tua facultà, ò stai amarcito nell'occio senza far nissuno bene, queste opere si domandano peccato, non vi essendo danno, & interesso del prossimo tuo.

Risp.

Differentia tra il peccato & l'iniquità.

L'Idolatria comessa dal populo Hebreo nel deserto quan do adorò il vitello d'oro si domanda peccato, & non iniquità la disperatioñ di Giuda che con le mani proprii si appicò, si chiama peccato.

L'iniquità è offensione fatta à Dio, al prossimo, & anco à se stesso iniquitoso, & peccatore, essempli gratia, l'homicidio

dio del prossimo, il furto del bene d'altrui, rubar la moglie del prossimo, & altre simili praue, & scelerate opere, son chiamate iniquità, perche principalmente s'offende, la diuina Maestà prohibitrice (per le sue Sante leggi) l'homicidio, il rubar il ben d'altrui, & ogni altro peccato, s'offende il prossimo, & la propria anima, come ogni vno sà, & crede.

Il primo, che l'iniquità commesse nel mondo fù Lucifero perche peccò contro il suo Creatore, volendosi à lui far vguale, dicendo, in cœlum ascendam, & ponam sedem meã in aquilone, & ero similis altissimo. Ela.

Oue che offeso se stesso: & gli suoi sequaci, del qual'error egli ne fù cagione, se stesso perche si fece herede de gli eterni abissi, priuandosi della celeste gloria, & fù commessa questa si graue iniquità nel Cielo, Empireo, oue dal Signore furono creati tutti gl'Angeli.

La commesse anchora nel terrestre Paradiso, quando per le sue calde persuasioni, & maluagi assalti in forma serpentina cascare fece gli nostri primi progenitori nella disgratia, & inimicitia del vero, & viuo Iddio, il quale maledisse il caldo, & astuto Sathanasso in forma di serpente, dicendogli maledictus es super omnia animantia terræ, & similè officio iniquo farà sempre insino al fine del mondo, poi che egli altro officio non far che maligno, & iniquo. Gen. 3.

Il secondo chi al mondo l'iniquità commesse fù il vecchio Adamo, insieme con la antiqua Madre, quando il diuino precetto transgredirono nel terrestre Paradiso per la tentatione diabolica, fù iniquità la disobedienza sua, perche offese Dio, se stesso, & tutta la sua succesiiua posterità con fargli tanto dannò, & pessima rouina, dicendo la diuina scrittura, partes nostri peccauerunt, & non sunt, nos autem iniquitates, eorum portauimus.

Et altroue dice patres nostri vuam acerbam comederunt, & dentes filiorum obstupescunt.

La perpetrò l'iniquità il scelerato Caino vccidendo il suo carnal fratello giusto Abelle, & offese grandimente Iddio, il suo fratello, se stesso, & gli suoi progenitori, & questa sua iniquità con la sua propria bocca la confessò, dicẽdo, maior est iniquitas mea, quàm vt misericordiam merear.

I fra-

I fratelli di Iosepho figliuoli del Patriarcha Iacob furono iniqui perche vendessero quello per vile prezzo a gli Ismaeliti come seruo.

Le cinque Città nefande di Sodoma, & Gomorra, furono inique per offender Iddio Sommo Fattore, se stessi, & il prossimo loro perche furono de gli proprii figlioli, (ancor che Innocenti fussero da tal vitio nefando) vltima rouina.

Il Re superbo Faraone, & ostinato tirannizando il populo eletto di Dio fù veramente iniquo.

Iniquo fu Can figliolo del Patriarcha Noe perche il suo Padre con tanto vituperio trattò.

Iniquo fù il traditor di Giuda, perche per trenta danari il suo Maestro vendette a gli Giudei.

Iniqua fù l'inuida, & rapace Sinagoga in dare morte all'innocente Christo figliolo di Dio.

Leu. 5. Paulo, che fù persecutor di Christo innanzi la sua Conuersione fù connumerato trà gl'iniqui, cosi dico molti altri.

Exod. 20. Deut. 22. Et perche il Profeta Dauid oltra il peccato, haueua commessa l'iniquità, perche offese Iddio, quale per sua Santa legge commandaua, & ordinaua non douer commetterse adulterio, ne homicidio, offese il prossimo suo, perche alla donna Bersabe gli vccise il suo marito, & al marito nomine Vria Etheo gli tolse la sua moglie, offese se stesso, perche è scritto, anima quæ peccauerit ipsa morietur; & per tanto disse il Profeta dele iniquitatem meam, & non disse, dele peccatum meum.

Risp. Si potrà ancor dare vn'altra risposta, & dico, che Dauid per questo nome iniquità intende l'adulterio, & per questo nome peccato posto nel verso seguente intende l'homicidio, dicendo, & a peccato meo munda me, & perche egli haueua commessa l'vna, & l'altra colpa, però per dare ad intendere, che dell'vna, & l'altra mala opera si ne pentiua, & doleua, & che n'adimãdaua perdono appresso il pietoso Iddio, per questa causa disse dele iniquitatem meam in questo verso, & nel subsequente, & a peccato meo munda me: talche domanda misericordia, dell'vno, & l'altro fallo perpetrato.

Dele iniquitatem meam.

Queste son parole piene veramente di profunda humiltà quali insino alle viscere del Sommo Iddio giungono, & penetra

netrano, & come fedele nuntio il bisogno, & la necessità, del Profeta espongono, & manifestano innanzi il tribunal della gran misericordia diuina, nella quale efficacemente spera.

Con queste efficaci, & infocate parole l'humiliato, & pentito Profeta in drizza al suo Creatore, & manda, (non dubitando punto) la sua imbasciata, di ottener, & riportargli il dono, & gratia, che egli domanda, sapendo quanto sia grande la liberalità, & prontezza di Dio in consolar a che si fida, & spera in lui, vocabis me, & ego exaudiam te disse il Santo Profeta, & il Saluator di tutti Christo Iesù, qui uenit ad me, non eiiciam foras. Psal. Ioan.

Non manda Dauid Imbasciator forestiero per ottenere quel che egli domanda, ma l'afflitto Spirito suo, & il cuor di humiltà ripieno, essendo egli stato il reo.

Et della Santa legge il transgressore, & dice all'autor della vita, deh Iddio mio Fonte, & Pelago d'ogni bontà.

Conosco non esser degno del tuo Sāto amore, per hauerti cosi iniquamente offeso, & denegrato, & de formata la tua bella imagine, quale (creandola con le potenti mani per tua bontà) mi donasti.

Signor mio confesso con verità non esser piu quello, che esser soleuo pieno delle tue celesti gratie, non più vestito delle tue candide vesti, non più ornato dell'ornamento nuptiale, nel quale tu ti deletti mirare coll'occhio della cognitione.

Approbatiua, la onde d'ogni splēdor igniudo, & priuo mi rimango, che col mio vecchio Adamo dir, posso, vocē tuam audiui, timui, eo quia nudus sum: & di questa mia rouina, & gran fracasso mi n'accorgo, ne languisco, & muoro, & d'ardētissimi sospiri tutto acceso, p discacciar da me ogni bruttezza & machia a te, chi sei l'istessa cādidezza, & purità mi ni vēgo humilmente, riuestimi dunque immortalissimo Iddio con le tue candide, & belle vesti, rosseggiami col focoso, & rossigiante sangue del tuo viuo agnello, promesso à noi per tua pietà, & misericordia, dele iniquitatē meā, perche mi sento esser in vn'profondo abisso di sporchezza, in vna sētina fetida, & puzzolente, & in vn'ampio mare di putredine dele dn̄e iniquitatem meam lieua, cassa, & annulla pietoso Iddio padron Gen.

del Cielo, & della terra il tuo graue sdegno, & ira, che hai contro di me misero, & infelice, Signor Clemente, s'io son profondo abisso di scelerità, & d'ogni vitio, tu sei infinito Pelago d'ogni gratia, & d'ogni bene, s'io son vn mar amplissimo di demeriti, tu sei ampissimo di premii inestimabili, si profondo Chaos d'ogni errore, tu sei il chaos delle infinite miserationi per annullare l'abisso dell'insolentie innumerabili da me commesse contro l'honor, & gloria tua, abissus abissum inuocat: dele ergo iniquitatem meam.

Io per mia colpa son scritto nel libro della maledittione, & morte eterna a guisa di peruersi, & reprobi, però ti supplico, & priego scancellami da quel foglio della morte, & maledittione, & rescriuemi nel foglio della eterna vita, & benedittione che con tutto il cuor sono pentito, despogliami Signor mio la stracciata, & lacerata veste, del mio vecchio Adamo, & vestimi delle polite, & ornate virtu per comparer nel tuo Regal palaggio, dele iniquitatem meam, non rimanghi in me pietoso Padre vestigio alcuno delle mie iniquità, & peccati per non hauer più ira, & sdegno sopra di me, dele iniquitatem meam dico meam, perche io senza di te sommo mio bene l'ho commessa, perche da te mal di colpa non proviene, essendo tutto buono, tutto Santo, & tutto purità per natura, & quel che tu fai è senza errore, & colpa.

Meam; perche è nell'anima mia radicata in mia rouina, & mia dannatione, & si nelle mie viscere è penetrata; non però (à guisa dell'homicida Caino; quale disse, maior est iniquitas mea, quàm vt misericordiam merear) mi dispererò, perche si mia è l'iniquità tua è la misericordia, & pietà, oue che io infino al Cielo esclamirò, misericordia domini plena est terra, exaltata est misericordia tua, & con viua speranza sperarò, che non più mia sarà l'iniquità, non più mia la tua maledittione, & inimicitia, non più mia la graue colpa, ma bene mia la tua diuina gratia, la perdonanza, la pace, l'vnione, & la vita beata per le tue alte, & profonde miserationi vsate, & dimonstrate alle tue creature dal principio della Creatione del mondo, dele ergo iniquitatem meam, dele de anima maculam, dele libro mento-

riam, de conscientia vermem remordentem, de effectu appetitum, & de gestu errorem.

Cosi ogni, vno, cosi ogni christiano peccatore far douirebbe, hauendo commesso il peccato, & offeso il suo vero Creatore, & non ostinarsi (a guisa di Faraon superbo) nelli suoi graui falli, douemo tutti armarci d'vna perfetta fede, & viua speranza innanzi il trono della diuina clemenza, & misericordia appresentarne, qual stà pronta, & apparecchiata per riceuere nelle sue braccia i pentiti peccatori, vatene dunque huomo peccatore dell'vno, & l'altro sesso al Pelago profundissimo delle diuine miserationi con imitar il conuertito Profeta, & con le viscere dell'anima tua esclama a Dio, che ti perdoni ogni offesa fatta a Sua Maestà, & al prossimo tuo.

Vatini al fonte vberrimo dell'acqua viua, & celeste per rinfrescarsi a guisa del sitibondo ceruo, poi che sei abbrucciato, arido, & secco delle diuine gratie, & col cuore grida al tuo Signore sicut desiderat ceruus ad fontes aquarum ita desiderat anima mea ad te Deus; esclama con le viscere dell'anima & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam. Psalm.

Vatini tu lasciuo, & carnalazzo, chi a guisa d'vn immondo animale versi, & giaci nel libidinoso fango, & chiede perdono di tanto tuo gran male, & ti sarà perdonato dal Signore il tuo gran fallo.

Vatini tu homicidiale del prossimo tuo, che hai le mani insanguinate di sangue humano, come vno beccaro di macello & come vn'boia di Corte, vatini dico al tuo Creatore pentito, & humiliato, & grida con le viscere del cuor tuo, dicendo dele iniquitatem meam: & sarai essaudito, & mirato coll'occhio amoroso della gran misericordia diuina, & non con l'occhio della seuerissima giustitia.

A te mi volto ingordo, & iniquo vsuraro rouina di pouirelli, vsurpator del bene di miserabili vidue, orfani, & pupilli, destruttor della faculta d'altrui non vede, che dalla strada sei smarrito.

Non vede, che all'eterno supplicio ti conduce il tuo camino, non vede le Cathene Diabolice preparate per tirarti al tuo male dispetto nel tartareo carcere, vatene con pre-

ſtezza con Zacheo al ſuo pietoſo Creatore, che ti chiama di continuo per liberarti dalla poteſtà del Demonio infernale per ſua pietà, & miſericordia.

Non mancare di far la reſtitutione per hauer riposo nella patria celeſte, laſſa la mondana vſura, & abbraccia la celeſte, & falla con Dio la tua vſura, che te renderà cento per vno, egli ti aſpetta per caſſarſi la partita, & caſſar il contratto, che fatto hai col Demonio, & il mondo in tua dannatione.

Deh à voi mi volto gente peccatrici piene de iniquità ſenza miſura, & termine non piu perſeueranza nell'offenſione diuine, non più retardiate i voſtri paſſi à ritornare à Dio miſericordioſo, che con le braccia aperte tutte aſpetta.

Et raccordiateui che tutti innanzi il Tribunal della ſeueriſſima giuſtitia diuina hauete à comparere per render conto minutamente del bene, & del male come l'Apoſto-
2.Cor.5. lo Santo Paulo chiaramente dice, omnes nos manifeſtari oportet ante Tribunal Chriſti, vt vnus quiſque referat, pro vt geſſit in corpore ſuo, ſiuè bonum, ſiuè malum.

Et il Santo Athanaſio, ad cuius aduentum omnes homines reſurgere habent cum corporibus ſuis, & redituri ſunt de factis propriis rationem, o che tremenda ſentenza, o che minaccie terribili da far ſtupire, & marauigilare il mondo tutto.

O miſeri quelli che hueranno di render ragione del ſuo gran male alla preſenza del giuſtiſſimo Giudice vniuerſale.

Luc.16. Oue che non potranno ottener miſericordia dell'iniqua loro vita, a coſi come l'infeliciſſimo Epulone, quale morendo nella ſua ingorda auaritia fù portato confuſibilmente dalli peruerſi, & ſpiriti maligni all'infernali pene, mortuus eſt diues, & ſepultus eſt in inferno, & eſſendo in quelle oſcure carcere diſſe al Padre Abramo Pater Rbraham miſerete mei, mitte Lazarum vt intingat extremum digiti ſui in aquam, vt refrigeret linguam meam quia crucior in hac flamma, a cui riſpoſe il Padre Abramo, recordare fili, quia multa bona recepiſti in vita tua, & Lazarus. Similiter mala, non potte eſſer partecipe di miſericordia poi

che

che era passato il tempo (per esso) della pietà.

Esclamate dunque tutti, che nel mondo hauere vita, acciò vi sia perdonata la vostra iniquità, senza rimanere vestigio di colpa, & dico à tutti, perche tutti hauete il tempo di chiamar Dio in vostro aiuto, & fauore per ottener misericordia.

Udite che dice il Dottor San Chrisostomo, nec mihi dicas nimium peccaui, & non possum saluarri, tu non potes, tuus dominus potest, & ita debet peccata vt nec eorum remaneat vestigium, si medicus milies elaboraret, vt imponat vulneri remedia, vulnus quidem tollit, cicatrix vero permanet. Deus vero cum delet peccatum neque cicatricem reliquit, neque permittit remanere vestigium, sed cum sanitate pulchritudinem restituit. O che nuoua diuina. O che nuoua felice per gli peccatori. O beati quelli, che ricorrino al fonte della misericordia che gli purificarà gli viscera dell'anima sua, & vltra, machia, ne vestigio di scelerità restarà nell'anima giustificata dal misericordioso Iddio per le sue Sante miserationi, à cui render douemo honor, & gloria per eterni secoli. Amen. Chris. Hom. 8o.

IL FINE.

MEDITATIONE FATTA A CHRISTO Crocifisso: secundum multitudinem miserationum tuarum.



HOGGI vnigenito Figliuolo di Dio noi miseri mortali della salute nostra desiderosi a te vero mediatore pieno delle miserationi paterne humilmente recorremo per chiederti perdono di nostri falli, poiche siamo certi, & risoluti nelle tue Sacrate viscera esser radicate, & fondate le celesti miserationi, oue si riposano dolcimente, & che cosa esser puote nella tua Sacra persona, che della paterna misericordia, & clemenza non sia illustrata, & adornata, tal che in te si ritruoua l'abondanza d'ogni clemenza, & pietà, se ti considero Signor mio nelle tue sacrate mani vedo risplendere la immensa pietà: dalle quali, & il pane con li pesci son stati con gran stupore, & marauiglia moltiplicati per le turbe affamate.

Si miro, & contemplo Christo mio la tua preciosa bocca (tutta mi si monstra vero organo diuino, ꝑ laquale dolci, & suaui parole d'ardentissima charità tutte infocate, & accese si son sentite, ecco le parole misericordiose detta alla peccatri-
Luc. ce Magdalena, remittuntur tibi peccata tua, mulier vbi sunt,
Ioan. qui te accusabant, nemo te condennauit? nec ego te condennabo, dicesti alla pouira adultera: mulier noli flere dicesti alla pouira viduella, & al suo figliolo, chi giaceua morto, adolescens tibi dico surge, confidite, ego sum nolite timere cōfor-
Ioan. tando i tuoi cari amici sopra del mare periclitādo, gli dicesti?

Et al misero, & infelice languido nella piscina uis sanus fieri? Surge, tolle grabatum tuum, & ambula.

E che dirò Saluator mio dell'ardentissime parole dette al buon latrone essendo eleuato in alto sopra il legno della Sāta Croce, carico, & colmo di tanti acerbissimi dolori, che gli dicesti hodie mecum eris in paradiso.

E che dirò Christo mio di quella fiamma ardente vscita dala bocca tuà preciosa dimonstrata alli suoi Crocifissori quando pendeui in mezzo ā dua latroni che dicesti, pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt, cosi dico di tutti i tuoi sacratissimi instrumenti, & sacri membri del tuo Santissimo Corpo, o dunque Pelago immenso, & infinito delle paterne miserationi a te ni raccomandiamo. Ecco li nostri cuori tutti infangati nelli vitii, & peccati per tanto dimonstra in noi le tue sante miserationi, acciò ci siano scancellate tutte le sceleratezze nostre.

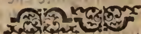
Demonstrane quelle miserationi che alla Magdalena dimonstrasti per tua bontà, & charità.

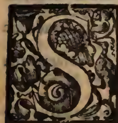
Dimonstrane quelle che al buon latrone largamente vsasti per hauersi pentito da ogni suo peccato.

Sò per certo, che sei conforme, & simile al tuo eterno Padre, per tanto se il Padre tuo e stato tanto liberale in perdonar gli penitenti sarai tu scarso, & auaro in communicare le sue diuine miserationi? non non Christo mio, perche nō per altro effetto tanta copia di sangue per noi spargesti si nō per saluarni saluani dunq; & ti rendiremo honor, & gloria. Amen.

TERTIO SERMONE.

Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.





ICOME le virtù humane, Christiane, scientie infuse, & acquistate sono l'ornamento, & splendor dell'anima nostra, mentre in quella come in vno soggetto si riposano, & quietano, & quanto piu nobile, & eccellente è la virtù, tanto più col suo viuo, & raro splendor la magnifica, nobilità, & illustra, & la fa degna d'honor, & tutta gloriosa, come chiaramente testificano, & affirmano tutti i sauii del mondo.

Cosi per l'incontro, fanno i vitii, le praue dispositioni, & l'ignoranza, ch'la diformano, l'imbrattano, l'oscurano, & ottenebrano, & quanto più il vitio è vergognoso, & vituperoso & la praua dispositione è più brutta, tanto più la rende vituperosa, oscura, & tenebrosa.

Et si come indubitatamente vna virtù è piu eccellente, & nobile di vn'altra; secondo la sentenza dell'Apostolo Santo Paulo parlando delle virtù Christiane, nunc autem. Manent fides, spes, & charitas, tria hæc, maior autem horum est charitas, & altroue, emulamini autem charismata meliora, & adhuc excellentiorem viam vobis ostendo, volendo dire, che la virtù della Santa charità è più sublime, nobile, & eccellente, & di più marauigliosa grandezza, che la fede, & la speranza Christiana: Cosi parimente vn vitio, & peccato, senza dubio è più abomineuole, & odioso appresso l'alta Maestà di Dio, & di più castigo meriteuole che vno altro, & di questo ne habbiamo la chiarezza per Christo in San Ioanni, dicendo all'iniquo, & scelerato Pilato, propterea, qui tradidit me

1.Cor.13.

1.Cor.12.

Ioan 19.

me tibi maius peccatum habet, quasi dir volesse, che il peccato del Traditor Giuda è maggior di quello della Farisaica Sinagoga, & quello della Maluagia Sinagoga è maggior del
Matth. 11. peccato di Pilato, & in San Mattheo la medesima sentenza trouirete registrata.

Ecco il Profeta Dauid ricordeuole del suo grauissimo error, & fallo (qual'ocecaua, ottenebraua l'anima sua meschina) & odiosa la rendeua al Signore che degna era di pena, & castigo atrocissimo) che non cessa di nuouo priegar, & supplicare il clementissimo Iddio lo perdoni, & ci dia il dono della sua diuina gratia, acciò vestito, & ornato di quella comparere possa innanzi il suo Santo conspetto, & cosi scampar gl'eterni, & ardenti supplicii, dicendo, amplius laua me ab iniquitate mea.

In queste parole si vede chiaramente che il Profeta di sua propria bocca confessa lui esser stato grauissimo peccatore, & d'ogni suo peccato se ne pente, & duole.

Hor nota che cinque furono gli peccati commessi da Dauid de quali tutti ni sente rammarico, & cordoglio.

Il primo fù l'inuidia peruersa.

Il secondo fù l'insolente furto.

Il tertio fù l'adulterio fraudolente.

Il quarto l'homicidio abhomineuole.

Il quinto fù l'occasione, & causa dell'homicidio del prossimo.

Primo inuidia. In quanto al primo fù assai inuido verso il suo fedel seruo Vria, che possedeua per moglie Betsabe si leggiadra donna; dal quale vitio crudele ne son perseguite l'altre scelerità di tanta offensione di Dio, & del prossimo.

Questo vitio è di tanta forza, & hà si tanto gran potere, che al mondo non è Città si grande di sito, di forza di valore, & Castello si forte, & bastione si gagliardo oue non metta con ogni impeto le sue rabiose forze, & scale impetuose, ne gran fortezza, che non getti a terra con gran fracasso, ne huomo, che enragiosamente non assalti, & questa maluagia, & pestifera bestia hebbe il suo principio nella creatione del mondo.

Gen. 3. Perche cagione Adamo, & Eua perderono il terrestre paradiso, si nò p l'iniqua, & pestifera inuidia del crudo serpente?

Perche

Perche cagione intrò la morte in tutta la specie humana? inuidia diaboli mors intrauit in mundum, disse il gran sapiente Salomone? Sap.2.

Perche vcciso fù il giusto Abelle da Caino suo fratello si non per tal peruerso vitio? & peccato? Gen.4

Perche Pharaone Re superbo teneua sottoposto à se il populo di Israel, si non per questo vitio crudele?

Perche Iosepho dalli suoi proprii fratelli a gli Ismaeliti per vile prezzo fù venduto? inuidebant ei igitur fratres eius, dice il testo. Gen.37.

Perche Re Saul con tanto coragio la morte del Pastorello Dauid, (hauendo fatto tante marauigliose opre) cercaua? si non perche di questo pestifero veleno era ripieno? Saul percussit mille, & Dauid decem milia iratus est autem Saul nimis, & displicuit sermo iste? 1.Reg 18.

Perche tutti gli Satrapi, & principi di Babillonia rabiosamente l'occisione del virtuoso Danielle cercauano, & voleuano, si non per questa inuidia pestifera? trade nobis Danielem alioquin interficiemus te, & domum tuam. Dan.14

Perche causa il Figliuolo vnigenito di Dio fù cosi vilmente vcciso nel tronco della Croce dalla perfida Sinagoga, si non per la loro iniqua inuidia, sciebat Pilatus, quòd per inuidiam tradidissent enim summi Sacerdotes: questo vitio per tutto si diffunde, & sparge, & per tutto il mondo si ritruoua. Act.5.

Perche tante guerre son successe tra gl'antiqui Romani & Carthaginesi? tra i Greci, & gli Troiani? tra Cesare, & Pompeo, perche Absalon il suo vero, & natural Padre de Dio cosi iniquamente perseguito? 2.Reg.15.

Perche tante roine son nel mondo successe, si non per l'inuidia, vitio veramente iniquo, & maluagio, perilche ben disse l'Ecclesiastico omnis peccator inuidus: Et però San Paulo tra l'altre scelerità connumerò questa pestifera sentenza (dicendo) manifesta sunt opera carnis, quæ sunt fornicatio, inmunditia, impudicitia, luxuria, idolorum seruitus, veneficia, inimicitie, contentiones, emulationes, ire, rixe, dissensionis, sette inuidiæ, homicidiæ, hebrietates, comessationes, & his similia. Eccl.6. Gal.5.

Questo peccato è tanto àmpio, che in ogni stato si ritruoua,

ua, & entra quasi per tutto, & con gl'altri peccati s'accompagna, & dir possiamo, quel che disse San Gregorio: peccatum cum non fuerit remissum suo pondere ad aliud trahit; vdite si l'inuidia s'accompagna con gl'altre sceleratezze, tradidit illos Deus in reprobum sensum, vt faciant ea, quæ non conueniunt, repletis omni iniquitate, malitia, fornicatione, auaritia, nequitia plenos inuidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate: Ecco come l'inuidia diabolica in mezzo l'altri errori enormi tiene il suo luogo, conturbatrice di tutti gli stati dell'vno, & l'altro sesso di mortali.

Greg.

Furto.

Il secundo peccato del Profeta Dauid fù il furto, perche rubò la cara moglie al suo fedel soldato Vria per nome chiamata Bersabeh.

Commesse il furto per l'intentione che haueua della robba, & facoltà di Vria, haueua già animo, che il suo figliuolo nato da Bersabeh per via di adulterio succedesse nelli beni di Vria, come che gli fusse proprio figliuolo, & vero herede il che non era.

Adulterio.

Il tertio fù l'abominabile adulterio da Dio prohibito nel la sua Santa, & diuina legge ita che violo il letto d'altrui, perche adulterium est alieni thori violatio.

Homicidio.

Il quarto fu l'homicidio non solo del pouiro marito della sudetta donna, ma etiamdio di molti altri, come nel secundo libro di Re è registrato.

2. Reg. 12. Causa.

Il quinto fu causa, che Ioab suo primiero Capitaneo fusse homicidiale di Vria, & di molti altri poueri soldati, quali tutti nel conflitto si trouorno, come nel medesmo libro apertamente si legge.

Questi sono i falli, & graui errori, che commesse Dauid de i quali raccordeuoli ricorse (al summo, & immortale Iddio Pelago infinito di misericordia) con perfetta Fede; & viua speranza per conseguire la remissione, dicendo; Amplius laua me ab iniquitate mea; & a peccato meo munda me.

Dub.

Ma potrebbe alcun eleuato spirito dirmi; si Dauid Profeta era si colmo di peccati, varii, & diuersi; & in tanto numero, perche dunque ragiona, & parla in numero singolare, & non plurale? si vede che nel secondo verso dice dele iniquitatem meam, & in questo verso dice amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me; & nel quarto

quarto verso; quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper, & nel quinto malum coram te feci.

A questo dubio rispondo, che se il Profeta parla in numero singolare, parla anchora in numero plurale. Rispo.

Perche nel sesto verso, dice ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis meis concepit me mater mea.

O pur dico, che toglie il numero singolare per il plurale, & parla in genere per tutte le sue graui colpe, che contro il Signore hà perpetrato. 2.Risp.

Si può anchor dire, che parli in numero singolare, per rispetto del primo oggetto offeso, quale è il supremo Iddio. 3.Risp.

Più oltra dir si potrebbe che parli così, per rispetto del suggetto del peccato, quale è l'anima sua vna in sostanza, & trina nelle potentie: Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me. Quarto.

Qui nota che il Profeta nella presente oratione con dire verbi chiede la remissione di suoi peccati, cioè, laua, & munda, & nel verso precedente con vn'altro distinto, cioè dele, oue che son tre verbi, & questo l'hà fatto per dimostrare la diuersità di suoi graui errori, & la diuersità anchora de gli danni seguiti per quelli, contro di se stesso: vdite di gratia i gran danni, ne i quali è in corso il misero Profeta, principalmente fu priuo, & dispogliato della diuina gratia vero ornamento, & decoro dell'anima sua, & perdendo la gratia perse la vera amicitia del suo Creatore con tutte l'altre perfettioni meritorie, essendo che la gratia grato faciente in conto alcuno star può con el peccato, essendo contrariissimia fatto.

Secondo il Profeta per il peccato s'era obligato alla eterna perditione, perche è scritto anima, quæ peccauerit ipsa morietur.

Tertiò p il peccato non poteua far opera meritoria della eterna vita, pche Dio ha per sua Santa legge determinato di non accettare alla eterna salute opera fatta nel mortal peccato, si bene l'accetta per premiarla di bene temporale, perche dice il Padre Santo Agostino nullum bonum irremune-

Ago. irremuneratum,& nullum impunitum, & non sarà premio eterno quello.

Perche Dio per sua giustitia non può, ne deue accettare le opere fatte nel peccato,essendo opere morte & non viue,& non essendo viue viuificar non possono cosi tiene la Santa Catholica Chiesa amaestrata dallo Spirito Santo, dico dunque che il Profeta con questa varietà di verbi chiede ci siano ritornate le perdute gratie per non hauerne assequire tanti danni,& rouine contro l'infelice anima sua, perciò dice dele,cioè il peccato dell'homicidio, & donami Signor mio per tua bontà(scancellandomi la colpa, & la pena) la tua diuina gratia quale io ò perduta per mia colpa iniqua.

Secondo dice,munda,cioè dal peccato dell'adulterio,tanto opprobrioso,& dispiaceuole.

Tertiò,laua me da tutte le colpe,& sceleragini mie, acciò l'opere fatte da me in honor, & gloria tua ti siano accette, & grate.

Amplius laua me, idest iterum rogote laua me, non vna sola volta il Profeta domanda il perdono di suoi errori, redu plica con ogni humiltà i suoi prieghi al verò Iddio dicendo amplius laua me ab iniquitate mea.

Da qui vno bellissimo documento noi habbiamo, che il peccator hauendo offeso la Maestà diuina ò vna sola volta (ancor che ci l'habbia perdonato)doueria chiedere la perdo nanza di tal'offensione, ma humilmente continuare gli suoi prieghi,perche non si buttarebbe la fatica,perche crescerebbe,& l'augmentarebbe la diuina gratia,& anchora per tal per seueranza dimonstrarebbe il pentito peccatore quanto l'hab bia dispiaciuto l'offender Dio suo Creatore, ogni christiano
Ioan. pentito douerebbe imitare la pouera Cananea,che tante vol te i suoi deuoti prieghi con tanta patientia al Signor porgeua, la onde per la sua continua oratione manifestò la perfetta fede, & viua speranza che ella haueua in Christo, come il Signor nostro publicamente di sua propria bocca confessò, dicendo,o mulier magna est fides tua,vade in pace, & fiat tibi sicut vis.

La perseueranza in domandar qualche gratia, & fauore al
Matth.7 Signore ci l'hà insegnato il Saluator nostro in San Mattheo dicendo,petite,& dabitur vobis,quærite,& inuenietis.

Pulsate,

Pulsate, & aperietur vobis, immo il Signore apertamente c'insegna ad essere importuni nelle nostre giuste domande con esso Dio, & che con violenza chieder douemo le sue Sãte gratie, sicome in San Luca è registrato, quis vestrũ habebit amicum, & ibit ad illum media nocte, & dicet illi amice accõmoda mihi tres panes, quoniam amicus meus venit de via ad me, & non habeo, quod ponam ante eum, & si dicet noli mihi molestus esse, quia ostium clausum est, & quæ secuntur, ecco come il Signore vuole facciamo con esso viui nelle nostre domande, non si scoruchia Dio di noi, si frequentiamo con patientia le nostre preghiere alla Sua Maestà, & non solo dico delle gratie non receuute, ma etiam Dio delle gratie ottenute; la onde si il peccator pentito hà per la sua contritione receuuta la remissione di suoi peccati, & perseuera in domandar perdono delli peccati perdonati, Dio non si sdegna di tal perseueranza, immo gli piace, & gli è cosa grata.

Ma dir mi potreste si con tutto il cuore il peccator si pente, & duole dell'ingiuria fatta à Dio, & vna sola volta deuotamente chiede per misericordia la perdonanza con animo deliberato di non tornar piu al vomico del peccato, non gli e perdonato il peccato, & conseguisse egli la vera, & compita perdonanza, & remissione di tutti suoi graui falli? essendo de Dio è tutto pietà, & clemenza? massimamente hauẽdo il fermo proposito di confessarsi al suo approbato Sacerdote? come la Santa Catholica Chiesa ordina, & comanda? Dub.

Dico disi che lo scancella dal libro della morte scriuẽdolo nel libro dalla vera vita per sua misericordia diuina, essendo scritto quotiescunq; peccator gemuerit peccatum suum, nõ recordabor amplius, & altroue, si impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit oĩa præcepta mea, & fecerit iudicium, vita viuet, & nõ morietur, & nel medemo luogo, conuertimini, & agite penitentiã ab omnibus inquinamentis vestris, & nõ erit vobis in ruinã iniquitas, proiicite à vobis omnes iniquitates vestras, in quib⁹ p̃uaricati estis, & facite cor nouũ, & spiritũ nouũ, & quare moriemini filii Israel, quia nolo mortẽ peccatoris, & Christo disse agite penitentiam appropinquabit regnum cœlorum. Risp. Ezech. 18.

Si dunq; cosi è direte voi non accade chieder la p̃donanza Dub.

tante volte de gli peccati, poi che per vna sola volta Dio gli scancella, & perdona, a che effetto moltiplicare gli prieghi essendosi perdonata la commessa colpa.

Ri po. Se risponde, che il moltiplicare le nostre preghiere per la perdonanza delle iniquità non è per ottener la remissione de la colpa, perche già per la prima domanda lachrimosa, & di contritione piena c'e stata fatta da Dio, ne ben'inna per la remissione della pena temporale del Santo Purgatorio, qual patir si debbe dopo la presente vita, non satisfacēdola in questo mondo, perche dice Santo Agostino nullum malum impunitum, & nullum bonum irremuneratum, apud Deum, oue che in questo mondo di piu si duole di hauer offeso il Signore. Et hà piu gran contritione, piu manco pena nell'altra vita hà da patire, & chi con suoi acerbissimi dolori satisfa ogni penitenza in questa vita mortale se ne vola al Cielo felice senza gostar amaritudine alcuna nell'altra vita.

Altra risposta Di più dico che per il moltiplicare le dimanda della remissione, s'augmenta, & cresce la diuina gratia giustificante, & grato faciente nell'anima del pentito peccatore, per beneficio proprio, & quanto piu la gratia acquistata, & da Dio donata è maggiore, tanto piu premio s'aspetta hauere nel celeste regno, & sempiterna gloria, secondo che Christo Saluator nostro mansiones sunt, & in San Ioanni, in domo patri

Ioan.14 mei multæ mansiones sunt, & in San Mattheo, qui autem fe-

Matth.5. cerit, & docuerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Re-

1.Cor.15. gno cœlorum, & l'Apostolo San Paulo, alia quidem cœlestium gloria, alia autem terrestrium, alia claritas solis, alia claritas Lunæ, alia claritas stellarum, stella enim differt ab alia stella in claritate, sic & in Resurrectione mortuorum, quasi dir volesse l'Apostolo Santo, che si come tra i pianeti è differenza nella chiarezza, & splendor loro, così sarà nelli Beati in Cielo, vno sarà più glorioso d'vn'altro, secondo haranno gli huomini in questo mondo trauagliato per amor del Si-

Apo.22 gnore, dicendo Christo Saluator nostro, ecce venio cito, &

Matth.26. merces mea mecum est, reddere vnicuique secundum opera sua, & in San Mattheo reddet vnicuique secūdum opera sua, & l'Apostolo San Paulo reddit illi dominus secundum opera eius. Si che non si perde la fatica nel continuare gli nostri prieghi al Signore nella nostra penitenza, essendo che, s'ac-

quista

questa grandissimo premio, & supremo guadagno, & per questo il Profeta si muoue tante volte adomandare a Dio misericordia, & di peccati suoi remissione, era ben certo, & risoluto; che per il suo graue fallo era obligato a patir la pena del Purgatorio Santo dopo la presente vita non essendoci to talmente cessata, & annullata in questo mondo insieme con la sua colpa perciò con profonde lacrime, & acerbissimo dolore si trauaglia sodisfare alla pena temporale essendoci per misericordia perdonata la sua colpa, & l'obligo della pena eterna, alquale ogni peccatore per vno sol peccato mortale s'obliga di andare, & Dio solo da quella può disobligare come causa effettiua, & principale.

Voi tù saper anchora per qual cagione il Profeta Dauid replica tante volte le sue Sante preghiere al Signore, la causa è perche hauea spesse uolte il peccato dell'Adulterio commesso, però racordeuole di questo si graue errore à voluto spesse volte chieder da Dio la perdonanza.

La onde sicome molte volte si compiaceua, & delettaua nelle carnali delettationi, così molte volte piange, lachrima, & fortemente si duole per tali commesse colpe, & peccati, con dimandarne a Dio misericordia, o beato, & felice pentito peccatore che a Dio fonte di ogni gratia ricorre spesse volte per remissione di suoi falli, che già dimonstra hauer di Dio pauento, & timore, & hauer molto dispiacere di hauerlo offeso; il che piace assai e Sua Maestà diuina, & e tal spesso ricorso gratissimo al Signore, perche Iddio non e simile a gli huomini mortali, & principi terreni nelle concessioni delle gratie già concesse alli loro sudditi, ogni vno sà, che vno Principe terreno hauendo vna gratia concessa ad vno suo suddito, & vassallo, & fattone lo possessore, non vuole tal gratia concessa essergli più domandata, & si di nuouo ce fusse chiesta, se sdegnarebbe a fatto, giudicandogli esserci fatta ingiuria, & torto.

Et di più se il possessor di quella di nuouo, & spesse volte la domandasse sarebbe veramente tenuto per pazzo si come per essempio, se a te fusse donato vno precioso anello da qualche nobil Caualiero, hauendolo in tuo potere non saresti priuo d'intelletto, & tutto pazzo domandandoglilo spesse volte, di nuouo? si per certo, così anchora dico dell'ingiuria perdonata, si a te fusse fatta vna ingiuria grande, & l'hauesti con

tutto

tutto cuore perdonata non ti farebbe torto,& grande ingiuria, se l'offendente dopò spesse volte ti chiedesse perdono della offesa perdonata? non disdegnaresti contro quello? non gli diresti che ha puoco ceruello, & priuo di raggione? non gli diresti, non occorre tornargli più per tal perdono? Perche già l'hai perdonato volentieri, & con tutte le viscere del cuore?

Non è così in questo fatto l'omnipotente, & immortale Iddio, ma si contenta,& si compiace,che spesse volte domandiamo perdono della remessa,& perdonata colpa:& sai perche? Perche Dio è immenso,& infinito,& chi l'offende, l'offende infinitamẽte, & nissuna creatura rationale pentita può per virtù sua sodisfare alla colpa commessa contro il Signore ogetto ueramente infinito, & perdonãdoci Dio le nostre iniquità ne le perdona per sua pietà,& misericordia, perciò non gli dispiace il tanto domandar perdono di peccati, & si contenta per sua bontà,che ogni volta,che noi domandiamo cõ vero pentimento il perdono, s'augmenti, & cresca in noi la sua diuina gratia.

Andiamo tutti pentiti, & contriti peccatori con frequentia,& spessi prieghi (domandando perdonanza delle remesse,& perdonate colpe) con fiducia al truono della misericor-
Heb.4. dia diuina (come dice l'Apostolo San Paulo, adeamus con fiducia ad tronum gratiæ Dei, vt misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio oportuit) & ne sarà
Esa.57. concessa la sua diuina gratia, con augmento raro, & singolare, vdite ancor che dice Esa. qui autem fiduciam habet mei, hæreditabit terram, & possidebit montem Sanctum meum.
Hier.39. Vdite il Profeta Hieremia, liberabo te,& gladio non cades, sed erit tibi anima tua in salutem,quia in me habuisti fiduciã,
Eph.3. & il Santo Dottor Euangelico diceua,in quo habemus fiduciam,& accessum in confidentia per fidem eius.

Si augmenta dunque la diuina gratia per il spesso domandar perdonó delli remissi, & perdonati falli; & quanto più è grande tanto più per quella gli cresce il grado della celeste gloria, perche quanto piu vno è in maggior grado di gratia in questa presente vita, tanto più sarà in maggior grado di gloria nel celeste paradiso.

Dico dunq; che il Sommo Iddio, mai si scorruchia; & sdegna

gna contro quelli, che continuamente si dolgano di hauer offeso la Sua Maestà, ma ben si sdegna, & scorruccia, contro gli duri, & ostinati peccatori, che l'offendono senza ritengo alcuno, perciò ben fà il Profeta Dauid replicando à Dio che lo perdoni, dicendo amplius laua me ab iniquitate mea.

Priega il Signor che totalmente gli scancelli la pena, & gli la cassi non dico la pena dell'inferno, ma del Santo Purgatorio, ita che brama, & desidera che Dio mandi in obliuione totalmente la pena sensibile, cioè l'obligatione di tal pena temporale che patir douea nel luogo di penitentia, dico sensibile, & temporale perche già alla eterna pena infernale non era più obligato il Profeta per hauercila Dio per donata alla colpa per il primo suo cordoglio, & rammarico che sentì d'hauer offeso il suo Creatore.

Et notate anime deuote che non domanda il Profeta sia liberato dalla pena del danno, cioè dalla priuatione della visione di Dio. & che si ne vadi morendo nell'alto Regno felice à veder Iddio faccia a faccia, perche tal pena non si poteua cassare, & annullare, & così sarebbe stata domanda inhonesta, & pazza, dico non si poteua leuare tal pena insino alla felice venuta del Figliuolo di Dio promesso per nostro mediatore, & Saluatore, quale douea aprire il celeste Paradiso serrato per il ponto di nostri Progenitori Adamo, & Eua, & per intelligenza di questo passo è da notare che due sorti di pene vi si trouano, per il peccato commesso, dico dopò la presente vita, vna detta pena di danno, & l'altra pena di senso, & l'vna, & l'altra è di due maniere, vna eterna temporale; l'eterna si patì nel caliginoso abisso da pontori per infiniti secoli per i peccati tanto originale, come attuale parlando delli peccatori adolti, & questa pena già la prouano i miseri dannati adesso in quanto all'anima, & dopò l'vniuersal giudicio in anima, & in corpo, dicendo Christo Saluator nostro, ite maledicti in ignem æternum, qui præparatus est Diabolo, & seruitoribus eius, & San Luca dell'infelicissimo Epulone sepulto nell'inferno, mitte Lazarum Pater Abraam, vt intingat extremum digiti sui, quia crucior in hac flamma, a questa pena sensibile tutti i miseri

Dilatio nisi onus non est pena damni.

Due sorti di pene.

Matth.25. Luc.16.

pontori peccando subito si obligano, & si da questa presente vita si partino col peccato mortale senza dubio descendono a quella acerbissima pena per patirla eternamente, & dir si può per quelli usciti di speranza voi che intrate, tal che non vi è piu redentione, & che tal pena patir non vuole, e necessario tor via l'obligatione di detta pena in questa presente vita per mezzo di Christo nostro mediatore della salute nostra, & della Santa, & Christiana penitenza, perche senza Christo, & la penitenza nostra mai Dio si placarà, & farà pace con peccatori, & cosi mai si leuirà l'obligo dell'eterna pena tanto sensibile come quella del danno, & per questo disse il Saluator nostro sine me nihil potestis facere, & l'Apostolo San Paulo disse, vnus est mediator Dei, & hominum, homo Christus Iesus.

1.Thi.2. Perche Christo solo può sodisfare alla colpa infinita, & placare l'ogetto infinito offeso da peccatori, iudice come chiaramente San Paulo ci lo insegna qui eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit nos in regnum filii dilectionis suæ in quo habemus redemptionem.

Col.1. A Christo solo è stata donata ogni potestà; tradita est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra disse egli Christo e quello che disobliga i peccatori dalla eterna pena, & nissun da se si puo disobligare senza Christo.

Tutti gli huomini del mondo senza Christo sono mortalissimi nimici di Dio eterno Padre, & essendoci nimici amor te come volete che da se si possino disobligare da tal pena? come volete che si disobleghino i giudei, crudeli, & indurati nella loro ostinatione?

Come volete che i Turchi, i Mori, i Saraceni, & tutti gli altri infedeli si possino, disobligare senza Christo Crucifisso da tal horrenda, & tremenda pena dello inferno?

Cosi ancor dico di Christiani indurati, & ostinati nelle loro iniquità, & peccati, nissuna natione innanzi, & poi l'aduenimento di Christo senza la vera fede in Christo si ha potuto, & poterà disobligare da tale, & tanta pena dell'inferno, chi dunque desidera con tutto il cuore da tal pena essere libero e necessario credere in Christo con

perfetta

perfetta fede, & confessarlo vero Dio, & vero huomo, & hauer ricorso a sua diuina Maestà per misericordia per mezzo di Christo, & cosi pentendosi d'ogni suo peccato il misero huomo non sarà obligato alli supplicii eterni, O felice christiano poi che tu solo sei quello, che puoi disobligarti da tanta pena per mezzo Christo Crucifisso, qual stà pronto, & apparecchiato di aduocare per te al conspetto del truono della misericordia paterna.

Vatteni a Christo tu christiano, (che stai immerso nelle tue scelerità, per lequali sei senza dubio al fuoco, eterno obligato) al tuo amoroso Christo, che si faccia innanti al suo carissimo Padre per disobligarti da tanta gran pena, & aspri tormenti, accio non habitu ad esclamare coll'infelicissimo Epulone crucior in hac flamma, vatteni a Christo peccatore, & sarai securo della tua salute lassando ogni peso di peccato, essendo egli il vero aduocato, & mezzano della salute nostra come dice Santo Ioanni aduocatum habemus apud patrem, qui interpellat pro nobis: & l'Apostolo Santo Paulo semper viuens ad interpellandum pro nobis, & altroue postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus: & il deuoto Santo Bernardo confortat disse securum accessum habemus ad Deum, habemus matrem ante filium, & filium ante Patrem, Mater ostendit filio pectus, & ubera, filius ostendit patri Cicatrices, & vulnera, ibi ergò nulla poterit esse repulsa, vbi sunt tot insignia charitatis, & come volete che manchi l'amoroso Padre al suo diletto, & unigenito Figliolo mostrandogli per noi le sue Santissime piaghe, le sue ferite, il suo sparso sangue, la sua fruttuosa croce, & tutta la sua aspra, & dura morte passione patita per amor dell'huomo, & quando che non ti vorai seruir di Christo Crocifisso, sarai fatto herede della acerba pena del senso, & del danno eternamente.

Luc.

Ioan. 2.

Heb. 7.

Non si parla di Christo.

Ber.

Resta manifestarui la pena del senso, & del danno temporale dopo la vita presente, & la pena sensibile non è altro che la pena sensibile del fuoco del Santo Purgatorio, & pena del danno è la priuatione de Dio in tal tormento, supplicio temporale, il quale si patì insino alla debita satisfattione d'ogni debito, à questa pena gli vanno quel-

li, che si pentono in questo mondo: dal qual si partino in gratia del Signore con qualche obligo di penitenza, non potendola compire nella vita mortale; a questa pena non sono obligati gl'infedeli di andarci, non hauendo creduto in Christo venturo, ne credono esser venuto al mondo come vero Saluator, & Redentore, solo l'anime di Christiani pentiti, quali essendo purgati si ne volano al Cielo per gogoder eternamente la felicità del Paradiso.

Nel Santo Purgatorio solamente l'anime redente, lauate, & mondificate col sparso sangue di Christo Figliuolo Dio, & la pena di tal fuoco hà la virtù di purgare l'anime Christiane per gli gloriosi meriti di Iesu Christo Redentor nostro.

La onde si vn'anima (per caso di vno infidele intrasse nel Santo Purgatorio) si tal luogo stasse per diece milia anni mai si purgarebbe, imo si stasse tanti anni quanti granelli, d'arena si ritruouano nel lito del mare, & la causa è per non esser segnata col sigillo di Christo qual si donà nel Sacro, & Santo Battesmo. Ben quall'anima si a ffligerebbe, & si cruciarebbe grauissimamente senza purgarsi, & purificarsi da ogni colpa, ben purga quel ardentissimo fuoco vn'anima christiana per Christo saluata, & redenta, & come finissimo oro la rinuoua, & polisce per poter nel celeste Regno intrare, oue intrar non si può con qualche macchia di peccato, & obligo di penitenza, dicendo Dauid domine, quis
Psal. 14. habitat in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte Sancto tuo? qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiã, qui loquitur veritatem in corde suo, qui non ægit dolum in lingua sua, nec malum fecit proximo suo, & nell'Apoc. ni-
Apoc. 21. hil coinquinatum intrat in cœlum.

Di questa purgatione parlaua Santo Paulo, si cuius o-
1. Cor. 3. pus arserit, quod super edificauit, mercedem accipiet, si cuius opus arserit detrimentum patietur, ipse autem saluus erit, sic tamen quasi per ignem, quasi dir volesse, si vn'huomo harà fatte opere Sante conformandosi con la diuina voluntà partendosi da questa presente vita subito receue la mercede nel Cielo, ma si vno huomo non harà cosi perseuerato nel bene operare: come

la

la voluntà di Dio ordinaua, & comandaua con ogni sincerità di spirito, & di cuore.

Morendo in gratia del Signore, con qualche peso di sodisfatione, non subito al Cielo se ne vola, ma si ne vanno al Santo Purgatorio per patir il detrimento cioè la pena nel Santo Purgatorio per sodisfare ogni penitenza, che restata gli fusse per compire, & quilla compita, & sodisfatta entri nel regno celeste, saluus erit, dice San Paulo.

A questo luogo di purgatione credo gli siano andati gl'antiqui Profeti, & Patriarchi amici, & serui di Dio, quali credeuano in Christo venuto Messia, per sodisfar, & pagar qualche debito, essendo huomini peccatori, non hauendo d'ogni loro peccato fatto la debita penitenza in questa misera presente vite, con tutto ciò, che hauessero domandato à Dio misericordia delle loro iniquità, & peccati senza la contrittione singolare, & sodisfattoria d'ogni colpa di peccato, & di pena.

Et si hauessero hauuto contritione profondissima commune quella di pieno dopò il suo peccato, & di Magdalena per l'offesa fatta al suo Signore harebbono scāpata tal pena sensibile, & sarebbono andati al luogo di Santi Padri detto il limbo, oue la sola pena del danno si pateua da mortali insino alla felice venuta del gran Messia Christo Iesu: non potendosi andare in paradiso senza che Christo aprisse le porte serrate del Cielo, quali per il peccato di nostri progenitori, erano chiuse, & senza Christo aprire non si poteuano.

Et per intelligenza, notate carissimi miei, & anime deuote, che la pena del danno nel Limbo di Santi Padri fù temporale, & non eterna, & doueua durare insino alla morte, & Passione di Christo la cui Santissima anima douea descende re in tal luogo, & liberar tutte quell'anime che quiui si ritrouauano, & condurle seco resuscitando nella trionfante sua Ascensione alla felicissima patria dal Cielo, come che profetizò il Profeta Zacharia, tu quo que in sanguine testamenti eduxisti vinctos de lacu miseriæ, vbi non erat aqua. Zach. 9.

Nel libro di Santi Padri non v'era pena sensibile, non fuoco che cruciasse, & tormentasse, quell'anime, ne freddo, che le molestasse, & affligesse, ne altro sensibile tormento, sola v'era la priuatione della diuina visione, qual priuatione è

chiamata pena di danno da Sacri Theologi, & è anco questa pena nel Santo Purgatorio insieme colla pena sensibile.

Per il che si conosce che la pena del Purgatorio è maggior di quella del Limbo di Santi Padri, perciò nel tempo antiquo, quelli, che erano liberati dal Santo Purgatorio se nè andauano al Limbo, oue era minor pena, non si potendo all'hora intrare in Cielo.

Questo luogo di Santi Padri non è più habile, perche Christo cauando fuora quell'anime lo serrò per sempre, oltra di questo luogo gl'è il Limbo di fanciulli miserabili, che muoiano (senza Battesmo o altro remedio innanzi il felice aduento di Christo) col peccato originale, in questo luogo si patisce la pena del danno, & non sensibile, & tal pena di danno è eterna senza fine, & per la sua perpetuità, & eternità è differente da quella del Santo Purgatorio quale nell'vniuersal giudicio harà il suo fine, perche in tal tempo sarà euacuato restãdo senza alcuna creatura essendo che all'hora si metterà fine nel peccare contra la diuina Maestà, per il che nõ sarà bisogno piu luogo di purgatione.

Luogo di Fanciulli.

Hor detto questo, ritorno a Dauid, & dico che il chieder molte volte la remission'ottenuta delli peccati è cosa buona vtile, & meritoria, & a Dio assai gli piace, & se ne contenta.

Cosi ancor dico dell'altre gratie, & fauore, che a Dio se domandano, ci piace al nostro Dio, che moltiplichiamo le nostre preghiere non essaudendoci la prima o la seconda volta, & il fà per trouare la nostra perseueranza, vdite si dico il vero, dico vobis, petite, & dabitur vobis, querite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis, omnis enim qui petit, accepit, & qui quærit inuenit, & pulsanti aperietur.

Luc.2.

Per confirmatione, nota il bello essempio nell'antiquo testamento di memoria degno, Iacob luttando vna notte, & alle braccia coll'Angelo di Dio lo teneua stretto nelle sue braccia, acciò lo benedicesse, talche pareua violentarlo, & constringerlo, & l'Angelo gli disse dimitte me iam enim ascendit aurora, lassami ti priego andar via che hormai è fatto giorno, haueuano già luttato, & trauagliato, quali per tutta la notte, & Iacob gli rispose, non dimittam te, nisi benedixeris mihi, si vuoi che, ti lassi andar via ti conuiene benedirmi altrimente permettirò partirti da me, & cosi fù bisogno farsi

Gen.32.
Essempio.

secondo la voluntà di Iacob, & così fù dall'Angelo benedetto, ecco che cosa fece la perseueranza nel frequentare la domanda della gratia, che voleua Iacob, & questo già nõ dispiaque a Dio, essendo da Sua Maestà mandato l'Angelo.

Non dispiace à Dio il domannar con cuor contrito, & humiliato le gratie, & il bene, ben senza dubio gli dispiace il perseuerare nella scelerata vita, & frequentare i graui peccati cõtro la Sua Maestà.

Non sapete voi quanto gli fù odiosa la perseueranza della dura, & ostinata volunta del superbo Re Faraone in far tanta resistenza al suo Creatore.

O quanto furono abhomineuoli appresso il Signore le cõtinue scelerità de gl'huomini nel tẽpo di Noe, che fu cõstretto il giustissimo Iddio di aprire i catarrati del Cielo per diluuiare per tutto il mondo, acciò si mettesse fine a tãte colpe.

O quanto sdegno hebbe il grande Iddio nella perseuerãza delle cinq; Città nefande, & vitiose di Sodoma, & Gomorra, nel loro vitio in nominabile, che già fù per giustitia cõstretto mandar dal Cielo il sulfureo, & fumigante fuoco per abrucciarle tutte senza pietà.

Nõ prouoco ad ira, & sdegno all'eterno Padre Iddio la perseueranza Farisaica in cercar la morte crudele, & acerba Passione del suo diletto, & vnigenito figliuolo Christo Iesu? che Christo già gli disse in peccato vestro moriemini.

Et vi dico anime benedette che si come a Dio dispiace pseuerare nel male, così all'incontro gli piace il perseuerare nel bene come chiaramente si vede nelle sante scritture.

Ditemi di gratia il lungo, & continuo digiuno di Moise p 40. giorni, & 40. notti volendo receuere le tauole della Santa legge sopra il Monte Sinai?

Il digiuno del Santo Profeta Helia insino al Monte Oreb non gli fù grato, & accetto?

La lunga penitenza dell'humiliati populi di Niniui nõ gli fece far la pace con Sua Maiestà diuina?

Che dirò io della lunga, & continua patienza del Sãto Iob, non fù gratissima al Sommo Iddio?

Che dirò della perseueranza della penitenza di Maria Magdalena & delle cõtinue lachrime, che spargeua per l'affettione, che hauea fatto hauea al suo vero Creatore, che come Magdalenã.

 già

già sapete non vna sol volta adimando misericordia, & perdonanza di suoi graui errori, anchor che gli fussero stati perdonati a fatto a fatto, hauendogli detto Christo Saluator di tutti, remittuntur tibi peccata tua, nella casa del Fariseo, non dimandò perdonanza di suoi falli nel tempio conuertita dal Signore, da doue partendosi lachrimando andaua verso il suo palazzo per dispogliarsi le pompose, & vane vesti, & renunciar le Diaboliche pompe innanzi che a gli piedi di Christo lachrimasse amaramente? quali poi con tanta abondanza di lachrime lauò, basciò, colli capelli suoi assucò, & col finissimo vnguento amorosamente vnse sempre chiedendo perdono delle offensioni fatte al Sommo Iddio, & pure già c'erano state perdonate nel principio della sua confessione.

Luch.

Si che fece la sua vita in continua penitenza, & da tutto il mondo è chiamata vero specchio di penitenza; dico dunque, che la perseueranza nel bene operare piace a Dio, & ancora il domandar perdonanza di peccati perdonati non sdegna, & prouoca adira la Maestà di Dio, ma gli piace, si contenta, & guiderdona come liberalissimo donatore.

Ben dunque fà il Profeta Dauid replicando le sue orationi, dicendo Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.

Per queste parole desidera il Profeta sia disobligato dalla pena sensibile, & temporale, del Purgatorio Santo, ma che dopò la sua morte se ne vada ad habitare nel Limbo di Santi Padri, oue la sola pena del danno si patisce, insino al felicissimo aduenimento del promesso Messia dico da quelli, che la fede in Christo venturo hauer doueuano come già disopra detto habbiamo, però dice Amplius laua me.

Grande Iddio viuo, vero, & immortale, come tutta la salute humana (tanto innanzi l'Incarnatione di Christo, da che fù Adamo, quanto dopò, insino alla consumatione del mondo) consiste in Christo suo vnico figliuolo; la onde si l huomo non è lauato, & purgato col purissimo sangue di Christo non sarà mai saluo, & herede del Cielo.

Il lauarsi l'huomo, che Dio comandaua nella legge antiqua era ombra, & figura del lauarsi, & purgarsi nella nuoua, & Santa lege nuoua del nostro Christo, il lauarsi esteriormẽte il corpo con l'acqua materiale significaua il lauarsi, inte-

riormenre

riormente in quanto all'anima nel fonte del Santo Battesimo; per il quale si laua purifica, & santifica l'anima del Christiano, da ogni macchia di peccato. & per questo disse il Profeta Esaia, lauamini, mundi estote, questo vuol dir Dauid laua me ab iniquitate mea. & a peccato meo munda me, non adomanda la monditia, & nettezza del corpo suo ma dell'anima, non crede sia lauato cõ acque di fiumi & fonti, ma cõ la frescha, & odorifera ruggiada della sua infinita clemenza per mezzo il sangue Sacratissimo di Christo promessa per la salute humana, nel qual credeua fermamente il Profeta. Esa.1.

Amplius lauame, eccomi Signor benigno tutto sporco lordo, & fetido, tu sei il vero fonte dell'acque viue per lauarmi, & mondarmi d'ogni bruttezza, & macchia puzzolente, che mi difforma la tua bella imagine, & sembianza, che pare vna vera confusa babillonia. & vn caliginoso abisso, deh pelago, & ampio mare di bontà se tu con la viua acqua non mi laui, & purifichi sarò arso, & abrucciato dall eterno, & sulfureo fuoco, come vn'arido, & secco legno senza consumarmi.

Si tu Signor mio con l'acqua della tua misericordia nõ ti auicini, a questa sitibonda anima mia, sarò constretto gustare l'acque del fele amaro dell'inferno.

Deh misero me, se non mi soccorre in questi graui affanni, che cosa sarò io ingiustissima creatura senza te giustissimo Creatore?

Che cosa sarò io impiissimo peccatore senza te piissimo Signore, che cosa sarò huomo colmo di peccati senza te copiosissimo di gratie & thesori celesti?

Che cosa sarò io tutto fetido, & puzzolente senza te ampio mare di purità, & santità?

Deh Iddio mio sicome ogni male nasce da me, & da questo ingordo cuore senza regola, & costumi cosi da te prouenghi tutto il mio bene, & non mi abandonar Signor Clemente; Amplius laua me, me scilicet totum, non vna sola parte dell'esser mio ma tutta la persona mia da capo a piedi, perche tutto son fetido, & puzzolente hauendo peccato iniquamente con la tua immensa, & infinita maestà senza alcũ rispetto.

Io confesso hauer errato con gl'occhi nel lasciuo risguardare hò peccato con la bocca in dir male del prossimo mio,

e biasmare quello con vituperii grandi.

Hò errato cō tutti gl'altri membri dal corpo mio, & doue io gli doueua adoperare in tuo Santo seruitio, & honore, l'hò adoperato in vituperarti,& offenderti come in grā creatura a guisa d'animal bruto, priuo di intelletto, & di ragione.

Hò errato Creator mio con tutta l'anima mia contradire mio sommo bene.

L'intelletto mio non ha le tue grandezze contēplato come doueua, ne manco atteso alla contemplation'di tua diuina Maestà, ne che tù mi creasti alla tua vera imagine per tua bontà, & clemenza, che già era suo obligo di farlo, ma non l'hà fatto per sua ingratitudine, & pocagine.

Ne manco la voluntà mia Regina nel Regno dell'anima hà fatto quel che doueua, s'hà allontanato assai dall'officio a se conueniente, era il suo debito d'amarsi sopra ogni cosa come vero, & Sommo Iddio con tutte le viscere sue.

Ma hoime che più s'e intricata, & inuiluppata dell'amor carnale, & delle creature, scordandosi dell'amor che douea portare à te suo sommo bene, come già l'esperienza il dimonstra à volontà mia come sei dal vero sentiero smarrita, & allontanata in tuo danno, & rouina.

E che dir potrò io della virtù della memoria, non s'e ella scordato delli tanti receuuti beneficii dalla tua potente mano. Non s'ha bottato drieto le spalle la recordanza, che mi facesti soppremo à tutte le creature del mondo, & solo a te inferiore che già dicesti dominamini Piscibus Maris, & volatilibus cœli, & di più dicesti faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, ecco la grandezza mia nella quale mi facesti, che al mondo non c'è simile, ma io ingratissimo son'o stato per mia propria libertà, & di questo male, che hò fatto ne chiedo perdono con tutto il cuore, & affetto dell'animo mio, lauami dunque tutto Iddio clementissimo da capo a piedi acciò seruir ti possi, & amarti sopra tutte le cose del mondo come vero Iddio, & Creator dell'vniuerso.

Amplius laua me, partinsi da me tutte l'iniquità, l'offese, l'ingiurie, i defetti, & falli fatti contra di te, acciò dispògliato d'ogni mal di colpa sia monda habitatione, & sei più di

tua

tua maestra con tutti l'ornamenti tuoi celesti, & cosi non si sentiranno i clamori dalle orecchie sue benegne delle mie sceleratezze chiedendo vendetta contra di me, come il clamor del sangue del giusto Abelle indisfauor di Caino suo carnal fratello, & come anchora l'horrende voci di tutto il mondo nel tempo dell'vniuersale dilluuio per le tante libidini che si cõmetteuano furono sentite da tua Maestà che per giustitia fusti constretto far il mortalissimo flagello, di tutte donationi del mondo.

Amplius laua me ab iniquitate mea, dico meam, perche non sei tu stato cagione di tanta mia scelerità ma io da me come da me senza di te mi son dato in preda come seruo al velenato serpente, chi cerca con ogni sforzo dishonorarti, & sbasciare la tua gloria infinita, & la roina della natura humana, & essendo io sotto la sua potestà, & suo dominio, non posso da tanta tirannide, & miseria liberarmini, ne posso mandar io fracasso le Satanniche cathene per mia virtù, & forza per tanto porgime il tuo diuino aiuto, & fauore, acciò armato di quello, come arma secura possi dalle Diaboliche mani liberarmi, & esser seruo della tua Maestà. Si che auxilium meum a domino, ad te leuo oculos meos in Montes, vnde veniet auxilium mihi, & quando per sua gratia sarò da tanto gran tiranno vscito di seruitù non sarò più libidinoso, non piu adultero, non homicidiale del prossimo mio, non piu crudele, non piu ingrato di beneficii, non piu transgressore di tuoi diuini precetti, ma al tuo giusto, & santo volere senza mai piu offenderti, sarò sempre conforme. Psal.12.

Et a peccato meo munda me: in questo secondo detto del Regio Re Dauid, è da notare due sorti di peccato ritrouarsi, vno originale, qual si contrahi dalli nostri antiqui Padri senza il consenso della voluntà nostra, del quale dice San Paulo, omnes nascimur filii ire, omnes in Adam peccauerũt, & eget gratia Dei, di questa peste originale ne trattaremo copiosamente nel sesto sermone, l'altro è chiamato peccato attuale, qual committiamo p propria nostra volũtà, & malitia cõtra la diuina lege, & questo peccato si può dir nr̃o, pche sta in misericordia libera volũta, di cõmetterlo, o nõ cõmetterlo, Eph.2.

lo, di questo ragiona il Profeta, & non dell'originale, perche questo gl'era stato scancellato per virtù della Circuncisione data da Dio al Patriarcha Abramo per tutto il populo Israelitico qual figuraua, & representaua il Sacro Battesmo, quale ordinar douea il promesso Messia, Christo Iesù, per rimedio dell'original peccato, & per maggior intelligēza notate, che tanto il peccato originale, quanto l'attuale, hà il suo primario, & proprio riparo, o piu rimedio.

L'originale nella antiqua llegge haueua la Circuncisione per il sesso mascolino, & l'oblationi per il feminino, & nella legge christiana, è il Sāto Battesmo, per l'vno, & l'altro sesso.

Et questo si Santo, & Christiano rimedio secondariamente scancella gl'attuali peccati oltra l'originale, ita che l'vno, & l'altro peccato da Dio si rimette per il Santo Battesmo per virtù del sangue Sacratissimo di Christo sparso nella sua dolorosa, & aspra morte, eccoui vn'essempio risoluto, si venisse vn'Turcho pieno di peccati mortalissimi alla Santa Fede di Christo, & si battezzasse secondo il Rito di Santa Chiesa a questo Turcho fatto Christiano per virtù del Santo Sacramē to Battesmale primieramente gli sarebbe scancellato il peccato originale, & secondariamente totti gl'altri mortalissimi peccati commessi per propria voluntà, per virtù, & meriti di Christo Saluator nostro, & non solamente gli sarebbouo scancellati in quanto alla colpa ma etiandio in quanto alla pena sensibile, ita che receuerebbe la remissione di pena, & colpa, & si in tal tempo del Battesmo subito morisse senza alcuno impedimento volarebbe al Cielo, dico non commet tendo nissuno peccato dopo hauer receuuto il Sacro Battes- perche Christo harebbe pagato per lui ogni debito, & cassa-

Ioan. to il chirografo scritto contro di lui, vdite che dice San Ioanni qui crediderit, & Baptizatus fuerit saluus erit.

Et l'Apostolo San Paulo nol conferma dicendo delens, quod aduersus nos erat chirographum dicreti, quod erat cōtrarium nobis, & ipsum tulit de medio affigens illud Cruci, & spolians principatus, & potestates traduxit confirenter pa-

1. Corin. 1. lam triumphans illos in semetipsos: & San Ioanni disse ipse est propitiatio pro peccatis noster, & non pro nostris tātum,

Nota. sed totius mundi: & notate che il peccato mortale attuale trouandosi con l'originale non si può scancellare, & remet-

tere

tere senza la remissione del peccato originale.

La onde stando il peccato originale stanno necessariamente gli attuali nell'adulti, si ben nelli puttini che nascono solamente si rituoui l'original peccato, senza l'attuale, & di piu dico, che nell'adulti, chi hanno l'vso del libero arbitrio. Si puo scancellare l'originale peccato, non remittendosi l'altre scelerità, che in quello se ritrouassero, per essempio, si venisse vn Giudeo con perfetta fede in Christo, & se volesse battezzare, & diuentar christiano senza voler lassar alcuni suoi peccati secreti, questo battezandosi riceuirebbe il sacramento del Battesmo, & ci sarà scancellato l'original peccato solo senza gl'attuali, per la cattiua intentione, che hauerebbe, talche non sarebbe piu obligato alla pena del danno eterna nel limbo, oue si descende per il peccato originale, mà però questo tale non receuerebbe l'effetto del Santo Battesmo cioè la diuina gratia, & piu tosto l'obligarebbe a maggior pena, cosi con tal intentione battezzandosi: cioè alla pena del senso nell'abisso oscuro, & del danno eternamente, & quando tal battizzatosi emendasse, & si pentisse delle sue scelerità domandando a Dio misericordia receuerebbe l'effetto del Santo Battesmo cioe la diuina gratia senza rebattezzarsi, perche sarebbe veramente battezzato, questo si fatto peccatore sarebbe simile ad vno che il Santissimo Sacramento della Eucharistia receuesse in peccato mortale, che già senza dubio lo receuerebbe; ma non l'effetto di quello, che è la diuina gratia, & s'obligarebbe a sostenere nell'interno acerbissima pena, come San Paulo chiaramente c'insegna, probet autem se ipsum homo, & sic depone illo edat, & de Calice bibat, qui enim manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit, non digiudicans corpus domini. 1.Cor.11.

Nota.

N'habbiamo il chiarissimo essempio dell'iniquo, & traditor di Giuda, quale nella cena presumette di riceuere il Sacratissimo corpo del Signore indegnamenti, contanti enormissimi peccati: per il che miserabilmente arde, abrucia con ardentissimo crucio nel sulfureo fuoco, oue andarano tutti gl'immitatori suoi, & forsi tra christiani non ve ne sono simili? O Dio volesse che tutti con vero pentimento d'ogni peccato si communicassero, quelli che vanno a pigliare vn tanto Sacramento.

O si

Christo disse, agite penitentiam appropinquabit enim vobis regnum cœlorum. Matth.3.

Et il Santo Zacharia conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos, & Ioel conuertimini ad me in toto corde vestro in ieiunio fletu & planctu, questo basti per adesso perche della penitenza diffusamente se ne trattera nel sermone, decimoquinto, & decimoottauo per adesso muteremo alcune differentie, & conuenientia tra il Battesmo, & la penitenza Christiana vniuersale remedio, & medicina del peccato attuale. 3. ad 1 Ioel 2

Primieramente il Battesmo è differente dalla penitenza in questo che vno per vn'altro non si puo battezzare per esserci pdonato il peccato, il padre non si può battezzare per il figlio lo, ne il figliuolo per il Padre, ne viuo ne morto, non può la madre receuere il Battesmo per vno suo figliolo ne morto, ne viuo, perche dice Christo, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & spirituisanto non potest introire regnum Dei, e bisogno chi saluarsi vuole, che riceua in propria psona il Santo Battesmo, perche sicome l'acqua non laua il corpo che bagna cosi la gratia doue non s'accetta non giustifica, & santifica. Differētia tra il Battesmo, & penitenza.

La penitentia pero sodisfattoria p li peccati si può far danno per vn'altro, massimamente quando l'obligato alla penitenza legitimamente gl'e impedito, se vno pouero fusse tenuto, & obligato a digiunare, & nou potesse per mancamento di vitto per sua pouertà, vno per esso pouiro potrebbe sodisfare a tal digiuno, cosi dico d'uno infermo, quale non potendo sodisfare a sua penitenza possono gli poueri (dandoci da mangiare) sodisfare; & non solo ragiono de gl'obligati a far penitenza in questo mondo, ma anchora nell'altra vita nel Santo Purgatorio, oue che da noi possono essere soccorsi, & aiutati a sodisfar la loro penitenza come già Santa Chiesa chiaramente tiene, & la Santa scrittura dice, salubris est cogitatio pro defuntis exorare, vt à peccatis soluantur, cioè dalla pena sensibile del Santo Purgatorio. 2.Macha.12.

Et notate che hò parlato della penitenza sodisfattoria per li peccati, & non del pentimento d'hauer offeso Dio perche vno non si puo pentir per vn'altro quantunque Santo huomo fusse & deuoto, non posso io Religioso pentirmi per li

suoi

primo rimedio, & salutifera medicina della salute nostra senza del quale non si può dare altro Sacramento.

Et si sono tra loro differenti, nondimeno senza dubio hanno qualche conuenienza, perche sicome per il Battesmo fedelmente receuuto s'acquista la diuina gratia, cosi anchora per la vera, & santa penitenza Christiana, dicēdo Christo agite penitentiam appropinquabit regnum cœlorum. Matth.

Et notate che per il Battesmo intendiamo le tre sorti di Battesmo, cioè flaminis, fluminis, & sanguinis, il Battesmo flaminis è la gratia, & dono dello Spirito Santo, si vn Moro, & Turcho deliberatamente si partesse dalla Morea, ò pur Turchia per farsi christiano in terra di Christiani, con viua fede in Christo, & per la strada morisse con tal proposito firmo, questo tale sarebbe battezzato del Battesmo flaminis, & lo Spiritosanto accettarebbe il suo buon'animo, & lo saluerebbe per gli meriti di Christo perche già non è mancato per lui d'esser battezzato. Nota. Tre sorti di Battesmo.

Et se per sorte questo tale Moro, o Turcho fusse per strada vcciso. O deuorato da qualche fiera sarebbe battezzato del Battesmo sanguinis che altro non è si non ogni sorte di martirio, che per amor di Christo si patì talche sarebbe battezato nel suo sangue, con questo Battesmo furono gl'innocēti battezati, & si saluorno tutti.

Et se il sudetto huomo arriuasse sano, & saluo, & se battezasse come i nostri fanciulli se sogliono battezzare, sarebbe battezzato del Battesmo fluminis, cioè d'acqua come vsa Sāta Chiesa nomina, & si dopò morisse di subito, andarebbe al Cielo ad habitar con Iddio sommo bene per i Santissimi meriti del Santo Crucifisso Christo Iesù.

Hor dico, che la penitenza salutare è differente dal Battesmo secondo le tre significatioui del Battesmo.

Conuengono insieme perche per l'un & l'altro s'aprino le sacre porte del celeste Paradiso, & serra l'inferno, & per la penitentia, & Battesmo l'huomo diuiene grato a Dio, & se fà herede de gli suoi diuini thesori.

Secondo son conuenienti per parte della causa meritoria, per laquale e guiderdonato di tanto celeste dono il battezzato, & il vero pentito, la qual causa è Christo vnico nostro Saluatore, dal quale ogni nostro merito dipende, & se non fus-

se la virtù del suo Santissimo merito, Dio mai se placharebbe, contro noi miseri mortali, ne cosa alcuna fatta da noi accettarebbe come cosa meritoria alla beata vita.

Tertio sono conuenienti per parte della causa efficiẽte, & instituente il Santo Battesimo, & la penitenza christiana, & è l'istesso Christo, per placar l'ira, & sdegno del Padre eterno.

Quarto conuengono parte del fine vltimo, & è nel regno celeste, fine veramente di tutti Santissimi sacramenti, & opere christiane, & sante per le quali si vede Dio sommo bene a faccia a faccia come dice l'Apostolo San Paulo videbimus eum facie ad faciem.

Hor questo puoco ragionamento basti per adesso, & dico che il misero Profeta considerando l'efficacia grande della penitenza salutare ricorre, & refugge armato di quella al pietoso Iddio, domandandogli perdono d'ogni suo peccato, dicendo, & a peccato meo munda me: quasi volesse dire à te spargo li miei prieghi fonte di misericordia, & pelago infinito di charità, a te mè ne vengo per refugio per dispogliarmi di quel che è mio, & non è tuo, & vestirmi di quel che è tuo per ilche cosi ornato, & netto potrò comparere allegramente alla tua mensa regia, discaccia dunque Signor a me tutte l'iniquità, porgendomi le tue diuine gratie.

Et cosi diuentirà l'anima mia tuo tabernaculo, & habitatione, & mai piu ti sarà inimica, ma serua fedele, & di continuo ti renderà honor, & gloria. Amen.

IL FINE.

MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.



MPLIVS laua me.

O vero, vnico, & singolar mediatore di tutti figlioli d'Adamo, noi à te à guisa del tribulato Dauid ci voltiamo acciò tutta la brutezza nostra tanto dannigeuole annulli cassi, & netti con la lauanda odorifera del tuo sparso sangue nella dolorosa passione, & aspra morte.

Tu solo Christo nostro sei il mezzano della salute nostra, & tu solo nè puoi aiutare, & consolare in questa nostra miseria, & colpa di peccati nella quale ci trouiamo.

Tu solo sei l'vnica, & immaculata hostia per santificarne.

Tu solo sei il Reuerendo, & Venerando Sacerdote nostro per beneditione, & sei la nostra vita per viuificarne.

Tu solo sei il stabilissimo fondamento per fortemente stabilirne nel nostro buon proposito, a non offender piu la tua diuina Maestà.

Tu solo la verità sincera per insegnarci, & il vero sintiero di peruenire al nostro vltimo fine.

To solo sei il prossimo fonte per lauar tutte le nostre brutte pestifere, & puzzolenti machie, per tanto tutti humiliati ti supplichiamo lauaci, purificaci, annettaci sanaci delle nostre mortalissime ferite, & piaghe, non ci lassar perire?

Soccorre benigno signore all'imperfetto nostro, pche tu sei quello che per noi ti lassasti vendere per redimerci dalla satannità potestà.

Ti lassasti perdere per recuperarne, ligare alla durissima colonna da gli peruersi maniolti per discioglierne dalli nostri lacci accusare per escusarne dalle nostre grauissime colpe al la presenza del tuo carissimo Padre.

Ti lassasti sbeffare per honorare di perpetuo honore.

Ti lassasti flagellare cosi amaramente per risanarne dalla graue nostra infirmità.

Ti lassasti coronare di pongenti spine, acciò coronassi noi nel tuo glorioso regno.

A Christo nostro Saluatore, p noi non ti fù transfisso il tuo

diuin'constato con vna pongente lanza per innamorarsi nel tuo castissimo,& Santissimo amore?

Non ti lassasti suspendere in Croce per essaltar noi nell'honorate Sedie del Regno tuo?

Non moresti per noi in mezzo di dua lattoni per darci vita?

Non fusti sepulto dopò la morte per resuscitarne alla vita del male,al bene,& dalla miseria,& calamità al vero contento?

Non ti lassasti insanguinare per lauar le nostre brutezze fetidissime, laua ergo nos a peccatis nostris, & munda nos ab omnibus peccatis nostris,a te cō tutto il cuore (che sei la speranza di tutti noi)ci raccomandiamo,non ci abandonare.

Siamo certi Signor che tutto sei amore, & carità che si altro ne schiua tu n'abbracci come benigno padre, amico, & fratello,non dicam vos seruos, sed amicos si altro n'abbatte, tu fortemente ne sostiene, mantiene & gouerni come vero prouisore.

Si altro ni ferisce tu col pretioso vnguento nè resani, se altro ne discaccia tu nelli tua braccia ne riceui, se altro ne vitupera tu n'honori come tui fratelli, se altro ne spoglia la bella veste nuttiale, tu della tua innocentia ne vesti.

Se altro n'affanna,tu ne pasci,come buon Pastore.

Se altro ne bandisce,tu come vera guida n'assicuri.

Se altro n'vccide,& amazza tu ne resusciti come uera vita.

Se altro ne sporca,& imbratta, tu ne laui, & mondi come vero fonte.

Laua ergo munda nos ab omnibus inquinamentis nostris & cosi per i suoi santi meriti saremo felici, & beati in sempiterna gloria,& ti renderemo honor,& gloria per eterni secoli. Amen.

FINIS.

QVARTO-

QVARTO SERMONE.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.



QVEL dotto, & elegante euangelista di Dio Paulo Apostolo scriuendo alla Chiesa di Romani altamente parlando, disse, per legem enim cognitio peccati, per la Santa legge data da Dio, & consegnata al suo gran Duca Mose nelle tauole di pietra, si conosce il peccato, & la sua grauezza, & abominatione appresso il Sommo Iddio, & di quanta roina ella sia del misero, & infelice peccatore, che già primo innanzi la diuina legge non si conosceua, ne se sapeua. Ma dopò che fu diuulgata, & manifestata al popolo di Dio dalla bocca di Mose, si conobbe il tutto, cioè come, quando, & da chi il peccato si commetteua, & di chi era vltima roina, & perditione. Rom. 3.

Si giudicaua il mondo, che l'humana concupiscentia fusse solamente vno desiderio naturale senza hauere radice di peccato, ma la Santa legge maestra del vero aprì la via, & l'intelletto illuminò de gli mortali affirmo esser odiosa noiosa, & vituperosa al diuino conspetto, questa è dottrina di San Paulo, peccatum non cognoui, nisi per legem, & soggiongendo dice, nam concupiscentiam nesciebam nisi lex diceret, non concupisces, era il peccato innanzi la diuina legge sepolto, ascosto, & morto, & per essa legge si scuoprì, & resuscitò come l'istesso San Paulo scrisse a gli Romani, si ne lege enim peccatum mortuum erat, ego autem viuebam sine lege aliquando, sed cum venisset mandatum, peccatum reuixit. Rom. 7.

Ecco il Profeta Dauid, che l'istessa verità confirma & stabilisce, nella sua presente oratione, essendo egli ben instrutto, & amaestrato nella Mosaica legge, dicendo, quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum contra me est semper, & conoscendosi peccatore al dator della legge ricorre

per perdonargli il suo commesso fallo.

Quiui in questo verso duo parti si contengono, nella prima rende la causa, perche il Signore lo debbe perdonare, dicendo, quoniam iniquitatem meam ego cognosco.

Nella seconda manifesta (secondo vna espositione) che il suo peccato, è presente nella sua memoria, & non l'ha mãdato in obliuione, dicendo, & peccatum meum contra me est semper idest coram me: & cosi quella particola contra non e, aduersatiua, O pure dico che quella particola contra, e aduersatiua, & cosi nella seconda parte manifesta il peccato essere contra l'anima sua, che l'ha operato, & commesso, come ampiamente diremo nel suo luogo.

Inquanto alla prima parte, notá che non senza gran misterio il Profeta confessa, & publica il suo graue peccato con hauerne ramarico, & cordoglio, la causa è perche chi le sue iniquità, & sceleritá asconde, mandandogli in obliuione, sicome mai l'hauesse commesse, a gran disdegno, & ira, prouoca la diuina giustitia, come fece l'homicidiale, & fratricida, Caino, quale celar, & asconder volse la sua graue iniquità al suo Creatore, perche domandandogli il Signore del suo fratello giusto Abelle, vbi est frater tuus Abel gli rispose orgogliosamente, nunc quid ego custos sum fratris mei?

Talche negò di non hauerlo veduto, nulladimeno l'hauea cō le sue inique mani con vn bastone vcciso p inuidia, & l'haueua già sepolto, giudicandosi Dio non saperlo, ó che error grande fu questo di Caino, che volse ascondere il suo graue fallo a quello che il tutto sà, & ogni cosa vede.

Et notate, che se il peccato di Caino gli dispiacq;, molto piu la sua fraudulenta negatione, & l'ascondere d'hauerlo perpetrato, & già ne sostiene l'ardentissimi tormenti.

Notate carissimi, che il peccato commesso dalli nostri antiqui progenitori, molto dispiacque al Signore la lua scusa anchora gli fu molto odiosa, oue che Adamo diede la colpa della sua disobedienza alla donna per inscusarsi con esso Dio, dicendo, mulier, quam dedisti mihi sotiam, dedit mihi de ligno, & comedi, & Eua diede la colpa all'antiquo. Serpente, serpens decepit me, & comedi, & che sia il vero, che a Dio sia cosa odiosa l'inscusa del peccato, vdite che egli dice in
Gier.2. Hieremia, ego iudicium contendam tecum eo quod dixeris

ris non peccati, per la qual cosa Dauid per non prouocare, & ad ira, & sdegno il suo Creatore non se escusa, ne manco asconde il commesso fallo, ma lo confessa, & se ne pente, & duole, dicendo, quoniam iniquitatem meam ego cognosco: Notate che la cognitione del peccato è di due maniere, vna si domanda cognitione di complacentia di quello senza alcuno dolore, & pentimento d'hauerlo commesso, questa cognitione l'hanno gli Angeli peruersi, & satthannici, perche sanno, & conoscono chiaramente hauer offeso la Maestà diuina senza hauer pentimento alcuno, & cordoglio di tal offensione: Imò più tosto n'hãno cõpiacenza d'hauerlo offeso, tal cognitione hanno anchora molti peccatori iniqui, & scelerati, q̃ li nelle loro sceleratezze se cõpiaciano, & se ne gloriano d'hauergli fatti: q̃sta cognitione nissuna vtilità rieca, & porta al peccatore ma è in p̃giudicio, & danno del conoscẽte. Nota che due sorti di cognitione son del peccato.

E vn'altra cognitione del peccato con displicentia, & dolore d'hauerlo operato in dishonor di Dio, & del prossimo, questa notitia senza dubio alcuno è vtile, & necessaria alla salute, purche sia accompagnata, & vnita con la perfetta fede, & viua speranza nel signore, che ci p̃doni ogni nostro errore, & ci dia la sua diuina gratia, & si tal cognitione piena di cordoglio, & Passione non fusse accõpagnata con la fede sperãza, & charità niente iuuarebbe alla nostra salute.

Che iuuamento arricar puo, ad vn misero peccatore il conoscersi peccatore senza la vera fede speranza, & charità verso il suo Creatore? Ante iustificatione præcedit pœnitentia non autem charitas.

Che iuua conoscersi esser ribelle di Dio, superbo, altiero libedinoso, homicidiale & pieno d'ogni vitio, & scelerità senza fede, speranza, & charità verso colui che dona la vita, & ogni bene? & hà la potestà di remettere, & perdonare ogni peccato?

Che iuuò al Re superbo Faraone con tutto il suo egipto la cognitione di suoi graui errori, senza la virtù della vera Fede nel Signore?

Che cosa iuuò al crudelissimo Re Herode la cognitione delle sceleratezze sue senza le virtù predette?

Che cosa iuuò all'infelice Giuda il conoscersi offensor del suo Maestro vero Dio, & vero huomo.

Che disse peccaui tradens sanguinem iustum senza fede, & speranza della sua salute?

Il mal latrone non conobbe il suo peccato senza fede, & speranza di conseguir misericordia dalla bontà di Dio?

Fù ben fruttuosa, vtile, & grata a Dio la cognitione del buon'latrone delli suoi peccati, perche hebbe la perfetta fede, & viua speranza in Christo Signor nostro, come vero Iddio, & Saluator del mondo.

Che gli douesse vsar misericordia, & pietà, dicendogli nella sua Croce pendente, memento mei dum veneris in regnũ tuum: a cui Christo (conosciuta la sua perfetta fede speranza, & l'ardentissima sua charità verso) lui gli rispose pietosamente, hodie mecum eris in paradiso, fù fruttuosa la cognitione di Pietro, dopò che negò il suo caro maestro cosi scioccamente, che armano perfettamente della fede speranza, & charità vsci fuora, & pianse amaramente il suo tanto errore, exiuit foras fleuit amare.

Fù fruttuosa la cognitione di Magdalena delle sue vanità, che confidata in Christo con tutto il cuore, & armata delle virtù christiane con ogni humiltà domandò al Signore la perdonãza d'ogni offesa fatta, & receui quel che voleua da Christo figliolo di Dio: Cosi dico d'ogni peccatore pentito.

Ecco la cognitione di Dauid tutta fruttuosa, & piena d'vtilità, singolare, per laquale esclama verso il Cielo ci sia perdonata la sua iniquità non per suoi meriti, ma per pietà, & misericordia, dicendo, con ardentissimi sospiri, & clamori.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.

Quasi dir volesse, io Signor mi conosco ribelle alla sua Maestà per la mia scelerata vittà, ma mi pento con tutto il cuore del mio gran fallo, perche conosco di quanta grauezza sia, & di quanta offensione, & non mi escuso di hauerti cosi trattato senza far conto d'un tanto Creatore.

Et si sò, & conosco il mio imperfetto, & le mie iniquità, ancor conosco, & con perfetta fede credo, & firmamente spero che dolcemente m'hai da perdonare per la tua infinità charità, & misericordia, conosco signor mio la colpa comessa, & conosco il remedio, & medicina delle mie piaghe, & ferite, la mia colpa l'ha conosco esser stata contro il tuo giusto volere,

qua

quale ogni peccato abhorrisce, & ci dispiace ma conosco la tua misericordia che fauorisce innanzi il suo diuino conspetto,& si conosco che merito per mio errore l'eterno suplicio, però ancor conosco che per tua misericordia, & per tua gratia mi darai la eterna vita,pchè ella mi escusarà alla pſetia tua.

Signor benigno io da te interiormente amaestrato due cose conosco, la grauezza delle scelerità in me, & la grandezza della tua clemenza, & pietà, che sopra abonda á tutto l'vniuerso, però la grauezza di miei errori alla grandezza della misericordia,& clemenza la sottopongo, & raccomando, acciò dell'eterna morte sia libera l'anima mia.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, signor conosco il mio peccato esser causa della eterna morte senza vita, & conosco per certo,che mi puoi dar vita senza morte, paradiso senza inferno,riposo senza affanno lume senza tenebre, verità senza falsità,consolatione,& ogni contento.

Sò per certo che tutti quelli, chi da tè s'allontanano senza dubio periscono qui longant se a te peribunt, perciò essendo io da te sbandito,& allontanato per le mie iniquità.

Iniquitates meæ diuiserunt inter te,& me,& absconderunt faciem tuam a me, & mi hanno approssimato, & auuicinato alla perpetua dannatione, a te ricorro fonte di misericordia a darmi aiuto, soccorso,& fauore, acciò ritorni a te per darmi i celesti doni, quali conosco hauergli perduti per mia maluagia colpa. Esa.59.

Et peccatum meum contra me est semper questa è la secōda parte del verso del Profeta, quale in dua modi dichiarar si può già la prima espositione è detta di sopra.

La seconda espositione è che il Profeta dichiara, & manifesta qual sia la cognitione che egli hà delli suoi peccati, & è che gli conosci esser contro di lui stesso, & cosi quella prepositione contra è aduersatiua,& denota danno,alla persona a chi si dice,come dir si suole,si farai tal male sarà contra di te,& de l'honor,& fama tua,& ti ne verà grandissima rouina.

Hor nota che questo detto del Profeta secondo questa dechiaratione è molto tremenda, & spauenteuole, & ogni vno molto bene lo douerebbe considerare,non ui par che sia spauenteuole,& tremenda sopra tutti spauēti, & tremori dir che il peccato è totalmente in danno, & in detremento di chi il cometre?

cometti? l'habbiamo ancora registrato appresso il Profetà
Ezech.18. Ezechielle anima quæ peccauerit ipsa morietur, volendo dire che chi fà il male harà la pena a quello corrispondente; Laonde il misero, & infelice huomo chi offende la Maestà diuina eternamente s'obliga a gl'aspri, & duri tormenti nel caliginoso inferno.

Questa verità se comprende esser manifesta dal principio della creation della rational creatura, & primo ne gl'Angeli, de quali vna gran parte (per hauersi rebellata al suo Creatore per mera sua libertà, per mezzo dell'inuidia, & superba) si obligò per eterni secoli alle tartaree pene, quali subito incominciorno gl'Angeli assentire, da che furno confusibilmẽte dal Cielo discacciati, & banditi da quelle sedie celesti, senza mai più veder la faccia giucondissima di Dio.

Se comprende ancora nella natura humana, & primo ne gli nostri primi parenti, quali tentati (per l'iniqua inuidia) dal crudele serpente, disobidirono, alla volunta diuina, & suoi Santi precetti, per la qual cosa fatti ribelli, & nimici del Signore s'obligorno alla pena infinita, oltra che furono dal terrestre Paradiso confusibilmente discacciati, & banditi.

Et furono soggetti a tutte le miserie, & calamità del mondo; & doue prima senza lor trauaglio, & fatica haueuano il lor vitto delettevole de gli ameni frutti, gli fù bisogno (con
Gen.3. grandissimo stento, & trauaglio amaro) ritrouarselo, dicendo la Sacra Genesi in sudore vultus tui vesceris pane tuo, & della disse multiplicabo erumnas tuas, & conceptus tuos, in dolore paries filios tuos, & sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui, ecco il raro guiderdone, & bel guadagno, che hà la natura humana hereditato, ecco l'obligo vniuersale, che acquistò il misero, & infelice huomo per il suo peccato.

Che se fece herede dell'oscurissimo carcere infernale, vdi-
Rom.5. te San Paulo come chiaramente ce'l dice, per unum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatũ mors,
Rom.6. stipendium peccati est mors; disse ancor l'istesso Paulo, & tal obligatione all'eterno supplicio dura mentre il peccatore perseuera nella sua iniqua, & scelerata vita, & nissuno da se stesso liberar si puo, solo Christo vnico mediatore può

con

con li suoi Santi meriti remediare a tanta gran rouina; & mortalissimo danno, oue che senza Christo non può l'huomo disobligarsi dalla eterna obligatione, & che non ni segna il fine di quella la causa è perche Dio essendo giustissimo non può far che non punisca, & castighi i rei & offensori di sua Maestà, secondo son meriteuoli del castigo.

Il male l'ha da punire, & il bene premiare per giustitia diuina, vdite, che disse la castissima & honestissima Iudith contestamur hodie coelum, & terram, & Deum Patrem nostrorum, qui vlciscitur nos secundum peccata nostra. Iudith.8.

Fece vendetta il Signor e dell'homicidiale Caino, del quale è scritto maledictus eris super terram, quæ aperuit os suũ, & suscepit sanguinem fratris tui de manu tua. Gen.4.

Vdite Dauid exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant, qui oderunt eum a facie eius, & altroue. Ps.67. Ps.51.

Propterea Deus destruet te in finem, euellet te, & emigrabit te de tabernaculo tuo, & radicem tuam de terra inuentiũ & in vn'altro luogo, ignis ante te præcedet, & inflammabit inimicus eius in circuitu. Psalm.

Sentite la somma verità Christo Iesu che cosa dirà a gli peccatori duri, & ostinati, ite maledicti in ignem ęteruũ quia esuriui, & non dedistis mihi manducare, sitiui, & nõ dedistis mihi bibere, & San Paulo non simus concupiscẽtes malorũ, non Idolatriæ, non fornicatores, sicut quidã ex ipsis fornicati sunt, & ceciderũt: vna die triginta tria milia, neq; tentemus, sicut quidã eorum tentauerunt, & a serpentibus perierunt, neque murmuraueritis, sicut quidam eorum murmurauerunt, & perierunt, si che Dio è necessario punisca per giustitia i scelerati peccatori duri, & ostinati nel male, & si Dio mãcasse non Dio giustissimo sarebbe. Matth.25. 1.Cor.10.

Dice dunq; ben Dauid, & peccatũ meũ cõtra me ẽ semp.

Et perche questo nome peccato à molte significationi nella santa, & diuina scrittura, però per maggior intelligẽza delle parole del verso del Profeta è bisogno dechiararle, & saperemo quel che dir vuole. Peccata nome cõmune.

Primo si piglia il peccato ꝑ l'inclinatione, & habilità al peccar domãdata cõcupiscẽtia, qual resta ĩ noi ifino al fine di nr̃a vita secõdo dice l'Apostolo S. Paulo, qđ nolo malũ, hoc ago, si aũt qđ nolo, illud facio, iã nõ ego opor illud, sed qđ habitat Rom.7.

in

in me peccatum, & seguendo San Paulo la sua sentenza dice, video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati, quæ est in membris meis di questo peccato non intende il Profeta nel suo verso, perche questa inclinatione non è sempre contra gl' huomini, essendo qualche volta vtile, per la resistenza che se gli fà nelle tentatione della carne, per la libertà, che in noi se ritruoua, aiutati dalla diuina gratia, & se fusse sempre contro di noi mortali, senza dubio il clementissimo Iddio l'harebbe tolto via nel Sacramento del Battesmo, & leuato via insieme col peccato originale, o nella Circoncisione nel tempo della legge nelli circoncisi, ma il Signor l'hà per nostro beneficio lassato, & vtilità, per hauer noi occasion di meritare per la resistenza che si gli può far, massimamente che detta inclinatione non sforza, ne violenta troppo gli huomini a far il male, ita che se gli può resistere, & l'huomo per amor del Signore gli resiste n'aspetta il guiderdone, & la remuneratione in Cielo, sicome il Serafico Padre San Francisco, il Glorioso San Benedetto, Santo Antonio Abate, Hilarione, il Padre Santo Dominico, & tutti gl'altri serui, & amici di Dio, liquali han trionfato contro la carne, & l'han uinto, & superato gloriosamente, per il che godono in sempiterna pace.

Questa inchinatione è tanto commune a tutta là specie humana, che non è huomo chi non l'habbia per natura.

Solo la Gloriosa, & Santa Madre di Christo per gratia speciale fù senza questa propensione, & non per natura.

Perche si fù debilitata nella sua Santa Concettione, & confirmata la virtù ancora nell'incarnatione del suo Figliuolo, quale come Dio gli estinse, & totalmente si leuò ogni inchinatione al male, & la fece impeccabile per gratia, tutti gl'altri Figliuoli d'Adamo la portano sempre seco, anchor che sia differente in grado, perche non tutti vgualmente hanno la medesma inchinatione al male, di questo peccato ragionò Santo Ioanni si dixerimus, quia peccatum non habemus, nos ipsos seducimus. Ioan.

Di questa inchinatione parlò Santo Paulo in persona sua datus est mihi stimulus carnis, qui continuo me collaphicet, alla quale aiutato dalla diuina gratia faceua resistentia per mezzo il castigo, & flagello del suo fragil corpo, dicendo egli 2.Cor.12.

castigo

castigo corpus meum,& in seruitutem redigo, a questa resistenza inconuita l'Apostolo San Paulo desideria carnis non perficiatis.

Che non tutti gli huomini siano vgualmente inchinati al male,se vede per esperienza manifesta.

Chi non sà,& conosce,che le complessioni de gl'huomini son differenti & varie: dalle quali ni cascono, & insorgino le uarie, & le diuerse inchinationi tanto al bene, quanto al male?

Non si sà che Caino fù inchinato all'homicidio?

Faraone alla superbia, & ostinatione grande?

Absalon all'impietà,& crudeltà paterna?

Dauid Profeta all'adulterio?

Salamon tanto sapiente alla libidine?

Hærodes all'impietà,& crudeltà senza compassione?

Giuda non fù inchinato fortemente all'auaritia?

Mattheo non era infangato nell'vsura?

Et notate che se tutti gli mortali son inchinati al male non però tutti vgualmente ad vn male ne tutti vgualmente fanno resistenza a quella inchinatione.

Quanti alla libidine,& non all'auaritia, & quanti all'auaritia,& non lussuria sono inchinati?

Quanti all'inuidia rapace, & non libidine?

Quanti all'odio,& non vsura, ne auaritia?

Quanti all'iracondia, & non inuidia crudele?

Quanto alli latrocinii,& non homicidio, ne biastemia?

Et questa varietà d'inchinatione non solo è tra gl'huomini nati in diuersi, & varii luoghi, da diuersi, & varii Padri, & Madri,in varii,& diuersi tempi,ma etiandio tra quei, che nascono in vn luoco in vn tempo,da vn medesmo Padre,& Madre.

Et in vno medesmo Parto, Caino, & Abelle non nacquiro da Adamo, & Eua,& Caino fù inchinato all'Auaritia,che offerse a Dio suo Creatore per auaritia gli piu cattiui frutti della terra,chi haueua nel suo granaio, & Abelle alla liberalità inchinaua, che offerse a Dio i primi frutti, & i megliori del suo grege.

Et Iacob, & Esau nati in vno medemo Parto non furono differenti a fatto?

Ioseph,

Ioſeph, & i fratelli ſuoi figlioli tutti del Patriarcha Iacob non furono differenti ne i coſtumi?

I figlioli di Noe le figliole di Loth non furono di varie, & diuerſe inchinationi?

Ecco il primo ſignificato di queſto nome peccato, quale non è ſempre dannigeuole: ma vtile, & iuueuole?

Secondo ſi piglia p il remedio ſalutifero del peccato mortale, cioè per la penitentia, & ſacrificio ſalutare, quale s'offeriſce al Signore per placarlo, & in queſto modo intende l'Apoſtolo San Paulo, quando che egli dice, eum, qui non nouerat peccatum pro nobis peccatum fecit, vt nos efficeremur iuſtitia Dei in ipſo: vuol dir il Dottor delle genti San Paulo, che la morte, & Paſſione di Chriſto, & la ſua tanta penitenza patita per gli noſtri peccati ſi chiama peccato in quanto fù ſalurifero ſacrificio per gli noſtri falli, & medicina tutta fruttuoſa cioè ſatisfatoria per i noſtri errori.

Si domanda peccato la Santiſſima morte, & Paſſiõ di Chriſto perche fù penitenza fatta, & offerta al Padre eterno per tutta l'infetta natura humana, & non che Chriſto haueſſe cõmeſſo alcun peccato, qui peccatum non fecit, neq; inuentus

2.Pet.2. eſt dolus in ore eius, & San Ioanni, quis ex vobis arguet me

Ioan.8. de peccato?

Pſal. Et l'egregio Profeta Dauid, omnes declinauerũt, & ſimul inutiles facti ſunt, non eſt qui faciet bonũ non eſt vſq: ad vnũ ideſt prçter Chriſtũ quaſi diceſſe, ma tutti gl'huomini del mõdo ſolo Chriſto ſenza machia di peccato per natura.

Si può anchor dire Chriſto ſi domanda peccatore inquanto ſopra di ſe l'eterno Padre collocò tutte le noſtre iniquità dico tutte præterite, preſenti, & future per ſomergegli nel ſangue ſuo precioſo, & valaroſo, & eſſerci caſſati, & annullati per il merito Santiſſimo della ſua doloroſa morte, & Paſſione.

Eſa.53. A queſto propoſito diſſe l'antiquo Profeta Eſaia, verè langores noſtros ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portauit, & ancor diſſe poſuit in eo iniquitates omnium noſtrum.

Ioan. E che altro dir volſe San Ioanni. Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi: & chiaramente il confeſſa il Vicario

1.Petr.2. di Chriſto San Pietro, peccata noſtra pertulit in corpore ſuo: di queſto modo di peccato non parla il Profeta nel verſo,

non

non essendo egli quello, chi sodisfar douea per le nostre colpe per mezzo la sua penitenza.

Et di piu la penitenza sodisfattoria non è contraria al penitente, ma salutifera, & vtile, il peccato.

Del quale parla il Profeta è contro l'anima sua peccatrice.

Tertio questo nome peccato si piglia p il vero peccato, & offensiō di Dio quale rēde l'anima odiosa a sua diuīa maestà.

Ma notate charissimi che questo peccato, e di due sorti, vno veniale, & l'altro mortale, il veniale non è cosi odioso al Signore come il mortale, & però e chiamato veniale pche degno diuenia, & con poca penitenza si scancella, & pdona, imo con l'acqua Santa, & benedetta, & con battersi il petto perche tal peccato nō è totalmēte alienatione, & auersione da Dio, & conuersione alle creature, come è il mortale.

Due sorte di peccato.

Vno, chi venialmente pecca si compiace alquanto nelle creature, e l'ama, ma non sopra il creatore, & qualche volta si comette per ignoranza senza troppo cattiua intentione, alle volte per impotēza, & per inauertenza senza malitia, & mala opinione. Il mortale è contrario al veniale come diremo nella sua definitione, & dechiaratione secondo la sentenza di Catholici Dottori, iquali in questo modo difiniscono il mortal peccato.

Peccatum est auuersio rationalis creature voluntaria a Creatore, & inordinata eiusdem conuersio ad creaturas; questa diffinitione comprende il numero di tutti i sette peccati mortali, cioè superbia, auaritia, inuidia, lussuria, ira, gola, & accidia con tutte le loro specie, & si domandano mortali, perche tutti son causa della eterna morte dell'iuferno, come testifica San Iacomo, peccatum cum fuerit consumatum, generat mortem, a cui è conforme il Profeta Ezechiele anima quæ peccauerit ipsa morietur, e San Paulo, dice, qui talia agunt, digni sunt morte.

Deffinitione del peccato.

Iacob 1. Ezech. 18. Rom. 1.

Et Christo Saluator nostro, & in peccato uostro moriemini.

Ioan.

Et è altro il mortal' peccato, come dice la diffinitione che auersione, & alienatione voluntaria della rational' creatura, & separatione coll'animo da esso Dio con voltarci le spalle, & farne puoco conto, disobedendo alla sua santa volūta cōme ingrata creatura, & discordeuole delli receuuti beneficij

& conuertirsi, & riuoltarsi alle vili creature senza alcun timo re, & far piu conto di quelle che del Sommo Iddio, & acciò i semplici, & puoco accorti peccatori intendano il tutto per essempii si gli fà manifesto, & notate.

Questo essempio, Dio creator nostro vuole esser amato con tutto il cuore, & le viscere dell'anima sopra ogni cosa creata, essendo egli il monarcha di tutto l'vniuerso, così disse Christo in San Matheo per suo comandamento.

Matth. Diliges dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, & tota anima tua, & ex omnibus iuribus tuis, mà il peccatore, fà tutto il contrario, perche ama piu le sue creature corruttibili & mortali, che esso Dio, come sono richezze, figlioli, moglie, il suo commodo, propria persona, le meretrici, & concubine, come che si vede hoggi di nel mondo, che non hanno altro dica che le sopradette enarrate cose, & per queste si uili, & corruptibili creatura non si curano di perder gli gran thesori, & le celesti ricchezze, quel carnale per la sua concubina metterebbe mille vite, si tante n'hauesse non curãdo di contradire alla voluntà diuina.

Iddio vuole, & comanda che non offendiamo il prossimo nostro, ma che l'amiamo con perfetto amore, dicendo, diliges proximum tuum sicut te ipsum nondimeno il peccatore fà tutto il contrario di quel che da Dio gli vien comandato, & ordinato, come ogni uno sà, & cognosce.

Si uede per esperienza, che ogni vno cerca l'offensione del prossimo, che il maltratta nella robba, che nell'honore chi nella fama non curando insanguinarse le loro inique mani a guisa d'un boia, & di carnefice di corpi humani contro il voler di Dio.

Iddio comanda, non assumes nomen meum in vanum, nondimeno gl'infelice peccatore, da questa regola, & ordinatione. Si allontana, & non cessa di biasmarlo.

Comanda il Signore, non furtum facies, ma il peccatore fà tutto il contrario, & quando gli vien fatta non si fà conscientia di rouinarlo, & assassinarlo contro il voler diuino: così dico di tutti gl'altri precetti, & comandamenti de la San ta legge di Dio, però iudico, & giuro, che non senza castigo, & punitione sarà trattato da Dio a suo mal dispetto, perche dice il Profeta, & peccatum contra me est semper.

Ecco

Ecco che cosa è peccato mortale cioè far quello, che non vuole Iddio, & si domanda auersione, alienatione, & vn' voltat di spalle a Dio Sommo Creatore, & dico anchora che il peccato non e altro che vna certa discordia per la quale la voluntà creata discorda da quella di Dio comandatrice del bene, & questa pestifera auersione hebbe principio nel cele ste regno sùbito dopò la creation'de gl'Angeli, che già vna gran parte si rebello cōtro il suo Creatore senza metterui tē po come testifica il Padre S. Agost. secondo recita il maestro delle sent. nel 2. libro dicendo, factus ergo prius statim a veri tate se auertit, propria potestate delectatus, beatæ vitæ dulce dinē non gustauit, quā acceptam nō fastidiuit, sed nolēdo ac cipere amisit, ecco come da se stesso si roinò subito la sua cra tione, vdite che cosa desidero in quel instante il primo Ange lo con suoi sequaci, che fù lucifero, in cœlum ascendam, & ponā sedem meā in aquilone, & ero similis altissimo, non fu poco appetito, & desiderio, poiche voleua farsi equale al suo Creatore, & in questo si fece ribelle, & nimico del suo vero padrone, a cui doueua amare, & honorare sopra tutte le cose del mondo, il che non fece per sua volunta, & tale auersione de lucifero, & sequaci sarà perpetua senza hauer fine, essendosi totalmente indurati, & ostinati nella loro voluntà, la onde eternamente sarā morti di perpetua morte, perche anima quæ peccauerit ipsa morietur. Ago. 2. Sen. d. 3.

Questa maledetta auersione, & allōtanāza d'Iddio dopò gl' Angeli sequito nella humana natura nelli primi nr̄i antiqui Padri Adamo, & Eua, qñ (p la psuasione luciferana in forma serpētina) il pcetto diuino di nō māgiar il vietato pomo trāsgredirono, e cosi alli eterni supplicii d'andare s'obligorno, p che peccatū meū cōtra me est semper, & cosi di tēpo in tempo sequito nelli descendenti, figlioli d'Adamo, & primo nel suo figlio Caino, chi occisè iniquamēte il suo fratello giusto Abelle, & sequendo questa diuersione al tēpo del dilluuio p uenne, al tempo di Sodoma, & Gomorra, di Faraone Re cru dele con tutto l'Egitto, al tempo del popolo Israelitico quale adorò il vitello d'oro per Iddio, dopo che fù nel Mare rosso liberato dalle mani di Re Faraone.

Sequitò questa auersione nelli ostinati Hebrei, che rabiosamente diedero la morte turpissima della Croce a Christo

Saluator nostro,& breuemente dico insino al dì dell'vniuer sal'giudicio non harà fine.

Questa auersion dal Sommo Iddio, & allontanãza si troua in tutte le parti dell'vniuerso mondo,da vn'polo all'altro & doue homini si ritrouano,ditemi di gratia nõ si trouano homini in ogni stato, & paese in ogni progenie, & natione contrarii alla voluntà del Signore?

Lasso star gl'altri popoli del mondo, & me ne vengo à gli christiani, & adomando a voi, osseruate voi i diuini precetti,& comandamenti?non amate voi più le creature,che il Creator vostro non amate piu le cose transitorie, & mortali,che il vostro Iddio?

Non amate voi piu i vostri figlioli,le vostre moglie,le vostre richezze, le vostre proprie persone, che il fatto, del tutto?oue è l'honor, che gli portate, oue è la riuerenza.

Non offendete voi il vostro prossimo senza rispetto non biastemiate voi il Santo nome di Dio?

Di giorno,in giorno non vi fate serui del Demonio infernale, imitando lui nella superbia rapace roina di tutto il mondo?

Non sete voi infangati nelle libidini sporche & puzzolenti,che il fetor arriua insino a Dio?

Non regnano in voi gl'intestini odii: che stracciereste con gli denti i cuori di vostri nimici?

Et cosi dico d'ogni altro peccato, che in voi regna.

Ohime, che si in tutti gli peccati mortali volessi discorrere, senza dubio in tutti vi trouarei immersi, & infangati, che potrò bene dire con el Profeta, omnes declinauerunt, & simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum.

Psal. Ioan.

Et San Giouanni disse, homines magis dilexerunt tenebras, quàm lucem, deh, & a cui si fà il danno?

Et chi n'aspetta hauerne il castigo, & la punitione? vdite, che dice il Profeta, & peccatum meum contra me est semper,anima quæ peccauerit ipsa morietur, perciò ogn'vno attenda a se per non esser condotto alle tartaree pene.

Hor dice dunq; la diffinitione sopra detta, che il peccato è auersione,alienatione,& separation'(da Dio Sommo bene) della rational' creatura dico della rational' creatura, perche gl

gli bruti animali non possono peccare, non hauendo libertà, & vso di ragione, non peccano le pietre, non gl'elementi, nõ i cieli, non le stelle, ne altre cose insensibili non essendo capaci d'intelletto, & voluntà, quale è causa del peccato, tolle voluntatem, & non erit infernus, & di piu dice Santo Agostino, peccatum non nisi voluntarium, & perche solamente la creatura rationale e dotata d'intelletto, & voluntà, cioè la natura angelica, & humana, però solamente tal creatura può errare contro il suo Creatore, & da quello auertirsi, & separarsi & tale auersione è veramente inordinata, perche è contra ogni regola, & ordine di ragione, essendo contra il giusto voler di Dio, Ditemi, vi prego si voi amate piu le cose create, caduche, fragili, & mortali che il Creator di quelle, non è tal'amor disordinato, & contra ogni regola di ragione? Si per certo. Agost.

Si voi fate quel che Dio vieta, & prohibisce, non disordinate, perche v'ascostate, & allontanate dal giusto volere?

Non è dubio, sapete quando l'operation' vostre sono rette & ordinate? quando corrispondono all'ordination' diuine, & si fanno conformi alli suoi diuini precetti.

La onde l'opere che fanno i christiani secondo comanda il Signore son'ordinate, & piacino a sua diuina Maestà, & in tal maniera non sono l'opere peruerse, & scelerate, essẽdo fatte contra il voler Santo della prima causa, hor tu sai risolutamente che cosa sia peccato mortale, & pestifero, che ti fa dannare.

In vn'altro modo diffiniscono i Dottori di Santa Chiesa il peccato mortale dicendo, peccatum est dictum vel factũ, vel concupitum contra legem dei, ogni detto fallo contro l'honor di Dio, & sua Santa lege è peccato mortale, dir che Dio non è giusto, non è buono pietoso clemente, Rettor, Gouernator di tutti, è mortalissimo peccato di biastemia, pche si remoui da Dio, quel che gli conuiene per sua natura. Diffinitione del peccato.

Dir che Dio è partiale, accettator di persone, autor di male crudele senza prouidenza è peccato mortalissimo di biastemia perche dalla Sua Maestà si rimoue quel che per natura propria gli conuiene.

Dir non esser tre le psone diuine nella Sãtissima Trinità ne quelle esser d'vna sostanza stessa, ne Maestà, ne potenza, ne

sapienza,ne d'vna medesma equalità,& virtù è mortalissimo peccato d'heresia,& di biastemia.

Dir che Christo nō hà i sette sacramenti di SantaChiesa ordinati,& instituiti è mortalissimo peccato d'heresia,& di biastemia,dir nō esser Purgatorio, ne paradiso ne inferno è mortalissimo peccato.

Che dice la semplice fornicatione nō esser peccato mortale,è veramente heretico,& cosi dico di tutti l'altri detti repugnanti alla santa volūtà di Dio,& sua santa legge,l'altra particola dice factū,ogni cosa fatta cōtro l'ordine d'l Signor è peccato graue,& degno d'eterna pena,si tu vccidi vn'huomo senza timor di Dio, & della cōsciētia tua tal fatto è degno della morte eterna, quel ladro rubba la moglie del prossimo e la robba,& facultà tal fatto è degno di pena infernale, cosi dico di tutti l'altri mali fatti contro la voluntà di Dio.

Vel concupitum,il desiderio d'vna cosa,qual prohibisce il Signore per la sua legge è peccato mortale.

Quel che desidera cō tutto il cuore la rouina del suo prossimo pecca mortalmente.

Quel che desidera la moglie d'altrui col cuore nō può esser che non pechi mortalmente maxime cōtinuādo nel suo maluagio desio,qui videt mulierem ad concupiscendum eā, iam mechatus est in corde suo,disse il Saluator nostro.

Math.5. Contra legem Dei dice l'altra particola, perche si l'homo desidera vna cosa non ꝓhibita da Dio,ne repugnante alla sua diuina legge non pecca mortalmente,eccoti vn'essempio, si un'huomo, & vna donna congiunti in matrimonio desiderassono hauer tre,quatro,o sei figlioli,non commetterebbono peccato mortale.

Si tu fusti pouiro,& desiderassi facultà per viuere honestamente non credo che tu peccaresti.

Si tu bramasti di seruir vn'tuo amico in cose honeste,& cōuenienti non peccaresti,perche, Dio questo non prohibisce nella sua legge.

Cōcludo dunq; che il peccato nō è altro si nō vna auersiōe & separation spirituale da Dio disordinata & repugnāte a ql che il Signor comāda per sua sāta lege causata dalla voluntà della creatura rationale, per laquale auersione il peccatore diuiene ribelle alla sua diuīa maestà,& mortalissimo nimico,

Et si fa degno di supplicii eterni, o misero dunq;,& infelice peccatore quanto danno, quanta roina acquisti per la pouera anima tua.

Odi odi tu peccatore,& peccatrice,a quanti danni & frutti peruersi, & maligni ni nascono dalla maluagia beitia del peccato,vdite,& stupirete. Effetto del peccato.

Il peccato fà degno il peccatore di grauissime pene notate,che due sorti di pene per quello si patiscono.

Vna eterna nell'abisso infernale,& l'altra temporale, la pena eterna si patisce solamente da quello, che il mortale peccato per voluntà propria commette,& in quello rimore nissuno per vn'altro la può patire secondo la vera ragione, & voluntà di Dio perche gliè scritto di questa pena filius non portabit iniquitatem patris,conforme al Profeta Ezechielle Ezech.18. anima quæ peccauerit ipsa morietur,& il Profeta Dauid,peccatum meum contra me est semper, & San Paulo che altro dir volse, quando egli disse, qui facit peccatum seruus est peccati.

Per qual peccato lucifero & sequaci eternamente nel caliginoso abisso saran in continua pena, si non per il suo da se commesso,& operato?

Perche arde,& abruccia l'homicidiale Caino?

Perche Chore,& Datau,& Abiron ribelli al fedel Capitan di Dio Moise viui nella ardente fornace infernale descenderono?

Perche tanto Crucio,& ardore sentì quell'infelissimo Epulone nella casa oscura della giustitia diuina, si non perche l'istesso fù soggetto d'auaritia maledetta?

Perche il superbo Re Faraone fù summerso in quanto al corpo nel mar'rosso, & inquanto all'anima meschina nelle fiamme tenebrose?

Perche Absalon habbita nell'inferno il cui corpo restò appicato ad vna guercia si non per il paterno odio che portaua al suo amoroso Padre Dauid?

Et perche il gran giudice vniuersale,Christo nel tremibōdo giorno del giudicio esclamarà alli collocati nella sinistra parte, ite maledicti in ignem æternum si non per le cattiue opere che haranno fatto nel mondo contra gli diuini precetti,& ordinationi?

Perche Giuda sporco sospira, geme,& arde nel centro del la terra senza sperar mai piu il perdono, & di suoi peccati la remissione? cosi dico dell'escommunicato Herode.

Perche tante anime delle Città nefarie,& scostumate son sepolti in tanti insupportabili tormenti? si non per il proprio vitio da quelle operato?

Ben dunq; dice il Profeta, & peccatũ meũ contra me est semp, o miseri, & disgratiati dũq; peccatori, poiche sarete a uostro mal'dispetto eternamẽte afflitti, carcerati, & abruccia ti nelle caldaie infocate dell'inferno, già hauete inteso doue conduce il peccato; & che ui priua d'ogni bene, & da esso na sce ogni danno & ogni fracasso fra gli huomini, & si volesti raccontare gli danni, & le roine successe nel mondo, non ba- stirebbe la mia penna, & la mia mano scriuergli, & raccõtar- gli a pieno, la mia lingua.

Apo. Figura del peccato. Si voi volete sapere la maluagità del peccato legete nell'a pocalipsi, che San Ioanni rassomiglia il peccato ad vna brot- ta, crudele, & seuera bestia, la quale ha sette capi, & dieci cor na i sette capi sono i peccati mortali, quali dissipano, & de- struggano i setti doni dello Spiritosanto, le gratie grato fa- cienti, & diuine perche insieme non s'accordano, ne posso- no stare insieme, essendo tra loro contrarietà grande: li die- ci corna sono le diece fortezze che hanno contra i dieci pre- cetti, & comandamẽti di Dio, talche i vitii, & peccati destrug gano, & dissipano ogni bene, & ogni gratia giustificante nel misero peccatore però ben dice il Profeta, & peccatum meũ contra me est semper.

Eccl.14. Et che male non fà il peccato? esso fà perdere l'honore, & Dan.9. la fama, dedisti maculam in gloria tua, dice l'ecclesiastico.

Vdite il deuoto Daniele, propter peccata nostra, & iniqui tates patrum nostrorum, Hierusalem, & populus tuus in op- probrium sunt.

Ps.118. Il peccato debilità le forze humane, non est pax ossibus Ps.30. meis a facie peccatorum meorum.

Dereliquit me virtus mea.

Il peccato o cieca l'intelletto ambulabunt, vt ceci, qui do- mino peccauerunt.

Psal. Il peccato rende odiosa l'anima al Signore, deus peccato- res odio habet.

Questa

Questa cruenta bestia totalmente ne separa dall'amicitia, & familiarità di Dio,& dallá sua buona gratia,iniquitates ve Esa,59. stræ diuiserunt inter vos,& deum vestrum.

Questa brutta bestia ci fà perdere la bellezza, & splendor Hier. dell'anima,denigrata est super carbones facies eorum.

Il peccato ne fà serui senza libertà, qui facit peccatum ser- 1.Ioan. uus est peccati,disse San Ioanni,& San Paulo illius serui estis, cui seruiuistis.

Il peccato ne fà patir flagelli castighi,tormenti, fame sette, caristie,& ogni miseria, merito hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum,disluo gli fratelli di Iosepho.

Vltimamente per gli vitii, & peccati si n'aspetta vna tremẽda pessima,& crudelissima morte eterna mors peccatorũ pessima:peccatum ergo contra nos est semper.

Da qui nasce che San Ioanni chiama il peccato niente dicẽ Psal.33. do,omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, quasi dir volesse ogni cosa la fà Iddio,eccetto il peccato & lo chiama niente,perche è destruttiuo, & cõsumano d'ogni bene,& d'ogni gratia giustificante.

Ogni cosa nell'anima si reduce a niente perche si perde la gratia,l'amicitia di Dio,i meriti dell'opere buone fatte innanzi il peccato,si perde la speranza, la charità, & tutto quel che concerni la salute nostra, questo disse il Profeta, ad nihilum redactus sum, & questo è chiaro per tutte le diuine, & sante scritture, & cosi hauemo che il peccato mortale ne conduce nell'ardentissimo fuoco, & che nissuno può dannarsi per il peccato d'altrui,ne patir eterna pena.

Si però parliamo della pena temporale,corporale, & etiã- Pena spirituale. dio mortale temporale, vno per vn'altro assai delle volte pati,che sia il vero notate.

Nell'acque abondantissime dell'vniuersal giudicio. Essempio.

Non si summersi tutto il mondo per la grauezza, & abon Gen.7. danza delle sceleratezze humane? ditemi di gratia,non patirno quella morte temporale i figlioli innocenti di quelli Padri,per i quali il giustissimo Iddio mãdò tanto flagello & roina in tutto il mondo?nõ potrete già negare,ma però i figlioli non patiscono per gli peccati paterni eterna dannatione, eccetto per il peccato originale.

Il fuoco sulfuoco nõ abruccio tutte le gẽti piccioli & grã- Gen.19.

di delle cinque Città sodomitrice? si per certo patirono forsi quei figlioli tal morte temporale per li loro proprii peccati,
Exo.12. & sceleratezze?

Nel superbo Egitto non ammazzò l'Angelo di Dio tutti i figliuoli primogeniti per la iniqua vita delli loro Padri?

Il Profeta Dauid non commise il peccato della vana gloria numerando i suoi valorosi soldati, & quelli meschini per
2.Reg.24. tal peccato ne furono puniti, & castigati.

2.Reg.12. Et il figliuolo dell'egregio Profeta Dauid non morì per il peccato dell'adulterio commesso con Bersabe?

Si vede ancora, che i figliuoli per i peccati, & faili de gli loro Padri patiscono pene ciuili.

Quanti figliuoli van'mendicando miseramente per i peccati de loro Padri, & Madri?

Quanti figlioli van'per il mondo fugendo persequitati senza hauer riposo, & quiete per non darsi in mano della giustitia temporale?

Quanti sono banditi da terra, & luogo per il peccato, & error d'altrui?

Solamente affirmar possiamo, che la morte eterna ogni vno (che muore senza il remedio del peccato originale) la pata per il peccato dall'altrui, cioè per il peccato commesso dalli nostri antiqui Padri, si che solo il peccato originale fà patire la pena eterna a gli figlioli, ma non per il peccato attuale di parenti nostri si patirà l'eterna miseria.

Dub. Ma direte voi anime deuote, perche causa l'omnipotente Iddio vuole, che per il peccato originale dipendente da Adamo, & Eua i figliuoli concetti in quello siano dannati eternamente, non scancellandosi, & remittendosi?

1.Risp. Respondo che il fà per dimonstrare quanto il peccato d'Adamo gli sia stato abomineuole, & odioso.

Seconda. Si può anchor dire, perche i figlioli sono della sostanza de loro Padri, perciò son castigati i figliuoli, perche essendo puniti i figliuoli e punita la sostanza de i Padri hauendo maggior pena, & Passione?

Tertia. O pure si può dire, perche acosi piacq; alla diuina uoluntà di disporre: O cosi ogni dubio si solue.

Et peccatum meum contra est semper.

Et notate charissimi, che il peccato attuale mortale non è solamente

solamente dannigeuole nell'altra vita dopò la morte corporale, ma anchora in questa valle oue al presente.

Noi siamo, perche gliè scritto, propter peccata veniũt aduersa, & Christo Signor nostro il confirmò in San Giouanni al resanato languido noli amplius peccare, ne deterius tibi aliquid contingat, & chiaramente l'habbiamo dal principio del mondo nella preuarication' dell'huomo, a cui Dio disse in sudore vultus tui vesceris pane tuo. Ioan. 5. Gen. 3.

Et alla misera donna gli disse, in dolore paries filios tuos, e che cosa di male non habbiamo noi per gli peccati? perche fame? sete? affanni? dolori calamità afflittioni, cruciati, Passioni cordogli miseria, & morte?

Et peccatum meum contra me est semper, & per questo disse il Profeta parlando col verbo presente est, & non col verbo futuro, quasi dicesse, che il peccato è contrario al peccatore tanto in questa presente vita, come anchora nell'altra, perche a malo non nisi malum.

Et questo forsi dir volse l'Apostolo San Paulo, sicut per vnum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors: & per la morte intendiamo ogni Passione, dauno, roina, & morte corporale, & appresso l'eterna. Rom.

Et durarà la miseria humana mentre che il peccato harà le sue forze, & l'esser suo: tanto nella presente vita quãto nel l'altra, essendo che ne gli dannati non mancharia mai la colpa, si ben mancarà nelli pentiti peccatori in questo mondo per misericordia diuina, peccatum ergo meum contra me est semper, cioè non mi essendo perdonato dall'Autor della vita.

Et nota che al detto di Dauid si gli può aggiongere, vbiq; & in omni statu, così dicendo, & peccatum meum vbique, & in omni statu contra me est semper, perche in qualsiuoglia luogo che si commette il peccato, & in ogni statu è contra il misero peccatore, perche si fà inimico di Dio, & herede dell'eterno abisso, & si in cometterlo non fusse la diuina pietà, & clemenza in quel luogo sarebbe atrocemente punito, & castigato, & l'altre cose da Dio create sarebbono vendettà crudelissima, & la terra s'aprirebbe per inghiottirsilo, l'acqua lo somergirebbe l'acqua lo soffocarebbe, il fuoco l'abbrusciarebbe viuo viuo, mà il padre di misericordia non vuole subi- Nota.

to tanta roina del peccatore, ma vole darci tempu di conuertirsi,& pentirsi del suo errore,per che non è Dio di uendetta, ma di pietà,& misericordia.

Ber. Vdite, che dice il deuoto San Bernardo, ego peccabam,& tu dissimulabas,ego prologabam iniquitatem meã, & tu prolongabas pietatem tuã ego nõ abstinebã a sceleribus meis,& tu continebas a verberibus tuis, O benignità grãde di questo nostro Iddio,con quãta patiẽtia ne supporta per condurne al bene per nostra vtilità, & nõ per la sua non hauẽdo bisogno di cosa alcuna, Deus nostrorum bonorum non indiget.

Cosi dico, che in ogni stato (sicome hò detto in ogni luogo)il peccato è in detrimento di chi lo cõmette anima, quæ peccauerit ipsa morietur non iuua grandezza humana cõtra il peccato,non ricchezze,non sapientia, non fauore terreno.

Non iuua esser Re di Corona Principe, & Monarcha di questo mondo. cosi si danna il seruo, come il Signore cosi il uasallo come Principe morendo in peccato mortale, ben dunque tutti gl'huomini del mondo, nobili & ignobili, sapienti, & insipienti serui, & signori & peccatnm meum con

Psalm. tra me est semper.

Deh dunque miseri peccatori, & peccatrici, perche la tremebonda voce del Profeta Dauid,non vi la scolpite a lettere d'oro nelli vostri cuori, che forsi non tante scelerità contro sommo Iddio, & prossimo vostro cometteresti in vostro dãno,& detrimento eterno.

Deh dilettissimi Christiani considerate vn poco il vostro, fine,ch'hauete a cõparere innanti il tribunal di quel che il tutto regge,mantiene,& gouerna,per render cõto minutamẽte di tutte l'attioni vostre tante cattiue quanto buone,come testifica il vaso d'elettiõe S. Paulo,omnes nos manifestari opor

Cor. tet ante tribunal Christi, vt vnus quisq; referat prout gessit in corpore suo,siue bonum siue malũ,& Athanasio Sauro omnes homines resurgere habent cũ corporibus suis, & redituri sunt de factis propriis rationem.

Vostro sarà il danno, & la perditione eterna si non vi leuate dalla cattiua vita vostra.

Vostri saranno i tormenti,i cruciati,uostri i dolori uostre saranno le fiamme ardenti, & sulfuree.

Vostre saranno gl'intollerabili pene dell'inferno, & si

vo-

volete sapere in parte l'acerbità di quelle leggete vno puoco le stupende, & horrende visione recitate dal Glorioso San Gregorio al quarto Dialogo, tra gl'altre vna è questa, che essendo sepulto vn tintore Romano, & molto ricco nella Città di Roma, però auarissimo verso i poueri, vna notte fù sentita vna horrenda voce, & tremebonda nella sua sepultura, che diceua ardeo, ardeo, & essendo fatta aprire quella sepultura, non si gli ritrouorno il corpo del misero tentore Romano, era stato condotto da i Demonii nell'inferno.

Et non hauemo anchora la historia del ricco Epulo ne manifestata da Christo in S. Luca? ilquale esclama al Padre Abramo, dicendo crucior in hac flamma? Luch.

Così sarà di voi infelicissimi peccatori, si col mezzo salutifero della penitenza Santa, & Christiana.

Non hauerete ricorso al fonte della pietà, & misericordia di Dio mentre siate in questo presente mondo, per la quale penitenza si discaccia, & scancella il peccato, quale fà la meschina anima.

Vna confusa Babillonia, vna sentina di naue puzzolente, vno ampio Mare pieno di putredine, sporchezza, & febre, vn'Archa piena di mordaci vermi, vn caliginoso abisso, vna spelonca tutta conquassata, & vna cauerna tenebrosa.

Di più per il peccato l'anima meschina peccatrice non è si non vno sentiero pieno, & colmo di triboli di spine, & duri sassi, non è si non vno brutto animale, difforme pieno di marza, & carogna che fà nausia a tutto il mondo.

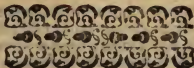
O dunque che vergogna o che infamia, o che dishonore, o che vituperio del christiano lassar, & allontanarsi da Christo suo Saluatore, si come mai da quello hauesse receuuto alcuno beneficio, & appoggiarsi, & vnirsi col vero nimico della natura humana, & farsi herede del tenebroso inferno.

Horsù dunque voi che vi siate allontanati dal uostro Dio ritorniate indrieto, & fate penitenza di vostri errori, perche quella annulla ogni peccato, apri il Paradiso, vi orna di virtù, per quella si remette la pena, & la colpa, resuscita l'anima,

l'anima, si infonde la diuina gratia, si viuificano l'opere buone mortificate per il peccato, per quella si placa Dio, si scorda dell'ingiurie ne raccoglie nelle sue braccia, ne dona vita, & sempiterna gloria, liberandoci per sua bontà d'ogni miseria, horsu esclamate al Signore con el Profeta, quoniam iniquitates nostras nos cognoscimus, & peccatum contra nos est semper.

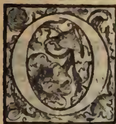
Et domandate perdono d'ogni offensione, & hauerete la
Esa.55. remissione, perche dice il Profeta Esaia derelinquat impius viam suam, & vir iniquus cogitationes suas, & reuertatur ad dominum, & miserebitur eius, & ad deum nostrum, quo-
Exo.18. niam multum est ad ignoscendum: & Ezechia conuertimini, & agite penitentiam ab omnibus inquinamentis vestris, & non erit vobis in ruinam iniquitas, & altroue, quotiescunque peccator genuerit peccatum suum non recordabor amplius. Ecco la buona nuoua peccatori che vi dona Dio per li suoi serui, che ritornando a lui voluntieri vi vuol' perdonare, & darui il regno felice, che vi hà preparato di darui rendiamo honore, & gloria, che ne dara salute. Amen.

FINIS.



MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.



BENEDETTO, & Santo di tutti Santi Figliuolo vnigenito dell'eterno Padre, a te noi corremo a guisa del sitibondo ceruo per smorzarne la gran'sete delle scelera tezze nostre, quali veramente conoscemo esser total roina della pouira anima nostra, però Signor conoscime per tua pecorella comprata con tanto prezzo del tuo viuo, & precioso sangue per noi sparso nell'altare della Santa Croce, acciò non piu siano contro di noi le nostre graui colpe, ne contro di te nostro sommo bene che già son stati per certo contro di te, perche per i peccati nostri dall'alto Cielo descendesti alla bassa terra, oue patisti tanti fatighe fame, sete caldo, fredo, & tutte le miserie corporali nostre, già Signor per l'iniquità nostre patisti tante persecutioni, calumnie ingiurie, vituperii, e dishonori, disaggi diurni, & norturni.

I nostri peccati furono cagione di farti portar la ponderosa Croce sopra le spalle tue innocentissime, sopra il Monte Caluario sopra della quale son tre spõtati chiodi fusti inchiodato, in compagnia di duo latroni famosissimi, come che hauessi stato il principe di latroni: non dico io il uero Christo vero Iddio, & vero huomo?

Perche di pungenti spine ti fù Coronato il tuo precioso capo?

Perche flagellato, & battuto alla Colonna fusti da capo à piedi?

Perche inchiodate le sante mani, che fabricorno tutto l'vniuerso?

Perche i piedi Sacrati son'ĩchiodati al Legno della Croce.

Perche perforate son le tue Sante mani? perche aperto il costato con vna pungente lanza?

Perche

Perche la bocca ramaricata per l'aceto,& amaro fele?

Perche discatenati gli ossi, che si possono advno ad vno numerare? perilche sentisti vn'dolor sopra tutti gl'altri?

Perche tante mortalissime ferite,& piaghe dolorose nella tua vita? pche tutto da capo a piedi insanguinato, e flagellato?

Perche tanta roina han'fatto i carnefici della vita innocentissima?

Perche sei stato fauola nel Monte Caluario di tutto il mõdo? Si non per gli grauissimi falli, & iniquità dall'homo commesse? & il suo Profeta Esaia nol testifica, dicendo, propter scelus populi mei percussi eum, ò peccati crudeli, ò scelerità mia, peruerse à che termine condotto hauete l'innocentissimo figliuolo di Dio,& inquanto fracasso, & rouina l'hauete portato; i peccati dunq; nostri gli conosciamo Signor che sõ stati contro di te fonte di pietà,& clemenza,& sono anchora contro di noi miseri peccatori, a te ti furono contra per il tempo, che patisti nel mondo,& finì la roina, & il danno cõtro di te, morendo in Croce, ma Signor mio si tu non soccorre col tuo diuino aiuto, & non ci perdoni le nostre colpe sarranno eternamente contro di noi tue creature, perche morẽdo con quelle saremo dannati per infiniti secoli.

Esa.53.

Soccorri Signor dunq; all'imperfetto nostro, come hai a tanti peccatori, & peccatrici soccorso, & finisca in noi ogni mal di colpa, acciò perpetuamente non sia in nostra rouina, risguardaci vnico Saluatore, a quel modo che facesti all'angiulo nella Piscina, come mirasti la Samaritana, a cui donasti l'acqua viua per viuificarla.

Miraci Signor, come mirasti i dieci leprosi.

Perdonaci come perdonasti il buon'latrone, & Magdalena il peccato ogni bene ci hà tolto Signor,& datoci ogni male, tu Signor daci ogni bene,& togli da noi ogni male poiche tu sei l'autor d'ogni bene, dissipator,& destruttor d'ogni mal di colpa,& cosi discolpati,& annettati dalle nostre machie ti renderemo l'honor,& gloria. Amen.

IL FINE.

SERMONE QVINTO.

TIBI SOLI PECCAVI, ET MALVM Coram te feci, vt iustificeris in sermonibus, & vincas cum iudicaris.





L grande Iddio di tutto l'vniuerso assoluto monarcha in tutte le parti, & luoghi habitabili, & inhabitabili, visibili, & inuisibili, sullunari, & celesti di questa grã machina del mondo tutto si ritroua coll'immensa & infinita sua potenza, presenza, & cõ ogni sua diuina virtù, perche è immenso senza estẽsione, & senza alcun termine infinito, & l'esser di tutte le creature senza confusione indubitatamente in se contiene, hæc dicit dominus, cœlum sedes mea, terra autem scabellum pedum eorum: quæ est ista domus quam edificabitis mihi, quis iste locus requietionis meæ: hæc omnia manus mea fecit, & facta sunt vniuersa disse il Profeta Esaia: Esa 66. & il regal Profeta, quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam, si ascendero in cœlum tu illic es, si descendero in infernum ad es, si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua. Psal. 138.

Et l'Apostolo San Paulo, omnia in ipso constant. Col. 1.

Et essendo con la sua inestimabile sapienza, & presentia in ogni luogo sà, & conosce il tutto senza alcuno inganno, & il bene, & il male (che oprano le sue creature) con gl'occhi suoi lucidissimi per se stesso vede, omnia nuda, & aperta Heb. 4. sunt oculis domini dice, l'Apostolo San Paulo, & della sua gran sapientia disse il Profeta, sapientiæ eius non est numerus.

Perciò Dauid considerando il Signore saper il tutto, cõfessa il suo peccato hauerlo fatto alla presenza della Sua Maestà diuina, & dice tibi soli peccaui, & malũ coram te feci, quasi dir

dir volesse Signor mio essendo tu immenso, & infinito non è dubio tu conoscere le mie iniquità, quali hò commesse alla presenza tua, in dishonor tuo, & in mia dannatione.

Nel presente verso quattro particelle si contengono.

La prima, tibi soli peccaui.

La secunda, & malum coram te feci.

La terza, vt iustificeris in sermonibus tuis.

La quarta, & vincas cum iudicaris.

Per la prima manifesta hauer peccato contra la voluntà diuina.

Per la secunda confessa il Signor saper il suo graue peccato essendo per sua presenza in ogni luogo.

Per la terza render la causa, perche cagione Dio lo debba perdonare.

Per la quarta dimõstra l'effetto, che seguirà dalla remissione, o pure rende vn'altra causa della perdonanza sua.

Quanto alla prima dice tibi soli peccaui, quasi dir voglia io potentissimo Signor non hò offeso principalmente ne homo, ne Angelo, ne altra creatura.

Ma te fonte d'ogni bene, & vero Creatore, conciosia cosa che io hò transgredito, violate, mandate a terra le tue Sante, & giuste leggi, che donasti per osseruarsi, la onde mi son fatto tuo ribello, & inimico, & di questo si graue oltraggio passato domando perdonanza, perche me ne pento, & dolgo con tutto il cuore.

Differentia peccare Deo in Deo contra Deum, & coram Deo.

Nota che è gran differenza fra questi detti peccare tibi peccare in te, contra te, & coram te: ouero peccare Deo, in Deo, contra Deum, velim deum, & coram deo.

Peccare Deo è disobedire a gli precetti, & comandamenti di Dio, & far il contrario di quel che ordina, & comanda la sua diuina Maestà per le sue Sante leggi. La onde tutti i reprobi, & scelerati huomini facendo contra la Santa legge del Signore dicuntur peccare Deo, & cosi tutti i peccarori transgressori della Santa lege posson dire, tibi soli peccauimus, cosi ancora dir potranno i transgressori delle humane leggi al loro Principe, peccauimus tibi, cosi i figliuoli disobedendo à i loro Padri, & Madri.

Peccare in Deo.

Peccare in Deo, uel in te è peccare Deo sciente, & questo non è veramente peccatore al mondo che dir non possa peccaui

eaui in Deo, essendo egli per essentia presente in tutto l'vniuerso, & cosi alcuni Dottori espongono il detto della parabola di Christo registrata in San Matheo, si peccauerit in te Frater tuus idest te sciente, vade, & corripe eum inter te,& ipsum solum. Matth. 18.

Peccare contra te vel contra Deum, è quando il peccatore senza alcun'timore deliberatamente offende il suo Creatore,non curando di tal'offensione.

Cosi peccò lucifero contra Dio. Cosi Faraone superbo.

Cosi fù l'idolatria del popolo Hebreo, quando adorò il vitello d'oro,& cosi tutti quelli,che cõ deliberata voluntà deliberano di offendere il Signore peccant contra Deum.

Parimente vn che si determina offendere,& oltraggiare il prossimo suo,ò vcciderlo,& l'occide, questo tale peccat cõtra proximum,& contra Deum.

Cosi fù il peccato di Caino vccidendo il suo fratello Abel le,Cosi Absalon Figliolo di Re Dauid,quale del suo amoroso Padre cercò la roina. Gen.

Cosi dir possiamo de gl heretici offensori di Santa Romana Chiesa,che dir possono,peccauimus contra ecclesiam, & contra Deum rectorem illius.

Peccare coram te, vel Deo è quasi simile al secũdo modo predetto, a benche può esser differentia, non per rispetto di Dio,ma de gl huomini,perche può vn sapere il peccato d'altrui senza hauerlo commesso alla presenza sua,io posso sapere il tuo fallo per via d'altrui senza hauerlo commesso alla presenza mia, Dio però sà da se ogni peccato, & lo conosce essendo egli presente in ogni luogo, peccare dunq; Coram Deo è fallare alla presenza diuina,& nissuno, o in publico, o in secreto erra,che da Dio non sia conosciuto,& che nol vegha, può ben l'homo dalrrui schifarsi a non sapersi il suo errore,che commette,ma dalla Maestà diuina. Peccare Corã Deo.

Nissuno puo asconderfi,vdite il Profeta, intelligite insipiẽtes in populo,& stulti aliquando sapite,qui plantauit aurem, non audiet,aut qui finxit oculũ,nõ cõsideratur,dñs scit cogitationes hominũ: qm vanæ sunt oculi dñi contẽplantur oia: & l'Apostolo S. Paulo omnia nuda,& apta sunt oculis domini. Questo modo di parlare vsò in San Luca il Signore dal figliolo Prodigo,peccaui in cœlum, & Coram te notate, che qsti mo di predetti qualche volta puoco differiscono tra loro. Ps. 93. Heb. 4.

H Hor

Hor in quanto a Dauid dico, che egli peccò ĩ tutti questi p̃ assignati modi, perche peccò alla p̃senza del Signore, il quale il tutto vede, & conosce, peccò contra Dio, & il prossimo, & contra se stesso, contro Dio, perche determinatamẽte violò.

La diuina legge prohibitrice dell'adulterio, & homicidio, quale commesse con deliberata voluntà, non curando l'ordine Santo del Signore, peccò cõtro il prossimo, perche al marito gli tolse la moglie, & alla moglie gli vccise il marito, peccò contro si stesso, perche il fallo fù in pregiudicio, & suo dãno anima quæ peccauerit ipsa morietur, & già del Signore ribelle si fece, & ne domandò perdono.

Ezech. 18.

Nota che questa prepositione contra si può referire all'ogetto offeso, & alla p̃sona offendente, si all'ogetto, o quello è Dio, o il prossimo, o è l'istesso peccatore, si è Dio l'ogetto, all'hora il peccato si dice esser contro Dio, ma non l'apporta danno, ne roina alla sua vita, ne manco nelle sue p̃fettioni, p̃che Dio non può patire interesse, & danno, essendo attualissima, & assolutissima sostanza, aliena d'ogni passione, & accidẽte, ne manco si può offendere nella robba, p̃che egli nõ possiede robba a quel mondo che possediamo noi, ancor che sia dominator del tutto, & essendo d'ogni cosa padrone, come si gli può torre, & rubbare alcuna cosa? & doue si potrà portare il furto, essendo presente in ogni luogo?

Prepositione contra.

Ne manco nelle sue perfettioni, perche queste non si possono dannigiare, & roinare, sicome il stesso Dio.

Chi può diminuire, annullare, & probare la potentia diuina? la gran sapientia increata? la giustitia immẽsa, & infinita?

Chi può la sua in enarrabile misericordia, & pietà destruggete, & mandar a terra? chi la sua eternità?

Chi dalla grandezza, & immensità sua vn'minimo iota potrà furare? & sminuire?

Chi dalla perpetuità sua vn'minimo, & indiuisibile instante rimuouer potria? o giongere?

Chi dal suo ottimo gouerno separar si può, & hauer vita senza il gran'moderator di tutto l'vniuerso?

Chi la gloria sua, & l'honor ci potrà rubare?

Nota.

Et nota che il peccato si dice esser contra Dio, inquãto alla sua Santa voluntà si fà resistenza, & inquãto non si manda in effetto il retto, & giusto voler di Sua Maestà, & quel che coman-

comanda douer osseruarsi, il qual error è contra l'honor, & gloria sua.

Si l'oggetto offeso è il prossimo, all'hora noi diciamo il peccato esser' contro quello, inquanto l'apporta qualche danno, & interesso, o nella vita, o nella robba, o nell'honore, ma per essempio tu mi robbi vn'anello d'oro, tu mi danneggi nella robba:

Ma non nell'anima, tu mi vituperi nell'honore, tal vituperio non è contro l'anima mia immediatamente, può vn' offender nella robba, ma non nell'anima il prossimo suo: qualche volta però ancora si offende contra l'anima, quando che o a disperatione, o a qualche altro errore si conduce l'huomo per l'offensione fatta contra di esso, verbi gratia per hauermi tu leuata la robba biastemo Dio, & li Santi, & cosi tu hai peccato cōtra l'anima mia, perche sei causa del mio peccato, talche l'oggetto offeso è ancora l'anima mia, quale diuiene inimica di Dio, & si non mi turbassi in tal'caso non sarià contra l'anima.

Si questa prepositione contra referiamo al peccatore, & offendente senza dubio il peccato è contra quello, perche per il peccato s'obliga alla eterna dannatione, come nel sermone precedente puoi ampiamente vedere, oue conoscirai i danni, & le miserie, che seguino all'offensor di Dio per il peccato; & gli dannati indubitatamente ne possono render chiara testimonianza, perche, ne fanno la proua.

Hor sia la differenza come si voglia tra i predetti modi, basta che peccare tibi Deo, vuol dire commettere il peccato contra la sua Santa legge per la disobedienza, che si gli fà, & cosi intende nel verso il Profeta Dauid.

Ma dir mi potresti, che il detto del Profeta non sia vero, dicendo tibi soli peccaui, perche non solo offese il suo Creatore, ma ancora il prossimo, iniquamente.

A questo dubio rispondo, che si parliamo dell'offensione, che si fà, il peccatore non solamente offende Dio, ma il prossimo come ogni vn sà, si però si ragiona in quanto alla transgressione della diuina legge, qual comanda non douersi peccare, dico che il peccatore offende solo Dio autor della legge d'ogni sorte di peccato prohibitrice, & cosi si intende, il detto del Profeta. Resp.

Altra risposta. O pur dico, che Dauid non altro offendeua, come Signor, & Creator del tutto, saluo che Dio, essendo egli solo maggior, & supremo di tutte le cose.

Littera. Et malum coram te feci, questa è la seconda particella, & può esser dichiaratione delle prime parole, & tanto vuol dire tibi soli peccaui, quanto, & malum coram te feci, quasi dicesse, Signor benegno, ancor che la mia graue iniquità secretamente l'habbia perpetrata, & commessa come à l'adulterio, & l'homicidio non fù però secreta, & occulta alla tua alta Maestà, essendo tu presente in ogni luogo senza sito, & circonscrittione, & in tutto l'vniuerso senza estensione.

E chi può da te ascondersi, poi che tu passeggi per tutto sẽza mouerti il tutto vide colli tuoi limpidissimi, & lucidissimi occhi senza impedimento odi senza alcun'inganno, il tutto sai senza alcuno errore sapientiæ cuius non est numerus.

Malum coram te feci, io vilissima tua creatura il tuo bello & vero ordine hò transgredito alla presenza tua pche ò più amato le vilissime tue creature, che il supremo Creatore, hò più fatto conto, delle cose mortali, caduche, & trãsitorie, che di te pelago, & profondo abisso di perfettiõe, & d'ogni bene;

Malum Coram te feci, il mio male Signor è mal di colpa, & merita vn gran mal di pena, però ti supplico manda in obliuione la colpa, per non punirmi atrocemente per tua giustitia diuina nelle oscure pene dell'inferno, ricordate ben Signore della tua profonda misericordia, & clemẽza, acciò per quella m'habbi a perdonare ogni mio mal di colpa, misericordia ti domando, & non giustitia, & si giustitia hai da fare, sia almanco con pietà benegna. Malum coram te feci.

Littera. I miei mali, che ò commessi pietoso Iddio son grãdi, & in gran numero, peccaui sup numerũ arenæ maris, & multiplicata sunt peccata mea, & non sũ dignus videre altitudinẽ coeli pre multitudine iniquitatis meæ, qm̃ irritaui irã tuã, tra gl'altri horrendi, & pessimi mali, è la maledetta ingratitudine delli receuuti tuoi beneficii, che nõ sà Signor, che m hai donato

1.Gen. p tua bontà l'aĩa tãto nobile, & degna alla tua vera imagine, & simigliãza creata, p esser alla tua Santa Maestà conforme, & simile, ma io inconsiderato huomo l'hò tutta denigrata, deprauata, & guasta, come huomo ingrato.

Mi

Mi donasti quelle belle potentie rationali, intelletto memoria, & voluntà con ogni rettitudine perfetta, per adoperarle in honor, & gloria tua, l'intelletto per contemplare le grandezze, eccellente della infinita tua potentia, & mirar il mirabil'ordine della tua inestimabile sapientia, & l'immensa tua bontà, & charità.

Per laquale si mantiene, & gouerna tutta la gran fabrica dell'vniuerso, la memoria per ricordarmi de gli innumerabili receuuti beneficii da tua Maestà gratiosamente, & tra gli altri mi facesti nobilissima creatura, sopra tutte l'altre creature.

Mi dotasti della preciosa gemma regina di tutte l'altre nel regno dell'anima mia dico della voluntà.

Acciò liberamẽte il bene, & non il male hauessi eletto, & quelche al tuo Santo honore si richiede mi desti la voluntà per amarsi sommamente sopra tutte le cose del mondo, come vero Iddio, mi la desti questa si preclara, & nobile virtù, acciò con tutte le viscere del cuor mio t'hauessi amato, honorato, & riuerito.

Sed malum corã te feci: perche non hò perseuerato nella uera obedientia, non nel vero amore, & sinciero, come conueniua a d'vn tanto gran Signore.

Non hò portata la bilanza giusta, hò più le fezze del mondo essaltate honorate, & reuerite, & hò fatto conto piu di q̃lle, che di te mio sommo bene, ecco il male, che hò fatto, & ben'dir posso, dereliqui Deum Creatorem meũ, & tu di me ben poi dire senza bugia filium enutriui, & ipse autem spreuit me, & con Esaia potrò ben esclamare, incrassatus, impinguatus, dilatatus dereliquit Deum factorem suum: & recessit a Deo salutari suo, Deum qui te genuit dereliqui, & oblitus es domini creatoris tui. Esa.1. Deut.32.

Dereliquisti fontem sapientiæ. Baruch.3.

Mi dotasti delle potentie sensitiue esteriori, & interiori, per hauerle operare in tuo Santo seruitio, & per vie di quelle hauessi asceso alla contemplatione del sommo opifice, & fattore.

La potentia uisiua mi la donasti per veder la bellezza, & l'ornamento di tutto quel che si puo vedere dal Polo Artico all'antartico, & il suo ordinatissimo sito, acciò dopoi ascẽ

desti alla contemplatione del suppremo Creatore, col mio acuto intelletto, & con la voluntà mi hauessi infiammato nel caldo amore verso te mio Signore, & del prossimo mio.

Et poi con la virtù della memoria esser ricordeuole d'ogni dono riceuuto, Sed malum coram te feci.

Littera. Perche mi n'ho seruito di tali potestate in dishonor tuo.

Perche per via di sensi mi son fatto seruo delle libidini, & di enormissimi peccati, meriteuoli di eterna punitione.

Mi facesti padron' sopra tutte le creature cō dirmi dominamini piscibus Maris, & volatilibus cœli, & specialmente mi donasti il regal'scettro sopra il tuo caro popolo di Israelle sed malum coram te feci, perche mi hò fatto vile, & abietto a modo di animale, perche mi son sottoposto alli vitii della carne, & alli strenati desiderii, factus sum sicut equus, & mulus, in quibus non est intellectus. Gen.3. Psal.31.

Hò sottoposta la ragione senza alcuna resistenza a gli sfrenati sensi, & con le catene del Demonio talmente mi son legato, che disciogliere non mi posso.

Tu solo sei quello, che con l'immensa tua pietà mi puoi aiutare, & si non mi soccorri, sarò portato nel tartareo luogo per patire gli eterni supplicii, deh Creator mio porgimi il tuo Santo soccorso, & non mirar li graui errori miei coll'occhio della seuerissima giustitia altramente sarò posto nelli oscure cauerne di Caronte, si iniquitates obseruaueris domine, domine quis sustinebit? Psal.129.

Riguardami benignissimo Signor con l'occhio della tua misericordia, & sarò da questi legami, & scritture liberato, & sciolto, suscipe ergo me, & disrūpe Cathenas colli mei, pche in te pōso ogni mia speme, come autor della vera vita.

Littera. Malum coram te feci.

D. scorso. Esa. Coram te, qual'impi il Cielo, & tutto l'vniuerso per tua potentia ego cœlum & terram impleo.

Coram te chi sei in ogni luogo presente per potentia, præsentia, & essentia, quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam, si ascendero in cœlum tu illic es, si descendero in infernum ades. Psal.138.

Psal.103. Coram te quale estende il Cielo à modo d'vna pelle extēdit cœlum sicut pellem.

Coram

Coram te,chi fai nascere il sol risplendente p illuminare il Ps.135.
giorno,& la luna nella notte solē in potestate diei,quoniā in
æternū misericordia eius lunam, & stellas ī potestate noctis.
Coram te,chi chiami le stelle dell'alto Cielo, & ti rispōdo
no,vocauit stellas,& dixerunt ecce ad sumus.
Coram te, quale hai per tua gran potentia percosso tutto
l'egipto, da i minori insino alli maghiori con le loro posses- Ps.134.
sioni,& animali,qui percussit primogenita egipti ab homine
vsque ad pecus.
Coram te,destruttor di tutti i potenti,& re fortissimi, qui Ps.134.
percussit gentes multas,& occidit reges fortes.
Coram te,qual sopra le penne delli velocissimi venti cami Ps.103.
ni,& passeggi, operando le tue marauigliose forze con tutto
l'ordine diuino,qui ponis nubem ascensum tuum,qui ambu
las super pennas ventorum.
Corā te,qual mirando la terra la fai tutta tremante, & toc Ps.103.
cando i monti gli fai fumigare,tangis montes,& fumigabūt.
Coram te,qual numeri le stelle chiamandole tutte per no- Ps.146.
me,qui nnmeras stellas,& omnibus eis nomina vocas.
Coram te qual conturbi con la tua virtù gli profondi ma-
ri, & gli fai bogliere con tanto gran stupore, qui conturbas Ps.103. 106.
profundum maris.
Feruescere facies sicut ollam profundum maris.
Corā te,qui das escā ipsorū, & pullis coruorū īuocātib9 te. Ps.146.
Coram te; cuius sapientiæ non est numerus. Psa.m.
Coram te, qual sei del Cielo, & della terra vero Creatore
omnia in sapientia tu creasti.
Coram te,chi sei assoluto padrone, & signore di tutto l'v- Psal.
niuerso,domini est terram,& plenitudo eius, orbis terrarū,
& vniuersi,qui habitant in eo,
Coram te chi mi creasti alla tua vera imagine,faciamus ho Gen.1.
minem ad imaginem, & similitudinem nostram.
Coram te, qual sei tutto buono tutto giusto, tutto Santo
tutto misericordioso,clemente,& il tutto vide,& sai,eccó il
male che hò fatto contro te potentissimo inuittissimo,inde-
pendentissimo,& essentialissimo Iddio.
Vt iustificeris in sermonib. tuis,q̄sta è la terza parte d̄l ver-
so,nella quale Dauid manifesta,la cā p la quale Dio lo debba
pdonare, & è la manifestatione della sua rettissima giustitia

nelle veraciſſime ſue Sante promiſſioni, chiamate in queſto luogo ſermoni dal Profeta,& dice,vt iuſtificeris in ſermonibus tuis,quaſi dir voleſſe, tu Signor mio perdonar mi debbi le mie graui colpe,acciò ſi dimonſtri, & manifeſti la giuſtitia delle tue venerande prnmiſſioni, & per farti conoſcere, che ſei veraciſſimo per natura nell'oſſeruāza di quelle, tu Signor benegno prometteſti perdonare i peccatori,& eſſergli Padre di miſericordia pentendoſi con tutto il cuore,& con perfetta humiltà,perciò dimonſtrala in me,eſſequendo le tue diuine promeſſe.

Sò per certo clementiſſimo Iddio, che nel principio del mondo faceſti l'offerta, & la promiſſione à gl'antiqui Padri, noſtri,ſubito perpetrato l'error graue di douergli perdonare permeſſo il tuo dilettiſſimo figliuolo humiliandoſi,& dolendoſi di ſi maligna, & maledetta offenſione, & tal veneranda promeſſa dell'indulgenza non fù particolare per la perſona di Adamo,& Eua ſolamente,ma per tutta la lor progenie ne manco fù la tua diuina offerta: per vn ſol tempo,ma inſino alla conſumation' del mondo, mentre durarà la generatione humana inſino a quel tempo, dico dell'vniuerſal giudicio,& fù la ſua promeſſa generale, quando diceſti all'iniquo dracone capo & principio d'ogni noſtra roina, inimicitias ponam
Gen.2. inter te,& mulierem,inter ſemen tuum,& ſemen illius,& ipſum conteret & caput tuum.

Et per dimoſtrarti verace, voleſti confirmarla al tuo fedel
Gen.9. ſeruo,& obediente Noe, condurci il ſegno dell'arco tra te, & lo genere humano, dicendogli, hoc eſt ſignum federis, quod do inter me, & vos arcum meum ponam in nubibus, & erit ſignum fœderis inter me,& inter terram, il qual'arco non altro ſignificat vuole, ſaluo che il mediator vniuerſale, quale ſi deue in arcare nel legno dellaCroce per riconciliarti con eſſi noi miſeri mortali,& farti paſſare il graue ſdegno, & giuſta ira,che hai contro di noi miſeri peccatori.

Et che altro ſignificar vuole quaſto arco promeſſo ſaluo che la tua infinita miſericordia, quale dimonſtrarai, in mandar il tuo vnigenito figliolo dall'altri chioſtri alla baſſa terra,per liberarci dalle potente mani di Sathanaſſo noſtro mortaliſſimo nimico,& quando tal promiſſione non l'aſſettuaſſe, non fareſti giudicato giuſto, & verace, come veramente
ſei

sei: per farti dunq; conoscere, che sei veracissimo promittitore dalle creature rationali, ti priego con tutte le viscere del cuor mio, & humilmēte ti supplico a perdonarmi ogni mia colpa, poi che mi l'hai promesso, vt iustificeris in sermonibus tuis.

La confirmasti Signor mio questa tua promessa, al tuo fido seruo Abramo, dicendogli, in semine tuo benedicentur omnes gentes, & ancora a me tuo seruo ingrato mi l'hai promesso, con dirmi de fructu ventris tui ponam super sedem tuam. Gen. 22.

Perdonami dunque Creator mio, vt iustificeris in sermonibus tuis.

Non dico già che tu non sei giusto, perche io direi vna grā buggia, & falsità, ma per farsi conoscere questa tua giustitia appresso tutti gli mortali.

Per intelligenza delle parole del Profeta è da notare che in tutta la gran'fabrica del mondo solo Dio è veracissimo nelle promissioni che egli fà, & gl'osserua a cosi come egli promette per esser immutabile per natura, & non può, ne per esterna, ne interna mutatione motarsi, ben si mutano gli huomini, per qualche esteriore, ò interiore mutatione dalla promessa, che loro fanno, per essempio, vn Principe terreno promette di donarti vna preciosa gemma, ò qualche altro dono, da questa promessa si può mutare per qualche causa, & occorrenza. Nota. Solo Dio immutabile. Essempio.

Non è cosi il Signor del tutto, egli sempre osserua promettendo ancor che mutatione si ritruoni nelle creature, eccoti vno bellissimo essempio, promessa Dio al popolo Hebréo, douer far nascere dal seme suo il gran Messia suo diletto Figliuolo da vna Santa Virginella, come Esaia testifica, Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel, acciò tra noi, & Sua Maestà fusse mediatore, come San Paulo scrisse a Thimoteo, vnus est mediator Dei, & hominum, homo Iesus, & alli Galati, ad vbi venit plenitudo tēporis misit Deus filium suum factum ex muliere, vt eos qui sub lege erant redimeret, questa promessa diuina fù osseruata, non ostante l'infedeltà, & ostinatione del popolo Israelitico, verso il suo caro figliuolo, qual pertinacia vede il Signore, & conobbe con la sua infinita sapientia, & non risguardo Essempio. Esa. Thim. 2. Gal. 4.

Dio,

Dio, & mirò quella perfida, & iniqua generatione, ma la
Rom.3. sua promessa essequi, vdite Santo Paulo come chiaramente l'insegna, quid enim si quidam illorum non crediderunt, nunquid incredulitas eorum fidem Dei euacuauit? absit, & est autem Deus verax, omnis autem homo mēdax, sicut scriptum est, vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas, cum iudicaris: volendo dire l'Apostolo Santo che Dio non hà mutata la sua diuina volontà di quel che promesse.

Per l'incredulità de i peruersi Giudici, ꝓmesse voler far nascerà dal seme loro il Redētor del mōdo, & lo fece volitieri.

Per esser Dio veracissimo promettitore: Dio è verace, & l'homo mendace, & dice ben il vero l'Apostolo San' Paulo; perche l'huomo assai promette, & non attende.

L'huomo è mendace. Mirate Re Faraone come promitteua, & spromitteua al fedel' Capitano di Dio Moise, promitteua di licentiar il popolo di Israelle, & lassarlo andar via, secondo voleua Moi-
Exo. se, ma dopò si mutaua d'opinione, come mendace.

Et non solo Faraone fù mendace ma quasi tutti gli homini del mondo, ditemi di gratia, chi è di voi che osserui quel tanto che hà voluntariamente promesso?

Hauete osseruato voi quel che promitteste nel Santo Battesmo? Nō ꝓmittesti dell'osseruar i Sāti pcetti di Dio, & oue è l'osseruanza di qlli? doue è la renunza del mondo cō le sue pompe, & vanità? come seruite il Dimonio, & nō Dio Sōmo Creatore non diceste abrenuntio Diabolo, & pōpis eius, & doue è l'essecutiō di questa vostra ꝓmessa voi il sapete, voi il
Ioan. sapete aīe mie care, come osseruate le vostre ꝓmissioni, che posso bē dire vos ex patre Diabolo estis, come dice S. Ioanne poi che sete a fatto mētitori, & veramēte mēdaci ꝓmettitori.

Ditemi voi carissimi, osseruate voi, quel che promitteste a vostri Padri spirituali nelle vostre confessioni? o pure siate al stomacoso vomito ritornati in dishonor di Dio? Solus Deus solus Deus verax, & omnis homo mendax.

Et per non errare in tal materia douete sapere, che le promissioni di Dio sono in due maniere.

Promissioni di Dio di due sorti. Vna assoluta, & l'altra conditionāta.

L'assoluta è quando colla sua immutabile volontà, & inuariabile, promette inuariabilmente osseruarla, & a così come Sua Maestà promette, & delibera, così ha da esser, & aduenire,

re,perche è scritto ego sum Deus,& non mutor.

Et in San Math.cælum, & terram peribunt, verba autem mea non pteribūt,& nell'essodo.pactū meū est sempiternū. Matth.24. Ezo.31.

Cosi fù la promissa fatta a gli nostri antiqui Padri del suo amantissimo figliolo p la salute della humana generatione.

Confirmata al Patriarca Noe,al fedel seruo Abramo in se mine tuo benedicentur omnes gentes: & al Profeta Dauid de fructu ventris tui ponam super sedem tuam. Gen.12.

Assoluta fù la promessa che fece al Patriarcha Noe dopò il gran dilluuio nõ piu aprire le catarrate, del Cielo per man dar dilluuio sopra la faccia della terra, nequaquam vltra maledicam terræ propter hominem.

Et gli disse ancora statuam pactū meum vobiscum, & nequaquam vltra interficietur omnis caro in aquis dilluuii assoluta è ancora la promessa dell'vniuersal giudicio, quando sarà tutto il mondo giudicato. Gen.8. Gen.9.

Cosi quella,che Christo Saluator nostro fece alli suoi discipoli ero vobiscum vsq; ad consummationem seculi.

Assoluta fù quella pmessa di douer mãdar il Spiritosanto sopra i Santi Apostoli, mittam ad vos spiritum veritatis. Matth. Ioan.

Queste, & simili promesse assolute non possono mancare che non si essequiscano,poiche nel cõsistoro della Sãtissima Trinità cosi s'hà infallibilmẽte determinato, & ordinato,nequaquam profanabo testamentum meum,& quæ procedūt. Psal.88.

De labiis meis non faciam irrita, & nel medesimo luogo, semel iuraui in Sancto meo, si Dauid mentiar semen eius in æternum manebit.

La promessa conditionara di Dio è quella che gli meriti, & i demeriti de gl'homini riguarda, & mira, & tal promessa Dio non sempre l'osserua per defetto della rational creatura,& non di esso Dio.

Il Signore promette a gl'osseruatori della sua Santa legge l'eterna mercede nel celeste regno,& à i trãsgressori l'eterno supplicio,& mẽtre nell'osseruãtia pseuerano,mai Dio gli mãca di osseruarci la sua parola, ma si per la libertà humana nõ osseruano quel che Dio comanda, la promessa non si essequiria non già per defetto di Dio promettitore, ma delli transgressori di sua diuina Maestà.

Di qsta conditionata promissione n'habbiamo chiarissimi essẽpi,nell'essodo disse Dio,videte, & sabatū meū custodiatis Essempi. Ezo.31.

quia signum est inter me,& vos,vt sciatis,quia ego dominus qui sanctifico vos,qui polluerit illud morte morietur,qui fecerit in eo opus, peribit anima illius de medio populi sui, per queste parole Dio promette bene a gl'osseruatori del sabbato, & castigo eterno a i transgressori, & Christo disse a gli

Math.4. rozzi piscatori,venite ad me faciam vos fieri piscatores homi

Matth.11. num, & altroue.

Venite ad me,& ego reficiam vos,si feceritis quæ precipio vobis.

Cosi promesse Christo a Martha,& a Maria Magdalena la Resurrettion'di Lazaro lor fratello, resurget frater tuus, sit quia resurget in Resurrettione in nouissimo die,rispose Christo,ego sum Resurrectio,& vita,qui credit in me,etiā si mortuus fuerit viuet, & dicendo Martha al Signore iam fetet quatriduanus enim est,gli fu da Christo risposto promettendogli la Resurrettion del fratello conditionatamente, non ne dixi tibi,quoniam si credideris videbis gloriam Dei?

Ioan.7. Conditionata fù la promessa della eterna morte, fatta da Christo alli indurati farisei,queretis me,& non inuenietis,& vbi ego sum, vos non potestis venire la onde gli farisei s'hauessiro mutati dall'oro ostinatione,non sarebbono Cruciati, & tormentati di continuo nelle carcere infernali.

Exo. Conditione fù la promessa fatta da Dio à gli figlioli disobedienti a i loro Padri,& Madri,qui maledixerit Patri,vel Matri morte moriatur.

Esa.1. Cosi quella scritta in Esaia, si volueritis, & audieritis me, bona terræ comeditis,dicit dominus omnipotens.

Exo.32. Legete,si vi piace,come Dio haueua promesso di castigar il popolo Hebreo per il peccato dell'adolatria, nondimeno alle preghieri lacrimosi, & doglosi di Moise non fece di q̄llo vltima roina,ma benignamente si placò, concorrendoci però ancora il loro pentimento.

Deut.11. Conditionatamente ancor disse Dio per bocca di Moise si custodieritis mandata mea, & quæ præcipio vobis feceritis ea,vt diligatis dominum Deum vestrum,& ambuletis in omnibus viis eius adhærentes eo disperdet dominus gentes istas ante faciem vestram, & possidebitis eas.

Ezech.18. Con condition'parlò ancor il Profeta Ezechielle si impi egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus

est,

est, & custodierit vniuersa precepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, vita viuet, & non morietur, omnium iniquitatū eius, quas operatus est, non recordabor. Ecco come è chiaro & manifesto alcune promissioni del Signore esser conditionate, & alcune assolute, per la qual cosa il Profeta Dauid racordeuole, di questa verità, si volta al Signore dicendo vt iustificeris in sermonibus tuis idest ī promissionibus tuis, quasi dir volesse tu Signore hai per tua bontà promesso perdonare i peccatori chi con tutto il cuore si pentino, per tanto perdonami tutte le mie sceleratezze, che mi pento, & dolgo di hauerti iniquamente offeso. Littera.

Et cosi ti farai conoscere veracissimo osseruatore delle tue Sante promesse, vt iustificeris idest vt ostendaris verax & iustus obseruator.

Nota che da questo verbo iustificeris, si deriua questo nome giustitia, quale per adesso in due modi pigliar si può. Nota. Giustitia in due modi.

Cioè per la virtù punitiua del male, & premiatiua del bene, vuole la virtù della giustitia, che vn male sia punito, & castigato, & il bene remunerato, perche vn'homicida è sententiato alla morte, & s'appica per la gola, & ogni altro delinquente, è condennato a patir tormenti, si non perche cosi vuole la giustitia? cosi per l'incontro ad vn valoroso & fedel Capitanio, che valorosamente combatte per la patria si gli dona il premio: quel premiare è atto di giustitia premiatiuo l'atti, & l'effetti di tal giustitia il Signore chiaramente l ha dimonstrati, & di giorno in giorno si veggono, & si prouano.

Del punitiuo atto gli miseri, & infelicissimi dānati ne son certi, quali tutto per i loro graui falli, & cattiue opere son puniti, & atrocemente castigati nell'inferno, & tal atto di giustitia punitiuo manda Dio sarà sospiso, ma eternamente esseguito, tal'atto hà hauuto ben principio, ma n on harà fine.

Cosi è scritto in San Ioanni Diabolus, qui se ducebat eos, missus est in stagnum ignis, vbi bestia, & Pseudo Profeta cruciabuntur in secula seculorum, & nel medesmo authore, in diebus illis desiderabunt homines mortem, & mors fugiet ab eis, talche sempre sarà vita dolorosa lachrimosa, & piena d'ogni affanno, senza mai hauer speranza di salute, & di contento, perche nulla redemptio in inferno vscite di speranza voi che intrate, & Christo Saluator nostro nel giorno dell'vniuer- Apoc.

vniuersal'giudicio esclamirà, ite maledicti in ignem æternum.

Vero è che l'atto punitiuo della giustitia diuina nella presente vita Dio la può suspendere per la mutatione del peccatore della cattiua, & scelerata vita, alla buona, & Christiana, si per essempio il Signore in questa vita presente punisse, & castigasse vn'scelerato, & infame huomo, & quello per tal castigo, & punitione si emendasse, & corrigesse, cessarebbe Dio da tal atto di giustitia punitiuo, perche mentre siamo viatori in questo mondo siamo in stato dimerito, & di demerito, di guadagno, & di perdita, & ci possiamo mutare dal male al bene, & dal bene al male, al bene aiutati dalla gratia diuina al male senza aiuto, chi non sà; che vno superbo può diuentar humile, & mansueto? vn'carnale, & vitioso, casto, & continente?

Vn biastimator del Santo nome di Dio diuentar Santo, & laudator di Dio?

Chi non sà, che vn'auaro puo esser liberale in questa presente vita? & vn'heretico diuentar Santo, lassando l'heretica prauità, & cosi dico d'ogni offensor di Dio.

Et per questo Signor Iddio mãdò Mose al superbo Re Faraone, pche era in stato di ritornare a Dio, & pentirsi d'ogni suo errore, & mentre Faraone p il castigo superno si mutaua dalla mala opinione, Dio cessaua di punirlo, & castigarlo, & si Faraone mai mutato s'hauesse, mai sarebbe cessata la punition diuina, & perche non era fermo, & cõstãte nella sua promessa, perciò il Signor agiongeua di nuouo tormento a tormento, & acerbissimi cruciati, all'vltimo per esser ostinato, & duro, piu che vn'sasso, fù il misero nell'acque del mare rosso con tutto il suo superbo essercito sommerso.

Essempio.

Habbiamo ancor vn'altro notabile essempio del Corintho punito dal Dimonio infernale per diuina ordinatione, qual' Corintho per emendar la sua scelerata vita gli fu tolto il castigo atroce, che gli faceua la giustitia diuina per mezzo del Demonio crudele, & cosi fù scritto nel numero de gl'amici di Dio, come testifica San Paulo.

1.Cor.1.

Et se Dio in questa nostra vita non cessa di punir, & castigare vn'scelerato huomo, è segno della sua incorrigibilità, & che non vuole mutar la sua vita iniqua nella buona, & Christiana

ſtiana vita, & coſi tal'atto di giuſtitia.

Perſeuerirà nell'altra vita, ancor che vario ſia il tormento, da queſto mondo, & l'altro Dio qualche volta incomincia, & da principio all'atto della giuſtitia punitiua in q̃ſta vita p̃ſente verſo quelli, che ſon ptinaci, & oſtinati nelle ſcelerità, & perſeuerita in tal atto per infiniti ſecoli, & queſta punitione la prouarono in vita gli popoli nefandi di Sodoma, & Gomorra, che furono arſi, & abruſciati in queſta vita. Eſſempio.

Nel tempo del diluuio i ſcelerati furono nell'acque ſommerſi per la loro iniquità, & l'anime nell'oſcuro inferno carcerate. Eſſempio.

Il dimonſtrò il Signor queſto atto di giuſtitia ne i figlioli di Aaron Sacerdote, Nadab, & Abiu che furono dal fuoco arſi, & abruſciati a lor mal'diſpetto. Eſſempio.

Et Chore, Dathan, & Abiron furono dalla terra inghiottiti viui viui p giuſtitia diuina, talche il ſupplicio, & tormento incomincio in queſto mondo, & durarà eternamēte in queſti tali, ſenza mai piu ſuſpenderſi da eſſo Dio.

Della giuſtitia, & dell'atto ſuo premiatiuo gl'Angeli, & l'anime beate ne ſon certi, perche glorioſamente godono, & eternamente godiranno, ripieni d'ogni contento per eſſer ſtati conformi alla diuina volũtà, & tal giuſtitia premiatiua hebbe principio di quanto all'atto, & non harà mai fine, dicendo Chriſto a gli ſuoi diſcepoli, & gaudium veſtrũ nemo tollet a vobis, non hanno paura, ne timore di perder lor cõtento, ma ſempre fruiranno la feliciſſima eſſentia diuina, & de gl'Angeli gli è ſcritto, Angeli eorum ſemper vident faciem patris mei. Ioan. 6. Matth. 18.

Si come vn'infeliciſſimo dannato ſempre ſarà punito, & caſtigato per giuſtitia diuina, coſi all'incontro vno Santo nel Paradiſo ſarà ſempre feliciſſimo, contentiſſimo, & in ſempiterna pace,

Queſta giuſtitia la dimonſtra ancora Dio nella preſente vita a gli buoni: & ſerui ſuoi, perche ci dona la ſua Santa gratia per la lor buona vita.

Et p l'oſſeruãza delli tuoi diuini p̃cetti, per la qual grã poi aſpettano hauere la corona, & premio eterno nel celeſte regno, & mentre il Chriſtiano ſtà perſeuerando nel bē operar̃, mai Dio ceſſa di darci gratia, & premiarlo, ma ſi dal ben fare

ſi re-

si remouesse per far male, cessarebbe il Signore dall'atto premiatiuo, & di darci la gratia sua celeste, là onde dico, che si vn'huomo Santo, giusto, & perfeto deuiasse dalla vera strada diuenendo ribello di Sua Maestà senza dubio il Signore mutarebbe l'atto premiatiuo nell'atto punitiuo, obligādo quello all'eterna miseria, ancor che hauesse fatto per il passato vita perfetta, & Santa, perche per vn peccato mortale si perde ogni gratia, & l'amicitia di Dio.

Iacob. Vdite che vi insegna la Santa scrittura, qui defecerit, invno factus est omnium reus.

Psal. Per vn'sol peccato Dio diuenta vendicator, & il peccator da esso s'allontana, longe a peccatoribus salus.

Per vn'sol fal-lo mortale, Dio volta le spalle al peccatore, & si perde, & annulla ogni merito, & non è la colpa di Dio, ma dell'huomo, poiche.

Lui stesso si fà il danno per sua mera libertà, & di nissuno lamētar si può, si in tanta roina casca, & perdita d'ogni gratia & della amicitia di Dio, perdicio tua, ex te Israel, disse il Signor, da questa verità si conosci quanto sia abomineuole, & dannigeuole il peccato mortale, & quanto dispiaccia al pietoso Iddio, poiche fà perdere ogni gratia, & priua l'huomo d'ogni merito, & fa ribelle dell'omnipotente Iddio, da cui di pende ogni gratia. gloria & l'eterna vita, & mētre dura il peccato non si puo hauer pace con Dio.

Dub. Ma mi potreste dire, dunque tutte l'opere buone fatte da vn christiano peccatore, come sono elemosine, orationi, digiuni, & altre simili, son vane, & frustratorie, & nissuno premio aspettano hauere da Dio nell alto Cielo, si per vn peccato solo Dio diuenga nimico nostro, & si perde ogni gratia, & merito dunque non occorre che vn' peccator christiano faccia opre buone stando in peccato mortale, perche buttarebbe il tempo, & cosa grata a Dio non sarebbe, essendoci nimico, & ribello.

Rispo. A questo dubio si risponde, che l'opre predette non sono in tutto, & per tutto vane, & frustratorie, perche apud Deū nullum bonum irremuneratum, & nullum malum impunitum, oue che Dio per tali buone opere gli dona ben, & premio temporale ma non eterno, & celeste, gli rende bene in questo mondo, ma nō nell'altro, come sanità, ricchezze pro-

sperita,

sperità, allegrezza, & simili beni, & il fà Dio, acciò l'operatori non si lamētino di S. Maestà, con dir noi habbiamo fatto per amor, & gloria tua tanto bene, nōdimeno nō ci hai remunerati, come vuole la giustitia retta, & vera, noi habbiamo trauagliato per honor tuo, & non siamo stati guiderdonati, si potrebbono cosi lamentar del Signore.

Si non gli remunerasse in qualche cosa talche Dio mai manca di remunerare l'opera buona, però nissuno lamentar si può di Sua Maestà, & chi si lamentasse, non sarebbe sano di intelletto, ma affatto pazzo, & ignorante, si dunque il Signor sempre guiderdona, ogni vno douerebbe fare delle buone opere in honor, & gloria sua, non ostante che nel peccato si ritruoui: fare del bene è cosa buona, & laudabile, & le buone opere dispongono il peccatore a ritornare a Dio misericordioso, & lassare gli vitii, & peccati, oltra che Dio li scampa da molti danni, che accader gli potrebbono, & pericoli. Far bene è cosa buona.

Et perche appresso la diuina giustitia nissun peccatore và impunito del suo male adoperato, però gli peccatori vltimamente morendo nel peccato abbrusciaranno nel caliginoso abisso dell'inferno secondo l'opere male che haranno commesse, & cosi la giustitia del Signore harà vsati gli due suoi atti nel punir il peccato, & guiderdonare, & premiare temporalmente il bene fatto per suo honor, & amore: nullum malum impunitum.

Et perche ancor gli buoni, & perfetti christiani si fanno alle volte alcun male ne sono castigati, & puniti (per hauer la giustitia diuina il luogo suo) per via di tribulationi, pouertà, infirmità, & altre humane pene temporali, quia nullum malum impunitum.

Per sodisfare, & purgar quel puoco male, che hanno fatto in questo mondo, & tale punitione gli conuiene, perche nel Cielo non vi si può intrare con qualche machia di peccato, come dice il Profeta, domine quis habitabit in tabernaculo tdo, aut quis requiescet in Monte Santo tuo? qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam. Ps. 23.

Et notate charissimi, che il castigo dato da Dio a gli buoni, è tutto segno d'amore diuino, perche dice San Paulo, quos obligo, hos corrigo, & castigo, però il Saluator no- Heb. 11.

 stro

Iuch.21. Matth. stro Iesu Christo ci essorta, & ammonisce a sopportar con patientia le tribulationi, & le punitione mandate dal giustissimo Iddio, dicendo in patientia vestra possidebitis animas vestras: di questo modo di giustitia non intende il Profeta nella sua deuota oratione.

2. Significato della giustitia E vn'altro modo di giustitia detta fedeltà della osseruanza delle promesse fatte tra i pattiggianti, di qualche negotio, come à dire, tra due mercatanti, tra Moglie, & Marito, tra il Padre, & il Figliuolo, & tra vno amico, & l'altro, quali promettono di osseruare i loro patti, & osseruando sono chiamati giusti nelle loro promissioni, & si altrimente facessino, sarebbono tenuti ingiusti, & mancator di fede.

Et in questo modo intende Dauid Profeta, quando dice vt iustificeris in sermonibus tuis, & fà questo senso, clementissimo Signor mio perdonami ti priego le mie iniquità commesse, & perdonandomi, darai certa occasione alle genti del mondo di conoscersi la tua fedeltà nelle tue promesse fatte a noi per tua bontà, & misericordia.

Nota. Nota, che il Profeta non vuole per le sue parole intendere, che Dio diuenti giusto, & verace per scancellarci le tue graui colpe, perche la diuina fedeltà non dipende dalla remissione, ma è contrario essendo Dio veracissimo, & giustissimo per natura, & non per la remissione di peccati, & chi non sà Iddio eternamente esser stato veracissimo, & giustissimo innanzi che il mondo da niente creasse?

Ma ben, vuole, che la perdonanza si fà conoscere, che egli è giusto, & cosi la remissione di peccati è occasione, che Dio si conosca esser giusto, & verace promettitore, & fedele.

Essempio. Vn medico eccellente si conosce per l'opera sua perfetta, all'hora si dice esser huomo raro nell'arte sua, quando risana le graui infirmità de gli infermi, & cosi la sanità, che dona è occasione di conoscersi la sua rara virtù, che egli possiede.

Essempio. Vn giudice in che modo si fà conoscer esser raro, & singolare, & degno di lodi, si non per la retta giustitia adoperata verso i rei, & delinquenti?

Essempio. Gl'arbori buoni dalli perfetti frutti fan conoscere la perfettion loro cosi ci insegno Christo dicendo bona arbor bonos fructus facit.

Math.

Et

Et al vostro proposito canta Santa Chiesa, o felix culpa, q̄ talem, ac tantum habere meruit redemptorem, la colpa è stata occasione rimota di farsi conoscere la gran charità, & eccellenza di Christo Crucifisso.

Cosi è d'vn'valoroso caualiero, che valorosamente entra in vn'campo, che per la morte del suo nimico fà manifesta la sua virtù, & gran'valore, & sua possanza.

Hor dice dunque il Profeta in questo verso, vt iustificeris idest vt manifesteris iustus in tuis promissionibus.

Et son chiamate le promissioni da Dauid Sermoni, inquanto sono stati publicati per bocca humana, perche Dio ha publicata la sua Santa voluntà per mezzo gli Angeli apparsi al mondo in forma humana, acciò noi hauessimo imparato, & saputo quel che contiene nella sua diuina mente, & cosi medianti.

Gli sermoni ne fà intendere il tutto, che nè bisogna per nostro beneficio, cosi ancor dico per bocca di suoi Profeti. Vdite che fà il sermoue, secondo dice Aristotile voces sunt earũ quæ sunt anima passionum notæ. 1. Per Hie.

Et vincas cum iudicaris, in questa vltima particula il Profeta manifesta l'effetto vltimato che seguirà per la remissione di suoi peccati, & dice esser la vittoria contro quelli populi, che non credino Dio esser misericordioso, & pietoso. Littera.

Et però dice, & Vincas cũ iudicaris, cioe essendo tu Signor giudicato senza pietà, & misericordia da molti, quãdo mi pdonirai vincirai loro mal giudicio, & sarai tenuto, p pietoso, clemẽte, & mĩoso, & nõ crudele. & dispietato come lor ti tẽgono, falli restar Signor ti priego tutti bugiardi, & confusi per via della perdonanza di miei grauissimi errori.

Vn che è tenuto a torto crudele, & dispietato, all'hora si leua l'ingiuria, quãdo fà effetti di pietà, & misericordia, & cosi si dice, che vince gli suoi aduersarii mendaci.

Ma mi potresti dire, chi son quelli, cosi prosuntuosi, [illegible] hanno giudicato Dio esser senza pietà, & clemenza? [illegible] giudicio è questo cosi sciocco, & imprudente? Dub.

A q̃sto dubio rispõdo, che questi erano certi Emuli, & aduersarii di Dauid che molto l'haueuano in odio mortalissimo per hauer commesso il peccato dell'adulterio, con Bersabe, & vcciso il fedel soldato Vria Etheo Marito della donna Rispo.

 cosi

cosi iniquamente, & diceuano tal peccato abhomineuole non esser remissibile da Dio per giustitia, & cosi da Dio remoueuano la misericordia infinita, & acciò questa maluagità, & falsa opinione si annulli, & vada per terra, come repugnante alla somma verità, per tanto Dauid humilmente supplica, & priega il Signor si degni perdonarlo per pietà per manifestarsi labisso profondissimo della abondantissima sua misericordia, & cosi sappia il mondo tntto ogni peccato (quantunque graue, & enorme fusse) esser remissibile dal la parte di Dio Sommo Creatore, purche il peccator si penta & dolga d'hauer offenso Dio, con hauer ricorso all'infinito pelago delle sue miserationi.

Et vincas cum iudicaris.

Secundo, Si può ancor dire, che il Profeta per queste parole intenda diminuire, & abbassare l'orgoglio d'alcuni, chi teneuano Dio non esser misericordioso, ne manco hauere prouidenza, & gouetno del mondo, ne in vniuersale, ne in particolare, & però esclama Dauid.

Et vincas cum iudicaris, cioè molti ti giudicano Signor senza misericordia, & prouidenza del mondo, & di persone particolari, però perdonandomi, sarai conosciuto prouisor d'ogni particolar creatura, & misericordioso Iddio, vincas ego cum iudicaris, & cosi restarano cōfusi vinti, & superati, & si conoscirà la lor ignoranza, & imprudenza, & all'vltimo ti confesserano vniuersale padrone, & ancor particolar prouisore.

Tertio, O pur dirai, che il Profeta parla contra certi popoli, che teneuano, & affirmauano, che il Dio di Israel non era il supremo Iddio, & Sommo Creatore del Cielo, & della terra, ne a lui appartenersi la perdonanza di peccati de gl'huomini per esser di puoca virtù, forza, & potenza, & per questo il Profeta brama, & desidera, che Dio di Israele si faccia conoscere per potentissimo Signor sopra tutte le creature del mōdo per via della remissione di peccati, quale si appartiene ad vna potentia, & virtù infinita.

Quarto, Dicesi ancora, che erano alcune genti priue di ragione, & di giudicio, chi s'imaginauano, che Dio di Israel era vendicatiuo delle ingiurie, & biasmi fatti, & che mai perdonaua a nissuno, chi l'offendeua, & acciò Dauid conculchi, &

annulli

annulli questa falsa opinione, priega il Signore lo perdoni, & cosi si conoscirà non esser vendicatiuo, ne crudele, verso il peccatore, che si pente.

Viuens cum iudicaris Signor perdonami l'ingiurie fatte sarai tenuto pietoso, & misericordioso, & senza crudeltà, & ogni vno affirmirà quel che è scritto ego sum primus, & nouissimus, & extrà me non est alius, ego sum Alpha, & Omega, ego sum qui sum ego sum, qui deleo iniquitates tuas, & non est fortis, sicut Deus a solis ortu vsque ad occasum laudabile nomen domini, quoniam magnus dominus, & laudabilis nimis, terribilis est super omnes Deos cui honor, & gloria in secula seculorum. Amen. Exo. 3. Esa. Exo. Psal. Psal.

IL FINE.

MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.



HOGGI Christo mio a te ricorre l'ingrata anima mia per dimandarti remissione di tutte mie sceleratezze commesse innanti la presenza tua, & ti dice col dolente Profeta tutta pentita, tibi soli peccaui, & malũ coram te feci, mi accuso del mal che hò fatto in dishonor tuo, come tu coll'occhio della diuinità conosci, & chiaramente sai, presente per tutta la gran machina dell'vniuerso, il male commesso è grande, che mi ha priuato dite mio Summo Redentore, & mi son fatto herede del tenebroso abisso, è grande Signor la mia colpa in tal maniera che son scancellato dal libro della eterna felicità, & scritto nell'horrido, & oscuro foglio della eterna morte.

Il mio male qual tù sai, è grande perche son transcorso iniquamente in tanto errore, che il Cielo n'aborrisce, & il mondo tutto.

Non sai Christo mio quanto è grande il mio fallo,hauēdo offeso te figliolo dilettissimo di Dio così potēte? così immer so infinito,& eterno Creator, dell'vniuerso?

Non hò offeso quello, che è eguale all'eterno Padre?

Non hò peccato contra te rettor,& possessor d'ogni theso ro,& di tutte le grandezze della Santissima Trinità?

Et che cosa è stata in me,che non t'habbia offeso, & oltrig giato in tutta la tua sacratissima persona alla presenza tua.

T'ho offeso con gl'occhi miei peruersi a gl'occhi tuoi,qua li per me lachrimorno nella morte,& Passione.

Con gl'orecchie mie in circuncise t'hò oltriggiato volēdo più tosto sentire le cose profane,& dishoneste,che le cose de gne di lodi,& quel che concerneua l'honor, & gloria tua.

Malū coram te feci,con tutti l'altri membri mie,colle ma ni con gli piedi, & con tutta la vita mi son allontanato da te mio Redentore, non considerando i beni, che hò receuuto dalli sacratissimi mēbri tuoi, quali tutti al torchio della Croce per amor mio amorosamente ponesti, gli piedi, & le mani gli desti alli spontati chiodi, la bocca preciosa al fele amaro coll'aceto miscolato, il capo alla corona di pongenti spine,il volto alle guanciate,il costato alla lanza,& fusti da capo a piedi tutto percosso, che non era in te alcuna sanità.

Sed ego malum coram te feci.

Coram te che sei il mio vero Iddio, che mi creasti alla tua similitudine.

Coram te,chi ti facesti huomo della carne, & sangue nrō.

Corā te chi venisti dalle regali sedie ꝑ saluarmi ꝑ tua carità.

Corā te,che per me 33. anni nel mōdo trauagliasti voluntariamēte,& poi nel mōte Caluario cotāta īfamia ꝑ me morsti

Ego malū corā te feci,& me ne doglio,ꝑò ꝑdonami ti ꝑgo.

Vt iustificeris acciò Christo Crucifisso,si conosca da tutti che sei verace osseruatore nelle sue ꝑmesse, quali dicono tu douer ꝑdonar a chi si pente, qui venit ad me non eiiciā foras.

Agite presentiā appꝛopinquabit.n.regnū cælorū,ecco le pro messe,Signor hai pure esclamato,venite ad omnes,qui laborans,& oneraci estis,& ego reficiam vos,& di più veni peccatores saluos facere,per tanto Signor ti domando ꝑdonāza dell'offese fatte,& ꝑdonando mi ti rendirò honor, & gloria. Amen.

IL FINE.

SERMONE SESTO.

ECCE ENIM IN INIQVITATIBVS Conceptus ſum, & in peccatis concepit me Mater mea.





N tutto l'vniuerſo due creature, & ſublimi perſonaggi hanno dato l'introduttione al peccato contra l'altiſſimo, & immortale Iddio, & in detrimento, & danno della miſera, & infelice rational creatura.

Il principale è ſtato Angelico, & celeſte. Primo introduttor di peccato.

Il ſecondo humano, & terreno.

Il primo fù tutto ſpirito, & in Corporeo.

Il ſecondo compoſto di ſpirito, & di carne.

Il primo nell'alto Cielo, & nella terra lo commeſſe.

Il ſecondo ſolo nella terra.

Il primò fù Luciſero ſubito dopò la ſua creatione cō tutti ſuoi ſequaci, & fù peccato di inuidia, & di ſuperbia, perche l'immenſità, & vgualità del ſuo Creatore vſurpar ſi volea, laqual'ingiuria ſi grauiſſima, & ignominioſa non potendo Dio ſopportare, & ſoſtinere, a ſuo mal grado dal celeſte albergo, & ſua honorata ſede infino al profondo dell'inferno, conſuſibilmente lo sbalzò, per mai piu hauer riposo, ne quiete, quomodo cecidiſti Lucifer, qui mane oriebaris, corruiſti in terram, qui vulnerabas gentes, qui dicebas in corde tuo, in cœlum aſcendam ſuper aſtra Dei, & exaltabo ſolium meum, diſſe il Profeta Eſaia. Eſa. 14.

Et San Giouanne nell'Apocaliſſe, factum eſt prælium magnum in cœlo, Michael, & Angeli eius p̄liabātur cū dracone, & draco pugnabat, & Angeli eius, & nō valuerūt, neq; locus eſt eorū amplius in cœlo, & proiectus eſt draco ille magnus ſerpens antiquus, qui vocatur Diabolus, & Sathanas, qui Apoc. 12.

 ſedu-

se ducit vniuersum orbem,& proiectus est in terra, & Angeli cum illo missi sunt.

Vdite San Giouanne si con tutti i superbi suoi sequaci fù dall'alto Cielo discacciato il supmo Angelo, visum est aliud signum in Cælo,& ecce Draco ruffus habens capita septem, & cornua decem, & in capitibus eius diademata septem, & cauda eius trahebat tertiam partem stellarum cœli, & che altro sono queste stelle si non gl'Angeli superbi, che si dannorno per loro gran peccato, insieme col capo loro, come meglio potrai vedere nel sermone duodecimo, quale volsero imitare imitantur autem illum qui sunt ex parte illius.

Apoc.12.

Serm.12.

Il secondo introduttor del peccato fù Adamo,& Eua principio, & origine di tutta la specie humana persuasi però dall'inuido Dracone, inuidia Diaboli mors intrauit in orbē terrarum, disse Salomone,& nel Genesi, serpens decepit me, disse l'infelice madre nostra.

Sap.2.
Gen.3.

Et sicome il primo Angelo fù origine, & causa delle scelerità di suoi sequaci, così i nostri antiqui Padri furono causa, & origine della roina, & miseria di tutti loro successori, & descendenti, essi furono il fonte fetido da doue le calamità humane son deriuate, loro hanno suscitate tante roine, tante pesti, loro hanno acceso l'incendio tanto grande, prodotti tāti danni, per colpa loro siamo miseri,& infelici, ribelli del Signore,& herede dell'inferno, dicendo San Paulo, propterea, sicut per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit,& per peccatum mors,& ita in omnes homines mors ꝑtransit, in quo omnes peccauerunt,& altroue, omnes peccauerunt,& egent gratia Dei: & il Profeta disse, omnes declinauerunt,& simul inutiles facti sunt, non est, qui faciat bonum, non est vsque ad vnum; da nostri Padri dunque hà la sua origine il nostro mal di colpa,& ancor di pena,& questo è quel che Dauid nel verso presente manifesta, dicendo, ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.

Rom.5.
Rom.3.
Psal.

In questo detto del Profeta due propositioni si contengono, la prima è questa, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, la seconda è la sequente, & in peccatis concepit me mater mea.

Per la prima rende vna causa per laquale il Signore lo

debbe perdonare, & è acciò si verifichi la sua diuina promessa; haueua il Signore promesso perdonare li primi nostri progenitori, & tutti i suoi posteri, & scordarsi dell'ingiuria fatta nel terrestre Paradiso,& fa questo senso il detto del Profeta, Signor mio,quel che per tua bontà mi promettesti nel l'antiqui miei parenti,mi deui osseruare,a cosi come a quelli l'osseruasti perdonandogli loro falli,si tu hai perdonati qlli creati dalle tue potenti mani senza alcun'peccato,senza fomite senza concupiscentia,& inchinatione al male operare, essendo loro dotati di quella ornatissima gemma della giustitia originale,veramente dono singolare, & raro, & di valor inestimabile, quanto maggiormente debbi perdonarme essendo concetto col fomite,con la concupiscenza,col tiranno,& inchinatione al male; perche cosi mi hanno concetto i miei progenitori, transgressori della diuina lege, & senza, la giustitia originale veramente regolatiua d'ogni nostro bene, hauendola per la disobedientia commessa, deh dunque pietoso Iddio habbi di me compassione, & pietà, poiche l'iniquità le porto dal ventre di mia Madre, & dal mio carnal Padre.

Io Creator mio non son immediatamente da te formato in quanto al corpo, ma dal Padre, & Madre carnali,pieni di concupiscentia sfrenata, quale inchina all'offensione di tua Maestà, Ecce enim conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.

Si può ancor dire, che Dauid Profeta dica al Signore queste parole, per manifestargli, che è degno di escusatione appresso gl'aduersarii suoi, chi mormorauano contra esso per il peccato commesso, & fa questo senso, Signor tu mi debbi perdonare, & sarò inscusato appresso quelli che dicono tu non mi douer perdonare per giustitia il mio grande errore, perche non è gran marauiglia io hauer peccato, essendo inchinato per natura a far del male,perche son concetto nel le iniquità, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & sicome io in tanto gran male son cascato, cosi ancor loro gli potrebbono cascare, essendo tutti peccabili per natura, & al male inchinati. Secunda espositione.

Questo detto del Profeta si può accommodare a tutti gli versi predetti,nel primo disse, miserere mei Deus, secundum

magnam misericordiam tuã, perche ò Signor mio mi debi pdonare ecco la cã ecce enim in iniquitatib. cõceptus sum.

Nel secundo disse, & secundum multitudinem miseratio num tuarum dele iniquitatẽ meam, perche cagione mi deb bi perdonare? perche ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: cosi poi di mano in mano.

Nel 3. quarto, & altri detti potrai applicare q̃sta espositione,& cosi si conosce quanto sia stato grãde il dolor,& l'acerba passione del Profeta p hauer offeso sua diuina Maestà, che non cessa disclamare, che per misericordia gli sia perdonato il peccato, dicendo ecce enim in iniquitatib. conceptus sum.

Dall'arbore cattiuo frutti cattiui.

Volendo dire clementissimo Signor mio da vn'albero spinoso ne nascono le spine, da vn'albero, chi hà la sua radice infetta, & amara, si producano amari frutti, di mal gusto, & sapore, sicome dalla radice dolce i suaui dolci, & ameni frutti & di sapor deletteuoli, il mio Padre, & madre carnali sono stati alberi spinosi di radice amara, infetta, & corrotta.

Però il frutto concetto da quelli non può esser si non spinoso, amaro, corrotto, & tutto infetto.

Che cosa di honor Signor mio, di mercede, & gloria dalli miei progenitori hò receuuto?

Che cosa grata alla Maestà tua mi han possuto dare, gli rebelli, & tuoi mortali nimici?

Che cosa meriteuole poteua io hereditare da quegli che eran priui d'ogni bene?

Hò ben però da quelli receuuto ogni male biasmo, Vituperio, & tutte le mie iniquità come vero, & legitimo herede de i loro frutti, per laquale si vituperosa heredità sono degno di eterna miseria, & aspra pena, per il che desidero, & bramo vscire da tale heredità, cosi pestifera, & dannigeuole.

Per me renuncio dunque quel che mio Padre, & Madre carnali mi hanno lassato, poi che di tanto mio gran male, & mia roina sono stati cagione, & a te ricorro p ritugio, & aiuto, per darmi quel bene, che altro non puo darmi, & che cosa chiedo? Si non misericordia, & pietà, acciò diuenghi tuo caro, & grato, herede: perche in tal stato nel quale mi ritruouo non posso hereditare gli tuoi beni.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis conce-

conceipit me Mater mea, io dalli mei Padri non altro hò possseduto, si non maledittione inimicitia, ira, morte, & tutte le tristitie del mondo, però a te per benedirmi mi inchino, & per acquistare nuoua figliuolanza, amicitia, pace, concordia, & vera vita.

Sicome Iddio misericordioso per gl'antiqui mei antecessori son concetto nella superbia nel fango della sporca libidine & d'ogni altra sceleragine, ti supplico, sia conceputo, humile, continente, casto, pacifico, mansueto, amator del prossimo mio, & osseruator delle tue sante leggi, secondo il beneplacito della voluntà tua.

Dispogliami dunque Creator mio da tutti gli vitii, & mie scelerità, & vestimi delle rare tue virtù, io son certo Signor mio, che le vesti, che tengo, son tutte lacerate, rotte, vecchie, amachiate, puzolenti, & da ogni parte oscure, & tenebrose, perche cosi l'hò hereditate, nō potēdo hereditarle megliori.

Che cosa di buomo darmi poteuano gli transgressori.

Della tua Santa, & diuina voluntà?

Che nascer ne puote dalla putredine corrotta, si non puzza stomacosa?

Che da vn'dilluuio horrendissimo, si non sumersione, & perditione d'ogni bene?

Che dall'amaro Assintio ne prouiene, si non amaritudine mortale?

Che cosa dal fiele auelenato, si non morte crudele, & amara? La onde si conosce quanto male io habbi hereditato, dal quale da me stesso in cōto alcuno leuami posso, e necessario Iddio mio il suo fauore, aiuto, & soccorso, date e bisogno ꝑuenghi ogni mio bene, da te s'aspetta la nuouità della mia vita, l'ornamento della mia imbrattata, & denigrata anima, da te la luce resplendente per illuminar il mio ottenebrato intelletto, da te la dolcezza, che indolcisca il cuor, per amarti sopra tutte le tue creature.

Da te Signor mio l'aspetta il mio riposo, la mia pace, l'amp reuole riparo d'ogni mia roina, perche tu possiedi ogni virtù, & si pelago di bontà, & di carità.

Et cosi acquistata la nuoua figliolanza, & genitura non più del vecchio Adamo sarò figliolo, ma di te nuouo padre pieno di misericordia.

Eccc

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.

L'iniquità so dannigeuoli. Quanto siano l'humane iniquità dannigeuoli, & maluagie, non è lingua humana si erudita, & elegante, che possa i suoi danni raccontare.

In vero non è stata, ne sarà roina, & danno nel mondo tra gli huomini, che non sia nasciuta per l'iniquità humane.

Gen 4. Per queste peruerse iniquità fu il giusto Abelle vcciso con vn bastone dal suo fratello Caino.

Per queste iniquità maligne venne il gran dilluuio dall'alto Cielo, & tutti gli huomini si summersiro per far vendetta de'loro peccati, che nel mondo non restorno altro, che otto

Gen.7. anime della casa del buon Noe, saluate nella fabricata Archa per ordine diuino.

Et quello tanto buon seruo di Dio Loth per esser concetto nelle iniquità non peccò colle sue proprie figliole.

Gen.19. Per queste iniquità le genti di Sodoma, & Gomorra infangate si ne stauano nel vitio tanto sporco, & dishonesto, per il che gli viene la loro roina, che dal sulfureo fuoco furono ab-

Exo.14. brusciati viui, viui per queste iniquità maluagie fù cosi crudele, & ostinato Faraone con tutto il suo essercito, quale nel Mare rosso precipitosamente fù sommerso.

Exo.33. Fù per queste iniquità peruerse commessa la Idolatria dal popolo Israelitico andando nella terra di promissione, che adorò il vitello d'oro, come si fusse il vero Iddio, del che il Signor vendicar si voleua, ma a gli prieghi di Mose gli fù perdonato si graue peccato.

Per queste iniquità nelle quali siamo tutti concetti, il Patriarcha Abramo disse la bugia al Re Faraone, affirmãdo sua moglie sarà esser sua sorella.

2.Reg. Per queste iniquità il Profeta Dauid fù adultero, & homicida, per il che fù priuo dal Signore di molti beni.

Fù il disobediente, & ingrato figliuolo di Dauid Absalon

2.Reg.18. perseguitor iniquo di suo Padre, quale per giustitia diuina restò appicato ad vna quercia per i capelli, & iui finì la sua miserabil vita.

Et il Profeta Dauid per queste iniquità cascò nel peccato della vanagloria, & inuaghitosi di hauer sotto il suo gouerno tanto gran numero di soldati, & per questo graue peccato venne vna mortalissima peste sopra quel popoloso essercito,

to, con tanto gran cordoglio del Profeta.

Per queste iniquità il gran Mose vccise vn'huomo di Egitto, & dopò nella rena lo sepeli, con le sue mani.

Re Saul per esser più lodato Dauid di lui, grauimente lo perseguitò, & cercò di darci iniqua morte, Iezabel fece lapidare il pouiro Naboth, insino alla morte. Exo.2.

Per queste iniquità i fratelli di Ioseph lo vinderon alli Ismaeliti per vil prezzo. 1.Reg.19.

Susanna vituperosamente fù accusata da quei falsi vechioni innanzi il tribunal della giustitia, & dopò di quelli ne fù fatto flagello. Gen.39.

Perche seicento milia huomini di anni vinti in sù morirono, & solo Calephi, & Iosue introrono nella terra di promissione? Numero 1.

Perche fù si lacrimosa strage quella de gli figlioli di Israele contra i Madianiti, che quasi tutti furono ammazzati, saluo che alcune vergini serbate? Numero 31.

Perche settanta milia huomini senza le donne furono vccisi per occasione della moglie di leuita? Iudit.20.

Perche cento milia soldati nel tempo di Re Acab del popolo, & essercito de gli Assirii furono vccisi? Greg.20.

Perche nel tempo del Re Abia il suo essercito tagliò a pezzi trecento milia huomini potenti dell'essercito di Zeroboā, si non per l'iniquità nelle quali erano concetti? 2.Paral.13.

Perche la Città di Bettulia fù assidiata dal gran Capitanio Holofernes, occiso da Iudith, si non per la Cōcettione de gl'huomini nelle iniquità? e cosi dico di tutte l'altre strage sua successe in questo nostro mondo, quasi innumerabili. Iudith.

Ecco quanta è grande la maluagità delle nostre iniquità, nelle quali siamo concetti, & d'Adamo habbiamo hereditato; perciò il Profeta Dauid tiene ben ragione di esclamare a Dio per liberarlo da si dannigeuole abisso delle iniquità, ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: & cosi ogni vn con tutto cuore esclamare douerebbe al Signore, poiche ogni roina, & danno nostro deriua, & nasce da quelle.

Ma direte voi, come è possibile, che la Madre, & lo Padre generino i figlioli in peccato, & nelle iniquità, essendo che naturalmente generano quelli come agenti naturali? & non come liberi, & di volunta dotati? Si i figliuoli sono dunque Dubio 1.

per

per via di natura, come possono contrahere alcun peccato quale nella volunta consiste? perche dice Santo Agostino, peccatum non nisi voluntarium, tal che senza volunta non può contrahirsi alcun'peccato.

Agostino.

Come dunque dice Dauid ecce enim in iniquitatibus conceptus sum? questo dubio si soluerà dopò che haremo trattatò del peccato originale, perche la sua solutione dipēde dall' intelligenza di quello, massimamēte che il Profeta di tal peccato primieramente ragiona.

Et volendo trattarne mi sforzarò schifare ogni superfluità astenendomi di recitare diuerse, & varie oppinioni, & solo ne ragionarò secondo la mente delle diuine, & Sacre scritture.

Peccato originale.

In questo mio trattato imprimis presuppongo il peccato originale esser, & contrahersi contra alcuni Heretici Pelagiani, quelli dicono l'huomo.

Non concepersi in peccato originale, ne manco innanzi l'vso della ragione, & libero arbitrio nell'huomo trouarsi alcun peccato la onde i figliuolini, chi non hanno vso di libertà nelle ventri delle madri, non posson'peccare, & dopò che nati sono. p alcun'tēpo sarāno senza l'vso della ragione, & libertà, & mentre in q̄lli non ci è libertà nō possono peccare, Cosi dicono i Pelagiani Heretici.

Heretici Pelagiani.

Questa maledetta Setta in parte dice male, & mentita grāde, & in parte dice bene, conforme alla verità, Catholica.

Dicendo che i figliuoli nel ventre delle loro Madri non contrahino il peccato originale è bugia grandissima, & è falsità intollerabile, è a dire che il peccato originale non è, perche repugna alla vecchia, & nuoua scrittura, & che sia il vero.

Vdite vi priego, che dice l'Apostolo San Paulo del peccato originale, omnes sumus natura filii ire.

Eph. 2.

Et che cosa vuol dire San' Paulo, si non che tutti noi figliuoli di Adamo siamo concetti nel peccato originale, oue che si tal peccato, non si contrahesse nissuno sarebbe figliuolo dell'ira, ribello di Dio, & suo mortalissimo nimico, priuo della sua diuina gratia, & cosi morendo senza Battesmo i puttini nel ventre della Madre, & fuor del ventre di quella,

la, volarebbono al Cielo a goder l'eternità di Dio, o chi erro re, o chi errore, veramente degno di eterno supplicio,

Legete San Paulo a gli Romani, omnes peccauerunt, & egent gratia Dei, non parla già San Paulo del peccato attuale, perche i puttini nel ventre delle loro Madri, & fuora di quello non possono peccare, ne di peccato di superbia, ne di auaritia, ne d'altri vitij, & scelerità, per non hauer l'vso della libertà, dunq; intende dell'original colpa. Rom.3.

Dice ancor San Paulo, per inobediantiam vnius hominis peccatores constituti sunt multi, ecco chiaramente il peccato originale, detto peccato di natura, per esser infettione di tutta l'humana generatione, quale era tutta potentialmente nel nostro Padre Adamo, come sono i frutti nelle radici de gl'arbori. Rom.5.

Et confirmando l'Apostolo Santo l'autorità del Profeta, che ancor lui lo confessa, dicendo, omnes declinauerunt, & simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, nõ est vsq; ad vnum, dice San Paulo, propterea sicut per vnum hominẽ peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatũ mors, & ita in omnes homines mors pertransit in quo omnes peccauerunt, ecco, o Pelagiani come manifestamente ragiona il quinto euangelista di Christo del peccato originale, & dice che da tutti descendenti d'Adamo si contrahi ꝑ hauer cõmesso il peccato, nel terrestre Paradiso contro la Maestà diuina, & è si abomineuole l'original peccato appresso Dio, che fà l'homo di eterna miseria, & l'impedisce d'andar al Cielo per hauer felicità con esso Iddio. Rom.3. Ps.13.

E adunq; l'error di Pelagio Heretico troppo manifesto, & molto contrario alle diuine, & Sante scritture, che per certo sia priuo di discorso, & di intelletto, & che non habbia veduto nissuna scrittura, come si vede in questa sua falsa opinione. Però disse vna verità tra tante falsità, & bugie, in questo fatto: disse, che ne gli puttini non vi è vso di libertà, ne in quel tempo innanzi la descrittione possono mortalmente peccare per propria loro voluntà, questo detto è vero.

Et conforme a tutta la schola di Sacri Theologi, & non si può a questa verità contradire, nón hauesse egli errato nell'altro suo detto, come già habbiamo visto per le Sante scritture vecchie, & nuoue è così dico che Dauid, quando dice

ecce enim in iniquitatibus conceptus sum,& in peccatis concepit me mater mea parla del peccato originale.

Dub. Ma in defensione di Pelagiani potrebbe alcuno di voi dire, si tutti i figliuoli d'Adamo descendenti contrahino tal peccato, ilquale impedisce la strada d'andar al Cielo luogo di felicità, & salute, dunque gli innocenti figliuoli vccisi dal crudele Re Herode non sarebbono salui, ma dannati, perche per il peccato originale sarebbono stati ribelli, & inimici del Signore, come dunque poteuano esser salui? massimamente che allhora il remedio di tal peccato non era ancora instituito, & ordinato, perche Christo ordino, & instituì i Santi Sacramenti nella sua età perfetta in diuersi, & varii tempi.

Ne manco si puo dire, che non siano salui, & che non godino l'eterna felicità, dunq; in loro non gli fù il peccato origine, ne attuale.

Resp. A questo dubio resolutamente dico, che gli innocenti fanciulli hebbero il remedio di tal peccato originale per il quale gli fù scancellato, & fù la Circoncisione data da Dio al Patriarcha Abramo insino al felice aduenimento del vero Messia, qual rimedio fù Figura del Santo Battesimo, & perche erano Circoncisi quei figliuoli, però allhora, quando furono circoncisi erano mondati, & santificati da tale infettione, si che andorno l'anime loro al Regno eterno gloriosamente nella Sãtissima Ascensione di Christo insieme con esso lui.

Dub. Ma potrei dubitare in tale negotio dicendo metto caso, che vno di quelli fanciulletti non fusse stato Circonciso, già quello sarebbe saluo come gl'altri senza dubio alcuno, essendo saluo dunque non harebbe hauuto peccato originale perche si l'hauesse contratto, non sarebbe saluo, perche nissuno con macchia di peccato può intrare nel Sãto Regno di Dio, sendo le Sante scritture.

Rispo. Si risponde, che a quel fanciulletto si sarebbe stato scancellato il peccato per il suo sangue sparso per amor di Christo, talche sarebbe stato battizzato in sangue, & per virtù dello Spirito Santo, come potrete ampiamente vedere nel sermone tertio in questo nostro libretto, oue habbiamo detto tre sorti di Battesimo ritruouarsi, cioè Flaminis, Sanguinis, & Fluminis: & cosi resta iunto, & superato come ignorante il maledetto Heretico Pelagio.

Hor poiche il peccato di natura ditto originale si contrahi, & si ritruoua, che cosa è.

Per sodisfare a questa domanda assai degna di consideratione, è necessario primo dichiarare, che cosa è giustitia originale, dalla cui cognitione, & intelligenza dipende la notitia di tal peccato originale, perche dicono gli sauii filosofi, priuationes cognoscũtur per suos habitus, oppositos, verbi gratia l'oscurità si conosce per la luce, la cecità per la uista, la morte per la vita, & cosi il peccato originale per l'original giustitia, come contraria a quello.

Hor notate charissimi, che hauendo Dio alla sua vera imagine creato il primo huomo l'adornò di molti doni celesti, & diuini, & tra gl'altri vno fù di tanta eccellenza, & perfetione per lui, & per i suoi figliuoli, che per tal raro dono poteua il nostro Padre Adamo con tutti i suoi posteri farsi immortale, questo dono era veramente l'ornamento, & preciosa gemma dell'huomo colquale poteua conoscere esso Dio da per se, & per certe specie concreate, & tutte l'altre cose conoscer poteua senza hauer ricorso a gli fantasmi delle cose, quali saper voleua.

Quesito del peccato originale.

Doni dati da Dio all'huomo.

Giustitia originale.

Era tale la sua eccellenza, che tutti sensi stauano alla obedienza della ragione, senza alcuna repugnanza, & resistenza, & regnaua tra tutte le potentie vna concordia, & armonia mirabile, & tra l'anima, & il corpo, tra lo spirito, & la carne era vna tranquillità, & quieta pace, talche tutto l'huomo era come vna accordata, & sonora lira.

Et poteua il vincolo perfetto trà la carne, & lo spirito, tra il corpo, & l'anima, & potentie inferiori, & superiori esser indissolubile, & inseparabile.

Era l'huomo per questa si rara, & preciosa gẽma padrone, & Signor abachetta di tutte le cose del mõdo inferiore, alla cui potestà nissuna creatura irrationale gli poteua far resistẽza, dicẽdoli il Signore dominamini piscibus maris, & volatilibus cœli, & cũctis animãtib⁹. oĩa subiecisti sub pedib⁹ ei⁹, õues, & boues, & vniuersas insup & pecora cãpi disse il Profeta.

Gen. 2.
Psal. 8.
Giustitia originale.

Questo si preclaro dono, & precioso ornamẽto di tanta efficacia, & eccellentia era la giustitia originale concessa, & data a tutta l humana natura in esso Adamo.

Et questa si magnifica virtù non era cosa essentiale, & sostantiale

tiale dell'anima rationale. ma fù cosa superueniente a quella, & ci la diede Dio in sua libertà, imperoche staua in potestà libera dell'huomo di conseruarla in suo beneficio, o pur di perderla in sua roina, & danno, ò virtù veramente degna di ogni honore, ò gemma incomparabile, & diuina, beato l'huomo si l'hauesse conseruato a quel modo, che il Creator ci l ha diede.

Ecco che cosa è la giustitia originale.

Hor donando, & consignando il Signore a i nostri primi parenti nella creation dell'anima questa si alta, & præclara virtù, & dono tanto nobile nel terrestre Paradiso, gli diede due precetti da osseruarsi inuiolabilmente da quelli.

Vno affirmatiuo, & l'altro negatiuo.

L'affirmatiuo fù ò Adamo, ecco che sei fatto alla semiglianza nostra, & padrone di tutte le cose del mondo, t'hò colloca to in questo amenissimo, & fruttuosissimo giardino, pieno di tante sorti d'alberi fruttuosi, & ti ne fò general padrone, gouernalo bene, habbine cura, & buona custodia.

Et ti dò potestà, & autorità di mangiare di tutti gl'ameni frutti, che quiui sono per mantenerti sempre viuo, & immortale: questo fù il precetto affirmatiuo dato da Dio a gli nostri progenitori, tulit ergo Deus hominē, & posuit eum in paradiso voluptatis; vt operaretur, & custodiret illum, præcepitq; ei, dicens, ex omni ligno paradisi comede.

Gen. 2.

Il negatiuo comandamento fù o Adamo, io hò in questo bel giardino piantato vn'albero, & è questo, che tu vedi, oue consiste la vita, & la morte, il bene, & il male ti ordinò, & comādò (per quanto tieni cara la gratia mia) che nō debbi māgiar' di quello, & si ne magerai, farai priuo d'ogni bene, & ti farai degno di eterna morte, de ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas, in quacunque die comederis ex eo morte morieris: hor dati gli due precetti, & comandamenti, il Signor si partì dalla presenza loro, & essi allegramente incominciorno à godersi gl'ameni, & dolci frutti del deliciosо terrestre Paradiso, possidendo quel celeste, & Santo dono nell'anima loro.

Gen. 2.

Et ecco l'inuido, & iniquo serpente del bene humano, che si fà innanzi, & compare alla presenza di quelli, con ogni efficacia persuadendogli a mangiare il vietato frutto della vita,

ta, & della morte con fargli ricchissime, & bellissime promissioni, & gli disse, perche non mangiate voi di questo salutifero, & bel' frutto?

Risposero gli nostri Padri, non ne mangiamo, perche il nostro Signore ne l hà prohibito, dicendo in quacunque hora comederitis morte moriemini. Disse il Diauolo in quella forma io vi dirò il vero, che quel' che vi hà detto il vostro Dio non è vero, & vi prometto, che voi mangiandone, mai in eterno sarete soggetti alla morte; & harete ogni dignità, harete vita perpetua, harete il colmo della scientia, della cognitione d'ogni cosa, tutto il piacere del mondo sarà il vostro, & harete ogni contento, sarete simili, & equali adesso Dio, sarete come veri Dei, & che cosa di bello non harete voi? felicissimi dunque voi si ne mangirete di tal amenissimo frutto: Nequaquam moriemini, scit enim Deus, quod in quocunque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri, & eritis sicut dij scientes bonū, & malum: & cosi persuasi gli miseri disobedendo a Dio fecero tutto quel che al Diauolo fù gratissimo, & mangiorno del vietato frutto, (che mai n'hauessero mangiato, ne gustato per la tanta roina, che ne seguì al genere humano,) & subito diuentorno ribelli, & inimici di Dio mortalissimi, o miseria infinita, o infelicità infelicissima, o roina inenarrabile, non solo per Adamo Padre nostro, & Eua Madre nostra, ma per tutti i suoi posteri, in fino alla consumation del mondo. Gen. Gen. 3.

Et cosi furono gli nostri Padri, Adamo, & Eua priui di quel' bel' dono della giustitia originale, veramēte dono di valore inestimabile, & essendo priui di quello, persiro ogni bene, & acquistorno ogni male, & in esso Adamo, tutta la natura humana per dette similmente il tutto.

Hà perduta l'amicitia di Dio, & la sua inimicitia acquistata.

Perdirono gli miseri mortali la celeste beneditione, & acquistorono la eterna maledittione.

Perderono la gratia del suo vero padrone, & la sua disgratia acquistorono.

Perderono le delicie del terrestre, & celeste Paradiso, acquistando tutte le miserie, & calamità del mondo.

Si persi la libertà compita,& perfetta, & s'acquistò la serui tù infelice.

Si persi la vita immortale,& si acquistò la mortale.

Perderono il celeste paradiso, & dell'infernal'abisso, per eterni secoli si fecero heredi.

Perderono il sommo bene,& acquistorono il sommo male, o miseria, infinita, ò calamità calamitosa, mai più sentita per tutto l'vniuerso.

Et che cosa di perfettione nō l'habiamo perduta per il peccato di nri progenitori? & che cosa di male nō habbiamo heredi tato? acquistassimo la cecità dell'intelletto, la rebellione di nostri sensi, il graue stimolo della carne contra lo spirito, acquistassimo fame, sete freddo,caldo,dolore,afflittione, amaritudine, cordogli,miserie, psecutiōni,infirmità, febre,& morte.

Peccato originale che cosa è.

Hor conosciuta, & intesa che cosa sia giustitia originale,facilmente si comprende,& conosce,che cosa sia il peccato originale,& non'è altro, si nōn la priuatione,la nudità, & la mācāza della giustitia originale,& di quel bel dono,& gratioso, che Dio haueua donato all'anima dell'huomo, così tiene il glorioso Anselmo,dicendo,nihil aliud intelligere neq; peccatū originale,nisi ipsā factā p inobedientiā Ade iustitiæ debite nuditatē,& p maggior intelligēnza vi dò vn chiaro essēpio tù possiede vn bellissimo anello d'oro cō vna gēma richissima,& pciosissima, vnita a qllo,succed chē qlla gēma così bella si perde,& dall'anello si sparte,& si diuide, in questo fatto l'anello resta priuo, & dispogliato di quell'bell'ornamento, così nel nostro proposito,l'anima è l'anello,la pciosa gēma è la giustitia originale, quella priuatiōe, & mācāza di qlla pietra è il peccato originale,& sicome l'anello resta disformato pdēdosi la pciosa pietra, così l'aīa pdēdosi la giustitia originale,restò ignuda,& dispogliata; & questo dono pdendolo Adamo lo persimo ancor noi, & si non era priuo di quello, ne anco noi ne saressimo dispogliati,& priui,perche lo receuette Adamo da Dio per esso,& per i suoi figliuoli,talche Adamo s'obligo tanto per esso,come per noi al guadagno,& alla pdita,come dice il sottilissimo Dottor Scoto, Ad. obligauit se, & totam suam posteritatē,& fù secōdo il beneplacito della diuina voluntà,che così volse,& ordinò.

Santo Anselmo,

Scoto. Tertia sen,

Noi erauamo tutti potentialmēte in Adamo, come nelle

radici

radici sono i frutti de gl'arbori, quali d'anno in anno si sogliõ produrre, & cosi ogni vn'saper può che cosa sia il peccato originale secondo Santo Anselmo.

Ma vn dubio ne nasce dalla opinione di Santo Anselmo, non mi par, che quella nuda & priuatione, che restò in Adamo, & Eua sia il peccato originale, perche la priuatione fù effetto del peccato, che commesse Adamo, la onde primo peccò disobedendo al Signore, & dopò immediatamente fù priuo, & igniudo di quel prestantissimo dono, & ornamento, dunque il peccato originale non è la priuatione, & la mancanza dirai forsi, che in Adamo, & Aeua ben in quella priuatione fù effetto del peccato, perche gli successe per hauer trãsgredito il precetto diuino, ma nelli suoi descendenti è peccato, & non effetto, & però si chiama in noi figliuoli d'Adamo peccato originale, perche ha l'origine dal primo transgressore Adamo. Dub. Rispo.

Questa risposta non mi quieta l'intelletto, perche dicono i Dottori Sacri, che quel peccato, che fù in Adamo attuale è nelli suoi posteri originale.

Il peccato d'Adamo attuale non fù quella priuatione, & nudità della giustitia originale, perche quella fù effetto, che ne segue per il peccato, dunq; nelli descendenti adamiste tal priuation non può esser il peccato originale.

Il peccato attuale de i nostri parenti fù la transgressione, & la disobedienza del diuin' precetto per laquale ne successe la priuatione, & la nudità di quell'alto dono.

Et la medesma transgressione, & disobedienza, che fù l'attual'peccato in Adamo per hauerla commessa per sua propria voluntà, e nelli posteri suoi peccato originale per hauer hauuto l'origine sua da esso Adamo, ilquale fù il primo che disobedì alla voluntà del Creatore, & noi lo commessimo in esso primo padre, essendo tutti noi in esso come sono gli frutti nelle radici de gl'arbori, fruttuosi, per il che sicome il nostro primo padre transgredendo il comandamẽto di Dio, diuenne inimico, & ribelle di Sua Maestà, cosi i suoi figlioli per hauer perduta la giustitia originale con esso lui, & sicome in Adamo quella priuatione, & mancanza fù effetto attuale del peccato, cosi in noi fù potẽtiale, & sicome il Signor Iddio per sua voluntà obligar volse i nostri prim. parenti al-

l'osseruanza di suoi santi precetti, cosi ancor obligar volse i suoi Figliuoli, & sicome volse la transgression d'Adamo fusse peccato, cosi la nostra douendo esser noi del seme suo, & cosi quādo vn figliolo si genera, & l'anima creata senza macchia si vnisce al corpo, all'hora si troua transgressor, & priuo dalla giustitia originale, & si lo primo homo nō peccaua nissuno di suoi figlioli sarebbe transgressore ne māco priuo, & ignudo di qlla preciosissima gemma della giustitia originale.

Quando si contrahi il peccato originale.

Et per piu chiarezza del peccato originale sappi che si contrahi vnendosi l'anima al corpo organizato, nel ventre della Madre, dico l'anima intellettiua, & rationale, quale Dio per sua potentia voluntariamente crea, essendo il corpo per opera di natura organizato.

Oue che in quel primo instāte, che l'anima si vnisce al corpo si contrahi, perche l huomo generato si ritroua transgressore in quel medesmo instāte, & cosi priuo della giustitia originale, & obligato all'eterna dannatione, con mai potersi da se stesso disobligare.

Il peccato originale sépre il remedio.

La onde sempre fù bisogno vn mezzo da Dio ordinato a scancellarsi tal morbo, cosi contagioso.

Nella prima età da Abelle insino a Noe si perdonaua per mezzo i doni, che s'offeriuano al Signore da Noe insino ad Abramo per via di sacrificii.

Da Abramo insino alla venuta del vero Messia, per mezo la Circuncisione ordinata dal Signore.

Et nell'vltima età per il SacroSanto Battesmo figurato nel la Circoncisione, senza di questi remedii nissuno saluar si poteua de i figliuoli d'Adamo, talche tutti i descendēti da quel primo Padre morti senza alcun'de gli predetti remedii se ne son'iti alle cauerne oscure, senza mai piu esser liberati da tale si fatto luogo, & quelli chi per l'auenire moiano senza il Santo Battesmo eternamente nel limbo oscuro p semp habitarāno, & ragiono di qlli, che col sol peccato originale passano da questa vita, perche quelli che con peccato attuale fatto per propria voluntà moiano, se ne vanno nel fuoco infernale, oue piu maggior pena si pate, che nel limbo, & è la pena del danno & del senso insieme.

Dub.

Ma mi potreste dire, questo original peccato si cōtrahi da tutti figlioli d'Adamo vgualmēte? o pur cō qlche differēza?

A que-

A questo dubio dico, che tutti vgualmente lo contrahino senza differenxa alcuna, perche è peccato di natura cõmune a tutta la specie humana, dicendo S. Paulo oẽs nascimur filii ire tutti nascemo vgualmẽte transgressori, disobediẽti ignudi di virtù maledetti, tutti vgualmẽte priui della giustitia originale, tutti degni d'vna medesma pena, in vn medesmo grado sicome tutti siamo vgualmẽte figlioli d'Adamo, tra quali nissuno eccede l'altro nella contrattione del peccato originale; cosi dirvolse S. Gregorio, omnes homines natura pares genu it, ma aduerte bene, che nõ parlo in questo mio discorso della Gloriosa Madre di Christo, perche Dio Padre omnipotẽte la preseruò da ogni machia di peccato, p gratia speciale hauẽdola eletta per Madre del suo diletto figliolo, & sposa amabilissima dello Spirito Santo ab eterno, come disse il Padre S. Agostino magnifica illũ, qui te ab omni peccato reseruauit, quis.n. dicere poterit sine peccato sũ natus, aut mundus sum ab oĩ iniquitate dicere audebit, nisi virgo illa prudentissima, aĩatum templũ Dei excelsi, quã De⁹ sic elegit, & preelegit ante mundi constitutionẽ, vt sancta, & in maculata mater Dei filia ab eterno reseruata in corrupta ab omni lape peccati.

Gregor.

Maria senza peccato originale.

Agosto.

Et il famoso Dottor Origene, quæ neq; serpentis psuasione decepta, nec eius venenosis atflatibus infetta, & Santo Agostino o Mater Dei sicut in prima femina abundauit delictũ, ita in te superabundauit omnis plenitudo gratiæ, & ideo super omnes ignara delicti, solamente dunque la Gloriosa Vergine Madre di Christo fù senza quella pestifera, & velenosa contagione, & senza altra macchia di peccato, perche la sua anima creata dal Signore innanzi che l'infondesse al suo organizato corpo, & vnisse nel ventre della sua Madre, gli diede la pianezza delle sue diuine gratie, per le quali vnendosi al corpo non hauesse contrato il peccato originale, & trouatosi nimica, & ribella di S. Maestà, & trausgreditrice, & disobediente della sua Santa voluntà, siche nõ hebbe tal morbo vniuersale, ma nota che Maria Vergine si non hebbe il peccato originale, non però hebbe la giustitia originale, perche in Adamo per tutti suoi figlioli si per se, hebbe ben Maria pianezza delle gratie equiualenti alla giustitia originale, perciò il Diauolo mai hebbe dominio, & potestà sopra la Gloriosa Madre del nostro Christo.

Origene.

Agostino.

si però l'anima sua benedetta l'hauesse il Signore vnita al cor po innanzi, che gli dasse la sua gratia, senza dubio sarebbe stata soggetto al Diauolo, & sotto la sua potestà per puoco tempo l'harebbe tenuta perche harebbe contratto il peccato originale, & cosi il Demonio harebbe fracassato il capo di Maria, & non Maria il capo del Diauolo, il che è contra la Santa & diuina scrittura perche nel Genesi è scritto, & ipsa conteret caput tuum.

Gen. 3.

Si che Maria d'ogni contagione sempre fù libera, & sempre amica di Dio, & inimica dell'iniquo serpente, & questa fu gratia speciale, & non per natura, che già sarebbe incorsa nella disgratia di Dio.

Dub. Ma potreste ancor dire, da che si causa questo peccato originale? è forsi Dio causa di tal contagione? dico di nò, per-

Risp. che il Signore non è autor di male, come dice il Dotto Padre Santo Agostino, Deo autore nemo fit deterior, ne manco si causa dall'anima.

Perche Dio la crea innocente senza alcuna malitia.

Ne manco il corpo ne causa perche il peccato non consiste nella carne, ma nell'anima, quia peccatum non nisi voluntarium, & la carne non può infettar l'anima, essendo spirituale.

Ne manco il Padre, & la Madre nostra ne son causa.

Perche vn'huomo Christiano, & Donna Christiana, quando generano i loro Figlioli non hanno peccato originale, essendo stati baptizzati, & nemo dat quod non habet.

In che modo si cõtrahi l'originale peccato.

Come dunq; si cagiona, & contrahi tal peccato?

Dico, come disopra hò detto, che il Sommo Creatore creando l'anima de gli nostri primi parenti gli diede quel dono diuino della giustitia originale per essi Padri, & ancora per loro Figliuoli, & si quelli Padri l'hauessero perduta, ancora i loro Figliuoli descendẽti; l'harebbono perduta, & perche Adamo, & Eua ne furono priui, & dispogliati per la disobedienza fatta, però ancor i Posteri ne son priui, & dispogliati.

Et cosi chiaramente conoscete, in che modo il primo peccato si contrahi, & del tutto ne fù cagione il nostro Adamo, & Madre Eua per disobedire al suo Creatore, & perciò tutti noi vgualmente ne siamo partecipi.

Poiche tutti vgualmente siamo descẽdenti d'Adamo quale

le s'obligò al diuin decreto, & ordinatione per esso, & per i suoi figliuoli.

Et da questa risolutione facilmente potrai soluere il primo dubio, per il quale diceui, che il Padre generando naturalmente con la Donna i Figliuoli non può generargli in peccato alcuno, questo è vero, essendo la generatione opera d. natura, ma li genera nel peccato, perche Adamo non mantēne la giustitia originale per esso, & per i Figliuoli, echo vnendosi l'anima al corpo si ritruoua senza la giustitia originale, & cosi si ritruoua transgressor il Figliuolo, come il Padre, & quella transgressione, & disobedienza è il peccato.

Risolutione al primo dubio.

Et notate dilettissimi miei, che io parlo del peccato originale pro formale, secondo l'esser suo, non hauendo rispetto alle complessioni humane varie, & diuerse, & non ragionò del peccato pro materiale, cioè dell'inclinatione al male, della concupiscenza, & fomite, quale nell'huomo rista[illegible] dopò il Battesmo perche a questo modo non è il peccato originale in tutti eguale, ma differente; secondo la varietà delle complessioni de gli huomini.

SI vede già, che non tutti immortali son'equali nelle loro inchinationi, & propensioni perche vno è più inclinato alla libidine, & carnalità, che vn'altro.

Vno è piu inchinato alli latrocinii che vn'altro.

Vno piu all'auaritia, che liberalità.

Vno piu all'odio, che all'omare, & beneuolenza del prossimo, che vn'altro huomo.

Vno piu, che vn'altro all'iracondia.

Vno pin, che vn'altro alla crudeltà.

Vno piu, che vn'altro alla eloquacità contra il prossimo.

Et cosi di mano in mano discurrendo ne gl'altri peccati, che si commettino nel mondo da gl'huomini.

Questa tal'inchinatione si domanda peccato originale pro materiale, causato, & cagionato dal peccato originale pro formali, ita che l'originale pro formale.

Non fusse al mondo successo, non gli sarebbe, ne anco il materiale. Si Adamo il diuino precetto negatiuo non transgrediua, nissuna mala inclinatione haressimo nella nostra carne per la virtù della giustitia originale, ditemi di gratia, perche siamo alla maledetta auaritia inchinati? perche alla sporca

ca libidine? all'intestina ira? a gli escommunicati latrocinii? & ad altri praui, & iniqui defetti? se non perche nati siamo nel peccato originale piu formale? quale è la radice dell'ope cattiue, & inique, & dell'originale pro materiali essistente nella nostra carne, & non nell'anima intellettiua, & questo peccato può star insieme con la gratia giustificante, & gratum faciente, si come si vede ne i buoni, & perfetti Christiani, pieni di gratia diuina, a quali non manca l'inchinatione al mal'opererare, & si non commettono l'attual peccato è perche fanno resistenza gagliardamente per la virtù della gratia di Dio, all'interno, & esterno inimico loro.

Sta il peccato originale pro materiale con la gratia.

Ma non può la gratia giustificante star insieme con la malignità del peccato, originale pro formali; tal che venendo la gratia giustificante nel Battizato, e necessario si scancelli, & si rimetta il peccato originale pro formale, perche essendo contrarii, non possono star insieme, sicome la luce con le tenebre, la vita con la morte, & la uista con la cecità, ne i Battizati dunque gli resta il materiale, ma non il formale peccato, cioè l'inchinatione, & concupiscenza, chiamata tiranno, & nota che si resta nella nostra carne tale fomite, & tiranno, nulla dimeno per la virtù del Santo Battesmo si debilità, & perde la sua forza, & orgoglio, & ci lo lassa Dio nostro Signore in noi battizati per propria nostra vtilità, acciò habbiamo causa di meritare maggior premio, perche noi christiani facendo resistenza alle tentationi, che insorgono in noi per tal tiranno habitante in noi, n'aspettiamo il guiderdone della Sua Maestà.

Rom. 7.

Hor che resti in noi battizati tal inclinatione, & fomite, vdite San' Paulo a i Romani: ego autem carnalis sum venundatus sub peccato, quod enim operor, non intelligo, non enim quod volo bonum, hoc ago, sed quod odi malum, illud facio, & dopò dice, nunc autem iam non ego operor illud, sed quod habitat in me peccatum; volendo dire, io hò vna inchinatione al male per il peccato, che habita in me, questo peccato del quale l'Apostolo San Paulo, parla non era il peccato originale pro formale.

Perche quello gli fù tolto, & scancellato per virtù della circuncisione, oltra che era battizato, & non era più soggetto, ne a culpa, ne a pena per tal'peccato.

Perciò

Perciò dunque San Paulo intende del peccato originale pro materiali, & concupiſcenza, che in lui era reſtata, & di più diceua San Paulo, video autem aliam legem in membris meis repugnantem me in lege peccati, che più coſa manifeſta di queſta noſtra verità? Rom.7.

Et in noi ſteſſi non eſprimentiamo queſto fomite, queſta concupiſcenza, & tiranno? non ſiamo noi inclinati a far mille inſolentie ogni hora? & pur ſiamo battizati, ſenza l'originale peccato pro formale.

Noi non facemo aſſai delle volte quel male, che la mente noſtra non vorebbe?

Non proponi tu alle volte non deſiderare la robba, & la Donna di altrui, & pur fai tutto il contrario, & caſchi nel mortaliſſimo peccato, con farti ſeruo del Demonio infernale? Ecco come ſiamo trauagliati da queſto tiranno intrinſeco noſtro, & reſiſtendogli, ne aſpettiamo mercede ſempiterna.

Alcuni Dottori dicono, che il peccato originale pro materiali ſi transfonde ne gli figliuoli d'Adamo per via del ſeme humano, oue che ſi vno Padre genera vn figliuolo, per quel ſeme ſi transfonde tale peccato nel figliuolo generato, non già che quel peccato ſia nell'humano ſeme come in vn'ſoggetto, ma è come il frutto dell'albero nella ſua radice, piglia queſto eſſempio, togli vn'oſſo d'oliua, & ponilo ſotto terra, tu vederai, che germogliara, & farà delli rami, & dopò farà i fiori, & gli frutti, queſti rami, fiori, & frutti nõ ſarãno in quello oſſo, come in vn ſoggetto, ma in virtù della radice, & potentialmente, & coſi dicono queſti, dopo che Adamo peccò la ſua carne ſi infettò, & tale infettione durarà inſino al ſine del mondo, & ſi transfonde ne i figliuoli, che ſi generano da i Padri. Eſſempio.

Si può ancor dire, che non gli ſia queſta tal'infettione, & morbida qualità nella carne humana, ma all'hora inſurge, quãdo l'anima ragioneuole ſi vniſce al corpo organizato nel vẽtre della Madre, & ne reſulta l'homo, & di q̃ſto ne cagione il peccato originale pro formali, & ſempre tal'inclinatione al male reſtarà inſino alla cõſumatione dell'huomo, & morte ſua, merce al noſtro Padre Adamo, & Eua noſtra Madre. Altra riſpoſta

Et notate più oltra che queſte due ſorti di peccato originale

Differenti a fra l'originale pro formali, & materiali.

le pro formali, & materiali sono assai differenti, & contrarii, perche il formale è peccato mortale, & chi con quello muore, è senza dubio priuo della eterna vita, & gloria celeste per infiniti secoli.

Ma non è così lo materiale perche per tale solo peccato? mai sarà nimico de Dio, & herede dell'inferno, ma dell'eterna felicità, conciosia cosa che tal peccato stà insieme con la diuina gratia giustificante.

Ne possiamo dire, che sia peccato veniale pro formali, a causa che non si comette per nostra voluntà, & libertà.

Ne si puo chiamar propriamente peccato, ma effetto di peccato, in quanto è cagionato dal vero peccato.

Et perche il vero peccato fù commune à tutta l'humana specie, come disse l'Apostolo San Paulo, omnes in Adā peccauerunt, & egent gratia Dei, perciò in tutti gli posteri del primo huomo, ne seguì tal vniuersalissimo effetto, eccetto nella gloriosa Vergine per gratia speciale, nella quale gli fù estinto, & talmente debilitato il fomite, & concupiscenza che in lei non era inclinatione al male, ma solamente al bene per il signalatissimo fauor diuino.

Rom. 3.

Dubio.

Ma piu oltra potresti dubitare, che colpo n'hò i figliuoli di Adamo, si lui si lasciò vincere, & superare dal Diauolo infernale nella sua tentatione? hor si nissuno huomo fù colpeuole, non mi par cosa giusta, che habbiamo tutti rouina, & danno, non hauendo fatto male, par che Dio ne faccia gran torto in punirne per il defetto d'altrui.

Non mi par buona giustitia, noi voler patire (con Adamo, hauendo egli solo peccato) tanta acerba, & aspra penitenza.

Non mi par giusto procedere questo del giustissimo Iddio, gli nostri progenitori hauer gustata la dolcezza del vietato frutto, & contentato loro desiderio, & noi volerne patir eterna morte, & esser sempre infelicissimi, & priui della celeste heredità.

Non mi par buona ragione punir, & castigar a chi non hà fatto male.

Non mi par cosa conueniente, io che son stato dopò Adamo tanti migliara d'anni, & centinaia, esser condennato a tāta pena crudele, & intollerabile per la disobedienza sua, io

già

già, non era per il mondo, quando furono transgressori i nostri primi parenti, del diuin precetto.

Di più, non mi par duuq;, che Dio faccia, quel che lui ordina, & comanda per le sue Sante, & Sacre leggi.

Vuole Sua Maestà, che gli Innocenti non debbono patir male dicendo nō occides in noxios, & iustus pro iniustis pati non debet & filius non portabit iniquitatem patris. Hier. 18. Ezech. 18.

Anima quæ peccauerit ipsa morietur.

Ecco l'ordinatione di Dio, nulladimeno lui par che faccia tutto il contrario, perche castiga, vccide, & eternamente danna per il peccato d'altrui.

A questo si alto dubio respondo, & dico, che il Signore è giustissimo, ottimo, & tutto verità senza partialità alcuna. Risp.

Non è tiranno, non crudele ne fà torto a nissuno, & nissuno giustamente si può di Sua Maestà lamentare.

Et quel che tu dici, il soluo, dicendo, che Adamo, nel quale si ritrouaua tutta la natura humana potentialmente, sicome di sopra è stato dichiarato, s'obligò a Dio, (& Dio che così volse,) con tutta la sua posterità, & fù quando il Signore gli diede la giustitia originale per tutta la specie humana, & che si lui l'hauesse conseruata, & ben custodita, l'harebbeno ancora hauuta i suoi descendenti, & si l'hauesse perduta, il danno sarebbe stato cōmune, tanto per esso, come per gli figlioli, come che già miserabilmente successe, si che niente colpa il Signore inquanto alla nostra miseria, & roina.

Et si il Signore hauesse fatto il contrario di quel'che si contentò con Adamo nel loro patto, sarebbe mancato a quel che promesse, ordinò, & pattigio, & così si solue il dubio, & alla autorità della Santa scrittura allegata, & recitata, cioè filius non portabit iniquitatem patris, si debbe intendere del peccato attuale commesso per propria voluntà, & malitiosamente adoperato. Hier. 18.

Et non del peccato originale, così intendirete l'altra autorità, & consimili.

Si può ancor dire che l'autorità non parla delli primi nostri parenti principio di tutta l'humana generatione, ma de nostri Padri particolari, da gli quali siamo generati in mediatamente. Piglia qual risposta ti piace, che ambe due son buone, & così quando trouirai altre autorità della scrittura, che Ezech. 18.

dicono

dicono i figliuoli portar l'iniquità dell'oro Padri gli intendirai in quanto al peccato originale, & quando l'autorità diranno, che i figliuoli non patiscono per l'iniquità, & peccati deli loro Padri intendirai del peccato attuale, commesso da quelli voluntariamente, inquanto al primo detto si legge nel
Tren.5. libro trenorum in questo modo Patres nostri peccauerunt, & non sunt, & nos portauimus iniquitates eorum, ecco il
Hier.18. peccato originale, cosi intendirai l'autorità di Hieremia, patres nostri vuam acerbam comederunt, & dentes filiorum obstupescunt, & si dette autorità le vorete intendere del peccato attuale de gli Padri, per il quale i figliuoli assai delle volte ne patiscono la penitentia, intenderete della ciuile, & temporale, ma non eterna, nell'altro secolo, perche anima, quæ peccauerit ipsa morietur, & nissuno figliolo si può dannare per il peccato attuale commesso dal suo Padre.

Ma ben patir può pena temporale ĩ questa presente vita, quanti figlioli per l'iniquità di lor maggiori periscono di fame? di sete? patiscono di saggi? persecutioni? perdono le facultà? le sostantie? & qualche volta la vita temporale, che sono vccisi, amazzati, appicati per la gola, & altri flagelli, come
Serm. iiij. ancor potrai vedere nel sermone quarto, & per maggior chiarezza di tal verità, eccoui carissimi vn'essempio molto a proposito.

Sarà vn'Padre di famiglia ricco, & potente, quale pateggia con vn'Principe terreno, & in tal'patto obliga se, & tutta
Essempio. la sua posterità, & dice al Principe, Signor mio io mi obligo d'osseruar le vostre institutioni, & vostra legge mentre sarò viuo al mondo, poi che mi hauete donato vn'tal' ricco dono per me, & per i miei successori, & quando mancarò di far la vostra voluntà, non solo obligo me stesso a patir ogni castigo, & pena, ma tutti gli miei posteri, & essermi leuato il ricco dono, datomi da voi, ecco l'obligo, che questo Padre di fameglia fà voluntariamente hor succeda, che tal'huomo nõ osserui la sua promessa fatta cõ l'obligo, già questo tale casca in disgratia del Principe con tutta la sua posterità, & cosi tutti perdono quel'dono receuuto.

Ditemi di gratia, che colpa il Principe in questo caso, si son' priui di quel'bel'dono, & tutti cascati nella disgratia del Signore? si possono forsi lamentar i figlioli di quel Principe? nõ già,

già,ma ben si possono lamentar,& querelare del loro Padre, che fù causa di tanta roina,& detrimento loro.

Cosi noi non possiamo lamentarci di Sua Maestà nella tãta nostra roina, ma ben de gli nostri primi progenitori, che furono disobedienti al vero Creatore,quale ragioneuolmente ci tolse la sua grata amicitia: & ci fecino heredi dell'eterna calamità,& miseria.

Ma potrei dubitare col Padre Santo Agostino, ilquale dice,peccatum est voluntarium,la nostra voluntà non era, quãdo Adamo transgredì il Santo precetto di Dio, dunque non possiamo dire che cõtrahessimo il peccato originale, si rispõde, che S. Agost. ragiona del peccato attuale,& nõ originale. Dub. Agostino. Rispo.

O pure si puo in vn'altro modo rispondere, che tal'peccato è voluntario,perche gli concorse la voluntà paterna di nostri primi parenti, & cosi ogni peccato è voluntario ò in mediate,o pur mediate. 2. Respo.

Potrebbe quel' simpliceto huomo puoco esperto dirmi, questo peccato originale è tanto grande,che mai si pote consumare in tãti migliara d'anni,da che fù l'huomo creato?che già son stati generati, tanti, & tanti migliara di huomini, & milioni,che a pigliarne vna particella per vno si s'harebbe cõsumato,& destrutto,etiam si fusse stato piu grande, che ogni alto monte del mondo. Dub.

A questi semplici gli rispõdo,che il peccato nõ è cosa positiua, & corporale, che ogn'vno ne togliesse vna parte, che si cosi fusse sarebbe senza dubio cõsumato,ma è priuatione,& difetto della natura humana,pò nõ si può diminuir p la moltitudine de gli huomini gñati,& solo p via del S. Battesmo si lieua,&cõsuma,dopò che Christo S.nro ordinò i Sãtissimi sacramẽti,& inãzi p altri rimedii,come disopra detto habbião. Risp.

Hor tornião al nro pfeta,che dice, ecce n.ĩ iniqtatib⁹ cõceptus sum:& in peccatis cõcepit me mr̃ mea.Questo detto ĩ due modi si può esporre,primo, che p l'iniquità intẽda il peccato originale p materiale secondo l'opinion' di qlli,che dicono il peccato diffondersi,& seminarsi ne gli figlioli p via della generatione, perciò dice il Profeta ecce.n.in iniquitatib⁹ concept⁹. Littera.

Et si noi esponessimo p le iniquità,il peccato originale pro formale nõ sarebe fuor di pposito,che già Dauid,ĩ qlo fu cõcetto,come legitimo,& figliol d'Adamo,& notate, che non Altra rispost. Nota.

vuol dire,che tal peccato sia all'hora attualmente in lui, perche nol'posseua dire, essendo da quello assoluto, & liberato, per la Circoncisione. Ma che era stato cõcetto in quello nell'vnione,che fece l'anima sua al suo organizato corpo, & per tal Concettione erano in lui gli effetti di tal peccato, cioè il fomite,la concupiscenza,il tiranno, & l'inclinatione al male.

Dub. Ma direte voi, il peccato originale, che contrahi l'huomo è vn'solo,come dunque Dauid per l'iniquità in numero plurale può intendere il peccato originale pro formali,essendo vn'solo?

Rispo. Si risponde, & è vero, che vno è il peccato originale, che l'huomo contrahe attualmente,ma causalmente,& originatiue,è piu che vno, cioè è origine, & causa di tutti gl altri errori,& sceleragini che da mortali commettere si possono,gli sette peccati mortali. Non sono cagionati, & causati dall'originale, con tutte le loro specie, & che peccato è al mondo commesso da mortali,che non sia causato da quello. Hor per questo il Profeta parla in numero plurale,& non singolare,dicẽdo,ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.

Volendo dire, si dunque Signor mio le mie iniquità hanno l'origine da gli miei progenitori, quali nissuno di noi le puo vietare,& fuggire,habbi di me pietà,& misericordia, & non vogli mirar di quelle la grauezza, coll'occhio della tua seuerissima giustitia.

Essempii. Tu sai clementissimo Signor, che da vn'albero cattiuo nõ nascono buoni frutti, dall'amaro absintio nõ dolcezza, ma stomacosa amaritudine,ne prouiene,dal stizzo arso,& abbrusciato non ne nasce bianchezza,ma tintura,dal sulfero la puzza, & dal fele amaritudine, però essendo io da cattiui alberi nasciuto,da stizzi arsi,& abbrusciati,& da gli puzzolenti, & fetidi miei progenitori. Non posso esser se non a quelli simile, perciò habbi di me compassione: hauendo hauuto di quelli pietà, & misericordia.

Si io da quelli hò hereditate tante imperfettioni, fà che da te Padre d'ogni bontà herediti le perfettioni, & la purità del cuore.

Da gli Padri miei carnali hò hereditato amaritudine, puzzolente, & fetida, fà che da te Signor mio herediti dolceza

tezza cordiale, plena d'ogni fuauità.

Hò da gli miei carnali Padri hauuta la maledittione, la feruitù, la miferia, & l'eterna morte, ti priego Signor mio receua da te la benedittione, la libertà, le delitie, & la eterna vita, da te Signor prouenghi ogni mio bene, & fi fcancelli ogni mio male, io renuncio, & piu non voglio la figliolanza del mio vecchio Adamo, perche quella è la mia roina, & mi fà tutto vitiofo, iniquo, ingordo, & di tutte l'imperfettioni vn'ampio mare, & quella renunciando, la tua voglia, perche mi farà tutto virtuofo, puro, innocente, benigno, amoreuole, & vn profondo pelago di perfettioni, la figliolanza d'Adamo mi fà lontan'da te fonte d'ogni gratia, mi apri l'inferno, & mi chiude il Paradifo, mi fà citadino delle tartaree ftantie, & compagno miferabile de i malnagi fpiriti, here di dell'abiffo intollerabile, però la renuncio, & non piu cōforme a quelli effer voglio effendo caufa d'ogni mia perdittione, te folo voglio, te folo bramo, te folo defidero per Padre, a te folo intendo obedire, aiutato dal fuo diuin'fauore.

Et in peccatis concepit me mater mea.

In quefta fecūda parte dichiara il Profeta la caufa della fua Concettione ne i peccati, & dice effer ftata la fua Madre.

Ma mi potrefti tu dire, che madre e quefta di Dauid? Dub.

Notate che due forti di madri fono, vna è vniuerfale di tutti gli huomini, chi fon'nati, & nafcirāno nel mōdo, & quefta è la prima dōna Eua caufa d'ogni noftro male, tāto di colpa come di pena, & di qfta madre principalmente intenda Dauid. Rifp.

L'Altra madre è particolare, come è la madre di ciafcū di noi, che al mōdo n'hà generati, & nutriti col fuo ꝑprio latte, nel cui ventre ogni vn di noi cōtraffe il peccato originale pro formali vnendofi l'aīa col corpo, ꝑ il quale peccato ne nafce il materiale originale, quale fi diffonde a gli fucceffori per via di generatione, & di qfta madre intēder ancor può il Profeta, dalla quale ī mediatamēte fu cōcetto nel peccato originale.

Ma ben veggio io quel'acuto intelletto, che fopra quefto paffo dubita, dicendo, vuole la facra fcuola di Theologi, contra alcuni Philofophi, che alla generatione dell'huomo il Padre, & ancor la madre concorrino come caufa attiua, & efficiente, & è piu caufa principale de i figlioli il Padre, che la madre, & i Philofophi dicono, che la madre folamen- Dub.

te e causa materiale ò pur passiua, & non efficiente di suoi figliuoli, & il padre è la causa attiua, & efficiente.

Si dunque più principal causa è il padre nella generatione de i figliuoli, che la madre, perche Dauid dunque attribuisce la sua concettione solamente alla madre, & non al padre, dicendo, & in peccatis concepit me mater mea? perche cagione non disse egli, & in peccatis concepit me pater meus?

Respo. Il dubio veramẽte è bello, & molto ingenioso degno d'vna dotta, & bella risposta, & perche la risolutione dipende da questo nome, o participio conceptus, & da questo verbo concepit, come dice il verso, perciò è da notare, che questo nome cõcettione si può pigliare in diuersi, et varii modi, primo per la cõcettion' mentale, quãdo in noi si produce la notitia di qualche cosa, per essempio, veggo vna rosa il mio intelletto subito la concipe, & la comprende, tal' intellettione si domanda concettione mentale della rosa, & la notitia della rosa si chiama concetto, di questa non parla il Profeta.

Concettione di tre sorti.

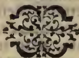
E vn'altra cõcettione detta naturale, & è quando vna cosa si produce, & genera, quella generatione si domanda cõcettione, quale è cõmune a tutti gli animali perfetti, che nascono da maschio, & femina, o per virtù di causa superiore senza concorso d'altro animale, & questi son gli imperfetti da materia putrida generati per la virtù solare.

E vn'altra concettione propria solamẽte alla natura humana, & q̃sta si può chiamar spirituale, & è quando l'anima creata da Dio si infonde al corpo humano organizato nel ventre della madre, ita che quella vnione tra l'anima, & corpo si domanda concettione. hor di questa ragiona principalmente il nostro Profeta Dauid, perche nell'vnirsi l'anima al corpo si contrahe il peccato originale pro formali, la qual'vnione si fà nel ventre della madre senza il padre dopò la naturale generatione, & perche il padre dopò che hà generato la creatura, non si gli impaccia più, ne per bene, ne per male, come già per esperienza noi veggiamo, che qualche volta il padre subito fatta la generatione passa da questa vita presente, et quella creatura viene alla sua perfettione, & per questa causa il Profeta attribuisce alla madre hauerlo concetto nel peccato originale, principio, & origine di tutte l'iniquità del mondo, dicendo, ecce enim in iniquitatibus cõceptus sum, & in peccatis

catis concepit me mater mea, la onde il Profeta non esclu-
de, & niega per questo, che il padre non concorra alla gene-
ratione della cosa generata, essendo che il padre è causa più
principale, che la madre nella generatione naturale, si che
nel ventre della madre si contrahi il peccato originale senza
impacciarsi il padre.

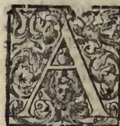
Si potrebbe ancor dire, che per tanto Dauid attribuisce
la concettione nel peccato alla madre per quanto la donna
antiqua madre fu origine, & causa del peccato, per il falso
consiglio del maladetto, & iniquo serpēte dato nel terrestre
paradiso, quando che malitiosamente la tentò, & consenten
do à quello, persuase Adamo à mangiar' il vietato frutto, &
lo mangiò, così si legge nel Genesi, Serpens dixit ad mulie- Gen 3.
rem, cur præcepit vobis Deus, vt non comederetis ex omni
ligno paradisi? & escusandosi la donna à non volerne man-
giare, per non morire, gli disse l'inuido serpe, nequaquam
moriemini, & lei fece il voler di quello, & tulit de fructu
illius, & comedit, & dedit viro suo, si che la donna fu la
prima causa del peccato, & perciò Dauid forsi a così disse, &
in peccatis concepit me mater mea, parlando della madre
uniuersale, volendo dire dimostrami Signor la tua gran cha
rità, & misericordia, poiche io t'hò dimostrate, tutte le mie
imperfettioni l'origine, & causa da doue deriuano, & na-
scono le mie scelerità, perciò da te Signor benigno prouen-
ghi ogni mio bene, date la vita, date la salute, l'indulgenza
d'ogni iniquità, poi che dal padre, & madre carnali è proue-
nuta, & causata ogni mia miseria, rouina, & morte eterna,
acciò io cantar possi la magnificenza, la gloria, la grandezza
tua, vt cantem gloriam tuam, & magnitudinem tuam in se- Psal.
cula seculorum, amen.

IL FINE



MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

Ecce enim in Iniquitatibus conceptus sum.



TE mi volto Santo Crucifisso tutto piagato, & ferito di mortalissime ferite p le mie grauissime colpe, in questo aspro legno della Croce, come dice il tuo Profeta Esaia, verè läguores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit, & nos reputauimus eum, quasi leprosum, & percussum adeo, & humiliatum; ipseautē vulneratus est pp iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra; à te mi volto dico io misero, & infelice peccatore concetto in tutte l'imperfettioni dalla mia Madre per dargli, & consegnargli a te per summergerli nel tuo pretioso sangue, acciò possi comparer mondo, & netto d'ogni macchia di peccato innanzi il Santissimo conspetto del tuo charissimo Padre, in te Signor mio pongo ogni mia speme, che di amore, & charità sei tutto pieno, in te mi confido alleggerirmi dal graue peso delle grauissime colpe, collocale, & mettile Christo mio sopra le tue innocentissime spalle, essendo dall'alto Cielo disceso a questo fine, & così sarò fatto leggiero, ò buon Iesu Corona del capo nostro, sò per certo, che con tutto il cuore la gran somma di peccati mei, (che infino all'eterni abissi mi profonda, & bassa) accettarai per tua pietà, & misericordia: però dunque io concetto nelle iniquità a te concetto nel castissimo ventre della Gloriosa Vergine senza alcun' peccato per virtù dello Spirito Santo mi ne vengo per domandarti pdodono, a te ricorro, che sei concetto della nostra carne, & del nostro sangue p mutar la concettione mia puersa, in vna concettione di virtù, & perfettione, desidero Signor mio si destruga la concettion'mia contumace, & vecchia, & che mi sia data la nuoua, & virtuosa, acciò tutto rinouato, più dir' non possa con el Profeta, ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: & in peccatis concepit me mater mea, ma cantar

Esa. 53.

tutto lieto, et dire, ecce enim in virtutibus conceptus sum, & in sanctimoniis concepit me Iesus Saluator, et Redemptor meus, Mentre Christo mio son figliuolo del vecchio Adamo potrò sempre esclamare a planta pedis vsque ad verticem capitis nulla est in me sanitas.

Perche il mio capo è tutto languido?

Perche il mio cuore è cosi duro, & ostinato?

Perche gli occhi lasciui, et dishonesti?

Perche le mani son piene di rapine, et in brattate di sangue humano?

Perche questa bocca auelenata verso il prossimo mio?

Perche biastematore del suo santo nome, & del mio fratello detrattore?

Perche i piedi miei tanto veloci a far del male?

Perche l'orecchie tanto vane, et incircuncise?

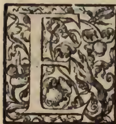
Perche tutto maledico, iniquo, & scelerato?

Se non perche da miei progenitori nelle pestifere iniquità son concetto? deh dunque Christo mio tutto benigno, et concetto senza infirmità spirituale, lieua, et togli con la tua diuina virtù questa concettione si peruersa, et fammi per le viscere della tua ardentissima charità renascere, & concepere della nuoua, & santa concettione, acciò habbi vn' nuouo padre pieno di perfettione, & vna nuoua filialione, poiche sei quello, chi dall'alti chiostri sei discesso per rinouarmi tutto, mondarmi, & santificarmi per goder teco l'eterna gloria per infiniti secoli, amen.

IL FINE.



ECCE ENIM VERITATEM DILE-xisti incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.



TANTO sublime, & eccelso colui, chi per sua potenza il tutto può, per sua presenza il tutto vede, per sua sapienza sà, & conosce il tutto, & per bontà infinita tutte le creature visibili, & inuisibili mantiene, regge, & gouerna, dico l'altissimo Iddio, quale per sua sostanza, & natura dall'intelletto creato è incomprehensibile, & gli giudicij, & suoi secreti profondi sono imperscrutabili,
Iob 11. come testifica il patiente Iob, Forsan vestigia Dei comprehendes, & vsque ad perfectum omnipotentem reperies? excelsior cœlo est, & quid facies? profundior inferno, & vnde cognosces? longior terra mensura eius, & latior mari. Si subuerterit omnia, vel in vnum coarctauerit, quis contradicet ei, vel quis dicere ei potest, cur ita facis? & l'Apostolo
1. Thim. 6. san Paolo disse, Rex regum, & dominus dominantium, qui solus habet immortalitatem, & lucem inhabitat inaccessibilem, quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest;
Rom. 11. & alli Romani, O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quàm incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius, quis enim cognouit sensũ Domini? aut qs
1. Cor. 2. consiliarius eius fuit? & alli Corinthi, Quis hominum scit, quæ sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? ita, & quæ dei sunt, nemo cognouit, nisi Spiritus Dei, quis autem cognouit sensum Domini? aut quis instruxit eum? Vdite il
Isa 40. Profeta Isaia, quis adiuuit Spiritũ Domini? aut quis consiliarius eius fuit? & ostendit illi, cum quo iniit consilium, & instruxit eum, & docuit eum semitas iustitiæ, & erudiuit eum sapientiam, & viam prudentiæ ostendit illi? altissimi, & profundissimi dunque sono gli giudicii, & secreti dell'immortale Iddio, & si di qualcun di quelli l'huom' hà cognitione

tione, non l'ha per sottigliezza, & viuacità del suo acuto intelletto, ma perche lo spirito paraclito per sua bontà gli riuela, & insegna come chiaramente testifica il sapiente Salomone, Quæ autem in cœlis sunt, quis inuestigabit? sensum autem tuum quis sciet? nisi tu dederis sapientiam, & miseris spiritum Sanctum tuum de altissimis? questa è la dottrina che hoggi insegna l'egregio Profeta Dauid nella presente oratione. Sap 9.

Ecce veritatem dilexisti: incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, come euidentemente nell'espositione del verso intenderete.

In questo presente verso il Profeta con marauigliose parole segue la sua incominciata oratione, & vuol' prouare cō vn'altra efficacissima ragione, & argumento, che il Signore è obligato perdonarlo, essendo egli desceso dall'infetto seme del nostro antiquo padre Adamo.

Et la ragione, che sotto queste brieui, & sostantiose parole si contiene, è questa. Signor mio Colui, ch'è in tutto, & per tutto verace, debbe omninamente osseruar quanto, ch'egli promette con la sua libera, & sciolta volontà, tu senza dubbio Creator mio sei veracissimo, dūque osseruar debbi quel, che promettesti: Sò per certo che tu promettesti a gli primi nostri progenitori perdonargli la sua graue colpa, & a tutti suoi figliuoli, & descendenti, io Signor' sono vn' di quelli, come tu sai, dunque tu mi deui perdonar ogni mio fallo.

La maggior dell'argumento è vera, & il Profeta proua la minore, & è questa, tu sei senza dubbio veracissimo, & dice, Ecce enim veritatem dilexisti, ecco la probatione quasi dir' volesse tu sei verace, perche sempre hai amato fedelmente la verità, & l'osseruanza delle tue promesse, & di più proua hauer' il Signore fatta tal promissione, dicendo, incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, Signor mio di questa promessa io ne son' certo, perche per tua bontà, & clemenza ti sei degnato reuelarmi parte delli profondi secreti, & alti misteri della tua infinita sapientia, come anco a gli miei antiqui Padri benignamente reuelasti, tra i quali si contiene la perdonanza delle nostre sceleratezze per mezzo il tuo vnigenito figliuolo, quale promettesti farlo nascere in

forma humana dalla carne, et sangue nostro, questa è la sen tentia del Profeta.

In questo versetto altissimi,et profundissimi secreti si contengono, & lo dimostra la prima parola, che dice,ecce,questa parola ecce nella diuina scrittura apporta a noi amiratione, et stupore.

Gen.1. Ecce dedi vobis omnem herbam virentem afferentem semen super terram.

Gen.3. Ecce Adam quasi vnus ex vobis factus est sciens bonum, & malum.

Gen.22. Ecce Angelus Domini de coelo clamauit dicens, Abraã, Abraam, & fù quando era Abramo sopra il monte per sacrificare il suo figliuolo Isaac.

Gen.6. Ecce ego adducam aquas diluuii super terram.

Isa.7. Ecce virgo concipiet, et pariet filium, & vocabitur nomẽ eius Emanuel.

Matt.20. Ecce ascendimus hierosolymã, et filius hominis tradetur.

Ioan.1. Ecce agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi.

Io.5. Ecce sanus factus es,iam noli peccare.

Ecce defunctus efferebatur fili⁹ vnicus matris suæ: perciò il Profeta per questa parola ecce ne fa intendere,che ragiona di cose misteriose, et alte, quali per saperle è bisogno dichia rare i termini del verso:

Il primo è veritatem.

Il secondo dilexisti.

Il terzo incerta.

Il quarto occulta.

Il quinto sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

Verità nome commune. In quanto al primo nota, che questo nome verità si può pigliare in molti modi, primo per la verità increata.

Secondo per la creata, quale diffiniscono i sapienti in questo modo veritas est adæquatio rei ad intellectum, il nostro intelletto conosce, et sà vna propositione vera fatta, di soggetto, et predicato, come i Logici insegnano, per essempio, homo est rationalis, questa propositione è vera, et hà la sua corrispondenza alla cosa, oue che l'intelletto si quieta, & accetta tal verità, perche è cosi ex parte rei, & quella correspondenza delle cose all'intelletto si domanda verità si tu dicessi, homo est lapis, sarebbe detto falso, perche non

ci è correſpondenza tra il ſoggetto, & il predicato, et non vi eſſendo nelle parti dell'oratione, manco ſarà nell'intelletto, perche dice il Filoſofo Ariſtotele, ab eo quod eſt, vel res eſt, oratio dicitur vera, vel falſa: eccoti vn chiaro eſſempio per i ſemplici, tu poſſiedi vn' bello Anello d'oro, & tu dice queſto anello è di piombo, tu coſi dicendo, dici il falſo, ma dicendo eſſer d'oro, tu dice il vero, perche coſi è l'anello, pero quella correſpondenza vera, che è tra la coſa, & l'intelletto, quale sà, et conoſce ſi domanda verità creata.

La verità increata è quella, che nella ſantiſſima Trinità ſi ritruoua, et non riguarda le coſe create fuora di eſſa Trinità, perche Dio fuor di ſe ſteſſo nō conoſce, ma il tutto sà, et conoſce in ſe ſteſſo, tal' verità è l'adequatione, et correſpondenza, che è tra la diuina eſſenza, et il diuiniſſimo intelletto di Dio, la onde l'intelletto ſupremo vide l'eſſentia attualiſſima, et eminentiſſima, con tutte le ſue perfettioni independenti, et in quella infinita ſoſtanza, et natura diuina, vide Dio col ſuo intelletto tutte le idee delle coſe di tutto l'vniuerſo, quali ſono attualmente in eſſo Dio, et rilucano, & riſplendono in quella eſſentia, ſi come in vno limpidiſſimo, et chiariſſimo ſpecchio, talche la diuina ſoſtanza, oggetto primario del l'intelletto increato contiene in ſe il tutto, et l'intelletto di Dio vedendo la eſſentia diuina, ogni coſa vede, & conoſce, vede in quella le tre ſacratiſſime perſone, vede, et conoſce come il Padre eterno è del' ſuo figliuolo vera origine dello ſpirito Santo, vede l'infinito amore, che porta il Padre a ſe, & all'altre diuine perſone, sà, et conoſce l'immenſità, l'eternità, & tutto l'eſſer delli ſuppoſiti increati, & le idee di tutte le coſe create, & da douerſi creare, & coſi afferma, & tiene queſta verità, cioè eſſer coſi, come Dio vede, perche veritas eſt adæquatio rei ad intellectum, nella qual' viſione, et cognitione di Dio in conto alcuno ſi gli può trouar' falſità, & errore, perche tutte le coſe ſono a quel' modo, che Dio le conoſce, et però tal cognitione è ſomma verità, & perche queſta verità increata è inenarrabile, & dall'intelletto humano imperſcrutabile, perche finiti ad infinitum nulla habetur proportio, per tanto per adeſſo non occorre di queſta più ragionare, & di queſta non parla Dauid, & forſi Chriſto Saluator noſtro di queſta ſomma verità inteſe, quando egli diſſe,

Verità increata.

Io.xiiij. ego ſum via, veritas, & vita, & altroue Deus veritas, eſt.

Verità di Dio. E vn'altra verità di Dio quale mira, & riguarda le coſe, che ſuon' fuora della Trinità ſecondo l'eſſer della eſſiſtentia delle coſe, & queſta verità conſiſte ne gli effetti prouenienti dalla diuina volontà, manifeſtata per bocca de ſuoi miniſtri, & per queſta verità non altro intendo, ſaluo che l'oſſeruantia, & la fedeltà de i patti, & promiſſioni, che fà il Signore a' i mortali.

Hor di queſta verità ragiona Dauid Profeta, & dir vuole che Dio è vero amatore della verità delle ſue promeſſe. all'hora il promettitore verace è amatore delli patti, et promeſſe, quando che manda in effetto, & eſſecutione tutto quel che hà promeſſo, & però dice, ecce enim veritatẽ dilexiſti:

Queſto verbo dilexiſti è il ſecondo termine, & ſignifica amare, & oſſeruare, & coſi Dio ama, & oſſerua fedeltà (non potendoſi in lui trouar' alcuna falſità, & buggia,) nelle ſue

Tim.1. ſante promiſſioni, vdite l'Apoſtolo ſan Paolo, promiſit, qui

Num.30. non mentitur Deus, & nel libro dei Numeri, Impleuit omne,

Ioan.8. quod promiſit. & il Saluator noſtro eſclamò, qui miſit

Rom.3. me verax eſt, & ſan Paolo alli Romani, eſt autem Deus verax, omnis autem homo mendax.

Promeſſe di due ſorti. Nota che le promeſſe amate, & oſſeruate da Dio, & da oſſeruarſi ſecondo conoſce, & comprehende col ſuo diuino intelletto ſono di due maniere.

Promeſſe buone. Alcune ſon' buone, & vtili a chi ſon' fatte, dico buone, & vtili per l'effetti buoni, che ne ſequino, & ſon' ſequiti, tra quali ſi connumerano quelle, che furono fatte del ſuo vnigenito figliuolo veramente promeſſe venerande, celeſti, & diuine, piene d'ogni dono, & gratia per la redentione della perduta humana generatione, vtile ſe fu fruttuoſa, & piena d'ogni gratia quella promeſſa, che fece ad Adamo, & Eua noſtri

Gen.3. parenti, parlando al maladetto ſerpente, inimicitias ponam inter te, & mulierem, inter ſemen tuum, & ſemen illius, &

Gen.22. ipſa conteret caput tuum, & al Patriarcha Abramo diſſe, in

Pſ.131. ſemine tuo benedicentur omnes gentes, ecco ſi fu piena di gratia, & vtile la promeſſa fatta al Profeta Dauid, che dice, de fructu ventris tui ponam ſuper ſedem tuam.

Deut.8. Et a Moiſe diſſe, ſuſcitabo Prophetam ſimile tibi de medio fratrum tuorum, ſimilem tui.

Volete

Volete vedere se furono tal promesse fruttuose, & vtili, che l'osseruanza di quelle fu bramata, & desiderata con tanto ardente desiderio, & con tanti alti clamori, vdite il Profeta Isaia, Vtinam dirumperes coelos, & mitteres, quem missurus es, mitte Domine agnum dominatorem terræ. Isa. 64. Isa. 2.

Rorate coeli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem: & il Profeta Dauid, Ostende nobis Domine misericordiam tuam, & salutare tuũ da nobis. Isa. 45. Psal. 84.

Vdite il santo Hieremia cum cœperint implere septuaginta anni, visitabo vos, & suscitabo super vos verbum meũ bonum, vt reducam vos ad locum istum, ego enim scio cogitationes, quas ego cogito super vos cogitationes pacis, & non afflictionis, & seguendo dice, tu ergo non timeas serue meus Iacob ait Dominus, neque paueas Israel, quia ecce ego iudicabo te de terra longinqua, & semen tuum de terra captiuitatis eorum, & reuertetur Iacob, & quiescat, & cũctis affluet bonis, & non erit quem formidet, quoniam tecum ego sum, ait Dominus, vt saluem te, Ecco come suon' buone, vtili, & fruttuose le promissioni del Signore. Hier. 29.

Legete Isaia Profeta, & conoscerete l'vtilità di quelle, Si audieritis bona terræ comedetis. Isa. 1.

Inclinate aurem uestram, & uenite ad me, audite, & uiuet anima uestra, & dopò dice, feriam uobiscum pactum sempiternum misericordias Dauid fidelis, & altroue, qui custodierint Sabbata mea, & elegerint, quæ ego nolui, & tenuerint se dus meum, dabo eis in domo mea, & in muris meis locum, & nomen melius a filiis, & filiabus nomẽ sempiternum dabo eis, quod non peribit, ò gloriose, & benedette promissioni diuine, poiche promettono uita senza morte, felicità senza miseria, & ogni bene senza male, & per tanto san Pietro le chiama preciose promesse, Per quem maxima, & preciosa nobis pmissa donauit, queste son' quelle promissioni che amò sommamente Iddio, ecce enim ueritatẽ dilexisti, dice il Profeta. Isa. 55. Isa. 56.

Et che dirò io de le ueneran de promesse fatte dal nostro Saluator' Christo? sentite che egli dice in san Giouanni.

Si quis mihi ministrauerit, & sequetur me, ubi ego sum, & minister meus erit, ò che promessa felice, & gloriosa, & che più cosa gioconda, & piena d'ogni giubilo esser' insieme nel l'eterni tabernacoli col figliuolo di Dio, herede della eterna Io. 12.

Ioan.18. heredità, & di più dice il Saluator nostro, qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.

Et non fù tutta salutare, & fruttuosa la promessa di Christo fatta a Martha, & Maddalena del suo fratello Lazaro, si

Ioan.2. credideris videbis gloriam Dei: & quella, che fù fatta ai discepoli non fù tutta consolatoria, et piena d'ogni frutto, quando

Ioan xiiij. che egli gli disse, si abiero paraclitus veniet ad vos, mittam ad vos spiritum veritatis: & che dirò della promessa santa fat

Ioan.16. ta a Pietro Apostolo, & tibi dabo claues regni cœlorum?

Matth.19. Vdite la promessa a gli suoi sequaci fatta, centumplũ accipietis, & vitam æternam possidebitis.

Ioan.16. Gaudium vestrum nemo tollet a vobis.

Matth.2. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.

Matth.19. Sedebitis, & vos super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel.

O promesse vtili, buone, & diuine son queste di Dio misericordioso, & del nostro Christo nato della nostra carne, & nostro sangue, son buone, & gloriose, perche il promettitor' è tutto buono, nemo bonus nisi solus Deus, veramente pelago d'ogni bontà, & perfettione.

Buone son per parte di Christo, perche in lui si contiene l'immensità, l'equalità, & la pienezza di tutti i thesori dell'infinita Maestà di Dio.

Son' buone per parte della cosa promessa, massimamente quella nella qual' si promesse la venuta dell'eterno figliuolo di Dio in carne humana per salute di tutta l'humana generatione nõ gia per meriti nostri, ma per misericordia diuina.

Et chi potrà negare le promesse nõ esser buone del Signore, per le quali ꝓmette la remission' di peccati, & darci la sua santa gratia promette l'eterna vita, il celeste paradiso, promette che l'huom' vadi a goder eternamẽte la gloria del cielo preparataci ab eterno dal Signor per sua bonta, & clemenza, della qual' diceua l'Apostolo San' Paolo, nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quod promisit Deus diligentibus se.

Et tali promissioni non può far Dio che non l'ami, ecce enim veritatẽ dilexisti, dice il Profeta: per lequali le cose secrete, & occulte si fanno manifeste.

Sono

Sono poi altre promesse fatte da Dio pessime a gli mortali, perche gli sono dannigeuoli, nõ gia per parte da Dio essendo tutto buono, ma per la malitia, & difetto delle creature ingrate, & queste promissioni l'ama il Signore, in quanto l'osseruanza di quelle manda in essecutione, manifestando la sua rettissima giustitia, & non son'altro queste promissioni che le minaccie, che fà la sua Maestà a gli scelerati huomini, per non voler caminare conformi alle Sante leggi, la prima mala promissione fatta da Dio in questo mondo, & effettuata fù quella che fece all'inuido serpente nel terrestre Paradiso, dopò che i nostri antiqui Padri furono tentati, uinti, & superati da quello, dicendogli il Signore, maledictus eris inter omnia animantia, & bestias terræ, super pectus tuum gradieris, & terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ, inimicitias ponam inter te, & mulierem, inter semen tuum, & semen illius, & ipsum conteret caput tuum. Promessa mala. Gen. 3.

Volendo dirgli il Signore, ti prometto spirito maledico, & peruerso, che tu con tutti i tuoi sequaci senza dubio alcuno perdirai l'autorità, & potestà, che tieni sopra la natura humana, perche farò nascere da vna Santa vergine del seme humano, dalla quale nascirà il mio vnigenito figliolo in forma di huomo, quale come Saluator, & Redentor vniuersale della humana natura odiata tanto da te, come mortalissimo nimico, ti conculcarà, & vincerà, & ti tenirà sotto la sua potestà, leuandoti la forza, l'orgoglio, & il tuo gran' dominio, che hai sopra la generatione humana, ti butterà per terra confusibilmente al tuo mal dispetto, & gloriosamente trionfarà contra di te, rumpendoti il capo per sua virtù, perche sarà potentissimo, fortissimo, & dominator del Cielo, & della terra, perche sarà veramente Dio, & huomo senza alcun'peccato.

Nota, che in questa sopra detta authorità due promesse si contengono, vna buona fatta à noi miseri mortali, & fù la promessa di douer mandar dall'alti chiostri il gran' Messia per la salute nostra, promessa veramente tutta piena d'ardente charità, & amore.

La seconda promessa fu mala, & pessima per li primi nostri parenti, & per noi suoi descendenti, & fu fatta nel ter-

restre Paradiso, subito commesso il peccato dicendogli, maledetta terra in opere tuo, in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ tribulos, & spinas germinabit tibi, & comedes herbas terræ, in sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua assumptus es, quia puluis es, & in puluerem reuerteris, & che altro si contiene in questa promessa, per noi miseri huomini, Si non trauagli, stenti, afflittioni, calamità, fame, sete, dolori, & ogni miseria? ò promessa infelicissima, & piena d'ogni amaritudine.

O che promessa lachrimosa, dogliosa, & pelago d'ogni amara passione, quale di giorno in giorno prouiamo, & esperimentiamo, però ben disse l'afflitto, & mesto Iob, homo natus de muliere breui viuens tempore repletur multis miseriis: & ancor disse militia est vita hominis super terram, & questa tal' promessa si essequì, subito, che il misero huomo fù discacciato dal' terrestre paradiso, oue era ogni riposo senza affanno, & alla donna gli disse il Signore, multiplicabo erumnas tuas, conceptus tuos in dolore paries, & eris sub viri potestate.

Iob 13.

Iob 7.

Gen.

Terza. La terza promessa fu, douerci mandare l'vniuersal' diluuio per le tante commesse colpe, come testifica la sacra Genesi, Corrupta est autem terra coram Deo, & repleta est iniquitate, omnis quippe caro corruperat viam suam super terram, ecco, vdite la promission' da Dio.

Gen. 6.

Ecce ego aducam aquas diluuii super terram, vt interficiam omnem carnem, in qua spiritus vitæ est subter cœlum, & vniuersa, quæ in terra sunt, consumentur, mandarò dice il seuero giudice sopra la terra l'vniuersal' diluuio, per sommergersi tutte le creature rationali del mõdo, poiche in tante scelerità sono immerse, & in tanta gran sporchezza di peccato si ritrouano.

O che promessa colma, & piena di amaritudine per la generatione humana, ò che promessa lacrimosa, & disconsolata, che cosi successe, come Dio promesse, si aprirono li cataratti del cielo, & vennero le tempestose acque in tãta copia, che subito la terra fu ad ondata, & coperta, & tutto il mõdo andò in roina, & sol' la casata di Noe fidele, (che fatto hauea l'Arca per ordine, & precetto del supremo Iddio) si

saluò in quella, che furono in tutto anime otto, cioè Noe, la sua moglie, i loro figliuoli Sem, Cam, & Iaphet, con le sue moglie, Et ingressus est Noe, & filii eius, & vxor eius, & vxores filiorum eius cum eo in arcam, propter aquas diluuii, dice il testo, & san Pietro, in diebus Noe cum fabricaretur arca, in qua pauci, idest otto anime salue factę, sunt per aquā. Gen. vij. 1. Pet. 3.

Pessima, & tremenda fu la promessa, che fece Dio alle città nefande di Sodoma, & Gomorra, che gli promesse mandarci il sulfureo fuoco per punirgli la scelerata vita loro, Dixit ita dñs clamor Sodomorum, & Gomorreorū multiplicatus est, & peccatum eorū agrauatum est nimis, descendam, & videbo, vtrum clamorem, qui venit ad me, opere compleuerint, an non est ita, vt sciam, questa promessa fu essequita, che gia il giustissimo Iddio mandò dall'alto cielo l'ardente fuoco, & tutti gli abrusciò viui viui, come meriteuoli, questa promessa amò Dio, perche l'osseruò, Ecce enim veritatem dilexisti. Quarta promessa. Gen. xviij.

Hor sentiate le spauenteuoli, (vi prego,) & horrende promesse fatte da Dio al superbo Faraone con tutto il peruerso Egitto, per mezzo di Mose, & Aron suoi Capitani.

La prima leggetela nell'Esodo, oue disse il Signor, Tu loqueris ei omnia, quæ mando tibi, & ille loquetur ad Pharaonem, vt dimittat filios Israel de terra sua, sed ego indurabo cor eius, & multiplicabo signa, & fu il primo segno la conuersione dell'acqua in sangue. Prima. Exo. vij.

La seconda, si noluerit dimittere, ecce ego percutiā omnes terminos tuos ranis, & ebullierit fluuius ranas, quæ ascēdent, & ingredientur domum tuam, & cubiculum lecti tui, & super stratum tuum, & in domo seniorum tuorum, & in populum tuum, & in furnos tuos, & in reliquias labiorum tuorum, & ad te, & ad populum tuum, ad omnes seruos tuos intrabunt ranæ, dice il verace Iddio, io ti prometto, ò superbo Faraone per la virtù della mia deità, (che se non lassarai andar via il popolo mio con ogni sua libertà per sacrificar' i loro sacrificii al mio diuin conspetto) di mandarti tante rane, che tutto il tuo Regno copriranno, & nissun'luogo si potrà trouare, oue questi si fatti animali non vi saranno, i vostri letti saran'tutti pieni, le case il tuo palagio, & gli forni, & andaranno sopra i vostri i cibi, talche per tutto ti daran'molestia Seconda.

lestia crudelissima con tutti i tuoi populi superbi: Ecco la promessa formidabile.

Et perche Faraon'puoco sicuro delle parole del Signore, & non volse consentire alla voluntà diuina, tutto quel che Dio gli promesse, gl'interuenne, & sentendosi molestato, & tormentato dalle molestissime rane priegò Mose, che supplicasse Dio di Israele, a liberarlo da tanta crudele afflittione, & insupportabile crucio, & che si contentaua di dar ampia licentia al suo popolo, & cosi Mose pregò, & supplicò il Signore, & morirono l'impetuose rane, ma perche Faraone, non attese alla promessa fatta, come imprudente, & superbo, induratum est cor eius, fù constretto Dio per tal'ingiuria, chiamar Mose di nuouo, & gli ordinò hauesse con la sua virga percossa la poluere della terra, acciò l'altro segno si essequisse, dalla qual poluere doueuano nascere certi animali piccioli, piu molestosi, & tediosi, che le rane, extende virgam tuam, & percute puluerem terræ, & sint cimphes in vniuersam terram egipti, qual flagello non ti mette Faraone, ma induratum est cor eius.

Quarto. L'altra percossa mortalissima promessa all'ostinatore, fù la moltitudine di mosche innumerabili, che in tutto l'Egitto, che gli mandò il potentissimo Iddio, quali furono tanto moleste, & dannigeuoli, che quei popoli in cunto alcuno poteuano hauer quiete, ne riposo, dixit Deus Moisi, loquere ad

Exo.8. Pharaonem, dicens, dimitte populum meum, vt sacrificet mihi, quod si non dimiseris eum, ecce ego immittam in te, & seruos tuos, & in populum tuum, & in domos tuas omne genus muscarum, & implebuntur omnes domus egiptiorum muscis diuersi generis, & vniuersam terram, in qua fuerint, faciamque mirabilem in die illa terram gessen, in qua populus meus est, vt non sint ibi muscæ, & scias, quia ego dominus in medio terræ, & cosi successe, come Dio promesse, senza danno del suo caro popolo.

Et questo segno videndo Faraone cosi horendo per il quale era molto vessato, & tribulato, che piu sopportar non poteua, promesse a Mose, & Aaron di darci il suo popolo, acciò si ne fusse ito a sacrificare a Dio di Israel, & cosi per l'oration di Mose, & Aron fatta al Signore cessò l'horribilissimo flagello, & cessato il segno, ecco Faraone: che si muta d'opi-

nione,

nione non volendo licentiar' quel popolo, & induratum est cor Pharaonis.

Il che vedendo il Signore gli fa vn'altra pessima, & amminaceuole promessa, se non daua libertà al suo amato popolo, & gli promesse mandare vna mortalissima peste sopra tutti gl'animali dell'Egitto, & campi loro senza detrimento del popolo cattiuato, acciò ogni cosa destruggesse, & rouinasse, & gli disse il grãde Dio il tempo quãdo la douea mandare, che fu la mattina, & ecco Mose, che fa l'ambasciata all'ostinato Re Faraone, & gli dice, Hæc dicit dominus Deus Exo.9.
Hebreorum, dimitte populum meum, vt sacrificet mihi, quod si adhuc renuis, & retines eos, ecce manus mea erit super agros, & super equos, & asinos, & camellos, & oues, & boues pestis valde grauis, & faciet Dominus mirabile inter possessiones Israel, & possessiones Aegyptiorum, vt nihil omnino pereat ex his, quæ pertinẽt ad filios Israel, cras dominus faciet verbum istud in terra, & fù tal' segno cosi mortalissimo essequito per l'ostinatione di quel' Re, & induratum est cor Pharaonis.

Et nõ volendo dargli il popolo in libertà chiamò Dio Mo Sesta.
se, & gli disse, io senza dubio ho promesso altri gran' flagelli al duro Faraone, per tanto pigliarai della cenere minutissima del camino, & spargasi alla presenza del superbo Faraone, acciò in tutti gli huomini di Egitto, & l'animali siano vessiche crudelissime, & cosi fù fatto, & furono tutti ripieni di mortalissime vessiche, senza pentimento di Faraone, Tollite plenas manus cineris de camino, & spargat illum Moyses in cœlum coram Pharaone, sitque puluis super omnem terrã Exo.9.
Aegypti, erunt enim in hominibus, & iumentis vlcera, & vessice turgentes in vniuersa terra Aegypti, & ita factum est, & induratum est cor Pharaonis.

Et non volendo consentir' quel superbo huomo al- Settima.
la voluntà diuina, di nuouo gli promesse douergli mandare alla medemma hora vna tempesta impetuosissima di grandini di fuoco accesi, & cosi disse a Mose, che stendesse la verga sua innalzandola nel cielo con le mani, & effettuando Mose l'ordination' di Dio, Ecco gli ardentissimi folgori, le saette, i tuoni, i lampi con la perturbation' dell'aria mirabilissima, & subito con impeto

terribilissimo, gli infocati grandini d'ardentissimo fuoco incominciorno dal Cielo a cascare, & fù la terra delli egiptii in vn'tratto ripiena di quelli, saluo che il luogo, doue habitauano i figliuoli di Israelle, per il qual' horribilissimo tormento, & flagello tutta la bestiame ritruouata in campagna, & gli huomini furono roinati, & consumati, dicendo il testo, En pluam cras hac ipsa hora grandinem multam nimis, qualis non fuit in egipto a die, qua fundata est, vsque ad presens tempus, & dopò gli disse, extende manum tuam in cælum, vt sit grando, & extendit Moises virgam in cælum, & dedit dominus tonitrua, & grandinem, ac discurrentia fulgora super terram.

Exo.

Et ecco Faraone tutto confuso, & sbigottito fece chiamar' Mose, & Aron dicendogli, peccaui etiam nunc, dominus iustus, & ego, & populus meus impii, orate dominum, vt desinant tonitrua Dei, & grando non erit, vt dimittam vos, & nequaquam hic vltra maneatis, & cosi Mose, & Aron fecero oratione al Signore, & cessorono l'impetuosissimi grandini, & l'horribilissima tempestà, per hauergli promesso far libero il popolo, & per hauer Faraone confessato, che Dio di Israel era giusto, & esso impio, & crudele con tutto il suo Egitto.

Ma come, che era huomo instabile, & bugiardo, si ritrattò di quel, che promesso haueua al fedel' Mose, Et induratum est cor Pharaonis, il che dispiacque molto à Dio, & promesegli vn'altra horribilissima, & tremebonda piaga,

Ottaua.

& percossa, si non licentiaua il suo diletto popolo, & fù di mandargli vna infinita, & innumerabile moltitudine di locuste per roinargli, & deuorargli il restante di tutti gl'arbori, & cosi fù compita la parola del Signore, Ecce ego inducam cras locustas in fines tuos, quæ operient superficiem terræ, ne quicquã eius appareat, sed comedatur, quod residuum fuerit grandini, corrodent enim omnia ligna, quæ germinãt in agris: fatta questa piaga veramente crudelissima, gli popoli di Egitto voleuano che fusse il popolo di Israel liberato, & ne suplicorno loro Re caldamẽte, & pregato che egli fù, si contentò di dar licentia al popolo di Dio, purche restassero le donne, & i figlioli loro, il che sentendo Mose gli rispose, che non era questa la voluntà del suo vero

Exo.10.

Iddio,

Iddio,ma che grandi, & piccioli tutti fussero liberi con loro robe,& animali,& nõ voiẽdo contentarsi Faraone di si fatta libertà fù essequito il castigo promesso nel medẽmo giorno, & cosi tutta la terra egiptiaca della gran' moltitudine di locuste fù ripiena, & per diuina dispensatione tutte l'herbe, arbori, & ogni cosa deuororno, roderono, & consumorno, Et manefacto ventus vrens leuauit locustas, quæ ascenderũt Exo.10. super vniuersam terram egipti: & vedendo Faraone tanta roina, & grandissimo flagello, supplicò Mosè, & Aron siæ voltassero à Dio con calde orationi, & prieghi, & strettamente lo pregassero a leuargli tanta gran percossa cosi dãnigeuole, con dirgli peccaui in dominum Deum vestrum, & vedendo Mosè humiliato Faraone,priegò il suo verò Iddio, & cessorno le locuste, & furono nel mare tutte bottate. Mà non troppo tempo pasò, che Faraone tutto mutò di fantasia, & non volse dar libertà alla gẽte di Israelle & induratum est cor Pharaonis.

Il che vedendo il Signore gli mandò a dire per Mose, che Nonà. si non si contentaua far la voluntà del vero Iddio di Israelle che presto metterebbe mano ad altri insopportabili flagelli, & cosi fù adoperato per la sua ostinatione, & gli mandò per tre giorni le intensissime tenebre, & oscurissimè con gran spauẽto di tutti quei populi, Expanditq; manũ Moyses in cœlum, & factæ sunt tenebræ horribiles in vniuersa terra egipti tribus diebus: & atterrito, & sgomentato Faraone, disse a Mose,& Aron, ite & sacrificate,oues tantum, & armẽta remaneant,lassate le vostre pecore, & vostri armenti, & voi popoli andarete via,che vi dò libertà, poiche non posso resistere a tãta gran potentia del'vostro Iddio,& farete i vostri sacrificii, si come vi ordina il vostro gran Signore.

A cui Mose rispose, & disse il mio potentissimo Iddio vuole che niente remanghi del popolo suo nell'egitto, Non remanebit ex eis vngula, quæ necessaria sunt in cũltũ domini Exo.10. Dei nostri,præsertim cũ ignoremus, quid debeat immolari, donec ad ipsum locum perueniamus,per le cui parole disse il turbato Faraone a Mose,guarda di nõ comparere piu alla presenza mia, & si il contrario tu farai, senza dubio ti priuaro di vita, & Mose gli rispose, sia fatto tutto quel,che tu dice. Caue ne vltra videas faciem meam, quocunque die apparueris, Exo.10.

morieris, cui Moyses ita fiat, vt locutus es, non videbo vltra faciem tuam.

Et Dio conosciuta la durezza di Faraone parlò con Mosè, & gli disse, presto sarà constretto l'indurato Faraone di dar' libertà al popolo mio, per vn'altro gran' flagello, io nella mezza notte gli farò morire tutti gli primigeniti di Egitto, per qual' gran' percossa mortalissima, non altro, che amaro, & duro pianto per tutto il suo regno, & voci intossicate si vdiranno, & tra quelli gli sarà il primogenito di Faraone.

Exo.11. Morietur omne primogenitum in terra Aegyptiorum, a primogenito Pharaonis, qui sedet in solio, & ortus est clamor magnus in Aegypto, neque enim erat domus in qua non iaceret mortuus, & così per questo sì aspro, & doglioso flagello mandato dal Signore, lasciò Faraone andar' via il popolo di Israelle a lui soggetto con tutto il suo bene, che possedeua, & quel' partito, subito Faraone si pentì d'hauerlo licentiato, & die le ordine vn'altra volta fosse come prima per via d'vno grossissimo essercito, & sequitandolo con tanta gran' moltitudine di soldati per hauerlo nelle mani, peruenne insino al mar' rosso, & intrando in quello, si sommerse cō tutte le sue genti, & questo fù l'vltimo flagello dal potentissimo Iddio mandato, ecco come queste promesse da Dio furono pessime per quelli per liquali furono fatte.

Concludiamo dunque, che Dio ama le sue promesse tanto buone, come male, & horrende per l'infelici creature, & però ben' dice il Profeta ecce enim veritatem dilexisti, cioè, Dio veracissimo. sempre sei stato Signor' mio veracissimo osseruatore, & amator' della verità delle tue promesse.

Questo detto di Dauid a nissuna creatura conuiene, ma solamente al sommo Creatore, perche egli solo è veracissimo senza bugia, & falsità, & nissuna creatura gli è simile in questo fatto.

Che sia il vero, mirate gl'angeli, che molti di quelli son' stati bugiardi, & mendaci.

Gl'angeli mēdaci. Non fu bugiardo lucifero nel celeste regno cō tutti i suoi sequaci, quando che disse, in cœlum ascendam, & ponam sedem meam in Aquilone, & ero similis altissimo? & questa fu la prima bugia, che al mondo fù commessa.

Fu

Fu mendace, & bugiardo ancor l'istesso nel terrestre Paradiso. perche disse a gli nostri antiqui Padri, nequaquam moriemini, mangiate pur' liberamente di questo bel frutto, & non vi dubitate di morire, & fù la secunda bugia, che il Demonio perpetrò. Gen. 3.

Fù mendace, & bugiardo, quando egli disse il figliuol' di Dio, si cadens adoraueris me, hæc omnia tibi dabo; & durarà la sua mentita, & bugia insino alla consumation del mondo, & all'hora dirà vna falsità grandissima per bocca di antichristo, perche esclamerà lui esser il vero, & immortale Iddio, come l'Apostolo San Paulo testifica, ostendens tanquã sit Deus: & per questo è chiamato Padre di mendacio. Matth. Thes.

Son'ancor gl'huomini mendaci, & bugiardi. L'huomo è mendace.

Il primo fù il nostro Adamo, perche disse, mulier decepit me.

Fù bugiardo Caino, che hauendo vcciso il suo fratello Abelle, disse al Signore vna gran bugia pche l'interrogò doue fusse il suo fratello, che nõ compareua, vbi est frater tuus Abel, & egli rispose, numquid ego custos sum fratris mei? & pur giaceua morto dalle sue inique mani. Caino. Gen. 4.

Fù bugiardo il Patriarcha Abramo, perche disse alla presenza di Re Faraone, & di suoi caualieri, che Sarra non ci era moglie, ma sorella, dic ergo obsecro te, quòd soror mea sis, & bene sit mihi propter te, & viuet anima mea ob gratiam tui, & di questa sua bugia ne fù da Faraone grauemente ripreso, quam ob causam dixisti esse sororem tuam, vt tollerem mihi in vxorem, nunc igitur ecce coniux tua, & accipe eam, & vade. Abramo. Gen. 12.

Fù ancor Sarra simile, dicendo non poter per sua vecchiaia far figliuoli, & si rise della promessa, che Dio gli faceua. Gen.

Fù bugiardo Iacob, che disse al suo Padre Isac lui esser Esau, & non Iacob, per la qual cosa tolse la prima genitura al suo fratello. 1.Reg.19.

Fù bugiardo, & mendace Re Saul' che promesso haueua di non offender Dauid: & pur tante volte cercò di darci morte, viuit dominus, quia non occidetur. 1.Reg.23.

Fù la casta, & honorata Iudith mendace, che per via di bugiarde parole truncò il capo del gran'capitanio Holoferne, con la sua propria spada. Iudith.10.

Furono bugiardi, & mendaci i due vecchioni contra la castissima Susanna.
Dan. 13.

Furono simili i fratelli di Gioseph dicendo al padre suo hauer le fiere diuorato nelle selue il suo figliuolo Gioseph.
Gen.

Bugiardo fu, & mendace il re Demetrio, che promesse molte cose à Ionatha, & di renderci l'archa, & non attese.
Mach. 15.
Saphira, & Anania promesero alla presenza de gli Apostoli di metter ogni cosa alla communità, & nō attesero alla promessa, & per questa causa di morte subitanea perirono, & san' Pietro non disse, che non conosceua Christo suo maestro? O si volesse voltarmi atorno, a torno, & raccōtare quanto siano bugiardi, & mendaci gl'huomini del mondo, non potrei con facilità manifestarlo, & dir potrei, com el Profeta, Solus Deus verax, & omnis homo mēdax: hor ben dunque dice Dauid, Ecce enim veritatem diexisti, quasi dir volesse, mai tu Signor mio hai venuto meno alle tue promesse, ma con ogni amor, & charità sempre l'hai osseruate, per tanto hauendomi promesso la perdonanza de miei peccati, ti priego si adempisca, quel che ti domando, & che altro voglio si non misericordia, & clemenza?
Act. 15.
Matt.

Il Medico nella cui potestà consiste la sanità, debbe soccorrere a gli infermi, & darci sanità; Eccomi Signor mio tutto infermo, & da capo a piedi tutto piagato, & di mortalissime piaghe ferito, per tanto degnate tu, che sei il vero medico di darmi salute.

Ecce enim veritatem dilexisti, & che altro è questa verità, se non la tua infinita misericordia, quale hai promesso volerlà vsare a noi tue misere creature, dico a noi Sig. mio, perche di tal miseria non son' capaci l'irrationali creature, non son' capaci gli elementi, non le pietre, non i monti, non i cieli, nō l'animali brutti, ne manco gl'angeli peruersi.

Seconda particula. Incerta, questo è il terzo termine, per il quale ne fà intendere Dio hauergli reuelato alcuni suoi secreti, tra quali si gli connumera la remission di peccati, come più a basso noi diremo.

Et notate, che l'incertezza di secreti diuini non si referisce a Dio, ma alle creature, perche a Dio niente gli è dubio, & ascosto, essendo di sapientia infinita, Omnia nuda, & aperta sunt oculi Domini, dice l'Apostolo san Paolo, la onde

dicendo, Dauid, incerta, intende incerta, & in manifesta a noi, perche noi delle cose future non possiamo esser certi, eccetto che Dio non gli riueli. Si gli Profeti hanno profetato delle cose future, non da se stessi hanno hauuto tal cognitione, ma è stato per diuina reuelatione, accio saper si potesse la sua santa volontà, qual' fusse verso noi, & per questo rispetto dice il Profeta Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, per lequali parole confessa Dauid esser' fatto Profeta di Dio, hauendogli reuelati alcuni alti secreti, fra quali si gli contiene il secreto oculto, & incerto della santissima incarnation' di Christo Redentor del mondo in forma humana del seme del Patriarcha Abramo, mistiero veramente sopra tutti gl'altri, oculto a tutte le creature rationali, del quale disse san Giouan Chrisostomo, Scio quod verbum caro factum est, sed quomodo sit factum, nescio, miraris, quod ego nescio, omnis creatura nescit, il dotto san Chrisostomo il sà per le sante scritture profetate da gli Profeti di Dio, Isaia per esser Profeta di Dio manifestò douer nascere il gran Messia da vna donna vergine, mistiero a tutto il mondo ocultissimo, dicendo egli, Ecce virgo concipiet, & pariet filium. Chrisost. Isa.

Alcuni altri Profeti manifestorno il luogo, il tempo, oue, & quando nascer doueua il figliuolo di Dio.

Altri da chi progenie, da chi seme, in che modo viuer' douea nel mondo, & come douea conuersare.

Altri insieme con Dauid hebbero la reuelation' della sua vita, quale esser' douea tutta stentata, tribulata, piena di persecutioni, & di calunnie, cosi ancor' dico della morte, & passion' sua, & della feliciſſima, & iocondiſſima Resurrettione, & Assuntione al celeste regno. Questi son' i secreti oculti a tutte le creature rationali reuelati al Profeta Dauid dal Signore.

Questi, & simili secreti tutti dipendino dalla volontà diuina, & si contiene in questi mistieri si alti ancora la remission' di peccati, quali Dio hà promesso di perdonare a che si penti, questi secreti dunque hà reuelato Dio al Profeta del suo vnigenito figliuolo, & fa questo senso; secondo questa espositione, tu Signor mio, mi manifestasti gl'altri mistieri del tuo vnigenito figliuolo, & cosi quella parola sa-

pientiæ, si piglia per il figliuolo di Dio, & è caso genitiuo, perche il figlio è sapientia del Padre, come tutti i Sacri Theologi apertamente dicono, può esser ancora caso datiuo quello nome sapientiæ, perche questi alti secreti sono occolti alla sapientia diuina, in questo senso, che solamente Dio gli sapeua, & conosceua, & poi gli reuelò a gli Profeti, & Christo apertamente gli dechiarò, essendo nel mondo a suoi cari discipuli: massimamēte a quei dua, che andorno in Emaus; come dice il Santo Euangelio di San Luca, & lo spirito Santo a tutti.

Luc. Et occulta, si potrebbe dire, che questo sia l'altro termine, & che sia espositiuo di quel nome incerta, & quella copulatiua, &, stia pro idest: & fà questo senso, incerta, cioè oculta.

Littera. Possiamo ancor dire che per le cose oculte (oltra le predette) si intenta il mistiero della Santissima Trinità, quale reuelò Dio per sua bontà al Profeta Dauid, qual mistiero profondissimo con gl'altri era oculto, & secreto nella diuina mente, & nissun'huomo da se saper lo poteua, non era l'intelletto humano capace di tanto gran secreto da se stesso.

Littera. Sapientiæ tuæ, questo nome sapientia significa la diuina sostāza, et natura, essendo Dio l'istessa sapientia increata, la onde le cose profonde, & secrete primo furono conosciute da esso Dio, perche ab eterno gli conobbe, & poi furono in tēpo reuelate, & tutto quel che Dio sà, & conosce, il vede col suo diuino intelletto nella diuina essentia, quale è il primario ogetto del suo infinito intelletto, talche niente gliè oculto a Dio nostro Signore, della quale sapientia increata disse il Profeta, sapientiæ cuius non est numerus: oculta sapientiæ tuæ.

Psal.46. Ma notate, che non tutte le cose oculte, & secrete nella diuina mente furono reuelate al Profeta, ma alcune, secondo che piacque alla diuina volontà, perche non gli fù reuelato l alto mistiero della predestinatione di mortali, non il tēpo, & l'hora dell'vniuersal giudicio, del quale disse Christo a suoi

Matth. discepoli, non est vestrum nosce tempora, quæ pater posuit in sua potestate, ne manco l'hora della morte nostra, vigilate,

Matth.24. quia nescitis diem, neque horam, disse il figliuolo di Dio, & Agostino nil certius morte, nil incertius hora mortis, & cosi

Agost. dico d'altri secreti, ben gli fu reuelato il gran Messia, & di che progenie nascer doueua in forma humana, de fructu ventris

tui ponam super sedem tuam,& essendoci reuelato esclama, ecce enim veritatem dilexisti incerta,& oculta sapientiæ tuæ Psalm.
manifestasti mihi quasi dir volesse, poi che tu mi hai promesso il tuo figliuolo, come Saluatore, & Redentor di tutto il mondo, come già mi reuelasti, perciò ti domando ragione, che mi perdoni,come veracissimo promettitore; so per certo,che non mi hai promesso la remissione di miei peccati per ingannarmi,ma per osseruarmila,massimamente,che la promessa non è stata fatta,ne da huomini,ne d'Angeli,ne manco per mezzo estraneo, ne per meriti preuisti di creatura alcuna,ma per tua cortesia, & charità per mezzo il tuo diletto figliuolo; però ecco che a te me ne vengo come verace osseruatore,per dimandarti perdono d'ogni mio peccato:a me Signor di pentirmi si appartiene,& chieder misericordia,& a te di hauermi pietà, & clemenza, & mandar in obliuione ogni mio fallo,poi che tu come amator della verità sei tutto pieno di carità,& amore,& sei infinito pelago di misericordia. fami ne dunque degno Signor mio di questa tua miseratione, per smorzarsi, & cassarsi ogni mia iniquità, & anco Signor mio per scemarmi il mio graue dolore, che sento per l'offesa che ti hò fatta,acciò amorosissimo Creatore io ti possi magnificare,col tuo Mose,& cantarti,quanto che le forze mie sarãno, & dire,dominator domine,misericors, & clemens, patiens, & multæ miserationis,ac verax, qui custodis misericordiã in Exo.34
millia, qui aufers,& iniquitatem,& scelera,atq; peccata, nullusq; apud te per se innocens est.

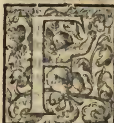
Diro Signor mio con tutto cuore, misericordia tua super Psal.36.
cœlos magnificata est,& alle tue creature gli dirò, misericordia domini plena est terra: Laudate dominum omnes gentes. Psal.32. Psal.
Laudate eum omnes populi, quoniam confirmata est super nos misericordia eius, & veritas domini manet in æternum. Amen.

IL FINE.



MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

Ecce enim veritatem dilexisti incerta, & oculta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

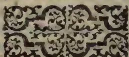


RA tutti gli mortali del mondo, ò mio buon Iesu a nissuno dir potrò con verità (essendo per natura bugiardi, & mēdaci,) Ecce enim veritatem dilexisti; si non a te vnico figliuolo di Maria, vero huomo, & vero Iddio, perche tu solo osseruator' sei delle promesse cōforme al tuo diletto padre, quale hauendo promesso di mandarti dalle regali sedie in forma humana per amor nostro, essequì, quanto egli promesse, che gia venisti nel castissimo ventre della Vergine gloriosa, per darne vita, & salute, come n'hai promesso, osseruа dunque Christo mio quanto promettesti, io sò che tu per propria bocca ne promettesti di perdonarci tutti i nostri errori per i meriti della tua acerba, & dolorosa morte, & Passione, & non per altro la pietosa parabola del figliuolo prodigo ci proponesti innanzi gl'occhi, si non per instruirne, che sei pronto a perdonar ogni peccato, pur che siamo simili (nel pentirne) al figliuol prodigo, che già s'accorse del suo graue fallo, & con pentimento grande humilmente hebbe ricorso al suo amoroso padre, dicendogli peccaui in cœlum, & coram te, & non sum dignus vocari filius tuus, & subito il benigno padre con affetto di cuore le sue paterne mani al collo gli buttò, & con la bocca mille volte lo basciò, & tutto di nuouo lo fece vestire, dandogli l'anello d'oro nel dito, le nuoue scarpe in piedi, & amazar' fece il grasso vitello per celebrar' le nozze, per hauer recuperato il perduto figliuolo per molti anni, quale cotanto amaua. Questa è la tua parabola Saluator mio, & che altro significar ci volesti per il figliuol prodigo, decipator della heredità paterna nelle dishonestà del mondo, saluo che il misero, &

ro, & infelice peccatore ingrato delli receuuti beneficii, & che altro significa il padre amoreuole, che cosi trattò il suo perduto, & recuperato figliuolo cō tanto pētimento de suoi errori, saluo, che il pietoso, & misericordioso Padre eterno, quale stà con le braccia aperte per riceuer tutti i pentiti peccatori, che ritornano a lui per l'indulgentia.

Et che altro significa l'anello, le nuoue vesti, & le scarpe date ne gli piedi, se non gli meriti buoni, perduti per il peccato, & recuperati per il ritorno, che fa il peccatore ad esso Dio per mezzo il dolore, & pentimento de' peccati suoi? Et che significar vuole il vitello grasso, se non te stesso veramente grasso d'ogni bene, di gratia, & di celesti thesori, e quale per farsi il venerando sacrificio fusti vcciso nell'altare della santa Croce, per salute dell'humana natura, come che tu n'hai reuelato, Ecce ascendimus hierosolimam, & filius hominis occidetur. Signor mio, dunque se io son il peccatore, & vengo a te tutto pentito, tu mi debbi perdonare, che gia mi l'hai promesso, dicendo Veni peccatores saluos facere, & perdonandomi si faranno le nozze nel cielo, & cosi sarò felice, & beato per mezzo del tuo venerando sacrificio, & sempre ti renderò gloria, & honore. Amen. Matt.

IL FINE.



SERMO-

ASPERGES ME DOMINE yſopo, & mundabor, lauabis me, & ſuper niuem dealbabor.



TVTTI i ſauii del' mondo, chi con tanti trauagli, & ſtenti ſi ſon' affaticati notte, & giorno ſopra i loro libri per inueſtigare ſottilmente le coſe effettuoſe della madre natura, non curando di laſſar i loro piaceri, & ſolazzi mondani, cõcordeuolmente han' determinato ogni coſa in tutto l'vniuerſo hauere il ſuo contrario, oltra che chiaramente cel' dimoſtra l'eſperienza ſteſſa, perche veggiamo il bianco opporſi al nero.

Il freddo al caldo.
Il graue al' leggiero.
La ſanità all'infirmità.
La ſcienza all'ignoranza.
L'amicitia all'inimicitia.
La virtù al vitio.
La verità alla falſità.
L'honore al dishonore.
La nettezza alla ſporchezza.
La gratia giuſtificante al mortal' peccato.
E che peggio la vita s'oppone alla morte.

Tra i quali contrarii è tal' proprietà indiſſolubile, che vn' deſtrugge l'altro, eſſendo tra loro vna continua battaglia mortaliſſima, come a ogni ſano intelletto è manifeſto, chi nõ sà, & conoſce che il caldo deſtrugge, & conſuma il freddo, & freddo rouina il caldo? il bianco il nero? la luce le tenebre? la virtù il vitio? la verità la falſità? la vita la morte? & la gratia di Dio giuſtificante il peccato mortale? quali ſenza dubio niuno inſieme accordar non ſi poſſono, eſſendo che per la preſentia della gratia diuina il peccato s'annulla, & caſſa, & per la preſenza del peccato nell'anima ſi perde, & annihila

la gra-

la gratia, & resta tutta oscura, & tenebrosa, la qual cosa conoscendo il dolente Profeta con tutto il cuore desidera, & brama gli sia tolto il peccato, & ogni macchia di colpa, & gli sia donata la gratia diuina, ornamento, & decoro dell'anima nostra, desidera il Profeta essendo infermo la spirituale sanità, vuole la nettezza dell'anima, essendo sporca, & puzzolente.

Brama con tutto l'affetto del cuor suo la vita spirituale essendo morto per le sue colpe: dicendo.

Asperges me domine ysopo, & mundabor.

Sono in questo verso due parti principali, per lequali si domanda la diuina gratia giustificante.

La prima è asperges me domine ysopo, & mundabor.

La secunda lauabis me, & super niuem dealbabor.

Per la prima si manifestano gli maluagi effetti del peccato, che appresso Dio son' tanto abomineuoli, vditegli, che forsi vi sforzarete di schifargli per vostro beneficio.

Effetti del peccato.

Primo il peccato fà l'anima la piu brutta cosa del mondo, la fà nera, oscura, & tenebrosa più che vn' caliginoso abisso tutto sporcho, fetido, & puzzolente, talche la meschina anima peccatrice dalle mani potentissime di Dio creata si contamina, s'allorda, imbratta, s'oscura, & perde la vera sembianza del suo Creatore oltra, che si fà nimica del supremo Iddio: O infelicissima anima, poi che offendi il tuo Signore di tutta questa gran' fabrica vero rettore.

All'hora l'humana anima diuiene fetida, & piena di stomacosa marza, quando si scorda inconsideratamente de gli receuuti beneficii, la onde il Signore per giustitia è sforzato voltarci le spalle, come cosa ribelle, & odiosa al suo santo conspetto, & di non conoscerla di cognitione approbatiua, si ben' di cognitione reprobatiua, perche gli tristi, & scelerati non son' scritti nel libro degno d'honore, & di vita, ma di morte horrenda, Deleantur de libro vitæ, & cum iustis non scribantur, & Christo Signor nostro parlando di questi tali, disse nescio vos.

O meschini dunque peccatori, poi che in tãta abominatione, & infelicità diuengon' per loro vita insolẽte, & scelerata.

O miseri, & mal'nasciute creature, poiche in tãta gran' roina di voi stessi siate cagione di precipitare.

All'ho

All'hora l'anima meſchina ſi contamina,& difforma, perdendo il ſuo ſplendor', & ornamento datogli da Dio, quando alla volontà del clementiſſimo Iddio fà reſiſtenza, diſubedendo a gl'ordini diuini, per ilche il Signore è conſtretto voltarci le ſpalle, come coſa reprobata, odioſa, & mortaliſſima nimica di ſua Maeſta, & conoſcerla come degna dell'eterno fuoco,& non del bene infinito, ne manco eſſerui partecipe,talche ben' può il Signor dire Deleantur de libro vitæ,& cum iuſtis non ſcribantur peccatores: & di queſti tali, dice Chriſto neſcio vos.

Effetti della gratia. Per il contrario fà la gratia diuina, perche ella rende,& fà l'anima tutta bella,gratioſa,ſplendida, monda,chiara,odorifera,& grata al conſpetto ſanto di Dio.

La gratia la fa meriteuole, & degna di eterno ripoſo,& di felicità immarceſſibile.

Io. 10. La gratia fà conoſcere l'anima di cognitione approbatiua, dicendo il Signore, Ego cognoſco oues meas,& vitam æternam do eis.

O gratia dunque degna d'ogni honore, & di trofei, beati quelli nelli quali ti ripoſi, & habiti, poiche per te s'acquiſta il Paradiſo,& ſempiterna gloria, hor Dauid conoſcendo gl'effetti maluagi della bruttezza del peccato, & quelli della diuina gratia, con tutte le viſcere ſue ſupplica, & priega il dator' d'ogni bene gli relaſci,& perdoni i ſuoi gran' peccati, &, che l'anima denigrata ſopra i carboni per la gratia ſua ſanta ritorni nel conſpetto diuino grata,& accetta,lo ſupplica ritorni monda, polita, & netta: dicendo Aſperges me Domine yſopo,& mundabor.

Per intelligenza delle ſudette parole è da notare quel,che

Leuit. 14. ſi legge nel Leuitico, Comandò Iddio in tal' luogo, che l'immondi, & contaminati leproſi volendo a fatto liberarſi dal peſtifero, & contagioſo male ſi lauaſſero col yſopo, herba aſſai odorifera, quale hà gli ſuſſequenti effetti,& è aſſai vtile, primo,hyſopo è vn' herba picciola, humile, calida, & odorifera, & naſce in ſaſſoſi luoghi, & aſpri, hà virtù,& proprietà di mondificare,& ſanare l'inflammation' del polmone,ecco la virtù di tal' herba,& ſua perfettione.

Hor Dauid Profeta eſſendo leproſo della ſpiritual' lepra del peccato, voltato all'vniuerſal' medico chiede la ſanità di

ſi gran

ſi gran' morbo crudele, & peſtifero per via del ſugo dell'yſo
po ſpirituale, qual' ſignifica la diuina gratia.

Erano nel profeta queſte lepre contagioſe, cioè la ſuperbia contraria all humilità, la frigidezza verſo il Signore contraria alla calidezza, & prontezza al ben' operare, era in lui la puzza della libidine oppoſta al ſuaue odore della continentia, era in lui la morbidezza della carne per il buon' mangiare, & meglio bere, contraria all'aſtinentia, però chiede ſiano da lui diſcacciati tutti i predetti mali cō la virtù dell' yſopo ſpirituale, l'yſopo è humile, però vuole il Profeta per la virtù di quello vadi via in vltima rouina la ſua ſuperbia, che mette a terra l'humiltà virtù abracciata da Chriſto Signor noſtro.

Era in lui la tepidezza verſo Dio, & frigidezza verſo il proſſimo, però deſidera la prontezza, la preſtezza dello ſpirito, & la calidezza dell'animo per ſeruir Dio, & aiuuare al proſſimo ſuo in tutto quel, che l'occorreſſe, & far ogni opera buona, & ſanta.

Era il Profeta infangato nel loto delle puzzolenti luſſurie vitio tanto abomineuole & deſtruttor' della caſtità, & continentia, tanto grata al Signore, però brama con tutto il cuore per virtu dell'yſopo ſpirituale tutto odorifero diuenghi caſto, & continente nel ſeruitio di ſua Maeſtà.

L'yſopo naſce in luoghi montuoſi, ſaſſoſi, & aſpri, però vuole il Profeta regni in lui l'aſprezza della penitenza per ſodisfare ogni ſua gran' colpa, eſſendo la penitenza il vero remedio della remiſſione di peccati.

Vdite meglio gli maluagi effetti delle ſcelerità, per l'auttorità della diuina ſcritrura.

Che il peccato ti faccia fetido, & turpe, ſenti, aſcendit fetor eius. Ioel 2.

Iſaia erit pro ſuaui odore fetor. Iſa. 3.

Che il peccator ſia odioſo, il dice il gran ſapiente Salomone, Odibilia tibi opera faciebant. Sap. 12.

Odibilis coram Deo, & coram hominibus eſt. Eccl. 9.

Il confirmò Dauid Profeta omnem viā iniquā odio habui. Pſ. 118.

Vana ſunt opera, & riſu digna diſſe Hieremia. Hier

Opera eorum inutilia dice Iſaia, deleantur opera veſtra. Iſa. 56.

Concludc Ezec. però fugaſi ogni peccato: eſſendo cauſa Ezech. 6.
di eter-

di eterna maledittione, Ite maledicti in ignem æternum.
Matt. 25. Ascoltate charissimi tutto il cõtrario, fà la gratia giustificante virtù diuina, & celeste.
Num. In calendis offeretis holocaustum suauissimi odoris.
Eccl. 9. Bibe cum gaudio vinum tuum, quia Deo placent opera tua.

Abbraciasi perciò la diuina gratia, essendo ella causa di
Matt. 25. perpetua benedittione, Venite benedicti patris mei percipite regnum paratum vobis a constitutione mundi, è che cosa non fà di buono la santa gratia?

L'opere fatte da vn'anima monda, polita, & purgata col viuo licore dell'ysopo odorifero della diuina gratia son' simili alla vera calamita, che tira a se il duro ferro, l'opere sante, & christiane tirano l'altissimo Iddio ad habitare con il vero operatore, & vnirsi con quello strittamente, come dice san Giouanni, Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.

Hor trouandosi il Profeta in cosi misero, & infelice stato di dannatione, & tanto dal suo Creatore allontanato per le tante sue scelerità, desidera con tutto l'animo suo auicinarsi a Dio per virtu dell'ysopo spirituale, qual' purga, annetta,
Littera. polisce, & mõdifica la consciẽtia nostra, dicendo egli, asperges me domine ysopo, & mundabor. quasi dir volesse, io Signor benigno mi ritruouo nel' fango delle sceleragini mie tanto opprobriose, & vituperose, che insino a te è peruenuta la puzza, & fetor contagioso per chieder contro di me tua misera creatura vendetta tenebrosa, perche cosi meritano li miei delitti, per tanto, tu pieno di charità, & clemenza bagnami col caldo bagno (ti supplico) dell'ysopo tanto salutifero della tua santa gratia, acciò si parta da me ogni sporchezza, & puzzolẽtia pestifera, per la quale cõtro di me giustamente sei irato, & fortemẽte sdegnato, spargi Dio mio sopra di me tuo ingrato seruo, il licore suauissimo, & cordialissimo, acciò lauato, & purgato p la virtù di quello possi in tutte l'opere, & attion' mie gratamente seruirti, come vuole la tua santa voluntà, quando sarò, Creator' mio col bagno dell'ysopo lauato, sarò talmente vnito, & congionto con esso teco, che mai più da te mi separerò, sarà tra me, & te Sig. mio vn' vincolo indissolubile nella obedienza, nell'amore,
& cha-

& charità, & l'opere, & attioni mie tutte saranno indrizzate alla tua santa Maestà, bagnami dunque pietoso Padre per auicinarmi à te fonte d'ogni gratia; & tu per auicinarti a me per benedirmi . . .

Et quando sarò amorosamente bagnato, & lauato col caldo ysopo fuggirà il freddo giaccio della sonnachiosa negligēza al ben' operare, scampera via ogni superbia iniqua, s'allontanarà ogni libidine, ogni auaritia crudele, & ogni sorte di vitio, & peccato, asperges ergo me domine, possiamo ancora per l'ysopo bagnato, caldo, humile, & odorifero intender q̄l, che nella legge Mosaica si legge, nell' Essodo. Habbiamo, che Dio comandò Moise in quella notte, nella qual' partir si douea il popolo Hebreo per esser liberato dalla potestà Faraonica, che ogni casata vccidesse vn'agnello senza macchia niuna, nel cui sangue si bagnasse vn' fascetto de ysopo, & con quello si bagnassero, & tingessero i liminari delle porte loro per modo d'aspersione, acciò passando l'Angelo, chi amazzar' douea i primigeniti del popolo Egicciaco, vedendo il segno del sangue hauesse passato quelle case habitate dal popolo Hebreo senza vccisione dell'oro figliuoli, & senza dāno, et andato alle stantie senza tintura di sangue, & ammazzato i figliuoli delli Egittii, si come gia fù fatto, che di tutti i figliuoli primogeniti ne fu fatta vna strage, & crudelissima vendetta senza nissuno danno de i figliuoli di Israelle. Altra figura. Exo. 11.

Questa e figura dell'immacolato agnello Christo Signor' nostro, per la virtù del cui sangue, doueuamo esser' liberati dalle mani di satanasso, dalla eterna morte, & eterna maledittione, come l'Apostolo sān Paolo dice; Eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in Regnum Filii dilectionis suæ. Col. 1.

Disse ancor Paulo eripuit de potestate tenebrarum, vt per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium, & questo agnello di si gran' valore, & potestà è quello del quale disse il procursor di Christo Giouan Battista, Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mūdi. Et il Profeta Isaia molti tēpi innanzi Giouan Battista, l'esplicò chiaramente, dicendo, Emitte domine agnum dominatorem terræ. O quanto fù desiderato questo immaculato agnello da gl'antiqui Profeti, & Patriarchi, & non cessorno i gran clamori di chiamarlo insin Heb. 2. Ioan. 1.

 tanto,

tanto, che non descendesse dall'alto cielo alla bassa terra, & liberasse quei vecchi Padri, che habitauano nel limbo, che gia l'aspettauano con tanto desiderio.

Hor dico, che il Profeta per l'ysopo bagnato non con acqua, ò altro licore, ma col sangue dell'agnello non altro intende, saluo, che Christo vero agnello promesso all'humano genere, come Saluatore.

Per l'ysopo possiamo intendere il legno di santa Croce, oue Christo fù inchiodato.

Per il bagno, & licore il sangue precioso di Christo, quale credeua Dauid douersi spargere per le nostre iniquità, & questo mistiero era manifesto a Dauid, essendo egli Profeta di Dio, perche disse, Ostende nobis domine misericordiam tuam, & salutare tuum da nobis, & gia si conosce per li suoi Salmi, che era risoluto non gl'esser altro mezzo di potersi l'huom saluare, che Christo vero Messia mediante la sua dolorosa morte, & passione, & questo forsi confessa il Profeta nel verso dicendo, Asperges me domine, & sà questo senza tu Signor eterno per tua bontà hai promesso per salute nostra il tuo diletto figlio, acciò per mezzo della sua morte sanguinosa gli siano perdonati gl'errori nostri, per tanto lauami con questo virtuoso sangue del tuo figliuolo, poiche non vi è altro mezzo di saluarci.

Questo sangue valoroso, & diuino fu figurato nel Leuitico, doue Dio ordinò, & commandò si offerisse l'agnello per i delitti humani, Tollet agnum, & offeret eum pro delicto. Leuit. 14.

Fù figurato anchora nel sangue del passero vcciso, & asperso con l'ysopo sopra il leproso, come si legge nel Leuitico, che sanaua d'ogni graue infirmita, che significaua il peccato. Ibidem.

Fu figurato il valoroso sangue di Christo nel sangue, che sparse Mose sopra il popolo Israelitico come si legge nell'Essodo, Assumptum sanguinem respersit in populum, & ait, hic est sanguis federis, quod pepigit dominus vobiscum super cunctis sermonibus his. Exo. 24.

Fù figurato nel sangue, che nella legge Mosaica si spargeua, come l'Apostolo san Paolo dichiarò a gli Hebrei dicendo, che il Sommo Pontefice saltum vna volta l'anno Heb. 9.

intraua nel tabernacolo con sangue per sacrificare per i peccati de i popoli.

Semel in anno solus Pontifex, non sine sanguine, quem offerret pro sua, & populi ignorantia.

Et dopò dice, Christus assistens Pontifex futurorum bonorum, per amplius, & perfectius tabernaculum non manufactum, idest non huius creationis, neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introiuit semel in sancta eterna redemptione inuenta, si enim sanguis hircorum, & taurorum, & cinis vitulæ aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis, quanto magis sanguis Christi, qui per spiritum sanctum semen ipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis ad seruiendum Deo viuenti? vuol' san' Paolo, che tutti i sacrificii fatti con sangue d'animali siano figura di Christo vero agnello di Dio, & tal sangue di brutti animali solamente mondaua la carne esteriormente dalle brutture, & macchie corporali, & non lo spirito.

Ma il sangue di Christo purifica, & santifica l'anima, mondandola d'ogni macchia, e bruttezza di peccato, il dice ancor san' Paolo, Impossibile enim est sanguine taurorum, & hircorũ auferri peccata. Heb. 10.

Et l'Apostolo S. Pietro, nõ corruptibilibus auro, & argẽto redempti estis de vana vestra cõuersatione paternæ traditionis, sed precioso sanguine tãquã agni immaculati Christi, & ĩcõtaminati, præcogniti qdem antè mũdi constitutionem. 1. Pet. 1.

Di questa verità il Profeta n'era certo, & risoluto, però nella sua lacrimosa oratione fà intendere il Profeta, che domanda l'aspersione col' sangue dell'agnello grasso, mondo, & promesso per viuificarci.

Asperges me domine hysopo, & mundabor, quasi dir' vuole, Signor, la nausea de i miei falli è tanta, & tale, che è gionta insino a te, & tutto t'ha sdegnato, & irato, & non posso la causa, & l'origine di tal puzzolentia torre da me stesso, ne tutte l'acque del mondo con tutti i sangui de brutti animali purgarla, & nettarla, solo l'hysopo bagnato col preciosissimo sangue di quell'agnello, che promettesti mandarlo dalle regali sedie del Cielo. Littera.

Asperges me domine, Signor mio non desidero, e bramo profundi laghi, & ampii mari, per lauarmi da tanta macchia, & putredine pestifera, poiche acqua nissuna hà tal virtù, & valore, ma solo le minime gocciole del sangue del purissimo agnello bramato, & desiderato da tutti i nostri antiquissimi Padri, conciosia cosa, che vna sola gocciola di quello è di infinito valore; & è vera medicina di sanare tutte le lepre, & morbi pucciolenti di tutte le progenie, & nationi del mondo, si che vna sola gocciola minutissima mi bastirebbe a farmi mondo, & sano d'ogni pestifero morbo.

Signor se con vna gocciola mi aspergi diuetarò leggiadro in tal maniera, che dalla terra al cielo, dalla morte alla vita, dalla dannatione alla salute, dalla sathannica potestà, & tirannide alla vera libertà, & da ogni miseria, & calamità alla perpetua contentezza farò vn salto, & si tu con tal bagno non mi bagni, & aspergi al mio mal dispetto a capo chino nel centro dell'inferno miserabilmente mi condurranno le mie graui colpe.

Il fango, & loto da vn corpo sporco mai si partirà, se primo non è con qualche licore bagnato, & lauato, perciò non tardar Signor di lauarmi col fascetto dell'ysopo bagnato con il sangue virtuoso, & cosi non mi potranno le terrene bruttezze contaminare, & imbrattare; si come per loto non possono imbrattarsi i Solari raggi, & le bellezze del cielo.

Asperges me domine, non ti domando Creator mio, oro non argento, ne meno ricchezze terrene, non dominio, non Signorie mondane, ne altra cosa, che nel mondo sia, ma purità, monditia, & nettezza di spirito per virtu dell'innocētissimo tuo figliuolo, per vnirmi con tua Maestà qual stai, &
Ps. 112. habiti in alto per gloria, excelsus super omnes gentes dominus, & sup coelos gloria tua, quis sicut dominus Deus noster, qui in altis habitas, & humilia respicis, asperges me domine, quando sarò purificato all'hora si sentiranno le spirituali allegrezze nel cuor mio, & le celesti consolationi, per il che sarò sforzato benedirti, & magnificarti, con inuitare tutte le creature alle tue venerande lodi, dicendogli.

Ps. 116. Laudate dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi.

Lauda-

Laudate pueri dominum,laudate nomen domini. Pſ.112.
Sit nomen domini benedictum,ex hoc,& nunc, & vſque in ſeculum.
Confitemini domino,quoniam bonus, quoniam in ſeculum miſericordia eius. Pſ.105.
Aſperges me domine yſopo,& mundabor.

In queſte brieui parole il Profeta manifeſta vn'gran' ſecreto,& è che vna minima gotta del ſangue dell humanato agnello di Dio è ſufficiente di farlo mondo, polito, & odorifero dalla contagioſa lepra del peccato, pigliate l'eſſempio dell'acqua benedetta, quando ſi aſperge cō la ſpongia,quella ſi diuide in tāte minutiſſime gocciole,& ogni vna di quelle hà tanta virtù,& efficacia, quanta n'ha tutta l'acqua ſanta, & benedetta d'vn grande,& ampio fonte, & fa quelli ſpirituali effetti,quali operar ſuole tutta l'acqua benedetta d'vampio fonte, & non più perfetta è vna gotta, d'vn'altra, ne tutto il fonte d'vna particella.

Coſi dico del puriſſimo ſangue di Chriſto Saluatore ſparſo nell'alto legno della ſanta Croce nella ſua doloroſa morte, ogni gocciola minutiſſima di quel' ſantiſſimo ſangue è di infinito valore,& hà tanta virtù,quanta n'ha ſenza differenza alcuna tutto il ſuo ſangue inſieme.

Vna gocciola di quel' puriſſimo ſangue di Chriſto è ſufficiente di ſanare,& ſantificare tutti gl'huomini del mondo,la onde ſi Chriſto Signor noſtro vna ſola gocciola del ſangue ſuo haueſſe ſparſo nella ſua acerbiſſima morte, harebbe ſenza dubio alcuno ſaluato l'humano genere, come che hà fatto in ſpargere il ſangue tutto.

Et notate che il benedetto ſangue del Signore è da tutti ſuoi credenti vgualmēte participato,& ſarà inſino al giorno de l'vniuerſal' giudicio,talche non più ſon' lauati, & ſantificati quelli, che furono all'hora credenti,mentre Chriſto in croce pēdeua,che quelli,che ſon' ſtati,& ſaranno credēti inſino alla cōſumatione del mōdo,perche Chriſto è vniuerſal' redētore,& fù per tutti vgualmēte promeſſo dall'eterno padre di miſericordia, & fù p tutti vgualmēte mādato, & per tutti gli huomini del mondo ſi veſtì della noſtra carne,et ſi fece vero huomo,fù per tutti appaſſionato,& morto, & p tutti in mezzo duo latroni pēdette in croce,oue del ſuo viuo,et precioſo Nota.

ſangue ſparſe vna gran' parte voluntariamente, & non l'hò ſparſe più per vno, che per vn'altro, eſſendo che non venne al mondo, come partiale, & accettator' di perſone, co-
Rom. 2. me ſan' Paulo ſcriſſe, Non eſt acceptatio perſonarum apud Deum.
Eph. 6. Di queſta vgual' participatione del gran' Meſſia ragio-
Col. 3. na San' Paulo à i Romani, ſicut per Adam omnes moriun-
1. Thim. 1. tur, ita per Chriſtum omnes viuificabuntur, & alli Corinthi
Rom. pro omnibus mortuus eſt Chriſtus, & intende Paulo vgual-
2. Cor. 5. mente.

Si conferma queſta infallibil'verità per quel che Dio bene-
Leui. 23. detto comādò nel Luitico, quinque Siclis redimātur filius, tam diuitis, quàm pauperis, come che detto haueſſe, non ſi darà più prezzo per il figliuolo del Principe, che per quello del meſchino pouero, ne ſi pagarà piu ſignalato prezzo per il ricco, che per il pouero, non piu per il nobile, che per l'ignobile, perche tanto prezzo gli vuole per vno, come per vn'altro, eſſendo l'anime di tutti figliuoli d'Adamo vgualmente create dal Signore, & ad vn'vero fine.

Il dotto Origine ſcriuendo ſopra il leuitico dice, che Dio comandò, che la redentione de i poueri fuſſe tanto grande, quanto quella de i ricchi, & non per altro Dio coſi comandò, ſi non per dimonſtrare, che con egual'ſangue haueua da redimere i grandi, & i piccioli, i ricchi, & i poueri, gli nobili, & l'ignobili, & tutte le nationi del mondo.

Per la qual coſa tutti gl'huomini del mondo tra loro gloriar ſi poſſono hauere vn'ſol' Saluatore, & mediatore, & con ſol' mezzo poterſi ſaluare, & con vn' ſol' ſangue lauarſi d'ogni lepra di peccato.

Ben'ſi poſſono gloriare, che vno è piu nobile, più magnanimo, piu ſagace, piu prudente, piu dotto, & ſapiente, più forte, più ricco, & piu honorato, che vn'altro, ma niſſuno giuſtamente dir'può hauer meglior Redentor, & Saluator, Ago-
Ago. ſtino Santo ſcriuendo a Dardano gli diſſe, o Dardano puoi ben'dire eſſer piu giouane, piu ſauio, virtuoſo, & piu ricco che non ſon'io, ma non affirmarò, che tu habbi vn'Dio meglior'di me, piu miſericordioſo, piu giuſto, è meglior legge, ò meglior Redentore, che io, perche il Sig. la Redentione la fece per tutti vguale, tanto paſſati, quanto preſenti, & futuri,

così dice ancor il deuoto Bernardo, & che altro dir volse San Paulo, quando egli disse; Vnum est mediator Dei & hominum homo Christus Iesus? & all'Effesi, vnus Deus, vna fides, & vnum Baptisma. Et San Bernardo a questo proposito parlando disse, voltato al Signore, ò mio buon'Iesu Redentor dell'anima mia, non ti debbo io tanto, quanto ti debono tutti, poiche ti son'costato tanto sangue, quanto ti son costati tutti? Thim. Eph.4. San.Ber.

Questo sparger di sangue da Christo vgualmente fu figurato nella vision vista da Nabucdonosor Re, quale vide vn'albero grande in mezzo della terra, le cui foglie erano bellissime, & i frutti dolcissimi, & sotto quell'albero gl'habitauano animali, & ne i rami gl'vccelli dell'aria; Vidi, & ecce arbor in medio terre, altitudo eius maxima, folia eius pulcherrima, & fructus eius nimius, super eam habitabant animalia & in ramis eius conuersabantur. Dan.4.

Questo albero, che altro significa si non Christo in mezzo del mondo, acciò tutti participassimo il suo frutto dolcissimo, & suauissimo della sua Santa morte? Essempio.

Vn'albero posto in mezzo della terra è commune à tutti gl'vccelli, che volano per l'aria, così Christo è commune à tutto il mondo. Christo.

Vna vite situata nella terra è commune à tutti, così Christo, ego sum vitis vera, & vos palmites. Essempio. Ioan.15.

Il pane, che si porta à vendere nelle piazze, è commune à tutti, che il vogliano comprar, così Christo figliuolo di Dio, Ego sum panis viuus, qui de cœlo descendi. Essem. Rom.6.

Il deuoto San Geronimo sopra i Salmi dice, che Christo non senza gran'misterio morir volse sopra la Croce nel Mōte Caluario, & non nell'occidente, & oriente, quali sono due parti estreme del mondo, perciò che harebbono potuto dire, che più redimerà gl'vni che gl'altri, più vna parte del mondo che vn'altra talche il monte era luogo commune.

Di più Christo morir volse in alto nell'aria da tutte le parti discoperto à denotare che, si come l'aria è commune elemento à tutti, così Christo vniuersale Redentore è à tutti donato dal suo diletto Padre.

Fù ancor figurato nella Mosaica legge, oue Dio comandò Mosè, hauesse pigliato le spetie aromatice tutte d'vn peso, & Esso.30.

sottilmẽte pistatole,& postole nel tabernacolo Santo per offerirsi à S.diuina Maestà,sume tibi aromata, & cum intenuissimum puluerem contunderis, pones ex eo in tabernaculo federis.non altro significaua il tabernacolo, saluo che Christo,nel quale habitar doueua la diuinità, dicendo San Paulo
Col. ĩ ipso ĩ habitat omnis plenitudo diuinitatis,& altroue, ĩ quo sunt omnes thesauri scientiæ,& sapientiæ Dei absconditi

L'odorifere specie aromaticè non altro sono, che le Sãte opere di Christo,quali al mondo far douea,veramente tutte odorifere per smorzar la puzza di nostri peccati.

Volse Dio fussero tutte vguali, & d'vn peso, per darci a intendere che l'opere sue, la sua morte, & passione doueuano offerirsi vgualmente per tutti senza differenza alcuna di persone humane, Dio qualche volta fà delle sue diuine gratie con differentia secondo il beneplacito della
1. Cor. 12. sua Santa voluntà, come San'Paulo manifesta a i Corinthi, diuisiones gratiarum sunt, idem autem spiritus, & diuisiones demonstrationum sunt,idem autem dominus,& diuisiones operationum sunt,idem verò Deus,qui operatur omnia in omnibus,dopò dice San'Paulo, alii quidem datur per Spiritum sermo sapientiæ, alii autem sermo scientiæ, alii gratia sanitatum in vno spiritù, alii operatio virtutum: Nõdimeno in quel che s'appartiene alla general' Redentione non pose differentia alcuna, ma tutti fece equali,& per tutti nel Monte Caluario patì morte, & Passione, & non piu per i gran Prencipi del mondo,che per il contadino,che ara la terra nella campagna.

Il glorioso Santo Anselmo non s'ascosta da questa verità, vdite,che egli dice,niente mi fà, che tu sii piu gagliardo, più nobile di sangue, più bel di corpo, più illustre in dignità di quel che son'io,poiche dà vn'Dio siamo creati,da vn'Christo riscossi, & da vn'Spirito Santo gouernati.

Dubio. Mà dirà quel curioso, & eleuato ingegno,perche dunque non tutti son'partecipi gl'huomini del' Santo sangue di Christo, ma molti si dannano, & niente gli iuua il valor del sangue del figliuolo di Dio, essendo tanto virtuoso, & efficace?

Risp. Chriso. A questo dubio risponde il Dotto San Chrisostomo, & dice, che il figliuolo di Dio, quando compartì il suo Santissimo sangue a niuno diede di più, a niuno fece torto, niuno

no di quello fù priuato, ma ſi poi egli hebbe più efficacia in vno, che in vn'altro, non è per colpa di colui, che lo diede, ma per mancamento di colui che nol' s'hebbe bene operare.

Che colpa è di Chriſto ſi gli Giudei, gl'infedeli, & tutte l'altre nationi increduli del mondo non ſon'lauati col precioſo ſangue ſuo? non manca per Chriſto, ma loro ſteſſi ſon' cagione della propria loro dannatione, per nòn voler credere in Chriſto vero mezzano della ſalute noſtra.

Non è colpa del Sole, ſi non illumina la tua caſa cõ i ſuoi lucidi raggi; ma tu ſei il colpeuole, perche ſerri, & chiudi l'uſcio, & le feneſtre per non vi intrare quello: apri apri le porte del cuor tuo a Chriſto ſole reſplendentiſſimo, & ſarai illuminato, & ti darà vita, perche oue entra Chriſto, entra la vera vita, & la perfetta ſalute.

Vdite ſi manca per Chriſto vera vita, & luce del mondo, che dice, Veni peccatores ſaluos facere. Ioan. 19.

Sentite la ſua diuina voce, ego ſum lux mundi, qui ſequitur me, non ambulat in tenebris, ſed habebit lumen vitæ, & Ioan. 8. altroue, Ego ſum reſurrectio, & vita, qui credit in me, Ioan. 11. etiam ſi mortuus fuerit, viuet, & in San' Mattheo, quotiens volui congregare vos, ſicut gallina congregat pullos ſuos ſub ala, & renuiſtis, & in vn'altro luogo, venite ad me omnes qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos. Matth. 25.

Non è dunque di darſi la colpa a Chriſto vnico mediatore della eterna dannatione, poi che è à tutti apparecchiato per dar vita ſalutare, ma a quelli che non s'hanno adoperare il ſangue ſuo precioſo. non manca per lo ſtorace render il ſuo perfetto odore, coſi l'incenſo, il peuere, & il cinamomo, il defetto è di non ſaperſi adoperare. Eſſempio.

Il ponte fatto per arte per paſſarſi vn'rapido fiume, non è cauſa che gli viandanti ſi anneghino, & ſommerghino, ma per tanto nel fiume rapace ſi perdono, per quanto proſuntuoſamente vogliau' paſſare per mezzo le correnti aque di quello, ſi caminaſſero ſopra il ponte non perirebono, ma ſicuramente all'hor termine giongerebbono.

Chriſto come dice San' Paulo, è il vero ponte di paſſar' il gran mare di queſto mõdo al Regno celeſte, Chriſtus aſſiſtẽs Heb. 9.

Ponti-

Pontifex futurorum bonorum, per cio che per il ponte non passarà senza dubio si sommergerà nel mare dell'eterne pene dell'inferno.

Essempio. La campana nell'alto campanile sona, & chiama tutti per vdirsi gli diuini vfficii, si le genti, & popoli non vanno ad vdirgli, non è diffetto di quella, ma la colpa è della gente, che non gli vuole andare per sua negligenza. Cosi dico di Christo Signor' nostro, quale a modo d'vna campana tutti chiama, & inuita alla salute, esclama i peccatori faccino penitenza de peccati loro, dicendo, Agite pœnitentiam, appropinquabit enim regnum cœlorum, disse ancora, Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & sequatur me.

Matth.

Matth. 15.

Il fonte è edificato in vna città & ordinato p tutti i cittadini, si alcuni per miseria (hauendo sete) non vanno a tuor' dell'acqua, & si muoiano di sete, non colpa il fonte abondantissimo.

Christo vero fonte stà per tutti pronto, & apparecchiato, vdite che a tutti chiama, & inuita, Siquis sit, veniat ad me, & bibat.

Io. 7.

La strada commune, & generale è per tutti gli viandanti, & chi non gli camina, erra.

Christo è la vera strada per andar' al cielo, che per tal' strada non vorrà caminare, precipitarà nell'abisso dell'inferno, Ego sum via, disse il Signore, sequitiamo dunque Christo, & non erraremo ne in principio, ne in mezzo, ne in fine, Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.

Io. 14.

Si dunque non tutti si saluano, non si debbe incolpar' Christo, ma l'iniqua volontà di quelli, & cosi dir' possiamo, Perditio tua ex te Israel, al proposito nostro tornando, dico, che nelle parole del Profeta cauiamo la morte di Christo, & sua passione esser' vgualmēte per tutte le nationi del mondo patita, & il suo precioso sangue esser' similmente sparso per tutti, & ogni gocciola di quello hauer tanta virtù, quāto n'hà tutto il santo sangue del Signore, non vi para cosa estranea quel, che vi dico non sapete voi charissimi, che la poluere, che bottò Moise nell' Egitto per ordination' diuina, era minutissima, & ogni granello di quella haueua tanta virtù quanto

Exo. 9.

quanto n'haueua tutta quella poluere? che già ogni granello faceua la ſua mortaliſſima piaga ſopra la carne de i ſuperbi Egitii?

Si dunque era coſi tutta la poluere in virtù, come i granelli, perche dunque non diremo noi del Santiſſimo ſangue di Christo figliuolo di Dio? Si come dunque quella poluere era cō gli granelli tāto efficace in dāno di quei populi, perche nō ſarà virtuoſo, & efficace il Santiſſimo ſangue, & le ſue gocciole in beneficio, & vtilità di chriſtiani, in darci ſalute ſempiterna?

O ſangue dunque valoroſo, ò ſangue virtuoſo, verà lauan da d'ogni noſtra lepra, ò dunque medicina d'ogni noſtra piaga, Aſperges me domine yſſopo, & mundabor: da queſte alte parole vn'altro belliſſimo ſecreto ni cauiamo, & è che non ſiamo dalle molte noſtre immonditie purgati per il ſolo yſo po, cioè per il ſolo legno materiale della croce di Chriſto, ma per la morte, & ſangue ſuo, chi bagnar doueа il ſanto legno, però non vuole che Dio adoperi ſolo l'yſopo ſenza liquore, ma inſieme l'yſopo con el liquore, poiche l'yſopo riceue la virtu da quello benedetto, & ſanto ſangue. Littera.

Et che ſia il vero, vdite Iſa. Cuius liuore ſanati ſumus. Iſa. 53.

Et ſan' Pietro, & l'Apoſtolo ſan' Paolo dicono il medeſimo, Omnia in ipſo pacificans per ſanguinem crucis eius, Siue quæ in cœlis, ſiue quæ in terris ſunt, & coſi il Profeta deſidera, che Dio adoperi due coſe verſo lui, cioè l'yſopo humile, odorifero, & caldo, & il ſangue per lauar la bruttezza di ſuoi peccati: talche l'yſopo è la ſpongia, & la Croce con laquale s'aſperge, & il precioſo ſangue è il ſugo che la ſpon gia ſi imbibiſce per lauare la puzza delle iniquità, & queſto miſtiero ci manifeſta Santa chieſa, quando con la ſpongia butta l'acqua ſanta, & benedetta imbibita da quella ſopra i popoli chriſtiani, dicēdo aſperges me domine yſopo, & mundabor, &c. 1. Pet. 2.

Si può anchora intendere per il caldo yſopo, humile, & odorifero la ſanta humanità di Chriſto, inſtrumento vero della Maeſtà diuina, & per il ſuaue liquore imbibito in quel la humanità, la diuinità, quale doueua ſtar' aſcoſta in eſſo Chriſto, fatta l'vnione tra le due nature, diuina, & humana, nella ſua ſanta incarnatione.

Et coſi

Et cosi Dauid, par che confessi Christo douer'hauere in se due nature in vn' medemmo supposito, la diuina come principio, causa, & origine d'ogni bene, vita, & salute. & l'humana la confessa come vero instrumento della diuinità.

Confessa che, Dio communica le diuine gratie a gl'huomini per Christo suo vnico figliuolo, & le sue sante miserationi scancellando i nostri falli. cosi per mezo Christo scancellò gli peccati di Maddalena, di Pietro, del buon' latrone, di Zacheo, & di molti altri peccatori, essendo egli so-
1. Thim. 2. lo il mediatore tra noi, & esso Dio, come san' Paolo manifesta, vnus est mediator Dei, & hominum, homo Christus Iesus. Et non solamente è mediatore in quanto alla redentione, ma anchora per ottener' tutte le diuine gratie, che
Io. 1. dal cielo discendono, perche gli è scritto, Omnia per ip-
Matt. 15. sum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, & altroue; Sine
Io. 14. me nihil potestis facere, & in san Giouanni, Quodcumque petieritis patrem in nomine meo, hoc faciam, & in vn'altro luogo, quicquid petieritis patrem in nomine meo, fiet vobis, Ecco si le celesti gratie descendono a noi per mezo di Christo nostro singolare aduocato, vdite meglio, paraclitus autem Spiritus sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia.

Gli santi, che sono nell'alto cielo per mezo Christo ottengono le gratie diuine per noi, & si non fusse il primo aduocato Christo appresso il Padre, nissun' santo harebbe forza & vigore d'aduocare per noi miseri mortali.

Hor dico dūque che Christo come huomo è l'ysopo odorifero, humile, & caldo, & il liquore la diuinità, dalla qual' dipende ogni virtu, & gratia.

Isa. 11. Questo era il soaue fiore, che disse Isaia, Flos de radice eius ascendet.

O che ysopo fiorito, & odorifero fù Christo, che con il suo suaue odore delle sue virtù l'anime di suoi credenti profumo, & la puzza tutta, che in quelle si ritrouaua discacciò.

O che ysopo humilissimo fù Christo, che s'abbassò, & humilio dal principio del suo nascimento insino al fine di sua mortal' vita, non nacque per humiltà vile, & abietto nel presepio nel secco fieno, in mezzo gl'animali, & fù infascia-

to con

to con humili, & vili panni?

Non s'humiliò tanto voluntieri nella cena, che lauò i piedi a suoi cari discepoli con le sue sante mani?

O humiltà grande di questo nostro Christo, che può ben dire, discite a me, quia mitis sum, & humilis corde: vdite san Paulo humiliauit semetipsum, factus obediēs vsque ad mortem, mortem autem crucis. Matt.

O che caldo ysopo fù il nostro dolce Christo, non di fuoco elementale, ma di fuoco diuino, & celeste, fuoco che mai si estinse in Christo, quale portò dall'alto cielo, & per trenta tre anni stette sempre seco, & andando al cielo seco lo portò, & con esso lui sempre harà tale ardentissimo fuoco.

Questo è quel fuoco, del quale disse l'istesso Christo, Ego veni mittere ignem, & quid volo, nisi vt ardeat, & che fuoco è questo, così ardente, si non fuoco d'amore, & charità? & che fù più di Christo infiamato d'amore, & charità? ditemi charissimi per gratia, non fù suiscerato l'amor, che hà portato a noi l'humanato Christo, & dimonstrato? e qual humana lingua lo potrà esplicare a pieno?

Non vi par amor grande senza misura quello di Christo, che voluntariamente si rinchiuse in vn picciolo albergo Virginale per noue mesi in forma humana, accio, poi in tal forma per i mortali hauesse patito le miserie humane corporali, & vltimamente l'aspra morte, & passione in vn legno di Croce nel monte Caluario con due vituperosi, & famosi ladroni?

O che amore, o che amore non più mai sentito da mortali in questo nostro mondo, & già il Signor nostro il disse in san Giouanni, Maiorem charitatem nemo habet, vt animā Io. 15. suam ponat quis pro amicis suis, & nel medemmo luogo disse, Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos: hor David Profeta chiede l'opera, & virtù di questo mediatore tanto amoroso, & pieno di charità, quasi dicesse clementissimo Iddio ti priego, che il tuo figliuolo, (nel quale sarà la diuinità, come principio d'ogni bene, & l'humanità, come vero instrumento di quella,) mi scancelli ogni mia colpa.

Lauabis me, & super niuem dealbabor. Littera.

In questa seconda parte, vn'altra gratia chiede il Profeta, & è che non solo lo bagni con quel'diuino bagno, ma lo laui, perche ad esser netto, mondo, & polido, non basta il Sol esser bagnato, senza esser lauato, vn'panno isporco a farlo mondo, & netto, non basta solamente bagnarlo, ma ancora lauarlo, & si sì bagna, & non si laua, non và via la sua insporchezza, bagnami dunque vuol'dir Dauid, & lauami con l'isopo tanto suaue humile, & caldo, & sarò più bianco, che la candida neue.

Notate che Dio all'hora bagna, & laua l'anima nostra, quando ne perdona li peccati, & gli dona la sua Santa gratia, della quale disse Esa. Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, lauamini mundi estote, disse ancora il Profeta Esa. che non basti il Sol'bagnare ad esser mondo, n'habbiamo l'essempio nella Cena del Signore, quando che i piedi di suoi discepoli lauò, che primo li bagnò, & dipoi li lauò. Notate che molti da Dio son bagnati, & non lauati, quelli che giuridicamente si battezzano, mentre stanno senza peccato mortale attuale, sono bagnati, & lauati dal Signore, & son'mondissimi.

Esa. 36.
Esa. 1.

Quelli però, che dopò il Battesmo cadono nell'errore, & in quello perseuerano, solo son bagnati, perche son Battezati, & non occorre rebbattezargli, ma non son'all'hora lauati, perche ritorna la machia del peccato in quelli, & quādo poi si pentono delli commessi errori, Dio gli laua cō la virtù della diuina gratia, per i meriti di Christo Crocifisso, & perche Dauid credeua alla promessa fatta del vero Messia, però dice, che lo bagni, & laui, col futuro bagno del suo diletto figliuolo, dicendo, Ab sterges me domine ysopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor.

Si nel mondo piu cosa bianca della neue si ritrouasse, di quella sarebbe la sua comparatione il Profeta, & perche la neue è quella nellaquale nissuna macchia si ritruoua, però essendo piu bianca dell'altre cose, a quella rassomiglia la purità, & limpidezza dell'anima fatta per la presentia della diuina gratia, cosi ancora San Mattheo depinse gli vestimenti di Christo, transfigurato sopra il Monte Tabor, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.

Matth. 17. Per questo cosi dice il Profeta, Lauabis me, & super niuē deal-

de albabor, quasi dicesse, quando per tua bontà mi sarãno perdonate le mie culpe, l'anima mia sarà candidissima purissima & mondissima & mẽtre starà in quelle inuilupata, sarà tutta oscura nera, & tenebrosa assomiglianza d'vn caliginoso abisso: & super niuem dealbabor.

Qui habbiamo vn signalato documento, che la gratia non comporta seco alcuna macchia di peccato, perche dice. Super niuem dealbabor. Si come la neue non comporta vna minima fintilla di negrezza, cosi la gratia giustificante nissuna fintilla di peccato mortale, & parlò del peccatto formalmente, & non della pena del peccato, perche può star' insieme la gratia con l'obligo di compirsi la penitentia sodisfattoria da vn pentito peccatore: per essempio, si tu hoggi ti confessi, & receui la uera assolutione, ti è data la diuina gratia, & resta in te da sodisfare la penitenza: talche resta in te la pena, ma non la colpa, & non restando la colpa, l'anima resta mondissima, & bianchissima, piu che la neue, super niuem dealbabor. Documẽto

La neue è frigida, & bianca, però io lauato col fruttuoso liquore, sarò frigidissimo, & bianchissimo simile alla neue, & perche l'ysopo è caldo, dunque lauato con quello, sarò anchora calido, sarò frigido, & agglacciato nell'offensione contra la Maestà tua, & del prossimo mio, & non caldo come prima, sarò frigidissimo nell'opere della carne, oue son stato calidissimo, & tutte le concupiscentie, & cattiui pensieri miei si smorzeranno, sarò calidissimo verso di te mio Creatore, perche del tuo diuino amore sarò acceso, & con feruor di spirito, & caldo animo i tuoi diuini precetti osseruarò, amandoti sopra tutte le cose del mondo, & come me stesso amerò il prossimo mio, senza mai più di fargli oltragi, & stracci, ne essergli crudele, sarò bianchissimo più che la biãca neue per la presenza d'lla purissima gratia tua diuina.

La neue Signor mio come tu sai, si genera da gli vapori, della terra tirati dalli solari raggi nella mezza region'dell'aria cosi sarà di me, si sarò lauato, sarò tirato in alto nella contemplatione del vero Agnello della salute nostra, & nella consideratione della Santissima Trinità, oue consiste ogni nostro bène, lauami dunque clementissimo Iddio, & tutto sarò mutato, da quel che adesso son, & si non si fà in me

muta-

mutatione dal mal' stato al bene, con questa fruttuosa lauanda, abrusciarò nell'ardenti fiamme del profondo abisso, & si per tua bontà sarò lauato, & mondificato, non potrò abbrusciarmi, perche non sarò soggetto disposto, & atto per l'eterno fuoco, perche doue non retroua soggetto ben disposto non può introdur la sua forma, perche Actus actiuorum sunt in patiente bene disposito, disse il Filosofo: lauami dunque Creator mio da tanta bruttezza per scampar' tanto ardentissimo fuoco, che per certo sò, che doue è questa suauissima lauanda, & vero lauacro, non potrà giamai dar' noia il penace fuoco, perche tra loro è vna gran' distantia, & lontananza, & super niuem dealbabor.

Littera. 2.de ani.

Il sangue del tuo santo Agnello è assai differente d'ogni altro sangue, perche quello del tuo figliuolo purifica, annetta, polisce, profuma, & sana ogni infirmità mortale, ma l'altri sangui fanno effetti contrarii, perche tutti amachiano, denigrano, discolorano, putrefanno, corrompono, & fan' fetore, & pucciare la cosa bagnata, però Signor non con altro sangue bramo, & desidero lauarmi, saluo che col' virtuoso, odorifero, & sanatiuo d'ogni lepra spirituale, quantunque graue fusse: Asperges ergo me domine ysopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor, & così santificato, & purificato per la virtù del vero sangue ti renderò honor, & gloria come vero Iddio. Amen.

IL FINE.



MEDI-

MEDITATIONE FATTA A Chriſto Crucifiſſo.

Aſperges me domine yſopo, & mundabor, &c.



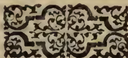
DEH Saluator mio non hò faccia di comparerti innanzi per la mia tanta ſporchezza puzzolente, che in vero conoſco, che in vedermi coſi lordo, & coſi fetido, ti ſdegnarai contro di me tua viliſſima creatura, ma non per queſto io ritirarò i paſſi indietro, & che non venghi a te per dimandarti aiuto, & ſoccorſo, & che aiuto domando, ſe non che mi laui, & mondi con quel ſangue, che ſpargeſti nella caſa di Pilato alla colonna, & nella Croce in quella pendendo? poiche tutte l'acque del mondo lauar nō mi poſſono, deh Chriſto tutto benegno, & ſanto piglia (p tua bontà, & non per meriti miei,) il fatcetto dell'humile, & caldo yſopo bagnato col tuo precioſo ſangue, & laua queſta anima, coſi infetta, coſi leproſa, & di mortaliſſime piaghe ferita col dardo della ſuperbia luciferana, ferita con l'aguccio coltello della fetida libidine, con la tagliente ſpada dell'inuidia maladetta, cō la lancia dell' ingorda auaritia, col puntuto pugnale dell'inteſtina ira, con le acute ſaette delle mie male cogitationi, & penſieri, coſi dico di tutte le mie colpe, che ben' dir' poſſo, A planta pedis vſque ad verticem capitis non eſt in me ſanitas, deh Signor' clemente non mi laſſar' coſi ferito, & in tantà miſeria, a te non manca il ſangue per lauarmi: fà Signòr' il ſalutiferò vnguento fatto, & compoſto col caldo yſopo, & ſangue tuo, & riſanami tutte le mie piaghe, con quel' ſangue dico, che cauorno fuora dal precioſo capo tuo le pungenti ſpine della tua intricciata corona, con quel ſangue Chriſto mio lauami, che vſcir' feceroglì chiodi dalle precioſe mani, & piedi, quando nella viua carne ti furono poſti per forza di martelli da gli inhumani Giudei: di quel ſangue dico fammi il vero vnguento,

che dal tuo ſanto coſtato la dura lanza cauò fuora, è ben' vero Chriſto mio, che queſto ſangue ſarebbe troppo per me, eſſendo in tanta copia, però non tutto queſto ſangue ti domando per ſanarmi, & medicarmi, ma ſolo le minutiſſime gocciole di quello, & le minutiſſime tue lachrime, poiche vna ſola gocciola di ſangue, & vna ſola lachrima è di tanto prezzo, & valore, quanto è tutto il ſangue, che ſpargeſti, & tutta l'abondantia delle lachrime, che nel mondo per trenta tre anni per noi buttaſti.

Spargi dunque benigno Signore ſopra la peccatrice anima mia vna ſola gocciola del tuo benedetto ſangue, & ſarà ſana d'ogni peſtifero morbo, quando mi lauarai mio buon' Gieſu ſi partirà da me la diabolica ſuperbia, l'incendio della mia nemica libidine con tutte l'altre mie ſcelerità, Aſperges me domine.

Spargi ſopra di me il liquore della tua ſanta gratia, acciò la lingua con tutto il cuore dir' poſſa, Benedictus dominus, qui lauit nos in ſanguine ſuo, & coſi riſcaldato per virtù di queſto ſuauiſſimo liquore diuentarò più biancho che la candida nieue, per la nettezza, & monditia dell'anima mia, quale di continuo ti renderà infinite lodi. Amen.

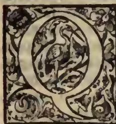
IL FINE.



SER-

SERMONE NONO

Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.



Vando l'infelice, misero, & suenturato huomo delinquente per qualche grand'eccesso ne gli oscuri, & tenebrosi carceri inchiuso si ritruoua con catene, non può in modo alcuno hauer' quiete, contento, & riposo, ma più tosto il meschino (della sua propria vita dubioso, & d'animo sospeso) se ne stà miserabilmente ne gli noiosi pensieri, talmente afflitto, & pieno di cordoglio, che non si vede in lui vn' minimo segno di piacere, & d'allegrezza, & l'aria di suoi ardenti sospiri tutta s'incende. La onde da niuno di suoi cari amici prende conforto, ne da se stesso, eccetto, che non gli risuoni nelle sue orecchie quella sonora voce, & fauoreuole alla sua vita, che dica, gratia, gratia, libertà, libertà, allhora senza niun' dubio con tutto il cuore si rallegra, & per contentezza dell'animo suo tutti diurni, & notturni disaggi si smentica, & manda in oblio, & d'ogni patimento perde la memoria,

Il simile accade allo ricco mercante, essendo in alto mare assaltato dalla tempestosa fortuna, che pensando per il gran' pericolo di suffocarsi nelle tempestose acque, non gli manca (per il gran' terrore, & spauento) il graue affanno nella vita, ma quando poi al desiderato porto si reduce sano, & saluo con la sua ricca mercantia, si dimentica ogni pericolo passato, sentendo gran contento, & allegrezza.

Questo è quel che in questo verso del Profeta noi habbiamo, oue che essendo egli nel tenebroso, & profondo carcere del peccato, ne gli intrichi del mondo, & della carne, come meriteuole di supplicio eterno non può il misero hauer' alcuna consolatione, ne quiete, ritrouandosi in tal' stato, in fin' tanto che non senta la consolaria voce di Dio, che

gli dica, Ego transtuli peccatum tuum: questo è il gaudio, & contentezza, che brama con tutto l'affetto del cuor' suo il Profeta, dicendo, Auditui meó dabis gaudium.

In questo detto di Dauid son due parti principali.

La prima è auditui mêo dabis gaudium.

La secunda, & exultabunt ossa humiliata.

Breui son' le parole, ma assai misteriose sono le sententie, nella prima parte dimostra il suo gran' desiderio, che hà d' ottener la perdonanza di suoi graui falli, dicendo auditui meo, &c. volendo dire non è altro Signor' benigno il mio desiderio, ne altro desio tengo, se non di consequire l'effetto della tua infinita misericordia, perche son' tutto pieno di scelerità, oue che ti priego Dio clementissimo, che si come i miei alti clamori dall'intimo del cuore vsciti insino alle tue benigne orecchie son' peruenuti, per chiederti remissione d'ogni mio fallo, cosi l'orecchie mie peccatrici odano, & sentano la voce tua clemente, pietosa, & piena di consolatione, chè dica, transtuli peccatum tuum.

Si come giustissimo Iddio essendo commesse le graui iniquità da questa peruersa voluntà l'orecchie mie sentirono la tua irata, & disdegnata voce per mezzo il tuo nuntio Nathan, quale a nome tuo arduamente mi riprese, & minacciò con mio grauissimo terrore, & spauento, che fui d'affanno, & di gran' doglia pieno, Cosi eterno, & amoroso padre per il contrario sentano l'orecchie mie la tua paterna, & pietosa voce, che mi consoli il cuore, essendo in tutto, & per tutto pentito d'ogni mia scelerità, auditui meo ergo dabis gaudium.

Documento. Qui è da notare vn' documento assai bello, & è che il pentito peccatore ottenuta la remissione de i suoi peccati sente allegrezza, & consolatione nel cuor' suo, perche all'hora l'anima sua si senti sciolta dalli legami del demonio infernale, libera, & espedita da ogni sporchezza per virtù della diuina gratia, la cui proprietà è di portar contento, gaudio, & tranqllità di mente, & d'anima, la quale mētre dorme, e giace nel peccato, stà ociosa, sonnachiosa, pigra, & negligente cō esser' priua d'ogni spiritual' consolatione, pche l'autor d'ogni allegrezza è molto lōtano da qlla, quousq; piger dormis, disse il grā Salomone, & dell'allōtanāza disse il Profeta Dauid, lōge apec-

a peccatoribus salus, perciò Dauid per hauer gaudio, & consolatione con tutto il cuore esclama a Dio, lo consoli con la sua diuina gratia, dicendo auditui meo dabis gaudium. Ps. 118.

Nota, che due sorti d'audito si ritruouano, si come di due maniere sono le orecchie nostre, & cosi ancor dico delle voci vno audito è spirituale, & l'altro corporale. Nota. Due sorti d'audito.

All' Vdito spirituale gli corresponde la voce spirituale, all'udito corporale. la voce corporale per essergli tra loro la debita proportione.

La voce spirituale non è se non la diuina inspiratione fatta da i suoi santi ministri, & la reuelatione fatta da quelli, all'udito spirituale dell'anima nostra, la voce corporale, ò pur sensibile, è vn' certo vestimento, del quale si veste l'ignudo concetto della mente nostra per mandarsi fuora da quella, & manifestarsi ad altrui essendo il concetto da se in manifesto, & secreto per la sua inuisibilità, le voci son' quelle che notificano, & manifestano quel', che è secreto, & oculto, talche l'insensibile, & incorporeo si veste del sensibile, & vien' fuora per sapersi quel, che risiede nella nostra mente, cosi disse il rimator della natura Aristot. Sunt ea igitur, quæ sunt in voce earum, quæ sunt in anima passionum note. 1. Periher.

Ma nota come Dio parla con voce spirituale, & corporale con essi noi sue creature. Dio parla a gli huomini.

Non è dubio, che Dio non sia il Creator del tutto, però gl'effetti gli fà per mezzo de i suoi ministri, come dice san' Paolo, Qui facit Angelos tuos spiritus, & ministros tuos flāmam ignis, & il Profeta Dauid, Qui facis angelos suos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem. La onde Dio parlando qualche volta, parla per i suoi ministri, come sono gl'Angeli, & gli Profeti con voci sensibili qualche volta, & qualche volta spirituali, & tali voci possono esser' in bene, & in male per quelli a quali parla, & ragiona, quando son' inbene, aportano giubilo, contento, & allegrezza, quando son' in male aportano rammarico, cordoglio, & amara passione, in male, parlò Dio al crudo serpe, quando gli disse, Inimicitias ponam inter te, & mulierem, inter semen tuum, & semen illius, & ipsa conteret caput tuum. Heb. 1. Ps. 103.

In male parlò a gli nostri antiqui parenti nel terrestre paradiso dopò il commesso peccato, dicendo;

Adam vbi es? & dopò gli disse, in sudore vultus tui vesceris pane tuo, & alla donna gli disse il Signore, in dolore paries filios tuos.

Gen. 3. Il parlare, che fece a Caino, fù in detrimento, & dãno suo, dicendogli, vbi est Abel frater tuus? Et seguitando disse, quid fecisti? vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra, nunc igitur maledictus eris super terram.

In bene parlò il grande Dio con voce sensibile per mezzo de gl'Angeli a gli nostri progenitori in mezzo il paradiso, dicendogli de omni ligno paradisi comede, de ligno autē scientiæ ne comedas.

Gen. 3. In bene parlò Dio, quando gli fece la veneranda promessa inclusa in quelle parole inimicitias ponam inter te, & mulierem.

Buono fù il ragionamento diuino per via di ministri fatto à gli nostri primi parenti quando gli disse, dominamini piscibus maris, & volatilibus cœli.

Grego. Et non vi para cosa strana, sì gl'Angeli con voce corporale parlano a gli mortali, essendo loro spirituali, & incorporei per natura, come testifica San'Gregorio, tres spiritus vitales creauit Deus, vnum, qui carne non tegitur, nec cum carne moritur, & questo spirito è la natura Angelica, alium, qui carne tegitur, & cum carne, non moritur, & questo è lo spirito humano, alium, qui carne tegitur, & cum carne moritur, & questa è la natura d'animali bruti, & sì l'Angelo è spirito incorporeo, & inuisibile nondimeno hà dalla prima causa virtù, & auttorità di formarsi vn' corpo humano con tutti i strumenti conuenienti, & necessarii alla formatione dell'humana voce, per potersi accommodare a parlare in diuersi, & varii linguagi, secondo che occorre agl'Angeli di Gen. 32. parlare: si legge nel Genesi, che vn'Angelo in forma humana fece alle braccia con Iacob lottando valorosamente, Ecce vir dice il resto, Luctabatur cum eo vsque mane, & gli parlò il lottatore, dicēdo a Iacob, Dimitte me, quæso, quia iā ascendit aurora: & questo Dio permette, per nostro commodo, acciò si conformino con gl'huomini ne i proprii linguagi, per intender quel, che loro vogliono manifestare, nō potendo gl'huomini percipere le cose inuisibili di questa verità

rità n'habbiamo nelle Sacre lettere molti essempi, non disse Dio ad Adamo; quis indicauit tibi, qd nudus esses? & alla dõna nõ gli disse, quare hoc fecisti, & al serpẽte, maledictus eris inter oĩa animantia, quia feci hoc queste furono voci corporali, pche furono sentite dalli sopradetti, et gli fù risposto dñe vocem tuam audiui, & timui, & non era Dio in persona, che parlasse, ma vn'Angelo ministro di S. Maestà, per liquali gouerna il mõdo tutto, & opera quel che vuole per gl'Angeli, eccetto nell'opera della Creatione, quale la fà egli solo, & immediatamente senza l'altrui aiuto & concorso, perche repugna alle creature (quantunq; nobilissime siano) l'opera della creatione per l'infinita potẽza, che si ricerca nella Creatione, la onde solo Dio può da niente alcuna cosa creare per la infinita sua potenza, quale repugna ritrouarsi in creatura alcuna, già è manifesto, che nella Creatione del Cielo, della materia prima, del tempo, & de gl'Angeli, nõ fù altra causa creatrice saluo che l'onnipotente Iddio, non vi essendo niuna creatura innanzi il mondo creato, non gli fù causa efficiente, nõ instrumentale, non formale, non materiale, ne altro principio, che Dio; cosi dico della Creation dell'anima nostra rationale, dicendo il Signore, faciamus hominẽ ad imaginẽ, & similitudinem nostrã, & il Profeta Dauid, qui facit mirabilia solus, si che Dio si serui di suoi ministri nell'opere, che egli fà ĩ fuora della Creatione, perche il mõdo non può immediatamente esser da Dio retto, & gouernato per la sua tanta gran Maestà.

Gen. 3. Dio opera per li ministri. Gen. 2. Ps. 75. Ps. 135.

Ma vdite meglio sopra il nostro fatto, parlò Dio con voce humana al fedel suo Noe, acciò hauesse fabricata l'Archa per conseruarsi la casa sua dall'impetuose acque del gran dilluuio, quali presto dalli catarrati del Cielo descẽder doueuano alla bassa terra, per farsi vna general vendetta delle tante scelerità, che al mondo in dishonor di Dio si commetteuano, dicẽdo il testo, Dixit Deus ad Noe, finis vniuersæ carnis venit ad me; fac tibi arcam de lignis leuigatis,

Noe. Gen. 6.

Parlò ad Abramo antiquo Patriarcha cõ voce humana, cõ dirgli, che facesse vn sacrificio ad honor della S. Maestà dl suo caro, & diletto figliuolo Isaac, dicendo, Abraam, Abraam, & egli rispose, ad sum, & replicò la voce di Dio, per il suo Angelo, tolle filium tuum vnigenitum, quem diligis Isaac, & nõ gli disse ancora ĩ semine tuo, benedicẽtur omnes gẽtes, parlo à

Abramo. Gen. 22.

Mose. Mose il grande Iddio, chiamandolo sopra il monte, nel quale
Esso.3. abrusciaua vn' ruuo senza consumarsi, dicendogli Moyses,
Moyses, & gli rispose adsum, & Dio gli disse ego sum De? pa
tris tui: & mãdando Dio quel suo Mose a Faraone, nõ gli par
lò tante volte non gli disse mittam te ad Pharaonem?

Gen.19. Ragionò il Signore con Loth seruo suo, acciò hauesse vsci
to dalle città nefandarie di Sodoma, & Gomorra, con dirgli,
che era auicinata l'hora di far vendetta atrocissima di quelle
con fuoco sulfureo ardentissimo?

Lasso star' l'antiquo Testamento, & mene vẽgo al Nuo-
uo, oue chiaramente l'omnipotente Iddio si serue de gl' An-
geli suoi veri ministri, & legati.

Luc.1. Leggesi in S. Luca Dio hauer' mãdato l'Angelo Gabriel-
le alla gloriosa Vergine per annõciarla madre dell'vnico suo
figliuolo, Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem,
& essendo alla presenza dell'innocentissima Maria gli parlò,
dicendo, Aue Maria gratia plena, dominus tecũ, benedicta
&c. & gli ragionò senza dubio in forma humana, essendo
comparso in forma d'vn' bellissimo giouane.

Mar.9. Si legge ancora nella transfiguratione di Christo Signor'
nostro nel mõte Tabor hauersi sentita vna voce formata cõ
instrumenti humani, che intonò nelle orecchie de gl'Aposto
li, Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, al
la cui voce gl'Apostoli tutti sgomentati, & impauriti casco-
rono quasi morti, alla presentia di Christo Saluatore, & fù tal
voce ꝑlata dal ministro angelico di sua Maestà, parlorno gli
Angeli celesti con voce humana nella gloriosa Natiuità del
Luc.2. Saluator nostro, intonãdo alle orecchie di pastori, Annũcio
vobis gaudium magnũ, quia natus est vobis hodie Saluator
mundi, & dopò cantò dolcemente quel ministro di Dio, Glo
ria in altissimis Deo, & in terra pax hoibus bonæ volũtatis.

Mar.16. Con parole humane manifestorno gl'Angeli la trionfan-
te Resurrettion' di Christo alle diuote Marie dicendo, Iesum
Nazarenum quæritis crucifixum, surrexit non est hic.

Et notate che l'immortale Iddio non solo parla con huma
na voce, ma con altre varie, & diuerse voci, perche qualche
volta è la sua voce simile alla voce dell'acque impetuose, co-
Apoc.1. me si legge nell'Apocalisse, Vox illius tamquam vox aquarũ,
Apoc.14. disse ancor' san Giouanni Euangelista, Audiui vocem de coe

lo tam-

lo tamquam vocem aquarum multarum.

Alle volte è la voce di Dio simile a quella dell'Aquila volante, Audiui vocem, tamquam Aquilæ volantis, disse il santo Euangelista, per medium cœli dicentis voce magna væ, væ, væ, habitantibus in terra. Apoc.8.

Alle volte è simile alla voce della tromba, Ascendit in iubilo, & dominus in voce tubæ.

Et già si conosce, che alcune predette voci sono in bene, et apportano gaudio, & letitia, & alcune in male, & donano terrore, & spauento, secondo è il soggetto di chi si parla.

Hor tornando al detto del pentito Profeta, dico, che egli desidera sentir' la diuina voce tanto spirituale, come corporale, che sia consolatoria, & che gli arechi iubilo, & alleggrezza, cioè, che gli dica essergli stato perdonato il suo gran' fallo inquanto alla colpa, & total' pena, dicendo auditui meo dabis gaudium. non altro desio hà, se non di sentire la buona nuoua di esser' scancellato dal numero de gl'infelici peccatori, & posto nel numero de gl'amici, & serui di Dio.

Effetti del peccato.

Per le parole del Profeta facilmente si comprende, che il peccato reca all'anima peccatrice dogliosa passione, & gran' tristezza, & la diuina gratia conforto, & alleggrezza, tanto nella presente vita, quanto nell'altra.

La onde, che con peccato da questo mondo si separa, & s'allontana, nell'altro secolo sarà infelicissimo, & di grauissimo dolore punto nell'infernale albergo, dicendo Christo maestro della Verità, Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores, & ibi erit fletus, & stridor dentium, vdite come si duole il misero riccone nell'infernale abisso, Pater Abraam mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma. Et qual' dolore acerbo, & amaro non si truoua, nel caliginoso inferno? qual' tribulatione estrema? qual afflittione? qual' rammarico, & cordoglio senza alcun' interuallo non si sente dalle pouere, & misere genti dannate senza speranza di remissione? Matth. 22. Luc. 16.

E qual potenza corporale, & sprituale, quando in anima, & in corpo saranno nell'oscuro carcere imprigionati gli miserabili peccatori non sarà cruciata, & tormentata?

& qual' martoro non sentiranno quelli, talche non sarà membro, ne parte del corpo, ne potenza della meschina anima di dannati, che eternamente non sentirà acerba, & dolorosa pena, ecco che fà il peccato, Ma la gratia diuina fà tutto l'opposito, perche ella reca conforto, allegrezza, & consolation' grande, & si acquista per essa la sempiterna pace, & eterno riposo, talche nella presente vita l'anima adornata della celeste gratia sente in se stessa quiete, riposo allegrezza,& conforto, & dopò la presente vita essultarà più assai senza comparation' alcuna, perche sarà fuora, & libera d'ogni intrico di questo mondo, & nel giorno dell'vniuersal' giudicio goderà insieme col suo corpo gloriosamente con ogni tranquillità, & pace, riceuendo il guiderdone,& sempiterno premio dell'opere buone fatte ad honor' del suo Creatore: perciò il Profeta con tutto il cuore desidera la celeste gratia, per hauer' letitia, & consolatione mentre viue nel mondo, qual' consiste nella remission' di peccati,& dopò nell'altra patria l'eterna felicità per eterni secoli: però dice auditui meo dabis gaudium.

Effetti della gratia.

Il gaudio per molte cause auiene.

Notate, che il gaudio suole aduenire per molte cause, qualche volta per acquisto di nuoue ricchezze, ò che gaudio, & consolatione sente quel' huom', che la sera se ne và a dormire pouero, mendico, & senza riparo alcuno, & la mattina poi si lieua ricco per qualche nuouo accidente, che suole accadere, ò per morte di parenti ricchi, & facultosi, ò per qualche thesoro reuelato, & datoci da alcun' santo di Dio, come fù quel padre di tre figliuole, a cui il glorioso san' Nicolò gli buttò non so quanti danari per maritaggio delle sue figliuole, che andauano per esser' contaminate, & violate.

Primo.

S. Nicolò.

Secondo.

Alle volte suol' venire per l'acquisto delle scientie, quando vn'huomo diuiene dotto, & sapiente non è dubio, che non senta contento, & allegrezza nell'animo suo, poi che si vede ornato,& decorato di si belli, & honorati habiti, & per tal' allegrezza assai delle volte studiãdo si scorda di se stesso per la dolcezza, che nel suo spirito sente per la contemplatione, nella quale stà con tutti i suoi spiriti eleuati, però ben' disse quel famoso Poeta, Altro diletto, che imparar' non truouo.

Suol'

Suol' anchor' auenire per qualche honorata vittoria con- tro gli nimici, o che gaudio sentì quel' combattente nella battaglia, che vince il suo mortalissimo nimico, che per cõtentezza dell'animo suo ad alte voci grida, viua, viua, vittoria, vittoria per mare, & per terra, & gli par' hauer' acquista to honor', & fama, & non si può far che per allegrezza non canti, non salti, non giuochi, & che non balli, per dar' reguaglio della contentezza sua: & di questo vn' chiarissimo essempio n'habbiamo nella bella, & casta donna Giudith cõ tutto il suo populo di Bettulia, che hauendo truncato il capo del gran' Capitanio Holofernes, ripiena di gaudio insieme con tutta la città si rallegrò, & ne fece vna solennissima festa, dicendo il testo, Sine pollutione peccati reuocauit me dominus vobis gaudentem in victoria sua, talche tutto il populo staua allegro, & giocondo: di questo ne son' certi i principi del mondo, nelle loro segnalatissime imprese. Terzo. Essempio. Iudith 13.

Qualche volta per l'acquisto di qualche cosa perduta, si come fu dell'arca santa perduta dal popolo Israelitico, & vinta nella battaglia da Filistei, Viderunt arcam, & gauisi sunt gaudio magno Bethsamite. Quarto. 1. Reg. 6.

Così ancora dir' si può del conforto, & allegrezza, che hebbe il padre del figliuolo prodigo, che fece le honorate nozze, per hauer' ricuperato il suo figliuolo perduto. Luc. 15.

Così fù de i Magi Orientali hauendo retrouata la Stella lucida lor' guida per tãto gran camino, qual' haueuano perduta nell'intrare della città di Gierusalem, videntes stellam gauisi sunt gaudio magno. Matt. 5.

Qualche volta ꝑ la veduta di buoni amici, & parẽti: come si legge di Ioseph, & Re Faraone con tutto il suo popolo, hauersi rallegrato per la presenza de i suoi fratelli, Venerunt fratres Ioseph, & gauisus est Pharao, & omnis familia eius. Quinto. Gen. 39.

Qualche volta per acquisto di buoni amici, ò di qualche sanità, libertà, & liberatione da qualche disaggio, così la Regina Sabba si rallegrò per hauer' acquistata l'amicitia del' Sapiente Salomone, & così potrai discorrere a tuo beneplacito. Sesto.

Il gaudio però, che il peccator riceue per la remission' di peccati soprauanza ogni altro gaudio, & allegrezza mondana, & ogni altro sopra detto, perche il gaudio spirituale

per la

per la perdonanza de gli errori ioua; & è vtile in questa vita, & nell'altra, che non fanno gl'altre allegrezze.

Ditemi per cortesia che iuuamento aportano le ricchezze mondane alla salute nostra, massimamente mal' dispensate, non son' dannati tanti ricconi? Diuites eguerunt, & sitierunt omni bono.

Ps.33. Che cosa vagliono le humane scientie p acquistar la sempiterna vita, & l'vltimo riposo? vdite san' Paolo, che egli dice, Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum, perdam sapientia sapientum & prudentiam prudentum reprobabo.

Che cosa iuua la sanguinolenta vittoria alla vita felice, & sempiterno premio?

Che vtilita recò all'altra vita al popolo di Israelle il gaudio, che hebbe nella recuperatione della perduta archa? essendo loro colmi, & pieni di grande iniquità.

Che frutto di salute, & eterna vita se ne acquista per la veduta de gli buoni amici?

Che guadagno per l'anima esser' puote per la nuoua recuperata sanità? poco ioua, poco ioua amantissimi fratelli, ma bene il spiritual' gaudio, (che hà vn' pentito peccatore per la presentia della diuina gratia,) è tutto fruttuoso, perche lo fà operar' opere sante, & meritorie.

Gaudio, & frutto che si riceue p la gratia.

Et per questo gaudio salutare ogni altro bene s'acquista assai megliore: vdite di gratia, per la remissione, di peccati nõ s'acquistano le ricchezze celesti di prezzo inestimabile? dicendo il Profeta Dauid, Melius est modicum iusto super diuitias peccatorum multas?

Acquisto p la remissiõe di peccati.

Non s'acquistano per la diuina gratia tutte le scientie del mondo?

Ps.36. Os iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium.

Matth. Confitebor tibi pater cœli, & terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.

Ps.48. Os meum loquetur sapientiam.

Ps.18. Sapientiam præstans paruulis, & Christo disse non vos estis qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis.

Et altroue è scritto, Dabo vobis os, & sapientiam.

Di piu nella remissione di peccati gaudiosa non si riporta gloriosa, & trionfante vittoria? non si vince il diauolo tanto

poten-

potente?il mondo,& la carne? Gloria, & hònore coronasti eum domine,& constituisti eum super opera manuū tuarū. Absorta est mors in victoria tua, vbi est mors stimulus tuus? stimulus autē mortis peccatum est, Deo autem gratias, qui dedit vobis victoriam per dominum meum Iesum Christū. Nella remissione di nostri peccati nō s'acqstano nuoui amici?nonci deuentano amici gli santi Angeli del paradiso, con tutti li santi,& sante di Dio?non fanno gran festa per il pentito peccatore? Gaudium erit in cœlo in angelis super vno peccatore pœnitentiam agente, piu oltra Dio nō diuiene padre nostro amoreuolissimo?non si scorda di tutte l'ingiurie, che fatte l'habbiamo?non ci abbraccia con tanta charità, & amore?questo nō l'habbiamo per l'essempio del padre del figliolo pdigo registrato da S. Luca il quale videndo il suo caro figliuolo si gli butto al collo,basciandolo p tenerezza di core accarezādolo,cō mettergli l'anello in dito,i vestimēti nuoui le scarpe in piedi,& p piu allegrezza gli fece amazar vn'vitello grasso,& gli fece le nozze tanto honorate?ecco che cosa fà il vero pentimento. Luc. 15. Luc. 15.

Di più p la gratia diuina donata nella remissione delle nostre colpe non acquistiamo perfetta sanità?il peccato nō crisce risce l'anima? p ogni peccato mortifero nō receue vna mortalissima ferita?& la gratia nō ci resana ogni piaga?si p certo, dunque il gaudio dell'huomo giustificato eccede,& soprauāza tutti i gaudii,& allegrezze del mondo. questo è quel gaudio,che brama il Profeta Dauid,dicendo,auditui meo dabis gaudiū,& vuol dire,Signor mio perdonami i miei errori, & defetti & nō harò spauēto,e terrore,cōe hebbe il nostro Adamo,quando gli parlasti nel terrestre paradiso, dicendo, Adā vbi es,& egli rispose,vocem tuā audiui,& timui, ma mi rallegrarò della remissione,nō sarò simile al popolo di Israelle, il qual temeua parlar teco p spauento,ma io sentita la tua parola di misericordia piena ne farò festa, & allegrezza, sarà il mio gaudio grāde, perche farò vn' guadagno marauiglioso, che sarà la salute dell'anima mia, fatta alla tua vera imagine, & sembianza,quale per le tante mie scelerita haueuo imbrattata,& deprauata,& datola in preda al diauolo infernale, aduersario del genere humano. Lettera.

I mercanti Signor mio fatto il loro guadagno se ne

stanno

ſtanno allegri, & giocondi, coſi ſarò io Dio mio, eſſendo da te giuſtificato per tua mera carità, & ſi i mercatanti nelle mercantie loro danno oro, argento carboncoli, gemme precioſe, & altre coſe ſimili, io però non oro, non argento, non altra coſa precioſa (poi che tu di tali coſe corruttibili non hai di biſogno, tu non indiges noſtrorum bonorum) ti potrò a preſentare, eſſendo tu aſſoluto padrone di tutto l'-
Pſal.23. vniuerſo, domini eſt terra, & plenitudo eius: altra coſa non ti potrò dare, che ſia mia, dico adoperata per mia voluntà, ſi nō peccati, percioche non ritruouandoſi in me alcun'bene per apreſentarti, ti fò vn'preſēte di tutte le mie male opere per annegarle tutte, & ſommergerle nell'odorifero bagno, & lauacro del tuo vnico figliuolo, io per me nō hò coſa che ſia mia, ſi non queſte iniquità che t'appreſentò.

Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.

Non ſarà tranſitoria la mia letitia, come quella, che hebbe il popolo Iſraelitico per la vittoria hauuta contro il Re Saul,
1. Paralog. gaudium quippe erat in Iſrael, ma ſarà celeſte, perche non moriranno in me huomini, ma le mie ſcelerità, reportando vittoria contro gli ſpiriti peruerſi.

Non ſarà ſimile a quel di Thobia, & ſua conſorte per il felice ritorno del ſuo caro figlio, conſurgens Thobias Pater eius cecus cœpit offendēs pedibus currere, & data manu puero occurrit ouiam filio ſuo, & ſuſpiciens oſculatus eſt eum,
Thob.7. cum vxore ſua, & cæperunt ambo flere pregaudio.

Ma il mio gaudio ſenza dubio ſarà maggiore, perche non ſarò da Padre carnale abbracciato, ma dal vero Creatore, & Padre di tutte le creature del mondo, non ſarò alla bella Giudith ſimile con tutte le ſue famiglie per hauer troncato il capo del general'Capitanio holofernes, erat autem populus iocundus ſecundum faciem ſanctorum, & per tres menſes gaudium huius uictoriæ celebratum eſt cum Iudith, ma piu lieto, & giocondo ſarà lo ſpirito mio, perche harò vinto, & ſuperato, non huomo, non Principe terreno, ma il Principe delle tenebre, non harò truncato capo humano, ma la poteſtà di Sathanaſſo, & non per tre dì io farò feſta, ma continua ſarà la mia letitia, & per ſempre feſtigiante.

Non ſarà conforme la mia cōtentezza a quella del tuo popolo per l'hauuta libertà dalle mani del ſuperbo Faraone

ſommerſo

sommerso nel Mar'rosso con tutto il superbo essercito, fugientibus egiptiis occurrerunt aquæ, & inuoluit eos dominus in mediis fluctibus Maris, il popolo tuo per la sommersione del nimico tutto gioioso,& allegro cantò le sue diuine lodi, Cantemus domino, gloriose enim magnificatus est,equum, & ascensorem proiecit in Mare. Exo.14.

Ma io Signor benegno receuuta l'assolutione delle graui iniquità,assai piu sarò giocondo,& di contentezza pieno,poi che non dalla potestà Faraonica, ma Sathannica, & diabolica sarò liberato, & gli peccati miei sommersi nel Mar'rosso del precioso sangue del uero Messia, auditui meo dabis gaudium: T'hò Signor Clemente mandato la mia lettera col nũcio, per manifestarti il mio bisogno, & aspetto da te la risposta, però non sia atroce, & di vendetta piena, non piena di crudeltà perche sei buono, ma amoreuole, benigna, pietosa, & paterna, che mi consoli,& rechi consolatione, non mi respõder Signor mio secondo il mio demerito, perche si iniquitates obseruaueris domine,domine quis sustinebit?

Fà dunque che per tua misericordia senta l'vdito mio la dolce armonia delle dolcissime tue parole, & suaue concẽto della bontà,& clementia tua diuina.

Si per il passato non hà l'vdito mio assentito alla tua pietosa voce,per laquale mi comandaui di non offendere tua maestà, & il prossimo mio, che già all'aspido, & astuto serpente son'stato simile, otturandomi l'orecchie per nõ sentire i tuoi dolci inuiti,come suol'fare l'inimico serpe per non sentire l'incantesmi dell'incantatore, nondimeno per l'aduenire aprirò molto bene l'orecchie per metter in essecutione quanto mi ordini,& comandi.

Et si dirò, che son'peggior dell'astuto serpente, non dirò bugia, il serpe almanco si alle parole dell'incantatore con la sua coda vna orecchia serra,& chiude,& l'altra in terra la pone,il fà per astutia,prudentia, & per sua vtilità per non sentire l'incantesmo,che aporta danno,alla sua vita.

Ma io non vdendo la tua diuina voce l'hò fatto per imprudenza,& pocagine mia,& hò fatto del sordo per mio dãno, & interesso: O che imprudenza, ò che sciochezza è stata la mia in dishonor del mio Creatore, & dannigeuole per l'anima mia, lieua Signor mio la sordezza, & durezza dell'orecchie

che mie, acciò non più sia sordo in sentire le tue dolcissime parole, & amorose voci, & così auditui meo dabis gaudium.

Gli suoni delle cithare, de gl'organi, & d'altri instrumenti materiali, quali allegrar sogliono a chi l'intende, & ascolta, non mi possono dar contento, & gaudio nello spirito, ma ben' l'armonia delle suaui, & dolci parole di tua maestà, che dicono Ego transtuli peccatum tuum.

Quando sentirà l'udito mio si pietosa voce, esclamarò all'udito d'altrui (per rallegrarsi) come vna sonora tromba, & gli dirò.

Ps. 117. Confitemini domino, quoniam in sæculum misericordia eius.

Quam dulcis, & suauis est dominus, beatus vir, qui sperat in domino.

Eccl. 10. Quam magna misericordia domini.

Ps. 72. Quam bonus, & quam suauis est dominus Israel his, qui inuocant illum.

Auditui meo dabis gaudium.

A te vengo per consolarmi, & felicitarmi, perche tu solo sei vero oggetto d'ogni nostro bene, & d'ogni nostro riposo.

Deh Iddio mio si come hò sentite le tue atroci, & crudeli minaccie, così amorosamente senta esser placata l'ira, & graue sdegno tuo, che hai sopra di me misero, & infelice seruo tuo, rendemi Signor' bene per male, come è tua proprietà, io hò al tuo benigno vdito dato horrore, & dissonantia grande per li clamori delle mie sceleratezze, & tu donar per tua innata cortesia all'vdito mio deprauato la vera concordãza della misericordia tua infinita, & hauuta tal gratia, l'vdito mio intenderà la voce tua diuina, qual' sempre harò scritta nelle viscere del cuor' mio.

Et exultabunt ossa humiliata.

Siamo gionti alla seconda parte del verso Profetico, nella quale si manifesta il raro, & fruttuoso effetto, che ne seguirà per il gaudio, che egli sentirà nell'animo suo, & è che ancho ra essultaranno, & si rallegreranno l'ossa suoi humiliati, talche due effetti salutiferi ne resultaranno per la remissione di peccati suoi, cioè il gaudio dell'anima sua, & anco del corpo

dopò

dopo la presente vita, & cosi per l'ossa humiliate intende il corpo composto di carne, & ossa, quale dopò la sua incineratione, & corruttione harà da ritornare nel esser primo, dopo l'vniuersal giudicio.

Et per maggior intelligenza delle sudette parole è da notare qualmente l'huomo consta di due parti principali, l'vna è l'anima, & l'altra il corpo, l'anima è piu principale, & nobile parte, che il corpo, imperoche l'anima mentre nel corpo humano si ritruoua gli dà il vero essere, essercitando l'operationi conuenienti a quello, ma essendo separata dal corpo humano, non è piu huomo, ma solamente resta il corpo insensibile, & cosi cessan tutte l'attioni humane, & operationi, come chiaramēte si vede ne i corpi morti de gl'huomini, quali stanno immobili, nō parlano, non odono, non gustano, non odorano, non intendono, non conoscono, ne contemplano, perche è perduto l'esser humano per la absentia, & recesso della vera forma, cioè dell'anima, della quale dependono l'esser, l'operationi, & cōseruatione de gli corpi humani, perche anima est qua viuimus, mouemur, & sumus, come disse il grā Filosofo Aristotele.

Ditemi di gratia non si corrompino, & putrefanno i corpi de gli huomini partita l'anima da quelli? Non se risoluino ne i quattro elementi, de i quali son' composti, & gli elementi por nō si risoluino nella materia prima? non dice la santa scrittura, memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris? & i sapienti non dicono, Omne compositum resolui in sua componentia? Gen. 3.

Questa resolutione, & incineratione di corpi nostri, durarà, mentre harà l'esser la generatione humana insino al tempo del giudicio vniuersale, ita che gli corpi che hoggi diuentan poluere haran da star cosi in cenere, & poluere insino all'vniuersale resurrettione, & poi per virtù diuina si reintegreranno, & diuenteranno come prima, & l'anime stesse se vniranno con li proprii corpi, & cosi vn'altra volta diuentaranno huomini, come prima, della quale Resurrettione generale disse san Paolo, [illegible] misterium vobis dico, omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabitur in momento, in ictu oculi, in nouissima tuba, canet enim tuba, et mortui resurgēt incorrupti, et q̄lli che 1. Cor. 15.

in gratia resuscitaranno del Signore, voleranno al Cielo a trionfare per sempre, come dirà il Saluator del mondo, venite benedicti patris mei possidete vobis paratum regnum a constitutione mundi, & quelli che saranno stati ribelli di sua diuina Maestà habitarãno nell'oscuro inferno in anima, & in corpo eternamente, Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus est diabolo, & sequacibus suis.

O che buona nuoua per gli amici, & serui di Dio.

O che mala nuoua per gli reprobi, & ostinati peccatori.

Non vi par nuoua buona, & gloriosa questa per gli Sãti, & eletti di sua diuina Maestà, che haranno l'eterna, & trionfante gloria? O nuoua felice, o nuoua tutta piena di conforto, & di consolatione.

Non è mala nuoua quella per i scelerati peccatori, che eternamente saranno cruciati nell'inferno? O nuoua disconsolata, o nuoua infelice, & piena d'ogni horrore.

De gli buoni è scritto, absterget Deus omnem lachrimam ab oculis Sanctorum, & in San Giouanni, & requiescant a laboribus suis, & il Profeta, & exultabunt ossa humiliata, de gli reprobi è scritto, cruciabuntur in secula seculorum.

Apoc.

Et nota meglio che i nostri corpi resoluti, & ritornati in cinere, & poluere si domandano ossa humiliata, in quanto son vili, putridi incinerati, conuertiti in putridissimi vermi, in purissima materia, & in terra puzzolentissima, quali corpi humani, dopò la general' Resurrettione saranno essaltati, honorati in quanto che ritorneranno al proprio esser loro perfetto, & compito con tutte le parti loro, questo dir volse l'Apostolo San' Paulo, Saluatorem expectamus, qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum, corpori charitatis suæ: Christo Saluator nostro dice San' Paulo reformirà, resuscitarà, & renouerà li corpi humani, per la nuoua informatione dell' anima, con dargli le doti gloriose, simili al Corpo Glorioso di Christo, come è l'impassibilità, clarità, la sottilità, & la gilità, doti veramente diuine, & non humane, ecco doue stà l'essaltatione de i corpi humani, & hauuta questa essaltatione in quel giorno tremendo del Giudicio vniuersale, haranno la celeste gloria, insieme coll'anima, & così gli buoni saranno beati, à quali il Figliuolo di Dio dirà Venite benedicti Patris mei possi-

Essaltation da nostri corpi.

Phil. 3.

possidete vobis paratum Regnum à constitutione mundi: & exultabunt ossa humiliata, parla il Profeta con il verbo futuro, & exultabunt, perche non doueua esser all'hora la nostra essaltatione totale in anima, & in corpo, mà nel tempo d'hauenire, incognito ad ogni creatura, & noto, & manifesto ad esso solo Dio, come dice il Saluator nostro, non est vestrum nosce tempora, quæ pater posuit in sua potestate: & San Paulo dice, de temporibus autem, & momentis fratres non indigetis, vt scribamus vobis, ipsi enim diligenter scitis, quia dies domini, sicut fur in nocte. — Littera. — Math. 24. — Thess. 5.

Parla Dauid col verbo futuro perche nella presente vita è tempo di raccogliere, & meritare, & nell'altra vita d'esser premiati, & essaltati, receuendo quelle gloriose doti sopra dette & exultabunt ossa humiliata.

Nota piu oltre, che tutto l'huomo per il peccato di nostri primi parenti fù in anima, & in corpo deprauato, l'anima fù difformata, & deprauata per la colpa commessa, & il corpo per la pena, l'anima per le sue iniquità, errori, & falli, il corpo per le sue penalità, mortalità, & corruttione, perciò tutto l'huomo si debbe riformare, & giustare, & primo l'anima, essendo ella più perfetta, & principal parte dell'huomo, & si riforma, & agiusta l'anima per via del Santo Battesimo, & massimamente ne i fanciulli, & per la penitentia ne gl'adolti Christiani. — Effetti del peccato. — Reformation dell'huomo.

Et tal reformatione farsi debbe per mezzo di Christo Saluatore nel tempo della vita presente, innanzi che ci partiamo da questa ombrosa valle, qual venne in carne per riformar questa nostra anima, tanto deprauata, & difformata; tal che questa riforma dell'anima si fà per il primo aduenimento del gran Messia in carne mortale, dicendo San Giouanne, Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.

La reformatione di corpi humani si farà nell'aduenimento secondo di Christo, quando verà in Maestà, authorità, & dominio sensibile, per giudicare il mondo tutto, là onde senza dubio, ne i serui di Dio resuscitati non vi sarà più penalità, non piu corruttione, & deprauatione. — Ioan. 1.

Et nota che non solo l'huomo per il peccato di nostri antiqui Padri si disformò, & deprauò, ma tutto il mondo, & — Malignità del peccato

Tutto il mondo de prauato. così ancora il mondo tutto si rinouerà, & purificarà; Vnde dice San Bernardo, Cum enim hominem, quem constituerat Deus dominum domus suæ, & Principem omnino possessionis suæ, tota simul hæreditas corrupta inde distemperatus est aer, terra in operibus eius maledicta, & omnis creatura subdita vanitati, nec reparabitur hæreditas, donec reparentur heredes. il mondo tutto si renouirà, & reformarà secondo le sue qualità; gli elementi si renouiranno in quanto alle qualità loro, gli Cieli saran' riformati secondo loro moto, secondo la luce, & il splendore, in quanto al moto, perche in tutto, & per tutto cessarà, non più moto dall'oriente all'occidente, non dall'oriente all'occidente, poiche il Sole si fermarà nell'oriente, & la Luna nell'occidente, secōdo testifica Esaia Profeta, Nō occidet vltra Sol tuus, & Abacuch: Sol, & Luna steterunt in habitaculo suo, acciò (come questi dicono) riceuessero la lor mercede.

Reforma tiō del mondo.

Esa.6.

Abac.3.

Et oltre tal innouatione, la luce, & splendor del lucido Sole sarà sette volte più di quel che adesso luce, & risplende, & la Luna sarà nel suo splendore in guisa del Sole, che adesso luce. dicono alcuni, che il Sole per il peccato di nostri progenitori fu debilitato nel suo splendore, & luce, & mancò assai di quel che Iddio lo creò nel principio del mondo, & che ben quei giorni innanzi la commission' del peccato humano, talche per sei giorni innanzi, che Adamo creato fusse, il Sole luceua sette volte più di quel che al presente luce, & risplende, così par che dir voglia il Profeta Esaia, erit lux Lunæ, sicut lux Solis, & lux Solis erit septuplicies, sicut lux septem dierum. & il Padre Santo Agostino disse, omnia transibunt ad pulchriorem formam.

Magister 4 sententiarum 48.

Esa.3.

Agostino de ciuit. Dei.

Et questa renouatione di tutte le parti del mondo sarà per via di fuoco, dicendo Dauid, ignis succensus est in furore meo, & ardebit usq; ad inferni nouissima, deuorabitq; terram cum germine suo, & montium fundamenta comburet.

Ps.96.

Et in un'altro luogo disse, ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos eius, di questa renouatione ragionò San' Giouanni, erit coelum nouum, & terra noua, & l'Apostolo San Pietro, nouos coelos, et nouam terram secundū promissa eius expectamus: et Esaia ecce ego creo coelos nouos, et terram nouā, et non erunt in memoria priora,

Psal.

Apoc.21.

2. Petr.3.

Esa.65.

priora, & San Paulo prӕterit figura mundi huius.

Et cosi si intēdono tutte le sopradette autorità della reno uatione delle qualità, & non della sostanza de gli elemēti, de i Cieli, & d'altre parti essentiali dell'vniuerso.

Hor ritornando al nostro Profeta dico che per ossa humiliata intende il corpo suo quale per via della morte risoluer si douea in puluere, & in cenere p il detto del signor in sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reuertaris in terrā, de qua assumptus es quia puluis es, & puluerem reuerteris. Gen. 3.

Et exultabunt ossa humiliata, quasi dir volesse, si benegno Signor'mi perdonerai le mie iniquità, queste mie potentie corporali, & sensitiue, tutte queste mie parti corporee humiliate per la separation'dell'anima dal corpo, ritorniranno vn'altra volta all'esser proprio, & si rallegraranno per la resurrettione, & sarò possessore della eterna vita, oue consiste la nostra essaltatione, il viso hauendo perso il suo vedere, vederà pche sarò compito, & perfetto huomo, il gusto gustarà, l'odorato odorirà, l'vdito vdirà, & il tatto tocchera, & poi nel regno tuo tutto essultarò, sarò tutto lieto, & contento, & cosi il corpo mio con gl'altri Santi sarà glorioso in Cielo. Littera.

Et come non potranno gl'occhi mei rallegrarsi, vedēdo il tuo humanato figliuolo col suo vero, & Santissimo corpo? Il gusto sentirà la vera dolcezza.

L'odorato nel cielo odorerà i preciosi odori.

L'vdito sentirà le celesti armonie, & il tatto farà i suoi dolci abracciamenti, & cosi tutta la persona mia da capo a piedi essultarà, & sarà contenta.

E come potro non rallegrarmi, vedendo cō gl'occhi miei quel seme Santo che mi promettesti, dicendo, de fructu vētris tui ponam super sedem tuam?

E come potrò nō gioire nell'alto Cielo, oue gl'occhi miei il vero figurato di tutte le Mosaiche figure vederanno faccia a faccia?

Come non potrò far festa nel celeste Regno, quando che vederò il giusto, & mistico Abelle, vcciso col bastone della Santa Croce dalli suoi fratelli Hebrei?

O che contēto sentirà il cuor mio, quādo cō gl'occhi miei vederò il Figurato Iona vomitato dal sepolcro, & cuor, della terra, oue per tre giorni stette morto.

O che allegrezza per me, quando la dolce madre del tuo carissimo figliuolo da me sarà veduta in tanta Maestà, & essal tata sopra tutti i Chori, & Hierarchie di tutti gl'Angeli, alla qual'tutti fanno honore, & riuerenza.

Vederanno gl'occhi miei, quel Cielo empireo lucidissimo, amenissimo, chiarissimo, ampiissimo, quale con la tua alta Maestà impi come tua Regal Sede.

Exultabunt ergo ossa humiliata, vederanno l'occhi miei la risplendente Croce, oue sarà appassionato il promesso Messia vnico tuo figliuolo, & cosi dico dell'altre mie potentie di questo fragil corpo.

Et quādo all' vdito mio nō darai il vero gaudio: & letitia l'ossa, & tutto il corpo mio saranno eternamēte humiliati nel l'infernal'abisso, insieme cō tutti gl'infelicissimi dannati: oue si vederanno horribilissime visioni di atterrire il mōdo, che à pensargli mi spauento, & atterrisco.

Oue l'orecchie terribili strepiti, & tremebondi clamori, & voci intossicate, & piene d'horribilità sentiranno.

Oue li nari sentirāno fetor, & puzza intollerabile, il gusto sentirà tutte l'amaritudini del mondo.

Et il tatto abrusciarà nell'ardentissime fiamme dell'inferno, talche sarò preda de i maligni spiriti, & soggetto dell'eterno fuoco.

Littera. Et exultabunt ossa humiliata.

Possiamo in vn'altro modo esporre queste parole, cioè hauendo il Profeta grandemente offeso Dio si pentì, & dolse, & incomīciò a percuotersi il petto, a disciplinarsi, & far aspra penitentia, & a macerarsi il corpo; per laqual penitenza haueua il corpo suo tutto flagellato, & gl'ossi assai per cosi, & mai harebbe cessato di flagellarsi il corpo, & lacerarsilo, si il Signore nō l'hauesse perdonato, & cosi si può questa parte esporre, dicendo Signor mio si tu mi perdonerai le mie gran colpe cō darmi la sua santa gratia da me chiesta con tanti dolori, cō tāta dogliosa Passione & discipline, io cessarò da tanto flagello, da tanto crucio, & da tante discipline, pciò perdonandomi, exultabūt ossa humiliata: la tua voce (benigno Signore) consolatoria mi porgirà la vera medicina delle mie ferite, & cosi il corpo mio tanto afilitto, & flagellato per sodisfare alla mia colpa si conforterà, & harà alquanto di quiete.

Vlti-

Vltimamente in vn'altro modo possiamo esporre, che per l'ossa humiliata intenda la sua persona cascata nella graue colpa per sua mera voluntà; & essendo cosi precipitata da se stessa, non può leuarsi senza il diuin'fauore, & gratia giustificante, perche vn' peccatore cascato nel peccato è come vn'huomo buttato in vn' profondo pozzo, da doue non può senza l'altrui aiuto da quello vscire, disse il maestro delle sententie parlando della rational creatura, cadere enim potest per se, sed proficere non potest sine gratia adiuuante, talche sicome ad vno impuzzato gli fà bisogno vna scala, o pur corda per vscir fuora dal pozzo, cosi al misero peccatore gli fà bisogno la gratia giustificante, & cosi vuol dir il Profeta, Signor mio da per me stesso non posso leuarmi dal peccato iniquo, mi fà bisogno la scala della tua Santa gratia, altrimente sempre starò cascato nel peccato, però quando sarò da te fauorito, & aiutato senza dubio alcuno verò fuora da tanto profondo, & sarò allegro, & giocondo per tanto beneficio receuuto. 1. sen. di. cap. 3.

Et exultabunt ossa humiliata, cioè le potentie della anima mia, intelletto, memoria, & voluntà si rallegreranno, ritornando alla vera rettitudine, la voluntà farà l'officio suo, come conuiene, amirà la tua diuina Maestà sopra tutte le cose amabili del mondo, a cosi come ricerca il vero debito della ragione, & il prossimo mio come me stesso, senza piu appetere cose dishoneste, & vane.

L'intelletto mio non altro contemplarà si nō le cose, che sono in seruitio di tua Maestà, e della salute mia, sarà tutto vigilante, & accorto alle cose degne dell'honor, & gloria tua.

La memoria sarà racordeuole de gli receuuti beneficii, & ti rēdarò honor, & gloria, q̄ste potētie sono l'ossi humiliati p il peccato, quali esultarāno, & si rallegrirāno p la gr̄a diuina.

Si domandono ossa queste potētie humane, in quāto sostētano il Regno dell'anima nostra sicome l'ossa di questo nr̄o corpo sostentano, & mantengono esso fragil'corpo. si domādano ossa humiliati, perche si sort sottoposte (contra il vero ordine) alle potentie sensitiue, oue che douēdo dominare le potētie supiori l'inferiori, & lo spirito la carne, p il peccato si fà tutto il contrario, che chiaramente si conosce, che le potentie inferioti dominezzano le superiori, & la carne lo

ſpirito, contra ogni ordine di ragione; per queſto il Profeta chiama le potentie dell'anima ragioneuole oſſa humiliati, & coſi vuol dire, aiutandomi Signor clemente con la ſua diuina gratia queſte mie potentie humiliate, & caſcate nella sfrenata concupiſcentia, & ſenſualità eſſultaranno, piglia-ranno vigore, & gagliardia, & coſi dominizarãno gl'appe-titi carnali, & ſenſuali, come vuole il debito ordine ragio-neuole, & non aiutandomi ſempre ſaranno humiliate nel profondo de gli peccati, eſſendo per natura al male inchi-nate, ſenſus, & cogitatio humani cordis prona ſunt ad ma-lum ab adoleſcentia ſua.

Et exultabunt oſſa humiliata, Io come tu cognoſci Si-gnor mio mi ſon fatto vile, abietto, & ſimile a gli brutti animali, Factus ſum ſicut equus, & mulus in quibus non eſt intellectus, & mai da tal'abiettione, & viltà potrò eſ-ſer libero, ſe tu non mi ſoccorri col tuo ſanto fauore, & ſin-golare aiuto, ſempre ſarò ſimile alli viliſſimi animali, pri-uo di diſcorſo, & di ragione, aiutami dunque, & ſoccor-rimi con la tua diuina virtù, & tuo ſanto ſplendore, acciò illuminato, giuſtificato, & ſantificato poſſi rallegrarmi, & rallegrandomi amarti, reuerirti, & magnificarti come vero mio Signore, & Creatore, et coſi viuer poſſi in ſempiter-na felicità. Amen.

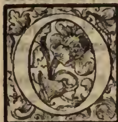
IL FINE.



MEDI-

MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.



O Signor mio buon'Giesu vita della vita mia, considerando io, tu esser il vero consolatore dello spirito mio, vnico medico delle mie mortalissime piaghe, Medicina salutifera di tutti i miei dolori, & refrigerio dell'afflitto cuor' mio, in questi miei cordogli, et afflittion di mente, a te ricorro per allegerirmi il graue peso di tutte l'offense, che hò fatte contro te vera gemma incomparabile che m'hãno profundato in vn' profondo abisso, da doue mai potrò con le mie debil forze saltar fuora, bisogna il tuo diuino merito, dico della tua sacratissima Passione, tanto per tutto il mondo fruttuosa, senza della quale non sapri il cielo, non diuiene il carissimo Padre tuo fauoreuole di creatura alcuna, ne si spargano le sue diuine gratie sopra i mortali, ne si riceue alcun' contento, et gaudio, deh dunque Saluator mio porgimi il tuo aiuto, et dona all'udito mio gaudio, et letitia. come donasti all'udito della peccatrice Maddalena, dicendogli, Remittuntur tibi peccata tua.

Rallegra, Redentor' mio l'udito di questo tuo infelice seruo, come rallegrasti l'orecchie della sbigottita pouera adultera, dicendogli, Nec ego te condennabo.

Dona tu, che sei senza alcun' peccato per natura contento, et allegrezza all'vdito mio, come rallegrasti l'vdito della tribolata, et afflitta Cananea, a cui dicesti, Fiat tibi sicut vis.

Da te aspetto Redentor' mio, che le orecchie mie sentano quel' che il buon' latrone sentì, pendendo nella sua croce, a cui benegnamente dicesti, Hodie mecum eris in Paradiso.

Audi-

Auditui meo dabis gaudium, Cōsola figliuolo amantissimo di Maria regina di cieli lo spirito mio, come consolasti il
Io. 5. meschino languido nella piscina, dicendogli Surge, tolle grabatum tuum, & ambula.

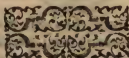
Come consolasti il cieco nato, vade, & lauare in natatoria
Io 9. Siloe, & exultabunt ossa humiliata.

Quando fonte di pietà m'harai consolato, gl'ossi miei humiliati nelle scelerità, immersi, & dati alle cose vane, & transitorie di questo fallace mondo, essultaranno, & si rallegraranno per il merito de gl'ossi suoi nel ponderoso legno della croce humiliati, & sotto le tante battiture, che ti furono date alla dura colonna per pagare il debito grande delle colpe humane.

Deh Christo santo di tutti santi crucifisso, & humiliato in tutta la tua vita, soccorri a gl'humiliati ossi nostri, quali da per se non si possono solleuare senza l'humiliata tua persona.

Deh Signor essendo gl'ossi nostri de gl'ossi di Adamo, come son anchora gl'ossi innocentissimi tuoi, che già ci sei parente inquanto alla carne humiliata nella morte, & aspra passione, però ti supplico dona gaudio all'vdito mio, acciò questo fragil corpo sia essaltato nella Resurrettione vniuersale; in te confido Christo mio, poiche hai promesso di aiutarci, dicendo Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos, hai ancor detto Christo mio, Querite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis, per tanto a te ho refugio, che sei il sommo bene, che mi consoli, acciò con questi ossi, con questo corpo venir possi alla celeste patria, & habitar in sempiterna quiete, & pace, per render honor, & gloria. Amen.

IL FINE.



SER-

SERMONE DECIMO.

AVERTE FACIEM TVAM A peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.



Vando l'ingrato, & disamorato figlio hà il suo amoroso padre grauemente offeso, & adira, & giusto sdegno acceso, dubioso di non perdere totalmente la gratia, & come meriteuole esser priuo della contingente heredità, con animo deliberato, & risoluto di non più offenderlo per mille vie, & maniere si trauaglia, & affatica di reconciliarlo, & placarlo, per racquistar'la sua perduta gratia, accio dopò la paterna heredità acquistar possi, Ecco l'ingrato, & inconsiderato Dauid figliuolo di Dio per creatione, che hauendo grauemente offesa la diuina maestà, & adira, & sdegno prouocata, non cessa, ne mette fine con ogni affettion' di cuore pregarla, & supplicarla a pdonargli i suoi enormi peccati, & mirarlo, non con l'occhio turbato, & sdegnato, ma con quello della pietà, & clemenza, per consequir poi l'heredità celeste.

Questo è quel che si contiene nel presente verso, & hà due parti, la prima è, Auerte faciem tuam a peccatis meis.

La seconda, & omnes iniquitates meas dele.

Nella prima chiede vna gratia honesta, & vtile per l'anima sua, & non è altra gratia, che la remissione di suoi peccati, cõmandargli tutti in obliuione, dicendo, Auerte faciem tuam a peccatis meis.

Notate carissimi, che questo verbo auerte è assai differente dal verbo conuerto, perche auerto stà per muouere allontanare, & per riuoltare indietro la sua faccia.

Conuerto stà per applicare, auicinare, & per riuoltar la faccia per mirar. il Profeta si serue dell'vno, & l'altro verbo: in quanto all'esteriore del verbo auerto, come nel verso appare, & interiormente col cuore si serue del verbo conuerto, & dir vuole il Profeta, dicendo, Auerte faciem tuam, rimuoui Signor

come huomo priuo d'intelletto, & di ragione, non considerando tu esser' il sommo bene,& vera vita, cosi tu per il contrario degnati girare, & voltare la faccia tua pietosa verso questo tuo Infelicissimo seruo, & volta le spalle tue all'iniquità mie, roina della vita mia, & nõ mi trattare da tuo vero nimico secondo le peruerse, & cattiue opere mie, poiche di ogni mio errore mi doglio,& pento.

Si per il passato ti son' stato contrario per non far il tuo santo volere, per l'aduenire con tutta l'anima, con tutto l'affetto del cuor mio, & con tutte le potentie, tanto dell'anima, come del corpo (tu aiutandomi, & fauorendomi) ti voglio seruire, con perfetta, & sinciera obedienza,& con tutte le viscere mie.

Degnate dunque creator mio di mirar' in me, quel che è tuo,& non considerare, ne manco hauer l'occhio a quel,che è mio in me, gia tu sai pietoso Dio, quel che è tuo in me,& io il so per quelle diuine parole, Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram questo è quel gran dono nobile,& eccellente, che mi donasti, & che più degna cosa farmi potesti, hauendomi creato alla vera tua sembianza?

Ecco che hò l'esser simile a te, et questa è cosa tua in me, ma io per mia pocagine hò denegrata questa anima sopra i carboni, come seruo ingrato, et questa bruttezza cosi oscura è cosa mia in me, et non è altro, che il mio peccato, nel quale son' concetto; Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea.

Gli peccati dunque son' cosa mia, pero a questo non gl'hauer' l'occhio della tua seuera giustitia, ma al dono, al dono datomi da te Signor mio vogli mirare con l'occhio della tua bontà, accio questa anima sia rinuouata, et ristorata, et non più sia oscura, et tenebrosa habitation' dell' inimico di tutto il genere humano.

Et che cosa hà di bisogno questa mia oscura, et tenebrosa anima, se non d'esser' illuminata, et purgata d'ogni macchia di scelerità?

Biancheggiala dunque Signor poi che è cosi nera.

Lauala, perche è amacchiata, et tutta sporca.

Vestila con l'ornate, et honorate vesti, perche da ogni decoro, et ornamẽto è dispogliata, et prima della veste nuttiale.

Raccoglila benegnissimo Signore, perche è fuora del tuo vero grege, come errante, & smarrita pecorella.

Viuificala, & donagli la vera vita, perche è morta, essendo senza la tua diuina gratia.

Sanala con la salutifera medicina, perche è tutta piagata, & langue nella sua graue infirmità.

Confortala col diuino tuo conforto, essendo tutta rammaricata, & dolorosa.

Santificala, & benedella con tua santa beneditione, perche è maledetta, & escommunicata.

Saluala omnipotēte Iddio, tu che puoi, perche è condennata alla morte dell'inferno.

Discioglila da gli legami del demonio infernale, del m ondo, & della carne.

Riuoltala a te Signore, perche è molto allontanata da te, & auicinata alle cose mondane.

Perdonala Signor mio, perche t'hà offeso, come vera ingrata: Auerte ergo faciem tuam a peccatis meis, & ne in furore tuo arguas me, non gia per mio merito, essendo colmò d'ogni vitio, & peccato, sed respice in faciem Christi tui.

Risguarda il merito del vero Messia mezano della vera pace tra noi, & tua diuina maestà.

Respice in faciem Christi tui, & sarà sana la mia gran ferita, & piaga mortalissima, perche lui hà la salutifera medicina, il vero vnguento, & il finissimo impiastro d'ogni infirmità, & languore.

Respice in faciem Christi tui, quando al tuo diletto figliuolo mirarai col tuo amoroso risguardo, porrai in quello tutte le mie iniquità, & insolentie collocare, per sommergergli nel sangue suo valoroso, & salutifero.

Respice in faciem Christi tui per mio beneficio, & sarai constretto d'abracciarmi, benedirmi, santificarmi, giustificarmi, viuificarmi, & saluarmi, mandando in obliuione tutti i falli, che da me si son commessi.

Io Dio mio al tuo diletto figliuolo vero mediatore mi appoggiarò, & vnirò, carne della carne mia, sangue del sangue mio, & dell'ossa mie, & a lui raccomando la causa mia, che faccia egli di me con tua diuina maestà; che so per cert o che da doue mi scancellasti, mi reseriuarai per tua bontà, &

mi

mi casserai da doue mi scriuesti per le mie scelerità, mi scancellasti dal' libro della vita per mio demerito, & mi scriuesti nel libro della eterna morte, & per i santissimi meriti del tuo carissimo figliuolo vn'altra volta sarò scritto nel libro della vera vita.

Auerte ergo faciem tuam a peccatis meis. Signor pietoso ti priego con tutto lo spirito mio, che la tua misericordia in questo fatto vinca la tua seuerissima giustitia, & l'immensa tua carità vinca il sdegno, & ira, che hai sopra di me misero, & dolente peccatore.

Dimonstrami Signor la faccia della tua pietà, & ascondi, & allontana da me la faccia della giustitia tua, & sarò consolato, come consolasti il tuo fido Mose, dicendogli, facies mea precedet, & requiem dabo tibi, & ostendam omne bonum tibi, Auerte faciem tuam. Exo.33.

Io son' risoluto potentissimo Iddio, che da me non posso (senza di te) far cosa buona, ne potrò mai voltarmi a te, & esserti grato senza il tuo diuino aiuto, Auxilium meum a domino.

Il male ben' l'hò fatto senza di te non essendo tu auttor di male, perche già t'ho renduto male per bene, come insensato, & inconsiderato huomo, perche tu m'hai fatte tante gratie segnalate, & io del tutto ti son' stato ingrato, tu Signor mio fra tutte le creature m'hai fatto la piu degna, & eccellente, & io fatto a guisa d'vn brutto animale, che non conosce i gran' beneficii del suo padrone, Factus sum sicut equus, & mulus, in quibus non est intellectus, & che peggio far' io poteua, quanto di reuoltarmi alle cose mortali, & voltar le spalle al mio vero creatore, che mi sostenta, & dolcemente mi gouerna? ò quanto io son degno di castigo, per questa mia si fatta ingratitudine, & si non fusse stata gia la tua gran' misericordia sarei infossato nelle cauerne dell'abisso, Signor mio hò mutato proposito, non voglio più adoperarmi a quel modo, che per il passato hò fatto, intendo mutar registro, penso far con la gratia tua quel, che vuole la vera ragione, & così facendo ritornarò a te fonte d'ogni gratia per seruirti, amarti, venerarti come vero Dio, voltami dunque Signor mio la tua diuina faccia misericordiosa, & allontanala dalle mie praue colpe, & sarò contento, & beato.

Osten-

Ostende mihi faciem tuam, vt sciam te, & inueniam gratiam ante oculos tuos, Ostende faciem tuam mihi, & saluus ero, a te ricorro o sommo, & immortale Iddio per darmi salute, & scordarti delle iniquità perpetrate, Benedictus est nomen tuum Deus patrum nostrorum, qui cũ iratus fueris misericordiam facies, & in tempore tribulationis peccata dimittis his, qui inuocant te, ad te domine faciem meam conuerto, ad te oculos meos dirigo, se per il passato son' stato tutto del mondo, per l'aduenire sarò tutto tuo.

Exo. 33.

Heb. 5.

Dub. Auerte ergo faciem tuam a peccatis meis.

Nasce dalle parole del Profeta vn bel dubio degno di consideratione. Si Dio è spirito, come disse san' Giouanni, Deus spiritus est, come dunq̃ue hà faccia?

Ioan. 4.

E forsi Dio corporeo? è cõposto forsi di quattro elementi? ò forsi della materia celeste?

Et si è composto d'alcuna materia, come è inuisibile, impalpabile? & vero spirito increato?

Rispo. A questa dubitatione si risponde, che l'immortale Iddio è vero, & simplicissimo spirito, alieno da ogni sorte di compositione, & è vna sostanza attualissima, eminentissima, & assolutissima, perciò non è in Dio faccia corporale, non capo, non occhi, non bocca, non mani, non piedi, non braccia, non diti, non petto di carne, non orecchie, non nari, nõ cuore, non gambe, ne altro corporal' instrumento, ne destro, sinistro, non gli son' vestimenti al corpo pertinenti, Iddio è ignudo nell'esser suo, & altro nõ hà che il stesso esser suo simplicissimo, & remotissimo da ogni imperfettione, che al mõdo ritruouar si possa, nulla dimeno la diuina, & santa scrittura attribuisce a Dio tutti gli corporei instrumenti pertinenti all'huomo, acciò noi peruenir possiamo alla cognitione di sua diuina Maestà saltim confusa.

Nõ son' in Dio instrumenti corporali.

Noi per gli instrumenti humani corporali attribuiti à Dio possiamo intendere qualche cosa di esso Dio per vna certa conformità, che si ritruoua tra noi, & sua diuina alteza, & non vi pensate, che sia humana inuentione, l'attribuire al Creatore gli sudetti instrumenti corporali, ma Iddio stesso s'hà degnato d'applicarsigli, & dipingersigli, accio sia alquanto per alcuna proportione, & similitudine conosciuto da noi.

Hor

Hor che nelle Sante scritture si ritruouino tali instrumenti applicati al Sommo Creatore, vdite, & stupirete, & primo diciamo della sua gloriosa faccia. legete nel Genesis, vidi dominum facie ad faciem, loquebatur dominus ad Moisen facie ad faciem, vt solet loqui homo ad amicum suum, & nel medesimo luogo, Ostende mihi faciem tuam. — Faccia di Dio. Gen. 32. Exo. 33.

Facies mea, dixitque dominus praecedet te.

Noli auertere faciem tuam.

Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me esse inimicum tuum. — Iob 13.

Dico enim vobis, quia Angeli eorum semper vident faciē patris mei. — Matth. 18.

Nunc autem per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem. — 1. Cor. 13.

De gl'occhi. — Occhi di Dio.

Qui tetigerit vos tangit pupillam oculi mei: — Zach. 2.

Oculi enim domini contemplantur vniuersa. — 2. Parab.

Oculi domini super iustos. — Ps. 33.

Oculi eius super gentes respiciunt. — Ps. 65.

Oculi domini ad timentes eum: — Ecc. 15.

Oculi mei super omnes vias eorum. — Hiere. 16.

Ponam oculos meos super eos in malū, & non in bonum. — Amos 4.

Ecce oculi mei super egenos. — Amos 9.

Orecchie di Dio. — Orecchie di Dio.

Inclina domine aurem tuam. — Ps. 85.

Aures tuae intentae sunt; — 2. Parab. 6.

Auribus percipe domine lachrimas meas. — Ps. 38.

Auribus percipe verba oris mei. — Ps. 53.

Fiāt aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae: — Psal.

Clamor eorum in auribus domini. — Iacob. 5.

Bocca di Dio. — Bocca di Dio.

Nō ī solo pane viuit hō, sed ī oī verbo, qd̄ p̄cedit d̄ or̄ Dei. — Deut. 8.

Et os domini non interrogauit. — Iosue 9.

Os domini locutum est. — Esa. 40. 58.

Ex ore altissimi prodiui. — Eccl. 24.

Mani di Dio digiti, & braccia. — Mani di Dio.

Nunquid manus domini inualida? — Num. 11.

Omnes Sancti in manu eius. — Deut. 33.

Manus domini tetigit me. — Iob. 19.

Q Grauissi-

1.Reg.5. Grauissima valde erat manus domini.
Ruth 1. Egressa est manus domini.
Ps.168. Emitte manum tuam de alto; eripe me, & libera me de aquis multis.
Ps.94. In manu eius sunt omnes fines terræ.
Ps.143. Emitte manum tuam de alto.
Ps.144. Aperis manũ tuã, & imples omne animal benedictione.
Iob Manus tuæ domine fecerunt me.

Digiti di Dio.

Ps.8. Quoniam videbo cœlos tuos opera digitorum tuorum.
Luc.11. In digito Dei eiicio dæmonia.

Braccia di Dio.

Esa. Brachium domini cui reuelatum est.
Brachio extenso eduxit populum de Aegypto.

Spalle di Dio.

Factus est principatus super humeros eius.

Cuor di Dio.

Inueni Dauid secundum cor meum.
2.Reg.7. Propter verbum tuum, & secundum cor tuum fecisti omnia magnalia hæc.
4.Reg.10. Omnia, quæ erant in corde meo fecisti contra donum Achab, & cor meum ponam.

Piedi di Dio.

Deu.24. Viderunt Deum Israel, & sub pedibus quasi opus lapidis saphirini.
Ps.109. Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorũ.
Esa.66. Ego cœlum, & terram impleo terra scabellum pedum meorum.

Del sinistro, & destro di Dio.

Ps.109. Dixit dominus domino meo, sede a dextris meis.
Exo.14. Dextera tua domine magnificata est.
Is.20. Dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt.
Ps.137. Saluum me fecit dextera tua.
Cant.2. Dextera eius amplexabitur me.
Is.48. Dextera mea mensa est cœlos.
Heb.10. Sedet ad dexteram Dei.
Heb.1. Sedet ad dexteram maiestatis in excelsis.

Dorso di Dio.

Hier. Dorsum, & non faciem ostendã eis in die perditionis eorũ.

Poste-

Posteriora dorsi eius in pollore auri.

Penne di Dio.

Volauit super pennas ventorum.

Questi sono gl'instrumenti, & simili, quali dalla santa scrittura sono attribuiti al superno Iddio, & non son' altro se non le virtu diuine conosciute da noi confusamente per alcune operationi, & effetti di sua Maestà, a noi manifesti, per esser' alquanto simili alle nostre operationi dependenti, & causate da gli corporei instrumenti, perche dice S. Paolo Inuisibilia Dei, per ea quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur. Rom. 1.

L'operationi della nostra faccia è verso gli amici buoni monstrarsi allegra, & ioconda, & a gl'aduersarii irata, & scorrucciata, & perche Dio à gli fedeli suoi si gli mostra allegro, cortese, liberale, & benegno, & a i scelerati peccatori tutto irato, & turbato, per via di minaccie di reprensioni, & castighi, però diciamo Dio hauer faccia, & si sà chiaramente, che alli buoni gli porge le sue diuine gratie con fargli promissione dopò la presente vita, di dargli eterno riposo, & contentezza, per loro mercede, & all'incōtro a gli scelerati, & chi nō sà esser fatte da Dio atrocissime minaccie a gli miseri peccatori nelle diuine scritture? vdite il Regio Profeta Dauid, Exurget Deus dissipentur inimici eius, & fugiant, qui oderūt eum a facie eius. Operation' della feccia di Dio. Ps. 63.

Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores, vbi erit fletus, & stridor dentium. Matth. 22.

Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus est diabolo, & a gli boni gli dirà venite benedicti Patris mei possidete vobis regnum paratum a constitutione mundi. Matth. 25.

Ma per maggior intelligentia nota, che questo nome faccia di Dio è nome equiuoco, & hà molti significati, & diuersi, nella scrittura santa. Faccia nome equiuoco.

Qualche volta per la faccia di Dio si intende la diuinità, come che intese il Profeta Dauid, Ostende faciē tuā, & salui erimus, & Mose disse al Signore, Ostende mihi faciem tuam. Ps. 39. Exo. 35.

Angeli eorum semper vident faciem patris mei.

Auertente te faciem tuam turbabuntur. Ps. 103.

Secondo si piglia per la vision' di Dio, & per la vita beata, come intender volse san' Paolo, Nunc autem per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem.

Tertio per la cognitione,& consideration di Dio, che egli hà di tutte le cose create,tanto visibili,come inuisibili, tanto approbatiua,quanto reprobatiua,dalla qual cognitione ogni duro,& ostinato peccatore si vorebbe ascondere,& che non fusse dal Signore conosciuto,per non saperfi quel male, che cosi iniquamēte cōmette cōtra il suo Creatore,p nō esser punito, & castigato secōdo il suo dimerito dalla seuerissima giustitia sua,cosi si legge delli nostri antiqui progenitori,dopò il peccato cōmesso, Abscondit se Adā, & vxor eius a facie dñi.

Gen.3. Cosi fù anchor Caino Fratricida,che volse ascondere l'homicidio commesso di suo fratello giusto Abelle, quādo che gli disse,Nescio,nunquid ego custos sum fratris mei? Ecco la proprietà,qual sia del peccatore.

Gen.4. Quarto qualche volta si piglia p l'Angelo buono, & forsi cosi volse intēdere Mose,quādo che egli disse,loquebatur dominus facie ad faciem,vt solet homo loqui ad amicū suum, non era la diuinità, che con Moise parlaua, ma l'Angelo di Dio,come fù dechiarato nel sermone precedente: & nel medesimo luogo,facies mea præcedet te dicit dominus.

Exo.33.

Exo.33.

Quinto si piglia per il promesso Messia per la salute nostra ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam,qui præparabit viam tuam ante te.

Hor dico che Dauid p la faccia nō intēde faccia corporale, essendo Dio spirito simplicissimo,ma può bē intendere dell'altri modi esplicati della faccia, come più a basso intēderete.

Occhi. Sono poi gl'occhi,le cui operationi sono il vedere,& il mirare le cose visibili,come è il bianco,il nero,& altri simili, & perche Dio ogni cosa vede,& non gli è oggetto alcuno, che non gli sia manifesto,& chiaro,però gl'occhi al Signore si gli attribuiscono,& cosi gli mirabili intuiti,& riguardi di S. M. sono gl'occhi suoi: Oculi domini contemplantur omnia.

Orecchie. Sono poi l'orecchie,& l'operatiōi di qlle sono l'intēdre,& ascoltar le cose sottoposte alla potētia dll'audito, come sono cāti,suoni,& ogn altra cosa cōpresa dall'audito,& pche Dio il tutto intēde,& odi,intēde le voci sonor honeste,& piēe di suame frutto,itēd le nr̄e orōi,le lodi,che gli son fatte, cosi ancora le cose inhoneste,vitupose, & le biastemie cōtro l'honor suo, & de suoi gloriosi Sāti,ode tutti i nostri pensieri,cogitatiōi,& secrti,che nel nr̄o cuor si ritrouano pche,è scrutator di cuori,

&

& per questo diciamo Dio hauer l'orecchie, ma non già, che siano corporali, & materiali come sono le nostre. Bocca.

E poi la bocca, le cui operation' sono il ragionare, il parlare, il masticare, il rompere, il specciare, & triturare i cibi cõ li děti della bocca, & perche Dio ragiona et parla p via di Angeli suoi ministri, & per le diuine scritture, & altri mezzi, & di piu rumina, & mastica molto bene l'attion', & operation' nostre, & gli misura, & sottilmẽte pista, per conoscer si rendono il debito odore, & sapore alla sua maestà, p poter poi premiar' seconDo il decreto della giustissima sua giustitia, perche è scritto, reddet vnicuiq; sm opa sua, ecce venio cito, & mercęs mea mecũ est, reddere vnicuiq; sm opera sua, & alibi. Matth. 16. Matth. 4. Io. 4.

Dio pista, sminuzza, e poluereza tutte l'opere nostre, & le buone l'inghiottisce con accettarle come cosa grata, & le cattiue sputa fuora, come cosa stomacosa, odiosa, & amara, Dio accetta le cose bone, che cõcernono l'honor suo, & rifiuta le triste nostre operationi, come cosa vituperosa. itá, che si come i nostri pensieri buoni tutti l'accetta, cosi per il contrario tutte le cattiue operationi, & cogitationi, gli renuncia, non le vuole intendere, perche gli fan vomito. Apoc. 22.

Gli son' poi le mani, li dita, & braccia di Dio, & sono l'operationi delle mani, il toccare, il muouere, il tirare, il ribottare, il strengere, & simili, nelli quali instrumenti ci è vna certa virtù di fortezza, & perche in Dio se gli ritruoua la virtù infinita della fortezza, & potentia, con laquale hà creato il cielo, & la terra da niente, & tutto l'vniuerso, & quello regge, mantiene, & sostenta, come dice il Profeta, Omnia opera ei' i fide, idest Virtute fecit Deus, cõ laqual' virtu tira a se gli buoni, toccandogli il cuore con la diuina gratia, & abraciandogli dolcemente, & gli cattiui, & scelerati gli discaccia, ribotta, & gli rimuoue dalla presentia sua gloriosa, con dargli castighi, tormẽti, cruciati, & pena horrẽda, come si legge ĩ tutta la santa scrittura, però diciamo Dio hauer le mani, dita, & braccia, e significano la virtù della potentia diuina, & la fortezza sua, & questo l'habbiamo per il detto del Signore registrato in san Luca, In digito Dei eiicio dæmonia. Mani di Dio. Luc. 11.

C'è il cuore, la cui operatione è l'influire, & il cõmunicare la virtù a tutte le parti del corpo, dal cuore dipende il moto, & l'operationi di tutte le potentie sensitiue. Il cuor.

Se non fusse il cuore, gli occhi nō vederebbono, l'orecchie non odirebbono, le nari non odorarebbono, le mani non toccarebbono, ne il corpo tutto harebbe vita, essendo il cuo re la sede dell'anima, & principio della vita nostra, perche di
2. de ani. ce il Filosofo, anima est, qua viuimus, mouemur, & sumus, l'anima è il fonte, & origine della vita humana, la cui virtù principalmente si diffunde nel cuore, & il cuore la sua virtù sparge, & diffonde per tutto il corpo con tutte le sue parti: co me più chiaramente dichiararemo nell'vndecimo sermone, al core anchora se gli attribuisce l'amore perfetto, come si suol' dire io t'amo con tutto il cuore.

Et perche in Dio sommo Creatore se gli ritruoua la sua volontà, quale è origine, & principio di tutte le cose create, a quali manda dall'alto cielo le sue diuine gratie, sostenendole, gouernandole, mantenendole nel suo proprio essere, & amandole perfettamente come cose da lui dependenti. però à Dio se gli attribuisce il cuore, che significa la sua volontà, causa veramente di tutto l'essere dell'vniuerso, & fonte del perfetto, & vero amore, Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil.

Io. 1. In ipso viuimus mouemur, & sumus.

Act. 17. Col cuore s'ama, & col cuore si odia, Diliges dominum Deum tuum ex toto corde tuo.

Dio ama, & vuole bene le sue creature, Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret.

Et si ama, hà ancora in odio i scelerati peccatori, Deus pec catores odio habet, ecco dunque la causa per la quale a Dio si attribuisce il cuore.

Piedi. Son' l'opere delli piedi il caminare da vn' luogo ad vn' altro, l'auicinarsi, & allontanarsi secondo l'occorrenza, & perche Dio si approssima, & auicina cō la sua diuina gratia, amo re, & charità alli buoni, & fedeli serui suoi, quali tengono il cuor' mondo, netto, & dispogliato da ogni bruttura di pecca to, & si allontana dalli infelici peccatori, per hauer' il cuor' sporco, & fetido, quale non può esser soggetto ben disposto a riceuere la superna gratia, perche disse il Filosofo Actus actiuorum sunt in patiente bene disposito, nel ben' disposto soggetto vna perfetta forma si receue. quando l'altissimo Iddio vede, che il cuor nostro è tutto mondo, & netto, non

può far che non communichi la sua santa gratia, & non s'a vicini à noi, quando il Signore vede, che il nostro cuore si sforza di seruirlo, & honorarlo. si inuiscarà in quello, & si fà quasi vna stessa cosa con esso cuore, vdite san' Giouanni, Si quis diligit me, sermonem meum seruabit, & pater meus di ligat eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum fa ciemus, & altroue prope est dominus timentibus eum. Prope est dominus dice ancor S. Paolo. Io. 14. Phil. 4.

Per il contrario da noi s'allontana, quando vede, che po co conto si tiene del suo santo honore, & nota, che tal'allon tananza, & separation' da noi non è locale, che ci lassi in vn' luogo, & sua Maestà vadi in vn'altro luogo, & paese, perche Dio è in tutto l'vniuerso con la sua diuina presenza, & non più in vn' luogo, che in vn'altro. vdite la sententia del Profeta, quo ibo a spiritu tuo, & a quo a facie tua fugiam: si ascendero in cœlum tu illic es, si descendero in infernum ades, & Isa, dice, Ego cœlum, & terram impleo. Dio s'allontana dal peccatore. Ps. 138. Isa. 3.

La separatione dunque di Dio del peccatore è spirituale, inquanto non dona gratia gratũ faciente, la onde l'infelice peccatore mentre è senza la sua diuina gratia è da Dio separato, a questo modo intende Dauid, quando egli dice, Longe a peccatoribus salus: cosi ancor Isaia Profeta, Iniquitates vestræ diuiserunt inter me, & vos, & mai il Signore se gli auicinarà fin che il misero peccatore non mutarà la vita iniqua sua hauendo ricorso al pelago della misericordia diuina, perciò disse Christo, Agite pœnitentiam, appropinquabit enim vobis regnum cœlorũ, imperoche subito che l'huomo peccatore si penti, & duole d'essersi allontanato da Dio, & domanda perdono, di incontinente l'amoroso padre l'abraccia, & lo perdona, & la sua diuina gratia gli infonde, però è scritto, Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos, & questo fà Dio senza indugio di tardanza alcuna, essendo egli il profondo abisso delle miserationi, & che altro intender volse il santo Gieremia dicendo, Quotiescumque peccator gemuerit peccatum suum, non recordabor amplius: può Dio negar delle gratie, ma mai quella della remissione, quia propriũ est ei misereri semper, & parcere, massimamente quando con tutto il cuore si pente il peccatore. La separatione da Dio è spirituale. Ps. 118. Hier. 31.

Hor dico dunque la prestezza, la solicitudine, & l'approssi-

matione possiamo dire esser li piedi del Signore, de i quali vn ne è destro, & l'altro sinistro; il destro quando si auicina à noi con la sua santa gratia, il sinistro, quando si parte la sua gratia per la commissione di qualche iniquità, talche à gli buoni si auicino col piede destro, col quale s'allontana da gli reprobi, & col sinistro piede a quegli s'auicina, perche pdono la gratia sua; cosi si auicinò il Signore alli nostri antiqui padri commettendo il graue peccato nel terrestro paradiso, cosi dico d'ogni altro peccatore.

Spalle. Son poi le spalle, & gli humeri, il cui officio, è di sostenere, e sostentare il peso di qualche cosa per la fortezza loro, & perche in Dio si gli ritruoua infinita fortezza, con la quale

Heb. 1. mantiene, & sostenta tutto l'vniuerso, come dice san Paolo, portansque oīa verbo virtutis sue, percio le spalle si gl'attribuiscono, che significano la sua gran fortezza, & sostentamento di tutte le cose create.

Dosso. E poi il dorso, che significa il sdegno di Dio sopra i peccatori, dorsum, & non faciem ostendam eis in die perditionis eorum.

Per il dorso ancora possiamo intēdere la virtù di Dio negli effetti operata, posteriora mea videbis, disse Dio per Mose.

Destro. Si attribuisce ancora al summo creatore il destro, & il sinistro, per il destro si intendono le grandezze, l'eccellenze, le gran' virtù, & preminentie del Signore, & anchor delli santi, & sante in cielo, & dicesi Dio esser' nella destra; in quanto contiene in se tutte le virtù, & grandezze, che al mondo ritrouarsi possono, perche Dio è vn'ampio mare pieno d'ogni perfettione, d'ogni bontà, & grandezza, perche è immenso nella sua misericordia, infinito nella sapientia, inestimabile, nella giustitia giustissimo, nella santità, santissimo, & di tutte l'altre magnificentie è vn' vero profondo pelago. & pche ancor li santi loi son partecipi di qste signalatissime virtù, p tanto diciamo gli santi sedere alla destra parte nel cielo.

Si intende ancora p il destro l'equalità di Dio, & cosi intese

Col. 1. l'Apostolo S. Paolo, parlādo del verbo incarnato, sedet ad de

Col. 3. xterā maiestatis in excelsis, & la santa chiesa dice, qui sedet ad

Athanasio. dexteram patris, volendo dire, che Christo Sig. nostro è al suo eterno padre vguale nelle grādezze sue, & il Dottor egregio Athanasio il medesimo disse, æqualis pr̄, æqualis filius, æqualis

Spiri-

Spiritus sanctus, talis pater talis filius, talis spiritus sanctus: sed patris & filii, & spiritus sancti vna est diuinitas æqualis gloria coæterna maiestas.

Che Christo seda alla parte destra del padre, il manifestò S. Paolo in quell'altre parole, In quo sunt oẽs thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei, & altroue, in ipso inhabitat oĩs plenitudo diuinitatis, & l'istesso Christo, dicẽdo, Omnia mihi tradita sunt à patre meo, & S. Gio. che altro dir volse, intonãdo quelle misteriose parole, tres sunt, qui testimoniũ dant in cœlo, pr, verbum, & spiritus sanctus, & hi tres vnũ sunt. la onde cõ ogni verità cantar possiamo, che tutte tre le diuine persone, (essendo equali) sedono alla destra per tutto l'vniuerso. — Col. 3. Col. 2. Io. 10.

Per il sinistro possiamo intẽdere la disgratia, & la mala volenza, che porta Dio a gl'indurati peccatori, talche tutti gl'auersarii suoi, tanto nella presente vita, quanto nell'altra sedono alla sinistra, pche gli son' mortalissimi nimici, questo dir volse il Signore, Statuet quidem oues a dextris, & hœdos a sinistris. Ecco la signification' de gli instrumenti, che a Dio attribuisce la santa scrittura, acciò per quelli veniamo alla cognitione della suprema sua maestà. — Sinistro. Matth. 25.

Oltre a questi sopradetti instrumenti si gli pongono alcuni vestimenti, ancor che egli sia ignudo, non hauendo altro, che l'esser suo assolutissimo, & eminentissimo, & tali vestimẽti nõ si gli attribuiscono per custodirlo, & guardarlo da gl'eccessiui fredi, ò pur da gran caldi, come solemo portargli noi, ò p cuoprirgli qualche cosa vergognosa, ò vituperosa, essẽdo egli l'istessa purità, l'istessa cãdidezza, e la vera essential bellezza, nella quale nissuna bruttezza, & oscurità trouar si gli può ma p tãto noi gli l'attribuimo, in quãto per quelli veniamo alla cognitione di sua maestà, pche senza le tali vesti è incomprensibile, & inhabitat lucẽ inaccessibilem, come testifica l'Apostolo sãto, & nissuna creatura rationale quãtũq; nobile, & eccellẽte fosse, lo può cõprẽdere, altro intelletto nõ può apiẽno conoscerlo, saluo che il suo ꝓprio ĩtelletto diuino, ilquale è ꝓportionato alla sua diuina essẽtia, oggetto primo dell'istesso infinito ĩtelletto, acciò dũq; alquãto lo conosciamo è bisogno vestirlo p manifestarlo al mõdo, & vna veste cõ qual' si vesti Dio da noi, è la diuina, e sãta scrittura; quale ĩ parte ne fa conoscere la S. M. scrutamini scripturas, ille sũt, q̃ testimoniũ phibẽt de me. — 1. Tim. 6. Io. 5.

Per

Per le Sante scritture si conosce Dio esser causa, principio, & origine di tutte le cose, vdite la scrittura, in principio Deus creauit cœlum, & terram omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil. Possiamo ancor dire, che la potētia diuina è vn'altra veste, conciosia cosa, che per quella lo conosciamo vero Creatore di tutta questa gran fabrica del mōdo, oue che la potentia ne lo dimonstra potente, & la potentia si conosce per gli effetti mirabili dependenti da quella, & tal'immensa, & infinita potentia non si può ritrouare, eccetto in vn'solo Creatore, & questo non è si non Dio, perche egli solo è independente, & di virtù infinita, s'è dimonstrata questa si gran potenza nelle stupende, & marauigliose opere. non vi par'cosa stupenda, admiranda, & piena di gran'stupore questa gran fabrica del mondo tutto? non vi par mirabil'ordine questo di tutti i Cieli con tutte l'innumerabili stelle? non vi par cosa di stupor piena questa terra esser il centro di tutto l'vniuerso? l'altra veste di Dio è la sua gran'sapientia, quale si scuopre a noi per il marauiglioso ordine, & sito, che si ritroua nella gran machina mondiale.

Ioan. 1. — Veste. Sapienza

All'ordine gli corresponde l'ordinante, che sappia ben'ordinare, misurare, & determinare il tutto.

Questo ordine de tutti gli elementi, & di tutti i Cieli, non è degno di gran'marauiglia? Si per certo, & tal'ordine da che esser può, si non da Dio sapientissimo? perciò dunque per tale ordine fatto per sapientia si conosce il sapientissimo Iddio, & cosi diciamo la sapientia esser cagione di conoscersi Dio, la qual sapientia si fa nota p l'effetti ordinatissimi da quella.

Cosi dico della charità diuina, misericordia, & giustitia, quali sono vesti, che manifestano il possessor di quelle, & quādo à noi le diuine vesti nō fussero alquāto manifeste, nissuna cognitione hauer potressimo della vera, & prima causa di tutte le creature, essendo inuisibile, incomprensibile, & infinita nella propria natura, & sua sostantia, ecco i strumenti, & vesti assignati dalla Santa scrittura all'altissimo Iddio, principio, causa, & origine di tutto l'esser vniuersale, hor'al nostro proposito ritornando, & al sudetto dubio fatto nelle parole del Profeta della faccia diuina, gli dico, che Dio non hà faccia corporale, ne altri humani instrumenti, essendo sostanza simplicissima, & attualissima, ma a quel modo, che habbiamo

Resolutione.

mo detto, si dice Dio hauer faccia, & gli humani instrumenti.

O pur dico che per tanto diciamo Dio hauer gli sudetti membri humani, & instrumenti, inquanto douea farsi vero huomo come noi, senza mancargli alcun'membro, & instrumento humano. Si come già si fece, dicendo San Giouanni, verbum caro factum est, Et San Paulo, ad vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum, factum ex muliere, si dunque Christo fù vero huomo, & vero Iddio, seguita, che tutto quel che è nell'huomo naturalmēte, sia in Dio, & quel che è in Dio sia nell'huomo per la vera vnione delle due nature diuina, & humana in Christo Saluator nostro. Altra rispo sta. Ioan. 1. Gal 5.

Hor dice il Profeta auerte faciem tuam a peccatis meis. Faccia di Dio.

Et per la faccia si possono intendere alcuni significati sopradetti di quella. Primo la faccia significa la diuinità, & fà questo senso, ti priego Signor mio, che non miri la tua diuinità i miei errori, ma miri se stessa, essendo tutta clemente, & misericordiosa a perdonar'ogni mio gran'fallo.

Si può ancor per il terzo modo intendere, che è la diuina cognitione, che hà Dio di tutte le cose create, & fà questo senso, non mi conoscer Signor, & Creator mio secondo la cognitione, che hai di me reprobatiua per le mie tante scelerità, ma conoscimi omnipotente Iddio secondo l'approbatiua cognitione per tua pietà, & misericordia, & māda in obliuione la cattiua, iniqua, & ribalda vita mia, per la qual meritò esser condennato nell'eterne pene.

Secondo il quarto modo della faccia, che significa l'Angelo buono, fà questo senso, Signor mio l'Angelo buono dato mi in custodia per tua meraliberalità, & cortesia, comandagli, che non scriua le sceleragini mie adoperate contra l'honor tuo, per referirgli innanzi il tuo Santo conspetto con dir ti non hauer io mandato in essecutione le sue Sante, & buone inspirationi, & admonitioni in fauor mio, che già senza dubio non hà mancato con ogni diligenza far'il suo vero officio, per il quale me lo desti in mia custodia accorta, & diligēte, ma ordinagli, & comanda, che renda ben'per male, & che non mi sia contrario, ma amoreuole, & propitio alla presenza del tribunal'della tua gran'giustitia.

Auerte faciem tuam a peccatis meis, & omnes iniquitates

Secōda parte. meas dele, questa è la seconda particella del verso, per laquale replica quel che nel secondo verso disse, & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam, & da qui si conosce con quanto desiderio, & ansietà affettuosa chieda l'indulgentia di tutti i suoi maluagi falli il lachrimoso Profeta, & questa particella può esser espositione della prima parte; & tanto dir vuole; auerte faciem tuam a peccatis meis, quanto dele iniquitatem meam, cioè scancella, laua, & lieua dall'infelice anima mia ogni sceleraggine cōmessa, & quella particola &, stà pro idem, & cosi dimonstra per tal replica quanto gli dispiaccia l'error, che gli ha commesso contro la diuina Maestà.

Omnes iniquitates meas dele.

Dub. Sopra queste cosi breui parole nasce vn bellissimo dubio degno di consideratione; certa cosa è apresso i sacri Theologi, che il peccato (quantumque graue sia) è vna priuatione vn' defetto priuatiuo, & da san Giouanni è chiamato niente, Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, nōdimeno il Profeta in queste preallegate parole par che accenna, & voglia, che il peccato sia vna qualità positiua, vn'accidēte reale essistēte nell'anima, per il quale l'huomo sia formalmente detto peccatore, & questo non è vero, essendo il peccato niente, & per il niente non può l'anima chiamarsi formalmente peccatrice, quando però fusse il peccato cosa positiua, & qualità entitatiua senza dubbio per quella essistente nell'huomo si potrebbe quello dire formalmente peccatore, verbi gratia nell'huomo si ritruoua la biāchezza, qualità positiua, l'huomo è detto formalmente bianco, cosi dicesi dell'altri accidenti positiui, perche dicono i sapienti, & sauii del mondo, omnis forma adueniens alicui denominat illud, ò sia tal' accidente positiuo spirituale, come sono le scientie nell'anima, ò pure materiale, & corporale, come sono le qualità de gli elementi, & delli corpi misti.

Il peccato è priuatione.

Ioan. 1.

Il peccato è niente.

Si dunque il peccato è niente, & non è cosa, che sia nell'aīa humana, come dunque dice il Regal Profeta, dele iniquitatem meam, cioè cassa, lieua, & lima le mie graui iniquità? Vna tintura, che è cosa positiua si può cassare, & leuare: la rugine dal ferro si può bē limare, ma come potrà cassarsi, & limarsi il niente.

Et per la solutione di questo si alto dubio è da notare, che il peccato, che si commette da noi, non è atto positiuo, che stia nell'anima, & che per quello l'huomo sia chiamato formalmente peccatore, perche dicono i sacri Theologi in proposito, Transeunte actu peccati nulla entitas positiua manet in peccatore, per quam homo dicatur peccator, quia actu peccati transeunte nihil remanet, nisi sola anima absque aliqua qualitate deformi: per essempio, si tu biastemi il santo nome di Dio non resta in te qualità positiua in forme, cosi dico di ogni altro vitio, che commetti, altro non resta, si non l'anima con le sue tre potentie, Intelletto, Memoria, & Voluntà, le virtù morali, & le scientie acquistate, & altri accidenti da te posseduti. Risp.

La onde si due anime humane (vna peccatrice, & l'altra nò) si potessiro vedere non altro si vederebbe, se non la sostanza dell'anime con li suoi accidenti positiui, & potentie intellettuali, & conosceressimo quale anima fusse peccatrice, & inimica di Dio per il peccato perpetrato, & nissuna di quelle aparirebbe a noi oscura, tenebrosa, brutta, & difforme, ben vero, che per coniettura potressimo giudicare vna di quelle esser amica di Dio per la presentia della diuina gratia essistente in tal'anima, qual noi conosciressimo per esser la gratia accidente positiuo, & l'altra la giudicaressimo inimica di Dio per la priuation' della gratia celeste, ma non per qualche qualità difforme, & oscura, che fosse nell'anima, si che actu peccati transeunte nihil remanet de peccato pro formali: Eccoui anime mie care un' essempio chiaro, più che il Sole, metto un' caso, che siano dieci huomini, uno de gli quali sia reo, & condennato alla forca, & tutti diece siano sotto la forca, tutti d'un' modo uestiti, & che mai tu hauesti ueduto detti huomini, si non nel spettacolo, sapeesti forsi tu qual' fusse il reo, & il mal' fattore? certo no, perche il pecato, che commesso haurebbe, non saria rimasto in quel condannato alla morte, si che tutti aparirebbono d'un' modo, & non si conoscerebbe differentia tra loro circa la uita buona, ò mala, cosi parimente dico nel nostro proposito.

Mi potreste dunque dire da doue nasce, che un' huomo si dice esser peccatore, & nimico di Dio, poi che nell' anima

 non

non vi si truoua cosa nissuna per laquale sia detta pèccatrice? si in me non è bianchezza non potrò chiamarmi bianco, si in me non è calidezza, non potrò chiamarmi calido, si in me non si truoua scientia, non potrò esser detto sciente, si in me non vi è Filosofia, come mi potrò chiamar Filosofo? Si dunque in me non è peccato, come potrò esser chiamato peccatore?

Resolutione. A questo si alto dubio rispondo, & dico, che l'huomo, chi offende Dio, si domanda peccatore per l'ordinatione diuina, che fà Dio circa l'offensore di sua Maestà, la onde il Signore per l'atto malo, che commette il peccatore, ordina quella anima offenditrice alla eterna dannatione, come ribelle, & inimica sua, & a cosi si potrebbe diffinire il peccatore, Peccator est rationalis creatura ordinata a Deo ad pœnam æternam propter actum malum, quem committit, per la qual dichiaratione appare, che il peccato non è cosa reale, ne essistente qualità positiua nell huomo, passando l'atto del peccato, Et sic peccator non denominatur a peccato, quod sit qualitas positiua, & realis, sed ab illa diuina ordinatione, & cosi ogni vn', che offende Dio, & il prossimo suo si ordina da Dio alle pene eterne, & mentre dura tal ordinatione il malfattore si domanda peccatore, & tanto vuol' dire peccatore, quanto ordinato, & obligato all'eterno supplicio, & Dio nostro Signore a nissuno ordina, & obliga al sulfureo fuoco senza hauerlo offeso, si l'huomo mai pecca, mai è da Dio ordinato a patir eterna pena, perche Dio non è causa di dannatione, ma piu tosto di salute, di gratia, & di gloria, Deus enim neminem vult perire, Deus nõ vult mortem peccatoris, Deus est cui proprium est misereri semper, & parcere, si che Dio non è inchinato ad ordinare al supplicio infernale, ma pi tosto alla eterna vita.

Che vuol dir peccatore.

Nota. Et nota che vn' peccatore ordinato alla eterna dãnatione, essendo ancora viatore può disobligarsi da quella per via della santa penitenza, il Signore pentendosi il peccatore lo disobliga da quella ordinatione, & l'ordina alla eterna vita, vdite, che dice Christo Signor nostro, Agite pœnitentiam appropinquabit enim regnum cœlorum. & il Profeta non esclama egli, dicendo, Conuertimini ad me in toto corde vestro in ieiunio fletu, & planctu.

Luc. 15.
Ioel 2.

Et

Et questa disobligatione dalla eterna dannatione alla eterna vita si fà senza mutation' di Dio, la mutatione è solamente nel peccatore, che si conuerte al Signore, pentendosi di tutti i suoi iniqui falli, eccoti vn' essempio chiaro molto a proposito, tu hai vna barca al lito del mare, & con quella ti parti dal lito, & te ne vai in mezzo del mare, oue ti assalta vna gran' fortuna, per la quale sei sforzato, (volendo schifare il pericolo) ritornare a quello, oue stai sicuro, non è dubio, che il lito sta fermo & senza mutarsi, però tu ti muti, che ti parti, & ritorni, ti allontani, & poi ti auicini, così è Dio, egli non si muta, tu ti parti da esso per accostarti alle creature, & amar quelle, piu che Dio, ò in altro modo offendendo la sua diuimaestà, & dopò accorgendoti della tua scelerità, ritorni a lui per misericordia, & perdono, & gli ritorni in gratia, Dio dunque mai si muta, Ego Deus, & non mutor, ma ben si muta il misero peccatore: ritornando al nostro proposito, dico, che tanto vuol' dire peccatore quanto ordinato, & obligato all'eterna dannatione, & si l'huomo mai pecca, & erra, mai è ordinato da Dio all'oscuro inferno: Dio ordina al bene, & non al male, al cielo, & non all'abisso, alla felicità, & non all'infelicità, all'eterno contento, & non al perpetuo merore. Nota. Essempio.

Si il nostro primo parente non disobediua, & transgrediua il diuin' precetto, non sarebbe, ne esso, ne gli suoi posteri, & successori ordinato alla miseria infernale, essēdo dal sommo fattore creato per felicitarlo, & darci eterna vita, come testifica il padre santo Agostino, Fecit Deus rationalem creaturam, vt summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amādo possideret, possidēdo frueretur: che peccatore vogli dire ordinato alla eterna pena, vdite, che dice santo Agostino sopra il salmo 31. Beati quorum, videre Dei peccata nostra, est ea ad pœnam imputare, auertere autem faciem a peccatis est ea ad pœnam non reseruare, nec imputare, & dice, Peccata adeo sunt tecta, non vt non videat, sed, vt nolit animaduertere, vnde idem est tegere peccata, & delere, seu remittere peccata: & hoc est, quod dicit Dauid, Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, tecta sunt, abolita sunt. Agost. Agost.

Ma mi potrebbe dir il Scotista, Quod transeunte actu peccati adhuc in peccatore manet reatus macula, & offensa, Dub.

quæ

quæ aliquid sunt, ergo male dicis transeunte actu peccati nihil remanet in peccatore.

Solutione. A questo dubio si risponde, che quel reato, macchia, & offensa non è altro, se non quell'ordinatione diuina, che fa Dio del peccatore, & si domanda reato, per esser obligatione alla eterna pena.

Che cosa è peccato.

Si domanda macchia in quanto è disconueniente all'anima, si come la bellezza è conueniente a quella.

Si domanda offesa, in quanto è atto della diuina volontà, per il quale ordina l'offendente al castigo eterno; & quando noi dicemo Dio è offeso, & corrucciato, non altro diruolemo, si non che si vuole vendicare con la punitione de gli ribaldi, & scelerati peccatori: & la diffinitione dell'offesa è questa, Offensa est actus diuinæ voluntatis, quo vult vendicare peccata.

Et nota che a questa ordinatione dalla diuina voluntà, fatta del misero peccatore al fuoco infernale tre cose gli concorrono cioè il peccatore per l'atto suo malo, Dio ordinante, & la pena quale s'obliga eternamente patire; & mai si fà da Dio tal'ordinatione senza l'atto malo del peccatore, come già hò detto di sopra.

Dub. Vn dubio nasce dalla sopra detta sentenza si nel peccatore (passando l'atto del peccato, ò di blasfemia, ò di homicidio, ò di carnalità, ò di qualunque altro,) non resta si non l'essentia dell'anima, che pecca, dunque due huomini, vno de quali pecca, & l'altro non, staranno simili, & cosi bella sarà l'anima del buono, come quella del tristo, senza differentia alcuna, & cosi potrà comparere innanzi Dio la buona, come l'anima che l'harà offeso, & cosi sarà trattata l'vna, come l'altra.

Risposta. A questo dubio si risponde, che son differenti, perche la mala anima e obligata all'eterno tormento, & l'anima buona ordinata alla eterna felicità, la buona è con l'habito della gratia vestita, & della veste nuttiale, amica di Dio, herede del cielo, grata a gl'Angeli, & benedetta dalla santissima Trinità.

L'anima peccatrice inimica di Dio è herede dell'inferno, odiata da Dio, & da gli Angeli; disgrata a tutta la celeste curia, & maledetta dal sommo Creatore.

Ecco

Ecco la differentia grande fra i buoni, et cattiui offensori del santo nome di Dio, et durarà questa obligatione alla dannatione insin che non muta uita il peccatore uiatore, perche mutandosi diuiene amico di Dio, et riceue la sua beneditione, et si fa herede del santo paradiso percio beati saran' quelli che ritornerāno al fonte della misericordia diuina, quale stà cō li braccia aperti per abbracciar tutti, come amoroso, et benegno padre: si come abbracciò il Profeta Dauid per il pentimento di suoi graui errori, perche dice, et omnes iniquitates meas dele: dice meas, per dimostrar, che da se stesso si muoue a chieder perdono, sapendo, che Dio non perdona, a chi con sua uolontà nō chiede la remissione: chi persèuera nel male, per mezzo d'altrui non si può senza dubio saluare, è necessario, che il peccatore si penta, et questa uerità insegnò il Saluator nostro, quando egli disse, D.mitte nobis debita nostra, nō stà bene, che uno stia infangato nella sfrenata libidine, et nelle carnalità del mondo, et altro chieda la perdonanza di peccati per quello, et omnes iniquitates meas dele non domādà Dauid il perdono d'un' sol' peccato, ma di quanti n'ha commessi, perche sapeua, che Dio scancellando un' peccato, ogn' altro, (che fusse nel peccatore) cassa, et annulla, perche perdonandosi una sceleranza, si dona la gratia giustificante, quale nō può star con alcun peccato mortale, si che uolēdo noi ottener la remissione, et receuere la gratia diuina, è bisogno pentirci di tutti i nostri errori, si al medico non si mostrano tutte le piaghe, gli infermi nō sanariano mai, si una sola ferita monstrarai al medico, & tutte l'altre asconderai come potrai hauere sanità? fa dunque da sauio, & prudente, manifesta tutte le piaghe al tuo Signor Dio medico delle nostre anime, & harai sanità, vita, & salute, fà vn' fascietto di tutti gli tuoi peccati al tuo padre spirituale nella santa confessione, & receuerai la beneditione, & ti sarà aperto il cielo: fà vn' cumulo di tutte le tue iniquità, & dagli a Christo vero redētore per sommergergli nel suo viuo, & precioso sangue, & cosi harai eternamente riposo nel regno celeste, insieme con il Regio Profeta nel monte santo del Paradiso, quale Dio gli conceda per sua infinita misericordia. Amen.

Matth.

Essempio.

Essempio.

IL FINE.

MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.





EH, tu, chi dall'alto cielo come vero nostro mediatore sei disceso per gratificarne col tuo amantissimo padre, hoggi tutti noi miseri peccatori con l'affetto del cuor' nostro alli tuoi santi braccia ci raccomandiamo, & tutta la nostra speme in te mettiamo, accio siamo reconciliati con esso sommo padre, & raccomanditi, a così come i tuoi cari apostoli raccomandasti, dicēdogli, Pater sancte, ego pro eis rogo, serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, vt sint vnum, sicut, & nos, non rogo, vt tollas eos de mūdo, sed, vt serues eos a malo.

Deh Saluator nostro monstra al tuo diletto padre il precioso capo tuo coronato di spine pongenti, quale stà inchinato per abasciar la rabiosa superbia nostra.

Deh monstragli vn' puoco le perforate mani, nel tronco della croce, acciò Saluator nostro si scordi d'ogni ingorda nostra auaritia.

Deh Christo tutto pieno di amore, & charità monstra al padre tuo la rāmaricata bocca per l'aceto, & amaro fele, per perdonarci ogni nostra infamia, che fatto hauemo al pessimo nostro, & annullarci tutte le nostre crapule commesse.

Mōstragli buon Giesù la squalida, & percossa faccia da gli impii, et crudelissimi Giudei, acciò il tuo benegno padre ascōda la sua diuina faccia dalle sfacciatagini nostre, & la conuerta a noi.

Deh Signor nostro, perche ti fù velata la tua bella, & preciosa faccia, essendo nelle mani di carnefici, si nō per iscusare le uer-

le vergogne nostre appresso il tuo eterno padre?

Perche lachrimorno i tuoi risplendenti occhi nella dolorosa morte, & anco nella vita. se non per lauarne d'ogni nostra bruttezza. perche si chiusiro i tuoi belli occhi nella Croce. si non, per non mirare gl'occhi paterni i nostri graui falli?

Perche Signor clemente ti fù aperto il sacro constato da vna pongente lanza, essendo in mezzo dua famosissimi latroni, se non per ascondere in quello tutti i peccati nostri?

Perche fusti inchiodato nelli sacrati piedi, se non per aspettarne, & al tuo padre a presentarne mondi, & lauati col tuo mondissimo sangue, che spargesti in tutta la uita, morte, & passione nel monte caluario?

Per te dunque l'eterno padre asconda (come uero mediatore) la sua irata faccia da tutte l'iniquità nostre. di quali tutti ne pentiamo, & misericordia domandiamo, & per meriti tuoi ne sia concessa, & ti rendiremo honor, & gloria. Amen.

IL FINE.



SERMONE VNDECIMO.

COR MVNDVM CREA IN ME Deus, & ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.



I come quel' radiante pianeto, bellezza, & ornamento di tutti i cieli dico, il ſplendido, & chiaro ſole, (mentre i ſuoi ſplendidi & acuti raggi non ſon' occupati, & oſcurati) riſplēde, illuſtra, & illumina tutte le coſe a lui preſenti, & dona vita alle creature viuēti, & animate, ma quando poi impedimēto, & oſtaculo ſi gli oppone, come per eſperienza veggiamo, s'adombra s'oſcura, & perde il chiaro ſplendore, & la virtù ſua non può dar' perfetta, & vera vita, a chi la deue, queſto nell'ecliſſe ſi manifeſta. quando s'interpone la tenebroſa, & oſcura Luna per ſua natura fra il Sole, & noi, che ſi fanno le tenebre, & quādo ancora dal' noſtro emiſpero s'allontana, coſi interuenne nella acerbiſſima, & doloroſiſſima Paſſione, & morte del noſtro Saluator Chriſto Ieſu, che il Sole gli illuminoſi raggi ſuoi aſcondi miracoloſamente, eſſendo in quel' tempo il pieno della Luna, che il Sole faccia a faccia la riſguardaua per qual' ſi mai veduta (nel mondo) oſcurità quel famoſiſſimo, & dottiſſimo Dionigi Areopagita trouandoſi ne i luoghi di Athene in quel tempo, con gran' ſtupore, & marauiglia eſclamò dicendo, Aut tota mundi machina deſtruetur, aut Deus naturæ patitur, ò il mōdo vuol' finirſi, ò il fattor del' mondo hoggi patiſce, & non è dubio che mancando il ſplendor ſolare, non manchi l'influenza ſua virtuoſa alle coſe mortali.

Coſi parimēte del noſtro cuore dir ſi può che mētre la diuina gratia in qllo ſi ritroua, riſplēde, & luce, & viuifica nel' ſuo pfetto ſtato, come vn' chiaro, & viuo ſole, & col ſuo virtuoſo

influſſo

influsso porge a tutte le parti della nostra vita il suo vigore,& sua rara virtù.

Ma quãdo poi nella gran' moltitudine di peccati s'occupa intrica, & inuiluppa, perde senza dubio il suo viuo splẽdore, per il che diuiene oscuro, tenebroso, & priuo della celeste vita, & operationi buone, viue,& grate a Dio far' non può, a benche opere ciuili possa produrre,& operare senza il vero frutto di salute, Ecco il Regio profeta nel presente verso, che hauendo ottenebrata,& ecclissata l'infelice anima sua per la oscura nube delle sue graui colpe domanda, & priega il pietoso Iddio gli lieui dal cuore le caliginose tenebre delle iniquità, acciò l'anima sua illuminata,& illustrata viuer possa in sempiterna quiete, dicendo, Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.

Due parti si contengono in questo alto detto del Profeta, per le quali due gratie domanda al sommo Iddio.

La prima è cor mundum crea in me Deus.

La seconda è spiritum rectum innoua in visceribus meis.

Queste richieste,& petitioni nõ son' in vero di puoco momento,& valore, ma di grand'estimatione.

Domanda primo Dauid vn' cuor nuouo, mondo, & polito, non chiede oro corruttibile, non argento, non gemme preciose, non stati, non regni transitorii, & altre grandezze di questo iniquo,& fallace mondo, essendo cose vili, bassi,& di puoca vtilità per sua salute, come chiaramente habbiamo per il detto del Signore, Quid prodest homini si totum mundum lucretur animæ vero suæ detrimentum patiatur? aut quam dabit commutationem homo pro anima sua? l'oro, l'argento, le preciose gemme non son' altro certamente, che poluere, cinere, & fango lutoso, & più tosto son' caggione di perditione, che di salute, poi che per quelli molti trabboccano nell'infernale oscurità: & volesse Iddio, che non fosse il vero, domanda dunque il Profeta vn' cuor' mondo, poi che la mõditia,& nettezza del cuor nostro ci fà acquistar il riposo celeste,& diuino, Cor mundũ crea in me Deus. Matth. 16.

Et notate, che non senza gran' mistiero, & miro artificio incomincia Dauid à parlar' del cuore, che d'altri instrumenti della vita nostra, la causa è in pronto, perche si come tra i pianeti situati nell'alto Cielo il Sole bellezza, &

ornamento di tutto l'vniuerso è il principale, dal qual' dipende il vero lume, & la vita di tutte le cose, come dicono i sapienti del mondo; per accessum; & recessum solis generationes fiunt, & corruptiones in rebus. Cosi il nostro cuore in tutto l'huomo è il principale, & è fonte di tutto il corpo humano, & origine d'ogni nostro bene.

Il cuor' e il piu nobile dell' huomo.

Il cuor' è come la prima sphera tra tutti gli' cieli, come loro fra tutti i metalli, come fra tutti gli elementi il caldo fuoco, come il moto circolare, & celeste tra tutti gl'altri, tra tutti gl'vccelli l'Aquila volante, tra tutti gl'animali l'huomo, tra tutte le virtù christiane la santa charità, come la bella rosa tra tutti gli fiori; & come tra tutti gli cibi il delettoso pane.

Il cuore secondo i Philosophi è la principal' sede dell'anima rationale, oue siede, & dà principio alle sue operationi, l'anima primo opera nel cuore, & il cuore poi come origine, & fonte d'ogni virtù, nelli membri, & instrumenti del corpo nostro, influisce la sua virtù.

Il cuor' è il primo che receue la vita dall'anima, & la sua virtu contiene, & efficacia.

Il cuore è il primo, che come cosa animata viue, & è l'vltimo, che egli muore: primo muoiano tutti i membri humani, & dopo perde la vita l'origine d'ogni vita, cioè il cuore; il qual' stando nella sua perfettione, manda fuora di se la mirabile sua virtù, communicãdola all'altre parti corporali per viuificarle, dargli vita, & operatione.

Il cuore è al circolo simile dal cui centro nascono molte linee, & alla circonferentia se estendono, cosi dal centro del cuore nascono le virtù, la vita, & l'operare circa l'altre parti, & membri del corpo humano.

Si come da vn' fonte molti riuoli scaturiscono, & deriuano senza diminutione alcuna del vero fonte, cosi dal' cuore veramente fonte d'ogni nostra vita scaturiscono, & dipendino l'opere in tutti i membri nostri, le potentie nostre si nõ fusse il cuore non potrebbono operare, perche sarebbono di ogni virtù priue.

Il viso mai l'oggetto visibile viderebbe, si dal cuore non hauesse la sua influentia.

L'anima porge, & manda la virtù sua al cuore.

Il cuore per li spiriti vitali la porge, & manda, & cosi il viso ope-

opera, secondo che a lui conuiene, gli piedi non farebbono il loro moto, l'odorato non essercitarebbe l'officio, che gli conuiene, gli nari non odorarebbono, il gusto non gustarebbe senza la virtù cordiale, così dico di tutte potentie humane, & da qui nasce, che il cuore tra tutti gli membri humani è il più ben' complessionato, hauendo egli da fare piu perfette operationi, che tutti l'altri membri nostri corporei: onde quanto più vn' corpo, ò membro humano hà da operar bene, tanto più la natura gli dona meglior complessione, & per questo rispetto il Profeta con tanta humiltà cerca, & richiede dal Signore il cuor mondo, per virtù del quale l'opere sue siano monde, viue, & grate a Dio senza alcun' defetto, essendo che gli buoni effetti si causano, & producono da vn' perfetto principio, & buona causa, si come dichiarò in san' Mattheo il Saluator nostro, arbor bona, bonos fructus facit, mala vero arbor malos fructus facit, Si la radice d'vn' albero è depranata, guasta, & infetta necessario è che i frutti sian' simili, & conformi alla sua origine nell'imperfettione, la radice amara d'vn' albero necessariamente produce i frutti amari, Si dunque il cuor humano radice d'ogni nostra opera è ben disposto, & ordinato, saranno i suoi frutti dolcissimi, & soauissimi, ma si gli è corrotto, & depranato, ogni cosa dependente da quello sarà guasta, & marza: perche cum caput dolet cætera membra languent, & che altro dir volse il nostro Christo, quando egli disse, de corde exeunt cogitationes male, quæ coinquinant hominem? Ecco per qual' cagione parla primo del cuore il dolente Profeta, & lo chiede mondo dalla maestà diuina, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.

Matt. 3.

Cuor ben' disposto opera bene.

Matth. 15.

Et perche la virtù del nostro cuore si influisse, & si manda ad altri membri per li spiriti vitali, perciò Dauid secundariamente domanda, & chiede lo spirito retto, che va, & discorre per tutte le parti della corporal' fabrica, porgendo, & communicando la virtù, & la vita.

Secõda parte del verso.

Et nota che lo chiama retto, & giusto, & non obligo, & torto, perche si non fusse retto, & ordinato, manchirebbe dal suo vero officio, & così non tutte le corporee parti harebbono vita, & operar perfetto, & ogni humano instrumento nel suo determinato officio sarebbe impedito, come p esperien-

Nota.

rienza in alcuni corpi humani chiaramente si vede, che essen dogli impedimento, non tutte le potentie vgualmente operano; la onde vno harà meglior vdito, che olfato; vno meglior odorato, che il viso vn meglior gusto, che odorato, & questo aduenir suole per alcun impedimento di natura, per il quale gli spiriti vitali non possono vgualmente essercitare loro officio secondo la proportione delle humane potentie, per questo dunque il Profeta chiede lo spirito retto acciò sia proportionata tutta la sua vita, & giustata al Santo seruitio di Dio senza alcuno errore, per non l'offender più, come già prima: & però dice, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.

Nota. Nota che Dio creando l'huomo gli diede vn' cuor sano, mondo, & perfetto, & lo spirito vitale retto senza obliguità, & itortezza alcuna, p il che i corpi di nostri antiqui Padri erano accordati, & retti, che in tutto, & per tutto vn concento, vn'accordio, & armonia rendeuano marauigliosa, & in tal modo, & maniera, che in quelli nissuna disordinatione, & stortezza trouar si poteua, & tra le parti corporee, & spirituali, & tra le potente inferiori, & superiori era vn'ordine perfettissimo con vna miranda obedienza, le parti inferiori obediuano alle superiori senza alcuna resistenza, i sensi alla ragione, & la ragione, al suo Creatore. Mà alla mal'hora, per il peccato il cuore si fece immondo, sporco, & fetido, & lo spirito vitale diuēne obliguo distemperato, & dissoluto, & perdette il suo bel'vigore, la virtù, & la forza, & così tutta l'armonia, & concento andò quasi per terra de gli humani corpi, & diuēnero à modo d'vna scordata, & dissonante citara, che rēde il suo suono dissonoro, O che rouina ò che fracasso ò che perdita p noi miseri mortali, & fù di tal maniera la roina che noi con le deboli forze nostre non possiamo questo nostro cuore ristorare, sanare, & mondificare, & perfettamente reducirlo alla perfetta rettitudine insieme cō lo spirito obliguato senza il diuin'aiuto, & fauore; perciò il buon Profeta ricorre al supremo Iddio, che il tutto può per sua virtù gli lo sani, rettifichi, & quello per sua gratia giustifichi, dicendo cor mundum crea in me Deus.

Questa sopradetta espositione è secondo il senso litterale, ma perche credo che il Profeta non pargli di questo nostro

cuor

cuor materiale fatto di carne, quale veramente è origine, & principio d'ogni nostra vita, & è il primo, che viue, & l'vltimo che muore, ma che ragioni del cuor spirituale, per la qual cosa conuiene, che ragioniamo di quello seruendone delle proprietà del cuor composto di materia, & forma, esistente nel corpo humano.

Hor nota che nella scrittura p il cuore assai volte s'intende l'anima nostra ragioneuole, cō le sue tre potētie, itelletto, memoria, & voluntà, & si domanda cuore, p la similitudine, & proportione, che è frà il cuore, & l'anima, perche si come trà tutti gli membri, & instrumenti corporali è il più principale, & è principio, & origine di tutte l'humane operationi corporee, cosi nel stato dell'huomo spirituale, l'anima intellettiua è la piu nobile, & principale di tutte l'altre potentie animasti ce per esser origine, & principio di tutte l'intellettuali opationi, essendogli massimamēte in qlla la potētia libera della volūtà, regina in tutto il stato rationale, & regno dell'aīa ītellettuale, perche essa comanda nell'operare le potētie inferiori: la volūtà è quella, che come principessa vuole si esseqsca quel che l'intelletto hà primo conosciuto, dicendo il Padre Santo Agostino nil volitum, nisi præcognitū, & altroue in visa diligere possumus, incognita nequaquā, talche il viso; l'vdito, il gusto, l'odorato, & altre potētie inferiori son sogette alla voluntà humana: & volēdo quella oprino (nō vi essendo impedimēto) è bisogno operare, & metter in essecutione gli loro officii, come tutti i sauii risolutamēte dicono: di questo cuor humano parlando Dio per bocca del gran Mose, disse, induratum est cor Pharaonis, cioè l'anima di quello.

Nota. Significasi del cuore. Agostino. Exo. 7. 8.

Di questo cuore disse Ezechielle, dabo vobis cor carneum, & auferam a vobis cor lapideum, & San Paulo obscuratū est insipiens cor eorum.

Ezch. 11.

Hor di questo cuore il Profeta ragiona, cioè dell'anima nostra ragioneuole, dalla quale il vero essere humano dipende; & è principio delle nostre operationi, come che dicono i dotti, & sapiēti philosophi, aīa è act⁹ corporis organici, phisici in potentia vitam habentis, & p lo spirito retto intende quella virtù, quel celeste dono della giustitia originale, ouero la gratia equiualente, la quale giustitia originale rettificaua, proportionaua, e giustaua tutto, l'esser humano ne gli nostri antiqui

2. de anima

progenitori,

progenitori, ma tal' rettitudine, & tranquillità per la loro ingratitudine, & disobediēza la perdirono i meschini, & ne furono priui, come più chiaramente nel Sermone Sesto fù dichiarato, & essendone priui, ancor tutti gli loro descendenti ne furono spossseduti, & priuati, & pche il Profeta di tal'celeste dono ne fù disheredato, & spogliato, come figliuolo di Adamo, & per la mancanza di quella si degna virtù era indubitatamente incorso a mille peccati, pero con ogni caldo desiderio brama, & desidera la perduta gratia, chiamata spirito retto, in quanto rendeua l'anima giusta, retta, & grata a Dio.

Può ancora dirsi, che Dauid chiede le gratie speciali, dateci dal Signor' mentre gli fù vero seruo, & amico, perdute dopò per il peccato dell'homicidio, & adulterio con Bersabee commesso, le gratie, che haueua receuute il Profeta erano di gran' valore, fra lequali gl'era la gratia giustificante, & grato faciente, per la qual cosa Dio molto l'amaua, & di lui disse, Inueni hominem secundum cor meum, era ancor partecipe della gratia gratis data dello Spirito della Profetia, Queste son' le gratie che lui chiede, & vuole. dicendo, Cor mundum crea in me Deus, quasi dir volesse clemētissimo Signor mio; son' certo, che di molte gratie mi dotasti per tua bontà, & di celesti doni, & prerogatiue mi adornasti, nondimeno io come huomo ingrato, & inconsiderato per mia propria colpa l'hò perdute, & son rimasto a guisa d'vn' brutto animale, fetido, imondo, & tutto marzo, & da tal' si opprobriosa puzzolentia desidero, & bramo esserne liberato, & nettato, vorrei per tua bontà nel primo stato ritornare, perche da me non hò virtù, ne forza d'esserti in gratia vn'altra volta, si ben' da me con la mia sciolta volontà mi profundai, & abissai in vna profonda cauerna molto lontan da te mio sommo bene, dalla quale senza il tuo santo aiuto mai ne potrò vscire, solo tu sei quello, che aiuto, & soccorso mi poi dare, & cō la secura scala della tua diuina gratia liberarmi.

Porgimi, dunque potentissimo Signore la tua gratiosa mano, le celesti funi, & l'amorosi rampini, & sarò liberato da tanto profondo pelago di vitii.

Lettera. Cor mundum crea in me Deus, domanda primo Dauid la gratia della purità del cuore con la rettitudine perfetta, &

dopò

dopò l'infusione della gratia grato faciente, dicendo, & spiritum rectum innoua in visceribus meis, perche primo è necessario discacciar la bruttezza, & sporchezza dell'aīa, & consequentemēte infundersi la diuina gratia, & non intendo per q̄sto, che Dio mōdi, & purifichi l'anima in vn' tēpo, & in vn'altro mandi la gratia sua giustificante, concio cosa, che in vn' medesmo tempo & momento, si scancelli il peccato, & s'infonda la diuina gratia: talche tra la remissione del peccato, & l'infusion' della gratia non è priorità di tempo, ma ben di natura, dicono i sacri Theologi Primum non esse culpæ, vel peccati est primum esse gratiæ, il non esser del peccato, è l'esser della gratia giustificante, & si altrimente fusse, la gratia, & il peccato sarebbono in vn' medesmo soggetto Simul, & semel, il che è falso, essendo la gratia, & il peccato contrarii per la diuina accettatione, quali non possono insieme cōpatirsi, la onde si nell'anima è il peccato communemente parlādo, è impossibile ritrouarsi la gratia diuina, & si nell'anima vi è la gratia non gli può esser il peccato, perche si annulla, & perdona da Dio: Eccoti vn' essempio Filosofico, togli vn' soggetto frigido, dal quale si debba discacciare per il caldo tal frigidezza, certa cosa è che inanzi, che si introduca la calidezza in tal soggetto, è necessario primo che vadi via la frigidezza, & cosi il primo non esser della frigidezza è il primo esser della calidezza, Questo essempio è assai a proposito, a benche sia differenza tra il peccato, & queste qualità, perche son positiue, & si intendono, & remettono, cioè crescono, & mancano nelli loro gradi positiui, perche Accidentia communia intenduntur, & remittuntur, come dicono i Filosofi, nō è cosi il peccato, perche commettendosi si commette senza intentione, & remissione positiua, essendo il peccato defetto, priuatione, & niente. quale scancellandosi, & perdonandosi tutto si perdona, & si tratta del peccato pro formali, & non materiali, et dico di piu che si hai mille defetti, et iniquità et Dio ti scancella vn' di quelli, tutti gl'altri errori ti sono perdonati in quanto alla colpa, si non tutti inquanto alla pena, perche inquanto alla pena vn' peccato ti può esser perdonato, piu che vn'altro, secondo la contritione, che ti ritruoui, cosi fù di Maria Maddalena, et del Fariseo, Simon' leproso, et nota che non dico, che vn' peccato non possi crescere, et farsi maggior

In vn' momēto si perdona il peccato, & si dona la gratia.

Il peccato, & la gratia son' contrarii.

Essempio.

gior che prima nell'esser suo, perche vn' peccato si può far maggior che prima, ma non sarà augmento positiuo, ma priuatiuo secondo l'esser del peccato.

Et perche detto habbiamo, che Dauid per il cuore intende l'anima, & per lo spirito retto la diuina gratia, adesso conuien dichiarare questo verbo creare, & quel nome santo, Deus, perche dice il verso, Cor mundum crea in me Deus.

Significati del verbo creare. Hor nota, che questo verbo creare nel nostro proposito in dua modi pigliar si può.

Primo communemente, & a questo modo tanto vuol' dir

Ps. 88. creare, quanto fare, cosi intende Dauid nel Salmo; Aquas,

Eccli. 17. & mare tu creasti, cioè fecisti, Et Deus de terra creauit hominem, hà fatto l'huomo di poluere, & terra in quanto al corpo, & san' Paolo, Qui autem omnia creauit, Deus est, cosi dico dell'altre simili auttorità, & in questo modo creare non è far' alcuna cosa da niente, ma d'alcuna materia soggetta, per essempio, formò il Signor l'huomo da vn' pezzo di terra, Fecit hominem de limo terræ, la terra fu la materia con gli altri elementi, & l'huomo in quanto al corpo non può dirsi esser veramente creato, ma fatto, la onde ogni fattione nella quale se presuppone qualche materia, si domanda fattione, & non vera creatione, si Dio in questo punto facesse da quattro elementi vn' corpo di qualsiuoglia animale, non sarebbe creatione vera tal fattione, per esserui concorsi li quattro elementi.

Secondo. Secondo questo verbo creare si piglia in rigore, & nel proprio significato, & in tal' modo non è altro creare, che da niente produrre, & fare qualche cosa senza materia pre-

Essempio. supposta, per essempio, se la Maestà diuina in questo momento creasse vn'anima intellettiua & ragioneuole, & l'infondesse al corpo organizato, questa anima veramẽte sarebbe creata perche saria da niente prodotta, & creata senza concorso di alcuna presupposta materia per sua infinita potentia, questa sarebbe vera creatione, perche Dio la crearebbe da niente senza concorso d'alcuna seconda causa, ne materiale, ne

Gen. 1. efficiente, a questo modo ragionò Moise, In principio Deus creauit cœlum, & terram, & per il cielo intende la natura An-

Agost. gelica, secondo espone santo Agostino, qual' fu da niente creata dal Signor' Iddio, perche inanzi la creatione della na-

tura

natura Angelica, non vi era cosa nissuna, si non il sommo opifice: per la terra Santo Agostino intende la materia prima, veramente da Dio creata, & essa è il principio materiale di tutte le cose corporee, come affirmão i philosophi peripaterici. Agostino.

E cosi questo verbo creare in questo secondo modo (dal quale si deriua questo nome creatio) si estende solamente à quelle cose, che da niente Dio produce, & crea, quali sono in poco numero, come l'angelica natura, la materia prima, il tempo, il Cielo, & l'anima rationale, & a questo modo parlãdo della Creatione a Dio solo conuiene il creare, & non alle creature, & cause secondo. Cosi affirmano i Sacri Theologi, & il Maestro delle sententie, dicendo, hoc nomen Creator soli Deo propriè congruit, qui de nihilo quædam, et de aliquo aliqua facere, ipse est ergo Creator, & opifex, & factor, sed creationis nomen sibi propriè retinuit. Dio solo è vero Creatore. 2. sen. dis. 1

Il verbo creare del primo modo non solo conuiene al Sõmo Creatore, ma etiamdio alle creature, come ancor dice il preallegato Maestro, vnde homo, & Angelus dicitur aliqua facere, vocaturq; factor siue artifex, sed non Creator. ne l'Angelo, ne l'huomo chiamar si può vero Creatore. ma ben'fattore, perche possono fare molte cose per arte, & per natura, l'huomo può far vna bella statua d'oro, d'argento di ferro, di pietra, & altre cose simili, & può far vn'simile a se, dicendo Arist. Deus, Sol, & homo generant hominem. 2 Phil.

L'Angelo può formar vn corpo humano, ò d'altra specie cõ tutti gl'instrumẽti apparẽti, ma tal corpo non sarà veramẽte creato, pche facẽdolo lo fà di alcuna materia presupposta, perche da niente non può farlo, nõ essendo di virtù infinita.

Ma mi potresti dire, perche solo Dio viuente può da niẽte creare quel che gli piace, & non gli Angeli, nè altra creatura, quantunq; nobile, & eccellente fusse? Dubio.

A questo dubio rispõdo, che a creare, & produrre vna cosa da niẽte si richiede vna virtù, & potentia immensa, infinita, & in dependente, quale è impossibile ritruouarsi, in alcuna creatura, essendo tutte le cose create finite, limitate, terminate, & dependenti, & non capaci di tal'infinita virtù, & immensità, & i Philosophi dicono, che ogni cosa fatta, & prodotta è composta di atto, & potẽtia, perche in ogni creatura gli mãca qualche perfettione in comparation'di Dio, & Risp. Alla Creatione si richiede la virtù infinita.

egli

egli solo possiede in sommo ogni perfettione, vdite che disse
Malach. 2. Malachia Profeta, Nũquid non pater vnus omnium vestrũ? Numquid non Deus vnus creauit nos? quasi dir volesse Dio solo hauer la potentia infinita,& immensa di crear da niente quel che vuole,& è questa infinita potentia talmente intrinseca, & propria a Dio che nõ la può dare, ne communicare alle sue creature,& solamente nella santissima Trinità si ritruoua,& non fuor di quella,& iui solo si communica, & si dona. il padre ab eterno la communicò al suo diletto figliuolo,& il padre, & il figliuolo la communicorno allo Spirito santo, oue che il padre l'hà da se come fonte,& origine di ogni perfettione,& l'altre persone nõ l'han dà se,& così nelle sacratissime persone si riposa,& quieta vgualmente, essendo quelle independenti, immense,& infinite,la virtù dũque di creare in solo Dio si contiene, & iui hà fisso il suo piede,& si tal' suprema potenza di creare, dar', & communicar si potesse alle creature,sarebbono vguali ad esso Dio, & harebbono l'istessa perfettione,nobiltà, & immẽsità suprema di Dio. & così la creatura sarebbe creatore, ilche è falsissimo.

Dub. Ma potresti dirmi col tuo sottile,& accorto intelletto,certa cosa è,che Dio è omnipotentissimo, & il tutto far può da niente, dunque facilmente potrebbe dare, & communicare questa sua infinita virtù di creare alla rational creatura, & si dar non la potesse,non sarebbe omnipotente.

Risp. A questa dubitatione dico,che Dio è potentissimo, sapien-

Dio potentissimo. tissimo,& infinitissimo, & può far quel che vuole pur che la cosa sia fattibile,& che non implichi contraditione, ne repugni,& contradichi alla verità, Et perche vna virtù infinita, & immensa communicarsi,& darsi ad vna creatura finita, & limitata implica contraditione, & dice impossibilità,& repugna alla verità,& non è cosa fattibile,però nõ è il defetto dalla parte di Dio,& della infinita omnipotentia, ma della creatura,quale non è capace di tanta grandezza, dignità,& virtù, oue che si come la creatura è impossibile, che sia vero Iddio, & creatore independente per essentia, & natura, così repugna,et è impossibile,che la creatura habbia in se la virtù infinita di creare, quale nella santissima Trinità si rittruoua vgual-
Athan. mente, dicendo Athanasio, Qualis pater,talis filius,talis Spiritus sanctus, si che la potentia suprema di Dio si estende alle

cose

cose fattibili, et che possono esser senza alcuna repugnanza; & non alle cose impossibili, dico non puo con la sua infinita virtù fare, che l'huomo sia huomo, & sia vn'animale bruto, non può far, che l'huomo non sia rationale, ne che il mondo non sia creato, & pure è omnipotentissimo, così disse Agathone: Hoc solo priuatur Deus ingenita facere quæ genita sunt, così dico, il Padre eterno non può far, che non sia padre, & il figliuolo non sia figliuolo, & lo Spirito santo, che nõ sia spirito santo, ne può tutta la santa Trinità con la sua omnipotentia leuar da se la sapientia, la bontà, la giustitia, la misericordia, & quel che nella Trinità si contiene, tutte queste cose sono repugnati, & non si posson' fare.

Dico dunque che la virtù infinita non si può dare alle sue creature, per la loro dependenza, & causalità: & per intõdermi i semplici chi nõ son così capaci di ragione, & di ĩtelletto, gli dò questo essempio materiale, voglio per caso, che l'acqua del mare sia rassimigliata alla virtù diuina, & potentia creatiua del Signore, della quale ragioniamo, & poi uoglio sia un' uasetto picciolo di terra, ditemi di gratia, questo uasetto sarebbe capace di riceuere, & continere tutta l'acqua del mare? rispondiresti di nò, dicendo esser impossibile. hor piu impossibile è la creatura poter receuere la uirtù infinita del magno Iddio, si una cosa finita come è il uasetto, non può receuere una cosa finita, come l'acqua del mare, in che modo la creatura finita, & terminata sarà capace dell'immẽsità di Dio? è cosa dunque impossibile, che Dio communichi la sua infinita uirtù alle sue creature. *Le creature non son capaci della virtu infinita.* *Essempio.*

Et nota, che Dio per sua potentia infinita, potrebbe tutta l'acqua del mare farla capire in un picciolo uaso, perche nõ gli sarebbe impossibilità, ne repugnanza alcuna, si come non gli fu creando il tutto da niente, ma nõ può far, che una creatura habbia per essentia, et natura la sua infinità potentia. *Nota.*

Come uolete, che la cosa temporale per sua natura sia di tanta maestà diuina capace?

Come è possibile, che la cosa, che sarebbe da se niente possa esser per essentia, et natura capace della eternità, et immensità suprema di Dio?

Chi uuol esser partecipe della infinita potẽtia diuina, è necessario sia eterno p sua natura: dunque la creatura è eterna p sua,

sostan-

sostanza, & natura?

Dio solo eterno. Athanas. Solus Deus æternus, sola Trinitas equaliter æterna, come dice Athanasio, & tutte le creature tẽporali: Aeternus pater, æternus filius, æternus Spiritus Sanctus.

Gen. 1. Et che le creature sian temporali udite Mose, in principio Deus creauit cœlum, & terram: temporali son gli Angeli, i Cieli, & tutta la gran fabrica del mondo.

Solamente le tre diuine persone son eterne, & increate, increatus pater, increatus filius, increatus Spiritus Sanctus dice

Atha. il Dotto Athanasio, & del figlio, dice, Filius a solo patre est, non factus, non creatus: sed genitus, & dello spiritosanto Spiritus Sanctus a Patre, & filio non factus, non creatus, non genitus, sed procedens.

Dubio Et si tu mi domandasti, perche causa non possiamo dire il figliolo di Dio, & lo Spiritosanto esser creati, & che error sarebbe questo à confessarlo?

Rispo. Nissuna persona diuina è creata. Dico risolutamente, che si vna persona diuina fusse creata, non sarebbono gli tre supposti supremi d'vna medesima sostanza, & natura, ne manco d'vna stessa equalità, & eternità, perche il Padre eterno harebbe la sua sostanza, & essentia distinta da quella del suo Figliuolo, & dello Spiritosanto, & cosi l'esser essentiale delle tre persone non sarebbe vno singolare, & indiuiduale. contra quel che dice Christo le mnia verità, Tres sunt qui testimonium dant in cœlo, pater, uerbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres vnum sunt, & altroue disse ego, & Pater vnum sumus: talche vuole Christo, che il Padre il Fi-

Ioan. 7. gliuolo, & lo Spirito Santo siano d'vna stessa sostanza, essentia, natura, deità, Maestà, & dis... esser essentiale, & indiuiduale ancor che siano distinte persone, perche alia persona Patris, alia filii, alia Spiritus Sancti; secondo dicono tutti i nostri Sacri Theologi.

L'Angeli di qualsiuoglia choro, & l'anime nostre per esser creati dal Sommo Creatore son distinti da esso Dio nella propria natura, essentia, & sostantia, quella di Dio è sostanza independente, incausata, in prodotta, increata, eterna, immẽsa, ma non cosi quella di tutti gl'Angeli, & dell'altre creature, la sostãza di Dio senza termine, & senza luogo in tutte le parti del mondo si ritruoua, si come in vna parte, Quia Deus

Psal. 138. vbique est per essentiam, presentiam, & potentiam, & il Pro-

feta

feta Dauid,quo ibo a ſpiritu tuo, et quo a facie tua fugiam? ſi aſcendero in cœlum tu illic es, ſi deſcendero in infernum ades,& il Profeta Iſaia,Ego cœlum, et terram impleo, cœlũ mihi ſedes eſt,terra uero ſcabellum pedum meorũ. non coſi ſon'l'Angeli,et l'altre creature ĩ tutto l'uniuerſo,come Dio, ne manco l'anima rationale,dicono i ueri Maeſtri, che ſi una perſona fuſſe creata, non ſarebbe equalità tra le ſacre perſone,ne ſarebbono eterne tutte tre ugualmente, et ſarebbe la ſoſtanza del Padre primo di quella del Figliuolo, et parlo della priorità del tempo,il che è falſiſſimo,è ben priorità di origine tra il Padre, et il Figliuolo,coſi tra le due perſone, et lo Spirito ſanto,et non è altro,queſta priorità di origine,che il figliuolo eſſer pdotto,et generato dal padre, et lo Spirito ſanto dal padre,et dal figliuolo,et non il padre dal figliuolo, et dallo Spirito ſanto. Et Scoto Dottor ſottiliſſimo,queſta priorità la chiama Præſuppoſitio huius ab hoc, et ſi ritruoua nella ſantiſſima Trinità,ma non quella del tempo, Eſſendo eterne inanzi ogni tempo per infiniti ſecoli, della priorità diſſe Athanaſio, in hac Trinitate, nihil prius, aut poſterius, nihil maius aut minus,ſed totæ tres perſonæ ſunt coæternæ ſibi,et coæquales, queſta priorità di tempo ſi ritruoua ſolamente nelle creature, oue è diſtintione di perſone, & di ſoſtanza, & dicono i Dottori, che inter creans, & creatum eſt diſtinctio naturarum, Dio è creatore, & gli Angeli ſon' creature. dunque Dio è diſtinto dalle coſe create nella ſoſtanza, & natura, & pero il figliuolo non può eſſer creatura hauendo vna ſteſſa ſoſtanza con il Padre,& lo Spirito Santo.

Niſsuna perſona è della Trinità creata.

Scoto.

Athanaſ.

Hor ritornando al noſtro primo intento, dico che ſolo Dio è creatore, & in lui ſolo la virtù di creare ſi ritruoua, quale è impoſſibile ritrouarſi nelle creature, quantunque nobili,& eccellente ſiano, poiche non ſon' capaci di tanta, ſublime,& eccelſa virtù.

Et queſto conoſcendo il Profeta non ricorre a quelle, ma al ſupremo Iddio per darci gratia, & creargli il cuor' mondo, & rinouargli lo ſpirito nelle ſue viſcere dicendo, Cor mundum crea in me Deus, & ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.

In queſto detto di Dauid ſi ritruoua queſto nome Deus,& ſignifica tutta la ſantiſſima Trinità,al quale ricorre il Profeta. Del nome di Dio.

perche il creare è opera di Dio trino, & vno, come il dotto
Agostino. padre santo Agostino testifica, dicendo, Opera trinitatis ad extra sunt indiuisa, cioè quelche fà, & crea la persona del padre fuora della Trinità con esso lui crea, & opera il figliuolo, & lo Spirito santo, cō ogni equalità: nella creation' del mōdo, tanto inferiore, come superiore gli son' concorse tutte le sacratissime psone diuine, per esser in quelle vna stessa virtù, potentia, & maestà infinita: vdite san' Giouāni, che ancor'egli
Ioan. 1. il manifesta, dicendo del Figliuolo, Oīa per ipsum facta sunt, & sine ipso factū est nihil: Et gia di queste opere adestra prodotte da tutta la santissima Trinità indifferētemēte se ne trattò nel primo sermone, & di questo nome Deus ampiamēte se ne ragionarà nel XV. sermone: in questo presente luogo si piglia per tutti i supposti diuini Padre, Figliuolo, & Sp. Sāto.

Dubio. Ma potresti dirmi, come è possibile, che il regal' Profeta ꝑ questo detto, Cor mundum crea in me Deus, intenda della vera creatione: non haueua egli il cuore: cioè l'anima con tutte le tre potētie? & si l'haueua, come dūque chiede, & priega Dio si degni dargli vn'cuor', & vn'aīa nuoua, mōda, & bella?

Vuol' forse Dauid, che il Signore gli destrugga, & consumi l'anima che haueua, & di nuouo gli ne crei, & facci vn'altra di nuouo meglior della prima?

O pur' vuole oltri del primo cuore, & anima, vn'altro cuore, & anima?

Rispo. Rispondo, & dico, che il Profeta non chiede da Dio vn'anima di nuouo creata secōdo l'esser sostantiale, ne vuole la destruttione della sua ꝓpria anima, essendo nobilissima alla vera sembianza sua creata, ma desidera gli sia rinuouata, non secondo l'esser essentiale, ma accidentale per mezzo la diuina gratia, ita che vuole la creation' della gratia nell'anima sua hauendola perduta per le sue graui colpe, & cosi referiremo la creation' alla gratia, quale suol' Dio crear da niente, & parlo della gratia giustificāte, & in questo modo il verbo creare in questo verso si piglia secōdo il vero significato, che è da niente produre qualche cosa, ò accidentale, ò sostantiale, volendo dir il Profeta, degnati Signor mio di scācellarmi tutte le mie iniquità dall'infelice anima mia, creandogli la gratia giustificante & gratum faciente, Cor mundum crea in me Deus, & oltra la sudetta gratia domando la gratia peculiare della pro-

fetia

ſetia, quale hò perduta per i commeſſi errori; chiamata ſpirito retto, inquãto per virtù dello Spirito ſanto ſi communica a gli profeti, & non è eſſo Spirito ſanto, quale è ſuſtanza, & la gratia è accidente, & qualità ſpirituale, che infonde Dio nell'anima, & ſi chiama la gratia ſpirito retto, perche indrizza, & ordina alle coſe giuſte, & certe, & procede da quello, nel quale ogni rettitudine ſi ritruoua.

Per le viſcere intende le tre potẽtie dell'anima, intelletto, memoria, & volunta, per l'intelletto vuole la gratia della cognitione, eſſendo per il peccato cõmeſſo occecato per parte della voluntà uuole la charità, & amore, verſo ſua Maeſtà, & il proſſimo, per la memoria la gratia della recordãza delli receuuti beneficii, talche deſidera eſſer tutto rinouato, & perfettamente reformato.

Si può ancor dire, che p lo ſpirito itẽtda li penſieri, & cogitationi della ſua mẽte, che ſon' cõtrarii al ſanto voler di Dio, & priega il Signor gli lieui tali cattiui penſieri, & gli dia gli buoni, retti, & ſanti in ſeruitio di ſua Maeſtà. Eſpoſitio.

Dir potrai ancora, che per lo ſpirito retto intenda la virtù operatiua nelle ſue membra, & potentie ſenſitiue, & che deſidera tutte l'attion' ſue, tãto ſpirituali, come corporali ſiano rette, & buone in honor del Signore. Eſpoſit.

Si potrà ancor dire, chè quelle parole, & ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis, ſiano per dichiaratione delle prime parole, & tanto vuol dir, Cor mundum crea in me Deus, quanto, & ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis, perciò quella copula &, ſtà pro ideſt, et coſi per lo ſpirito intende l'anima, et per la rettitudine la gratia. Eſpoſit.

Et per maggior intelligenza di queſto nome ſpirito è neceſſario eſplichiamo li ſuoi ſignificati per le ſcritture ſante, eſſendo nome equiuoco. Significati dello ſpirito.

Qualche volta ſi piglia per lo ſpirito ſanto, come inteſe Moiſe. ſpiritus dñi ferebatur ſuper aquas; et il Profeta Iſa. Gen. 1.
Spiritus domini ductor eius fuit. Iſa.
Ductus eſt Ieſus in deſertum a ſpiritu. Matth. 4.

Delle volte ſi piglia per l'Angelo di Dio, a coſi come inteſe ſan Paolo, Nonne oẽs ſunt adminiſtratorii ſpiritus ad miniſteriũ miſſi. Si piglia ancora per la volunta noſtra, Beati pauperes ſpiritu, qualche uolta per l'aĩa caro infirma, ſpũs quidẽ Heb. 4. Matth. 5.

prōptus eſt, in manus tuas dñe commendo ſpiritum meum.

Et brieuemēte ancor ſi piglia per la diuina gratia, come forſe inteſe il Profeta, & Spiritum rectum innoua in viſceribus meis. o pur intende a quel modo, che ſopra habbiamo detto, & fù queſto ſenſo, ò ſantiſſima, & indiuidua Trinità il mio padre Adamo m'ha dato vn' cuor immondo, ſporco, & tenebroſo, & a tal' cuore hò agionto male ſopra male, & oſcurità alle tenebre, hò riuita puzza alla ſentina, hò meſſo fuoco ſopra fuoco, & hò poſto ſaſſo, & veneno alle ferite, & piaghe, & tutto mi ritruouo marzo, & guaſto, & non hò altro rimedio per liberarmi, ſaluo che il tuo diuin fauore, & la tua ſalutifera medicina della gratia tua, talche tu ſolo mi puoi far ſaluo, tu ſolo mi puoi da capo a piedi rinuouare, & principalmente il cuore origine, & principio d'ogni mio male, ſaluami dunque l'anima, & tutta la mia vita diſordinata in tutte le ſue attioni, & operationi, peggio, che vn' animale bruto, indomito, priuo d'intelletto, & di ragione, donami Signor nelle mie viſcere, (quali a modo d'vna diſſonāte citara, & diſcordata lira ſi ritruouano) vn' ſpirito retto ſenza obliquità, acciò dal cuor mio ſi diſcaccia lo ſpirito inuecchiato nelli diſordini, quale ſi diffonde nelle uiſcere per darmi roina, et ſempiterna morte.

Queſto mio rugginito cuore ſignor clemente, et duro, più che un' ſaſſo, hà biſogno della tua illuſtrante lima per polirlo dalla uecchia ruggine, che lo deuora in tal' maniera, che l'hà ſuiſcerato, corrotto, et quaſi condotto all'ultima ſua miſeria, rinuoua, rinuoua dunque queſta mia pouera uita, non la laſſare perire. ſi niente mente gli uolti le ſpalle, eſſendo tutta piagata da capo a piedi andarà an ultima rouina, A planta pedis uſque ad uerticem capitis non eſt in me ſanitas, conturbata ſunt omnia oſſa mea.

Queſto mio capo Signor clemente è altiero, ſuperbo, arrogante, imitator del ſuperbo ſatanaſſo.

Queſti occhi ſon tutti uani nelli diſoneſti ſguardi.

L'orecchie ſon chiuſe, et ſerrate in udir le coſe buone, honeſte, et ſante, ma aperte in ſentire le coſe uituperoſe, et inhoneſte.

Le mani ſon' piene di ſangue humano, et di rapine.

I piedi accidioſi, pigri, et negligenti nel tuo ſanto ſeruitio, et utilità del proſſimo.

La

La bocca loquace, discostumata, et disregolata nel parlare, nel mal dire, nelli biasmi, contro del prossimo mio.

Il petto iracondo, iniquo, & peruerso senza pietà, & compassione, le nari son, pieni di puzza, & di fetor carnale, talche posso ben' dire conturbata sunt omnia viscera mea: omnis spiritus non est in visceribus meis. Hier. 31. Abac. 2.

Dimonstrami eterno Iddio le viscere della tua infinita misericordia, acciò siano viuificate le viscere mie, che stãno gia per esser destrutte, & conquassate, rinuouami tutto cõ la tua amorosa lima, & puone al fuoco del tuo diuino amore questa mia anima per annettarsi, polirsi, & mondificarsi: Il fuoco il ferro rugginito mõdifica, la lima lo polisce, illustra, et lo fa risplendente, sì che questa pouera anima receua tali effetti dal fuoco della ardente tua charità, acciò faccia frutti degni di sempiterna pace.

Il ferro si rinuoua cõ gli martelli, però si è in tuo piacere, Signor benegno piglia i martelli dell'aspri flagelli, & martella questo cuore, & tutta questa mia disordinata vita, mentre in questo misero mondo mi ritruouo, per non esser poi nell'altro stato martellato nelli incudini del caliginoso abisso, hic vre, hic seca, vt in æternum parcas.

Et spiritum rectum innoua in visceribus meis. Lettera.

Ecco qual'esser debbe la mia rinuouatione, Signor' io son superbo, però bisogna humiltà.

Son' odioso, & rancoroso verso il prossimo mio, però è necessaria la charità, & l'amore vero, & sincero.

Son' ingrato di receuuti beneficii, mi bisogna gratitudine.

Son' impio, & crudele, mi fà bisogno la pieta, & clemẽza.

Son lasciuo, & carnale, mi bisogna continentia.

Son' del prossimo mio homicidiale mi è necessaria, la reconciliatione, & sodisfattione alla parte offesa.

Son' vitioso è bisogno virtù.

Son' bugiardo, & mendace, mi è bisogno la verità.

Son' pieno d'auaritia ci nuien' hauere la liberalità.

Et si dirò che son' vsuraro del ben' d'altrui, non dirò bugia, però conuien' che io facci la restitutione a chi conuiene.

Son' tutto immondo, lordo, & sporco, però mondifica ti priego questa tua infelicissima creatura, & nõ gli metter tempo Signor' mio a rinouar' tutta questa fabrica della vita mia,

perche stà per roinarsi, nõ tardar' ti supplico a farne vna nuoua habitatione, & bella per habitargli la tua maestà, rinuouãdola eterno Iddio, tu padre farai la stanza tua nella memoria, tu figliuolo diletto habitarai nelle viscere dell'intelletto mio & tu spirito paraclito, & consolatorio harai la voluntà, & farai, che altro non ami, ne desideri, ne altro vogli, se non te padre, se non te figliuolo, & se non te spirito Santo, & quando eterna Trinità ti farai la tua polita, & bella stanza in questo regno dell'anima mia, starò sempre orte, cõstante, & fermo, & mai più venir meno nelle buone, & sante operationi, quali farò al seruitio della tua maestà diuina, non ti offendirò più, non ti voltarò le spalle, non mi allontanirò da te, & non pigliarò altra strata, se non quella della eterna vita, Cor mundũ crea in me Deus.

Signor benegno a te non mãca la vera arte, & la vera scientia di saper ristorare, & rinouar' questo cuore inuecchiato, & tutto ito a terra, & questo obliquato, & torto spirito, per tanto ti inuoco, ti chiamo, & humilmente ti priego a ristorarlo, a fortificarlo, & a solleuarlo da tãta roina, & da tanta miseria.

Liberami Signor dalla bruttezza di tutte le mie iniquità, dal fango delle libidini, nelle quali a guisa d'vn'immõdo porco immerso mi ritruouo.

Rompi eterno padre la durezza della mia memoria, & rẽdimila molle per renderti honor, & gloria, tu figliuolo, & verbo increato, & vero lume, illumina il mio intelletto ottenebrato, & cieco per contemplar il sommo nostro bene.

Tu clementissimo spiriro consolatorio lieua, cassa, & annulla la peruersità, & malignità dalla mia volontà per amar il supremo Iddio Trino, & vno, & il prossimo mio, & hauer in odio, quel che a te dispiace, & cosi tutto mi rendarò conforme alla tua santa voluntà a cui sia honor, & gloria per infiniti secoli. Amen.

IL FINE.

MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.



O Figliuolo diletto all'eterno padre le tue parole registrate in san' Mattheo, Qui venit ad me non eiiciam foras, mi danno securtà, & mi citano di venire a te, come medico pietoso di poueri infermi per dimãdarti aiuto, gratia, & fauore, & eccomi Christo venuto a te pieno, et colmo di grauissime infirmità spirituali, Eccomi tutto immondo, tutto marzo, eccomi tutto p̄uaricato, et alienato dal tuo santo seruitio, eccomi duro più che vn' sasso, et me ne vengo a te, che sei il vero artifice per rimediare a tanta mia rouina per tua clemenza, et pietà, tu sei che tieni la vera lauãda, et salutifero licore per farmi mondo senza alcuna macchia, tu sei che lo odorifero, et precioso vnguẽto tieni per smorzarci la gran' puzza, tu sei, che la vera medicina per sanarmi possiedi in tuo potere: soccorri dunque ti priego al mio gran' bisogno, et a questo mio gran' fracasso, et alla pessima roina.

Deh figliolo vnico di Dio gli errori miei horribili, che hò commessi, mi hãno priuato, et dispogliato d'ogni vero lume, talche son tutto tenebroso, et oscuro a guisa d'vna cõfusa babilonia, le mie iniquità Signore mi hanno fatto tutto languido, come vn' paralitico, tutto guasto, et marzo a modo d'vno infelicissimo idropico, se tu con la mirabile tua virtu non mi soccorri, et doni aiuto, presto, presto ne sequirà l'horrenda morte.

Ecco che ti offerisco l'anima immõda, il cuor ferito, lo spirito obliquato, le viscere mie infette, monstruose, et tutte guaste, per medicarle, et resanarle, tocca Christo mio vita del l'anima mia questo cuore puzzolẽte, et fetido col tuo cuor mondissimo, et sarà resanato, tocca questo mio spirito tanto iniquo, et maluaggio col tuo spirito tutto santo, tutto

fruttuoſo,& pietoſo,& queſte viſcere monſtruoſe,& crudeli piu che vn' tigro con le ſante viſcere tue tanto benegni,acciò diuenghino buone, ſante, & grate al tuo diuin' conſpetto, Cor mundum crea in me Chriſte.

Deh Chriſto mio, perche fù ferito il tuo cuore, ſe non per riſanar il mio da tutte le languidezze?

Perche ſe turbò,& attriſtò lo ſpirito ſanto tuo nella morte crudele patita nel monte Caluario,che gia diceſti nella tua di uota oratione, Triſtis eſt anima mea vſque ad mortem,ſe nõ per conſolar, & dar contento allo ſpirito iniquo mio?

Perche le ſante viſcere tue ſon' ſtate coſi malamente trattate dalle mani di carnefici,ſe nõ per medicare le viſcere dell'anima mia tanto maluaggi?

Perche ſpargeſti nel mondo tante lachrime, & tanta abondanza di ſangue nella colonna,& nel monte Caluario ſopra la ponderoſa Croce dalli tuoi precioſiſſimi membri, ſe non per lauarmi, farmi monda l'infelice anima mia?

Perche il tuo ſacratiſſimo corpo tutto ſi eſtenuò,& fu percoſſo con tante batture in mezzo gli famoſiſſimi latroni, ſi non per riſtorarmi,fortificarmi,& ridurmi ad vna vera rettitudine, & lo ſpirito ordinarlo nelle viſcere mie?

Fortifica dunque Chriſto mio, & indriza le viſcere mie al tuo ſanto ſeruitio,acciò più non ti offenda queſta anima, ma ti poſſi lodare, benedirti, magnificarti, & di tutti i receuuti beneficii renderti gratie con tutte le viſcere della vita mia. Amen.

IL FINE.



SER-

SERMONE DVODECIMO.

NE PROIICIAS ME A FACIE TVA, & ſpiritum ſanctum ne auferas a me.





EDESI per l'eſperienza ne gli gran' prouedimenti, gouerni, & reggimenti d'ogni re publica, ſtato, ò regno di qualunque Re, Principe, ò Signore, che quando vn' Capitano, vn' Rettor', ò Gouernator' ſi ritruoua, il quale non hà rettamente i ſudditi, & vaſalli gouernato, ſecondo la volontà del ſuo padrone, & come vuole il debito della ragione, caſca in diſgratia, & diuien' ribelle, & nimico mortaliſſimo del ſuo principe, & Signore, la onde accorgendoſi eſſer priuo dell'amicitia del ſuo maggior', & ſuperiore per il mal' gouerno, & reggimento ſuo, timendo fortemente di non perdere l'honore, la robba, & la propria vita, con ogni arte, induſtria, & ingegno procaccia, & cerca di placare l'animo del ſuo irato, & ſdegnato padrone, & ritornargli in gratia, come prima.

Ecco il Profeta poſto nel gouerno dal gran' monarcha Iddio nel ſtato, & regno di Iſraelle (per non hauer' fatto quel' che conueneua alla ragione, & ben' trattato i ſuoi vaſalli nel ſuo reggimento) che caſcò nella diſgratia del Signore, & come tranſgreſſore di diuini precetti, & nimico di ſua maeſtà fortimente dubita, & teme di non perdere la robba, l'honore, la vita, & il celeſte regno, & acciò l'irato, & ſdegnato Creatore per ſua colpa placaſſe con humiltà profonda, & cordial' contritione lo ſupplica, & priega per ritornargli vn'altra volta in gratia come prima, dicēdo, Ne proiicias me a facie tua.

Nel

Nel verso due parti si conchiudono, veramente degne de consideratione.

La prima è, Ne proiicias me a facie tua.

La seconda, & spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

Esser bandito dal cielo. In quanto alla prima supplicheuolmente priega il Signore non lo discaccia, & bandisca dalla sua diuina faccia, perche sarebbe priuo d'ogni bene, & condenato alle tartaree pene, ò quanto è cosa dannigeuole all'huomo esser bandito, & discacciato dalla diuina faccia.

Et che più maggior dãno di q̃sto hauer si può nel mõdo?

Che più cosa infelice, & lachrimeuole d'esser mortalissimo nimico del fattor del cielo, & della terra?

Che più cosa oscura, & tenebrosa d'esser lontano da quello che'l tutto mantiene, regge, & gouerna?

Il sapino, & prouano quelli che continuamẽte s'affligono, & cruciano nell'ardentissime fiamme dell'abisso oscuro, lontani veramente da ogni gratia diuina.

Il proua, & sà il tutto il dannato lucifero, con suoi superbi sequaci, priui d'ogni bene, & heredi d'ogni calamità, & miseria, per loro maluagia colpa.

N'e certo il fratricida, & pessimo Caino, che arde, & abruscia miserabilmente nelle cauernose stantie, ne può senza dubio render ragione il superbo Faraone con tutto il superbo Egitto.

Gli nefandarii di Sodoma, & Gomorra ne possono rendere testimonianza chiara, quanto sia cosa amara esser banditi dalla beatissima faccia di Dio, del che di tutti gli infelicissimi dannati dir possiamo quel, che disse il Profeta Esaia del lucifero superbo, Quomodo cecidisti lucifer, qui mane oriebatis, detracta est ad inferos superbia tua, verumtamen ad infernum detraheris. Isa. 14.

Due sorti di peccatori. Ma notate carissimi, che quelli chi dalla faccia di Dio sono banditi, & discacciati come nemici, & rebelli di sua Maestà sono di due sorti.

Alcuni sono nella presente vita, & alcuni nell'altra, fra quali è differenza grande.

Quei che nel presente secolo dal' Signore sorr lontani, & banditi dalla maestà sua possono vn'altra volta facilmente esser raccolti nelli braccia diuini, & diuentar amici, & serui del

Signo-

Signore,perche cotesti tali ancor' sono viatori,& in stato, & luogo di potersi pentire delle loro iniquità, & mutarsi dalla perniciosa,peruersa,& iniqua vita loro,& possono senza dubio costoro col fauor diuino rinunciare il diauolo,& il mondo con tutte le sue vane pompe,& la carne cō tutte le sue imperfettioni,& gli sacri theologi dicono, perche sono in stato di meritare,& di demeritare, sono in luogo, doue la misericordia di Dio consequir possono, & sono in tempo,che possono diuentar' serui fedeli di Dio,& heredi del cielo, talche stà nella libertà loro di posser eleggere il bene accompagnati con la diuina gratia,& da se stessi il male, simile a quello, nel quale sono immersi,& infangati, perche hanno l'anima propria nelle loro mani,come dice il Profeta, anima mea in manibus meis semper:questi tali peccatori a benche siano lōtani da Dio,& banditi da quello,nondimeno per sua bōtà,& clemenza,cō somma charità gli chiama,& inuita acciò ritornino a lui,come amoroso padre pieno di misericordia,& pietà,gli ammonisce a penitenza per diuersi,& varii modi, perche non l'hà al mondo creati per dannarsi, ma per fargli heredi della felice patria del cielo, come testifica il Profeta Isa. Ego dominus,& non est vltra Deus absque me, Deus iustus, & saluans,non est præter me,Cōuertimini ad me,& salui eritis omnes fenes terræ. Ps. 118. Isa.45.

Et il Profeta Ezechielle,si autem impius egerit pœnitentiā ab omnibus peccatis suis,quæ operatus est,& custodierit oīa præcepta mea,& fecerit iudiciū,& iustitiam,vita viuet, & nō morietur,& il deuoto Tobia,Conuertimini itaque peccatores,& facite iustitiam coram Deo,credentes, quod faciet vobiscum misericordiam suam:& Ioelle Profeta, Conuertimini ad me in toto corde vestro in ieiunio, fletu, & planctu, & scindite corda vestra,& nō vestimenta vestra,& conuertimini ad dominum deum vestrum,quia benignus, & misericors est,patiens,& multæ misericordiæ, & præstabilis super malitiam, & il Saluator nostro dice, Agite pœnitentiam, appropinquabit enim regnum cœlorum,& altroue, venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos, O peccatori dice il figliuolo di Dio, chi sete carichi, & colmi di peccati veniteuene a me, che io il peso delle iniquità vostre pigliarò sopra le mie innocentissime spalle, & vi farò Ezec. 18. Tob.13. Ioel 2. Matth. 11.

leggieri per poter facilmente caminare verſo il cielo, oue ſarete refettionati dal mio celeſte padre in ſempiterna pace, imperoche io dal cielo ſon' mandato per farui ſalui, Veni pec
Io.8. catores ſaluos facere.

Io ſon' venuto per chiamarui per parte del mio pietoſo padre, qual' ſtà cō gli braccia aperti per receuerui tutti, & perdonarui ogni voſtra ſcelerità.

I peccatori ſon' chiamati da dio — Vdite ſan' Paolo, come conferma queſta verità, Deus vult omnes homines ſaluosfieri, & è coſa chiara et manifeſta, che Dio habbi chiamato i nimici ſuoi allontanati da ſua Maeſtà per ritornare a lui, & di che altro trattano le ſante ſcritture? & gli eſſempi non ſon' manifeſti?

Adamo. Non fù chiamato il noſtro padre Adamo, eſſendo fatto di ſua Maeſtà ribelle? non gli diſſe, Adam vbi es? & lo chiamò, acciò s'accorgeſſe del ſuo gran' fallo, & domandatone perdono, che già era pronto a perdonarlo, ſi come lo perdonò,
Gen.3. & gli fece la veneranda promeſſa del ſuo diletto figliuolo.

Caino. Chiamò, & inuitò l'homicidiale Caino, dopò che egli ſi fece ribelle per l'homicidio del ſuo fratello Abelle, dicendo-
Gen.4. gli, Vbi eſt Abel frater tuus? ma chiamato, & inuitato al pentimento, non volſe conſentire alla diuina voce, & coſi ſi fece cittadino dell'inferno.

Faraone. Fù chiamato, & inuitato Faraone ſuperbo, in diuerſi, & varii modi per mezzo il fedel Moſe, ma non volendo alla voluntà diuina conformarſi, fù condannato all' abiſſo infernale.

Niniue. Gli popoli della città di Niniue erano ribelli del Signore, & mortaliſſimi nemici, & furono chiamati, & inuitati per
Ion.3. mezzo il Profeta Giona, & accettādo il celeſte inuitto, diuentorno amici, & fedeli ſerui di ſua Maeſtà, Ad huc quadraginta dies, & Niniue ſubuertetur, & crediderunt Niniuitæ in domino.

Giuda. Et Chriſto Saluator noſtro non inuitò, & chiamò il traditor Giuda in varie maniere, per ritornar à lui per via del vero pentimento? eſſendo in tempo, & luogo di poter rimediare al ſuo gran' fallo? Io inuitò Chriſto con dolci parole nella cena manifeſtandogli il ſuo tradimento, acciò per la manifeſtation' di quello s'accorgeſſe, che il ſuo maeſtro era veramente figliuolo di Dio, ſapendo le coſe occulte, & coſi gli ha
ueſſe

uesse chiesto perdono del suo perpetrato errore: dicendogli il Signor' Vnus vestrum me traditurus est. Match. 24.

Lo chiamò, & inuitò con lauargli gli suoi piedi lordi, & sporchi, acciò hauesse conosciuta la sua pietà, & bontà quanto che era.

Lo chiamò dolcimēte, & inuitò in communicarlo, & dargli il suo sacratissimo corpo: ò bontà infinita, & immensa dell'vnigenito figliuolo di Dio, ò charità inenarrabile di Christo verso i peccatori.

Et che vi par di quell'amoroso inuito, che gli fece nell'horto alla presenza de gli huomini armati, quando andorno per prenderlo, & incatenarlo? vdite che gli disse, Amice ad quid venisti? ò huomo, che si tu ben' mi hai tradito, ti voglio per amico, si ti penti, & t'harò compassione, & del tuo gran' fallo non cercarò vendetta, ma amorosamente ti perdonarò con tutto il cuore, non riguardarò il tuo errore con l'occhio della seuerissima giustitia: è che più poteua far' il maestro all'ingrato discepolo?

Fù chiamata, & inuitata nella presente vita la meretrice Sammaritana dal Signore per saluarla, per mezzo l'infinita sua misericordia, & già si conuertì, & di suoi peccati penitenza fece. Samaritana.

Non fù inuitata, & chiamata la Maddalena preuaricata, & infangata nelle sporcitie della libidine per saluarla, & farla cittadina del regno celeste? & diuēne specchio di penitēza? Maddalena.

San' Paulo non fù egli tanto crudele, & dispietato verso Christo, & gli suoi christiani? che gli persequito, come mortalissimi nemici: non faceua egli stragge de gli eletti di Christo? non fù egli chiamato Saulo, che vuol' dir crudele? Saule, Saule quid me persequeris, & chiamato da Christo, si conuertì, & fù fatto vaso di elettione, & Dottor di tutte le genti, vas mihi electionis est iste. Paulo.

Cipriano fù vn' huomo Mago, & dato tutto alla potestà del demonio infernale, & chiamato alla penitenza mutò vità, & hora gode in cielo gloriosamente. Cipriano

Agostino era infedele, & gran peccatore, nulladimeno chiamato per mezzo il glorioso santo Ambrosio si conuertì, & diuentò famoso Dottor di santa chiesa, & martello fortissimo di heretici. Agost.

la rouina, la dannatione, & la morte eterna de gli peccatori non vien' dal Signore, ma da gli stessi, i quali commettino il mal di colpa, in iustitia autem mortis est acquisitio, disse il sapiente Salomone, vdite Ezechielle si Dio è causa di perditione, Numquid voluntatis meæ est mors impii, & nõ vt con uertatur a viis suis & viuat? il Signor vuol' vita, & non morte, paradiso, & non inferno, felicità, & non miseria. Ibidem. Ezech. 18.

Non fù mai la volontà di Dio d'asconder la faccia sua alla rational' creatura, & voltargli le spalle, come nimico mortalissimo, & si il fà, è con grãdissimo suo dispiacere, perche l'hà creata per beatificarla, & felicitarla nel regno suo, & p questa causa la maestà sua non cessa mentre siamo viatori in questo fallace mondo di chiamarci, & inuitarci alla santa conuersione, & penitenza, mediante la quale si placa l'ira, & il furor della sua irata & sdegnata maestà, & chi alla sua diuina vocatione consenti con tutto l'affetto dell'animo suo, lo fà saluo felice, & beato, & chi non consente arderà nelle oscure habitationi di Caronte, & simili saranno di Caino, Faraone, di Sodoma, & Gomorra, dell'hoferne, Absalon, Giuda, Caiphas, Pilato, & simili dannati infelicissimi.

Ecco la mala nuoua per gli indurati, & ostinati peccatori, & buona p quelli, che ritornano al pelago della infinita pietà di Dio questi tali senza dubio saran' benedetti, viuificati, & santificati, come dice Ezechielle, Cũ aduerterit se impius ab omni iniquitate sua, quam operatus est, & fecerit iudiciũ, & iustitiam, ipse viuificabit, Ecco carissimi, che cosa vi promette il grande Iddio pentendoui d'ogni vostro fallo, & error commesso contra la sua maestà & il prossimo vostro, cõcludo dumque che gl'impii, & scelerati huomini mentre viuono in questo mondo possono emendarsi, & conuertirsi a Dio, & diuentar salui, beati & heredi della celeste gloria, & non è peccato al mondo, che Dio non possi perdonare pentendosi l'huomo scelerato: come conuiene. Ezech. 18.

Sono poi altri nemici, & rebelli di Dio nell'altra vita, & sono tutti gli dannati infelicissimi, a quali Dio mai gli sarà propitio, & clemente, talche mai videranno la sua diuina faccia, essendo in luogo di giustitia, & non misericordia traboccati, dà doue indrieto ritornar non possono, de i quali è scritto vscite di speranza, voi che intrate: sono di tal' maniera chiu- Nimici di Dio nell' altra vita.

se,

se,& serrate le porte di quell'oscuro,& tenebroso carcere oue imprigionati stanno, che per nissuna potenza si possono rompere,& spezzare,& le chiaui di tal' prigione son ascoste per ordine della infinita giustitia diuina, talche alla miseria, & infelicità loro nõ si gli può remediare,merce alla loro ostinatione,che hebbero nella scelerata vita,essendo nel mondo viatori: La onde di se stessi lamentar' si possono, & non del giustissimo Iddio, egli non vuol' si non bene, & gli dispiace molto la dannatione,& miseria delle sue creature, egli è tut-
Ps. 71. to buono, Nemo bonus nisi solus Deus, & Dauid il cantò dicendo, Quàm bonus Deus Israel,& per sua bontà vorrebbe, che ogni rational' creatura fusse salua,& hauesse felicità eter-
Tim. 2. na,disse san' Paulo Deus vult omnes homines saluos fieri, & per questo l'hà create tanto nobili, & sopra ogni altra cosa creata, perche l'hà create alla sua vera sembianza: vdite che
Agost. dice santo Agostino, Fecit Deus rationalem creaturam, vt summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur, Ecco la buona,& santa voluntà di Dio,che non vuole si non bene per la rational creatura, si dunque gli miseri dannati son' priui del sommo bene,& della eterna felicità, la causa è perche più ama-
Io. 3. rono le tenebre, che la luce, Dilexerunt magis tenebras, quã lucem, volsero piu tosto eligere il fango del mondo, che le delicie celesti,volsero più tosto seruire il mondo, la carne, & il Diauolo, perciò di nissuno si possono querelare, a domã diamone al seuero, & feroce serpente con tutta la sua infelice compagnia,si il giustissimo Iddio hebbe legitima causa, & vera cagione di sbalzarlo precipitosamente dalla sua diuina presenza,& bandirlo senza fine dalla celeste habitatione, & condannarlo alle tartaree fiamme.

Gli demonii perche furono sbãditi.

Dimmi vn' puoco ò misero,& infelice spirito ,& voi tutti spiriti ribelli del vostro creatore, perche causa, essendo voi tanto nobili,& eccellẽti creature sopra tutte l'altre del mondo subito dopò la vostra creatione nel supremo cielo, dalla sua magnifica,& diuina faccia vi discacciò,& iratamente della sua gloriosa presenza vi priuò? & perdesti la vostra honorata sede? & come suoi veri nemici vi diede per habitatione vostra sempiterna il caliginoso, & sulfureo centro dello inferno?

Fuste

Fuste forsi in tal' luogo di dannatione condennati per vostre buone opere? per vostra humiltà? mansuetudine? bōtà? & per troppo amor, che portauate al uostro Dio, che ui creò?

Fuste forsi ribelli del Signore per la uostra obedienza, & conformità di uoluntà, & per il troppo honor, & riuerenza, che gli portaste? no, no, ò infelicissimi demonii, ma per la uostra rabiosa superbia, & arrogantia, per uostra inuidia intestina; & p le vostre cattiue opere, pche uoleste amar più uoi stessi, che il uostro sommo creatore, uoleste piu honorar' le persone uostre, & farne piu stima, che del uostro Iddio, uoleste esser quasi maggior di quel che in se contiene la potenza infinita, & immēsa, uoleste farui uguali al monarcha di tutto l'uniuerso, uoleste farui simili (essendo finiti) all'infinito, ui uoleste equiparare (essendo dependenti) all'indepēdente, all'incausato essēdo principiati, & causati, al creatore, essendo creature, al tutto, essendo quasi niente, al uostro Signor, & padrone, essendo uoi uilissimi serui, & uoleste esser quel, che a uoi era impossibile.

Ecco si hebbe il rettor del mōdo vera, & legitima cagione di maledirui, escōmunicarui, priuarui della uostra sede, e d'ogni bene, & farui heredi perpetui del cauernoso, & horribile inferno. Della superbia lucifetana n'habbiamo il testimonio chiaro in Isaia, Detracta est ad inferos superbia tua, quomodo cecidisti lucifer de coelo, qui mane oriebaris, corruisti in terram, qui uulnerabas gētes, qui dicebas in corde tuo, in coelum conscendam super astra coeli, & exaltabo soliū meū, & sedebo in monte testamenti in lateribus aquilonis, ascendam super altitudinem nubium, similis altissimo, uerum ad infernum detraheris, in profundum laci. & dir uuole il profeta Isaia, che lucifero per uolersi far' simile a Dio, & equale fù mandato in roina, Et il maestro delle sententie dice, che appetiit æqualitatem Dei, talche per superbia uolea esser omnipotente, come Dio, cosi immenso, & infinito come il suo creatore, cosi independente, sapiente, domina or, & padron del tutto, che nell'uniuerso si contiene, hebbe uoluntà di attribuirsi a se, quel, che al primo opifice conuiene, & questo suo appetito, & desiderio fù ueramente irrationale, & inordinato, perche esser uoleua quel che totalmente era impossibile, & questa ancor fù la uoluntà di suoi sequaci,

Isa. 14.

2. sent.

per la qual cosa giustamente furono tutti fatti infelicissimi heredi di eterna miseria.

Questo appetito, & desiderio disordinato non hebbero gl'Angeli, che in gratia furono confirmati dal Signore, perche conobbero la dependenza loro, & che non era cosa giusta, & conueniente assimigliarsi al summo lor fattor, & creatore. come voleua il debito della ragione, conobbero, che ragioneuolmente non conueneua a loro il supremo honore, essendo creature, & dependenti, talche han' conosciuto risolutamente, che il vero honore, & gloria doueua esser dato a Dio, vero monarcha. Conobbero che più era degna d'amore sua maestà, che tutte le creature del mõdo, per il che appare la gran contrarietà delle volontà di questi Angeli buoni, & confirmati in gratia per la conformità, che hebbero alla volunta diuina, dalla volutà de gli angeli peruersi, iniqui, inuidi, & superbi.

Duello fatto in cielo. Questo fù il duello, & gran battaglia fatta nel supremo cielo (oue creati furono gl'Angeli) fra lucifero con suoi sequaci, & Michaelle archangelo cõ tutti gli santi Angeli amatori, & glorificatori dell'honor, & gloria dell' omnipotente Iddio: questi subito che creati furono, per bontà diuina si conformorno al giusto voler di sua Maestà con ogni humiltà, & obedienza, questi si infiamarono nell' amor diuino, nell' honore, & conobbero la loro dependenza, Ma lucifero, pestifero, & suoi sequaci fecero tutto il contrario.

Armi pigliati in cielo. La onde combattendo questi due gran guerrieri con suoi compagni pigliarono diuersi armi tutti contrarii, Lucifero tolse per sue armi la superbia, l'arrogantia, la prosuntione, la temerità, l'ingorda inuidia, & la peruerta ingratitudine verso il suo padrone, & Creatore, così i suoi sequaci.

Lucifero.

Michael. L'Angelo Michelle con suoi imitatori elesse l'humiltà, l'obedienza, l'amor, & charità verso il creatore, & altri armi fortissimi, con li quali combattendo contra lucifero preualse, & lo sbatti per terra gloriosamente, & cõ smisurata forza lo precipitò dall'alto cielo al centro dell'abisso con tanto suo vituperio, & perpetua roina con tutti suoi cõpagni. O che gloriosa impresa, ò che trionfante, & honorata vittoria fù quella di Michaelle Archãgelo, che riportò nell'alti chiostri cõ suoi

combattenti contro il superbissimo dracone, udite san' Giou. come chiaramente ne ragiona nell'Apocalissi dicendo, Prælium magnum factum est in cœlo, Michael, & Angeli præliabantur cũ dracone, & draco pugnabat, & angeli eius, & non valuerunt, neque locus inuentus est eorum amplius in cœlo, & proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur, & sathanas, qui seducit vniuersum orbem, & proiectus in terram, & Angeli eius cum illo missi. Apoc. 12.

Ecco che fece la maladetta superbia, & lucifetana prosuntione, che lo fece al suo mal dispetto cascare nella eterna dannatione, lo fece priuare della felicissima visione, & presentia del sommo bene senza mai più d'esser discarcerato da gli tenebrosi abissi. quanto sia pestifera, & dannigeuole la supbia, il disse Christo Saluator nostro, Qui se exaltat humiliabitur, volendo dire, gli superbi saranno abbassati insino al centro della terra, & per contrario, l'humiltà fà essaltare a gli celesti chori, qui se humiliat exaltabitur. Questo confirmò la madre di Christo nel suo cantico, dicendo, Deposuit potẽtes de sede per la superbia loro, & exaltauit humiles, questi humili de quali ragiona Maria Vergine sono l'Angeli buoni, quali furono nella gratia confirmati, & nella celeste gloria stabiliti per infiniti secoli, ò felici, & per mille volte beati, poiche permezzo dell humiltà fuste gloriosamente abracciati dal vostro sommo creatore, & sarete sempre gloriosi & trionfanti nel suo santissimo conspetto.

Che fà la superbia.

Matth. 8

Luc. 1.

Hor dico, che questi nimici del Signore, & altri miseri dannati in conto alcuno si possono lamẽtare di Dio si gli fuissi, & abassò così mi serabilmẽte, ma della loro superbia, quale vol sero abraciare in dishonor di sua Maestà; pche si vollero far simili al suo creatore, & come dice il maestro delle sententie con molti altri famosi dottori appetirono l'equalità di qllo.

Ma pche questo passo importa assai però voglio vediamo, si questo fu possibile, cioè che lucifero, & suoi sequaci habbino desiderata l'equalità de l'immortale Iddio.

Hor notate, che è vn'altra opinione, che dice qualmente lucifero, con gl'altri angeli erano sapientissimi, & sapeuano esser impossibile la natura creata, finita, & limitata conuertirsi nella sustanza immẽsa, & infinita, sapeuano bene vna sostanza finita, & terminata conuertirsi in vn'altra sostanza finita, Che cosa desiderorno i demonii.

 si co-

si come l'acqua conuertirsi in uino; & in sangue, la terra in
Apoc. 13. carne, la carne in sale, la carne in carne, la pietra in oro; &
simili, questo gia tutti il sapemo per le sante scritture,
Exo.4. Moise conuertì la uirga in serpente, & il serpente nella
uirga.

Ibid. Si cōuertì l'acqua in sangue, il corpo della moglie di Loth
in una statua di sale: il demonio che tentò Christo sapeua
questa uerità, però disse al Signore dic, ut lapides isti panes
Matth.4. fiant, sapendo dunque lucifero; & gli altri la sostanza finita
non si poter conuertire nella sostanza diuina infinita, & immensa, come è possibile, che appetirono l'equalità di Dio? si
questo fosse, dimonstrarebbono esser ignoranti, & priui d'intelletto, et di ragione, dunque non è da credere, che habbino
desiderato esser equali a Dio nella sua sostāza, et natura. essendo impossibile appetirono bene la similitudine di Dio, come
dice Isa. In cœlū ascendā, et ponā sedem meā in aquilone, et
ero similis altissimo, questa similitudine non è l'equalità di
Dio, dunque appetendo esser simili a Dio, non appetirono esser equali a Dio.

Dub. Ma direte, che similitudine era questa, che desiderorno gli
angeli maligni? dico, che lucifero cō tutti gli chori de gli Angeli essendo creato conobbe, che il uerbo eterno, la seconda
persona della santissima Trinità si douea unire con la natura
humana, qual Dio crear doueua il sesto giorno, et diuētar uero huomo, et l'huomo Iddio, et non unirsi con l'Angelica natura nella unità della persona, et conobbe l'huomo douer esser maggior dell'Angelo nel cielo, et la conobbero gli Angeli (mirādo la diuina essentia col loro pspicace intelletto) questa miranda unione: Michael Archangelo cō gli suoi sequaci
si contentò di tutto quel, che Dio uoleua, et accettò, che
l'huomo unito con la diuinità gli fusse maggior, et Signore,
Lucifero, et gli altri suoi compagni non uolsero contentarsi, ma repugnorno, et massimamente lucifero, essendo
maggior, et piu eccellente di tutti gli chori de gl'Angeli.
non gli parse cosa buona, che hauesse superiore a se, et
grandimente repugnò, et uoleua, che il uerbo eterno si
unisse con la natura Angelica, et non humana, et questa fu la similitudine, che appetirono, et desiderorno,
qual unione era già possibile, si come fu quella, che fece

Similitudine desiderata da lucifero.

Dio con la nostra natura.

Hor dico, che questi nimici di Dio meritamente son' cruciati, & tormentati nell'oscuro inferno per loro demeriti, & solamente di se stessi lamentar si possono, & son' talmente traboccati, che per loro non gli è redentione.

Per quelli però nimici di Dio, che in questo mondo viuono, gli è speranza di salute, si mutiranno la lor' iniqua vita, & haranno ricorso con pentimento alla misericordia diuina, & essendo assoluti dalli ministri di Christo dalla loro colpa, saranno scritti nel libro della vita, & che altro dir volse il Saluator nostro dicendo, Accipite spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis? disse ancor san Mattheo, Io. 20. Mat. 18. Quæcumque solueritis super terram, erunt soluta, & in cœlo, & quæcumque alligaueritis, erunt alligata in cœlo.

Chi nel celeste palaggio regnar' vuol' felice, contento, & beato p eterni secoli, è bisogno, che sia amico di Dio in questa presente vita, & vero seruo, altrimente mai harà quieta pace dopò la morte, perciò il Profeta con tutte le viscere dell'anima sua desideraua ritornar' a Dio, essendo in luogo, & tempo di remissione, & non cessaua piangere amaramente per placarlo, per dargli dopoi il suo transito da questa vita all'altra luogo conueniente di salute: & si volete conoscere, quanto sia stato pieno d'ardentissimi sospiri, & d'acerba pena tutto acceso, mirate le parole infuocate, con le quali inuoca, & chiama la diuina miseratione per perdonargli ogni suo gran' fallo, dicendo, Ne proiicias me a facie tua, volendo dire, io Signor mio tutto pentito dall'intimo del cuor mio, & tutto rãmaricato per hauerti offeso, ti priego mentre son' in questo mondo mortale, & questa mia infelice anima cõ questo mio fragil corpo ligata si ritruoua, non'mi priuar della tua diuina gratia, & della tua giocondissima faccia, acciò quel' maledetto dracone, quale a tua maestà leuar gli voleua l honor, & la gloria sua, non si volti a me con la sua spauenteuole, & horrenda faccia, & mi botti la diabolica cathena per oltraggiare l'honor, & gloria tua, & dannigiare me nella sua oscurissima prigione; ne ergo proiicias me a facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

Da queste parole del Profeta nasce vn' dubio assai degno di consideratione, & è questo, noi per certo tenemo, & cre-

Dio è in ogni luogo. mo Dio esser' immenso, & infinito, & esser' in tutte le parti dell'vniuerso per presentia, essentia, & potentia, come anco
Ps. 138. chiaramēte testifica il Profeta Dauid, Quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam? si ascendero in coelum tu illic es,
Isa 66. si descendero in infernum ades, & Esaia Profeta, Ego coelū, & terram impleo, coelum mihi sedes est, terra autem scabellum pedum meorum.
Mercurius Trima. Et il famoso Dottor Mercurio Trimagisto dice, Deus est sphera intellectualis, cuius centrum vbique est, circumferentia vero nusquam, volendo dire, che Dio è presente in tutta la sphera dell'vniuerso, & in tutte le parti, habitabili, & inhabili del mondo.

Ps. 144. Et di questa sua immensità, & grādezza ne ragiona il Profeta dicendo, magnitudinis eius nō est numerus, neque finis, & non intende Dauid della magnitudine corporale, & locale, ma come dicono i sacri Theologi, della virtuale, cioè della sua virtù immensa, perche Dio non essendo corporeo, non può hauer' quantità, & magnitudine estensiua, & corporale,
Ambros. partibile, & diuisibile, vdite, che dice santo Ambrosio, nihil praescriptum, nihil conscriptum nihil dimensum Trinitas habet, non loco clauditur, non estimatione cōcluditur, non aetate variatur.

Hor si l'eminentissimo Iddio è per natura presente in tutto l'vniuerso, perche causa dunque dice il Profeta al Signor, che non lo discaccia, & bandisca dalla sua gloriosa faccia, ne da lui si allontani? doue lo vuole mandare, che nō gli sia Dio presente? etiamdio nell'oscure cauerne habita per essentia potentia, & per presentia nell'inferno.

Risp. Dico al dubio, & confermo l'auttorità preallegate esser verissime, che manifestano Dio esser in ogni parte di tutta la grā machina del mondo presente, ma per soluere il dubio di tanta importanza è bisogno sapere, che discacciamento, & lontanāza è quella della quale ragiona il Profeta. però sappi, che due sorti di distantia, & lontananza sono vna è locale come per essempio dir possiamo, tu sei lōtano dalla città di Roma,
Distanza di due sorti. o quando vn delinquente è sterrato dalla sua patria, & è mandato in essilio in vita, ò per tāti anni si allontana dagli amici, parenti, & altri familiari, questa è distantia, & lontananza locale, perche muta luogo, paese, & regione.

Il Profeta non parla di questa distanza, perche Dio nō può dà tutto il mondo allōtanarsi, ne auicinarsi a qualche luogo, lassando vna regione, & paese, essendo che egli empì il tutto senza estensione, per il che vn' peccatore non si può in questo modo allontanarsi, & discacciarsi dalla presenza diuina, & cosi nissuna creatura può esser discacciata dalla faccia del Signore, & parlo ancora di dannati.

La seconda distanza, & lontananza dalla faccia di Dio è la reprobatione del peccatore per gli errori, che commette senza domandar perdono a Dio, & ancora la priuatione della gratia diuina si domanda lontananza, & discacciamento dalla sua gloriosa faccia, talche vn' peccator mentre stà duro, & ostinato nella sua scelerata vita è reprobato da Dio, & priuo di gratia, & di gloria, & a questo modo intende il Profeta nel suo verso, & dir vuole, ti priego Signor mio non mi priuar della santa gratia, & gloria, non mi reprobare ti supplico in questa presente vita, acciò non sia peggio per me nell'altra vita, & perda la gloria immarcessibile nel regno tuo, & cosi è assoluta la dubitatione. Seconda.

Ma mi potreste ancor dire per le sudette parole, si Dio è in ogni luogo, & ancora nell'inferno per essentia, per presentia, & potentia, dunque i dannati sono felici, & beati, perche doue è Dio è ogni bene, & felicità, & paradiso, perche egli è l'oggetto della vera felicità, & contentezza di beati. Dub.

A questo rispondo, che ad esser beato non solo si richiede Dio esser presente per essentia, presentia, & potentia, ma ancora è necessario, che sia presente per gratia, & per gloria, & perche nell'inferno Dio solo è presente secondo gli tre detti modi, & non per gratia, & gloria, però gli dannati in modo alcuno possono esser felici, & beati, ma sempre infelicissimi: il Signore sol' nel cielo suppremo si ritruoua per gratia, gloria, & maestà, perciò sol' gli santi son' beati, & felici, perche lor soli veggono l oggetto felicissimo nel celeste paradiso, con il quale viuono, & regnano gloriosamente: Dio solo in Christo suo vnico figliuolo, (parlando di huomini) in questo mondo fù per gratia, per gloria, & per Maestà; per che Christo fù vero viatore, & comprensore, & fù tutto glorioso, beato, & felice inquanto alla parte superiore, Nota.

Christo via tore, & comprensore. & viatore in quanto alla parte inferiore, come dicono i sacri Theologi, perche l'anima sua fù soggetta alle pene, & passioni dolorose, dicendo Christo, Tristis est anima mea vsque ad mortem.

Come habita Dio ne gli buoni. Ne gli huomini virtuosi, serui, & veri amici di Dio, che viuono in questa calamitosa valle del mondo gli habita il Signore per gratia, & non per gloria, & gli habitarà per gloria, quando saran' volati al cielo in santa pace.

Et perche hò chiaramente detto solo Christo in questo mondo esser stato comprensore, & viatore, & in lui solo hauergli habitato Dio per gloria, che direte voi de gl'Angeli, (quali manda la maestà sua dal cielo empireo al mondo, come suoi ministri per far qualche ministerio diuino, & qualche buona annunciatione a gli huomini,) non son' beati, & felici, mentre son' fuora del celeste paradiso, & delle loro honorate sedie; non potrete dir di no, perche gli è scritto, Angeli eorum semper vident faciem patris mei, dunque non sol' in Christo si truouò Dio fuora del cielo empireo per gloria, & Maestà, poiche gli Angeli fuor del cielo veggono Dio faccia a faccia, oue consiste la beatitudine, & felicità de gli beati, dicendo santo Agostino, visio est tota merces, & il Profeta, Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua.

Agost. Ps.

Risp. L'Angeli son' beati. Si risponde al dubio, & è vero che gl'Angeli mandati da sua diuina Maestà al mondo mentre stan' fuora del cielo, & sua habitatione sono felici, & beati, & hanno Dio presente per gratia, & per gloria, & quando hò detto, che solo Christo nel mondo hebbe Dio presente per gloria, & fù beato parlo de gli huomini viatori, & non de gli Spiriti Angelici, con gli quali sempre Dio habitá per gloria, & per Maestà.

Dub. Ma più oltra potreste dubitare, Mose fù huomo viatore, & vede Dio faccia a faccia, & ragionò con esso lui, come vn' amico parlar suol'all'altro amico, Vidi dominum facie ad faciem, & nel Essodo loquebatur dominus ad Moysem facie ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum suum.

Gen. 32. Exo. 33. Exo. 16.

Ecce gloria Domini apparuit in nube: da queste auttorità dunque ne sequita, che non solo in Christo suo vnico figliuolo fù Dio presente per gratia, & per gloria nella presente vita ma ancora in Mose.

Rispo-

Rispondo che Mose non hebbe Dio presente per gloria, & Maestà, ma ben per gratia speciale, ne manco era Dio in persona chi, con Mose ragionaua faccia, a faccia, ma vn suo ministro Angelico, confirmato nella diuina gratia, come nel sermone Nono ampiamente dechiarai, impero che nissuno huomo può veder Iddio in questo nostro mondo essentialmente, Deum nemo vidit vnquam disse l'Aquila volante san Giouanni. Risp. Mose non fu nel modo beato. Ioan.

Dio non si vede con gl'occhi corporali, essendo spirito simplicissimo, attualissimo, & eminentissimo.

Dio non parla con bocca materiale, a benche parli per bocca di suoi ministri, quali si possono formare gli instrumenti appropriati a farsi vna sonora voce; perche hanno virtù di saper vnire l'attiuo col passiuo, si che non parla Dio immediatamente, ma i suoi Angeli secondo vuole la sua diuina volunta.

Ma mi potreste dire, il gloriosissimo prothomartire san Stefano mentre con gli sassi era battuto, & flagellato non vide i cieli aperti, & il figliuolo di Dio starsene alla destra parte del Padre? Stephanus vidit coelos apertos, & Iesum stantem a dextris virtutis Dei, il padre, & il figliuolo sono vna stessa sostanza, & essenza; dunque si stefano vide il figliuolo, vide ancor il padre con gl'occhi suoi, perciò dunque Dio veder si può con gli occhi corporei. Dub. S. Stefano.

Dico, che san Stefano vide gli cieli aperti, come dice la santa scrittura, & vide Christo nell'alto cielo, però fù vision mentale, & non corporale, vide Christo con gl'occhi della mente, & non del corpo, & questo non si niega. Risp.

Si può ancor dire, che Stefano vide con gl'occhi corporali gli cieli aperti, & ancora vide Christo figliuolo di Dio in forma humana, e nō vide la diuinità di Christo cō gl'occhi suoi, perche non può la diuinità esser oggetto di alcuna potentia sensitiua, & corporale, essendo tutta spirituale. Risp.

Ma potreste ancor dubitare, dicendo san' Paulo vide Dio, Vidit archana Dei, quæ non licet homini loqui, & tal visione fù nella presente vita, dunque in questo mondo Dio si può vedere. Dub.

Dico che la vision' di Paulo nō fù corporea, ma mētale, p che fuit raptus vsq; ad tertiū cœlū, nō già fù ratto, & inalzato Risp.

col

col suo proprio corpo, ma con la mente, & con lo spirito, & a questo modo de nissuni si niega potersi Dio vedere se ben si niega con gl'occhi corporali.

Dico di più che S. Paulo fu beato, non però beato in terra, ma in Cielo, dico dunque risolutamente, che Deum nemo vidit unquam in terris.

Concludo dunque Dio esser per essentia, presente, & potentia in tutta la gran'fabrica del mondo, & ne gli suoi servi fedeli nella vita presente esser per gratia; & nel Regno celeste (oue consiste la felicità nostra ultimata) per gloria, & perche negl'abbissi de gl'inferni non vi regna il Signore per gloria, ma per giustitia; però non possono in conto alcuno esser gli dannati, felici, & beati, ma per infiniti secoli miseri, & infelici, come che ne possono dare vera testimonianza.

Hor ritornando al Profeta Dico, che egli desidera con tutto il cuore ritornare in gratia, & non esser reprobato dal Signore, Ne proiicias me a facie tua, dicendo egli.

Et nota che per la faccia si può intendere il Santo Messia promesso per la salute nostra, chiamato faccia nelle Sante scrit-
Malach. 3. ture, come si legge in malachia; Ecce ego mitto Angelum meum idest Ioannem Baptistam, ante faciem meam, id est ante te filium meum, qui praeparabit viam tuam ante te.
Osea 6. Et il Profeta Osea vivificabit nos post duos dies, & in die tertio suscitabit nos, & vivemus ante faciem eius idest ante filium eius.
Psal. 79. Et Dauid, Deus exercituum converte nos, & ostende nobis faciem tuam idest messiam, & salui erimus.

Christo si domanda faccia di Dio, perche si come l'huomo si conosce per la faccia, & non per le parti posteriori, così l'omnipotente Iddio si conosce esser misericordioso, pietoso, benigno, clemente, & tutto buono per mezzo l'unico suo figliuolo nostro Saluatore.

Per Christo si manifesta l'esser del Padre eterno, le sue virtù, le sue grandezze, & le sue dignità, Christo Signor nostro dichiarò, & manifestò, qual sia la volontà del suo eterno Padre, & di tutta la Santissima Trinità, & però Christo si domāda faccia del Padre, Omnia quaecunque audiui a Patre meo
Ioan. nota feci vobis.

La onde dir vuole il Profeta, Signor mio non mi discac-

ciar

ciar dalla faccia tua, cioè non mi priuar del gran merito del promesso Messia, vera luce di tutto il mondo, non mi discacciar Creator mio del numero di quei sopra de gli quali harà efficacia il Santissimo sangue del tuo carissimo figliuolo, che già con tutto il cuore son pentito d'ogni errore che hò commesso.

Da qui si caua vn documento, che il peccato ti fà lungi dal sommo bene, & la gratia ti fà vicino, & vnito con sua Maestà, perciò dice Dauid, longe à peccatoribus salus: & della gratia è scritto ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. Psal. Ioan. 8.

E nota, che sicome i peccatori nel mondo sono di due sorti, cioè infedeli, & mali christiani. Due sorti di peccatori.

Cosi due sorti di separatione sono da esso Dio, vna del cattiuo christiano, & quella dell'infedele. Due separationi.

Quella del Christiano incomincia dal primo peccato mortale commesso dopò il Santo Battesimo, & dura insino al pentimento di quello perpetrato errore, hauendo vera, & firma intentione di confessarsi al vero Sacerdote, secondo ordina la Santa Romana Chiesa, & all'hora si vnisce con esso Dio il pentito peccatore, & mentre altra colpa non commette, sarà sempre vnito con esso lui nella presente vita per gratia giustificante, & nell'altra per gloria, per mezzo Christo vero mediatore.

Quella de gli infedeli comincia da quell'hora, che l'anima creata da Dio si infonde al corpo organizato nel ventre della Madre, & dura mentre il peccato originale, ò attuale si ritruoua nell'anima, & si mai gli infedeli receueno la Santa Fede christiana, mai con esso Dio vnir si potranno, perche dice San Paulo, sine fede impossibile è placere Deo, & il Padre Santo Agostino sine fede Christi non est quisquam salutatus, siue ante eius incarnationem, siue post. Heb. 11. Agostino.

Et San Paulo accedentem ad Deum, oportet credere, qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit. Heb. 11. Matth.

Et si un'infedele totalmente si pentisse dell'offese fatte al Signore, & non fusse vnito con Christo per fede, non riceuerebbe la remissione, & il perdono di quelle, offensioni fatte, perche gli mancarebbe il mezzo per placar sua diuina Maestà, quale non è altro, che Christo Saluator nostro, come di-

ce l'Apostolo san' Paulo, Vnus est mediator Dei & hominũ,
1.Tim.2. homo Christus Iesus.

Et perche il Profeta Dauid fermamente credeua nel Messia venturo, perciò per vnirsi con sua maestà per mezzo di Christo promesso alla natura humana desidera cõgiungersi, & vnirsi con esso Dio, & non esser discacciato dalla sua diuina faccia; ne proijcias me a facie tua dicendo egli.

Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

2.parte. In questa seconda parte, chiede Dauid Profeta con ardentissimo desiderio non gli sia tolto lo Spirito santo, Et per meglio intender l'intention' del Profeta, notate, dicono gli sapienti; che ogni nome equiuoco, & di molti significati si debbe primo diuidere per potersi determinare il vero significato del quale si ragiona.

Et perche questo nome spirito è equiuoco, & hà fatto dise molti significati, perciò conuien' esplicargli per sapere di qual' spirito parli nel verso il nostro Profeta, a benche di que-
Serm.2. sto nome spirito ne parlassimo nel sermone precedente.

Primo. Si piglia primo questo nome spirito per esso Dio, & per tutta la santissima Trinità, si come nel detto dell'Angelo Ga-
Luc.1. brielle, Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi; essendo che nell'incarnatione del figliuolo di Dio tutta la Trinità s'adoperò, come copiosamente nel primo sermone dechiarassimo.

Dub. Ma potreste ingeniosamente dubitare, dicendo, come è possibile, che l'Angelo Gabrielle intenda per lo spirito tutta la santissima Trinità, quando dice, Spiritus sanctus super ueniet in te? Cum sit che parla della terza persona di quella, essendo l'opera dell'incarnatione, opera di pietà, & clemenza, quale allo Spirito santo terza persona della Trinità si attribuisce?

Risp. Rispondo a questa dubitatione con el Maestro delle sen-
3.sen.di.4. tentie, che l'opera della santa incarnatione di Christo è commune a tutta la Trinità indiuisamente, ma perche lo Spirito santo è la vera charità, & dono del padre, & del figliuolo, & il figliuolo s'è fatto huomo per dono, & charità di Dio, però l'opera della nostra redentione (come dicono li Theologi,) è attribuita allo Spirito santo, ancor che conuenga a tutta la santissima Trinità, & così il detto dell'Angelo si intende

attributiue dello Spirito santo, in quanto la pietà a lui si attri buisce, & assolutamente per lo spirito si intede tutta la Trinità. Zach. 12.

Udite le parole del Maestro, Non ideo operatio incarnationis spiritui sancto sepius attribuitur, quod eam ipse solus sine Patre, ac Filio fecerit, sed quia Spiritus sanctus est charitas, & donum patris, & filii, & ineffabili Dei charitate verbum caro factum est, & ineffabili dei dono filius Dei sibi vniuit formam serui, non ergo frequens denominatio Spiritus sancti ab illo opere patrem, vel filium secludit, sed potius vno nominato tres intelliguntur. 3. sen. d. 4.

Ancora l'infrascritte auttorità di san Giouanni, Deus spiritus est, & di Isaia Spiritus domini requiescet super eum, & di san' Mattheo, Inuenta est in utero habēs de spiritu sancto, & in S. Paulo, Hæc oīa operatur vnus, ac idē Spiritus, tutte si possono intēdere dico queste auttorità p tutta la sāta Trinità. Io 4. Esa. 11. Matth. 1. 1. Cor. 12.

Et in queste auttorità, che sequino per lo Spirito si intēde la terza persona della Trinità, Tres sunt qui testimonium dāt in cœlo pater, Verbum & Spiritus sanctus. Et in san Mattheo euntes baptizantes in nomine patris, & filii, & spiritus sancti. Ioan. Matth. 18.

Si piglia per la terza persona della Trinità, tres sunt qui testimonium dant in cœlo, pater verbum, & spiritus sanctus, & Athanasio, alia est persona patris, alia filii, alia spiritus sancti. Ioan. 15.

Qualche volta per gl'Angeli buoni cōfirmati in gratia, come si legge in Ezechielle, Ingressus est in me spiritus, postquā locutus est mihi, & statuit me super pedes meos, & l'Apostolo san' Paulo, Nonne sunt omnes administratorii spiritus? Ezech. 20. Heb. 1.

Si piglia per ogni creatura omnis spiritus laudet dn̄m.

Delle volte per gli demonii eiiciebat spiritus immundos, Cum autem spiritus immūdus exierit in san' Mattheo, & san Marco, attuli filium meum ad te habentem spiritum immūdum, & in san' Luca, qui vexabatur a spiritibus immundis, & Osea spiritus fornicationum in medio eorum. qualche uolta s'intende per lo spirito l'anima humana, & rationale, spiritus quidem promptus est, caro autem infirma, & nel Cantico di Maria Vergine, Exultauit spūs meus, in Deo salutari meo, & Dauid Profeta, In manus tuas dn̄e cōmendo spūm meū. Matth. 8. Matth. 12. Marc. Luc. 6. Osea 5. Matth. Ps. 30. Isa. 32.

Vltimamente si piglia per la gratia, & doni dello Spirito santo, effundetur Spiritus de excelso, disse Isaia, Effundam Spiritum meum super semen tuum, & benedictionem meā Isa. 44.

i super stirpem tuam.

Zach. 12. Et Zacharia effundam super domum Dauid, & super habitatores Hierusalem spiritum gratiæ.

Gal. 5. E t San Paulo disse fructus autem spiritus est charitas: si potrebbono adurre altri significati dello spirito, ma per adesso bastino questi predetti.

Hor Dauid per lo Spiritosanto non intende la Santissima Trinità, pche sol'in Christo si truoua la diuinità per vera assistentia, & vnione hipostatica, & non in altra creatura, ne mãco intende la terza persona, perche nõ si truoua separato lo Spiritosanto dal Padre, & figliuolo nella sostanza, & natura, non si rituouai il Padre senza il figliuolo, & lo Spiritosanto, ne manco il figliuolo senza lo Spiritosanto, & il Padre, ne mãco la terza persona può esser vnita secondo la sua sostanza cõ alcuna creatura, eccetto in Christo per vnione ineffabile, essendo gli tre supppositi diuini d'vna stessa sostanza, & natura.

Dub. Ma direte, Dio non è in ogni luogo, & parte dell'vniuerso per essentia, potentia, & presenza? dunque tutta la Santà Trinità si truoua vnita con tutte le creature del mondo, secondo la sua sostanza, & natura.

Risp. Dico che Dio è in ogni parte del mondo secondo i modi predetti, ma non per vnione ineffabile come fù in Christo vnito, & per gratia specialissima, come disse S. Agostino.

L' Angelo non si parta da noi. Ne manco intende Dauid per lo Spiritosanto l'Angelo buono, datogli da Dio in suo gouerno, & in custodia, perche tale spirito Dio nõ lo lieua, & toglie, ancor che l'huomo facesse mille mali l'hora, mal'starebbimo, si commettendo noi vn peccato Dio ne togliesse l'Angelo dato in custodia nostra per hauerne a custodire dall'insidie del Demonio infernale, come dice San Girolamo, Magna dignitas animarum, vt vnaquæq; habeat ab ortu suæ Natiuitatis in custodiã sui Angelum delegatum, è ben vero, che l'Angelo buono nell'ostinato peccatore, conoscendo la durezza, & ostination' di quello, che in conto alcuno pentire si vuole, ne mutar la sua iniqua, & vita ribalda dà luogo al Demonio, & lo lassã operar, per quanto gli è permesso dal Signore, poiche non gli giouano le buone admonitioni, & persuasioni, & quando che il peccator cessar volesse dal suo mal'operare, & vita diabolica, l'Angelo buono sarebbe pronto di nuouo à fauorirlo,

& far l'officio suo da Dio commesso, con ogni cura, & diligentia,

Ne manco intende Dauid lo spirito del quarto modo, perche hõ saria à proposito, ne manco del quinto modo, perche non domandaua il Diauolo, roina d'ogni bene, essendo egli nimico di quei, chi a Dio voglion seruire.

Ne manco intende dello spirito del 6. modo; perche Dio non gli leuò l'anima, ne lo priuò dell'esser humano per il pec cato, dunque diciamo che intende lo spirito del settimo mo do che è la diuina gratia, & la domando Spiritosanto, perche dipende dallo spirito diuino, & però dice, & Spiritum sanctũ tuum ne auferas a me.

Nasce vn dubio dalle parole di Dauid, dice egli Signor mio, non mi torre lo Spiritosanto, cioè la gratia giustificante, dunque seguita, che non gli era stata tolta tal gratia, ma la possideua, dunque per il peccato commesso non l'hauea perduta, il che è fallo, conciosia cosa che in effettuarsi il peccato, si perde la gratia giustificante senza metterui tempo, essendo contrariissimi il peccato, & la diuina gratia, talche ò nell'anima ci è la gratia, ò la priuatiõ di quella, il peccato è simile alle oscure tenebre, & la gratia alla luce, & sicome la luce, & le tenebre non si accordano, cosi il peccato, & la diuina gratia, si tu dirai, che la gratia era perduta per il peccato, perche dunque dice Dauid, Ne auferas a me Spiritumsanctum, cioè nõ mi leuar la gratia? Dub. Dubio.

Rispondo che Dauid haueua perso la gratia giustificante, & gratum faciente, & quel detto, non auferas a me. Si intẽde a questo modo, non deneges dare mihi gratiam iustificantẽ, non mi negar Signor di darmi la tua Santa gratia perduta per il peccato mio Risp.

O pur sia questo senso, non permetter piu che concedendomi la gratia l'habbia à perder un'altra uolta donami aiuto soccorso, & forza, che non calchi nelle graui colpe, per la quali si perde la gratia diuina.

O pur Signor mio, si tu per il mio peccato mi leuasti la gratia tua, ti priego non sempre ne sia priuo, non voler disdignarti dell'in tutto, & esser sempre irato contro di me. Rispo.

Si puo ancora per lo Spiritosanto intender l'amor, & bene-

neuolenza;che Dio portaua a Dauid, & vuol'dire,sò che per tua bontà grandimen te mihai amato porgendomi il diuino tuo fauore in tutte l'attion' mie, tu mi fauoresti contro il gigante golias,quale vccisi per l'aiuto,che mi dasti, tu mi liberasti dalla persecution' di Re Saul,che cercaua la mia morte, fusti beneuolo con esso meco,che mi facesti principe,& Sig. del tuo diletto popolo,questa beneuolenza, questo amore, Ne proiicias me,neque auferas,non mi hauer in odio si ben' hò peccato,nō ti disdignare della mia ingratitudine,& si questa tua beneuolenza ti è passata uerso di me,ti priego ritorni, & non ne sia sempre priuo, degnate di nuouo, come benegno,& amoroso padre di amarmi,& quando non mi reamirai,come prima,infelicissima sarà l'anima mia, & priua d'ogni bene,ò me misero,& infelice,si tu mi abandoni,& mi bandisci come tuo ribelle dalla tua preciosa faccia.

Come potrà l'anima mia senza te star quieta? come potrà lo spirito mio hauer cōtento senza te sommo & uero bene? come potrò esser felice senza te oggetto felicissimo,come la dolente uita mia far' potrà senza la tua uita giocondissima?& spūm sanctū tuū ne auferas a me: q̄sto santo spirito Dio mio è luce,che mi illumina,& discaccia le tenebre dall'aīa mia.

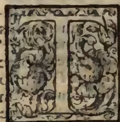
E'il uero pane,che mi satia,mi fortifica,conforta,& consolida la mente,è acqua che mi refrigera,& monda d'ogni macchia,è pace,che uisita le intime parti del cuore,è uero fuoco che purga con l'amore ogni rugine,è uento,che uiuifica,clarifica,illustra,et fa andar uia le nebie della maledittione,non ergo spiritum sanctum auferas a me, si totalmente Signor mi priui, sarò tenebre senza luce,sarò vn' sticcio arso,negro, senza lume,sarò sempre fetido,& pozzolente, sarò una confusa Babilonia,ò quanto danno, ò quanta rouina mi uerrebbe adosso,si tu mi priui Signor mio di te stesso, che sei di tutto l'uniuerso Creatore, nò, nò, piissimo Iddio,non ti partir da me,non gli sia diuisione tra me,& tua diuina maestà,si bē gli l'hò fatta io per le mie graui colpe,leuala tu che puoi,nō riguardando il male,che t'hò fatto, come ingrato peccatore: concedimi lo Spirito santo per consolar l'afflitta anima mia, da me non ti partir Signor, ma io mi parta,& mi allontani dall'offensioni fatte a te, non a me hauer sdegno,& mala uolontà,

volontà, ma solo alle sceleraggini commesse, & annullale, & mandagli in obliuione, acciò lo spirito santo in me riposar si possa, & con quello venirne al cielo per habitar con esso teco in sempiterna pace. Amen.

IL FINE.

MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

NE PROIICIAS ME A FACIE TVA, & spiritum sanctum ne auferas a me.



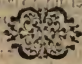
I vego ò mio buon' Giesu con la tua faccia irata, & turbata cōtro di me per gl'horrendi clamori di peccati miei, che isino al tuo diuin' conspetto sono giūti per chieder cōtro di me aspra vēdetta. Signor' è vero, che t'hò grauemente offeso, & son' degno di gran castigo, & pena, però gli clamori dolorosi della tua santa morte, & aspra passione inanzi il truono, & conspetto del tuo pietoso padre p me pentito peccatore esclamano misericordia, misericordia. Il sangue Christo mio, che spargesti nella penosa colonna in casa di Caiphas, di Pilato, & nel monte Caluario sopra la dura Croce a voci alte grida in fauor mio per esser pentito, misericordia, misericordia, la corona intrizzata di spine pungenti, che portasti in capo sopra il santo legno della croce per essaltar, & coronar me in fauor mio chiede perdono appresso il tribunal', & consistoro della santa trinità, la penitenza, & gli lunghi digiuni fatti da te nell' ombroso deserto, & le lachrime abondantissime sparse nel mondo inanzi il padre tuo si presentano per me, come sollicitissimi aduocati per domandar l'indulgentia per me misero pentito peccatore, io Redentor mio sò, che con somma charità m'hai amato, mettendo per me a gli duri tormenti la tua innocentissima vita, perciò humilmente ti priego, non si conuerta tal'amor, & beneuoulēza in odio per castigarmi, & dalla tua bella faccia discac-

ciarmi, ne proiicias me a facie tua, Signor mio son' contrit-to, & sforzato hauer ricorso alla tua santa Croce bagnata col tuo precioso sangue, & tutta del tuo corpo dicore, & a quella raccomandarmi, & appoggiarmi come mia sollicitissima aduocata, sperando d'ottener remissione: Ecco lo spirito mio Signor per non esser da te separato, a gli tuoi pongenti chiodi, & a tutti i misterij della acerbissima passione tua si raccomanda con viua speranza d'essermi tutte le mie colpe annullate, & cassate. & spiritum sanctum tuum ne auferas a me, non voler, bandir me tua creatura dalla faccia tua, ma bandisci gli peccati miei, che di quelli nō si n'habbia piu memoria, annegagli Christo Saluator mio tutti nel tuo precioso, & uiuo sangue, acciò ritornar possi vn'altra volta nella tua buona gratia, farò come il tuo Apostolo Paulo mi insegna, che non potrò errare. Eamus ad tronum Dei cum fiducia, & misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno, perciò in te mi confido per non esser abbandonato, come si confidò la Cananea, quale ne gli braccia tuoi raccogliesti dolcemente, scordandoti tutte l'offensioni fatte al tuo eterno padre; con dirgli, Fiat tibi sicut vis: in te pongo la speranza, come fece Maddalena, quale come smarrita pecorella, amorosamente accettasti per sua vera discepola, dicendogli, Remittuntur tibi peccata tua, a te ricorro benegno Signor, come fece il buon' ladrone pendendo nella sua croce, quale ti appresentò gli suoi peccati, per lauar l'infelice anima sua nel tuo santo sangue, & per consolarlo gli dicesti, Hodie mecum eris in Paradiso, & cosi spero farai di me per tua bontà, & misericordia, & ti rendirò honor, & gloria. Amen.

I L F I N E.

SERMONE DECIMOTERZO.

REDDE MIHI LÆTITIAM SALVtaris tui, & spiritu principali confirma me.





Ogliono i vasalli, & fedeli seruidori di principi & Signori terreni, tanto spirituali, cõme temporali chieder gratie, preeminentie, & dignità da quegli, & ottenutole per la loro gentilezza, & cortesia, domãdano gli siano confirmate con cautele, contratti, & priuilegi per loro sicurezza, acciò non siano molestati, & da altri calunniati con dirgli tal concessa dignità hauersela con inganni usurpata, & con fraudi possederla, come già accader suole nel mondo.

Ecco il nostro Dauid seruo del Signore, che domanda con profonda humiltà, & ardentissimo desiderio la letitia il gaudio, & la consolation del diuino salutar, & oltre tal dono, & gratia chiede la cõfirmatione, & priuilegio dello spirito principale, dicendo egli, Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me.

Breui sono le parole, ma d'altissimi secreti ricchissime, & di misteri profondissimi piene, & nel detto di Dauid due parti si contengono, come chiaramente si conosce, nella prima chiede la letitia, & il contento del salutar celeste, nella seconda la confirmatione di quello, & spiritu principali confirma me.

Colui che domãda alcuna cosa, è segno, manifesto hauerne bisogno, non si chiede cosa ragioneuolmente, che si possiede ma quel che non s'hà. quello pouero domãda del pane, perche è bisognoso, quell'altro demanda da bere, perche hà sete, percio Dauid chiedendo la letitia del salutar di Dio, è se-

gno esserne priuo, & hauerne bisogno, è veramente simile il Profeta à quel mischino, chi in vna oscura fossa giace, quale abrama con ardantissimo desiderio, & con sospiri affettuosi esserne liberato, & suil bisogno non fusse, non esclamarebbe aiuto, ajuto, libertà, libertà, così il Profeta, essendo nella profundità di suoi peccati chiede la libertà, per laquale hauer possi il contento, & la letitia del diuino salutare, però dice. Redde mihi lętitiam salutaris tui, Dauid non domanda letitia mondana, non contento di cose basse, & transitorie, ma della remissione delle sue commesse colpe: per laquale si discaccia ogni rammarico, & amaritudine di cuore.

Sono nel detto di Dauid i termini da dichiararsi, & son questi, redde mihi lætitiam salutaris tui.

Primo per il verbo redde, ne fà intendere Dio hauergli data la letitia, & per il peccato hauerla perduta, dicono alcuni dottori, che Dauid inanzi l'offension fatta al Sig. haueua receuute due gratie singolari, quali possedette p alcuni tẽpi, & fù la gratia giustificante, & gratũ faciente, per la quale era gratissimo al Signore, inueni hoĩem secundũ cor meũ, disse Dio ragionãdo di Dauid, & di questa gratia n'era contentissimo. L'altra gratia era della Profetia, era fatto Profeta di profundissimi mistieri, & secreti occulti della volũtà diuina, per manifestargli alla rational creatura, & tra gli altri si gli cõnumera il sacratissimo mistiero sopra tutti gli altri profondissimo, dico della santissima incarnation dell eterno verbo, & seconda persona della indiuidua Trinità per la salute nostra, & fù quando gli disse de fructu ventris tui ponã super sedẽ tuã, & di tal diuina reuelatione insieme con l'altre ne senteua gran consolatione, & allegrezza nel cuor suo, ma per il peccato si perse la sua allegrezza, & suo contento, et di nuouo cercaua di tornar in gratia alla sua maestà, dicendo, redde mihi lætitiam, salutaris tui, Non era domãda inhonesta, et di cose profane, ma ueramente d'infinito ualore, perche desideraua la virtù del salutar diuino, cioè di quel, che poteua dar salute al mondo tutto, et certamente è domanda, che sopra auanza tutte le cose mirande del mondo.

Et per intender qual sia questo salutare, è necessario vedere, che cosa importa questo nome salutare con tutti i suoi significati, essendo nome equiuoco.

Hor nota, che salutar uuol dire, quel che dona salute, & gli suoi significati sono molti. 1.Tim. 2.

Primo quel si domanda salutare, che come causa efficiente, & non dependente d'altro dona salute a chi conuiene, & questo non è altro, che il primo principio, & causa di tutte le cose del mondo, & è l'omnipotente, & immortale Iddio, Ro. 10. quale per sua propria auttorità, virtù, & potentia fà felice, & beate le rational' creature nel celeste paradiso, vdite san'Paulo, Ioan. 10. sed in Deo viuo, qui præstat nobis omnia abunde ad fruendum, 1.Tim. 6. bene agendum, diuites fieri in operibus bonis. volendo dire ogni cosa depende dalla gran' potētia diuina, & nissuno 1.Cor. 3. può esser beato senza la sua gran virtù.

Disse ancora il Patriarcha Abramo, Noli timere ego protector tu⁹ sum, & merces tua magna nimis, & il Profeta David, salus tua ego sum. Gen. 15. Ps. 34.

Cosi si legge ancora in Dauid Profeta. Domini est salus. Ps. 3.

Dic animæ meæ salus tua ego sum. Ps. 34.

Salus iustorum a Christo. Ps. 36.

Dat dominus salutem. Prou. 2.

Dominus autem salutem tribuit. Prou. 21.

Deus vult omnes homines saluos fieri. 1.Tim. 2.

Vt sis salus mea vsque in sempiternum. Isa. 49.

Quello si domanda salutare, che per i suoi santi meriti, virtuosi, & efficaci dona salute a gli huomini, et questo non è altro, che Christo vnigenito figliuolo di Dio, senza delli cui meriti è impossibile l'huomo saluarsi, & esser possessor dell'eterna uita, da qui nasce, che inanzi il felice aduenimento del figliuolo di Dio in carne nissuno al cielo salire poteua goder Iddio faccia, a faccia, pche ancora il mezzano della salute humana non era dal cielo disceso, non s'era fatto huomo, come noi della nostra carne, solamente era stato promesso a gli nostri progenitori. Secundo.

Inăzi la santiss. incarnation' di Christo era serrata, et chiusa la uia della salute, et nō ui era rimedio ueruno di potersi aprire p intrarsi nel gran' palagio del sōmo creatore, et nō gli era mezzano, che potesse far' officio di recōciliatiōe cō esso Dio con suoi uirtuosi meriti, che era sdegnato, et irato contra di noi miseri mortali, talche sempre stette chiuso, et serrato il cielo insino alla uenuta del gran' Messia.

Di questo mezzano, & pacificatore di noi con esso Dio
1.Tim. 2. disse san' Paulo, Vnus est mediator Dei, & hominum, homo
Christus Iesus, Christo solo le serrate porte del cielo hà con
suoi degni meriti aperto, & fattene salui, dicendo san' Paolo
Quicumque inuocauerit nomen domini saluus erit.
Ro.10. Di questo salutare ragionò san' Mattheo, ipse enim saluũ
faciet populum suum a peccatis eorum.
Ioan. 10. Vdite san' Giouanni, Veni, vt vitam habeant, & abundan-
Ibidem. tibus habeant, Ego cognosco oues meas, & ego vitam æter-
Rom. 5. nam do eis, Reconciliati sumus Deo per mortem filii eius.
1.Cor.3. Et san Paolo scriuendo a i Corinthi, della virtù di Christo,
disse, Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi, & san'
Mattheo veni peccatores saluos facere, hor che Christo Sal-
uator nostro si nomini salutare nelle sante scritture, leggete
Gen.49. nel Genesi, che disse il Patriarcha Giacob, salutare tuum expe
1.Reg. 2. ctabo domine, dilatatum est os meum super inimicos meos,
quia lætata sum in salutari tuo.
Psal. 118. Expectabo salutare tuum.
Isa.25. Exultabimus, & lætabimur in salutari tuo.
Ps. 9. Exultabo in salutari tuo.
Isa.52. Viderunt omnes fines terræ salutare Dei nostri.
Baruch 4. Super misericordia quæ venit tibi ab æterno salutari.
Luc. 2. Quia viderunt oculi mei salutare tuum disse Simeone.
Luc.3. Videbit omnis caro salutare Dei.
Luc. Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.
Christo è il salutar'. Questo salutare è Christo vero mediator di tutti gli mor-
tali, quale per gli suoi santi meriti dona salute a tutti, in quan
to hà meritato per noi appresso la diuina maestà.

Et per meglio intendermi i semplici Christiani, gli dò vn'
Essempio. bell'essempio, come meritoriamente ne dona salute, Fusse
vn' principe giustamente irato, & sdegnato contra vna repu-
blica, & detto Signor' in conto alcuno placar' si volesse, ma
di tutta la republica pretendesse voler morte crudelissima, &
vn' buono, & cordial'amico del principe, (quale hauesse ser-
uito molti anni con ogni fedeltà conoscendo nissuno huo-
mo poterlo placare,) si facesse inanzi con mille prieghi, &
gli dicesse, Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor principe, &
mio padron singolarissimo, già vostra Eccellenza sà quanto
io mi sia affaticato, & trauagliato per honor, fama, & gloria
vostra,

vostra, che (come è cosa manifesta) hò deliberato metter- gli la propria vita mia, non hauendo più cara cosa di quella; senza sperar punto di guadagno, & di mercede. per tanto confidando io nella grandezza, & altezza vostra, & ancor nella innata gentilezza, & cortesia sua; humilmente la suppli co, & con tutte le viscera del cuor mio, si degni perdonar alla vostra misera, & infelice republica la graue ingiuria, che hà commesso contra la buona volontà di vostra Eccellentia, & mi sarà singolarissimo fauore restandogli (mentre viuerò al mondo) obligatissimo: hor questo gran Signore consideran do gli gran' meriti del fedel' amico, si placasse, & perdonasse volontieri la scelerata sua republica, scordandosi d'ogni in giuria fatta, diteni di gratia; non perdonarebbe il principe quella plebe per gli meriti di quel mediator, & aduocato? & non per gli meriti di quella iniqua, & ingrata republica? si certo, questo gran' principe significa Dio irato, & disdegna to contra l'humana natura, l'amico è Christo vnico suo fi gliuolo, per li cui meriti siamo liberati dal graue sdegno, & ira del suo celeste padre, & n'hà saluati, & fatti heredi della gloria superna. questa verità la manifestò la voce paterna so pra il monte Tabor dicendo; Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite, & così Christo Signor nostro si domanda vero salutare, inquanto per i meri ti grandi suoi habbiamo l'eterna salute.

Christo ci ha saluati.

Matt. 17.

Tertio quel' si domanda salutare, quale come ministro se adopera per la salute. & in questo i sacerdoti Vicarii & mi nistri di Christo si posson' chiamare salutare, per esser mini stri de gli santissimi sacramenti. di questi sacerdoti gli è regi strato in san' Mattheo, Accipite spiritum sanctum quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta erunt.

3. salutar.

Matth. 18

Quel' si domanda salutare, che formalmente concorre alla salute nostra, & è la diuina gratia; qual nell'anima no stra come forma, & habito diuino infonde il Signore, & si domanda forma, perche in forma, orna, decora, & nobili ta l'anima come ornamento celeste, & ueste nuttiale, senza la qual' gratia l'anima nostra non è dal Signor conosciuta come cosa grata; talche la diuina gratia la fa abraciar da Dio, & la fa presente al suo diuin conspetto.

Quarto

La onde mentre nell'anima nostra non è concessa, & communicata la gratia giustificante, non è degna di eterna salute, ma come vaso putrido, & corrotto è meriteuole di supplicii eterni.

Con questa diuina gratia cõcorre alla salute nostra, (come cosa necessaria) la virtù della santa fede speranza, & charità, perche dice san' Paulo, sine fide impossibile est placere Deo; e bisogno che l'habiti della fede, speranza, & charità siano fondati (come in vn' precioso vaso) nell'anima nostra, talche sono come forma, che informano l'anima nostra, & sono causa dispositiua alla salute, cosi ogni cosa, che alla salute cõcorre, si può chiamar salutare.

Heb.

Rom. 3. Che la gratia sia salutare, come habito, & forma infusa da
Rom. 6. Dio, l'Apostolo san' Paulo il manifesta dicẽdo, Iustificati gra
Ephe. 2. tis per gratiam ipsius, Gratia Dei vita eterna, Cuius gratia vos
Tit 3. estis saluati. Iustificati gratia ipsius.

Quinto. Quello si domanda salutare, qual' come soggetto concorre alla salute senza del quale non sarà in noi felicità, & oltre che è soggetto, è ancor causa attiua minus principale, & è la nostra voluntà, la quale, come causa soggettiua, & materiale concorre alla salute, & per la voluntà intendo tutta l'anima itellettiua, quale receue la diuina gratia, & ancora come causa efficiente manco principale dando il suo consenso, perche a lei stà d'accettar' il celeste inuito, & disporsi, & prepararsi aiutata dalla diuina gratia, & fauor santo, per poter consequire il nostro vltimo fine, Dio nõ dona (parlando de gli adulti) gratia, ne salute, a chi nõ la vuole, ma gli tonde a chi di volerla si dispone, & fà dal canto suo, quel' che può.

Hor che l'anima nostra concorra alla nostra salute liberamẽte, come causa efficiẽte al modo sudetto, cioè col suo consenso, & preparatione, ne fà certi la diuina scrittura, vdite il
Amos 4. Profeta Amos, Preparate in occursum Domini dei tui Is-
1. Reg. 8. rael, & nel libro di Re, hominis est preparare, & per questo
Agost. disse il Padre sant' Agostino, Qui fecit te sine te, non saluabit
Matt. 19. te sine te.
Io. 5. Si vis ad vitam ingredi serua mandata, & Christo disse al languido nella piscina, vis sanus fieri?
Rom. 13. Et san' Paulo, Fratres hora est, iam nos de somno surgere.
Io. 1. S. Giou. Ego vox clamãtis in deserto parate viam dñi, Ego

sto ad ostium,& pulso si quis audierit vocem meam, & ape- Apoc. 3.
ruerit mihi ianuã, intrabo ad illum,& cenabo cum illo,& ip
se mecum,& a Thomaso disse Christo, noli esse incredulus, Io.20.
sed fidelis. tutte le predette auttorità chiaramente ne insegna
no la voluntà nostra esser causa efficiẽte partiale minus prin-
cipale della nostra salute,& oltre il concento della felicità, &
libera volũtà nostra l'opere nostre buone cõcorrono a quel
la, & cosi le possiamo chiamar salutari.

Ma direte voi in che modo l'opere nostre buone concor- Opere nostre.
rino alla salute?

Dico meritoria mente per l'accettatione della diuina uo- Dub.
luntà, ma non però a quel modo, che Christo con suoi meri Risp.
ti concorre, perche Christo è piu causa principale senza com
paratione alcuna,& per maggior intelligenza di questa verità
notate charissimi, che l'opere nostre buone di sua natura nõ
son meritorie della eterna vita, perche non è comparation'
& proportion' alcuna tra l'opere nostre, & l'eterna felicità,
si l'huomo facesse tutte l'opere buone del mondo, non po-
trebbe per virtù delle sue buone opere, come sue guadagna-
re, & meritare il paradiso, perche si questo fusse, gli turchi i
mori, i giudei,& tutti gli altri infedeli facendo buone opere
da per se si salvirebbono, il che è falsissimo.

Il cielo,& la felicità è di grandissimo prezzo,& valore, &
nõ si può in cõto alcuno guiderdonar,& acquistarsi da noi,
talche nõ può trouarsi distribution' di giustitia tra la felicità
celeste,& l'humane opere buone, laqual' distribution' di giu
stitia si ritruoua, oue può esser equalità, & proportione, per
essempio, vn' mercenario trauagliãdo il giorno, receue la sua
giusta mercede, secondo merita la sua fatica fatta,& tra la fa-
tica il trauaglio, & la mercede, che receui è distribution' di
giustitia, della quale è scritto, mercenarius dignus est merce- Matth. 15
de sua, talche il premio corresponde al merito, non è cosi tra
la vita beata nel cielo,& l'opere nostre buone. ditemi di gra-
tia, chi è colui, che merita vedere la faccia del suo creatore,
& ĩ q̃lla beatificarsi,& felicitarsi? chi è colui che gloriar si pos
si p le sole opere buone sue esser herede del celeste regno?
Chi l'eterna gloria di possedere s'auanta per virtù propria?
sarebbe troppo superbo, chi questo affirmar volesse, & più
prosontuoso che lucifero, & il maledetto, & escommuni-

cato

cato pelaggio.

Sentite vn' puoco per gratia, quel, che vi dice san' Paulo, Non sunt condignæ passiones huius sæculi ad futuram gloriam, & il Saluator nostro disse, Cum hæc omnia feceritis, di-

Matth. 17. cite, quia inutiles serui sumus.

Quasi pannus menstruatæ vniuersæ iustitiæ nostræ.

Dub. Ma voi dunque direte, come son meritorie le nostre buone opere, poiche da se non hanno virtù alcuna?

Risp. Rispondo, che l'opere nostre christiane, & buone fatte in fede del nostro Christo son meritorie per l'accettatione della diuina volùntà, in quanto l'accetta per buone per virtù de gli meriti di Christo suo figliuolo, secondo che egli volontariamente hà ordinato.

Dio hà destinato, & ordinato, che l'opere nostre buone fatte in amore, & charità siano meritorie (mediante la passion di Christo) di vita eterna, ita che il Signor accetta l'opere nostre buone, come cosa grande, & degne della celeste beatitudine per esser fondate in Christo suo figliuolo, & non che da se siano degne di tanto gran' premio, & questo dir volse il padre santo

Agost. Agostino, Deus coronat dona sua, Dio corona, premia, & guiderdona gli suoi proprii doni. Et Christo Saluator nostro per dimostrar l'efficacia, & la perfettione delle nostre buone opere nõ essenda quelle, come cosa nostra,

Ioan. ma dalla paterna volùntà, disse, Cum hæc omnia feceritis, dicite quia serui inutiles sumus, quando dice il Signore hauete fatto l'opere vostre buone; non vi gloriate si Dio l'accetta come cosa degna, ma rendetegli lodi, & gratie, che l'accetta per sua pietà, & misericordia, come cosa degna: ma non son degne per esser fatte da voi huomini sempliei, perche voi siete inutili, & l'utilità l'hauete per i meriti miei dice Christo.

Et acciò ogni vn' intenda questa verità, vi occorre vn' essempio manifesto, sarà vn' principe, che harà vn' figliuolo al gouerno di qualche stato, ò regno, & dicisse, quelli, che real-

Essempio. mente, & fedelmente seruiranno al mio diletto figliuolo, io gli donarò tal mercede, che mentre al mondo viueranno, saran' contenti, & niente gli mancharà, & così molti fedeli seruitori donanno a seruire. Et ritornando il figliuolo dopo hauer gouernato, dicesse al suo padre, Signor padre, li mei seruidori m'hanno seruito, & riuerito con ogni fedeltà con

molto

molto mio contento, & sodisfattione, per la qual cosa stre-namente io gli raccomando a Vostra eccellẽza, & si il princi-pe liberalissimo chiama tutte a se i seruidori fedeli, & gli fa esse padroni di città ricchissime per amor del suo caro figliuolo, ben da quelli seruito.

Ditemi di gratia, questi seruitori cosi beneficiati, premiati, & guiderdonati sarebbono degni per i meriti loro di hauer vn dono cosi maestoso, riccho, magnifico, & eccellente? dico di nò, perche non corresponderebbe il seruitio loro a si alto, & ricchissimo dono: chi dunque gli farebbe degni di quello? dico l'accettatione della cortesissima uolontà del liberalissi-mo principe, & signore, & per l'amor del suo carissimo figli-uolo amato per l'obedienza, & riuerenza fatta al suo aman-tissimo padre, hor cosi dico al proposito nostro, Dio uniuer-salissimo Imperator guiderdona noi Christiani, & l'opere no-stre gli son grate per amor di Christo suo figliuolo, per il qua-le ne fà degni del premio eterno, quale noi non meritia-mo possederlo per nostre sole opere, ma per il nostro Chri-sto, per tanto seruiamolo con ogni humiltà, obedienza, & amore fedele, & saremo premiati in cielo, al qual Christo cõ-tinuamente ci inuita, & chiama, dicendo, Venite possidete uo-bis paratum regnum a constitutione mũdi, qual regno mai sarà dato a gli ociosi, & negligenti nel seruitio di Dio, ma so-lo a quelli, che saran' vigilanti osseruatori della diuina uolun-tà dicendo Christo, si uis ad uitam ingredi serua mandata. sia-mo carissimi soliciti nel ben' operare, che saremo premiati nel celeste regno, Dum tempus habemus operemur bonũ, dice l'Apostolo san Paolo.

Nota.

Matt. 25.

Matt. 19.

Gal. 6.

Concludo dunque, che senza le nostre buone opere non ne possiamo saluare, quali Dio accetta, come cosa degna di eterno premio, & cosi l'opere buone si domãdano salutare, perche per esse si acquista il santo paradiso.

Hor ritorniamo al detto del Profeta, & diciamo che Da-uid per il salutare intẽde molti significati de gli sopradetti di questo nome salutare.

Può intender del primo salutare, che come uera causa effi-ciente dona la salute, & è Dio trino, & uno, & fà quello sen-so, ò clementissimo Iddio, ti priego, rendemi, & donami la le-titia del tuo salutare, cioè di te stesso, auttor d'ogni salute, per

tua propria auttorità, senza hauer dependenza d'altra causa, maggior, & superiore a te, sà Signor di modo, che senta l'infelice seruo tuo, tu esser la vera salute, & che doni eterna felicità per tua pietà, & misericordia.

Si come Signor mio, tu solo come vera, & immediata causa efficiente scancelli l'iniquità humane, Ego sum qui deleo iniquitates tuas, cosi per tua potestà, & auttorità doni, & concedi il celeste regno, come prima, & vera causa independente.

Isa.

Secundo. Intender si può del secondo modo, quale dona salute meritoriamente a quei, chi son' partecipi de gli meriti santi di Christo, & questo è l'istesso salutare, & vuol' dire ò benedetto creator mio concedimi gratia, che sentir, & gustar io possi la letitia del tuo salutar, cioè del tuo carissimo figliuolo promesso a gli nostri antiqui padri, per gli cui meriti tu hai per tue santissime leggi ordinato, & determinato di saluarne, & felicitarne però manda ti supplico in essecutione la tua santa ordinatione, & apri le sacrate porte del tuo santo regno p virtù del tuo vnico salutare, tanto magnifico, & eccellente; & cosi lo spirito mio essultarà, & si rallegrarà nel tuo santo dator della salute.

Questo Christo salutar diuino dator della vera salute hanno con tanto ardentissimo desiderio desiderato, & bramato gl'antiqui Patriarchi, & profeti, acciò venisse al mondo a liberargli, & saluargli dalla potestà satannica, & diabolica, vdite di gratia i gran clamori nell'antiqua scrittura.

Isa.41. Disse il Profeta Isaia, rorate coeli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet saluatorem, & Dauid, o-

Ps.79. stende faciem tuam, & salui erimus.

Isa.1. Veniet desideratus cunctis gentibus, Isa. disse.

Isa.4. Vtinam dirumperes coelos, & descenderes quē missurus es.

Eccl.11. Mitte panem tuum super terram.

Isa.16. Mitte agnum domine, dominatorem terræ.

Ostende nobis domine misericordiam tuam.

Questo è quel venerando salutare che la santa chiesa, come sua spo a diletta con tanto seruente desiderio inuoca, & chiama, che venghi, non a quel modo che lo chiamorno, & bramorno gli antiqui padri, ma che spiritualmente venghi ne gli nostri cuori per illuminargli, insegnargli la vera via;

dargli la vita, charità, & pace, & all'vltimo eterno riposo, sen tite come g'è desij leroia Santa Chiesa.

O sapientia, quæ ex ore altissimi prodisti attingens à fine vsq; ad finem fortiter, suauiterq; disponens omnia, veni ad docendum nos viam prudentiæ.

O Adonai, & dux Domus Israel, qui Moisi in igne flāmæ rubi apparuisti, & ei in Sina legem dedisti, veni ad redimēdum nos in brachio extento.

O radix Iesse, qui stas in signum populorum super quē cōtinebunt reges os eorum, quem gētes deprecabūtur, veni ad liberandum nos, & noli tardare.

O clauis Dauid, & sceptrū dom' Israel, q aperis, & nemo claudit, claudis, & nemo aperit, veni, & educ vinctū d domo carceris sedentem in tenebris, & vmbra mortis.

O rex gentium, & desideratus earum, lapisque angula ris, qui facis vtraq; vnum, salua hominem, quem de limo for masti.

O Emanuel Rex, & Legifer nr̄ expectatio gentiū, & Salua tor earū veni ad saluādū nos dn̄e De' nr̄. del quale salutar tāto dsiderato, ne sēte il pētito peccatore vna somma cōsolatiōe, o come si rallegra vn'aia christiana, dopo che cō Dio si è recōciliata, & di suoi peccati hà receuuta la remissione, ò che allegrezza spirituale sente il conuertito peccatore, pche è leuata la caligine puzzolēte dall'anima, & è fatta bella luci da, chiara, & resplendente, felice che si conuerti al Signore.

Questa era la letitia da Dauid desiderata cō tanta profonda humilità, dicendo, redde mihi lætitiam salutaris tui.

Da questo detto chiaramente si caua, che'l huomo mentre ne i peccati si ritruoua immerso non gode, ne partecipa della virtù de gli Santi Sacramenti di Christo salutar, & ne mai ne sarà participe, insin'tanto, che a penitenza, non ritorni, & dimandi al Signor la misericordia per scancellargli i suoi graui falli.

Quegli son partecipi de i meriti di Christo, chi con esso lui, sono vniti per fede, speranza, & charità, però non basta l'vnione della sola fede in Christo, à far partecipi gli mortali de gli efficacissimi meriti del Saluatore, perche colui chi è vnito cō Christo p la sola fede, può esser pieno di grauissimi peccati, eßēdo che la sola, & fede nuda īsieme stà cō la colpa

La sola fe de nō basta alla salute.

& sceleragini mortali, & mentre si stà dormendo nella vita cattiua, non si può attualmente participare del frutto, & virtù delli meriti del gran Messia. la onde gli noui leprosi relanati dal Signor si vnirono in principio con Christo solamente per fede, & per questo non furono partecipi de i suoi gran meriti: ma solo il decimo leproso, quale si vnì con fede, speranza, & charità, perche reconobbe il gran beneficio receuuto dal Signore, & con tutto cuore gli referì infinite gratie, come si legge in San Luca: ma gli noui furono ingrati del beneficio hauuto, & di tal'ingratitudine ne furono ripresi da Christo, perche Christo disse al decimo lanato; Ecce decem mundati sunt, & nouem vbi sunt? per le quale parole ci fa intendere, che non furono grati à Christo, & consequentemente non partecipi della gratia giustificante; & chi con tal'gratia non si vnisce con Christo non sarà herede della eterna vita.

Luc. 17.

Notate meglio, che i peccatori niente son' partecipi di Christo mentre son nell'offension di Dio, ne cosa di Christo gli iuua.

Il peccator niente partecipa di Christo.

Non gli iuua la sua Santa Incarnatione, non gli trauagli, non gl'affanni, non gli patimenti, le persecutioni, la fame, la sete, le lachrime, non gli iuuano i dolori, l'aspri tormenti della sua acerba, & dolorosa morte, & passione, non il sangue sparso nella Circoncisione, ne quello, che nella dura colonna, & nella casa di Pilato, & nella Croce sparse il Signor nostro nel Mōte Caluario in mezzo due ladroni, & breuemente, dico, niente gli iuua tutta l'aspra penitenza, che sostenne nel deserto, & per tutto il mondo. che frutto n'hebbe Giuda traditore per esser con Christo vnito nel principio per la sola fede & non per speranza, & charità?

Che cosa gli iuuò il lauar de i piedi nella cena?

Non fu già mondificato, & lauato, perche era duro, & ostinato peccatore.

Nella casa di Pilato si sparse tanto precioso, & valoroso sangue della persona di Christo. ma egli nō fu lauato, & mondato, ne manco la sinagoga santificata.

Fu ben proficteuole il sangue di Christo al buō ladrone, perche con esso s'vnì cō fede, speranza, & charità.

Fu salutifera al buon Centurione la vita di Christo, perche

che si disunì, & separò dal Diauolo infernale, & si vnì, & cōgiunsi con Christo per mezzo le tre rare virtù, fede, speranza, & charità, dicendo egli, verè filius Dei erat iste, così dico di tanti conuertiti peccatori, & così tutti quelli che tal'vnione fanno col Signore haranno per i meriti suoi l'eterna gloria, & gli disuniti da tal'vnione saranno heredi di supplitii eterni.

Senza Christo non è via, & sentiero d'andare al Cielo, ma ben all'oscuro abisso.

Christo solo placa l'ira, & sdegno dell'eterno Padre.

Solo Christo tien'la scala di salir in alto.

Solo Christo tien le chiaui della celeste patria.

Solo Christo insegna la vera strada del nostro vltimo fine.
Ego sum via, veritas, & vita. Ioan. 8.

Solo Christo ne pacifica, & vnisce col supremo Iddio.

La scala così alta, che giōge insino al Cielo luogo di quiete, & riposo perpetuo è la sua Santa Croce, della cui altezza, latitudine, & profundità, Disse San' Paulo, vt possitis comprehendere, quæ sit latitudo, longitudo, & sublimitas, & pro- Eph. 3. fundum.

Questa fù l'alta, & sublime scala, che vide in sonno il Pa- Figura. triarcha Iacob, le cui estremità, eran'tanto grandi che vna toccaua la terra, & l'altra il Cielo, per laquale discendeuano, & ascendeuano gl'Angeli.

Viditque Iacob in somnis scalam stantem super terram, Gen. 28. & cacumen illius tangens cœlum, Angelos quoq; Dei ascēdentes, & descendentes per eam.

Gli scalini di questa si altissima scala sono i dolori, i tormēti, i digiuni, l'afflittioni, gli patimenti, & affanni del nostro Christo con tutta la sua dogliosa morte, & passioni, le chiaui delle chiuse porte del Paradiso son gli chiodi, & la lanza cō gli quali Christo fù appassionato, & di queste chiaui dis- Esa. 22. se, Esaia Profeta, dabo claues domus Dauid, super humerum eius, & aperiet, & non erit, qui claudat, & claudit, & nō erit, qui aperiat.

Le chiaui ancor significano la potestà, & autorità di Christo dategli dal suo eterno Padre; tradita est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra, disse Christo. Ecco dunque il vero Matth. salutare, senza del quale è impossibile trouarsi salute, vita,

& felicità, ò miseri infedeli, Turchi, & Mori, poi che state fuora del gremio di Christo Crucifisso, & non habitate sotto il mantello securissimo suo, miseri, & infelicissimi tutti voi chi non hauete Christo per vostro Maestro, capo, & guida, miseri dico che hauete per habitatione l'oscura pregione dell'inferno per infiniti secoli.

Christo solo Saluatore.

Per il contrario felici, & beati i buoni Christiani, che hanno vn tale & tanto degno, & securissimo mediatore, appresso il Sommo Dio Trino, & vno, quale gli accetta per cittadini della eterna gloria, perciò ben disse il Padre Santo Agostino, Sine fide Christi non est quisquã saluatus, siue ante eius Incarnationem siue post.

Agostino.

Dub. Ma sopra questo passo, d'Agostino Santo nasce vn dubio curioso, come è possibile, che tutti gl'huomini del mondo, chi si son saluati, & salueranno, tutti si saluano per Christo, come vero mediatore? Essendo che Christo hà poco tempo, che è venuto al mondo, cioè 1588. & il mondo hà che fù creato forsi anni 7000. credo ben, che quelli, che si son saluati dà che venne Christo al mondo, & si salueranno, sarà per il merito di Christo, ma quelli che furono dal principio della creatione insino à Christo, come possono esser salui: per quello che al mondo non era in conto alcuno?

Risp. Rispondo, & dico il detto del Padre Santo Agostino esser verissimo, & non è dubio, che tutti non saran salui per Christo, da che fù Adamo insino al giorno dell'vniuersal giudicio, quelli che furono innanzi Christo, si saluorno in Christo venturo, & promesso dal Sommo Iddio a gli nostri primi parenti tal che quelli che credeuano in Christo venturo per saluarne, son fatti salui per i suoi preuisi meriti.

Nõ dico già, che qlli moredo cõ tal fede ĩ Christo vẽturo ãdassero all'hora al Cielo, ma andauão ĩ luogo di salute detto il Lĩbo di Sãti Padri insino al felice aduẽto del Figliuolo di Dio ĩ carne, & salita al Cielo, dopò la sua dolorosa Passione, & morte, da doue, dopò doueua cauargli fuora da ql luogo, & condurgli al Santo Paradiso, & già nella sua Santa morte discese la santissima anima di Christo nel Limbo di Santi Padri, & tutte quell'anime liberò dà quel carcere, che l'ho stauano aspettando (per la promessa fatta) cõ tãto grã deside-

Zach.9. rio, & Tu quoque in sanguine testamẽti tui eduxisti vinctos

tuos

nos de lacu in quo non est aqua, disse il santo Zacharia: la onde furono tutti nella ascension di Christo con tanta gloria, & honore condotti alla gloria del Paradiso, & Christo fu il primo, che trionfantemente intrò nel regno di beati per aprirlo, & aperto intorno tutti gli liberati dal limbo gloriosamente & non hauete ancor inteso le scritture, che hanno manifestato il desiderio grande, (& i clamori de gli Antiqui,) che haueuan di Christo venisse presto a liberargli da quella oscura habitatione? perciò è segno euidentissimo, che esso saluar gli douea, & non altro mezzano.

Christo fu quel figliuolo promesso dall'eterno Iddio al primo huomo nel terrestre paradiso, dopò il perpetrato peccato, promesso dico per vero Saluatore, dicendo al crudo serpente inimicitias ponam, inter te, & mulierem, inter semen tuum, & semen illius, & ipsum conteret caput tuum, questo benedetto seme della donna non è altro che il figliuolo di Maria, nõ sol per Adamo promesso ma per tutti gli suoi posteri. Gen. 3.

Christo fu pmesso al Patriarcha Abramo, nel quale la generatione humana douea esser benedetta, in semine tuo benedicentur omnes gentes. Gen. 22.

Christo fu quel gran Duca promesso al Patriarcha Giacob per lauarlo con tutto il resto di figliuoli di Israelle, Non auferetur sceptrum de Iuda, neque dux de fœmore eius, donec veniat, qui mittendus est.

Christo è quel gran' Signore, quale le genti della terra doueano magnificare, come canta il Profeta Dauid, Benedicentur in ipso omnes gentes tribus terræ, & omnes gentes magnificabunt eum.

Christo è quel santo di santi profetizato tanti anni inanzi il suo felice aduento per nostro beneficio, & salute, Cũ venerit sanctum sanctorum cessabit vnctio vestra. Dan. 9.

Christo è quello immacolato agnello dominator della terra, qual douea sacrificarsi all'immortale Iddio per la salute di tutti gli huomini, come profetizò Isaia, Ostende, & mitte agnum dominatorem terræ, & il Profeta Michea, Statim veniet ad templum sanctum suum dominator, quem uos quæritis, & agnus testamenti quem vos vultis. Isa. 6.

Christo è quel vnigenito figliuolo, & fanciullo diuino

profettizato da Isaia, qual' partorir douea al mondo vna intatta, & immacolata virginenella, Ecce virgo concipiet, &
Isa.9. pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel.
Isa.9. Et nel capo settimo disse, Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, cuius imperium super humerum eius.
Mich.5. Christo è quel gran principe, & rettor del popolo Israelitico profettato da Michea, Tu bethlehem terra Iuda nequaquam minima es in principibus Iuda.
Christo è quel gran Re, quale doueua far giudicio, & giustitia, & chiamarsi, Signor nostro giusto da tutte le genti,
Hier.9. profettato da Hieremia, Et regnabit rex sapiens, & faciet iudicium, & iustitiam in terra, & hoc est nomen, quam uocabunt dominus noster.
Christo è quel chiaro lume, & splendor eccelso nel quale tutte le genti caminar doueano, & gli Re della terra fargli ri
Isa.60. uerenza, profettato da Isaia, & ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui.
Christo è quel sommo sacerdote contrariato da sathan qual' se stesso sacrificar volea al suo eterno padre per salute
Zach.3. di tutto il mondo, profettato da Zacharia, Vidi Iesum sacerdotem magnum, & sathan stabat aduersus eum.
Christo è quel vigilantissimo pastore, che pascer douea le sue pecorelle, & congregar l'agnelli nella sua fortezza, pro
Isa.4. fettato dall'antiquo Isaia, Sicut pastor pascit gregem suum, & in brachio suo congregabit agnos.
Christo è quel humanissimo Re, quale a cauallo ad vna asinella intrar doueua nella città di Hierusalem, honorato
Zach.9. da tutto il popolo, & fu profettizato da Zacharia, Ecce rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, & pullum eius.
Christo è quello diuin' sermone celeste, che descender doueua dalle regali sedie dell'altissimo Iddio per salute dell'hu
Sap.18. mana gente, profettato dal sapiente Salomone, Dum mediũ silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet omnipotẽs sermo tuus domine, a regalibus sedibus venit.
Christo è quel sommo Re, quale adorar doueuano i Re, & principi del mondo con gli doni, & presenti d'oro, incenso,

so,& mirra, come testificò Isaia Profeta, Oēs de Saba venient Isa.60.
aurum, & thus & mirrā deferentes, & laudem dño annunciantes, & il Profeta Dauid Reges Tharsis, & insulæ munera Ps.71.
offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent, & adorabunt eum omnes fines terræ, omnes gentes seruient ei.

Christo è quel Profeta di profeti da Dio promesso al fedel Mose, suscitabo prophetam de medio fratrum tuorum Deut.8.
similem tui.

Christo è quella gran' misericordia, & salutare, che tanto Ps.84.
desideraua Dauid, Ostende nobis domine misericordiam tuam, & salutare tuum da nobis.

Christo è quel sommo tabernacolo nel quale riposar si Isa.65.
douea lo spirito santo con tutti i suoi soaui doni, & virtude, come disse Isaia Profeta, & requiescet super eum spiritus do Isa.11.
mini, spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilii, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis, & replebit eum spiritus timoris domini.

Tutte le diuine scritture parlan di Christo, & tutte affirmano lui esser il vero salutare, il mediatore, Redentore, & Saluatore di tutti gli huomini del mondo, da che fù l'origine della natura humana, & non sol habbiamo tante profetie del nostro Christo, ma etiamdio assaissime figure dal principio del mondo, quali la misteriosa passione, & Figure.
morte di Christo figurano per dar caparra di Christo esser il vero salutare.

In primis fù la passion'di Christo figurata nel nostro padre Adamo, che essendo formato dalle man'di Dio si messe a dor Gen.2.
mire, & dormendo gli cauò il Signore vna costa del lato destro, & ne formò la donna sposa d'Adamo, & nostra antiqua madre, questo huomo adormenzato significa Christo morto nella croce, al quale fù aperto il lato destro con vna pongente lāza, & ne vscì sangue, & acqua, & ne fù formata la sposa di Christo nostra santa chiesa militante.

Fù figurata la morte di Christo nell'vcciso Abelle con vn' Figura.
bastone dal suo fratello Caino, il giusto Abelle significa Chri Gen 4.
sto, Caino la sinagoga, & il bastone la Croce, nella quale la maledetta sinagoga nel monte caluario impiccò l'innocentissimo Christo.

Il Patriarcha Noe fù da vn' di suoi proprii figliuoli uitupe- Figura.

Gen.9. rato, & suergognato, (essendo adormenzato per furia del vino nuouo beuuto.) che gli discopriua l'ingrato figliuolo le parti vergognose; & l'altro figliuolo fauorendolo gli le copriua.

Ecco Christo dormendo, & riposando nella Croce, che fù vituperato, schernito; & suergognato dal mal' ladrone,
Matth.22. dicendogli, Si filius Dei es descende de Cruce, & salua te metipsum, & nos. & l'altro ladrone lo defendeua, Nos quidem iuste digna factis recipimus; hic vero nihil mali fecit, Ecco come la figura risponde al figurato.

Fù la morte dell'innocentissimo figliuolo di Dio figurata
Ion. ta nel Profeta Giona inghiottito nel' mare dall'affamato pesce, & il terzo giorno da quello vomitato, Ecco il Redentor, & Saluator nostro inghiottito dalla sepultura, che il terzo giorno trionfantemente, & gloriosamente resuscita.

Gioseffo fù venduto a gli Ismaeliti da suoi fratelli per trenta danari, & Christo da Giuda a gli Giudei per tanto vile prez
Gen.11. zo, come profettizò Zacharia, Appenderunt mercem meam triginta argenteis.
Gen.39. Il medesimo Gioseffo scampando dalle mani della moglie di Puttifari non lasciò il mantello in poter della donna, & scampò via?

Et Christo nella sua morte non lasciò il mantello della sua humanità nelle mani della synagoga, & l'anima accompagnata con la diuinità si n'andò al limbo de i santi padri insino al terzo giorno?

Isaac non fù condotto sopra l'alto monte per sacrificarsi alla Maestà diuina, & ritrouarosi nelle spine un' animale in uolto di quello, che fù fatto il santo sacrificio, oue che non fù ucciso Isaac, ma q̃ll'animale; Christo è il figurato Isaac, quale morendo nella passion' nel monte Caluario morì, in quanto al corpo coronato di pongenti spine, significato per l'animale inuolto nelle spine, & non morì in quanto all'anima, & sua diuinità significata per Isaac.

Leu.4. Leggete quel, che è registrato nel Leuitico del sacerdote, che sacrificar' soleua con due passari nelle mani, l'uno de gli quali amazzaua, & l'altro sciolto, & libero lo lassaua andare, Ecco il Sacerdote Christo con duoi passarelli, la humanità,

manità,& la diuinità, il paſſaro mortò ſignifica l'humanità, & il viuo la diuinità, quale in conto alcuno fù ſoggetta alle paſſioni del mondo.

Il ſerpente Eneo fù poſto in alto da Moſe a modo di cro- Num. 21.
ce, nel quale riguardando tutti gli infermi recuperauano ogni loro perduta ſanità, & che altro è il ſerpente, ſe non Chriſto poſto nell'alto legno della Croce, nel quale ogni vno riguardano con viua, & perfetta fede receue la ſanità dell'anima, & la remiſſione di tutti gli peccati, & iniquità operate.

L'Agnello paſchale, qual' mangiar ſoleua il popolo Iſraelitico d'anno in anno innanzi l'aduenimento del promeſſo Meſſia, che altro ſignifica, che Chriſto, che per i peccati noſtri ſacrificar ſi douea, del quale diſſe ſan Giouãni, Ecce agnus Ioan. 1.
Dei, ecce qui tollit peccata mundi.

Et che altro ſignificar voleua, (quel' animale capreo, il cui ſangue nel Santo ſanctorum per la remiſſion' di pecca- Leu. 16.
ti del popolo ſi ſpargeua, il corpo era fuor della Citta condotto, & puoi abruſciato,) che Chriſto? del quale diſſe ſan Paulo, Vt ſanctificaret per ſuum ſanguinem extra por- Heb. 13.
tam paſſus eſt.

Il fortiſſimo Sanſone fù dalla propria moglie nomine Dalida, tradito, & ingannato, & preſo da Filiſtei, & poi bur- Iud. 16.
lato nel giorno della feſta con molti sbeffi, & ſcherni: Ecco Chriſto dalla ſynagoga tradito, & dato a Pilato, & con tanti vituperii poſto in Croce, come fuſſe ſtato ribello di Dio.

Più oltre, che Chriſto ſia il vero ſalutare a tutti promeſſo, è manifeſto per le conditioni profettizate da profeti dell'vniuerſal' Meſſia, & Saluator del mondo.

Hor notate, Il vero Meſſia, & Redentor noſtro douea eſſer generato per virtù dello ſpirito Santo nel ventre d'vna virginella, come chiaramente Iſaia profetizò, Et re- Iſa. 11.
quieſcet ſuper eum Spiritus Domini, ſpiritus ſapientiæ, ſpiritus conſolationis, & il medeſmo, Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Ema- Iſa. 7.
nuel.

Queſta profetia è verificata nel noſtro Chriſto, come narra l'Euangeliſta ſan Luca, Spiritus Sanctus ſuper-

uenier in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi, & di piu,
Luc. 1. Ecce virgo concipies, & paries filium, & vocabis nomẽ eius Iesum.
Il Messia, & vero Saluatore per diuina ordinatione nascer doueua nella Città di Bethem, per la Profetia di Michea Profetta, tu Betlem terra Iuda nequaquam minima es in pri-
Miche. 5. cipibus Iuda, questa Profetia è verificata nel nostro Saluatore Christo Iesu, per il detto di San Matheo, Cum natus esset
Matth. 2. Iesus in Betlem Iuda.
Il vero Messia, & vniuersal Redentore doueua nascer in mezzo due animali l'asino, & bue, come Profeti zo, l'anti-
Esa. 1. quo Profeta Esaia. Cognouit bos, & asinus possessorem su-
Abac. 34. um, & il Profeta Abacuch, in medio duorum animalium, in notesceris.
Et non è questo verificato in Christo per il detto dell'Euangelista Luca; & peperit filium suum primo genitum,
Luc. 2. & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in presepio, quia non erat ei locus in diuersorio?
Il vero liberator dell'huomo douea presentarsi dopò il suo nascimento al Santo tempio, & Statim veniet ad templum Sanctum suum dominator, quem vos quaeritis, & An-
Malach. 3. gelus testamenti, quem vos vultis, disse Malachia, & questo si verificò nel nostro Saluatore, quando il buon vecchio Simione nel tempio lo tenne nelle braccia, dicendo Nunc di-
Luc. 2. mittis seruum tuum domine, secundum verbum tuum in pace.
Il Messia promesso dal supremo Iddio per sua bontà do-
Abac. 3. ueua chiamarsi Iesu secondo la Profetia di Abacuch. Ego autem in domino meo gaudebo, & exultabo in Iesu Saluatore meo, & questo già è verificato nel nostro Christo, Et vocabis nomen eius Iesum, disse l'Angelo di Dio alla sua Madre
Luc. 1. per il detto di San Luca.
Il Messia da Dio promesso doueua esser honorato, & adorato da gli Re della terra; Reges Tharsis, & insulae munera
Ps. 71. offerent, disse Dauid Profeta.
Esa 60. Et Esaia, omnes de Saba venient, aurum, & Thus deferentes, & laudem domino annunciantes.
Et chi dubita questo essersi verificato in Christo Saluator nostro? non l'adororno gli tre magi orientali, guidati dalla
stella

stella nel Presepio in Betlem?

Non gl'appresentorno gli tre doni, auro, mirra, & incenso, apertis thesauris suis obtulerunt ei munera aurum, thus, & mirram, vidimus stellam in oriente, & venimus cum muneribus adorare dominum. Matth. 2.

Il Redentor del mondo douea esser perseguitato, & nelle persecutioni mutar luogo, & dopò esser chiamato per ritornare, secondo la Profetia di Osea ex Aegipto vocaui filium meum, & si è verificato in Christo, come si legge in San Mattheo; surge, & accipe puerum & matrem eius, & fuge in Aegiptum, & questa fù la persecutione di Re Herode. Ose. 11. Matth. 2.

Doueua il Messia, & Saluator del mondo far miracoli grandi da stupir il mondo, udite Esaia, Ecce Deus uester vltionem adducet retributionis, Deus ipse veniet, & saluabit nos, tunc aperientur oculi cecorum, & aures surdorum patebunt, tunc saliet sicut ceruus claudus, & aperta erit lingua Mutorum, & non è dubio essersi questa Profetia verificata in Christo, euntes renunciare Ioanni, quę audistis, & vidistis, ceci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes Euangelizantur dice San'Mattheo. Esa. 35. Matth. 11.

Doueua il Messia intrar à Cauallo sopra l'Asinella nella Città di Hierusalem, dicite filiæ Sion, Ecce Rex tuus venit tibi iustus, & Saluator, ipse pauper, & ascendens super asinam, & pullum filium asinæ, profetizò Zaccharia, & questo si è verificato in Christo Iesu, & adduxerunt asinam, & pullum, & imposuerunt super eos vestimenta sua, & eum desuper sedere fecerunt, alquale fecero le turbe tanto honore con le verdi frondi di palme, & di oliua nelle mani. Zacch. 9. Matth. 21.

Douea il Saluator promesso esser venduto per trenta danari, appenderunt mercedem meam triginta argenteis, & di Christo è scritto in San Mattheo, quid vultis mihi dare, disse Giuda, & ego eum vobis tradam, at illi constituerũt triginta argenteos. Zacch. 11. Matth. 26.

Il Messia douea dolersi, & attristarsi negli graui affanni, & dolori, quare tristis es anima mea, & quare cõturbas me, Christo nell'orto disse, Tristis est anima mea vsq; ad mortẽ.

Esa.63. Il Messia doueua esser dà tutti abbandonato, torcular cai caui solus, & de diligentibus non est vir mecum, disse Esaia, & Dauid elongasti à me amicũ, & ꝓximũ, & notos meos à
Ps.87. miseria. & Zaccharia percutiam pastorem; & dispergentur
Zacch. 13. oues, & Christo non fù abandonato da gli suoi cari amici? tunc discipuli eius relinquentes eum omnes fugerunt.
Mar.14. Il Messia venendo al mondo doueua esser percosso nella
Hier.3. sua faccia, Dabit pcutiẽti se ĩ maxillã disse. Hieremia, & Esà.
Esa.60. corpus meũ dedi pcutientibus, & genas meas vellẽtib' & di Christo è scritto, sic respõdes Pontifici? & dedit ei alapam.
Il vero Messia doueua ne gli suoi tormenti starsene muto, come pecorella, tanquã ouis ad occisionem ducetur, &
Esa.53. quasi agnus coram tondente ob mutescet; & non aperiens os suum, Christo alla presenza di Caiphas, & Pilato, & Hero
Io.18. de Principe non rispose, essendo interrogato, come dice Sã
Luc.22. Ioanne, non respondit ei verbum.
Marc.14. Del vero Messia fù Profettizato, che doueua esser accusa
Matth. 29. to da falsi testimonii, Insurrexerunt in me testes iniqui, &
Ps.26. mentita est iniquitas sibi, disse David Profeta, & si verificò in Christo come disse l'Euangelista San Marco, multi enim testimonium dicebant aduersus eum, & conuenientia testimonia non erant.
Fù da Dauid manifestato per il Messia gli Principi della
Psal.2. terra farsi amici, hauendo tra loro gran discordia, Astiterũt reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum.
Luc.22. Fù verificato in Christo, perche Herode, & Pilato si son' fatti amici, Herodes, & Pilatus in ipsa die facti sunt amici, nã antea inimici erant ad inuicem.
Ps.1. Profetizorno gli Profeti contra il Messia douer farsi il fal
Ps.70. so consiglio, Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum.
Qui custodiebãt animã meã, cõsiliũ fecerũt in vnũ, & non è dubio verificarsi in Christo Saluator nostro, & consilium fecerunt in vnum, vt Iesum dolo tenerent, & occiderent.
Profettizorno gli Profeti, che il Messia promesso doueua far la cena con gli suoi cari amici, Oculi omnium in te sperant domine, & tu das illis escã in tempore opportuno, non
Luc.22. è questo mistiero verificato in Christo? desiderio desideraui hoc pasca manducare vobiscum.
Job 12. Si legge, che il Messia doueua esser sbeffato, & burlato, de

ride-

ridetur iusti simplicitas, disse Iob, & chi dubita esser verificato in Christo non fù egli à modo d'vn boffone beffegiato, & burlato, & uiri qui tenebant Iesum iliudebant ei. Luc. 23.

Il promesso Messia fù Profettizato douer esser posto in alto nel Legno della Croce in mezzo due latroni, & cum iniquis reputatus est, Ecco Christo posto in Cruce con quei iniqui huomini, & crucifixerunt eum inter duos latrones, dice l'Euangelio di Matheo. Isa. 53. Matth. 26.

Doueua il Messia esser dispogliato de gli suoi vestimenti, & sopra quelli buttarsi la sorte, Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem, & di Christo si legge, postquam Crucifixerunt eum, diuiserunt vestimenta eius, sortem mittentes. Ps. 21. Matth. 26.

Douea bere il fele miscolato con l'aceto, ne gli suoi acerbi dolori. Dederunt in escam meam fel, & insiti mea potauerunt me aceto disse il Profeta; & Christo, dicendo sitio, fù abeuerato di si amaro licore, Sitio, at illi obtulerunt spongiam plenam felle, & aceto. Ps. 68. Matth. 15.

Il Santo Messia douea pregar nella sua acerba morte, & passione per gli suoi inimici crocifissori, & pro transgressoribus exorauit, & del Saluator nostro si legge, pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. Luc. 23.

Fù profettizato, che nella morte del gran Messia il Sole si douea oscurare, la Luna, & li pianeti, Quoniam stellæ cœli, & splendor earum non expandent lumen suum obtenebratus est Sol in ortu suo, & Luna nõ splendebit in lumine suo, & questo si è verificato nel nostro Saluatore morendo nel Monte Caluario, a sexta hora, & tenebre factæ sunt super vniuersam terram, vsque ad horam nonam. Isa. 13. Math. 26.

Doueua il Messia celeste morire, & render l'anima all'immortale Iddio, Pro eo tradidit in morte animam suam disse Esa. & Dauid in manus tuas domine commendo spiritũ meum, & di Christo si legge, Iesus autem clamans voce magna emisit spiritum. Isa. 53. Marc. 15.

Profetto il patiente Iob douersi aprire il lato destro del Messia nella sua morte con vna pongente lanza, Circundedit me lanceis suis, conuulnerauit lumbos suos, fù verificato in Christo, vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua. Iob 16. Ioan. 19.

Isa. 11. Il messia venturo dopò la sua morte doueua esser posto in
quanto al corpo nel nuouo sepolcro, & erit sepulchrum eius
gloriosum, si verificò i Christo, il cui santissimo corpo, fu po-
sto nel monimento di Gioseffo Abramattia, Ioseph inuoluit
in sindone munda, & posuit illum in monimento suo nouo,
quod exciderat in petra, il gran' Messia dopò douea resusci-
Matth. 27. tare, & condur seco tutti gli padri santi del limbo, & condur
gli alla beata vita, Ego dormiui dice la profetia, & soporatus
Ps. 3. sum, & exurrexi; quia dominus suscepit me, è verificata la p-
fetia nel nostro Christo, perche andò al limbo, & liberò gli
santi padri da quel luogo, & seco al santo paradiso gli con-
dusse nella sua santissima ascensione, Iesum crucifixum Na
zarenum quæritis, surrexit non est hic; Ecce locus vbi posue
Marc. 16. runt Deum.

Et vltimamente harà da giudicare il mondo il vero Mes-
sia, & si verifica per le sante scritture, che apertamente lo te-
stificano, & la santa chiesa lo conferma.

Horsi dunque Christo Saluator nostro è quel Messia, che
fu promesso, dunque senza Christo nissuno si può saluare. p-
Agostino. ciò ben disse il Padre santo Agostino, sine fide Christi non est
quisquam saluatus, siue ante eius incarnationem siue post.
gli è il vero mezano, & singolar mediatore tra gli huomini,
& Dio padre di Misericordia, & pietà, & per esso son' salui
gli antiqui mortali, perche credettero alle promesse di Dio
nostro Signore, quale promesse mandarlo dall'alto cielo. Si
che in Christo venturo per fede si saluorno, & noi ci saluia-
mo in Christo, che uenne al mondo, ne fà certi l'Apostolo
Col. 1. san' Paolo dicendo, Qui eripuit nos de potestate tenebrarũ,
& transtulit in regnum filii dilectionis suæ, et san Giouanni
Apoc. 1. lauit nos in sanguine suo a peccatis nostris.
Matt. 1. Ipse saluum faciet populum suum a peccatis eorum.
1. Tim. 1. Sanguis Iesu Christi emundat nos ab omni peccato.
Rom. 3. Quem proposuit Deus propitiatorem per fidem in sangui
ne ipsius, ad ostensionem iustitiæ suæ propter remissionem
præcedentium delictorum.
Tim. 2. Disse ancora san' Paulo, vnus est mediator Dei, & hominũ
& per gli huomini intende li preteriti, presenti, & futuri.
Et si conferma per quel' che si legge il di delle palme, noi
habbiamo, che le turbe eran' diuise in tre partite, le quali con
le pal-

le palme,& rami di oliue verde in mano cātauan',& magnificauano Christo entrando a cauallo all'asinello, nella citta di Gierusalem, dicendo, Osanna filio Dauid benedictus, qui venit in nomine Domini, come dice Zacharia. Zach. 9.
Vna parte di quella turba andaua inanzi cantando, Osanna, l'altra insieme con Christo, & l'altra dietro Christo, & tutte cantauano ad vn modo, volendo dire tutte ti preghiamo figliuolo di Dauid, habbi di noi pietà, saluane come vero Iddio: la turba, che andaua inanzi Christo significa la generatione, & populi, che furono inanzi Christo, la seconda turba insieme con Christo significano le genti, che furono al tempo di Christo Saluator l'altra, che andaua appresso significano gli popoli, chi esser doueuano dopò Christo insino al dì del giudicio vniuersale, talche tutti diceuano, ò Re della gloria, & vero Saluatore saluane tu che hai l'auttorità, & potestà di reconciliarci col tuo eterno padre.
Questo ancor significano le tre sacrate messe, che si celebrano nella festiuità di Natale del nostro Christo, vna, che nella mezza notte si celebra, significa il sacrificio della morte, & passion' di Christo esser offerto per quelli popoli, che furono nella mezza notte del peccato, ināzi che venisse Christo al mondo, & la legge di Mose.
La seconda, che si celebra nell'aurora è in salute di quelle genti, che nel tempo della Mosaica legge furono.
La terza si celebra nel chiaro giorno per quelli, che sono nel tempo della gratia, & della Euangelica legge, talche il sacrificio salutifero della morte, & passion' di Christo fù per vtilità, & beneficio di tutti gli huomini del mondo.
Questo significano le tre orationi fatte da Christo nell'horto, la prima per quelli, che furono inanzi la Mosaica legge, La seconda per quelli, chi nel tempo di Mose si ritrouorno insin a Christo,
La terza per tutti quelli, chi nel sacratissimo tēpo di Christo Saluator nostro insino al dì dell' vniuersal' giudicio saranno.
Questi significano li tre notturni del diuino officio.
Il medesimo significano li tre morti resuscitati da Christo, p Lazaro quatriduano son' significati quelli, che tanti anni furono inanzi Christo. per il figliuolo della vidua quei popoli, che

firmata efficientemente per tal' spirito non si potrà più riuocare, ne perdersi, perche lo spirito santo lo mantenirebbe, & conseruarebbe, che non cascasse più nell errore commesso. questa efficacia dello spirito santo fù manifesta ne gli Apostoli di Christo, quale dopò che discese in loro, furono talmente confirmati, & stabiliti, che non potetero più ritornare al male. ò virtù rara, nobile, & eccellente dello Spirito santo, ò virtù fortissima sopra ogni altra virtù, come hanno prouato gli gloriosi martiri di Christo ne gli loro tormenti, & persecutioni, che hanno trionfato, & vinto gli tiranni. Efficacia dello spirito santo.

Redde mihi ergo lætitiam salutaris tui,& spiritu principali confirma me, & in queste breuissime parole stanno ascosti altissimi misterieri. Littera.

Quiui si contiene tutta la santa Trinità, alla quale ricorre per misericordia Dauid, a cui si appartiene la uera remissione di peccati,come prima causa efficiente.

Quando dice redde, dice al padre, quando dice, salutaris tui, intēde il figliuolo,& quando dice spiritu principali cōfirma me,intēde lo spirito santo,& dir uuole il Profeta,ò padre eterno insieme col tuo vnico figliuolo, & lo spirito santo donami aiuto, & soccorso, che non sia più sotto la potestà del demonio infernale, & così da te fauorito sentirò la letitia della remissione, & perdonanza delle mie graui colpe.

Redde mihi, dice il Profeta salutaris tui, perche il figliuolo tuo è della tua stessa sostanza,& hà tutte le tue virtù, grandezze,& perfettioni, che niente già gli manca.

Et salutaris tui,perche è d'vna medemma Maestà, auttorità,& potentia,tui, perche è d'vna stessa sapientia, immensità,& eternità.

Tui, perche è d'vna stessa uolūtà, memoria, & intelletto.

Redde mihi lætitiam salutaris tui, ò Dio immortale si domando cose grandi,& di valore inestimabile, nol fò già per arrogantia,& prosuntione, ma perche sei di altissima maestà,& dir si suole a gran' Signor picciolo presente, & si gli fà torto a domandargli cose minime,& perche tu Creator mio sei Re di Re,& Monarcha di tutto il mondo, Rex regum, & dominus dominantium,tu Rex super omnes deos, & io son'

vilissima creatura, però ti domando cose grandi dando a te vn' picciolo presente, & è questo mio picciolo, basso, & vilissimo cuore, & la gratia, che ti domando cosi magnifica, & grande è la letitia del tuo salutare con la confirmatione dello spirito paracleto, & lo domando questo tuo salutare per consolarmi, sanarmi le mie ferite, & piaghe, chiedo lo spirito paracleto, & consolatorio per stabilirmi nel tuo diuino amore.

Non ti domando ricchezze terrene, essendo appresso a te cosa vilissima, non sapientia mondana, perche appresso a te è vera stultitia, nō beltà corruttibile, essendo al tuo santo conspetto cosa bruttissima, mà domando quel' salutare diuino in cui tu hai posto ogni tuo thesoro, infinita ricchezza, sapientia infinita, bonta immensa, & la profundissima tua misericordia. domando, che adoperi in me gli gran' meriti del tuo vnigenito figliuolo da te promesso per vero Saluatore: Redde ergo lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me, & cosi farò vn' salto dalla mestitia alla letitia, giubilo, & contento, dal male al bene, & dalla iniqua vita alla buona, dalla inimicitia tua, alla santa amicitia, dalla maledittione, alla benedittione, dalla disgratia alla gratia, dalle tenebre alla luce, dall'odio all'amore, & breuemente dalla morte alla vera vita: & cosi farò fatto da te degno di peruenire a te, & renderti infinite gratie, honor, & gloria. Amen.

IL FINE.

ME-

MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

REDDE MIHI LÆTITIAM SALVtaris tui, & spiritu principali confirma me.





Oggi Saluator mio di retornar' a te cõ tutto il cuore mi dispongo per indolcirmi gli miei graui affanni, per medicarmi le mie mortalissime ferite, & per dar letitia alla afflitta anima mia, li cui peccati supprauanzano le stelle del cielo, li granelli dell'arena del mare,& a te mi ne uengo per ritornarmi,quel che hò perduto per mia colpa, hò perduto ogni mio bene,ogni gratia diuina,& ogni benedittione,però Signor con gli tuoi santi meriti soccorrimi, & consola questo mesto,& afflitto cuore,acciò ti possa continuamente seruire,& amare,degnati Signor mio di consolarmi,si come hai consolato tanti serui tuoi fedeli.

Si come Christo mio per mezzo de gli Angeli consolasti gli pastori,& gli dasti consolatione,& letitia, dicendo a quelli, Ecce annuncio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis Saluator mundi, cosi vogli consolar me tuo infelice seruo, nascendo tu spiritualmente in questa mia sconsolata anima.

Si come consolasti li tre Magi guidati dalla stella, essendo tu nel presepio nato, che ti adororno con gli presenti, cosi Signor degnati di consolarmi essendo hora tu nell' alto cielo alla destra parte del tuo eterno padre.

Si come donasti letitia a gl'inuitati alle nozze nella cana Galilea,facendogli vino della pura acqua, cosi vogli consolarmi conuertendomi nel tuo santo amore.

Si co-

Si come consolasti la pouera vidua priua del suo diletto figliuolo, dicēdogli, Noli flere, nella resurrettiōe di quello, cosi Signor consola me, resuscitandomi questo mio pouero spirito, per renderti infinite gratie.

Si come consolasti il Regolo, la Cananea, il Centurione, il languido nella piscina, le sorelle di Lazzaro, il cieco nato, la socera di Pietro liberandola dalla acuta febre, & tutti gli altri da te risanati, cosi per tua bontà ti priego a darmi letitia, & contento della perdonanza delle iniquità mie, & confirmarmi nella gratia tua con la virtù dello spirito consolatorio, acciò per l'aduenire non ti offenda più, ma sempre renderti honor, & gloria. Amen.

IL FINE.

SERMONE XIIII.

DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS, & impiij ad te conuertentur.





RA tulte le sceleratezze, & enormi peccati, che dalla rational' creatura commetter si possono cõtro l'altissimo Iddio, & il pssimo suo, il peccato della maluagia, & iniqua ingratitudine fra i maggiori, & principali senza dubio alcuno tiene, come regina la sua sede, & suo primato, & è appresso Dio, & il mondo tutto in vltima abominatione: Et si comprende la sua maluagità per la gran' querela, & duro lamento, che fece il Signor contro l'ingrato popolo di Israelle, dicendo egli, Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me, Veh genti peccatrici, populo Isa. 1. graui iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis dereliquerunt dominum, blasphemauerunt sanctum Israel, alienati sunt retrorsum. hò fatto dice Dio tāti signalati beneficii a q̄sto ingrato, iniquo, & scelerato popolo, che tant'anni l'hò nutrito con tante carezze, l'hò essaltato sopra tutte l'altre nationi del mondo. l'hò fatte tante innumerabili gratie, Nondimeno per la loro peruersa ingratitudine mi hanno uoltato le spalle mette spregiando, & biastemādo il mio santo nome, con far puoco conto di me suo vero Creatore.

Il simile lamento dal Signor trouarete'in Gieremia, Duo mala fecit hic populus meus, me dereliquerunt fontē aquæ Gier. 2. viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas, Ego te plantaui vineam electam, omne semen verum, quomodo conuersa es in prauum vinea aliena? & Christo Saluator nostro dimonstrò ancor' egli la grauezza

della maledetta ingratitudine, quasi lo contro gli noue lepro si resanati fortemente si querelò dicendo, nonne decē mundati sunt, & nouem vbi sunt? Non est inuentus, qui rediret, & daret gloriam Deo.

Luc. 17.

Hor cōsiderando il Profeta Dauid il peccato della maluagia ingratitudine esser tanto essoso, & opprobrioso appresso la maestà diuina acciò egli non sia di tal'vitio ripreso, fà intendere di non voler in conto alcuno esser ingrato delle gratie, & beneficii, che dalla potente man di Dio receuarà, ma con tutto il cuore adoperarsi nel suo santo seruitio, & ī vtilità del prossimo suo, talche promette il Profeta esser'vna sonora trōba in beneficio di miseri peccatori per cōuertirsi al Sig. dicēdo, docebo iniquos vias tuas, & impii ad te conuertentur.

In questo detto di Dauid sono due particelle, come appare, nella prima manifesta, qual'officio sarà il suo, dopò che harà receuuta la diuina gratia, & il fauor dello spirito santo, & dice esser vfficio di maestro, & di predicatore, docebo iniquos vias tuas. quasi dicesse. quando Signor mio mi concederai la letitia del tuo diuino salutare, & mi sarà cōfirmato col tuo spirito principale, all hora senza alcuno inganno, & falsita insegnarò, & amaestrarò gli popoli presenti; & futuri, monstrandogli le tue giustissime, & rettissime vie, acciò quelle conosciute si conuertano à te colmo, & pieno di infinita misericordia, lassando le uie loro scelerate, per le quali si camina in eterna dannatione, docebo iniquos vias tuas.

In queste brieui parole stà ascosto vn' raro, & bello documēto, & è che l'huomo, nel' quale la gratia, & doni dello spirito santo si ritruouano nō può nella nutrice pigritia, & dannigeuoli ocii a marcire, ne meno dimorare nel sonno aministratore di mondani vitii, ma è sforzato per vincolo di amore di monstri la virtù miranda, & gli singolari effetti della ardentissima gratia, quale è veramente simile al viuace fuoco, chi per sua natura abruccia, & arde, & il contrario per sua natura far nō puo: cosi la diuina gratia, & doni dello spirito santo non posson fare, che non infuochino, che nō fruttifichino, & non faccino gli celesti effetti ad honor, & gloria del dator di quelli a beneficio. & vtilità di serui suoi.

La gratia nō è ociosa

Gratia simile al fuoco.

Gratia simile all'anima.

La gratia ancora è simile all'anima nostra gouernatrice di questo nostro corpo, laquale mentre in esso si ritruoua vnita

&

& congionta non può in vero esser ociosa, & negligente, essendo quella, che dona l'esser all'huomo senza interuallo alcuno: essa dona il moto, l'operare, nutrisce il corpo con tutte le sue parti conuertendo il cibo, & alimento nella sostanza corporale, & quando che è bisogno, lo restora, lo solleua, & lo reduce alla sua perfettione, essendo le sue parti diminute per qualche accidente, che spesso accader suole: veggiamo per esperienza un corpo d'vn'infermo diminuto, estenuato, & macro per le successe infermità diuentare per virtù dell'anima grasso, fresco, & bello, perche l'anima estende la sua virtù, & l'adopera per tutte le parti del corpo, che regge, & sostenta, con tribuirgli la nuoua carne, & di continuo nuouo moto, & operatione. talche non è tempo, nel quale non nutrisca il corpo a se soggetto. all'hora l'anima non sarà nutrice del nostro corpo, quando sarà separata da quello, ma essendoui vnita non può far, che non adoperi l'officio suo.

E ben vero, che trouandosi l'anima congiunta con la carne non sempre nutrisce equalmente, perche non sempre il corpo stà sotto vna dispositione, come per esperiēza noi veggiamo, ancor che sempre nutrisca.

Cosi è della diuina gratia, & doni dello spirito santo, la gratia viuifica, nutrisce, & ingrassa l'anima nostra, mentre che con essa vnita si ritruoua. Et si come l'anima conuerte gli cibi in beneficio del corpo, cosi la diuina gratia, & doni dello spirito santo conuertono tutti i nostri pensieri, & desiderii in utilità, & beneficio dell'anima posseditrice di tal gratia, & doni, & fanno ben' operare in honor, & gloria di sua diuina maestà, & in utilità di nostri prossimi. questo dir uolse l'Apostolo san' Paolo, Omnia cooperantur in bonum; la gratia dello spirito santo come sapete è tutta contraria al peccato, perche quello ogni cosa conuerte in male, & fa perdere ogni bene, la gratia di Dio giustificante ti fa perdere ogni male, & acquistar ogni bene. Rom. 8. Gratia contraria al peccato.

Il peccato mortifica, amazza, & vccide l'anima ragioneuole peccatrice, & la priua del celeste regno, Anima, quæ peccauerit ipsa morietur, disse Ezechielle, ma la gratia viuifica, sana, conforta, & fa citadino della celeste patria, Gratia Dei sum id, quod sum, disse l'Apostolo di Christo, & in vn'altro luogo, Viuo ego iam non ego, viuit vero in me Ezech. 1. Cor. 15

 Chri-

tione, & non cessarà mai più per infiniti secoli caminargli, perche il diauolo talmente s'ostinò nella elettion' del male, che mai da quella si allontanarà ne quella lascierà per voler far elettione del bene in honor, & gloria del suo creatore. Il diauolo sempre fu ostinato.

Non così furono gl'Angeli buoni nella lor' creatione, poi che subito receuuto l'esser dal supremo Iddio incominciorno a far elettion' del bene, nella quale sempre perseuerarano senza mai più di poter eleggere il male, come gli peruersi, & spiriti maligni il bene.

Vdite il Maestro delle sententie, che dice de gli buoni Angeli, Boni quidem in tantum confirmati sunt per gratiã, quod peccare nequeunt. vdite de gli peruersi, Mali vero per malitiam adeo sunt obstinati, quod bonam voluntatem habere, siue bene velle, non valent. 2.sen. di.2.

Questa via satanica, & diabolica nissun' huomo viator l'hà caminata, ne sarà per caminarla, & spassegiarla, dico a quel modo, che spasseggiano i demonii in dispreggio di Dio, perche gli huomini non son' così ostinati come gli iniqui, & peruersi spiriti. Nissun'huomo è tanto ostinato come il diauolo.

Et si mi diceste Faraone non fù egli duro, & ostinato essendo di lui scritto, & induratum est cor Pharaonis? come dũque sol' il diauolo per via dell'ostination', & pertinacia camina? Dub.

Dico, che si Faraone fù ostinato, & duro, nõ fu però la sua ostinatione, & durezza in tutto simile a quella del maluagio spirito, perche Faraone elegger poteua il bene, & volerlo, si come alle volte l'elesse, & volse. Risp. Faraone fù ostinato.

Ditemi di gratia non trouiamo noi nella santa scrittura, Faraone hauersi mutato, & pentito per qualche puoco di tẽpo; & hauersi accusato della contradittione, & repugnanza fatta alla voluntà diuina?

Non vi ricordate, che quando l'irato Iddio per sdegno gli mandò quell'horrendo segno dell'accesi, & infocati gradini d'ardentissimo fuoco, & il segno di tanti tremebondi tuoni, ch'egli si pẽtì del suo error', dicẽdo il testo, Misitq; Pharao, & vocauit Moysen, & Aarõ, dicẽs ad eos, peccaui etiã nũc, dñs iustus, & ego, & populus meus impii, orate dñm, vt desinãt tonitrua Dei, & grãdo, vt dimittã, & nequaquã hic vltra maneatis? Exo.9.

Et in vn'altro luogo disse, peccaui in dñm Deũ vestrũ, & in vos, sed nunc dimittite peccatũ mihi etiã hac vice, & rogate Exo.10.

Faraone si mutaua dal male al bene.

si dominum deum vestrum, vt auferat a me mortem istam, Faraone dunque si mutaua dal male al bene, & dal bene al male, ma nella elettion' del bene non si fermaua, & terminaua, non così il diauolo roina della vita nostra.

Faraone fù chiamato.

Et nota, che si Faraone nõ fusse stato flessibile al bene, ma ostinato in tutto, come il demonio, Dio mai l'harebbe (per mezzo di Moise, & Aaron) chiamato, & inuitato con tanti segni a mutar sua falsa opinione, & per tanto gli fù da gli serui di Dio predicato, perche era libero nella elettione del bene, & del male, essendo in questo mondo viatore. ecco come è chiara, & manifesta questa verità per la santa scrittura.

Il demonio mai fù inuitato da dio.

Ma del demonio non si legge, ne si truoua, che Dio l'habbia chiamato, & inuitato per mezzo di qualche nunciò a mutarsi dal male al bene, & dalla peruersa, & iniqua elettione, (che fatto haueua contro la sua maestà) alla buona santa, & conforme a quella de gli Angeli buoni, & confermati nella gratia diuina.

Dub. Ma voi direte dunque mai elegge, & vuole cosa buona il demonio, ma sempre male.

Risp. Rispondo, & notate questo bel' passo, che il diauolo qual che volta vuole il bene, perche vuole quel, che Dio vuole, quale non è si non buono, perche, Deus non vult nisi bonũ: per essempio il Signore vuole facciamo delle elemosine a gli poueri bisognosi, & altre simili buone opere ad honor, & gloria sua, & in vtilità dell'operatori. Il diauolo ancor lui vuole, che facciamo tali buone opere, però non a quel fine, che Dio le vuole, ma ad vn'altro fine tutto contrario, cattiuo, & pessimo per l'operatori, cioè per esser lodati, magnificati da gli huomini del mondo. vuole il demonio facciamo tal' opere buone per vana gloria, per superbia, per hypocrisia, & mondana laude, acciò poi per tal' cattiua intentione caschiamo nella disgratia di Dio, & così habbia sopra di noi sua giuridittione, & potestà. Ecco come il diauolo non vuol' si non ogni cosa con mala intention' & fine, ancor che quel che vuole in se, & per sua natura sia qualche volta buono, & lo voglia il Signore.

Essempio.

Il Diauolo qualche volta vuol il bene ma non a buõ fine.

Essempio. A questo proposito n'habbiamo l'essempio nel patientissimo Iob, Dio voleua, che Iob fusse vessato, & tribulato p manifestarsi la sua gran' patientia in tutto il mondo, per la quale

le poi fosse premiato nel celeste regno. il Diauolo ancor volse Iob fusse cosi percosso, & tribulato a fine, che per tanto gran' dolor, & acerbo cruccio s'hauesse disperato, & lamentatosi di Dio, & cosi fusse cascato nella sua diabolica potestà, & s'hauesse dannato, & diuentato ribelle di Dio, Ecco il fine, & mala intention' del nimico mortalissimo nostro.

Habbiamo vn' altro essempio del nostro Saluatore certa cosa è che il padre eterno voleua il suo diletto figliuolo fusse honorato, & venerato da tu tto il mondo per gloria sua, & per vtilità de gli honorati. Essempio.

Il demonio volse Christo fusse honorato, & magnificato, & fù quando nella seconda tentatione, dopo il lungo digiuno il condusse sopra il pinnacolo del tempio, dicendogli, mitte te deorsum, quia Deus angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus viis tuis. per le quali parole dimonstra Christo fosse honorato conforme alla voluntà dell'eterno padre, ma però l'intētion' del demonio era, che Christo per tale honore s'hauesse gloriato, & inuaghito, & cosi hauesse cascato nel peccato della vanagloria, quale è vna specie di superbia, & figliuola pessima di quella, & cosi fattosi seruo suo. ecco il fine diabolico, & peruerso del demonio, a questo proposito disse il Maestro delle sententie, Si bonum sit, quod aliquando volunt, scilicet dæmones, volunt enim aliquando fieri aliquid, quod Deus vult fieri, & vtique illud bonum est, & iustum fieri, nec tamen bona voluntate illud volunt. 2. sen. di. 7.

Dico dunque, che la prima via per la quale il demonio camina senza alcun ritegno, & interuallo è la sua peruersa ostinatione, & perseueranza cōtinua nella elettion' del male: & hebbe tal' via il suo principio nella creation' di tutti gl'Angeli, senza mai più hauer fine per infiniti secoli.

Per questa via ancor caminano tutti gli miseri, & infelici dannati nell'oscuro inferno, di quali è perduta ogni speranza di salute, come imitatori del principe delle tenebre, & suoi sequaci, & son' talmente determinati, & stabiliti nel male, che non vogliono per gl'altri si non male, indispregio del supremo Iddio. Gli dannati sono ostinati.

Et si se legge di quel'ingordo riccone registrato da san' Luca, che volea i suoi cinque fratelli hauessero atteso alla buo- Luc. 16.

 na

na vita, (essendo nel mondo) per scampar l'horrende fiamme del caliginoso inferno, dicendo, Ne, & ipsi veniant in hunc locum tormentorum, non disse gia questo per compassione, & pietà, che gli n'hauesse, ne per vtilità assolutamete di quelli suoi fratelli, mà per non hauer lui maggior tormento, & crucio nell'inferno, essendo lui stato cagione, & causa della cattiua, & scelerata vita, che faceuano nel mondo, per la quale si harebbono dannati: la onde si non fusse stato tal' rispetto, harebbe quel misero dannato voluto, che ancor i fratelli s'hauessero dannato, come lui senza pietà, & compassione, perche gli dannati vniuersalmēte vorrebbono, che tutti gli huomini del mondo si dannassero per la maluagia, & iniqua inuidia, che lor'hanno.

Perche son tentati gli huomini. Ditemi di gratia, perche causa i demonii tentano gli miseri mortali per fargli cascare, & incorrere negli graui peccati, si non per fargli diuentare nimici del Signore, & in disgratia di quello? & cosi andarsene poi nell'abissi infernali a patir eterna pena? il demonio, che altro vuole, si non, che tutti fussimo nimici del nostro Creatore, & esser priui dell'eterni chiostri, & miseramente ardere nelle caldare lucifera-ne? a cui tutte l'anime dannate son' conformi, perche tutte son' ostinate, & al male traboccate; che non possono, si non voler male.

Ostinatione del demonio. Il diauolo è talmente ostinato in dispetto di Dio, che si la Maestà sua gli dicesse, vuoi esser saluo, che ti saluirò? risponderebbe di nò, per non referirgli gratie, cosi tutti gli dannati son conformi.

Dub. Et si mi dicesti, perche cosi è sdegnato il demonio contra Dio suo creatore?

Respōdo forsi, perche Dio volse più tosto vnirsi cō l'huomo in vn' supposito, & diuentar huomo, & l'huomo Dio, & non vnirsi con la natura Angelica più nobile, che l'humana. che già per questo rispetto fù fatta quella gran' battaglia, & guerra tra Michaelle Archangelo, & Lucifero, come disse san' Giouanni nell'Apocalisse, & noi nel sermone duodecimo.
Apoc. 12.
Serm. 12.

Via di tentatione. E vn'altra via de gl'angeli peruersi detta via di tentatione; quale anchor hebbe principio nella loro creatione nel celeste paradiso, oue lucifero, & suoi sequaci tentorno gli al-

tria ribellarsi contra la volontà diuina, & farsi vguali, & simili al sommo Creatore, come nel sermone preallegato am-Serm. 12.
piamente fù dichiarato, & non potendo (come cosa impossibile) mandar in effetto il falso loro, & maluagio disegno, per il quale furono banditi dall'alto Regno, & supremo cielo, diedero opera a caminare per questa strada verso gli nostri primi progenitori nel terrestre paradiso in forma serpentina, cō dirgli, Cur præcepit vobis Deus, vt nō comederetis de omni ligno? & essendogli risposto dalla donna, che Dio gli l'hauea prohibito sotto pena di eterna morte, De ligno Gen.
vero, quod est in medio paradisi præcepit nobis Deus, ne comederemus, & ne tangeremus illud, ne forte moriamur, seguitò dicendo l'ingannatore, nequaquam moriemini, scit enim Deus, quod in quocumque die comederetis ex eo, aperientur oculi vestri, & eritis sicut dii scientes bonum, & malum, volendo dire mangiate liberamente per mio consiglio & non dubitate niente di morire, imperoche in questo frutto consiste ogni perfetta vita, quiete, riposo, salute, scientia di tutte le cose del mondo, & tutte le perfettioni di Dio, però mangiatene, che sarete simili in ogni cosa a lui, ò felicissimi voi si di questo frutto gustarete.

Et persuasa la misera, & infelice donna al vietato pomo stese le sue mani, & colse di quel frutto, & parte ne fece al nostro padre Adamo, & in quello ancor a noi ne fece parte, essendo noi in Adamo potentialmēte, per il che si fecero i meschini mortalissimi nimici di Dio, & questa tentatione del dimonio harà il suo fine nella consummation' dell'vniuerso, ma mentre l'humana natura è viatrice, il demonio non cessarà mai per tal' via spasseggiare, all'hora cessaranno gli spiriti diabolici dalla tentatione, quando che saranno tutti rinchiusi nel centro della terra, & carcerati nella prigione eterna, senza mai piu poterne vscire: della qual prigione disse san' Giouanni, Diabolus, Qui seducebat eos, missus est in stagnū ignis Apoc. 10.
sulphuris, vbi, & bestia, & pseudo propheta cruciabuntur in sæcula sæculorum.

Hor che gl'angeli cattiui caminino per via delle tentationi inique, vdite san Paolo, Misi ad cognoscendum fidem vestram, ne forte tentauerit vos is, qui tentat, & in anis fiat labor vester; & in san' Matheo, Et accedens tentator dixit 1. Theß. 3. Matth. 4.

ei,

ei, Si filius Dei es: Il chiama san' Mattheo tentator, perche l'officio del demonio nel qual' si intrica per danneggiare gli huomini, è il tentare, & fà tal' officio, acciò vincendo il misero huomo da lui tentato diuenti serui suo, & lui padrone,& cosi l'huomo perda il bene, che hara fatto per honor di Dio,& sua vtilità: questo accade a gli huomini puoco giudiciosi, & inconsiderati,& che fanno puoco conto di Dio,& di se stessi, ma non cosi facilmente si lassano vincere, & superare gli huomini constanti, & veri serui di Christo, quali virilmente fanno resistenza all'iniquo tentator per non offendere la diuina maestà,& perdere gli thesori celesti. perciò buona cosa è resistere alle tentationi del diauolo, & è cosa pessima il lassarsi vincere,& superare da quello, poi che ogni merito Christiano si perde,& conculca. & però san' Pie-
1.Pet.5. tro n'essorta dicendo, Fratres sobrii estote, & vigilate, quia aduersarius vester diabolus tamquam leo rugiens, circuit, quærens quem deuoret,cui resistite fortes in fide: & san' Gia
Iacob.4. como, resistite diabolo,& fugiet a vobis.

Dub. Ma dir mi potreste, perche causa il demonio volse incominciar a tentar l'huomo nel terrestre paradiso,& non indugiò,& aspettò insino al tempo di Noe a far' tal' officio? ò pur di Abramo? di Isaac? Giacob,& di Mose? ò pur insino al tempo di Christo?

Risp. Dico, perche il demonio portaua inuidia a tutta la natura humana, la qual discender doueua da gli primi nostri parenti, perciò incomincio dall'origine, & principio dell'esser humano, acciò vincedo quelli, hauesse superato tutti gli descendenti loro, si come già in fatto successe, che fussimo tutti serui,& schiaui suoi.

Et questa iniqua,& maluagia inuidia nacque nel demonio, perche vide. (subito che fu creato) nella diuina essentia, che la natura humana doueua esser essaltata sopra tutti gli chori dell'Angeli per mezzo il diuin' verbo, quale conobbe douer incarnarsi,& farsi huomo,come noi, & cosi la natura humana poi esser sopra tutta l'Angelica natura essaltata, honorata,& magnificata, la qual cosa molto dispiacque a lucifero,& suoi sequaci, perche voleua, che la natura diuina s'hauesse vnita con la natura angelica, & non humana: & per questo rispetto conoscendosi tanto nobile,& eccellente, deside-

rò, & hebbe appetito di farsi simile a Dio, come disse Isaia, in cœlum ascendam, & ponam sedem meam in aquilone, & ero similis altissimo, come nel sermõe 12. dichiarassimo. che il demonio habbi sempre fatto l'officio del tentatore, è manifesto nelle sante scritture incominciando da Adamo, & Eua, & sequendo a Caino, Loth, Abramo, Mose, Dauid, Salomone, & altri huomini innumerabili dell'vno, & l'altro testamento, quali per la tentation di quello cascorno nel peccato. Isa. Serm. 12.

Sarebbono altre vie dell'iniquo serpente, ma queste bastino, per fuggire la prolissità del nostro ragionamento.

Sequino appresso le vie de gli huomini mondani, carnali, & sensuali, quali vie anchor loro son pessime conformi a quelle del prencipe delle tenebre, perche son strade de iniquità, & error piene, che alle tenebrose sedie conducono, de quali parlò il Profeta Dauid, dicendo, Inquinatæ sunt viæ illius. & il sapiente Salomone disse, Qui relinquunt iter rectum ambulant per vias tenebrosas, & altroue via peccatorum tenebrosa. Vie d'huomini mondani. Ps. Pro. 2. Pro. 4.

Et nel libro della Sapientia, Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis. si domandano vie di perditione, perche caminando per quelle il misero, & infelice huomo precipita eternamente nel sulfureo abisso. Sap. 5.

Questa strada di perditione hà diuersi, & varii sentieri, per li quali ad vn determinato fine, & termine caminano gli huomini terreni, priui di ragione, & intelletto, & è il caliginoso, & tenebroso inferno, qual' termine è simile ad vn' centro di vna rotonda, & circolar figura, al quale tutte le linee tirate dalla circonferenza vanno ad unirsi. Via di perditione.

Questi sentieri non son altro, che gli mortalissimi peccati, per li quali a briglia sciolta corrono gli huomini peruersi in dishonor di Dio, & in danno dell'anime proprie.

Questi sentieri son molto hoggidì frequentati da gli huomini, perche senza alcun' ritegno van' correndo in dishonor del Signore.

Alla perditione hoggidì è aperta la strada della superbia, per laquale a guisa di Lucifero, & Faraone ogni vn' camina, ò quanti discepoli prudenti, & veri imitatori hà la cruenta bestia, & uenenoso serpente, che douunque mi uolto uego, &

ſento i ſuoi ueri ſoldati, che gli fanno honor, & riuerenza, & gli ne ſono dell'vno, & l'altro ſeſſo, & del ſtato temporale, & ſpirituale. & voleſſe Dio, che fuſſi in queſto bugiardo, & non veritiero.

Hoggi è frequentata la ſtrada delle libidinoſe ſcuole, perche ad altro non s'attende ſi non à luſſuriare in ogni ſpecie di luſſuria, & di ſporchezza. qual ſorte di libidine non regna hoggidi nel mondo? non ſi cometono da gli huomini tante fornicationi? tanti ſtupri? tanti ſacrilegii? tanti inceſti? tanti adulterii? tante nefandarie? che ne trema il cielo, & la terra? pegio, che al tempo di Sodoma, & Gomorra? hoime, che vna gran parte del mondo ſe ne ſtà a guiſa d'vno immondo porco immerſo nel fango della carnalità ſenza timor di Dio, & della propria conſcienza? O miſeri, & infelici loro, chi à coſi corrono per la via della perditione a briglia ſciolta.

Hoggi è aperta la porta delle vſure, delle rapine, de gli furti, & aſſaſſinamenti di noſtri proſſimi, & è ſerrata la porta delle reſtitutioni del ben' d'altrui, è perſa liberalità verſo gli poueri biſognoſi, & chi potrà contradire a queſta verità? ditemi vn puoco di gratia, quante ſcommuniche ſi fanno, & ſi ſquagliano per reſtituirſi li beni rubati? quante ammonitioni, quante predicationi ſi predicano? quanti clamori ſi bottano ne gli pulpiti, acciò ſi reſtituiſca il ben' d'altrui? & doue ſono le reſtitutioni, che ſi fanno?

O anime dannate, ò anime diaboliche, & imitatrici del diauolo infernale, come hauete otturate le voſtre orecchie, nõ curandoui di perdere la gratia di Dio, & il regno celeſte, per coſa di niente, per poluere, & cenere. che coſa vi penſate ſia la robba in queſto mondo, ſi non puluere, & fango puzzolente?

O miſeri voi, poi che ſete da Dio, & dalla ſanta Chieſa maledette, & eſcommunicate, vi ne accorgirete preſto, quando vedrete a facciare gli demonii infernali con le catene per incatenarui, & condurui a voſtro mal' diſpetto in quelle ardenti fiamme del tenebroſo inferno.

Hoggidi è aperta la ſtrada della perditione, perche ogni vno offende Dio, & il proſſimo ſuo ſenza alcũ riſpetto. quante inique inuidie? quanti odii inteſtini regnano tra gli huomini?

mini? quanti rancori? quante inimicitie? quanti homicidii si commettono trà gli huomini per cosa di niente? quanto sangue humano s'è sparso nella terra, per le inimicitie successe?

O si volessi contarui le gran'roine, che son passate trà mortali, non mi bastarebbe tutto il tempo di mia vita à recontarle.

Ecco come si camina per la strada larga della eterna dannatione per impirsi le cauerne di Caronte.

O miseri, & mal nasciuti viatori, chi caminate per queste, & simili strade pessime cosi alla cieca senza pensar niente al vostro vltimo fine.

Deh non vedete come hauete smarrita la vera strada della salute vostra? ritorniate, ritorniate indrieto, che il Signor stà pronto per farui caminare per la vera via: non più, non più per questa diabolica strada spassegiate, habbiate timor di Dio, & vergognateui di caminar più per la via cattiua, & scelerata. vdite che vi dice il Signore per Ezechielle, Erubesce in via tua scelerata, & altroue Erubescite super viis vestris, le vostre vie dice Dio, sono visuperose, abhomineuoli, & vitiose, però douete arruscire ne gli vostri vulti di caminargli, queste vie son chiamate da Salomone vie infami, & peruerse, Quorum viæ peruersæ, & infames gressus eorum, si dunque son cosi suergognate, & vituperose, ogni vno gli douerebbe lassare, & per le buone, & grate à Dio sforzarsi di caminare, come vuole la sua diuina Maestà. Vdite che il Signore vi inuita conuertimini auiis vestris, & in Esaia dirigite viam domino, & rectas facite semitas eius.

Ezech. 16.
Ezech. 36.
Pro. 2.
Ezech. 33.

Bonas facite vias vestras, & in Ieremia, reuertatur vnusquisque auia sua mala, & quando uoi lassarete la via della perditione caminando per quella del Signore peruenirete al vero fine della salute vostra.

Esa. 40.
Iere. 7. 27.

Di questa via non occorre per adesso piu trattarne.

Veniamo alle vie altissime di Dio, per le quali sua diuina Maestà camina, & son vie larghissime ampiissime, & profundissime, sicome è esso Dio.

Vie di Dio.

Vna delle quali è chiamata via di cognitione eterna.

Per laquale sol'il Trino, & vno Dio gli camina con due suoi diuini piedi, vno de'quali è la sua diuina essenza, & l'altro

Via di cognitione.

tro è l'intelletto suo increato, & per tal'eterna via camina Dio senza mirar creatura alcuna nell'esser suo naturale fuor di esso Dio, ne visibile, ne invisibile, ne corporea, ne incorporea, poiche niuna creatura è eterna nell'esser della essistentia sua.

Questa si alta, & ampia via diuina, è eterna senza alcun' principio, & sarà senza fine, sicome eterna è la Santissima Trinità, Eternus Pater, Eternus filius, Eternus Spiritussanctus.

Athan. Questa strada superna è increata come la Santissima Trinità, increatus pater, increatus filius, icreatus spiritus sanct[9].

Questa via è eccelsa, & immensa, come le tre diuine persone, immensus Pater immensus filius immensus spiritussanctus.

Questa via immensa è vna sola, come vn'solo Dio, è vno nella sostanza, & natura, & è commune à tutta la Trinità, sicome è la essenza, & sostanza diuina. Et sicome eternamente l'essentia, & intelletto di Dio sono stati in esso, così eternamente hà caminato per via della cognitione. La onde il Padre hà conosciuto se stesso, il suo vnigenito figliuolo, & lo Spiritosanto.

Et perche questa strada è commune alle tre santissime persone, perciò ancor il figliuolo ha se stesso conosciuto, il Padre suo, & lo spiritosanto, & così lo spiritosanto se stesso, il Padr, & il figliuolo hà eternamēte conosciuto, pche tutti tre hanno vno stesso oggetto cognito, & vna stessa potētia conoscente, che son li piedi con quali camina il Trino Iddio.

L'oggetto, & potentia conoscente di Dio. L'oggetto è la diuina essenza, & la potentia è l'intelletto diuino, & increato, & sicome l'essentia di Dio è vna sola, & è commune à gli diuini suppositi, & vna è la potentia conoscente, & commune à quelli, così parimente vna è la cognitione di Dio Trino, & vno, imperoche la cognitione del Padre è qlla del Figliuolo, & dello spōsanto, realmēte parlādo.

Dub. Ma mi potresti dire, come è possibile, che sia vna sola la cognitione delle persone diuine, essendo quella del Padre improdotta, & è da se, & quella del figliuolo prodotta, & originata dal Padre, & quella dello spōsanto dalla prima, & secō da psona, & nō da se? Si dunq; quella del Padre non hà principio, & la cognition dell'altre persone ha principio, & origine,

gine, come dunque può esser vna sola cognitione.
Rispondo. & concedo il figliuolo procedere dal Padre, & lo spiritosanto dall'una, & l'altra persona, & così dico della cognitione; perche ogni cosa che hà il diuin verbo, l'hà dal Padre, & niente hà da se, così lo spirito santo niente hà da se, ma dal Padre, & dal verbo, nondimeno vna sola è la cognitione reale del Trino Iddio, perche vna è la potentia conoscente, che è l'intelletto, & vno è l'oggetto cognito, & è la diuina essentia, & così chiamata da gli Sacri Theologi oggetto motiuo, in quanto muoue la potentia intellettiua, talche la cognitione si produce da questi due principii partiali nella Santissima Trinità, cioè dalla essentia mouente, & dall'intelletto moto da quella, questo dir volse il Padre Santo Agostino, Ex cognoscente, & cognito paritur notitia, talche dunque ex parte rei vna sola è la cognitione de gli diuini suppositi, & si qualche distintione gli mettesse il nostro intelletto, non sarebbe però reale, ma imaginaria, in quanto considera il Padre esser da se, & non l'altre persone, & così si può imaginare, che la cognitione sia alquanto distinta, ancor che in fatto sia vna simplicissima in tutte le diuine persone.

Rispo.

Agostino.

Et nota che in questo mio ragionamento hò parlato della cognitione diuina non hauendo riguardo alle cose create, quali ancor Dio Trino, & vno conosce in se stesso col medesimo intelletto, & potentia mota dal medesimo oggetto motiuo, che è l'essentia diuina, perche tutte le cose relugano, & risplendono nella diuina essentia, & substantia increata, come in vn limpidissimo, & chiarissimo specchio, tal che la essentia diuina si domanda oggetto primario dell'intelletto increato, & tutte le cose che nella diuina mente sono secondo l'esser iddeale, & cognito, sono oggetto secondario dell'intelletto di Dio, in quanto hãno l'esser loro eterno nel primario oggetto, & siccome hãno l'esser loro eterno in Dio, così ab eterno Dio l'hà conosciute, come che adesso le conosce, & sono dà San Giouanne chiamate vita, quod factum est in ipso vita erat.

Et nota, che se tutte le cose, quali relugõo, nella diuina essenza diciamo esser oggetto secondario dell'intelletto diuino, nõ pò affirmarsi esser oggetto motiuo di quello, perche solamẽte l'essenza diuina muoue l'intelletto, acciò si produchi la

Ioan. 1.

cognitione, ma diciamo esser oggetto terminatiuo dell'intelletto, inquanto esso si estende, & penetra le cose, che sono nel primo oggetto motiuo.

Nota. Et nota, che le cose, che Dio Trino conosce, non le conosce fuora di se, ma in se stesso, perche la scientia, & cognitione che hà Dio delle creature non è originata, & caus{a}ta dalle cose, perche si cosi fusse, l'intelletto diuino s'hauilirebbe. ma l'essentia è quella, che muoue l'intelletto alla cognitione di se stessa, & di tutte le Idee delle cose create, & da crearsi, che risplendono in quella; però è chiamata primario oggetto motiuo, & le cose ideate nella diuina mente oggetto secundario terminatiuo, & non motiuo, & questa cognitione si potrà chiamar cognition meridiana.

Scientia di Dio.

Et cosi dir potremo, che il Signor solo passegia per questa strada della eterna cognitione. (essendo egli solo eterno per natura) senza hauer rispetto a creatura alcuna fuor di se. di questa si alta uia per adesso basti, per nõ cõfonder gli semplici puoco esperti nelle sacre lettere.

Via d'amore. E vn'altra via del magno Dio detta uia d'amore, per laqual sol la Maestà sua gli camina senza rispetto estrinseco verso le sue creature nell' esser loro naturale, & essistente, & fuora delle proprie loro cause. & questa strada è tutta cõforme alla prima sudetta, ella è eterna senza principio, & fine, increata, immensa, infinita, & commune a tutta la Santissima Trinità, come l'istessa deità per la qual strada passeggia il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo.

La onde la prima persona hà se stessa infinitamente amato, il Figlio, et lo Spiritosanto, cosi il verbo eterno il suo Padre, & lo Spiritosanto, & lo spiritosanto le due persone.

Et questo amor è chiamato amor essentiale, & l'oggetto di tal infinito amore è vn solo, & è l'essentia di Dio Trino, & vno, & chiamar si può oggetto motiuo della potentia amante, cioè della voluntà diuina, quali sono gli due piedi con qual camina il grande Iddio, non di carne, non di ossi, & nerui, ma spirituali.

Con quali tutta la Trinità camina, amando se stessa, & tutte le creature nell'esser, che hanno nella diuina mente, & sono una stessa cosa con esso Dio, perche dicono gli sapienti, quicquid est in Deo est ipse met Deus.

Et

Et si le creature nell'esser ideale, & cognito sono amate da Dio, non son' però oggetto primario della volontà diuina, ma secondario, inquanto sono nel primo oggetto motiuo, cioè nell'essentia, & sostanza infinita dell'immortale Iddio, quale muoue la volontà ad amare, & si domandano oggetto secundario terminatiuo, & non motiuo, inquanto la volontà ama l'essentia diuina, & quel, che risplēde, & luce in essa, come in vn' chiarissimo, & limpidissimo specchio. & così Dio ab eterno hà amato le sue creature con infinito, & immenso amore, poiche hanno l'essere, & la vita con esso Dio, dicendo san giouanne, quod factum est in ipso vita erat, & vita erat lux hominum.

Le creature son' oggetto secondario.

Io. 1.

Questa si alta, & profonda via non passa fuora della Trinità. ne manco i suoi termini lontan' da Dio truouar' si possono, gli quali son' due, Vnus a quo, & alius ad quem, il termine, a quo da doue hà l'origine l'amore è nella prima persona. qual' camina per il verbo Eterno, & passa alla terza persona, & iui si termina, & più oltre non si spasseggia, talche nello spirito santo è il termine ad quem, & a quo nel padre, perche primo il padre ama se stesso, & poi l'altri suppositi, parlādo della priorità dell'origine, quale pōgono i Theologi in esso Dio trino, & vno, & l'altri suppositi amano se stessi, & la prima persona, & questo amore essentiale è vn' solo, & non tre amori. ancorche tre siano le sacratissime persone, talche è commune a quelle. è vno, perche è vno l'oggetto cōmune di tal'amore diuino, & vna è la potentia. & per questo forsi disse san Gio. Deus charitas est, parlando di tutta la santissima Trinità in singolari, & non in plurali numero.

Ma direte si questa via dell'amore diuino non passa fuor' della Trinita, dunque Dio non ama le sue creature essistenti fuora di se, il che è falso, perche dice l'Apostolo san' Paulo, Commendat autem Deus charitatem suam in nobis, & san Giouanni, Sic Deus dilexit mundum, vt filium vnigenitum daret.

Dub.

Io. 3.

Rispōdo, che Dio nō ama le creature sue fuor di se, ma bē' l'ama in se stesso d'vn' infinito amore, del quale le creature nell'esser materiale, & essistente fuora di Dio non son' capaci, & meriteuoli, è ben' vero, che il Signore ama le sue creature fuor' di se in quanto gli monstra gli effetti d'amore,

Risp.

amore, secondo uuole, & piace alla sua santa uolontà; ma tal'amor non è quello, che si truoua nella santissima Trinità. perche quello è immenso infinito, & inescogitabile da mortali; questo amor monstrato per gli effetti è terminato, & finito. quello infinito amore è immutabile, in augmentabile, indiminuibile, & summo nella perfettione, ma l'amor dimonstrato ne gli effetti è variabile, mutabile, terminabile, augmentabile, & diminuibile secondo l'oggeto di tal'amore, che è la creatura, quale si muta d'vna dispositione buona ad una megliore, ò pure dalla maggiore alla minore, & secondo è meriteuole è amata da Dio, & questo ancor si muta, mutandosi la creatura. si tu hoggi sei un'huomo santo, Dio t'ama assai. si poi ti muti dal bene al male, Dio non ti ama più, come ti amaua, ma piu tosto come peccator ti hà

Ps. in odio, perche, Deus peccatores odio habet, & per que-

Ambros. sto disse il glorioso santo Ambrosio, Si tu noueris mutare propositum, Deus nouerit mutare sentētiam, però tal' mutatione non è in esso Dio, Quia ego Deus, & non mutor, ma nelle creature. vuoi tu vn' essempio, che Dio non si muta.

Dio non si muta. Sia un' monte appresso la ripa del mare, nella quale sia vna barchetta, la quale si auicini al monte, & dipoi si parta, &

Matth. 3. allontani dal monte, in questo caso, che fà mutatione, il monte, ò pur la barchetta nel mare? non già il monte, ma la barchetta, che si appressa, & ascosta. cosi in proposito no

Essempio stro, il monte è Dio, la barchetta è l'huomo, il mare è il mondo, doue ci mutiamo da vn' proposito ad vn'altro, dal bene a maggior bene, ò dal male al bene, secondo che fra gli huomini occorre, ma Dio mai si muta. & chi più si auicina, & approssima con buone, & sante opere a sua diuina Maestà,

Io. 14. si rende piu grato ad esso Dio habitando in quello, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus, disse san' Giouanni, Ama dunque Dio le sue creature essistenti fuor' delle cause nell'esser naturale, in quanto gli monstra gli effetti dell'amore.

Questa via d'amor essentiale è conforme alla strada della essentual' cognitione sopradetta. onde, che, si come la cognition' di Dio Trino, & uno, che hà delle creature, non è originata, & causata da quelle, ma dalla diuina essentia è originata, come vero, & primo oggetto della potentia uoliti-

ua

na, cosi parimente la via dell'amor diuino: ita che sono amate le creature, perche è amato il primo oggetto dalla volontà infinita di Dio, ama Dio le creature, perche ama la essentia sua pelago infinito d'ogni perfettione, & è di tal maniera questo Santo amor di Dio Trino, & vno, che è vna stessa cosa con esso Dio, in comprensibile. & cosi è infinito, immenso senza termine, & eterno come l'istessoDio, & dir possiamo con San Giouanni, Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo. Ioan.

Et perche queste sopra dette vie diuine sono dall'intelletto creato in comprensibili, & in enarrabili.

Perciò per non dar' confusione ad alcuue humane menti puoco esperte nelle lettere, non voglio più à lungo ragionarne.

E vn'altra via di iDo Trino, & vno per la qual'passegia Sua Maestà nelle sue creature, & questa hà molti sentieri. Via di Dio.

Vno è chiamato via di creatione commune al Padre, Figliuolo, & Spiritosanto, perche la creatione hà per suo termine le creature essisienti fuora della Santissima Trinità, & l'opere di Dio fuor di se sono in diuisi, come dice Santo Agostino. opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa, imperoche il Padre eterno non crea cosa alcuna da niente senza il figliuolo, & lo spiritosanto, come chiaramẽte dichiarassimo nel 1. Sermone. Via di creatione.

Per questa via nissuna creatura quantunq; nobile fusse può caminare, è necessario che sia increabile tal passaggiero, infinito, in dependente, & immenso, perciò non possono caminare per tale strada gl'Angeli di qualsiuoglia Choro. perche non hanno la virtù infinita, & immensa, sol' conuẽiente all'immortale Iddio, vno in sostanza, & Trino nelle persone: vede nel sermone 2.

Al grãde, & magno Iddio per questa strada nel principio del mondo diede principio a caminare secõdo haueua nella sua diuina mente ab eterno determinato, & durarà insino al fine del mõdo, pche all'hora si metterà fine alla creatione d'ogni cosa, non più humane anime, non più gratie diuine si crearanno dal sommo opifice, ogni cosa harà il suo fine, di questa uia disse il gran' Mose, In principio creauit Deus coelũ, & terrã. Serm. 11. Gen. 1.

Ma potresti dirmi, nõ si legge nel Genesi, che Dio incominciò la creatione, & la finì nel settimo giorno nella creation' Dub.

 del-

dell'huomo fatto alla imagine,& similianza sua, dicendo il testo, Compleuit Deus die septimo opus suum, quod fecerat, & requieuit die septimo ab opere quod patrarat. come dunque Dio creará alcune cose insino al fin' del mondo?

Risp. Si risponde al dubio, che Dio cessò nel settimo giorno di creare le specie creabili, & nõ parla delle cose particolari, come sono alcune anime rationali nel particolare, & cosi dico delle diuine gratie, oue non più specie si crearanno di quelle, che furono create in quelli setti giorni. ma ben' cose particolari, come son' l'anime di diuersi huomini, & gratie speciali secondo il beneplacito di sua maestà.

Via di prouidenza di Dio. E vn'altro sintiero, & via p laquale spasseggia l'auttor d'ogni cosa, & è detta via di prouidenza, gouerno, & reggimento, & è commune a tutta la Trinità essendo il gouerno, & prouedimento opera fuora di quella, perche le creature son' gouernate, & prouedute fuor della Trinità nell'esser materiale, & essistentia naturale, & l'opere diuine fuor di Dio sono in diuise, oue che il padre, il figliuolo, & lo spirito santo gouernano, reggono, & mantengono tutte le creature, & massimamente la rational' creatura, creata alla sua vera imagine: quale creò per darci il celeste Regno per sua eterna habitatione, & per farla felice, & beata, come dice il

Agostino. Padre santo Agostino, Fecit Deus rationalem creaturam, vt summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret possidẽdo frueretur, & fù tal preparamẽto alla eterna gloria ab eterno, come dice Christo in san' Mattheo, venite benedicti patris mei, possidete vobis paratũ regnũ a cõstitutione mũdi, fece il Sig. tal prouision' per la rational creatura, inanzi, che la creasse, perche n'haueua il ritratto singolare, & vera idea ab eterno nella sua diuina mente.

Et perche l'huomo dopò la sua creatione preuaricò, & si fece mortalissimo nimico del Signore, & fù dal terrestre paradiso discacciato, & dal celeste regno fù sbandito, & non poteua da se reacquistar' il ben' perduto, il supremo Iddio pieno di misericordia, & clemenza con la sua gran' prouidenza pṽide del remedio, & dell'aiuto della salute humana, non fù prouedimẽto di puoco valore, essendo il peccato comesso (p il quale la misera creatura era priua del suo vltimo fine) infinito, per esser Dio l'oggetto offeso quale è infinito, & imenso.

Il remedio, che prouede il pietoso Iddio fù il suo vnigenito figliuolo, del qual disse la paterna voce; Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite, & in vero non bisognaua altra prouisione, che questa, per rimediare à tale, & tanta grand'offensione. La colpa era veramente infinita, però il remedio doueua esser proportionato, per sodisfarla, & placarsi l'irata Maestà diuina. Matth. 17.

Prouedette la Santissima Trinità, che il verbo eterno si facesse huomo, come noi soggetto alle infirmità nostre corporali, & alla morte. acciò come Dio satisfacesse alla gran colpa, & come huomo patisse l'acerba, e dolorosa morte, & Passione, perche non si poteua per giustitia pagar il danno fatto senza sangue, morte, & Passione. come dice Santo Agostino; nullum malum impunitum, & nullum bonum irremuneratum apud Deum. Et hauendo l'huomo fatto il male, & non potendo egli pagarlo, fù necessario pagasse il figliolo di Dio con la acerbità de i dolori della cruda sua morte, & passione; per sodisfarsi la volontà diuina; così vituperosamẽte offesa, poi che non gl'era altro rimedio per farsi tal degno officio.

Questo si alto prouedimento, & gouerno di Dio non solo estende all'huomo, ma anchora à tutte le creature, visibili, & inuisibili, corporee, & incorporee, perche è scritto qui cura est de omnibus. Sap. 12.

Di questa via ragionò Christo Saluator nostro, dicẽdo, Ideo dico vobis, ne solliciti sitis aïe vræ, quid mãducetis, neq; corpori vro, qd induimini, nõne aïa plus ẽ, q̃ esca, & corp⁹ plus q̃ vestimentũ, respicite volatilia cœli, qm̃ nõ serũt, neq; metũt, neq; congregant in horrea, & pater vester cœlestis pascit illa. Matth. 6.

Questa gran prouidenza di Dio è commune a gli buoni, & cattiui, a gli huomini fedeli, & infedeli, & ad ogni natione del mondo, dicendo Christo, qui solem suum oriri facit sup bonos, & malos: è ben vero che principalmente si prouide a gli buoni, & secondariamente a gli rei, & scelerati peccatori per l'amor de gli buoni, & serui di Dio: perche dice San Chrisostomo, che Dio fà nascere il Sole sopra i cattiui, & peccatori p amor de buoni, & fà descẽdere la pioggia sopra gli cattiui p amor de i giusti, & per questa cã Christo nominò primo gli buõi, & dopò gli mali, & primo gli giusti, & dopò gl'ingiusti, dicendo, qui solem suum oriri facit super bonos, Prouidẽ vniuersale. Matth. 5. Chriso.

& dopò dice, & malos, & pluit super iustos, & iniustos, & la cagione è perche gli ingiusti & impii peccatori non son' meriteuoli de doni & gratie di Dio, & si egli cigli manda, è per sua bontà, & per amor de gli eletti suoi quali son' vniti insieme in questa misera valle del mõdo, come la zizania col formento, & l'agnelli colle pecore, & le rami secchi con gli verdi, di quali poi s'hà da fare la separatione.

Possiamo ancor dire, che Dio manda gli beni sopra i rei, p chiamargli per tali doni, & gratie alla conuersione, & pentimento delle loro iniquità, ò che bonta singolare del nostro Iddio, o che pietà mirabile del nostro padre vniuersale.

Hà ancor prouidenza il sommo prouisore de gli animali bruti, & d'ogni altra cosa, che nel mondo sia, quali tutti son fatti a beneficio dell'huomo, & l'huomo p gloria della maestà diuina, Creauit Deus creaturas propter hominem, & hominem propter se, & gloriam suam dice il Maestro delle sen

1.sen. di.1. tentie, & il deuoto san' Bonauentura dice, che il Signore hà

Bon.2.sen. fatte le sue creature per due fini, primario, & secundario, il primario fine è per manifestarsi la sua santa gloria, & il secundario è l'vtilità delle creature, udite le sue parole, primario fi

Deut. 26. ne Creauit Deus creaturas omnes non propter indigentiam, sed propter finem, & ostensionem suæ gloriæ, secundario

Isa.43. propter propriam ipsarum vtilitatem, & oltre diciamo, ppter hominem, & la scrittura dice de primario fine, faciet te dominus excellentiorem cunctis gentibus, quas creauit in

Gen.2. laudem, & gloriam suam, Et Isaia in gloriam meam creaui eum. Et nel genesi non si dimonstra questa verità chiaramente per quelle parole, dominamini piscibus maris, & volatilibus coeli, Essendo dunque tutte le cose create a beneficio humano è segno che Dio hà prouidenza, & gouerno di tutte le

Gouerno di Dio eterno. cose create, & particolarmente dell'huomo.

Questa diuina strada incominciò nel principio del mondo, & durarà per eterni secoli, massimamente ne gli cieli, & nelle cose, che non haran' fine, come sono gli santi tutti nel regno celeste, quali Dio gouernarà prouederà, & mantenirà nella vita, nella gloria, nell'honore, nella felicità, & in ogni contentezza eterna, & tal gouerno, & prouedimento diuino sarà immediatamente da esso Dio trino, & uno differente dal gouerno, che in questa vita presente hà il Signor del

le creature, qual non è immediatamente da sua diuina mae stà, ma p mezzo le seconde cause, et per uia di suoi ministri.

In questo presente mondo la vita delle creature si sostenta col mangiare, col bere, col sole, con gli cieli, & altri simili, quali son' da Dio. alle creature rationali oltre di ciò si gli pro uede di giustitia per mezzo gli suoi ministri, & si reggono, & mantengono per le cause ministre di Dio.

Et si vorremo descendere nel particolare, vederemo Dio hauer cura, gouerno, & prouidenza d'alcune creature per via di suoi ministri. Gouerno particolare.

Prouidete a gli nostri primi progenitori, nel terrestre paradiso con piantargli il fruttuoso, & redolente giardino per sostentatione della lor vita. Gen. 2.

Hebbe prouidenza il sommo Iddio della casa del buon' Noe liberandola dalle profonde acque dell' vniuersal' diluuio nella fabricata archa. Gen. 8.

Prouidette il Signor alla liberatione di Loth con le sue figliuole per ministerio de gl' Angeli, volendo mandare il sulfureo fuoco sopra Sodoma, & Gomorra Città nefande, & vitiose. Gen. 19.

Fece prouision' il gran' prouisore al Patriarcha Abramo nel sacrificio, che far doueua del suo caro figliuolo Isaac sopra l'alto monte alla sua diuina maestà che gli fece ritrouare vn' animale inuolto nelle spine per amazzarsi in luogo dell'obediente Isaac. Gen. 22.

Prouidette al popolo Hebreo liberandolo per mezzo di Mose dal superbo Re Faraone per mezzo i segni mirabili, & tremebondi mandati dalla sua prouidenza inestimabile. Exo. 13.

Fece prouisione verso Gioseffo venduto da suoi fratelli a gli Ismaeliti, che fu essaltato nell' Egitto, come fusse stato il principe, & padrone del stato di Faraone. Gen. 29.

Non fu gran' prouidenza quella nel passar' il mar rosso, il suo diletto popolo sicco vestigio? che fece sommerger il superbo Faraone con tutto il suo essercito, & per dargli securtà del suo passaggio gli diede nel giorno vna oscura nebula, & nella notte vna focosa colonna. Exo. 14.

Et oltre a questo gli prouedette di manna, & coturnichi p sostentamento della lor vita nell'ombroso deserto. Exo. 16.

Gli fece scaturire l'acque dolcissime (con abōdanza grāde) Exo. 17.

dalle dure pietre per poter bere, quel fitibondo popolo.

Gli prouedette d'vn serpente Eneo eleuato in alto per le loro graui infirmità.

Dan. 13. Prouedette il gran' padre Dio alla liberatione della innocente Susanna falsamente accusata da due scelerati vecchioni, & fu per mezzo il santo Danielle.

Iudith. Non mancò di far prouisione per la Città di Betulia per mezzo la castissima Giudith.

Dan. 14. Fece prouedimento per il buon' Danielle posto nel laco di sette ferocissimi leoni, che gli mandò il Profeta Abacuch per ordine del suo ministro celeste, per portargli il cibo, per sostentarsi la sua trauagliata vita in quel luogo tenebroso.

3. Reg. 17. Prouedette alla pouera vidua sereptana, moltiplicandogli la farina per suo sostentamento.

Io. 3. Hebbe il grande Iddio prouidenza per la città di Niniue, con mandargli il Profeta Giona, per predicargli la santa penitenza, per conuertirsi al bene.

4. Reg. 5. Prouedette di sanità al leproso Naaman, per mezzo il Profeta Eliseo.

Exo. 20. Fece prouision' della legge scritta per il popolo Hebreo, scritta dico nelle tauole, acciò con ogni honestà viuesse nel mondo.

1. Reg. 20. Prouedette il magno Iddio al Profeta Dauid per mezzo Ionatha, liberandolo dalle crudeli mano di Re Saul.

1. Reg 17. Non fù prouision' quella verso il popol suo, che lo liberò per mezzo Dauid dal grande essercito di Filistei, quando che gl'ammazò il gigante Golias tanto forte, & temerario, oue

1. Reg. 16. che poi fece prouisione per quel popolo d'vn Re quieto, & pacifico per mezzo di Samuelle, & fù il Re serenissimo Dauid, che disse Dio, inueni hominem secundum cor meum.

Ps. 109. Ne gli sacrificii fece prouedimento d'vn'huomo sacerdote, che fù Melchisedech, del quale si dice, Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.

Et perche questa era figura del gran' sacerdote Christo, pe-

Prouision' di Christo. ro per gli eletti suoi ne fù fatta prouidenza, talche Christo figliuolo di Dio è stato proueduto per capo di santa Chiesa, & vniuersal Saluator, & Redentor, come dice l'Apostolo san'

Eph. 1. Paulo, Ipsum constituit caput super omnem ecclesiam, & perche questo celeste sacerdote, & nostro mediatore andò

al

al padre, & per non lassar la sua santa Chiesa come sua cara sposa senza capo uisibile, fece elettione di Pietro per capo di quella, & tutti suoi successori, con dirgli; tu es Petrus, & super hanc petram edificabo ecclesiam meam, & tibi dabo claues regni coelorum. & brieuemente dico la prouidenza vniuersal di Dio esser per tutto il mondo, & massimamente verso la rational creatura, che oltra tanti prouedimenti volse ogni huomo habbia vn' Angelo buono per suo custode, come dice san Girolamo, Magna dignitas animarum, vt vnaqueque ab ortu suae natiuitatis habeat angelum in custodiam delegatum, Deus enim animas solum angelis comendauit. Matth. 16 Girol.

O volesse Dio, che fusse capace di trattar di questa grã prouidenza diuina a complimento, ma qual spirito humano potrà dire di si Vigilantissima prouidenza di Dio? in vero non bastirebbe tutto il tempo di nostra vita à trattarne vna millesima parte.

Questo sol' dirò che è tale, & tanta la diuina prouidenza in tutto l'vniuerso nelle sue creature, che si per vn' momento mancasse Dio della prouisione del suo gouerno, & reggimento ogni cosa andarebbe in rouina, in destruttione, & in fracasso, vdite il padre san' Gregorio come chiaramente il testifica sopra Iob, Si attraxerit spiritum suum, omnia deficerent. Greg.

Et il Philosopho, primus motor dat esse omnibus, & conseruat omnibus entibus esse. Aristot. 16. animaliũ.

Plotino a lui conforme dice, Omnia cito esse peritura, & ad nihilum deducenda, nisi ea eorum creator conseruet in esse. Plotino in lib. de mundo c. 7.

Et il Padre sant' Agostino esclamò; & disse, Vnus est verus Deus, qui, & omnia fecit, sine quo nulla natura consistit in esse.

O prouidenza degna d'vn tanto sommo prouisore, o prouidenza proueduta con ogni arte, & infinita sapientia, ò prouidenza miranda dell'vniuerso principe di tutte le creature, del qual admirando prouisore disse il Filosofo, Entia nolunt male disponi, vnus ergo princeps, Deus est a quo coelum, & natura dependet. 12. meth.

O be-

Z 1

O benedetto, & santo prouisore, & gouernator di tutto l'vniuerso a te honore, a te sempiterna gloria, poiche sostenti con tanto bell'ordine, & gouerni tutta la fabrica mondiale, & il tuo regimento, & prouidenza non è sol' nell' vniuersale, ma ancora nel particolare, Cui cura est de omnibus, come vniersal padre, che sostenta i suoi cari figliuoli.

Sap. 12.

Via di Dio. E vn'altra via per la quale camina il supremo Iddio (detta via di misericordia) verso le sue rationali creature per il pentimēto di peccati loro. Deus cui proprium est misereri, semper, & parcere, canta la santa Chiesa, volendo dire, che a Dio si appartiene vsar misericordia uerso gli peccatori, della quale misericordia disse Dauid, misericordia Domini plena est terra. ma in che modo il Signor vsi misericordia, & a chi, ne trattaremo copiosamente nell' vltimo di nostri sermoni, oue del la infinita misericordia di Dio hauemo da ragionare.

Via di misericordia.

Via di Dio detta giustitia. E un'ltra strada del Signore verso le sue rationali creature detta via di giustitia, per la quale gli buoni serui suoi son' premiati, & i rei son' puniti senza alcuna accettatione di persone, essendo sommamente giusto, Iustus dominus in omnibus viis suis.

Ps. 144.

Per questa si alta, & degna strada incominciò a caminar' il grande Iddio nel celeste paradiso subito dopò la creation' de gl'Angeli, discacciando gli superbi, ingrati, & maluagi spiriti dalle loro honorate sedie, precipitandogli con gran' furore nell'eterni supplicii per la loro superbia, & gli buoni, & obedienti Angeli premiando di premio sempiterno, secōdo richiedeua l'ordine della rettissima sua giustitia. Et è di tal maniera frequentata questa strada da sua diuina maestà, che mai cessarà di caminargli. La onde i miseri angeli, & altri dānati continuamente saran' cruciati, puniti, & miserabilmente afflitti senza mai hauer alcun' cōtento, ne quiete, & gli buoni Angeli, & serui di Dio eternamente godiranno, & fruiranno la essenza sua diuina perche, Reddet vnicuique secundū

Matt. 16. opera sua, gli buoni sempre haran' bene, & gli rei sempre male, dicendo Dauid, Exaltaui electum de plebe mea; & altrove; Dextera domini exaltauit me. & in san' Luca, deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.

Ps. 89.

Ps. 117.

Luc. 1.

Ps. 6. Iniusti punientur, & semen impiorum peribit, aduertantur retrorsum, & confundantur cogitantes mala mihi.

tE

20. Et Christo Saluator nostro dice a gli peccatori, Ite maledi
cti in ignem æternum;

Et a gli buoni, Venite benedicti patris mei, possidete vobis Math.25.
paratum regnum à constitutione mundi.

Iddio per questa strada caminando nõ risguarda più vno,
che gl'altri, non mira più i potenti, & sublimi personaggi di Dio non è
questo mundo, che gli bassi, & vili di cõditione non più i dot accettator
ti, che gli semplici, non è più essaltato appresso Dio vn' Re di di persone.
corona, che vn' minimo seruo, & abietta donnicciola: nõ mi
ra più gli ricchi, che gli poueri, non più gli sauii, che gli igno-
ranti, essendo egli giustissimo per natura, non guiderdona più
gli vni, che gl'altri senza rettitudine di giustitia, perche dice il
santo predicator di Christo Paulo, Non est acceptio persona Rom.2.
rum apud Dominum Deum nostrum. & il Sapiente Salomo 2.Par.19.
ne, Non est apud Dominum Deum nostrum iniquitas, nec
personarum acceptio, nec cupido munerum: talche il Si-
gnor col giustissimo peso della sua giustitia ogni cosa pesa.

Questo dir vuole san Paulo, Vnusquisque, quod fecerit bo Eph.6.
num, hoc recipiet a domino, siue dominus, siue seruus, siue
liber, & vos domini eadem facite illis remittentes minas,
scientes, quia, & illorum, & vester dominus est in cœlis, &
personarum acceptio non est apud Deum: ogni vno dice l'
Apostolo santo receuirà il premio secõdo il suo merito, chi
harà fatto più bene in honor di Dio, & operato più degne
opere, sarà premiato più, che gl'altri, nõ così solliciti nel ben
operare.

Furono pur vili molti Apostoli, nulladimeno sono es-
saltati nel diuin conspetto, così dico di molti gloriosi marti-
ri dell'vno, & l'altro sesso, che non così son guiderdonati i
gran principi del mondo.

Vdite vi priego, & stupirete.

Si vn seruo farà meglior vita, che il suo Signore, sarà più
honorato, essaltato, & glorioso nel Cielo, che il suo padro-
ne, & si il seruo attende all'osseruanza di precetti, & coman
damenti di Dio, & il padrone è transgressore, il seruo aspet-
ta hauer il paradiso, & il padrone l'oscuro inferno, pche gli è
scritto, Ecce uenio cito, & merces mea mecum est, reddere Apo.22.
vnicuique secundum opera sua: & San Mattheo, tunc red- Matt.16.
det vnicuique secundum opera sua, & Dauid Propheta, dice Ps.6.

hæc

hæc audiui, quia potestas Dei est, & tibi domine misericordia, quia tu reddes vnicuiq; iuxta opera sua:

Si nobiltà iuuasse, si eccellenza, si sapientia, & si sublimità fusse profetteuole, & iuueuole appresso Dio giusto Giudice, non non sarebbe discacciato, & sbandito il supremo Angelo cō suoi sequaci dall'alto Regno, oue fù creato per habitar con sua Maestà in felicità, & contentezza per infiniti secoli. ma per esser Dio giustissimo lo priuò del suo honorato luogo, non hauendo rispetto, alla sua nobiltà, & eccellēza. poiche cosi meritaua il suo peccato che sia stato lucifero il principale trà tutti gli chori de gl'Angeli, & più nobile come il Sole trà tutti gli pianeti, ne rende testimonianza il patiente Iob, parlando di quello, ipse principium viarum Dei, lo chiamò principio, non che sia primo creato de gl'altri, essendo tutti gli celesti spiriti creati in vn'medesmo instante, ma intende, che sia stato il primo nella nobiltà, & eccellenza sopra tutti gli chori de gl'Angeli, tal che al mondo non fù più principale creatura dello superbo Cifero, che sia il vero, vdite la confirma del maestro delle sententie, propterea scire oportet, quoniam sicut de maioribus, & de minoribus, quidam perierunt, ita de vtroque gradu quidā corruerunt, inter quos fuit omnibus aliis cadentibus eccellentior, nec inter stantes aliquos aliquis eo fuit dignior, a questo proposito vede nel sermone 19. & il suo nome dimonstra la sua grandezza, che si chiama lucifer, Quasi ferens lucem, come che il Sole trà tutti gli pianeti.

Appresso Dio non giua nobiltà.

Lucifero.

Iob.4.

2.sen.dis.6

Serm.19.

Hor si dunque il giustissimo Iddio nō hebbe risguardo alla grandezza, & nobiltà di questa si alta, & sublime creatura, & si grān'personagio nobilissimo, come harà a gl'altri nobili rispetto, & che non adoperi la bacchetta della sua rettissima giustitia? gli vuole altro, che nobiltà di sangue, & di natura ad esser grato al Signore. con esso Dio ci vogliano opere buone, opere Sante, opere conformi alla volontà diuina, a queste mira il Signore, & essendo buone, guiderdona gli buoni operatori, & si l'opere son'inique, & scelerate castiga, & punisce l'autori di quelle, & siano di qualsiuoglia stato grado, & conditione, perche cosi vuole l'ordine della giustitia diuina.

Si è nobiltà di sangue risguardasse Dio, & non la bilanza della

della sua rettissima giustitia, non sarebbe rinchiuso il superbo Re Faraone nel caliginoso, & tenebroso inferno, & cosi dico di tanti Re di Corona, quali nell'ardentissimi tormenti, s'ardono, & abbrusciano, per nõ hauer caminato per le buone, & vere strade, & conformatosi col suo Santo volere.

Non è Dio simile a gl'huomini, & Principi terreni, quali spesse volte son pieni di partialità, & accettation di persone senza mirar la retta regola della giustitia, che honorano piu gli nobili pieni d'ogni scelerità, che gli bassi di conditione, con fargli ogni torto, togliendogli ogni debito di giustitia, & di ragione. Dio è differẽte da prĩcipi terreni

Non è cosi Dio Creator dell'vniuerso, ma tutto differente. Esa. 55.

Come dir volse Esaia, Nõ enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ, neque viæ meæ, viæ vestræ; quia sicut exaltantur cœli a terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a viis vestris, & cogitationes meæ a cogitationibus vestris: Volendo dire che le sue strade per lequali camina son dritte, rette, & giuste senza alcuna obliquità, & quelle delle creature rationali son' storte, disregolate, ingiuste, & senza vniformità.

Deh dunque huomini Heroi, nobili, & sublimi non vi cõfidate nella vostra grandezza, nobiltà, & sublimità.

Perche niente iuua appresso il giustissimo Iddio, essendo vnita con le colpe inique.

Non vi confidate uoi Principi Illustri ne gli vostri principati.

Non voi Re ne nelle vostre Corone, Regni, & stati.

Non voi sapienti nelle vostre sapientie, & dottrine, perche son' stultitia, & ignoranza appresso Dio.

Non voi ricchi nelle vostre ricchezze, poiche appresso Dio altro non iuua, si non l'opere buone, Sante, & Christiane, fatte in suo Santo seruitio, la onde, chi più ò perirà bene, tanto più grato si renderà à Sua Maestà, & più sarà essaltato nel Santo Regno del Paradiso per ordine della Santissima giustitia.

Si che non iuua nobiltà, & grãdezza, & che piu cosa degna del Sacerdote. Nondimeno non facendo bene gustarà le pene dell'inferno, & sarà peggio trattato di tutti l'altri dannati

nati per l'ingratitudine del gran beneficio receuuto.

Via di charità. E vn'altra via di Dio detta via di charità, & amore per laquale camina la Maestà sua fuor di se nell sue creature, & hebbe principio nella creation del mondo, & questo amore si dimostra per gli effetti marauigliosi suoi, & tal'amore è commune à tutta la Santissima Trinità, poiche dipendono gli effetti da quella, & si terminano alle creature fuor d'esso Dio. & l'opere diuine fuor di Dio sono in diuise, come di sopra detto habbiamo per l'autorità di Santo Agostino.

Questo amore per esser fuor di Dio è variabile, cresce, & manca secondo, che gli huomini s'adoperano in seruigio di Sua Maestà, perche Dio ama piu vna creatura, che vn'altra per debito della sua giustitia, oue che vno hauendo più feruor, & zelo verso gli diuini precetti, è più amato, & voll'uto bene da Dio, talche secondo è l'oggetto meriteuole di tal'charità, & amore, così il Signore s'adopera in amarlo secondo il beneplacito della sua santa volontà.

Et nota, che fra tutte le creature amate da Dio Trino, Christo come huomo tiene il primato, perche egli è stato sempre conforme alla volontà paterna, con far tutto quel che era in beneplacito della volontà sua, dicendo la paterna voce sopra il monte Tabor, hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite.

Matth. 19.

Di questo diuino amore disse Christo, Quia dilexisti me ante mundi constitutionem, & in Sã Ioanne: Sicut dilexit me pater, ego dilexi uos, in Sãn Ioanne: & dopò l'amor portato a Christo, hà amato l'altre creature, & l'ama secondo son meriteuoli del suo santo amore.

Ioan. 17. Ioan. 15.

Fù ancor grande l'amor, che dimonstrò à Maria Vergine, perche l'elesse per sua sacra madre, figliuola amabilissima, & sposa dilettissima, & dopò la vita presente l'essaltò sopra tutti gli Chori de gl'Angeli: Exaltata est sancta Dei genitrix super Choros Angelorum ad cælestia regna, canta la Santa Chiesa.

Fù dimonstrato questo diuino amore al giusto Abelle, accettando i doni suoi che gl'offerì; Respexit ad Abel, & ad munera eius.

Gen. 3. Fù dimonstrato ad Abraamo, Isaac, & Giacob, Iosepho, Aron, Loth, Iosue, & a tanti gl'Patriarchi, & Profeti, & breuemente

uemente l'hà dimonstrato à tutto il mondo. Sic Deus dilexit mundum,ut filium suum vnigenitum daret,disse san Gio uanne. Ioan.3.
Nos ergo diligamus Deum,quoniam prior dilexit nos. Ioan 4.
Diligit Deus Israel,& vult seruare eum in æternum. 2.Paral.
Ipse autem dominus Iesus Christus,& Deus,& pater noster, qui dilexit nos,& dedit consolationem æternam, & spem bo nam in gratia. 2.Thalass.
Deh anime benedette non vi par gran de questo diuino amore verso noi, hauendone dato l'vnico suo figliuolo per salute nostra?ò amor suisceratissimo, ò amor, & charità senza misura O charità in perscrutabile,& in enarrabile di Dio Trino,& vno verso noi miseri mortali,poiche gl'hà donato la più chara cosa,che appresso a se teneua.
Deh si Dio ne ama con tanto amore,& charità,non saressimo ingratissimi a non reamarlo con tutto il cuore,con tutte le viscere,& con tutta l'anima?
Non sarebbe cosa giusta lui amarne con tãto grand'amore & noi hauergli puoca riuerenza.
Non sarebbe cosa da Christiani a non osseruar per amor tutto quello,che sua Maestà ne comanda? Diligamus ergo dominum nostrum ex toto corde, & ex omnibus viribus nostris.ò si volesse trattar di questo gran'amore che porta il Signor a noi sue rationali creature, non bastarebbe lingua humana in tutto il tempo di nostra vita ad esplicarne vna minima parte.
E vn'altra via tutta cõtraria alla predetta,detta via di odio, per laquale il Signore passeggia verso alcune creature, & nõ per tutte,oue che si Dio ama gli buoni, hà in odio gli scelerati peccatori.dicendo Dauid; Deus peccatores odio habet. Via di Dio. Ps.118.
Et altroue Iniquos odio habui, & il Profeta Salomone, odio sunt Deo impius, & impietas, & altissimus odio habet peccatores. Ps.26. cap.14. Eccl.12.
Deus illorum odit iniquitatem. Iudith 5.
Non è però l'odio in Dio come regna in noi mortali, perche in noi è accidente, che di nuouo si causa, & genera, & è vna qualità,chiamata passione da gli logici, & qualche volta diuenta nell'ostinati passibil qualità, quale è difficile à rimouersi dall'anima odiosa, & in questo modo non può esser in

Dio,

Dio, perche non è capace d'accidente, & passione alcuna, ma diciamo Dio hauer odio, a gli peccatori, in quanto dimõstra l'effetti dell'odio, & non è altro vltimamente l'effetto dell'odio, che il castigo, & punitione, secondo il demerito di peccatori.

Iddio hebbe in odio gli Angeli mali.

Per questa il Signor Iddio incominciò a caminar nel Cielo empireo verso gl'Angeli superbi, discacciandogli a lor mal'dispetto dalla sua diuina presenza, facendogli heredi perpetui dell'oscuro, & tenebroso inferno per colpa loro.

Et dopò hauer caminato nell'alto Cielo, seguitò questa strada nel terrestre Paradiso verso gli nostri primi progenitori, priuandogli della giustitia originale, dono tanto sublime, nobile, & eccellente, confusibilmente discacciandogli da q̃l delicioso, luogo. in sudore Vultus tui vesceris pane tuo, disse ad Adamo, & alla donna. in dolore paries filios tuos. seguitò dopò il grande Iddio il suo camino nel tempo del dilluuio vniuersale, nel quale tutto il mondo (per gli tanti enormi peccati) si summerse saluo che la casa, & la progenie del buõ Noe. caminò dopò il giustissimo Dio per questa strada verso le nefande Città di Sodoma, & Gomorra, mandandogli il sulfureo fuoco per vendicarsi di tante ingiurie fatte alla sua Santa voluntà.

Gen. 3.

Gen. 8.

Sequitò dopò nell'Egitto sommergendo Faraon' superbo nell'acque del mar rosso in quanto al corpo, con tutto il suo arrogante essercito, & l'anime nel caliginoso abisso. applica, quel che nel sermone quarto detto habbiamo.

Gen. 11.

Dub. Ma veggio quel eleuato spirito, & peregrino ingegno che dice, hò letto nelle diuine scritture, che Dio nõ hà odio alcuno, nihil odisti eorum, quæ fecisti, si dunque non hà in odio nissuna creatura, come dunque tu dici, che passegia per la via dell'odio contro i peccatori?

Sap. 11.

Risp. Dico a questo bel' dubio, che Dio non hà in odio quel, che lui hà fatto, & creato, ma ben hà in odio quel, che la malitia della rational' creatura hà operata. non odia il Signor la sostanza creata con le sue potenti mani, ma hà in odio il peccatò commesso dalla creatura, però dice la santa scrittura nihil odisti eorum quæ fecisti.

Il Signore non fa il peccato, essendo deffetto, & mancamento, ma il fà la volontà nostra: vdite santo Agostino,

Numquid aliquando audistis, quia laudat Deū auaritia? aut superbia, aut luxuria, & perche ò agostino? quia ista non sunt facta a deo, perche Dio non è causa di male, dicendo santo Agostino, Deo auctore nemo fit deterior, ma di bene, & ogni cosa, che fa il Signore è buona, lo loda, & magnifica, il peccato non lauda, non magnifica il creatore, ma più tosto lo schernisce, lo vitupera, l'offende, & lo dispreggia.

Ma sopra questo passo potresti dirmi dubitando; Quicquid est causa causæ, est causa causati, Dio è causa della rational creatura, & essa è causa del peccato, dūque Dio è causa del peccato, essendo causa di quel, che cōmette il peccato? Dub.

Rispondo, che quella propositione allegata per maggiore è vera ne gli effetti positiui, & non priuatiui, il peccato non è effetto positiuo, ma priuatiuo, quando, che fusse effetto positiuo, che hauesse qualche essere, ò essentiale, ò accidentale, gli cōcorrerebbe il Sig. ma non hauendo esser alcuno essistente, non è causato da Dio somma verità; potrebbesi ançor dire, che la propositione è vera parlando della causa permissiua, talche Dio permette il peccato. Risp. Risp. 2.

Hor hauēdo parlato di q̄ste vie del supremo Iddio, parliamo delle vie de gli serui, & amici suoi, & perche q̄sti tali son' diuisi, alcuni sono nel cielo felici, & alcuni sono nella presente vita, nel cielo sono gl'Angeli, & l'anime beate, che godono il sōmo bene, & ogni vn' camina p il suo sentiero; la via de gli beati i patria è detta via di cognitione, pche hāno l'intelletto, potētia cognoscēte, & l'oggetto motiuo, quali sono due piedi, p liquali fanno lor camino, cioè intendono, & conoscono le cose conoscibili, & perche gli beati hanno presenti diuersi oggetti, però hanno diuerse cognitioni. Via de gli amici di dio. Via di cognitione.

Gl'angeli hanno Dio per oggetto perfettissimo, qual conoscono, hanno le specie di tutte le cose; & hanno l'esser loro, perciò le cognitioni saran' distinte, & varie.

Oue nota, che le cognitioni de gl'Angeli, & anime beate sono di tre sorti, cioè Matutina, Vespertina, & Meridiana, la matutina è quella, che hanno delle creature, che relugono nella diuina mente. Cognitione de gli Angeli.

Perche gl'Angeli conoscēdo Dio conoscono tutte le cose, che nel diuin' verbo hāno vita, & tal cognitiōe nō è a gli Angeli naturale, ma sopra naturale, inquanto Dio gli monstra Matutina.

quelle diuine Idee delle creature secondo piace à lui, & an-chora secondo il merito delle creature conoscenti?

Vespertina. La cognition' vespertina de gl'Angeli, & anime beate è quella, che si causa dalle specie, & simulachri delle cose nel proprio esser; ò pure nelle proprie cause, che muouino l'in-telletto di quelli, & questa cognitione hebbe principio ne gl'Angeli, quando furono creati, perche all'hora hebbero le specie, & simulachri concreati nell'intelletto loro, se-condo alcuni Dottori, & questa cognitione non è vguale in tutti gl'Angeli, perche è più perfetta nei maggiori, che ne i gli minori, ne manco è vguale nell'anime beate, è più ec-cellente ne i maggiori, che ne i minori Santi, & di più dico, che quei Santi, chi nella presente vita hebbero maggior co-gnition' di diuerse, & varie cose, sono in Cielo più sapienti di

Girolamo. quelli, chi nō imparorno le cose, dicendo San Girolamo, Di-sce in terris si vis scire in coelis.

La cognition' vespertina dell'anime beate, è causata dal-le specie astratte dalli fantasmi mentre furono nel mondo,

Arist. de sē-su, & sensi. per via de gli sensi, dicendo il filosofo, Nihil est in intelle-ctu; quin prius fuerit sub sensu. Oportet intelligentem phantasmata speculari, & le specie si conseruano nella me-moria secondo la schuola di Sacri Theologi, & essendo in Cielo l'anime beate sanno per quelle specie, & conoscono le cose più perfettamente che nella presente vita, essendo vni-te col mortal' corpo, hor questo basti inquanto a tal cognitio-ne per fugir la prolissità del dire.

Meridiana cognitiōe. La cognition' meridiana di beati è la chiara visione, che hanno di Dio Trino, & vno nella propria essentia, sostanza, & essistētia, talche l'oggetto di questa cognitione, è l'essentia diuina nel proprio esser, & propria presenza; & si chiama cognitione intuitiua, perche la essentia diuina attualmente muoue l'intelletto creato di beati; come perfettissimo og-getto, questa cognitione è la più nobile, eccellente, & ex-celsa, che hauer possono in Cielo gli Santi, per esser l'oggetto sopra ogni cosa perfettissimo nella quale essentia consiste la felicità, & beatitudine di beati, & Santi nel celeste palagio di

Agost. Dio, Visio est tota merces; disse il Padre Santo Agostino, &

Ioan. Christo Saluator nostro disse, hæc ē vita æterna, vt cognoscāt te Deum, & quem misisti Iesum Christum, & il Profeta Da-

uid:

uid: tunc satiabor cum apparuerit gloria tua, & San Ioanne & tunc videbimus eum sicuti est, & in questa visione beatifica non s'esclude la operatione della voluntà, perche non si può esser felice, & beato senza la potentia volitiua, talche alla felicità nostra concorre la nostra voluntà insieme con l'intelletto. Ioan. 1.

Oltre di questa cognitione si ne dà vn'altra de gl'Angeli, & anime beate, & è la cognition reuelata d'alcune cose, che il Signore reuela (quando gl' piace) a gli Santi suoi. Cognitione reuelata.

Reuelò il Signor Iddio, a gl'Angeli la liberatione d'otto anime nel tempo del dilluuio vniuersale.

Reuelò la souersione di Sodoma, & Gomorra, la liberatione del popolo Hebreo dalle mani del superbo Faraone.

Reuelò l'incarnatione dell'eterno verbo, & l'Angelo Gabrielle l'annunciò alla Santa virginella, cosi dico di molti secreti, & misteri diuini. Luca.

Questa cognitione gli maggiori Angeli l'hanno dal supremo Iddio imediatamente, & gli minori qualche volta l'hãno da gli maggiori, perche i principali Angeli reuelano a gl'inferiori secondo i Santi Dottori, & tal ordine sempre s'hà osseruato tra loro.

E vn'altra strada de gli amici, & serui di Dio, nel Cielo, per laquale rettamẽte passeggiano verso Dio, & il prossimo loro & è detta via d'amore. Via di amore.

O quanto è grãde, vero, & sinciero l'amor, & charità, che portano gl'Angeli, & gli Santi tutti al sommo Creatore, come primiero oggetto con tutte le Idee delle creature visibili, & inuisibili, perche amando gli Santi Angeli, & anime beate Dio Trino, & vno, amano quel, che in esso Dio si contiene con piu perfetto amore di quel, per il quale sono le cose amate nell'esser proprio, & essistente fuor d'esso Dio, come si dirà nel suo proprio luogo: & nota che si l'amor di tutti gli Santi è grande, non è però vguale in tutti, sicome non son tutti nel l'esser loro d'vna medesma perfettione, & vgualità. Amor de gl' Angeli, & anime beate uerso Dio. L'amor de gli Santi nõ è uguale.

La onde l'amor de gli Seraphini (per esser piu nobili, & eccellenti creature di tutte l'altre,) è più perfetto, pche quanto piu sono vicini al perfettissimo Iddio, tanto sono perfetti nell'esser loro, & operationi, talche gli Chori più principali Chori de gl'Angeli.

de gli Angeli amano più feruentemente, & intensamente, che gli minori.

Gli seraphini sono i primi nella perfettione, & nella nobiltà; gli secondi sono i Cherubini, i terzi sono gli Troni, i quarti le Dominationi, i quinti gli Principati, i festi le potestade, i settimi son' le Virtudi, l'ottaui son' l'Archangeli, i noni sono gli Angeli, & si la charità di quelli chori Angelici è varia,

Vno è l'oggetto dell'amor. & diuersa ne gli gradi suoi nulladimeno vno è l'oggetto di tal' amore, & charità, & è esso Iddio Trino, & vno.

Cosi dico anchor dell'anime beate secondo si ritruouano nel cielo ne gli lor' gradi, perche disse il Saluator nostro, In domo patris mei multæ mansiones sunt; Oue, che essendo vn' santo più glorioso, d'vn'altro, ama più il glorificator Iddio, & ragiono dell'amor de i santi verso Dio, & non dell'amor verso loro stessi, & della charità in fra loro.

Ioan.

L'amor è inuariabile. Et l'amor di tutti gli beati verso Dio è inuariabile, & non cresce, ne ammanca, anchor che non sia equale, per esser vn' Angelo più perfetto d'vn'altro, & amando gli santi il sommo Creatore, amano anchor noi altri viatori in questo mondo, & per tal' beneuolenza, & amore intercedono per noi altri miseri viatori, perche la charità non può in conto alcuno star ociosa, & negligente, essendo quasi vna fiamma accesa del celeste fuoco, & per questo canta santa chiesa, Omnes sancti, & sanctæ Dei, intercedite pro nobis, & santo

Intercessione di santi.

Girolamo. Girolamo dice contro Eluidio, come può esser, che gli santi nel cielo non preghino Dio per noi, (chi siamo in questa presente vita,) essendo pieni di perfetto amore, & charità? volete voi, che tal' virtù sia vana, ociosa, & frustratoria ne gli santi di Dio? si non facessero l'officio del vero aduocato appresso la Maestà sua guai a noi miseri mortali, che saressimo esterminati, peggio, che nel tempo del diluuio vniuersale per le scelerità, & enormissimi peccati, che si commettono.

Grado ne gli santi. Si che pregano continuamẽte p noi altri prossimi loro secondo i loro gradi, & quanto più charità, hanno tanto più feruentemẽte intercedono per gli pssimi, & che gli sia grado ne gli santi, & nell'amore, & charità è manifesto appresso i

3. sen. dist. Dottori, vdite il Maestro delle sentẽtie, parlãdo de gli Angeli

Qui

Qui enim natura magis subtiles, & sapientia amplius perspicaces creati sunt, hi etiam maioribus gratiæ muneribus prædíti sunt, & dignitate excellentiores aliis constituti sunt, qui vero natura minus subtiles, & sapientia minus perspicaces conditi sunt, minora gratiæ dona habuerunt, inferioresque constituti sunt sapientia Dei, equo moderamine cuncta ordinantis: si come dunque son' differenti nella natura loro, così nell'operare, et l'anime beate, che sõ più grate, & care a Dio, son' ancor differenti nell'operation' loro, & amano più quel le creature, che son più degne d'esser amate, che gl'altri.

Gli santi, che son' in cielo tutti amano Iddio, & il pssimo, & quei, che nel mondo (essendo mortali) amorno con gran feruore, nel cielo son più feruenti nella charità verso il Signo re, & il prossimo loro, & hanno maggior gloria, che gli altri, non così diligenti nel seruitio di sua diuina maestà, & che altro dir volse il Saluator nostro in san' Mattheo, Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cælorum? qui vero docuerit vnum de mandatis istis minimis minimus vocabitur in regno cœlorum? Matth. 5.

Con questo diuino amore, qual' transforma la cosa amante nella cosa amata nel cielo, è vnito l'honore, & la riuerenza verso Dio, ò che honore, ò che riuerenza è quella, che portano gli santi tutti al sommo creatore, per il che non cessano di cantare continuamente. & dire, Sanctus, Sanctus, Sanctus dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius. Osa. 6.

Con questa charità nel cielo è vnita l'obedienza, per laquale tutti si cõformano al voler della voluntà diuina, & così potremo dire questa strada sopradetta de gli santi chiamarsi via d'amore, & charità, & d'honore, riuerenza, & obedienza, di lodi, di magnificenza, adoratione, & di fruitione, ò via singolare, nobile, eccellente, & osseruãda, beati gli santi, che per tal via van' caminando.

Et perche è vn'altra sorte di serui di Dio in questa presente vita, pciò vna via si ritruoua per l'aquale gli serui di Dio viatori in questo mondo passegiano, chiamata via di osseruanza de gli diuini precetti, laquale è alquanto trauagliosa di caminare, dicendo Christo, Arta est via, quæ ducit ad cœlũ. Serui di dio in questo mondo.

Questa strada è tutta contraria alla strada de gli scelerati peccatori. perche è larga spaciosa, & piana, della quale dice Via di peccatori.

il Signore, Spaciosa est via, quæ ducit ad perditionem, è larga, & ampia la via della perditione, perche operar secondo il mondo, il demonio, & la carne non è cosa difficile, & trauagliosa, massimamente, che la natura inchina al mal'operare, Sensus, & cogitatio humani cordis prona sunt ad malum ab adolescentia sua.
Eccl. 15.

Far male nõ è fatica. Nõ è cosa trauagliosa, & difficultuosa il far male, non è cosa difficile esser carnale, lasciuo, vitioso, iniquo, odioso, ambitioso, crudele, vsuraro, auaro, homicidiale, biastemiatore, detrattore, tirãno, mordace, impudico, disobediente. inuido, & rapace, quia lata est via quæ ducit ad perditionem.

Non hebbe difficoltà, & trauaglio il demonio infernale a cascar nella maladetta superbia, & iniqua inuidia, essendo nel l'alto cielo, alla presenza del sommo Iddio.

Gen. 3. Non fù difficile, & cosa trauagliosa a gli primi nostri progenitori tentati dal crudel serpente cascare nella transgressione della diuina volontà, & farsi ribelle al suo vero creatore.

Gen. 4. Non fù difficil cosa Caino diuentar' homicidiale del suo proprio fratello Abelle.

Nõ fù cosa trauagliosa al superbo Faraone tante volte cõ tradire alla volontà diuina.

Gen. 19. Non fù trauaglio, & fatica tante genti delle città nefande infangarsi in quel si vituperoso peccato, che ne aborrisce il mondo.

Nõ fù cosa difficultuosa il popolo Hebreo cascar nella idolatria, che adorò il vitello, come vero Dio.

Non fù trauaglio, & stento al mondo tutto infangarsi nel vitio della carnalità, inanzi che Dio mandasse il diluuio sopra la terra.

Non fù difficile a Dauid commetter l'adulterio, & l'homicidio contra il prossimo suo.

Cosi dico di Salomone, Qui inclinauit femora eius mulieribus, & di molti altri peccatori inanzi la venuta di Christo Saluatore.

Nõ fù difficultà a Giuda tradire (per trenta danari il suo caro maestro, & darlo nelle mani della turba Farisaica.

Non fù difficile a Paulo inanzi la sua cõuersione perseguitar la chiesa di Christo per estinguere il nome santo suo.

Non fù a Pietro cosa trauagliosa negar Christo suo mae-

stro

stro con giuramento espresso.

Nõ dico il vero? e forse cosa difficil a voi huomini, & donne il peccare di giorno in giorno? di hora in hora? di momento in momento? se vi viene vna minima disgratia non subito vi infuriate senza tanta difficultà?

Si vno vi dice vna parola vn' puoco insolente, & ingiuriosa, non vi infuriate senza fatica contro quello? & cercate vendicarui atrocemente?

Se voi vedete vna bella donna non subito, vi commouete senza difficultà alla libidine sfrenata?

Se vedete vn' vostro nimico, non subito vi accendete d'ira, che ne mangiareste il fegato per vendetta?

Se voi vedete huomini, & donne vn' meglior di voi, ò nella nobiltà; ò nelle ricchezze, ò nell'honore, ò in altre simili cose non vi destruggete facilmente per l'iniqua inuidia, che hauete ne gli vostri petti?

Se voi donne vedete vn'altra donna ben' vestita, & ornata, più che voi, non subito vi assalta vna interna passion, che vi distrugge, & consuma?

Non è dunque difficile il peccare, & offender il Signore, & far del male, perche dalla natura vitiata siamo inchinati al mal'operare, Sensus, & cogitatio humani cordis prona sunt ad malum ab adolescentia sua, & per questo disse l'Apostolo san' Paulo, Habeo aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati. nõ è cosa difficile alla pietra andar' al centro, & al fuoco andar in alto per esser' inchinati a tal luogo. Eccl 15. Rom. 8.

È ben' vero; che questi sono agenti naturali, & operano (quanto possono) l'or attioni, & da se nõ si possono refrenare nell'attion' loro, Quia agentia naturalia agunt in quantum possunt, & non è così l'huomo, che se egli è inchinato al male, nondimeno con la sua libertà può far resistenza, & nõ incorrere al peccato, al quale la sua natura inchina, dico dũque, che il peccare non è cosa difficile. L'agente naturale opera quãto puo.

È ben' vn' può difficile il far' ben' meritorio di vita eterna, non è facile l'osseruanza di diuini precetti, & far quel che si recerca alla salute nostra. Far bene meritorio è cosa vn' poco trauagliosa.

Non è cosa facile amar Iddio sopra ogni cosa con tutto il cuore, & con tutte le viscere nostre, così dico del prossimo

& massimamente, amar gli nimici nostri, il quale amore è tã-
to meritorio appresso il Signore, & si nõ fusse il fauor, & aiu
to di sua diuina Maestà, nissuno potrebbe far bene degno di
eterno premio, perche disse Christo, Sine me nihil potestas
facere.

Matth. Et San Paulo gratia Dei sum id, quod sum, & gratia Dei in

1.Cor.5. me vacua non fuit.

Da noi senza dubio non possiamo far cosa grata al Signo-
re, è bisogno il suo diuino fauor, & gratia, questo disse Sã Pau
lo, non quod sufficiẽtes simus cogitare aliquid à nobis, quasi

2.Cor.3. ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.

La gratia fa costanti. La diuina gratia fà constanti gl'operatori, & stabili nelle
virtù, & quanto più l'huomo hà di gratia, tanto più facilmen
te opera bene in seruitio di Dio, & in beneficio del pssimo.
la onde il peccare è facile à gli huomini mondani, non è pe-
rò facile, a gli veri serui di Dio per la gratia, & per esser habi-

Arist. tuati nelle virtù christiane, & come dice Aristotile, habitus
est difficili mobilis a subiecto.

La gratia fa costanti. Mirate vn puoco vi priego gli martiri dell'vno, & l'altro
sesso, come sono stati forti, & constanti nelle virtù per la
presenza della diuina gratia, che come veri campioni di
Christo hanno fatto resistenza ad ogni Diabolica, & tiran-
nica tentatione, non curando sostenere ogni sorte di tor-
mento.

Non vi par esser stata grande la constanza, & fermezza di
Stefano prothomartire di Christo? Cosi dico di Pietro di An-
drea, di Lorenzo, di Bartholomeo, di Catherina, di Agatha
di Lucia, di Cecilia Romana, & di tutti l'altri Apostoli, & Mar
tiri di Christo Signor nostro?

Rom.8. Ascolta quel, che dice San Paulo in persona sua, & di tutti
gli gloriosi Martiri del Signore, come furono costanti: Quis
separabit nos à charitate Christi, tribulatio? an angustia? an fa-
mes? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? cer-
tus sum, quia neque mors, neque vita, neque Angeli; neque
principatus, neque potestates, neque virtutes, neque instan-
tia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neq; pro-
fundum, neque creatura aliqua poterit vos separare authori-
tate Dei, quæ est in Christo Iesu domino nostro, ò fortezza
di Santi, & gloriosi Martiri, ò costanza grãde de gli veri ami-
ci di

ci di Christo.

Arta est via, quæ ducit ad cœlum, & spaciosa, quæ ducit ad perditionem, & beati quelli, che caminano, per la vera strada della salute, & ancor che alla natura nostra sia cosa difficultuosa caminar p tal via p la inchinatione, che hà al mal'operare, nōdimeno cō la gratia diuina è cosa facile, & per esser cosa trauagliosa caminar per la retta via della salute, comanda Dio nella diuina, & Santa scrittura, che caminiamo per via dell'osseruanza di diuin'precetti, acciò per l'osseruāza di quelli siamo premiati nel celeste Regno, fine d'ogni nostro ben' operare, Si vis ad vitam ingredi serua mandata disse, Christo à serui suoi.

La difficultà nel ben'operare nasce per le varie tentationi (oltre l'inclinatione al male) del mondo, del Demonio, & della carne, & senza resistenza non possiamo esser vincitori di questi nostri nimici; & acciò resistiamo ci vien'comandato dalla scrittura Santa, come si legge in San Pietro. Fratres sobrii estote, & vigilate, quia aduersarius vester Diabolus tanquam Leo rugiens, circuit quærens quem deuoret, cui resistite fortes in fide, & San Iacomo, resistite Diabolo, & fugiet à vobis. La causa dl la difficultà del ben'operare.

Arta est ergo via, quæ ducit ad cœlum, & lata quæ ad perditionem.

Beati son quelli, che per questa buona strada caminano, della quale dice il Profeta, beati, qui ambulant in lege domini, & si domandano beati gli buoni amici di Dio, perche haranno da salire nel Cielo, oue consiste la felicità nostra premio dell'opere nostre buone, dico premio vltimato, perche ancora gli serui fedeli di Christo Saluator nostro in questo mondo hanno ancor premio, come si legge in San Giouanne, Qui vicerit, & custodierit usque in finem opera mea, Dabo illi potestatem super gentes, & reget eas in virga ferrea, tanquam vas figuli constringentur, sicuti ego accepi a patre meo, & dabo illi Stellam matutinam: Ecco il signalato, & ricco premio, che aspettano gli osseruatori de gli diuini comandamēti in questo mōdo, & nell'altro cioè l'eterna felicità, & beatitudine: leggete nel terzo libro di Re, Si autem ambulaueris ī uiis meis, & custodieris præcepta mea, & mādata mea, sicut ambulauit pater tuus, longos faciam dies tuos. Psal. Apoc. 2. Li buoni hanno premio in questo mondo. 3. Reg. 3.

Et

Io. Et Christo disse in san' Giouanni, parlando della uera strada, Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen uitæ.

Io.19. Del premio ultimato ragionò il Saluator nostro in san' Giouanni, Oues meæ uocem meā audiunt,& ego cognosco eas, & sequuntur me, & ego uitam æternam do eis, & non peribunt in æternum,& non rapiet eas,quisquam de manu mea, & essendo da suoi discepoli Christo interrogato del guadagno,che hauer doueuano gli buoni uiatori, & amatori suoi, Quid ergo erit nobis?gli risposé dicendo, Amen dico nobis, nemo est,qui non recipiet multa plura in hoc tempore,& in

Luc.18. sæculo uenturo uitam æternam.

Matt.19. Centumplum accipietis,& uitam ęternam possidebitis, ò felice nuoua è questa del premio incomparabile, & eterno, promette a gli osseruatori della uolontà di Dio uita perpetua senza morte,paradiso nō terrestre,ma celeste, & ogni bē supremo senza alcun' disagio.

Della quale eterna uita ne saran' priui quei, che non uorran' caminare p la uera strada,checōduce al luogo di beati,& saran'heredi del luogo tenebroso uerso il quale a briglia sciolta uan'currendo,& per la strada della eterna perditione.

Conditioni della strata di buoni. La strada di buoni uiatori,che conduce al cielo debbe esser continua senza ponerui interuallo alcuno dicendo il Signore, Non qui inceperit, sed qui perseuerauerit usque in finem,hic saluus erit, questa è quella uia della quale disse Gio

Matt. Io.1. uan' Battista,Ego uox clamantis in deserto, parate uiam domino,& rectas facite semitas eius.

Hor tornādo al nostro Dauid,diciamo,che uuole esser predicator delle uie di Dio p lequali esso passegia nelle sue creature dicendo, Docebo iniquos uias tuas,uolendo dire, quando Dio mio mi sarà concessa la tua diuina gratia insegnarò al le tue creature le uie della tua omnipotenza giustitia,misericordia,prouidenza,bontà,amore,& charità da te dimonstrate nel mondo. narrarò a tutte le nationi del mondo l'opere mirande della tua giustitia dimonstrata nel cielo nel castigar' il dracon' superbo cō tutti i suoi sequaci precipitandolo nel profondo abisso per il suo peccato,predicarò l opere mirande della tua infinita misericordia usata a gli nostri antiqui padri nel terrestre paradiso,con fargli la uenerāda promessa del

tuo unigenito figliuolo per la salute humana.

Narrarò gli gran gesti della tua immensa giustitia dimonstrata al superbo Faraone,& al tempo del diluuio uniuersale & delle città nefande. cantarò l'opera della clemenza tua, usata al popolo tuo, liberandolo dalla potestà di Faraone, dicendo, Ecce quam bonus Deus Israel.

Cantarò l'opere della tua omnipotenza con dire, Opera manuum tuarum sunt cœli, tu fabricatus es auroram, & solē.

Et impii ad te conuertentur, per questa parola si manifesta il frutto, che ne sequirà per la sua predicatione, & per gli impii intende quelli, che non credono trouarsi altra uita di questa caduca, & mortale, & che dicono morto il corpo morta l'aīa, & che Dio nõ è proueditor di tutto l'uniuerso, & che nõ regni in Dio misericordia, tal che a questi infedeli, & altri peccatori gli uuol' predicare tutto il contrario, cioè che Dio è rettor, gouernator, & moderator di tutto l'uniuerso, & che hà cura, & prouidenza di tutte le creature, & che la maestà sua è fonte, & pelago infinito di misericordia, & pietà, con dire, misericordia domini magnificata est super cœlos, misericordia domini plena est terra.

Per gli impii ancora può intender quelli, che non honorano, non amano, ne fanno conto del supremo Iddio, & uuole essaggerar, che l'amino, & honorino, come uero Creator del tutto, a cui sia honor, & gloria. Amen.

IL FINE.

MEDI-

MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS, & impiij ad te conuertentur.



O Benedetto figliuolo di Dio, & vnico saluatore dell'anime nostre, possiamo ben' dire esserti stati ingratissimi de gli receuuti beneficii, & hauer caminato per la strada della maluagia perditione, & lassato le tue vere vie per le quali per essempio nostro caminasti, acciò p mezzo quelle haueßimo acquistato il celeste riposo, preparato a noi per charità, & amore.

Tu caminasti Signor nostro per la via dell'humiltà, & noi della superbia sathannica, tanto da te odiata, & prohibita.

Tu per via d'obedienza hai caminato, & noi per la contraria, mi nispreggiando i tuoi santi precetti.

Tu per via d'amore, & charità verso il tuo eterno padre, & noi per via di odii verso i prossimi nostri.

Tu caminasti per via di buoni costumi, & buoni apportamenti, & noi miseri mortali senza alcun' rispetto dell'honor tuo, habbiamo abracciata la strada discostumata, che siamo veramente degni di castigo atroce.

Tu Saluator nostro caminasti per la via della salute monstrandola a noi, ma noi quella lassassimo, & habbiamo pigliata la via de gli eterni abissi: dekche accortone. & conosciuto nostro errore con tutto il cuore ne pentiamo, & te ne domandiamo perdono a te humiliati, & quando la tua santa gratia ne concederai, dà superbi diuentaremo humili, dà disobedienti, obedienti, dà odiosi amoreuoli, dà vitiosi, virtuosi, dà carnali, terreni, & mondani, diuentaremo spirituali, & celesti: da morti viui di vita felice, & dà dannati salui, & cosi fatti tuoi intrepidi discepoli insegnaremo (per il splendor della tua illustrante gratia) gli popoli le tue rarissime & diuinissime

nissime vie, mentre haran vita questi nostri corpi.

Insegnaremo alle genti la tua profonda humiltà, per humiliarsi a te fonte d'ogni bene.

Predicaremo con animo intrepido, & constante la tua admiranda obedienza da che ti facesti huomo insino alla tua morte della croce sempre compiacendo la voluntà paterna, dicendo il padre tuo, Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui, insegnaremo gli impii la via della salute, acciò lassino la via della perditione eterna.

Gli manifestaremo il suisceratо amor, & charità, che tu porti alla rational' creatura, che per essa volesti morire sopra l'aspro legno della santa croce in mezzo i famosi ladroni, & che poi il terzo giorno da morte alla vita resuscitasti.

Predicaremo l'immensa tua virtù, & potestà, che hai nel cielo, & nella terra, & che non ci è al mondo altro Saluator, & redentore del genere humano, che tù, & che stai con gli braccia aperti per riceuere quelli, che a te si vogliono conuertire, & caminare per le vere strade della salute.

Et brieuemente Saluator nostro inuitaremo gli popoli scelerati, con dirgli dite quel che il tuo deuoto Ambrosio di te cantò dolcemente, dicendo Ambros.

Si vulnus curare desideras medicus est.
Si febribus estuas fons est.
Si auxilio indiges virtus est.
Si mortem times vita est.
Si cœlum desideras via est.
Si grauaris iniquitate iustitia est.
Si tenebras fugis lux est.
Si cibum quæris alimentum est, & panis est, gustate, & videte quoniã suauis est dominus, beatus vir, qui sperat in eo. Amen.

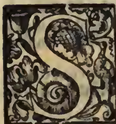
IL FINE.

SER-

SERMONE XV.

LIBERA ME DE SANGVINIBVS Deus, Deus salutis meæ, & exultabit lingua mea iustitiam tuam.





Ogliono, (come per esperienza noi veggiamo,) gli afflitti, & miserabili infermi, vessati, & affannati da crudelissimi, & grauissimi langori voltarsi a Dio con ogni humiltà, voci lamenteuoli, & supplicheuoli prieghi insieme con gli loro parenti, & amici per ricuperare la perduta lor sanità, essendo il Signor vniuersal medico delle nostre piaghe. Così fece il misero, & infelice cieco, come si legge nell'Euangelio di san' Marcò, che voltato a Christo figliuol di Dio con voce pietosa, & tenere lacrime gli disse, Rabboni, vt videam, maestro mio caro ti supplico come medico singolare habbi di me compassione, fa con la tua diuina virtu, che io rehabbi la perduta vista.

Marc. 10.

Il simile del languido Lazaro dir possiamo le cui sorelle Martha, & Maddalena mandorno a Christo, dicendo, Ecce quem amas infirmatur: Ecco il tuo tanto caro, & fedele amico, che langue per morire.

Io. 2.

Così si legge della pouera, & afflitta Cananea, che esclamò al Signore cō lacrimoso pianto, Iesu fili Dauid miserere mei, filia mea male a dæmonio vexatur, habbi di me pietà, & libera ti priego la mia tribolata, & vessata figliuola.

Matt. 15.

Così dico del misero languido nella piscina, & di molti leprosi, del figliolo del Regolo, & altri da Christo Saluator nostro resanati. & perche l'orator nostro Dauid era cascato nella

la graue infermità spirituale, la quale all'eterna morte lo minazzaua, perciò con tutto l'affetto dell'animo suo, & con le viscera del cuore con supplicheuoli preghiere chiede da Dio la sanità dell'anima, essendo egli il vero medico di tutte le nostre infirmità, & gli suoi prieghi sono con promission' (receuendo la sanità dell'anima sua) di lodarlo, & magnificarlo, come fedel ministro, & predicator verace, dicẽdo, libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ, & exultabit lingua mea iustitiam tuam.

In questo detto del Profeta Dauid due cose si cõtengono, cioè la richiesta, che gli fà, & la promessione d'osseruarla,

Et primo dice libera me de sanguinibus, nota che Dauid
non hà ricorso a creatura alcuna per liberarlo da gli graui errori suoi, ma a Dio solo, poiche egli solo, come vera causa efficiente scancella gli peccati, & quegli annulla, secondo, che il Profeta Esaia dice, Ego sum, qui deleo iniquitates tuas, quali peccati gli chiama sangue, si come anchor gli chiama il Profeta Osea, dicẽdo sanguis, Sanguinem tetigit, cioè vn' peccato è congiunto, & vnito con l'altro, come anchor dice il maestro delle sententie.

Dio solo autor della remissione. *Isa.43.* *Ose.4.* *2.sent.dist. 36.c.1.*

Ma dir mi potresti, perche causa gli peccati son chiamati sangue, & in numero plurale nella santa scrittura? *Dub.*

Al dubio rispondo, & dico, perche l'origine d'ogni sceleritá humana si commette, & contrahe nell' vnione dell'anima col corpo, quando che è nel uentre della madre organizato, qual' corpo di sangue si nutrisce. *Risp.* *Li peccati si chiaman' sangue.*

La onde si l'anima ragioneuole dal sommo Dio creata, nõ si vnisse col corpo carnale, non contrahirebbe nel ventre della madre l'origine d'ogni peccato humano, che non è altro, che il peccato originale, principio d'ogni nostro errore, & si tal' peccato non si contrahesse, forsi nissun' altro peccato attuale si commettirebbe, perche remota causa remouetur effectus, oue che si Dio creasse vna anima rationale nel cielo, & iui l'anima restasse, & non si vnisse col corpo fragile, sarebbe forsi sempre conforme alla uolontà diuina, dico forsi, perche potrebbe etiam Dio peccare nel cielo, per la sua libertà come peccorno gl'angeli superbi contro lor Creatore iniquamente rebellandosi. così l'anima dopò la creatione sua, non essendo confirmata in gratia nel cielo, cascar potrebbe nel peccato

Primo. *Peccato originale.* *Origine d'ogni peccato.* *Si l'anima fosse creata nel cielo nõ peccarebbe*

peccato, per dimonstrar dunque Dauid gli peccati hauer origine nell'vnione dell'anima col corpo, perciò gli chiama sangue: dicendo, libera me de sanguinibus.

Secondo. O pur diciamo, per denotare, che gli peccati gli portiamo dal padre, & dalla madre originatiue, per la miscolanza de gli sangui loro, nella generatione, come disse il Profeta, Ecce enim iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.

Pſ.50.

Et fà questo senso il detto di Dauid, liberami Signor mio da i sangui, cioè da i peccati, quali hanno dependenza da gli miei progenitori, perche m'hanno generato col sangue loro.

Terzo. Si domandano sangue, in quanto appresso Dio esclamano vendetta, come nimici mortalissimi dell'anima, & gia si suol dire, che il nimico vuole sangue dell'aduersario suo, Peccauitque delinquens, & vindictam appetiit disse Ezechielle.

Ezec.25.

Eccl.12. Et nell'Ecclesiastico, Impiis, & peccatoribus redde vindictam, vendetta, & sangue esclamano gli peccati. come si legge nella sacra Genesi, di Sodoma, & Gomorra, Clamor Sodomorum, & Gomorræorum multiplicatus est, & peccatũ eorum aggrauatum est nimis; descendam, & videbo, vtrum clamorem, qui venit ad me opere compleuerunt: leggete nel Genesi del peccato del homicidiale Caino del suo proprio fratello Abelle, si esclamò sangue, & vendetta contro il mal' fattore, Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.

Gen.18.

Gen.3.

Et perche le iniquità di Dauid esclamauano vendetta contra lui, però le chiama sangue, Libera me de sanguinibus.

Quatto. Si chiamano sangue i peccati, per che a scancellargli, cassargli, & annullargli gli uuol' sangue, perche vn' sangue laua l'altro sangue, Sine sanguinis effusione non fit remissiò peccatorum disse l'Apostolo san' Paulo, ma non però sangue di brutti animali, non d'agnelli, non di pecore, non di vitelli, non di tori, non di vccelli, ò d'altro animale, ma sangue d'huomo, & non de semplice huomo generato per comistione, & vnione di padre, & madre, non sangue d'huomo peccatore, & figliuolo di Adamo, ma d'huomo innocentissimo,

Heb.9.

mo, nuouo, & diuino, & pieno delle diuine gratie. gli uuol' sangue d'huomo vnito, & congionto cō la diuinità gli uuol' sangue del figliuol' di Dio, & dell'immacolato Agnello promesso dal sommo Creatore a gli antiqui nostri parēti nel terrestre paradiso, del quale disse Isaia. Isa.

Emitte agnum domine dominatorem terræ, & san Giouanni Battista. Io.1.

Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi.

Et l'Apostolo san' Paulo ne insegna, qual sia questo efficacissimo sangue, quale le nostre graui colpe, & putridi sangui laua, annetta, mondifica, & scancella, dicendo egli, Impossibile est sanguine taurorum, aut hircorum auferri peccata, sed sanguine Christi. Heb.10.

Solo il sacratissimo sangue di Christo vero Dio, & vero huomo laua le macchie, & le brutture humane, leggete san' Paulo a gli Hebrei, vt santificatet populum per suum sanguinem, extra portam passus est, & l'Apostolo san' Pietro, scientes, quod non corruptibilibus auro, & argento redempti estis de vestra uana conuersatione paternæ traditionis, sed præcioso sanguine agni immaculati Christi, & incontaminati, & san Giouanni, Lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo: & altroue esclamò sanguis Christi mundat nos ab omni peccato, & san' Paulo, Pacificans per sanguinem crucis eius, siue quæ in cœlis, siue quæ in terris sunt: Libera ergo me de sanguinibus, per virtù del precioso sangue del tuo figliuolo a noi promesso per tua mera gratia, & benignità. Heb.13. 1.Pet.1. Apoc.1. 1.Io.1. Col.1.

Perche il sangue amacchia, imbratta, discolora, denigra, & la macchia del sangue con difficoltà si annetta, cosi sono le nostre iniquità, elle amacchiano, denigrano, & oscurano l'infelice anima nostra peccatrice, & con difficultà si laua, & mondifica, ecco la difficultà grande, che ne huomo di qual siuoglia grado, & conditione, ne Angelo le può scancellare, ma solamente Dio uero, & immortale, come causa efficiente principale, Ego sum, qui deleo iniquitates tuas, & le annulla, & cassa per mezzo il suo unico, & diletto figliuolo, che sparse il precioso sangue per lauar l'anima nostra puzzolente, & secondo l'intention del Profeta per virtù del sangue di Christo uenturo, qual sparger doueua nell'aspro legno della santa Croce. Quinto.

Sesto. Chiama il Profeta gli peccati sangue, perche haueua commesso il peccato dell'homicidio, non solo dell'honorato, & suo fedel soldato Vria, ma d'altri soldati, talche fù causa di molta effusion' di sangue, oltra dell' adulterio commesso, perciò il Profeta si accusa, & si duole di tal'errore, & di tanto sangue sparso a torto, sotto queste parole, Libera me de sanguinibus, & ne domanda perdono, dicendo, liberami Signor mio, da gli peccati graui commessi per via di effusion' di sangue, hor che Dauid sia stato causa della morte di molti soldati, vdite il testo, Factum est ergo mane, & scripsit Dauid Epistolam ad Ioab, Misitque per manum Vriæ scribens in epistola, ponite Vriam ex aduerso belli, vbi fortissimum est prælium, & derelinquite eum, vt percussus intereat, igitur cum Ioab obsideret vrbem posuit Vriam in loco, ubi sciebat esse viros fortissimos, & egressi viri de Ciuitate bellabant aduersus Ioab, & ceciderunt de populo seruorum, & mortuus est etiam Vrias Hetheus: dice la scrittura esser vccisi molti soldati insieme col misero Vria, del qual' errore accortosi, ne domanda perdonanza, & per questo chiama gli peccati sangue.

2. Reg. 11.

Settimo. Perche si come la vita del corpo humano viue, & si sostenta per mezzo il sangue, senza del quale viuere non può cosi la vita de gli peccatori consiste ne gli peccati, & per quelli si sostenta, & si come mancando il sangue al corpo resta di uita priuo, & muore, come chiaramente ogni vno sà, cosi perdendosi, & scancellandosi gli peccati per l'infusione della diuina gratia mediante la santa penitenza, resta il peccatore morto al peccato, & diuien' priuo di uita peccatrice, & l'anima uiue a Dio, & cosi morendo gli peccati muore il peccatore, & l'anima resuscita, & si uiuifica per la diuina gratia giustificante, essendo quella la uita dell'anima nostra.

Colui, che ne gli peccati si ritruoua, viue al mondo, & al peccato, & è morto à Dio, & chi uiue à Dio è morto al mondo, & al peccato, come dice san' Paolo, Mortuus sum mundo, viuo autem Deo, & a i Galati, Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo, & a gli Romani, Manebimus in peccato, vt gratia abundet? Absit, si enim mortui sumus peccato, quo modo adhuc viuem⁹ in illo? & seguẽdo dice, Qui enim mortuus est, iustificatus est a peccato, si autem mortui sumus cũ

Gal. 6.
Rom. 6.

Christo, credimus, quia etiam simul uiuemus cum Christo, quod autẽ uiuit, uiuit Deo, itaque & uos existimate uos mortuos quidem esse peccato, uiuentes autem Deo in Christo Iesu, però Dauid sentendosi uiuo a gli peccati, & morto a Dio: chiama gli peccati sangue, & desidera morire a gli peccati, & viuere a Dio. brama con tutto il cuore esser priuo di tali putridi, & velenosi sangui per viuere al suo vero creatore.

Perche gli peccati hanno la proprietà del sangue, esso fa puzzare, fetere, corrompere, & putrefare la carne in vn'corpo morto, & quanto più sangue è nel corpo, tanto più amorba, & fete, & si generano gran copie di uermi puzzolenti. Ottauo.

Il sangue hà proprietà di soffocare il corpo uiuo, come per esperienza si uede in quelli, a i quali le uene del petto si gli rompono, che subito si soffogano.

Cosi son gli uitii, & peccati, essi fanno puzzare, & fetere la pouera anima nostra, che la puzza fà nausia insino a Dio, Et erit pro suaui odore fœtor disse Isaia, & il Profeta Ioelle, & ascendit fœtor eius, & ascendit putredo eius, quia superbè egit, gli peccati soffogano l'anima peccatrice nell'ardenti pene dell'infernal' abisso, & fanno strangolar l'anima con le diabolice catene. Isa. 3. Ioel 2.

Si chiamano sangue gli peccati, in quanto secretamente si moltiplicano nel cuor nostro, come il sangue nelle nostre vene cresce, si augmenta, & multiplica per sostentamento di tutto il corpo nostro. che gli peccati si moltiplichino, & crescano, il dice Osea Profeta, sanguis sanguinem tetigit, cioè vn' peccato si unisce con l'altro, oue che vn' peccato tira l'altro, come vno Anello d' vna cathena gl'altri anelli, cosi dir uolse il glorioso santo Gregorio, Peccatum, quod per pœnitentiam non diluitur, suo pondere ad aliud trahit, La causa è perche siamo inchinati dalla natura vitiata al mal' operare sensus, & cogitatio humani cordis prona sunt ad malum ab adolescentia sua, & san' Paulo, video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantẽ me in lege peccati, quæ est in membris meis: & per questo Dauid chiama gli peccati sangue, & in numero plurale, & del più: dicendo, Libera me de sanguinibus, perche nella diuina legge era cõmãdato Nono. Osea 4. Grego. Eccl. 15.

 che

che gli adulteri fussено uiui, uiui con effusion di sangue lapidati.

Et perche Dauid per l'adulterio, & homicidio perpetrato, non sol'era meriteuole della morte dell'aia, ma ancor del corpo suo per via di spargimento di sangue, però chiama gli suoi enormi peccati sangue, volendo dire; clementissimo Iddio liberami da gli gran peccati per li quali merito esser uiuo, uiuo lapidato con effusion di sangue, libera me de sanguinibus, gli sangui miei putridi, puzzolenti è bisogno lauargli nell'odorifero sangue del tuo vero Agnello, perche non si può la macchia de gli sangui puzzolẽti cõ altro licuore, & altro sangue lauare, si non con la virtù miranda delle gocciole del uiuo, & precioso sangue, figurato in tutti gli sacrificii, & holocausti.

Non si può la negrezza dell'anima, & oscurità fatta da gli infetti sangui miei bianchiggiare, si non per via de gli purissimi sangui del promesso Messia, qual vide sotto figura il nostro Patriarcha Abramo, inuolto nelle spine, sacrificar uolendo a tua diuina Maestà il suo caro figliuolo Isaac, & per scãbio di Isaac vccise l'animale ritruouato nella macchia del le spine, che figuraua l'innocente tuo figliuolo in forma humana per la salute della progenie di Adamo.

Gen. 22.

Lettera. Libera me de sanguinibus, si come per via di sangue sparso sopra le porte del popolo Israelitico, essendo soggetto a Faraone nell'Egitto per mezzo vn' Angelo liberasti, occidendo gli primogeniti dell'Egitto, sopra le cui porte nõ era sparso il sangue dell'Agnello uccíso, cosi libera questo infelice seruo tuo per la virtù dell'efficacissimo sangue da spargersi dal tuo carissimo figliuolo, che harrai da mandare nel mondo.

Exo. 12.

Lettera. Libera me de sanguinibus.

Confesso Signor mio clementissimo esser stato del prossimo mio homicidial' dispietato, & sò, che gli sangui sparsi del meschino Vria, & di tanti altri Soldati per ordinatione mia vccisi, esclamano dalla terra vendetta contro di me ingordo malfattore, à guisa del sangue del giusto Abelle, che gridaua cõtro l'iniquo fratricida Caino inãzi il tribunal della tua seuera giustitia. per tanto Creator mio ti supplico

Gen. 4.

ottura

ostura; & chiude le tue sacre orecchie per non intender i gran' clamori delle iniquità miei commesse per via di sangue, O sangui miei crudeli, & dispietati, o sangui brutti sporchi, & fetidi, che l'infelice anima mia hauete amorbato, & infettato, perche non vi partiate di subito dalle vene, & viscera dell'anima mia, acciò morta al mio creatore, & viua a uoi, & al mondo, resti morta a uoi, & uiua al suo Signore, essendo egli autor d'ogni uita?

O sceleraggini, & iniquità mie, quali l'una dopò l'altra uì fiate nelle uene dell'anima mia in gran numero moltiplicate, & ragunate, come le gocciole del sangue a puoco, a puoco nelle corporee uene mie: perche non date luogo, & senza indugio usciate tutte fuora, per non suffogar più questo pouiro, & afflitto spirito per intrarui la vita?

Parteteui tutte senza far dimora, come le tenebre alla presenza del lucido, & chiaro sole fugan' via.

Io eterno Iddio son' tutto oscuro, & tenebroso, per gli tenebrosi, & brutti sangui, & da me liberar non mi posso, ne me stesso illuminarmi, però tu, che sei potente soccorri alla mia imperfettione.

Spezza Creator mio, & rompi le catene con le quali son' fortimente legato, & uincolato, acciò liberato da tanti legami, sia libero, & sciolto dalle horrende pene, che merito per gli miei putridi sangui.

Libera me de sanguinibus, libera me de ore Leonis, qual stà per deuorarmi, & inghiottirmi uiuo, uiuo nella confusa Babillonia, & eterni supplicii, Ecco la sentenza del Profeta Dauid, quale ogni uno misero peccatore doueria nel suo pentimento imitare, & dire con esso lui, Libera me de sanguinibus: Signor clemente sò che sei larghissimo, & liberalissimo in conceder le gratie tue diuine a chi te le domanda con buona uolontà, & camina per le rette, & giuste uie, come han' fatto gli tuoi fedeli serui, ti priego Dio mio liberami, come loro liberasti.

Tu liberasti il tuo seruo Loth dall'incendio di Sodoma, & gomorra con tutta la sua fameglia. Serui liberati.

Liberasti il fedel seruo tuo Danielle dalla sfrenata rabbia di sette ferocissimi leoni, che staua imprigionato per ordine di Nabuchodonosor. Dan. 14.

Dan.3. Liberasti gli tre fanciulli, Sidrac, Misac, & Abdenago,
Tre fanciul dalla ardentissima fornace, nella quale per gratia tua allegra-
li. mente passegiauano, lodando, & magnificando il tuo santo,
& venerando nome.

Ion.3. Liberasti il Profeta Giona, inghiottito dal pesce nel fondo del mare andando egli nella città di Niniue per predicar a gli popoli la dura, & aspra penitenza.

Popolo. Liberasti il popolo Israelitico dalle mani del superbo Faraone cōducēdolo per mezzo il mar rosso gloriosamēte.

Dan.13. Susanna. Liberasti la castissima, & honestissima Susāna da gli iniqui, & pessimi, vecchioni, & dalla falsa condenna della morte, per mezzo il deuoto Danielle.

Gen 5. Liberasti Noe con tutta la sua fameglia dall'acque del diluuio vniuersale.

Judith. Liberasti la bella, & casta Giudith dal cōcubito di Holofernes, & tutto il popolo di Betulia dal suo gran furore.

Liberasti il popolo Hebreo stando sotto la giuriditione di Faraone, quando l'Angelo vccise tutti gli primogeniti del superbo Egitto.

Così potentissimo Iddio ti supplico à liberarmi dalle mie graui iniquità, nō già p meriti miei essendo io tutto infetto, & priuo d'ogni merito, ma per tua bontà, & clemenza.

Libera me de sanguinibus, non domando eterno Iddio esser liberato dal fuoco materiale, come liberasti il tuo seruo Loth, & gli tre fanciulli innocentissimi dall'incendio dell'infuocatissima fornace materiale, ma dal fuoco ardente delle mie iniquità, quali ardono, & abrucciano la peccatrice anima mia.

Non chiedo la liberatione da gli ferocissimi Leoni corporali a guisa del Profeta Danielle, ma da gli crudelissimi draconi, & spiriti horribilissimi dell'inferno, quali stanno preparati di cōdurmi miserabilmente nel caliginoso regno, oue si gusta ogni miseria, & calamità penosa.

Non chiedo esser liberato a guisa dell'inghiottito Iona dal maritimo pesce, ma dal profondo mare delle sceleratezze mie, per non esser diuorato dalla oscura cauerna dell'inferno.

Non chiedo, ne domando esser liberato come fù il fedel seruo Noe dall'acque del material diluuio, ma dal fetido dilu-

diluuio de gli graui errori, & insolentie mie, nelle quali immerso mi ritruouo, & chiedo per liberarmene il diluuio delle abondantissime gratie.

Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ. Lettera.

Ecco come il Profeta non ad altro ricorre per l'indulgenza saluo, che a Dio.

Et notate, che non senza causa Dauid due uolte replica questo nome Deus, & la ragione è questa, cioè per dimonstrar quanto sia grande il desiderio suo di ottener la remission delle sue graui colpe, & con quanta ansietà inuochi il diuin' aiuto, & la gratia giustificante, cosi qualche volta a noi acader suole, quando di qualcuno hauemo bisogno, che cō voci reduplicate, & geminate lo chiamiamo, dicendo, ò tale, ò tale, ò Francesco, ò Francesco, secōdo è il nome del chiamato da noi. Nota.

Deus Deus, certo dico senza ingannarmi, che in questo brieue detto di Dauid stà ascosto vn' gran secreto con l'altra parola, che sieque appresso, cioè salutis meæ, veramente degno da notarsi. Lettera.

Et dico, che il Profeta per questo detto fà intendere, che inuoca, & priega tutta la Trinità a perdonarlo, perche dicendo, Deus, Deus per il primo Deus intende la prima persona della santissima Trinità, cioè il padre, quale hà l'esser da se, & non da altro principio come Athanasio dice, Pater a nullo est factus, nec creatus, nec genitus, & tutta la schuola di sacri Theologi dice, Quicquid habet Pater, habet a se. Athan. Nome di Dio.

Per il secondo nome Deus, intende il Profeta la seconda persona diuina, cioè il figliuolo, quale hà la sua origine, & produttione dal padre, & tutto quel, che hà, l'ha dal suo eterno padre.

Per questo nome salutis intende lo spirito Santo, quale hà l'esser suo prodotto dalle due persone predette, alla qual' terza persona si attribuisce la clemenza, & pietà per laquale s'ottiene la salute, & remission' di peccati.

Si può anchor dire, che per il secondo nome Deus intenda il Profeta lo spirito Santo, & per il nome salutis intenda il figliuolo, & Eterno Verbo, da farsi huomo per la salute humana, & si domanda salute, per esser il mediator della sa-

lute nostra, come disse l'Apostolo san' Paolo, Vnus est mediator Dei,& hominum,homo Christus Iesus, & più chiaramente questo fù dichiarato nel sermone 15.

Et notate carissimi, che il Profeta non senza causa in questo Salmo,& anco in molti altri reduplica questo nome De' spesse volte, la causa è per dimonstrare, che inuocandosi vna persona diuina della santissima Trinità, si inuocano, & priegano l'altre due, & hauendosi ricorso ad vno diuino supposito per le gratie, si ricorre all'altre, essendo le tre persone d'vna stessa sostanza, & natura, come habbiamo in san Giouanni, Tres sunt, qui testimonium dant in coelo, pater, Verbum,& spiritus sanctus,& hi tres vnum sunt,& altroue, Ego, & Pater vnum sumus, & questa verità si contiene ancor in san Giouanni In principio erat verbum,& verbum erat apud Deum,& Deus erat verbum.

Deus reduplicato

Io.8.

Io.1.

Hor che il Profeta reduplichi questo santo, & admirando nome Deus ne i suoi Salmi, vdite in parte gli proprii Salmi, & luoghi nel salmo 62.

Pf.62. Deus,Deus meus ad te de luce vigilo.

Pf.47. Deus Deus noster in æternum.

Pf.21. Deus,Deus meus respice in me.

Pf.49. Deus,Deus tuus ego sum.

Il simile fece il dolcissimo Christo, essendo nel colmo di suoi affanni,& tormenti pendendo nell'alto legno della Croce, quasi vicino alla morte, dicendo, Deus Deus meus cur me dereliquisti, per le quali parole manifestar volse la distintione personale nella santissima Trinità, talche truouando noi nella santa scrittura reduplicato il santo nome di Dio, douemo considerare nella Trinità esserui distintione, non di sostanza, & essenza, ma di persone; perche dice Athanasio, alia est persona Patris, alia Filii, alia Spiritus sancti.

Athan.

Et quando noi trouiamo questo nome Deus, senza reduplicatione, denota l'vnità de gli tre diuini suppositi, cioè dell'essenza, & sostanza di quelli; oue che per vn' sol nome Deus posto nella scrittura si intende Dio essential mente, vt in pluribus, come si legge nel salmo Deus noster refugium, & virtus adiutor in tribulationibus, & in vn'altro salmo di Dauid, Deus misereatur nostri,& benedicat nobis,

illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri. Ps. 66.

Et nelle epistole dell'Apostolo san' Paulo, Benedictus Deus, & pater domini nostri Iesu Christi, pater misericordiarum, & Deus totius consolationis. 2. Cor. 1.

Deus in nomine tuo saluum me fac, & in virtute tua iudica me. Psal.

Et nel Genesi, In principio Deus creauit cœlum, & terram. Gen. 1.

Et in san' Paulo, Vnus est mediator Dei, & hominum. Dauid dunque replicando il santo nome di Dio, fa intendere hauer ricorso per liberarlo da gli peccati a tutta la santissima Trinità, dicendo, Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ. Thim. 2.

Hor' qui sopra questo passo del Profeta è bisogno ragionare de due venerandi nomi, & più admirandi, che al mōdo ritrouar si possono. Due nomi Deus Iesus

Vno è Deus, il secundo è Iesus: nomi veramente magnificentissimi, che il mondo tutto fan' tremare, nomi di tanta maestà, che i Cherubini, Seraphini, principati, & tutta la celeste hierarchia gli fan' riuerenza.

Questo nome Deus è nome ineffabile, eccelso, diuino, & di gran maestà, di questo nome disse il Signor a Mose, Ecce ego mitto Angelum meum, qui præcedet te, obserua eum, & audi vocem eius, quia nomen meum in ipso est. Hier.

Questo nome Deus è d'infinita auttorità, di potenza, essendo di quello, chi regge, sostenta, gouerna, & mantiene tutto l'vniuerso, nome veramente in dependentissimo, dopo, che da nullo dipende, ma ogni cosa dipende da quello, come sono i cieli, gli elementi, gli Angeli, gli animali, & tutto l'vniuerso, In principio Deus creauit cœlum, & terram. Gen. 1.

Tui sunt cœli, & tua est terra, tu fabricatus es auroram, & solem. & altroue, Omnia orant præter primum, & aliquid hauriunt ab eo, qui est a se, & est fons, & origo omnium, alioquin in nihilum defluerent, disse il dottissimo Proculo, & ancora il dotto Origene dice, Omnia habent a Deo Patre, vt sint, a spiritu vitæ, vt viuant, a Filio, vt intelligant, & rationis portionis, à spiritu sancto autem Ps. Proculo. Origene.

autem (qui tamen idem est, cum spiritu vitæ) vt sancta sint, & l'Aquila volante San Giouanne, omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, & quod factū est in ipso vita erat, & San' Paulo omnia in ipso constant, & Esaia, omnia hæc manus mea fecit.

Nome di Dio, à chi si cõuiene. Questo nome Deus alla prima causa, & primo principio di tutte le cose conuiene, à cui si appartiene hauer prouisione di quelle,

Colui si chiama vero Iddio, che è sommo nella virtù, radicalmente infinito nella sua essentia, immenso nella potenza, inestimabile nella sapientia, felicissimo da se stesso, alienissimo da ogni mutatione, & passione.

Dio di nissuno hà di bisogno. Colui si chiama vero Iddio, che il tutto impe, il tutto vede, il tutto sà, il tutto può, il tutto regge, & dispone del tutto.

Colui si domandò vero Iddio, del quale hà di bisogno tutto l'vniuerso con tutte le sue parti, & egli di nissuna creatura, sicome di nissuna cosa hebbe bisogno innanzi la creatiõ del mondo per infiniti secoli, bonorum nostrorum Deus nõ indiget, dice il Profeta Dauid. Ps. 15.

A colui conuien questo altissimo nome Deus, chi in tutte le parti dell'vniuerso per essentia, potentia, & presentia senza estensione si ritruoua, & ne gli buoni in questa vita si truoua per gratia & nel celeste Regno per gloria, & Maestà, ecco il testimonio chiaro, Ego cœlum, & terram impleo, disse l'istesso Dio, & il Profeta Dauid, Quo ibo a spiritu tuo, & quò a facie tua fugiam? Si ascendero in cœlum tu ibi eas, si descendero in infernum ades. Esa. 66. Hier. 33. Ps. 138.

Dub. Ma mi potresti dire, perche ragione questo altissimo nome Deus (essendo di tanta alta Maestà) si attribuisce alle creature? perche è scritto, Ego dixi dii estis, & filii excelsi omnes. Confitemini Deo deorum, quoniam in seculum misericordia eius, & gli mancano altre anthorita nella Santa scrittura? Ps. 81. Ps. 135.

Rispo. Respondo a questa domanda che a gli serui fedeli di Dio si gli attribuisce questo nome Deus, inquanto participano delle sue diuine gratie, & doni, & non si gli attribuisce per essentia, & natura, talche dunq; per la conformità che hanno con la volunta dinina si chiamano Idii participatiue.

In che modo si chiamano Dii gli falsi Dei.

Et

Et si molti nimici, & ribelli dell'altissimo Iddio son chiamati, Dei senza participar gratia alcuna giustificante, & doni celesti, è per falsa attributione humana, & dispiace al Sommo Iddio, che si nominino Idii, non hauendo l'honor suo innanzi gl'occhi, & di questi tali è scritto, abiicite Deos alienos. Le creature si fanno.

Non habebis Deos alienos. Gen. 35.

Omnes dij gentium Demonia. Exo. 20.

Auferte Deos alienos. Ps. 95.

Omnes Dij populorum Idola; dico dunque che vn solo è il vero Iddio in sostanza, & Trino nelle persone, del quale è scritto, Ego sum Deus omnipotens. Iosue 24. 2. Paral. 16. Gen. 7.

Deus noster verus est. Deut. 3.

Iste est Deus Deorum. Deut 32.

Non sit alter Deus præter me. Ps. 17.

Quis Deus præter dominum, aut quis Deus præter Deum nostrum?

Et per maggior gloria, & riuerenza di questo nostro Iddio, notate con diligenza, che si noi chiamiamo il Creator del mondo, & primo principio di tutte le cose sullunari, & sopra celesti con questo nome Deus, gli Greci, & Hebrei lo chiamano in vn'altro modo; lo chiamano gli Greci Tethagramaton, nome veramente sublissimo, che comprende, & esplica tutta la Santissima Trinità, & questo nome è il piu essentiale di tutti gl'altti venerandi nomi del magno Iddio, perche manifesta, & comprende la sostanza, & quiddità del Sōmo Monarcha di tutto l'vniuerso. Nome di Dio Greci.

Gli Hebrei piu altamente parlano del nome di Dio omnipotente per essergli stato piu familiare, che già era chiamato Dio di Israelle, & il popolo Israelitico popolo de Dio. Hebrei.

Hor il nome de gl'Hebrei nominato de esso Iddio, è יְהוָה idest ieoua, qual nome in Hebraico è scritto cō quattro lettere, con Iod he vau, he, & in lingua nostra lo proferiamo con cinque littere uocali senza lettera consonante, dicendo ieoua à significatione che Dio non consona con le creature, cioè Iddio non hà conuenientia alcuna con le creature, tanto rationali, come irrationali, perche Dio è infinito, immenso, in dependente, eterno per natura, senza principio, & causa superiore, Dio infinito.

Creator

Creator di tutti gli cieli, di tutta la hierarchia degl' Angeli, & fattor del tutto.

Le creature finite. Le creature tutte son' finite, limitate, terminate, dependenti, causate, & prodotte, talche non può esser proportione alcuna tra il supremo Iddio, & le sue creature, Quia finiti ad infinitum nulla datur proportio.

Questo dunque venerando nome è sopra tutti gli altri nomi diuini, essendo quello, che risiede nelle viscere di Dio, & in tutto l'esser della sua alta maestà.

Dio si accomoda cō le creature. Nota più oltra, che si come le lettere vocali si possono accomodare con tutte le lettere consonanti, per essempio questa vocale a, si può unire, & congiungere con ogni lettera cōsonante dicendo, ma, da, ga, sa, ra, na, Cosi Dio si vnisce, & si truoua in tutte le parti dell' vniuerso mondo per essentia, potētia, & presentia, come già è detto di sopra, senza pero essen sione alcuna.

Nota più oltra, si come le lettere vocali non hanno ordine tra le consonanti, che vna sia prima d'vn'altra tra se stesse, cosi Dio è in tutte le parti del mondo, & non primo in vna, che in vn'altra, Deus enim est totus in toto, & totus in qualibet parte mundi.

Nota, che si come tutte le lettere uocali, si uniscono in questo nome iehoua, quali son' disperse tra le consonanti, cosi parimente tutte le perfettioni disperse tra tutte le creature

Tutte le perfettioni sono i Dio. sono vnite in esso sommo Iddio nell'esser perfettissimo, & eminentissimo, talche si le creature son' buone, & perfette Dio è ottimo, & perfettissimo.

Si alcune creature son' giuste, Dio è giustissimo.

Si alcune creature sono sapienti, il Signor è sapientissimo.

Si alcune creature son' sante, Dio è santissimo.

Si alcune creature son' amorose, Dio è amorosissimo.

Si alcune creature son' fedeli: Dio è fedelissimo, cosi dico d'ogni altra virtù.

Si le creature hanno l'esser, Dio è l'istesso esser eminentissimo.

Vna lettera vocale meglio sona con vna cō sonante. Nota più oltra spirito eleuato, & alto ingegno, che si come vna lettera vocale meglio sona con vna consonante, che con vn'altra, come da te stesso puoi esperimentare, & co

nosce-

noscere, cosi Dio meglio sona, & s'accommoda cō vna creatura, che con vn'altra, più con la rationale, che con la irrationale, più con gli huomini giusti, buoni, & perfetti, che con gl'ingiusti, tristi, & imperfetti, come già nelle diuine scritture si comprende, ne gli buoni in questa presente vita si accommoda, & habita per gratia, che non così fa con gli iniqui peccatori, & nel Cielo si accommoda per gloria.

Ne i ribaldi in questo mondo senza gratia, & nell'inferno per giustitia, talche non con tutti vgualmente habita, & consona il magno Iddio.

Questo admirando, & venerando nome inquanto al suo significato, distintamente significa l'unità della essentia diuina, & la distintione delle persone della Santa Trinità, l'eterna emanatione, & vera origine, & tutto quel che si contiene nel consistorio della Sacratissima Trinità principio & causa di tutte le cose create, tanto visibili, come inuisibili. Che cosa significa questo nome. Grandezza del nome di Dio.

Del qual sublissimo nome ieoua, disse il gran Mercurio trimegisto Greco, huius nomen non potest humano ore effari. ò nome supra tutti gl'altri nomi intrinsichissimo, & vnitissimo alla summa deità, poi che comprende tutto quel che è in Dio, Trino, & vno senza escluder cosa nissuna, la cui grādezza, & eccellenza conoscendo gli Hebrei non lo pronunciauano con la lingua, eccetto nel Santuario, & da gli Sacerdoti dal Signor santificati, & nella loro santificatione. si pronunciaua ancora dal magno Sacerdote nella santification del digiuno, gli altri Hebrei non presumeuano nominarlo, & pronunciarlo per esser di tanta Maestà, & grandezza, & conuenire à Dio secondo l'esser suo assolutissimo, & nudo nella sua pura essenza, & natura, del quale è scritto, Ego sum, qui sum, & in Esaia ego sum primus, & nouissimus, & extra me non est alius: & nell'Essodo, qui fuit est, & erit, misit me ad uos. Mercurius Trimeg. Quando si pronunciaua il nome. Exo. Esa. 19.

Et la causa per laquale nol' pronunciauano con la bocca ne leggersi da loro era, perche Dio haueua detto di questo eccelso nome, Hoc est nomen meum, non legor, vt scribor, scribor enim cum iod, he, uau, h & legor cum aleph daleph, nun, iod, quali lettere fanno Adonai, che uuol dire dominus, dicono dunque gli Hebrei Dio hauer comandato, che in luogo di ieoua si legga Adonai, ancor che si ritruoui scritto ieoua, & che lo pronuncia a così come, si ritruo- Exo. 3. Ieoua.

Abba Saul

truoua scritto, dicono gli Hebrei non aspetta hauer bene appresso Dio, cosi disse, vn'Rabbin famoso chiamato Abba Saul, qui pronunciat ipsum nomen quattuor litterarum, vt scilicet eius littere sonant, Non habebit partem in sæculo venturo.

Questo dunque nome sacratissimo sol' gli sacerdoti nel santuario lo proferiuano con le proprie lettere, & nella beneditione, & santification' loro, & del digiuno, quale beneditione si faceua con tre diti eleuati, & due depressi, & bassi, per designare il mistiero della santiss. Trinità, & che il padre, il figliuolo, & lo spirito sãto benediceuano, & detta beneditione terminò, & finì nel sacerdote Simeone, il quale benedisse Christo fanciullo, quando hauendolo nelle sue braccia, disse, Nunc dimittis seruum tuum domine, secundum verbum tuum in pace.

Nota. Tre lettere nel nome.

Nota, che vogliono alcuni Hebrei, che solo tre lettere siano ĩ detto nome, la prima iod, la secõda he, la terza vau, la lettera he, è duplicata p ciò apparono quattro lettere, & le tre lettere significano la Trinità delle psone diuine, per iod, che appresso noi latini è la lettera i, significa il padre, perche iod, è principio di tutte le lettere, & origine, & essa non è originata, & principiata d'altra lettera, cosi il padre nella Trinità è principio da se del figliuolo, & spirito santo, Pater à nullo est, il figliuolo del padre, talche il padre è principio senza principio, & quicquid habet, habet à se.

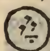
Figliuolo arte del padre. Agost.

La lettera he, appresso à noi è la lettera h, significa, & importa viuere, vel esse, che denota il figliolo, per il quale ogni cosa riceue l'esser, pche è arte del padre, senza del quale niente fà il padre, perciò disse san Giouanni in ipso vita erat, & vita erat lux hominum, la onde l'eterno padre dona la vita à tutto il mondo, p il suo figliuolo, cosi disse S. Agostino, questa lettera he, che è la seconda, è sola duplicata, per manifestare, che sol' il figliuolo secõda persona della Trinità haue due rispetti, & non l'altre due persone, perche il padre solamente produce, & non è prodotto, lo spirito santo è solamente prodotto, il figliuolo è prodotto, & generato dal padre, & produce insieme col padre lo spirito santo, ecco gli due respetti, che è prodotto, & producente.

La terza lettera è vau, quale è copulatiua, & nesso, significa

lo spirito santo, quale è vn' vero nesso d'amore tra il padre, & il figliuolo, & appresso noi è la lettera u.

Nota, che appresso gli antiqui hebrei si ritroua scritto questo nome (detto Tetagramaton da Greci, & appresso hebrei ieoua, con tre iod in vn' certo circolo con Camez sotto di se,



in questo modo, & hoc factum est, vt ostendatur, quod si pater est principium duarum personarum, & non è contra, niētedimeno extra Trinitatē tutte le tre persone sono equal principio di tutte le creature, perche come dice S Agostino opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa, le tre lettere iod, nel circolo significano le tre diuine persone, per il camez, sottoposto alle tre iod significa l'essentia diuina essistente ne gli tre supposità impartibilmente, & equalmente.

Il circolo nel quale sono incluse le tre lettere iod, significa l'identità della diuina essentia, in tutte tre le persone diuine, dicendo san Gio. tres sunt, qui testimonium dant in cœlo, pater, verbum, & spiritus sanctus, & hi tres vnum sunt. Io. 8.

O pur diciamo, che il circolo significa l'eternità della santiss. Trinità, perche si come nel circolo non ui si truoua principio, ne mezzo, ne fine, cosi parimente nella Trinità non vi è principio di tēpo, mezzo, ne fine, Aeternus pater, æternus filius, æternus spiritus sanctus.

Si può ancor dire, che p le tre lettere iod si intēda l'equalità de gli diuini suppositi, & il camez l'essentia di Dio, quale è in tutti quelli equale, p il circolo si può intendere la circumīcessione chiamata da sacri Theologi, cioè, che il padre è nel figliuolo, & nello spirito santo, & il figliuolo nel padre, & spirito santo, & esso ī qlli, cō ogni equalità, le tre lettere iod tutte sono equali nel circolo, tutte col camez & denota, che le tre psone diuine nella pfettione sono vguali, pfect⁹ pr̄. pfect⁹ filius, pfectus spūs sanctus, disse il dotto Athanasio, talche vna persona cōtiene tutte le perfettioni della essentia diuina, quale è vna in vna persona, & vna in tutte tre le persone. Athan.

Le tre lettere tutte si chiamano iod, & è vn' sol'nome, significa, che tutte le tre psone si chiamano d'vn' sol nome essētiale, cioè De⁹, pr̄ est Deus, filius est Deus, Spūs sanct⁹ est Deus.

Alcuni Hebrei, nominauano Dio trino, con tre nomi, ab, ben, veruah, haccados, ab idest Pater, ben, idest Filius Nomi della Trinità.

veru ah,

veruah, idest spiritus, haccados, idest Sanctus li quali tre nomi sono espositiui dell'admirādo nome di Dio, cioè ieoua nel quale si contiene la Santissima Trinità, & li sopradetti tre nomi sono vn sol nome, a significatione che le tre persone sono vn solo Dio, da questa predetta sentenza.

יהוה

Si conosce apertamente, che gl'antiqui Dottori della progenie Hebrea confessauano la Santissima Trinità coll'vnità della diuina essenza mistiero veramene altissimo, & profundissimo del quale basta hauerlo accennato per adesso, alla qual Trinità conuien quel Santissimo nome indifferentemēte, del quale habbiamo ragionato: & questo eccelso nome non è stato da mortali, & creatura rationale attribuito in alcun tempo, essendo nome eterno, come esso Dio, & essentiale, & sostantiale alla sua alta Maestà, vdite vi priego, che dis-

Rabbi Eliazer. se il Dottor Rabbi Eliazer, Quod cum adhuc mundus non esset creatus, erat Deus Sanctus, & Benedictus, & nomen eius tantum: Ecco si questo altissimo, & diuinissimo nome ieoua è eterno come l'istessa santissima Trinità, & Dauid, sit bene-

Ps.71. dictum nomen eius in secula ante solem permanet nomen, eius.

Ascoltate dilettissimi che canta il citarizante Profeta di

Ps.102. questo essential nome del supremo Iddio, ne gli suoi salmi, Laudate pueri dominum.

Laudate nomen domini, à solis ortu vsq; ad occasum laudabile nomen domini.

Ps.110. Sanctum, & terribile nomen eius.

Ps.112. Sit nomen domini benedictum ex hoc, & nunc, & vsque in seculum.

Ps.125. Laudent nomē eius in choro, in timpano, & psalterio psallant ei.

Ps.51. Deus in nomine tuo saluum me fac, & in virtute tua iudica me.

Ps.104. Confitemini domino, & inuocate nomen eius, annunciate inter gentes opera eius.

Gen.32. Quid quaeris nomen meum quod est mirabile?

Ps.75. Notus in Iudea Deus, in Israel magnum nomen eius.

Ps.73. Confitebimur tibi Deus, cōfitebimur, & inuocabimus nomen tuum.

Et

Et benedictum nomen maiestatis eius in æternum. Ps.71.

Sono altri nomi di Dio, mà p adesso basta hauer detto del più mirando,& eccelso nome per fuggir la prolissità del nostro ragionamento.

De nomine Iesu.

Hor videamo del santissimo nome di Iesu, degno veramente di consideratione, però con breuità parlando l'Apostolo san' Paulo di questo nome Iesu, figliuolo di Dio disse; nemo potest dicere dominum Iesum nisi in spiritu sancto; volendo dire, che questo nome Iesu è tanto degno, & venerando, che dà bocca sporca, & peccatrice non debbe esser nominato; ma da bocca monda, netta, polita, & santificata per virtù dello Spirito santo, perche in tal nome si contiene la diuinità con tutte le sue perfettioni, & eccellentie. Nome di Iesu. 1. Cor.12.

Dij questo Reuerendo nome, & diuino disse san' Pietro Apostolo, Non est aliud nomen sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat homines saluos fieri, nisi istud: & il vaso di elettion' san' Paulo, Propter quod, & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super oē nomen: vt in nomine Iesu omne genu flectatur, celestium, terrestrium, & infernorum. & Christo Signor nostro, volendo manifestare la grandenza, & eccellēza del suo santissimo nome, disse, Quicquid petieritis patrem in nomine meo, dabit vobis, & dopò soggiunse, In nomine meo dæmonia eiicient, linguis loquentur nouis, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit super ægros manus imponēt, & bene habebunt. Phil.2. Marc.16.

Et altroue, etiam dæmonia subiiciuntur nobis in nomine tuo. Luc.10.

Et l'Apostolo san' Paolo, tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditauit. Heb.1.

E tale, & tanta la virtù, & perfettion' di questo sacratissimo nome, che in esso si contengono le virtù, & doni dello Spirito santo, si come habbiamo in san' Giouanni, Vidimus eum plenum gratia, & veritate.

Il famoso dottor Origene volendo il gran nome del figliuolo di Dio magnificare sopra quelle alte parole del Profeta Isa. apprehenderunt septem mulieres virum unum, disse, Sup Origene.

multos fuit spiritus Sanctus cum suis donis, sed in nullo requieuit, nisi supra Iesum, qui est ille vnicus sponsus, quem apprehenderunt septem mulieres, idest septennarius ille excellus in dissolubili vinculo, io sò per certo dice questo Dottor famoso, che molti huomini sono stati al mondo sopra de i quali è disceso lo spirito Santo con gli suoi celesti doni, & gratie singolari, ma in nissuno s'è riposato affatto, ne si è vnito con vincolo insolubile, saluo che in Christo Iesu figliolo di Dio, & questo è quello sposo che hebbe sette donne di tanta beltà, & eccellēza, quali donne sono i setti doni dello spirito Santo, quali mai da che si vnirno con esso lui, si son partiti, & separati da quello, qual vnione fù nella sacratissima incarnatione, Quando verbum caro factū est, non si partirono mai tali spirituali doni da Iesu Christo, perche era impeccabile per natura per esser l'istesso vero Iddio, & supposito secondo della Santissima Trinità.

Gli doni dello Spiritosanto veramente in molti son discesi, mà non totalmente si son in quelli fermati, & legati con uincolo indessolubile perche qualche uolta si son partiti da
Num. 2c. quelli, quia omnis homo mendax, & non est homo qui non peccet.

Venne lo spirito della sapienza sopra Mosè, ma non sempre sopra di lui si riposò; perche peccò nella percussion della pietra, dalla quale vscì l'acqua in abondantia per bere il popolo Israelitico nell'ombroso deserto, à cui insieme con Aron disse Dio, quia non credidistis mihi, ut sanctificaretis me coram filiis israel, non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis.

Venne lo spirito di Dio sopra Isaac, ma. Nō totalmente in esso fece residenza, ma si parti, dicendo egli, In mundus labiis ego sum.

Venne lo spirito diuino sopra Aaron, ma nell'adoratione del Vitello adorato come il vero Iddio, si parti, & allontanò da quello.

Venne sopra il Profeta Dauid, ma non fece per sempre residēza in lui, per il graue peccato, che egli commesse, & però esclamò, ne auferas à me Spiritum sanctum tuum.

Venne sopra il Patriarcha Abramo, ma per dir la bugia alla presenza di Re Faraone, (con dir, che sarrà non gl'era moglie,

glie, ma sorella) si partì da quello, così dico di molti altri.

Solo in Christo, si fermò lo Spiritosanto indissolubilmente con tutte le sue perfettioni, doni, & gratie abondantissime, & si in Maria Vergine venne la gratia, & doni di Dio.

Non però a quel modo, che venne in Christo, in Christo gli venne con tutta l'abondanza delle gratie diuine, perche disse San Giouanne, Neque Deus dedit huic spiritum ad mensuram, vidimus eum plenum gratia, & veritate. Mà in Maria gli venne con abondanza grande, ma non con tutta la pianezza delle gratie sue, & con quella vnione che fù in Christo. Ioan. 1.

Et si Maria non peccò, non fù per natura, ma per gratia, & priuilegio speciale, & Christo Signor nostro fù impeccabile per natura; vdite che dice San Giouanni di questo Spiritosãto, che mai da Christo si partì, da che venne. Super quem videris spiritum descendentem, & manentem in eo, hic est filius Dei. Ioan. 1.

Questo spirito diuino, con gli suoi doni non si partì mai da Christo, perche lui era supposito diuino, nel quale era tutta la pianezza della diuinità, come testifica San Paulo, in ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis, & dice ancor Paulo, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei abscõditi, qui cum sit splendor gloriæ, & figura substãtiæ eius, portãsq; omnia verbo virtutis suæ purgationem peccatorum faciens, sedens ad dextram maiestatis in excelsis. Col. 2.

Questo nome dũq; Iesus è nome diuino, celeste, & degno d'ogni veneratione, & è tutto fruttuoso, & vtile, dice San Bernardo; questo nome Iesus è dolce nella bocca, nell'aurecchie suaue melodia, nel cuore lieta giubilatione, & porta all'anima ogni conforto salute, & refrigerio. Ber.

Nota, che questo nome Iesus è distinto da questo nome Christo, Christo vuol'dir vnto, non con oglio materiale, mà coll'Vntione dello Spiritosanto, & diuinità, & con gli suoi Santi doni, de gli quali tratta Esaia, requiescet spiritus Domini super eum, spiritus sapientiæ, & intellectus spiritus sciẽtiæ, quali tutti furono in Christo dal principio della sua Sãtissima incarnatione, & non tutti furono ne gli altri huomini, si ben n'hebbero di quelli alcuni. Nota la differentia frà Christo, & Iesu. Esa. 2.

Per questo nome Christo si fà intendere, che il Sig. nostro, è Profeta, sacerdote, pugnatore, & Re di Re liquali persone gli si vngeuano nella antiqua legge, Christo fù Profeta, nella eruditione della dottrina vera, santa, & diuina, Quæcumque audiui a patre meo nota feci vobis.

Christo ꝓfeta.

Fù propugnatore della debellione del dimonio infernale, che lo vinse, & superò nella sua tentatione, Vade Sathanas Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli serui es, che gia restò superato, & vinto.

Officio del sacerdote.

Fù sacerdote, & fece il vero officio del sacerdote, quale è di tre sorti, orare, predicare, & sacrificare.

Fù vero sacerdote, che sacrificò non agnelli, & vitelli, ma se stesso come dice san' Paulo, obtulit semetipsum ꝓ nobis.

Heb. 9.

Fece il vero officio del reconciliator con il suo eterno padre, dicendo san' Paulo, Reconciliati sumus Deo per mortē filii eius.

Rom. 5.

Fù vero Re di Re, Rex regum, & dominus dominantium, Re liberalissimo in distribuir gli premii a quelli, che son' meriteuoli.

Re mansuetissimo, & humanissimo, Ecce rex tuus venit tibi mansuetus sedens super asinam, & pullum eius.

Fù Re magnanimo, & Re potente, Tradita est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra.

Fù Christo Re pacifico, Re sapientissimo, veridico, reale, & cortese senza esser accettator di persone.

In questo Christo vnto de gli celesti doni, si contiene Iddio essendo vero huomo, & vero Iddio.

Ecco la grandezza, & eccellenza di Christo vnito con la diuinità, & unto con gli doni diuini.

Nome di Iesu.

Questo nome Iesu, importa Saluator, il saluar l'huomo si aspetta a Dio, & a Christo huomo, a Dio per sodisfare la colpa infinita, & placar la giustitia diuina.

A Christo huomo per patir la penitenza, che meritaua l'huomo per il peccato commesso contra la maestà diuina, talche fù bisogno vn' Dio, & homo à placar il sdegno diuino, & farsi la sodisfattione della gran colpa humana, e cosi Iesus vuol dir' Dio, & huomo Saluator vniuersale della infelice natura humana.

O nome veramente degno d'honor, & gloria, poi che tāta subli-

ſublimità,& grandezza in te ſi conuiene.

Pietro Rauennate ſopra quel paſſo di ſan' Luca vobis nomen eius Ieſum, dice queſto è quel nome, che a gli ciechi hà donato il vedere, a gli ſordi l'audire, a gli zoppi l'andare, a gli muti il parlare, & hà dato a gli morti la vita. Petrus Rauenna.

Queſto admirando nome poſe in fuga la diabolica poteſtà dà molti corpi oſſeſſi, & veſſati da gli maligni ſpiriti, che per ſpauento gridauano, quid veniſti torquere nos ante tempus, Ieſu fili Dei.

Gli Apoſtoli, di Chriſto poſſon' narrare la virtù di q̃ſto admirando, & tremebondo nome, dicalo ſan Pietro, ſan' Giouanni Euãgeliſtà, dicalo ſan' Paulo quanta ſia la virtù di queſto nome Ieſu.

Quãti morti reſuſcitorno gli Apoſtoli per virtù di queſto nome? Druſiana per virtù di Ieſu reſuſcitata fù da ſan Giouanne, reſanò Pietro inſieme con Giouãne quel pouiro infermo, che alla porta del tempo iaceua, domandãdo elemoſina a cui diſſe ſan' Pietro, aurum, & argentum non eſt mihi, quod autẽ habeo, hoc tibi dò, in nomine Ieſu Nazareni ſurge, & ambula, & ſubito l'infermo rihebbe la ſanità, con gran marauiglia, & ſtupore di quel popolo, che era gia preſente. Druſiano. Infermo. Act. 3.

O ſi voleſſe raccõtare i gran' miracoli fatti per virtù di queſto diuin' nome Ieſu, certo una minima parte in tutto il tempo di mia vita non potrei dire, & narrare.

Queſto diuino, & ſanto nome Ieſu, e di tanta efficacia, & grandezza, che ſolo conuiene propriamente al figliuolo di Dio, & fu portato dal ſanto nũcio mandato a Maria Vergine da Dio, volendo Iddio farſi vero huomo nel virgineo ventre della glorioſa Vergine, dico portato dall'alto cielo dall'Angelo Gabrielle dicendo egli a Maria Vergine, & vocabis nomẽ eius Ieſum, perche doueua eſſer il vero Saluator del genere humano. Nome portato dal cielo. Luc. 1.

Et notate, che ſi molti altri huomini al mondo ſon' ſtati chiamati con queſto nome Ieſu, è ſtato permeſſo per eſſer figuratiui, & repreſentatiui del vero Ieſu figliuolo di Dio. Nota. Molti chiamati Ieſu.

Ioſue fù chiamato Ieſus Naue, ideſt vir fortis, il quale introduſſe il popolo di Iſraelle nella terra di promiſſione con diſcacciargli Cananei da quel paeſe: queſta fù figura Eccl. 46.

di Christo Iesu, il qual'estirpò, & discacciò gl'idoli, & la potestà diabolica, introducendo noi nella terra di promission' celeste, dicēdo san' Paulo, Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in regnum filii dilectionis suæ.

Sirah. Eccl. 46. Filius Sirach fuit vocatus Iesus, il quale fù eccellentissimo Dottor, quale figuraua il sommo Dottor Christo Iesu, quale con la sua admiranda dottrina illuminò il mondo tutto, quæcunque audiui a Patre meo nota feci vobis, & per marauiglia della dottrina esclamauano gli leggisti, Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit? & mirabantur omnes super responsis eius.

Sodechi sacerdos. Filius Sodech fuit vocatus Iesus, qui erat sacerdos, qui ædificauit templum, questo figurò Christo Iesu, il quale fù uero sacerdote, Tu es sacerdos in æternum secundum ordinē Melchisedech, qual'offerse se stesso in sacrificio sopra l'altare della santa Croce, qui obtulit semetipsum pro nobis, disse S. Paulo, & il Profeta Isaia, oblatus est, quia ipse voluit.

Questo nome dunque Iesus propriamente sol'à Christo conuiene, essendo egli solo il Saluatore, & si ad altri è stato imposto tal' nome è per representar' il vero Iesu. ben dunque

1. Cor. 12. disse l'Apostolo san' Paulo, nemo potest dicere dominum Iesum, nisi in spiritu sancto.

Si desiderate sapere più ampiamente la grandezza sua, & eccellenza contempliate le lettere, che in tal' nome si contengono.

Nome di Iesu. In questo nome Iesus, gli sono tre vocali, & due lettere consonanti, la prima è, I, qual'è principio di tutte l'altre lettere, come fù dichiarato nel nome magnifico di Dio, cosi Christo Iesu è principio di tutte le creature, come il padre, dicendo san' Giouanni, Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso fa-

Io. 1. ctum est nihil.

Io. 8. Questo dir volse Christo in San' Giouanni, Ego sum principium, & qui loquor vobis.

Significa anchor quella lettera i, che Christo è la porta per laquale si entra nel cielo, i, idest ianua, Si quis per me introierit saluabitur.

La lettera e, vuol' dir exemplar, & figura del padre, come disse san' Paulo, Qui cum sit splendor gloriæ, & figura substātiæ eius, Christo è la vera imagine del suo eterno padre.

La

La lettera ſ, nota,che Ieſu Chriſto è ſanto di ſanti, qual ſantifica tutti gli veri amici ſuoi,come ſono gli glorioſi martiri, confeſſori,vergini,& altri fedeli ſerui ſuoi.

Sanctifico me ipſum, vt ſint, & ipſi ſanctificati,& ſan Paulo diſſe, vt ſanctificaret populum ſuum, per ſuum ſanguinē, extra portam paſſus eſt. Ioan.10. Heb.13.

Sanctifica eos in veritate diſſe ſan' Giouanni. Ioan.10.

La lettera u,ſignifica vita, talche Chriſto Ieſu, è la noſtra vera vita, Viuo ego iam non ego, viuit vero in me Chriſtus, diſſe ſan' Paulo.

Et ſan Giouanni, Ego,ſum via,veritas, & vita, talche dunque la lettera u, ſignifica via, verità, & vita, Chriſto è vita, che viuificò l'aīe noſtre come egli inſegna a Martha,& Maddalena, Ego ſum reſurrectio, & vita, qui credit in me etiā ſi mortuus fuerit, viuet.veni, vt vitam habeant,& abundantius habeant. Ioan.11. Ioan.10.

La lettera s,ſignifica ſalute, & veramente Chriſto è la ſalute noſtra, Vdite ſan' Paulo, Quicumque inuocauerit nomē Domini,ſaluus erit. Rom.10.

Et l'Apoſtolo ſan' Mattheo, Ipſe enim ſaluum faciet populum ſuum a peccatis eorum. Matth.1.

Ego cognoſco oues meas,& ego vitam æternam do eis, di queſto ragionaua Dauid Profeta,Salus tua ego ſum,& altroue, Salus iuſtorum a domino. Io.10. Pſ.34. Pſ.36.

Domini eſt ſalus,& in molti altri luoghi della ſcrittura. Pſ.3.

Può anchor ſignificar la lettera s,ſcuto,che Ieſu è il noſtro ſcuto,la noſtra fortezza, il noſtro riparo,& il noſtro refugio, eſſo ne defende da tutti gli nimici,Surgite,nolite timere,quia ego ſum. Mat.17.

Di più le tre lettere vocali denotano le tre diuine perſone della ſantiſſima Trinità, tutte in Chriſto Ieſu; perche oue ſi truoua il padre, iui ſi ritruoua il figliuolo, & lo ſpirito ſanto, Qui miſit me,mecū eſt,& non reliquit me ſolum,diſſe Chriſto in ſan' Giouanni. Io.8.

Non dico,che ſiano in Chriſto vnite in vn' medeſmo modo perche il verbo diuino,cioè il figliuolo è vnito in Chriſto per vnione hypoſtatica, & non il padre, ne lo ſpirito ſanto, Quia ſolum verbum factum homo,il padre, & lo ſpirito ſanto furono,& ſono in Chriſto Ieſu per preſentia,& aſſiſtenza, Io.1.

& non per vnione hypostatica.

La lettera i, significa il padre principio del figliuolo, & dello spirito santo in diuinis.

La lettera e, significa il figliuolo, & la lettera u, lo spirito santo, vero nesso, & vincolo d'amore tra il padre, & il figliuolo.

Le due lettere cõsonanti significano le due nature in Christo la diuina, & humana.

O pure la santissima anima di Christo, & il suo sacratissimo corpo, quali consonano insieme, & son' vniti in Christo Signor nostro.

Ecco la grandezza di Christo Iesu figliuolo di Dio.

Ecco l'eccellenza del suo altissimo nome.

O nome santissimo, ò nome gratiosissimo, ò nome venerando, & dulcissimo, che sani ogni cuor' afflitto, & tribulato, due nomi dunque sono altissimi, & di gran' maestà Deus, & Iesus Christus.

Et ecco il Profeta Dauid, che si raccomanda al supremo nome di Dio, dicendo, Deus, Deus salutis meæ.

Volendo dire ò trino Iddio, che sei pieno di pietà, & clemenza, ti supplico come infelicissimo seruo tuo a liberarmi da gli fetidissimi, & putridissimi sangui, che mi soffogano, & mi fanno perdere la vita.

Quest'anima signor mio creata alla tua uera imagine ti raccomando à mondarla dà ogni celerità, & sanarla d'ogni sua languidezza per poterti seruire.

Deus Deus salutis meæ, tu che sei l'auttor della salute, & l'hai preparata nell'alto monte del cielo per tua bona, & mera volunta, soccorremi, aiutami, & perdonami li graui sangui, & peccati miei per non perder' il regno tuo, oue consiste la salute mia.

Lettera. Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.

2. parte. Vogliono alcuni, che questa lettera sia corrutta, & deprauata, & quel verbo exultabit uuol' dire exaltabit, & cosi sarà il testo del Profeta più chiaro, per lequali parole promette al Signore di magnificarlo, lodarlo, & glorificarlo, quando che gli perdonarà gli suoi enormi peccati, chiamati sangui, & fà questo senso, quando Signor benegno mi assoluirai dalle colpe mie tanto peruerse, la lingua mia non

starà ociosa, & pigra, ma essaltarà, magnificarà, & laudarà la tua gran'giustitia.

Si leggerai exultabit lingua mea iustitiã tuã fà questo senso, la lingua mia essaltarà, si rallegrarà, magnificando, insegnãdo, lodando la tua santa giustitia, perche disse primo, docebo vias tuas, & nel seguente verso dice, & Os meum annuntiabit laudem tuam: talche sarà contenta la sua ligua, & si pigliarà allegrezza di magnificare lodare, & insegnare la sua Santa giustitia talche interiormente, & esteriormente vuol dimonstrar l'effetto grande della sua perdonanza, & per la lingua intende la lingua del corpo suo, & la voluntà sua, con tutta l'anima sua, perche la perfetta lode debbe esser con tutto il cuore. Et senza macchia di peccato. perche Non est speciosa laus in ore peccatoris, canta la diuina scrittura.

Ma mi potresti dire, in che consiste questa lode di Dauid verso Dio? Dico nella manifestation' della diuina giustitia vsata, & dimonstrata in gastigar gli scelerati, & ostinati peccatori, & nel premiar i buoni, & quelli, che à sua diuina Maestà si conuertono, con vero pentimento. *Dub. Rispo.*

La onde dirsi che il Signor hà punito, & gastigato gli superbi, gli disobedienti, gli assassini, gli biastemiatori, gli adulteri, gli crudeli gli carnali, & lasciui, gli homicidiali, gli auari, gli poueri, & altri peccatori, è gran lode della sua giustitia, dirsi anchora che Dio premia, & guiderdona gli buoni, & fedeli serui suoi, è lode della sua giustitia, è lode della diuina giustitià dirsi, che fauorisce gli osseruatori della sua Santa lege, di suoi diuini, & Santi precetti, & comandamenti. Quia nullum bonum irremuneratum, & nullum malum impunitũ, per il che il Signore si dimonstra non esser accettator di persona alcuna, facẽdo la vera giustitia, dirsi che Dio remette, & perdona le colpe a gli penitenti, & contriti è honor della sua giustitia, perche non senza punitione, & gastigo perdona, massimamente, che gli punisce in Christo suo figliolo, secondo vuole la sua giusta voluntà, vsando con quella la sua infinita misericordia, ita che Dauid per la giustitia intẽde l'una, & l'altra uirtù diuina, cioè la giustitia, & la sua Santa misericordia. *Lode della giustitia di Dio.*

Et oltre il pentimento di Christo Saluatore nostro gli concorre la penitenza, & il dolor del pentito peccatore

perche

perche è cosa giusta, che accompagniamo la pœnitenza di Christo con la nostra,& per questo disse Santo Agostino,qui fecit te, sine te non saluabit te sine te, & Christo Signor nostro, agite pœnitentiam appropinquabit enim regnum cœlorum: nisi pœnitentiam egeritis simul peribitis, cosi vuole la diuina giustitia.

Agost. Matt.3. Luc.13. Luc.3.

Dirsi, che Dio essaudisce l'orationi de gli humiliati a sua Maestà è lode della sua giustitia,& sua misericordia.

Dirsi,che Dio giustifica gli confitenti con tutto il cuore, è lode della giustitia,& misericordia del Signore, perche Dio vuole,che il bene sia remunerato,& il male punito.

Christo hà pagato per noi.

Determinò il grande Iddio,che Christo pagasse il debito ꝑ noi,& che per noi morisse nel legno della santa croce,questo dir volse l'Apostolo san' Paulo,qui proprio filio suo non pepercit,sed pro nobis tradidit illum,& che tutti quelli,che credessero in lui,& si conformassero con la vita sua,fussero heredi del cielo, dicendo san' Mattheo exemplum enim dedi vobis quemadmodũ ego feci, ita,& vos faciatis, & san' Pietro, vt sequamini vestigia eius,talche i peccatori, che si pentono hanno d'imitar Christo,& concorrere alla salute loro con la penitenza propria,accompagnandola con la santa penitenza di Christo.

La penitenza nostra cõcorre alla salute.

Christo è causa della salute nostra.

Vero è,che Christo è causa principale della nostra salute, & gli pentiti son' causa manco principale, & da noi come da noi mai saremo partecipi della misericordia,& gratia diuina, ꝑche non siamo sufficienti di sodisfare alla nostra colpa infinita,& Christo è quello,che satisfa come Iddio,et come huomo fece la penitenza, secõdo recercaua la diuina giustitia.

Adolti.

Et nota,che hò ragionato de gli adulti,quãdo che hò detto esser necessaria la pœnitenza nostra alla salute, & di quelli, che deuiano dalla vera via del Signore, & per propria malitia offendono Dio, transgredendo i suoi santi precetti, & nõ hò parlato de gli fanciulli,ꝑche questi subito morẽdo dopò hauer pigliato il santo battesmo senza propria penitenza si ne volano al cielo,perche a questi gli basta (a consequir l'eterna vita) il merito della morte, & passion' di Christo per mezzo della santa fede,quale hà per quelli la santa chiesa,nõ hauendo loro l'vso del libro arbitrio, de quali è scritto,Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit. Faciant ergo adulti fru-

ti fructus dignos pœnitentiæ.

Et considerino, che senza Christo non è grata à Dio tal penitenza, & è talmente necessaria la virtù di Christo, che senza di lui non vi è strada d'andar al Santo Paradiso.

Et dico di più la penitenza del Santo Purgatorio non saria sodisfatoria senza Christo Signor nostro, & il suo precioso sangue per noi sparso nella sua acerba morte, & passione. Senza Christo nō vale nissuna penitentia.

Oue che si per caso vn'anima andasse al Purgatorio Santo, dico d'vn pagano, & infedele, ò gli fusse portata per sodisfare alle sue commesse colpe, & far penitentia per esser totalmente purgata per andar in Cielo, mai satisfarebbe con la sua penitenza; si stasse dieci milioni d'anni dico per vn sol peccato, nè si stasse per infiniti secoli, perche senza il merito di Christo non gioua penitenza alcuna, ne si può aprir il Cielo, poiche Christo tiene le chiaui delle sacrate porte del celeste Regno. per la qual cosa quell'anima sarebbe obligata alla eterna pena dell'inferno, perche gli restarebbe sempre la colpa, per non essergli perdonata per i meriti della morte, & passion di Christo. Etiam in purgatorio. Christo tiene le chiaui del paradiso.

O efficacissima passion, & morte di Christo Redentor nr̃o.

O thesoro richissimo, & d'infinito valore, poi che sol per te si placa il gran sdegno dell'immortale Dio.

Et cosi habbiamo, che per la remission di nostri peccati si magnifica, & essalta la gran giustitia del Signore, & la sua infinita misericordia; vsata per mezzo Christo Signor nostro, quale fù donato à noi. Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret, non per nostri meriti, ma per sua immensa charità, & misericordia, perche, essendo noi mortalissimi inimici di Dio non erauamo degni di tanto gran dono, Cū inimici essemus recōciliati sumus Deo per mortem filii eius, disse il Dottor delle genti San Paulo. Rom. 5.

Et San Pietro benedictus Deus, & pater domini nostri Iesu Christi, qui secundum misericordiam suam magnam regenerauit nos in spem viuam, per resurrectionem Iesu Christi ex mortuis in hæreditatem incorruptibilem conseruatam in cœlis in vobis, qui in virtute Dei custodimini per fidem in salutem paratam reuelari in nouissimo, & l'Apostolo San Paulo, Non ex oponibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundū suam misericordiam saluos nos fecit, p lauacrū generationis 1. Petr. 1. Tit. 3.

spiritus

Spiritus sancti, quem effudit in nobis abunde, per Iesum Christum Saluatorem nostrum vt iustificati gratia ipsius haeredes simus secundum spem vitae aeternae, ecco si per meriti nostri è dato à noi Christo figliolo di Dio.

Dio dunq; nō senza misericordia, & giustitia ne dona salute, & eterna felicità per mezzo il suo vnico figliolo, delle quali virtù disse il Citaredo Dauid, misericordia, & veritas obuiauerunt sibi, iustitia, & pax osculatae sunt.

Ps. 84.

Volse Dio che queste due virtù la misericordia, & la giustitia concorressero alla redemption' nostra per farsi conoscere perfettissimo in tutte l'admirande opere sue.

Vsa Dio la diuina misericordia per farsi amare dalle sue creature, come amoroso Padre di tutti.

Vsa la giustitia per farsi à temere, come Re giustissimo, & potentissimo Signor di tutto l'vniuerso, & per dimonstrar le grandezze sue, & le proprietà, che in lui relugono, & resplendono.

Hor ritornando al Profeta diciamo, che egli promette al Signore (perdonandogli i suoi peccati.)

Di magnificar, & lodar la diuina giustitia nella remissione adoperata.

Lode della giustitia.

Et cōsiste ancor la lode della giustitia di Dio, e essaltatione nell'osseruanza delle sue Sante promesse fatte del Messia, & Redentor del mondo.

Et exultabit lingua mea iustitiam tuam, quasi dir volesse; sarò vigilante Dio mio in narrare al mondo, che tu Dio di Israelle non senza merito le iniquità mi hai scancellate, & remisse, & non senza gran patimento, essendo per mezzo il suo diletto figliuolo la mia remissione promesso da mandarlo dalle celesti sedie al mondo per morire sopra il legno della Croce per gli infelici peccatori.

Littera.

Et exultabit lingua mea iustitiam tuam, queste parole si possono intendere in vn'altro modo, disse nel precedēte verso, Docebo iniquos vias tuas, la giustitia è vna via, & fa questo senso, Docebo iustitiam tuam, & lingua mea exultabit, si rallegrarà da poi che harò cantato le tue lodi.

Nota che l'alleggrezza della lingua materiale, & esteriore; prouien dalla letitia della lingua spirituale dell'anima, qñ il cuore è allegro, la lingua dimonstra tal'allegrezza, nel

cantare,

cantare,nel dire,& in altre opere, & per il contrario, quando il cuore è mesto,& di dolor pieno, la lingua lo dimonstra,& cosi da quello ne nascono murmurationi, biasmi, biastemie, & parole lorde verso il prossimo.

Si il cuor è ben disposio, la lingua non può produr si non opere corrispondenti al cuore,si è mal'ordinato, l'opere saran' cattiue,questo dir volse Salomone, mors, & vita in manibus linguæ, & Iob parlando della lingua timorosa di Dio, disse,non loquantur labia mea iniquitatem, nec lingua mea meditabitur mendacium. Prou. Iob 27.

Et della mala lingua disse Dauid, Linguis suis inique agebant, & il Profeta Osea, Cadent in gladio principes eorum a furore linguæ suæ. Ps. 5. Ose. 7.

Che Dauid habbia ben magnificato, & lodato il Signor dopò la remission' di suoi peccati si uede apertamente ne i suoi Salmi, tutti pieni di lodi della giustitia, & misericordia diuina, come puoi leggere in quelli.

Cosi ancor noi douemo fare, render honor, & gloria, & di continuo le gratie nostre porger a sua diuina maestà, qual' ne conceda l'eterna felicità.

IL FINE.

MEDI-

MEDITATIONE FATTA A Chriſto Crucifiſſo.

Libera me de ſanguinibus Deus Deus ſalutis meæ & exultabit lingua mea iuſtitiam tuam.



DEH Signor mio, chi ſtai inchiodato in queſto duro legno della ſanta croce per amor mio. Li ſangui fetidi, & pozzolenti, (che mi affogano, & ſtrangolano, come rapace, & fiero lupo le timide pecorelle,) ſono gli miei enormi peccati, per i quali fuſti tutto inſanguinato, & piagato, la ſuperbia mia peſtifera è vna vena piena di ſangue putrido, che ti inſanguinò il tuo precioſo capo per mezzo l'intrizata corona di pongenti ſpine.

La mia sfrenata libidine ti velò gl'occhi, & ti ſpotò nella faccia tua precioſa.

La mia diabolica auaritia, t'hà ſpogliato ignudo, & t'hà fatto morir di fame.

La mia ingorda gola t'hà tutto flagellato.

La mia biaſtemia t'hà percoſſo il petto.

La mia inteſtina ira t'hà perforato il lato.

Gli homicidii da me perpetrati t'hanno diſteſo nell'alto legno della Croce

Gli odii, che hò portato al mio proſſimo, ti han' poſto in mezzo dui latroni.

La mia accidia t'hà gli tuoi ſanti piedi trappaſſati con vn' ſpontato chiodo.

Le mie crapole t'han' fatto ſudar ſangue, talche tutto per me ſei da capo a piedi flagellato, & non per altro, ſi non per ſanarmi da capo a piedi, per ciò Chriſto mio, ti ſupplico, humilmente, diſcaccia da me ogni ſuperbia, & fammi partecipe della tua profonda humiltà, leuami da tante libidini, & laſciuie, & fammi caſto, & continente per ſeruirti.

Liberami da tante vſure, & auaritie, & veſtimi della tua libera-

beralità per cibare gli affamati.

Bandisce da me le tante biastemie per lodarti, & benedirti di continuo.

Perdonami ogni mio errore, perche non voglio Sig. mio più offenderti, & spinarti il suo pretioso capo con la mia superbia, & arrogantia altiera, non più velarti gli occhi, & sputarti la faccia, non più flagellarti con le mie lascitiae.

Non più voglio denudarti con le mie vsure, & auaritie crudeli.

Non voglio più con le biastemie percuotere il tuo sacrato petto.

Non voglio più offenderti, aiutandomi col suo santo fauore, libera ergo me de sanguinibus.

Mai si partirāno questi miei corrotti sangui. si col tuo precioso sangue non gli discacci dall'anima mia, appoggia Signor mio dunque il uiuo sangue tuo sopra l'impiegata, & insanguinata anima mia, acciò intrando nelle mie vene il salutifero sangue tuo esca fuora l'ammarcito sangue mio, tocchi il sangue del capo tuo il sangue del capo mio, & sarà sanato, & humiliato.

Tocchi il sangue del petto tuo il sangue del petto mio, & si partirà la puzzolente marza del petto mio.

Fà Signor mio l'impiastro salutifero del sangue tuo; & stēdelo sopra questa insanguinata anima mia, & da quella si partirà ogni langore, & sanata, & purgata con l'vnguento delle tue valorose piaghe ti rendarà honor, & gloria. Amen.

IL FINE.

SER-

SERMONE XVI.

DOMINE LABIA MEA APERIES, & os meum annunciabit laudem tuam





Vella sopprema, & alta maestà di Dio Creator del cielo, & della terra, essendo perfettissimo nelle sue perfettioni cioè nella potenza per sua natura potentissimo nella sapientia sapientissimo, nella bontà ottimo, nella giustitia giustissimo, nella misericordia misericordiosissimo, & nell'amore amorosissimo, perciò vuole senza niun dubio, che lo conosciamo supremo, & immenso in ogni sua per-
Ps. 146. fettione, & che per tale lo confessiamo, perche est Rex regum, & dominus dominantium, sapientiæ cuius non est numerus.

La onde conuiene, che le nostre lodi siano sopreme, & mondissime di cuore, degne d'vn' tanto, & tale principe, & di tutto il mondo monarcha assoluto, & quādo, che da mortali con sommo honore, & amore non fusse honorato, & amato, & con degne lodi magnificato, & lodato più, che le creature, non accettarebbe quelle lodi, come degne di eterno premio, & potrebbe lamentarsi con dir quel, che disse in Isaia, Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me, & simile querela fece Christo alle turbe Farisai-
Matth. 15. che, come in san' Mattheo è registrato, & altroue è scritto, non est speciosa laus in ore peccatoris.

Che il Signor' Iddio vogli il supremo amore, & vero honore, ne rende chiara testimonianza il sacro testo di san' Mat-

Mattheo, Diliges dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota aīa tua, & ex omni mente tua, & ex omnibus viribus tuis, cosi dico delle diuine lodi, nelle quali non si gli debbe interporre alcun' errore, non hypocresia, non superbia, non inuidia, non auaritia, non odii intestini, non lasciuie, ne altre insolentie altrimente mai insin' alle benegne orecchie di sua maestà potran' peruenire, & agiongere. Laudate dominum, quoniam bonus est psalmus Deo nostro, sit iucunda, decoraque laudatio, testifica il Profeta Dauid. all'hora è iocōda, & decora la laude, & gli ringratiamenti fatti al Signore, quando procedono, & nascono da vn'anima purgata, giustata, & santificata con la virtù della diuina gratia, la qual' verità sapendo il nostro Profeta, acciò l'oration', & lodi sue, & gratie da rendersi, & riferirsi al Signore grate, & accette gli siano, priega la sua maestà, gli mondi, & purghi il cuore, la lingua, & le labra dell'anima sua, dicendo domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam. Ps. 146.

In questo detto del Profeta gli son' due particelle.

Nella prima chiede gli siano mōdati, & annettati le labra.

Nella seconda manifesta il singolar effetto, chi seguirà dalla nettezza, & politezza di quelle, dicendo nella prima, Domine labia, & nella seconda, & os meum annunciabit laudem tuam.

E tāto disproportionata la natura nostra uitiata in tutto l'attiō sue alla grādezza, & virtù del supremo Iddio, che si la sua diuina gratia, & fauore nō ci aiuta, mai saressimo idonei, & capaci di rēdergli degne lodi, ne far potressimo altra cosa, che grata gli fusse. & q̄sto conoscēdo il fedel Mose, volēdo ragionar faccia, a faccia cō esso Dio, si fece l'inscusa, che da se non poteua far cosa nissuna sēza il diuin' fauore, dicēdo, Obsecro dñe non sum eloquens impeditioris, & tardioris linguæ sū, uolendo dire, io non hò da me tal fortezza, & virtù, che possi far l'officio a qual ti degni mandarmi, io non sò parlare, ne sò aprire la bocca, & gli miei labri, a poter essequir q̄sta alta impresa, & narrare, & dichiarare gli altissimi tuoi mistierii, io p niēnō son capace, & idoneo, di honorarti, magnificarti nelle tue grādezze, & admirāde tue pfettioni, p la mia impotēza. Exo. 4.

Il simile dir uolse il santo Profeta Hieremia à, à, à, domine Deus, Ecce nescio loqui, quia puer ego sum. Hier. 1.

Et per tanto Dauid,(essendo simile nella natura à gli sudetti Padri,acciò habbià forza, & vigore di magnificar', & lodar degnamēte il Signore r)icorre à lui come fonte, & origine di ogni gratia,gli conceda la virtù,il vigore, & la forza di poter con tutto il cuore lodarlo,& magnificarlo. non potendo per
Exo.4. altra strada hauersi tal virtù, eccetto da sua diuina Maestà, & l'haueua imparato dal fedel' Mosè, Quis fecit os hominis,aut quis fabricatus est mutum,videntem,& cæcum,nōne ego, p.ge egitur,& ego ero in ore,tuo,docebo,quid loquaris.

Hier.1. Et à Geremia ancor disse, Ne timeas à facie eorum, quia tecum ego sum,vt eruam te, & misit dominus manum suā, & tetigit os meum, & dixit ecce dedi verba mea in ore tuo, et il medesmo cōfermò Christo Saluator nostro,nō vos estis
Matth. qui loquimini,sed spiritus patris vestri,qui loquitur in vobis.

La medemma sentenza manifestò San' Paulo, Idem verò
1.Cor.12. Deus, qui operatur omnia in omnibus vnicuiq; autem datur manifestatio spiritus ad vtilitatem, alij quidem per spiritum datur sermo,sapientiæ,alii autem sermo scientię secundū eūdem spiritum alteri fides iu eodē spiritu,alii gratia sanitatum in vno spiritu,alii operatio virtutum,alii prophetia,alii discretio spirituū,alii gratia linguarū, alii interpretato sermonum. hæc autem omnia operatur vnum ad idem spiritus, diuidens singulis,vt vult.senza dubio dunque ogni virtù depende dalla somma bontà del Signore, & chiaramente l'affermò l'Apostolo San Giacomo, Omne datum optimum,& omne do-
Iacob.1. mum perfectum desursum est,descendens à patre luminum
Ps.39. & il Profeta stesso chiaramente lo confessa in misit in os meum canticum nouum, & carmen Deo nostro.

Hor dunq; sapendo Dauid che Dio è autor d'ogni purità di cuore, & che senza la gratia sua nō si può dir cosa buona, & degna di lode diuina, pciò la chiede da Dio dicendo Dn̄e labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.

Questo nome domin° in due modi si piglia. Nota che questo nome domine in due modi pigliar si può nelle sante scritture,cioè essentialmente, & personalmeute, inquanto al primo significato è nome commune à tutta la santissima Trinità, al Padre figliuolo, & Spiritosanto, quali son'vno Dio in sostanza,& in essenza.

Num.20. Cosi intende la sāta scrittura,Dominus locutus est,ad Moisen,& altroue,Dominus Deus tuus vnus est.

Et

Et Dauid Profeta Dominus fortis,& potens,Dominus potens in prælio.quando si piglia psonalmente si intende vna p sona della Trinita,ò per il Padre,ò per il figliuolo, & ò la per sona dello Spiritosanto ; cosi canta la santa Chiesa. Domine Sanctæ Pater,Domine fili, & l'Apostolo San' Thomaso Dominus meus,& Deus meus, & in questa authorità ancor si può intendere essentialmente, & Dauid Profeta essentialmente piglia questo domine, perche inuoca tutta la Santissima Trinità, & non vna sola psona sapendo esser d'vna stessa voluntà,& esser principio di tutte le cose create, & d'ogni gratia, che si concede perche disse il Padre Santo Agostino. opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa, come ampiamente nel primo sermone habbiamo dechiarato, recorrendo dunque Dauid ad esso Dio Trino, & vno lo priega, & supplica gli mondi le labra, & la bocca della sua persona interiormente, & esteriormente, acciò lo possa degnamente lodar, & magnificar, dicendo domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam: da questa sentenza del Profeta se ne caua vn'bellissimo documento, che noi volendo alcuna gratia domandare dall'alto Cielo, douemo hauer ricorso à tutta la Santissima Trinità, & non ad vna sola persona, perche nissuna fà senza dell'altra, per esser vna sola la volontà diuina principio di ogni effetto mondiale: Cosi han' fatto tutti gli huomini giusti dell'vno, & l'altro testamento, che hanno adomandato le diuine gratie, & l'hanno ottenute: Mosè non dimandò gratia, che non hauesse ricorso a tutta la Santissima Trinità, non Abramo non Eliseo, non Elia, non Iosue, non Aron, & quanti ne furono nel mondo, Cosi San' Pietro, San'Paulo, & tutti gl'Apostoli con tutte le Vergini, & Martiri, di Christo Saluator nostro, hauendogli insegnato il Signore la strata, che haueuano da tenere andando per il mondo, dicendogli euntes per vniuersum mundum predicate Euangelium omni creature, & Baptizantes in nomine Patris,& filii, & Spiritus sancti.

Ps. 23. Matth. Agostino, 1. Sermone Documento. Nell'oratione s'ha ricorso a tutta la Santissima Trinità. La Trinità è causa delle gratie.

Dice dunque il Profeta, domine labia mea aperies, quasi dir volesse,a te Padre ingenito,a te figliolo genito, & a te spiritosanto spirato,mi inchino con supplecheuoli sospiri, ad aprirmi, a mondarmi a santificarmi. le mie labra per potorti

Lettera.

lodar, & con tutto il cuore magnificarti, mẽtre che in questo mondo harò la uita.

Domine, p q̃sta parola confessa Dauid chiaramente, che Dio è l'assolutissimo padrone di tutte le creature visibili, & inuisibili, & di tutto l'vniuerso da vn' polo all'altro, come altre uolte ne gli suoi salmi cantò, Domine dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in uniuersa terra.

Ps. 8.

Ps. 23. Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & uniuersi, qui habitant in eo.

Domine labia mea aperies, nota, che dice sorti di labra, & di bocca, corporali, & spirituali, gli corporali son' questi instrumenti nostri, per i quali parliamo, & mandiamo fuora i nostri pensieri, & concetti per l'aria vestiti della voce, per manifestargli a gli altri, & a chi piace a noi. La onde quel che noi habbiamo nelle menti nostre è inuisibile, impalpabile, & insensibile, non si uede, non si ode, non si tocca, non si gusta, nõ si odora, & p farlo manifesto, & noto a gli altri lo vestiamo d'vna sensibile veste, che è la voce formata da' gli naturali nostri instrumenti, quali sono i labri, i denti, la lingua, il palato, il polmone, & il gottore, senza de gli quali è impossibile formarsi la uoce, qual manifesta il secreto insensibile della nostra mente, si come son gli nostri pensieri, concetti, & secrete cogitationi. questa è sententia del principe de i Filosofi Aristotele, Sũt autem uoces eorum, quæ sunt in anima passionum notæ.

Due sorti di labra, & bocca.

1. Perier.

Con questi labra, & bocca corporali si può parlare bene, & male, come ogni vn' di noi sà. quanti son' di quegli, che le uoci loro mandan' fuora tutte piene di tossico, & ueleno, come sono gli biastematori del santissimo nome di Dio, & de gli suoi gloriosi santi senza alcun' timore di sua maestà, & de gli huomini del mondo?

Si parla bene, & male con la bocca.

Quante lingue malediche, diaboliche, sathanniche, & serpentine, non curano di dar infamia hor a questo, hor a quello, hor in un' modo hor in vn'altro, a guisa di auelenati serpi?

Quante biastemie uerso Dio, & gli santi, che fanno atterrire, & spauentar' il mondo?

Quante voci piene d'ogni maluagia ingiuria?

Dicas

Dicanlo le Città del mondo, che già son pieno di mordaci lingue.

Sono poi ancor di quelli, che nõ d'altro ragionano, & parlano si non di cose Sante, buone, & celesti, & fanno orationi, & deprecationi al magno Iddio, sicome ne gli Sacri Monastieri, ne i conuenti, & luoghi Sacri, & che altro fanno i Sacerdoti, & religiosi, si non che dicono di continuo le Sante Messe, & celebrano gli diuini ufficii, & come se possono cantare gli Santi ufficii senza voce, senza labra, & senza bocca? & i predicatori come possono predicare la parola del Signore senza questi instrumenti nostri corporali? & cosi dico di tanti Santi ragionamẽti, che fanno gli veri amici, & serui di Dio, & de gli himni, & spalmi, che cantano deuotamente ad honor, & gloria del Signore, il possono confessare questa verità gli Santi Heremiti che seruino Christo.

Le labra, & bocca spirituali sono le potentie dell'anima, intelletto, memoria, & volontà, per le quali si parla, & si formano le voci spirituali, cioè gli pensieri, i desiderii, concetti, & cogitationi, quali possono esser buoni, & mali, secondo, che accader suole, & chi dubita di questo? — Labra spirituali.

Quanti son di quelli, che hanno diabolichi pensieri? & praue cogitationi, & tutte auelenate?

Quanti son di quegli, che iniquamente si lamentano del Sommo Iddio, ancor che tal lamento di fuora nõ appara? ne si senta con orecchie corporali?

Quanti heretici secreti sono nel mondo, che solo cõ la mẽte loro parlano senza formar voce esteriore per timor della Santa Catholica giustitia.

Quanti homicidii? quanti latrocinii & quante vsure con la mente si commettono con la voce mentale, & spirituale?

Di queste voci spirituali diceua Dio per Esaia Profeta, Non enim cogitationes meæ cogitationes vestræ, & il Profeta Dauid, dominus scit cogitationes, quæ vanæ sunt, della bocca spirituale ragionò Christo, quæ aũt procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominem, de corde enim exeunt cogitationes male, delle voci inique, & peruerse disse Dauid vana locuti sunt vnusquisque ad proximum, — Esa. 55. Psl. 93.

Ps. 61. labia dolosa in corde, & corde locuti sunt, & altroue in cor-
Prou. 6. de suo maledicebant, & il sapiente Salomone, cor machina
1. Reg. 1. tur cogitationes pessimas.

Delle voci buone, che dalla bocca, & labra spirituale procedono diceua la santa scrittura, Anna loquebatur in corde
1. Cor. 14. suo. & san' Paulo, orabo spiritu, orabo, & mente.
Ps. 35. Sẽper laus ei' in ore meo, & in queste auttorità ancor si gli includono le voci corporali, & con questi voci ragionano cõ Dio tutti i serui di sua Maestà.

Ancor le diuine scritture, chiamar si possono bocca, & labra spirituali, inquanto ragionano, & parlano delle cose passate, presenti, & future, & fanno presenti le cose passate, & communicano le lontane, & le occulte le fanno palese, chiare, & euidenti, dicendo san' Paulo, quæcumque lex loquitur
Rom. 3. his, quę in lege sunt loquitur.

Al Profeta ritornando dico, che il Profeta per le labra, & bocca intende le corporali, & spirituali con le quali le virtù, & grandezze di Dio lodar uuole, riceuendo la sua diuina gratia, dicendo, Domine labia mea aperies, quasi dir volesse, o potentissimo Signor mio aprimi, ti priego le labra mie tanto corporali, come spirituali, tanto interiori, come esteriori, acciò io possa il tuo santissimo nome magnificare: infondo Dio mio in me la tua santa gratia, & tuo santo fauore, acciò da te amaestrato, & dottrinato ti possa degnamente lodar, rendime Signor lo spirito della Profetia, & non mirar alle graui colpe mie, che si gli uorrai risguardar, mi sbandirai dal la presenza tua, & mi uoltirai le spalle.

Le labra, & la bocca mia piissimo Iddio senza il tuo viuo spirito sono vna spelonca, & vna sentina di sporchezza piena, & colma di puzzolente marza, che non son' degno di nominarti, però tu pieno di bontà, & clemenza santificale, mondale, & purificale per far l'officio di predicator grato, & accetto al tuo diuin conspetto, Signor benegno, come potrò io cosi lordo, sporco, & fetido le dignità eccelse, & le tue admirande eccellentie a gli popoli raccontare degnamente?

Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.

Documen 1. Da questo si bel detto del Profeta gli cauiamo vn' bellissimo

mo documento, & è che si degnamente uolemo lodar, & magnificare Dio nostro Signore, è necessario inanzi la laude grata, & accetta, che domandiamo la nettezza, & purità del cuore, & la prontezza nelle nostre labra, & nella nostra bocca, & si mai saremo giustificati, mondati, & liberati da gli errori nostri, in nissun modo saremo essauditi, & di noi sarà fatto puoco conto, ex ore fatui reprobabitur parabola, dice la santa scrittura.

Alla vera lode ci uuol il cuor mōdo

Eccl. 20.

Et Iob, laus impiorum breuis, si domanda brieue la lode de gli impii, & peccatori per non esser scritta nel libro della approbatione di Dio, ma della reprobatione.

Iob 20.

Et altroue dice, Non est speciosa laus in ore peccatoris nō sapete, che Christo non uolse accettare in conto alcuno le lodi fatte da gli spiriti maligni, p esser pieni di scelerità, & mortalissimi nimici di sua maestà? exibant autē dæmonia a multis clamantia, & dicentia, quia tu es filius Dei, & increpans nō sinebat ea loqui: & il dotto san' Chrisostomo dice, quid est laus hypocritarum, nisi transeuntium sonus? Dio essendo l'istessa somma perfettione, & pelago infinito di tutte le virtù, non può sentir cosa alcuna, oue qualche ramo di uitio, & di peccato si ritruoua.

Eccl. 15.

Luc. 4.

Le lodi de gli impii, & scelerati peccatori non son' lodi, ma piu tosto ingiurie, biastemie, & uituperii, diceua il moralissimo Seneca, Sit tibi tam triste laudari a turpibus, quàm si lauderis ob turpia, dice Seneca, che s'vn'huomo infame, & di scelerata uita ti loda, ti magnifica, & essalta, è come ti uituperasse, & deturpasse.

Lodi di peccatori.

Seneca.

Si nell'orationi Dio non uede il cuor' mondo, & la mente nostra sinciera, & uota di iniquità non essaudisce, ne ci mira con buon'occhio, & piu tosto si allontana, & si prouoca ad ira, & sdegno contra gli oranti come suoi ribelli, dicendo Salomone di questi tali, Oratio eius erit execrabilis, essecrabile vuol' dir biasimeuole.

Dio uuole il cuore.

Prou. 28.

Dio stà in tutto, & per tutto attento, con gli occhi aperti verso gl'oratori, stà con l'orecchie attente per risguardare, & sentire le nostre orationi, & quelle scriuer le ne i suoi diuini libri della vita, & della morte, stà Dio col cuor pronto per amar gli buoni oratori, & odiar gli scelerati, chi oran' senza frutto, l'orationi fruttuose le scriue nel libro della vita, & l'in

Dio sta con gli occhi aperti.

fruttuosi, & biasimeuoli fatti di gli cuori iniqui nel libro della morte eterna, vdite quel che disse il Signor a Solomone hauendo egli edificato il Santo tempio, nel quale specialmente la sua diuina Maestà si haueua da lodare, honorare, & magnificare da gli populi. Oculi autem mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem eius, qui in loco sancto isto orauerit, elegi enim, & sanctificaui locum istum, vt sit nomen meum ibi in sempiternum, & permaneant oculi, & cor meum ibi cunctis diebus.

2.par.7.

Ecco dunq; qualmente il Signor di tutti stà con gl'occhi aperti per vedere l'andar nostro, stà pronto con l'orecchie attente per sentire di che efficacia siano l'orationi nostre. stà fermo col cuor suo diuino, per amar gli buoni operatori, & gli scelerati odiare, & il suo Santo nome puone per farne salui, essendo scritto, non est aliud nomen sub cœlo, sub quo oporteat nos saluos fieri; del qual nome disse Christo ragionando dell'Apostolo San Paulo; vas electionis mihi est iste, vt portet nomen meum in vniuersam terram.

1.Pet.

Che si recerca alla vera oratione.

Là onde si le nostre orationi debbono esser grate, & accette à Dio, è bisogno, che deuentiamo tempio di Sua Maestà mondo, polito, & netto senza alcuna rugine per habitarui quella, vos templum Dei estis, disse l'Apostolo San Paulo, & altroue nescitis quia membra templum sunt Spiritus Sancti? Mai Dio habitarà nell'anima nostra per gratia, si noi non la preparamo, come conuiene ad vn tanto gran Signore, non habitarà con gl'occhi della sua infinita misericordia, & pietà, non ne mirarà come veri amici, & serui fedeli, non porgirà alle nostre orationi, & preghieri le sue sãte orecchie, nõ gli sarà amoreuol Padre, nõ gli darà vita, & salute sempiterna, ma l'eterna dannatione, prepariamo dunq; al nostro Padre Iddio la strada del nostro cuore (à così come si sogliono preparare le stanze à i gran signori, quando che alle loro Città vengono per visitarle, & vederle per lor cõtẽto) acciò habitar con noi possa, & già il procursor di Christo Giouan Battista vi amonisce, & conseglia, che fate questa ꝑparatione, de gli vostri cuori dicendo, Ego vox clamantis in deserto dirigite viam domino, vdite che dice il Signore à quelli, chi preparano la via alla sua Maestà, Siquis diligit me sermonẽ meũ

2.Cor.6.
1.Cor.13.
1.Cor.6.
Ioan.1.
Luc.3.
Ioan.14.

seruabit, & pater meus diliget eum, & ad eum ueniemus, & mansionem apud eum faciemus, & habitando il Signor con noi ogni bene, che faremo gli sarà tutto accetto, & grato, & ogni nostra oratione sarà tanto efficace, che penetrarà insino al suo diuin' conspetto, per il che Dio sarà constretto dalla sua gran' bontà esclamare, & dire, quid clamas ad me, exaudi tà est oratio tua. Exo. 14.

Pf. 119.

Et il Profeta Dauid, ad dominum cum tribularer clamaui, & exaudiuit me.

Et che non fà l'oration' santa de gli amici fauoriti, & aiutati dal' diuin' aiuto, & fauore? è tale, & tanta la sua efficacia, che vengono le diuine gratie dall'alto cielo. Oratione efficace.

Vediamo vn' puoco di gratia, che cosa hà fatto la santa oratione de gli huomini santi.

Helia profeta, (per la virtù della oratione fatta con cuor' mondo, & illustrato con la diuina gratia) ottenne la pioggia, & l'abondanza sopra la terra.

Il profeta Iona per l'efficacia della santa oratione fù vomitato sano, & saluo dal vorace pesce. Ion. 3.

Per l'efficacia della uirtuosa, & santa oratione Danielle fù da sette ferocissimi leoni liberato.

Per virtù della oratione Abramo ottenne la liberatione da Caldei, & la benedittione dal Signore.

Il fedel Mose per la santa oratione fece venire tanti tremebondi segni sopra il superbo Egitto.

Heliseo con la virtuosa oratione resuscitò vn' figliuolo, & fece natar il duro ferro sopra le molli acque, & a Naaman lo liberò dalla sua lepra. Helia moltiplicò l'oglio, & la farina alla pouera viduella Sarettana. 4. Reg. 5.

3. Reg. 17.

Et il santo Profeta Enoch da questo mondo al terrestre paradiso fù transportato sopra vn' carro di fuoco.

Ezechia morendo hebbe anni quindeci di uita dal Signore per la sua uirtuosa, & santa oratione.

Mose orando al Signore ottenne la benedittione sopra il suo numeroso popolo.

Danielle fece oratione per il popolo, che haueua errato, & ottenne la gratia per quello. Deut. 26.

Dan. 21.

Hester si voltò à Dio con calde orationi, & ottenne il tutto che desideraua. Hester 13.

Il

4 Reg.17. Il Profeta Heliseo per la efficace sua oratione multiplicò l'oglio in molti vasi alla pouera vedua debitrice.

Num. 20. Aaron,& Mose mancandogli l'acqua nel deserto per il popolo liberato dalle mani di Faraone proni in terra, & humiliati con sua efficace oratione fecero scaturire l'acque abondantissime dalle dure pietre.

Iudith. La castissima, & honestissima Iudith liberò per mezzo la sua santa oratione la città di Bettulia, dalla crudel mano del Capitanio Holofernes.

Dan.3. Sidrach,Misach,& Abdenagon uirtuosi fanciulli, buttati in vna ardentissima fornace da Nabuchodonosor Re,per virtù della santa oratione furono liberati.

Matt.8. Il fedel Centurione con sua uirtuosa oratione ottenne del suo seruo la perfetta sanità.

La pouera,& afflitta Cananea, per la sua perseuerante, & calda oratione fù da Christo gratiosamente essaudita.

Gli dieci leprosi dalla contagiosa,& fitibonda lepra hebbero dal Signore la liberatione.

A Martha,& Magdalena per gli deuoti prieghi gli fù resuscitato il lor fratello Lazzaro morto de quattro giorni.

Et si uolessi numerare gli deuoti,& santi oratori,harei,che trattare per molti giorni,ma questi per adesso bastino.

Per il contrario,quegli,che son' nimici, & ribelli di sua maestà facendo oratione ò per altri, ò per essi non son' essauditi, per non esser le loro orationi fauorite,& aiutate dalla diuina gratia,questi tali più tosto son' discacciati dalla presenza del Signore,per che lo prouocano ad ira, & sdegno,& non a pietà,& misericordia,sentite il Signore,che dice per bocca di Hie-
Hier.15. remia, Si steterint Moyses,& Samuel coram me,non erit anima mea ad populum istum, & altroue,Tu noli orare pro po-
Hier.15. pulo hoc, neque assumes pro eis laudem, quia non exaudiam te.

I peccatori non son' essauditi. Hor si l'orationi di santi huomini fatte a petitione de gli scelerati,& iniqui peccatori non sono grate,& accette. ne iuuenoli,come sarannograte, & accette le lor proprie orationi,& prieghi? si non son' essaudite quelle de gli serui di Dio per beneficio de gli impii, & scelerati, come saranno essaudite le proprie loro orationi? disse san Giouanni, Deus peccatores non exaudit.

Nos inique egimus,& ad iracundiam prouocauimus te id circo tu es in exorabilis,dice la santa scrittura. Io.9. Tren.3.

Non est grauata auris domini,vt non exaudiat,sed peccata uestra absconderunt faciem eius a vobis,ne exaudiret.

Longe est dominus ab impiis,& orationem iustorũ exaudiet. Isa 59. Prou.15.

Hor ritornando a noi,dico che volendo noi dal sommo Iddio esser essauditi, è necessario primo domandare la nettezza,& purità dell'anima,come ne insegnò la Cananea,che primo disse,Miserere mei,& dopò disse filia mea male à dæmonio vexatur,domando primo la remission' di suoi peccati, & poi la gratia per la sua figliuola, cosi parimente fà il Profeta Dauid,dicendo, Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam, questo sia detto in quanto alla prima parte del verso. Lettera.

Et os meum annunciabit laudem tuam.

In questa secunda particella il nostro Profeta manifesta l'effetto,che far uuole receuuta,& recuperata, che harà la diuina gratia, dicendo, & os meum annunciabit laudem tuam: Ecco l'effetto signalato,che vuol' cantare le lodi del' Signori,& quelle annunciarle a gli popoli,come ministro della sua maestà. 2. parte.

Et notate,che il Signore con cinque grandissime laudi, & magnifiche lo possiamo lodare tra l'altre. Cinque lodi di Dio.

Vna è detta lode di potenza insieme con la bontà.

La secunda di giustitia.

La terza di sapienza.

La quarta di misericordia,& clemenza.

La quinta di continenza d'ogni virtù & eccellenza.

L' opera della gran' potenza di Dio si scuopre in questa gran fabrica dell'vniuerso,la cui grandezza è tale, & tanta che l'intelletto nostro tanto capace di ragione, & di cognitione resta confuso,attonito,& di gran' marauiglia,& di stupore pieno,& chi nõ stupisce,& chi non si marauigliasse nella contemplation' di questa gran fabrica del mondo? Opera di potenza.

Chi può a pieno considerare l'immensità delle tre dimensioni? cioè della longhezza, della latitudine, & profondità di questo corpo, spherico da un' polo ad vn'altro, qual' dal sommo Iddio dipende, & è creato? si uolete alquanto consi-

Grãdezza del mõdo. considerare la grandezza di tutto l'vniuerso andate a gli sapienti, & vi diranno, che la terra centro del mondo è di circuito vintiquattro millia miglia, & l'acqua dieci volte più.

L'acqua elemento del mondo è di circuito due cento quaranta milia miglia, dieci uolte più della terra.

L'aria dieci volte più dell'acqua, & circonda due milioni quattrocento milia miglia.

La sphera del fuoco vltimo elemento circonda dieci uolte più che l'aria, & sarà il suo circuito vintiquattro milioni di miglia.

Il cielo della luna diece volte più del circuito del fuoco, & sarà due cento quaranta milioni di miglia.

Mercurio diece uolte più del cielo della luna & sarà il suo circuito due cento quaranta centenara di milioni, di miglia.

Il ciel' di Venere diece uolte più di Mercurio, & è il suo circuito due milioni quattrocento centenara di milioni di miglia.

Il cielo del Sole circonda vintiquattro oẽto milioni di centenara di milioni.

Et così ascendendo di cielo in cielo agiongerai dieci uolte più, insino a l'ultimo, & così potrai sapere il numero de gli miglia di tutta la fabrica mondiale, che certo è assai cosa difficile a saperlo, Ecco la grandezza di questa gran' fabrica di tutto il mondo, fabricata dal supremo Iddio con la sua infinita potenza, & immẽsa sua bontà, perche ogni cosa fatta, & creata in questo mondo è buona, & nell'esser suo niente gli manca, dicendo il sacro testo, Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona. & ogni cosa è buona, perche la causa, & il principio, chi l'hà fatto, & prodotto è ottimo, Nemo bonus nisi solus Deus: la onde tutto quel che dipende da una buona, & ottima causa, non può esser si non effetto buono, oue, che buoni sono gli Angeli tutti creati dal principio del mondo dalla prima causa. buoni sono gli cieli, quali di continuo fanno i loro moti circolari con ogni regolarità buoni sono gli elementi, da gli quali si compongon' i corpi misti, chi sono in questo mondo.

Gen. 1.

Ogni cosa fatta da dio e buona.

Buoni sono gli animali di qualsiuoglia specie.

Buoni son' gli huomini creati alla uera sembianza di Dio,

Facia-

Faciamus hominem ad imaginem,& similitudinem nostrã, è che cosa è nel mondo, che nõ sia buona, essendo effetto del l'õnipotẽte Iddio ancor i demonii cõe creatura di Dio son buoni, ma nõ boni bonitate morũ. Notate, che Dio p potenza hà fatto, & fà le cose, & p bontà le conserua, regge, & mãtiene, & si nõ fusse il suo gran gouerno ogni cosa harebbe fine, & si destruggirebbe, si come dice il glorioso san Gregorio sopra Iob, Si attraxerit spiritum suum, omnia deficerent, Gen. 3. Greg.

Agostino, vnus est verus De⁹, qui, & omnia fecit, sine quo nulla natura consistit in esse. Agost.

Plotino Piatonico, omnia cito esse peritura, & ad nihilũ deducenda, nisi ea eorum creator conseruet in esse. Plotino.

Et il rettificator della natura Aristot. primus motor dat esse omnibus, & conseruat omnibus entibus esse. Arist. 16. de aialibus.

Alla bõtà dunque di Dio, & sua potenza si appartiene la creatione, la conseruatione, il gouerno, & reggimento di tutte le creature visibili, & inuisibili, corporee, & incorporee, come anchor potrai uedere nel sermone 2. oue si tratta la differenza tra la bõtà, & misericordia, di Dio affermo dũque la potẽza, & bõtà del Sig. esser grande, & il Profeta vuol narrare gli marauigliosi effetti, che Dio p sua infinita potenza, & bõtà hà opato fuor della Trinità, & sommamẽte magnificarlo; & lodarlo, alla qual lode, & enarratione inuita ancor gli altri il sapiente Salomone, dicẽdo, Narrate oĩa mirabilia eius. &. Tobia, Vos autẽ benedicite Deum, & narrate oĩa mirabilia eius. Confitebor nomini tuo quoniam fecisti mirabilia. Serm. 2. 2. Par. 16. Tob. 12. Isa. 25.

De gli effetti marauigliosi ne tratta, & narra in parte il grã Mose, dico della gran potenza di Dio, dicendo, In principio Deus creauit coelum, & terram. Gen. 1.

Dixit Deus fiat firmamentum, & factum est firmamentũ.

Dixit Deus fiant in firmamento coeli luminaria.

Fecit Deus bestias terræ.

Et il Profeta Iona, Fecit mare, & aridam. Ion. 1.

Per tal potenza fece passar il popolo d'Israelle per mezzo il mar rosso, & si sommerse Farabone con tutto il suo superbo essercito.

Per questa gran potenza mandò gli coturnici, la manna dal cielo per sostentamento del popolo: scaturirono l'abondantissime acque dalle dure pietre, per beneficio del sitibondo

bondo

tibondo popolo.

Questi, & simili sono effetti della bontà, & potenza insieme del Signore.

Sentiate ad esso le lodi della potenza,& giustitia diuina.

Opera della potentia, & giustitia di Dio. Il diluuio vniuersale per potētia,& giustitia diuina fù mandato sopra l'vniuersa terra per punirsi, & castigarsi gli scelerati,& iniq peccatori,che altro nō restò punito, saluo, che la casa di Noe,che furono otto aie, Noe con sua moglie, & tre figliuoli suoi con le sue nore.

Per potentia,& giustitia diuina mandò Dio il sulfureo fuoco sopra Sodoma, & Gomorra, per far' vendetta del nefando,& abomineuol' vitio,che si commetteua.

Per potentia,& giustitia diuina Sinicarib cō cēto,& ottāta cinque milia soldati fù percosso da vn' Angelo celeste.

Per potentia,& giustitia diuina fù mandata la noiosa peste sopra l'essercito di Dauid.

2. Reg. 24. Per potentia,& giustitia diuina vennero le grauissime infirmità à quei, che l'archa di Dio nella battaglia haueuan tolta.

Per potentia,& giustitia diuina cascò l'orgoglio,& l'arroganza de gli superbi giganti,qual'edificar voleuano vna torre,la cui altezza insino al cielo hauesse giōto,& arriuato,oue habitaua il Dio di Israelle.

Per virtù della potentia, & giustitia diuina fù destrutta la nobilissima,& ricchissima città di Gierusalem da Tito,& Vespesiano principi gentili,oue fù tanta stragge, & pessimo fracasso,che la madre mangiaua il figliolo.

Per opera della sua immensa, & infinita potentia furono riuocati tāti morti alla vita per mezzo gli suoi profeti,& huomini santi, cosi dico dell'altre opere marauigliose dell'immortale Iddio.

Et queste si sublimi opere uuol' cantar il Profeta,dicendo,

Lettera. Et os meum annunciabit laudem tuam.

Vuol' anchor narrare l'opere della infinita sapientia del Signore senza della quale nissuna cosa può hauer l'esser suo,

Opere. Omnia in sapientia fecisti,disse Dauid.

Ordine del mondo. Et chi conoscer uuole in parte l'opere della infinita sapientia di Dio insieme con la giustitia miri vn poco con l'occhio del suo suigliato intelletto il mirabil' ordine della gran fabri

fabrica del' mondo.

Non fù la terra centro del mondo situata per sapientia diuina nel piu infimo luogo dell'vniuerso, come cosa immobile, & ferma? non hauendo luogo doue mouersi per la sua gran mensa grauità naturale, dicendo Dauid, Qui fundauit terram super stabilitatem suam, & non inclinabitur in sæculum sæculi, & l'Ecclesiaste, Terra autem in æternum stat. Primo elemento. Ps. 103. Eccl. 1.

Che questa sia opera della diuina sapientia, il dice Salomone, Dominus sapientia terram fundauit, & si nella scrittura ritrouiamo la terra rinouarsi, come dice Isaia, Erit cœlum nouum, & terra noua, & san' Pietro, Cœlum nouum, & terram nouam secundum Dei promissa expectamus. si intende quanto alle sue qualità, & non sostanza, & la sua renouatione sarà nel tempo dell'vniuersai' giudicio, pche si renouarà la superficie sua à modo d'vn' cristallo, come dice san' Giouãne, Et erit sicut cristallus. Prou. 3. Apoc. 14.

Con sapientia dunque diuina fù posta la terra in menso tutto l'vniuerso, non già mantenuta con le spalle del gigantissimo Atlante, come fingono gli Poeti, ma ben' dalla potente man' di Dio. Ordine del l'uniuerso.

Sopra del quale terreo elemento, & stabil centro gli collocò il primo opifice il secondo elemento dell'acqua, con lassar (per sua immensa prouidenza) alcune parti della terra discoperte per habitargli noi altri mortali, cogli quadrupedi animali, & uolatili, quali nell'acqua nõ possono uiuere, come sonno i pesci. 2. elemẽto.

Sopra dell'acqua gli collocò, & situò l'aria, nella qual' viuiamo, & respiriamo. Terzo.

Sopra l'aria la sphera del fuoco con la sua diuersa, & varia dispositione d'altri elementi, Quarto.

Perche diede alla terra somma grauità, & siccità, & frigidezza remissa.

All'acqua somma frigidezza, & la grauità, & humidità remissa.

All'aria l'humidità in sõmo, & la frigidezza, & grauità remissa: come cosa più supra eminente de gli altri predetti elementi.

Al fuoco ultimo elemento gli diede la somma leggierez-

Ordine de i cieli. za, & calidezza in sommo cõ la siccita, collocandolo immediatamente sotto il concauo del cielo lunare, il qual pianeto pose Dio acciò nella notte illuminasse il mondo, come Dauid Profeta cantò ne gli suoi Salmi, Lunam, & Stellas in potestate noctis, quoniam in sæculum misericordia ejus, & nella

Luna.

Gen. 1. sacra Genesi, Fecit Deus luminare minus, vt præesset nocti.

Mercurio. Sopra di questo celeste corpo risiede Mercurio inchinatiuo alla mondana Sapientia.

Venere. A questo cielo di Mercurio si gli appoggia il Ciel di Venere.

Sopra questo è collocato il solare corpo, oue stà affisso il

Sole. resplendente Febo, lucido occhio di questo nostro mondo, acciò nel giorno illuminar possi tutte le cose create, secondo le diuerse, & uarie reuolutioni, che egli fà nell'anno.

Gen. 1. Fecit Deus duo luminaria magna, luminare maius, vt præ-

Ps. 135. esset diei, & il Profeta Dauid, Qui fecit luminaria magna, Solem in potestatem diei,

A questo si gli agiunge per la sapientia diuina il cielo del

Marte. bellicoso marte,

Iupiter. Sopra di questo il cielo di Iuppiter.

Saturno. Appresso si gli pone il ciel di Saturno.

Dopò il ciel stellato ornato di tanta varietà di stelle, che appaiano tanti finissimi carbonculi, smiraldi, & gemme preciose ueramente ornamento dalla parte esteriore del gran palaggio dall'imortale Iddio, non l'hauete uoi anime care ueduto di continuo, come ornano, come illustrano, & risplendono in quello corpo tãto alto, & sublime? & è chiamato firmamento, qual di continuo regolaramente si muoue, & fà il suo gran circolo.

Cristallino. Dopò questo gli è posto il ciel cristallino, & è il primo mobile, che seco rapisce tutti gl'altri cieli per hore 24. mouẽdosi tutti con ogni ordine, et misura, et si ragiona secondo la scuola di molti sacratissimi Theologi, oltri che si muouano secõdo i loro moti.

Cielo empireo. Appresso, et ultimamente è collocato il più nobile, et eccellente corpo di tutte le sopradette sphere del mondo chiamato il cielo empireo da nostri Theologi, quale è luogo d'ogni felicità suprema, et gloria sempiterna, perche l'habita il sommo creatore per gloria, et maestà, con tutti gl'altri beati, et

ti, & santi.

Questo corpo supremo a tutti gl'altri, è immobile, lucidissimo, eccellentissimo, quietissimo, ampiissimo, che circonda le celesti sphere, ornatissimo, bellissimo pieno di tanti spiriti nobilissimi, & di tante dolcissime amenità questo è il celeste paradiso preparatoci dal suppremo Re, & Principe del mondo.

Di questo ampiissimo, & ornatissimo Cielo ragionanò le sacre scritture, quando dicono venite benedicti patris mei, percipite, & possidete vobis paratum regnum a constitutione mundi, & san' Paulo, conuersatio nostra in coelis est, & in san' Mattheò; Beati pauperes spiritu, quoniā ipsorum est regnum coelorum. Phil 3.

Qui talia agunt regnum Dei non possidebunt. Gal. 5.

Questa è la casa grande del Signore della qual Dauid cātò, dicendo, Beati, qui habitant in domo domini. Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, quia in domum domini ibimus. Ps. 83.

In domo patris mei multæ mansiones sunt. Io. 24.

Gloria, & diuitiæ in domo eius. Ps. 111.

Ecco quanto son' stupēde, & marauigliose l'opere della sapiētia di Dio, le cui lodi uuol' cantar' il Profeta, & annunciar' a gli popoli, & nationi del mondo; & os meum annūciabit laudem tuam, udite come le canta allegramente, quoniā videbo coelos tuos opera digitorum tuorum, lunam, & stellas, quæ tu fundasti. Verbo domini coeli firmati sunt, & spiritus oris eius omnis virtus eorum. Tui sunt coeli, & tua est terra, orbem terræ, & plenitudinem eius tu fundasti. Ps 8. Ps. 32. Ps. 88. Ps. 95.

Dominus autem coelos fecit. Ps. 101.

Opera manuum tuarum sunt coeli. Ps. 73.

Tuus est dies, & tua est nox; tu fabricatus es auroram, & solem: tu fecisti omnes terminos terræ. Omnia ergo in sapiētia fecisti, & os meum annunciabit laudem tuam.

Vuol ancor manifestar l'opere con somme laudi della infinita misericordia del Signore, dimonstrata alle sue creature capaci di quella, & massimamente quell'opera misericordiosa della redention' nostra, qual' veramente eccede, & supera ogni opera dimonstrata al mondo. Opere di misericordia.

Vuol' manifestare, che il Sig. ci hà pmesso p misericordia l'unico suo figliolo, & farlo nascere dal suo seme, e gli giurò

d'osseruargli tal veneranda promessa, Iurauit dominus Dauid
Pſ.131. veritatem, & non frustrabitur eum, de fructu ventris tui ponans super sedem tuam.

Questa è opera di gran'marauiglia, & gran stupore, che tiene il primato trà tutte l'opere del supremo Dio.

Opa di misericordia. Non vi par carissimi, questa opera di misericordia eccedere, e superare quãto il Signor hà nel mõdo opato, & fatto?

Non è questo mistiero in enarrabile, & inperscrutabile da ogni intelletto creato?

E cosa marauigliosa Dio hauersi fatto huomo. Non è cosa stupendissima venir Dio dal Cielo in terra, à farsi huomo vile, abietto, come noi?

Non vi par'inescogitabile l'immortale farsi mortale? l'eterno temporale? il Creator creatura? l'inuisibile visibile? l'impalpabile palpabile? l'immenso, & infinito finito, & terminato? quel che il tutto possiede, & impi il tutto, habbia per tutto, rinchiudersi in vn'picciolo luogo? qual' si alto Sacramento considerando il Padre Santo Agostino, disse, ò noua, & in-
Agostino. exquisita compago, Deus, qui est, & erat Creator, efficit creatura, videtur inuisibilis, palpatur impalpabilis, comprehenditur in comprehensibilis. Diues pauper efficitur, & occiditur immortalis.

Non vi par opera questa di infinita pietà, & misericordia far promissione di mandar il suo diletto, & vnigenito figliuolo per mezzano, & mediatore fra noi mortalissimi nimici, & sua diuina Maestà?

Et forsi non attese il verace Iddio alla sua promessa?

Pſ.32. Questa è quella misericordia, che lodar vuole il Profeta cõ
Pſ.35. dire misericordia domini plena est terra.
Pſ.56. Domine in cœlo misericordia tua.
Pſ.85. Magnificata est vsq; ad cœlos misericordia tua.
Pſ.116. Misericordia magna est super nos, misericordias domini in æternum cantabo, quoniam confirmata est super nos misericordia eius, & veritas domini manet in ęternum, domine ergo labia mea aperies, & os meum annunciabit laudẽ tuã: quasi dir volesse, Signor clementissimo, quando mi harai per diuina pietà, & misericordia scancellato le mie graui colpe, & datomi lo spirito della Profetia, all'hora darò principio alle lodi della gran'potenza, sapientia, giustitia, & misericordia infinita.

Infonde dunq; piissimo Iddio gli gratiosi doni tuoi, acciò magnificar, & lodar ti possi con referirti infinite gratie, come vero Iddio, a cui ogni supremo honor, & gloria conuiene.

Quando le labra mie mondati saranno, non sol lodarò, & benedirò il tuo santissimo nome, ma con ardentissimo affetto dell'animo mio inuitarò, & chiamarò tutte le creature dell'vno, & l'altro mondo à lodarti, & benedirti dicendogli laudate, & benedicite dominum, omnia opera eius, laudate, & superexaltate eum in sæcula.

Benedicite, & laudate dominũ oẽs angeli, & virtutis eius.

Benedicite, & laudate dominum cœli cœlorum.

Conuitarò tutti gl'elementi, terra, acqua, aria, & fuoco, il Sole, la Luna, le Stelle, la luce, le tenebre, il freddo, il caldo, il giaccio, la niene, gli folgori, le nuuole, dicendogli laudate dominũ laudate, & benedicite dñm, esclamarò a gli alti monti, & ombrose valli, a gli colli, all'alberi, all'herbe, a i pesci, a gl'uccelli alle bestie, alle pecore, a i legni a i serpenti a i draconi, a gli abissi con dirgli, laudate, & benedicite dominum. Dan. 3.

Conuitarò tutti gli iuueni, le vergini, le vedue, i vecchi, gli congiugati à magnificar, & lodar la tua alta Maestà, & gli dirò, laudate, & benedicite dominum.

Mi voltarò con animo intrepido, & constante a gli Re di Corona, à gli gran' Principi, & Signori terreni, & gli dirò laudate, & benedicite dominum, laudate eum omnes populi, & omnes gentes, qm̃ confirmata est super nos misericordia ei⁹, & veritas domini manet in æternum. ecco Signor mio qual sarà l'officio mio in honor, & gloria tua, hauẽdomi tua Maestà mondati, & santificati le mie labra, & purgata la mia lingua, monda, & annetta Signor mio tutta la vita mia, & mãda sopra di me il tuo diuino, & Santo spirito, acciò le lodi mie al tuo diuin'conspetto sian grate, & accette.

Ma mi potrebbe qualc'uno dire, che vtilità n'hà il Signor di queste lodi, beneditioni, & essaltationi che le fanno le sue creature, che frutto, & beneficio ne receue la sua Maestà? Dub.

Respondo, che Dio non ne receue vtilità nissuna, ne frutto alcuno pche Deus bonorũ nostrorum nõ indiget, nõ hà bisogno (quel che il tutto possiede regge, & gouerna tutto l'vniuerso) delle creature, ne le creature l'ho fanno piu perfetto, piu nobile, più degno, & più grande d'eccellenza di quel Rispo. Che vtilità hà Dio delle lodi.

Dio non si fà piu grande, & perfetto per le creature.

che sempre è stato, ab eterno, sempre Dio è stato, & sarà d'vn modo per infiniti secoli, Dio inanzi la creation' del mondo era infinito, immenso, onnipotentissimo, santissimo, giustissimo ottimo in ogni sua virtù, & cosi sarà con tutte le creature.

La onde Dio tanto perfetto è adesso con tutte le creature, quanto era inanzi, che le creasse per eterni secoli.

A Dio non si gli agionge ne lieua cosa alcuna

Non si gli può à Dio agiongere alcuna cosa, ne leuare, essendo egli inalterabile, inaugmentabile, immutabile, indiminuibile nella sua sostanza, & natura. egli quelle perfettioni, che hebbe ab eterno l'harà in vn medemo modo p sempre Dio è il tutto, & niēte gli manca, & tutte le perfettioni disperse nelle creature tutte son' raccolte, & vnite nella sua alta maestà, & da quella dipendono tutte, come nel sermone 15. potrete vedere.

Serm. 15

L'utilità dunque, & il frutto sol lo receueno quelli, che cō tutto il cuore lo magnificano, l'honorano, & rettamente lo lodano.

Perche Dio vuol esser lodato.

E bē vero, che il Signore uuole le lodi, & essaltationi della sua potentia, giustitia, sapientia, & infinita sua misericordia, p farsi conoscere p uero creatore, & fattor del tutto, & che ogni cosa dipēde dalla potētē mano sua, & che nō ci è al mondo altro assoluto padrone, & vero monarcha, che lui.

Vuole le lodi, & essaltationi, acciò il mondo sappia in esso ritrouarsi la potentia infinita, l'immensa sapientia la rettissima giustitia, & la misericordia inestimabile.

Vuole le lodi degne, acciò si sappia, che egli il tutto può, il tutto sà, gouerna, regge, & mantiene il tutto, & ogni cosa gliè presente senza preterito tempo, & futuro.

Vuole le lodi il Signore per manifestatione della gloria, & honore della sua diuinità, essendo egli a cui si conuiene il primo, & vero honore, Regi sæculorum, & immortali, &
1. Tim. 1. inuisibili soli Deo honor, & gloria disse l'Apostolo san' Pau
Col. 1. lo, & altroue, Cui est gloria in sæcula sæculorum amen. glo-
1. Tim. 6. riam meam altri non dabo disse in Isaia, Rex regum, & domi nus dominantium, qui solum habet immortalitatem, & lucē inhabitat inaccessibilem, quem nullus hominum vidit, nec videre potest cui honor, & imperium sempiternum.

Vuole le lodi della sua gran' sapientia, acciò ogni uno sap-

pia le cose fatte da Sua Maestà esser fatte con ordine, peso, & mensura vuol' quelle della sua giustitia, acciò si conosca, che non fà torto à nissuno, nel render il guiderdon' secondo i meriti, & demeriti humani, poi che con la giustissima sua bilanza pesa il bene, & il male, che nel mondo si fà dalla rational creatura, qual'è quella, che riceue il frutto delle buone, & vere lodi fatte à sua Maestà.

Nota che Dio si può ben lodare, & magnificare senza vtilità, & guadagno di quel che lo magnifica, & loda: perche vn' peccator, & ribello di Sua Maestà, assai volte lo loda, & magnifica senza alcun' frutto, & premio per l'anima sua, si ben'è guiderdonato in quanto al corpo, perche il Signor non è ingrato dell'honor che si gli fà, nullum bonum irremuneratum, & nullum malum impunitum, dice il Padre Santo Agostino, à benche questo non sia vero honore, essendo fatto sol'con le labra, & bocca, & non cõ cuor sinciero, & giusto. Populus hic labiis me honorat cor autem eorum longe est a me, non è questa vera lode, che vuole il Signore. Nota. Si può Dio lodar senza frutto. Agost. Matth. 15. Esa.

Nota che vn' tristo, & scelerato peccatore può hauer lo spirito della Profetia, & Profettare cose degne, & mirande senza vtilità, & beneficio suo. Vn' peccatore può profetizare.

Habbiamo l'essempio di Caiphas, qual profettizò il gran' mistero, della Morte, & Passion' di Christo, & il frutto mirabile, che far doueua il figliuol' di Dio per quella: perche profettizò Christo douer morire per non perire tutta l'humana generatione, dicendo, Expedit enim, vt vnus homo moriatur pro populo, ne tota gens periat, hoc autem à semetipso non dixit, sed cum esset Pontifex anni illius prophetauit, quod Iesus esset moriturus pro gente, & non tantum pro gente, sed eos qui erant dispersi, congregaret in vnum. Essempio. Ioan. 11.

Questa fù vna signalatissima lode della infinita misericordia del Signore, & della giustitia parimẽte diuina, poi che voleua che il suo diletto figliolo morisse per salute della humana natura, p non esser altro rimedio, ne altro mezzo al mondo, di poter sodisfare alle nostre inique colpe, ne reconciliarne col Sommo Creatore, & cauarne dalla potestà, & authorità, che sopra noi haueua il Demonio infernale

saluo che Christo è vnico figliuolo di Dio.

Essempio. Habbiamo ancora vn'altro manifesto essempio de i peruersi,& maligni spiriti,quali lodorno Christo senza loro vtilità,& beneficio, Exibant dæmonia clamantia, & dicentia,tu

Luc.4. es Christus filius Dei viui,ecco la lode. ma senza carità, & amore verso il Signore.

Hor dico dunque, che per manifestation', & essaltatione dell'honor, & gloria sua vuol'il Signore primieramente le lodi, & le magnificentie per esser sommamente buono, & secondariamente per nostro vtile, & volendo le nostre lodi esser fruttuose è bisogno primo accordar la cithara, & poi sonare, altramente sonando, & cantando rendarà vn'sono dissonoro, & dispiaceuole alle orecchie dichi ascolta: & le canzoni, & lodi niente sarann' grate à chi son'fatte: per questo disse il Saluator' nostro, Non qui dixerit domine, domine

Matth.7. ne intrabit in Regnum cœlorum. La onde lodar Dio,& confessarlo per vero Signor potentissimo, sapientissimo, giustissimo,& pieno di misericordia,& hauer il cuor sporco,lordo & imbrattato, niente iuua.ne Dio riceue tal'lode ne manco la vuole, & si ottura le Sacre orecchie per non sentirlà, perche gli fà nausia.

Vogliamo dunque carissimi lodar il Signor col cuor sano, mondo, purgato, & santificato, acciò non le volta le spalle, & chiudase le Sacre orecchie per non sentire le stomacose laudi, ma ci miri,& guardi con l'occhio della sua diuina pietà per guiderdonarne, & premiarne secondo ricerca l'ordine della sua rettissima giustitia.

Pro.18. Vdite vi priego che esclama il sapientissimo Salamone,

1.reg.7. Fili prebe mihi cor tuum, preparate corda vestra domino,acciò che per tal'buona,& Santa preparatione del nostro cuore siano le nostre laudi grate,& accette alla Sua Diuina Maestà, & la istessa sentenza trouerete per bocca di Giouan'Battista, Ego vox clamantis in deserto,Dirigite viam domini,&

Luc.3. rectas facite semitas eius, & che altro dir vuol' il procursor

Ioan.1. di Christo, si non che douemo lassar la bruttezza delle nostre iniquità,& annettar,& polire questa nostra anima, acciò siano le nostre attioni al Rè del mondo grate

Questa politezza, & q̄sta nettezza domanda il Profeta Dauid,dicendo Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit

ciabit laudem tuam.

Quasi dir volesse perdonandomi le graui colpe mie,& donandomi lo spirito della Profetia, non magnificarò me stesso,ne meno le mie opere, & attioni cantarò, ne annunciarò le mie virtù,essendo poluere,& cenere,& tutto oscuro,& tenebroso, & vuoto d'ogni grandezza,è di che mi potrò lodar & gloriare di potentia, essendo debilissima creatura, & minimo vermicciolo? di sapienza, essendo nato mutulo per natura,& soggetto di vera ignoranza?che posso ben'dire da me stesso,à,à,à, Domine Deus nescio loqui?

Non posso per la virtù della giustitia magnificarmi, & gloriarmi conciosiacosa che habbia le mani di sangue humano insanguinate,& imbrattate,per vera ingiustitia.

Non fù per certo giustitia la mia di torre, & leuar al pouero, & fedel Vria la sua cara moglie per compire mia sfrenata voglia,& a lui(che è peggio)darci la morte,come hauesse stato iniquo, delinquente,& traditore.

Non mi potro già lodar, & magnificare come degno di laudi di misericordia, essendo stato tanto crudele, & dispietato verso il prossimo mio, piu che Caino verso il suo fratello Abelle.

Ne altra lode mi potrò da me stesso dare, essendo da capo à piedi disordinato,& imperfetto.

Si dunque Creator mio chiedo mi siano mondati le mie labra,& aperti dalla tua Maestà, non è per lodar, & magnificar me stesso, nè altra creatura, ne angelica, ne humana, ma di magnificar lodar,& essaltar te Creator del Cielo, & della terra,& di tutto l'vniuerso assoluto patrone, & Os meum annũciabit laudem tuam. Litter.

Et quando potentissimo Signor mio volesse magnificare, lodar, & essaltar le tue creature dandogli qualche honore, il farei, per quanto son partecipi delle tue grandezze, perfettioni, & gratie diuine, fà clementissimo Iddio, che mi siano aperti,et mondati le mie labra,et aperta la mia bocca, innanzi che la vita commuti cõ la morte, non p altro si non p benedirti,magnificarti,et glorificarti come mio vero Creator, p che mortui nõ te laudabũt,sed nos q viuim⁹,benedicim⁹ dño.

Non ti lodano gli morti ne gli peccati in questo mõdo, nè quelli del tenebroso inferno,essendo tui ribelli, & mortalis- Ps.123.

 simi

simi nimici, non ti posson lodare gli iniqui peccatori, perche l'iniquità piu tosto insegnano accrescere, & aumentar il male, & diminuire il bene, Quia amalo non nisi malum, è non è dubio, che le scelerità fanno allõtanare da te fõte d'ogni bẽe.

Lodi di peccatori. Come può lodarti vn'biastemiatore? vn vsuraro? Vn'homicidiale? vn'carnefice? vn'lasciuo? vn'odioso? vn'inuido, vn'tirano? vn'spirito Sathannico? & Luciferano? non mortui laudabunt te domine.

Per magnificarti dunque, & lodarti Signor mio aprimi, & santificami tutta la vita mia, poi che tu senza fatica liberamente lo puoi fare, perche sei potentissimo, & nissuna cosa ti

Ps. 148. può far resistenza, Tu dicis, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt.

Aprime la bocca, come apristi quella del tuo Mosè balbutiente per manifestar la tua diuina voluntà a gli superbi egiptii.

Apristi le labra, & bocca del tuo fedel seruo Ieremia infundendogli lo spirito delle tue gratie diuine.

Apristi la bocca di tanti tuoi Profeti per annunciar al mondo alcuni tuoi alti secreti, & mistieri, per tãto ti supplico, che mi apri il cuore, le labra, & la bocca per predicar al mondo le grandezze tue, & le virtù singolari tu potentissimo Signor mio tieni le chiaui di aprire ogni clausura, & non ti sia nissuno repugnanza, & resistenza.

Non si puo far a Dio resistenza. Tu hai indubitatamente la possanza di aprire, & di videre il globo di tutta la terra, & Quis resistet tibi?

Tu hai la possanza di aprire, & serare gli infernali abissi, & quis resistet tibi?

Tu come potentissimo Iddio hai la possanza di serrare, & aprire le cauerne dell'vniuerso, & Quis resistet tibi?

Tu Signor del tutto hai la possanza di aprire, & serrare tutti gli celesti corpi, che di continuo fanno i loro moti, & Quis resistet tibi?

Tu hai la vera virtũ, & potenza di aprire, & serrare i mõti, i colli, il mare, come lo diuidesti in summerger Faraone con tutti i suoi valorosi soldati, & Quis resistet tibi?

Tu hai l'autorità, & potestà di far parlar i muti, vdire gli sordi, veder gli ciechi, risuscitar morti, di conturbar il Mare con tutti gli profondi abissi, & Quis resistet tibi?

E chi

E chi nella creation'di tutto il mōdo ti hà fatto resistentia, chi nell'ordinare tutti gli elementi, & gli Cieli di tanta grandezza t'hà impedito a non far si mirando apparato.

Chi in far illuminar il Sole, & la Luna con tutte le stelle poste, & fisse nel cielo?

Chi nella rouina de gli angeli peruersi, quando che gli discacciasti, & sbalzasti dal tuo gran palazzo?

Chi quando l'vniuersal' diluuio mandasti sopra la faccia di tutta la terra?

Chi ti hà fatto risistenza quando sopra le città nefande Sodoma, & Gomorra il sulfureo fuoco gli mandasti?

Chi quando gli horribili, & tremebondi segni mandasti sopra il stato del superbo Re Faraone?

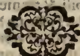
Poi che dunque non virtù, ne potenza, che a te potentissimo Signor possa far resistenza si ritruoua in tutto l'vniuerso, ti supplico aprimi il cuore, & la mia ottenebrata mente, & occecato intelletto, acciò non cessi di continuo di manifestare, annunciare, & predicare le tue santissime lodi, & virtù singolarissime a gli popoli, & nationi del mondo.

Et os meum annunciabit laudem tuam, acciò ti magnifichino, & lodino come Creator del tutto, a cui con tutto il cuore referisco gratie infinite, Amen.

IL FINE.

MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

DOMINE LABIA MEA APERIES, & os meum annunciabit laudem tuam





O Benedetto figliuol di Dio a cui l'eterno padre diede ogni sua potestà di dar la vista a gli ciechi l'udito a i sordi, il caminar a gli zoppi, sanità a'i leprosi, il vangelizare a gli poueri, la vita a i morti, Ecco che a te mi ne vengo per aiuto, & soccorso per volerti lodar, & magnificare, ma come degnamẽte tal'officio io potrò fare, si tu per tua bontà, & clemenza non mondi, & purifichi questi miei sporchi labra? come potrò lodarti, si tu non l'apri con la tua efficace virtù? per me sempre sarò mutolo, si tu non mi aiuti, & soccorri col tuo fauore diuino,

Il muto mai harebbe parlato, si tu non gli apriul le sue labra, & la sua bocca con la tua diuina virtù. Ne manco Gieremia harebbe parlato delle cose, che gli insegnasti, si tu non gl' apriui la sua lingua, & la bocca del cuore.

Aprimi dunque ti supplico il cuore, & la mente', illumina il mio cieco intelletto, per poter io narrare le tue meriteuoli lodi alle creature, dico le lodi della tua immensa charità, che gli potrò benedir, Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis, dirò, che per amore moresti per gli nimici tuoi.

Narrarò, che sei il vero pastore, Ego sum pastor bonus, &

bonus pastor dat animam suam pro ouibus suis, pastore dico per condurre le pecorelle al celeste regno.

Non cessarò di magnificare, & predicare le lodi della tua gran patienza dimonstrata ne gli acerbissimi tormẽti, & dolorosa morte, & passion tua, gli dirò, che fusti patientissimo, quando gli maluagi, & scelerati Giudei ti percoteuano, ti incatinauano ti flagellauano, ti disciplinauano, ti vrtauano, ti pugniauano, ti calciauano, ti sputauano nella preciosa faccia, & nella dura colonna ligato con le funi ti burlauano, ti tormentauano, & essendo poi tutto percosso, & da capo a piedi insanguinato ti dimonstrò Pilato alla iniqua, & insensata turba, dicendo, Ecce homo, & tu come agnello mansueto, & humile patientemente senza lamentarti sopportaui ogni tormento, & senza alcuna appellatione ti lassaui dilaniar', & rompere la tua preciosa carne, a modo d'vna pecorella da rabiosi lupi deuorata, & os meum annunciabit laudem tuã.

Magnificarò, & cantarò le lodi della tua gran' pietà, & clemenza dimonstrata a tanti poueri languidi, paralitici, aridi, & uessati da ogni sorte d'infirmità, che gli sanaui con tanta charità.

Cantarò al mondo, & annunciarò tu esser Re di Re, & Signor di Signore, Rex regum, & dominus dominantium.

Dirò tu esser il vero pontifice dell'anime nostre, Christus assistens pontifex futurorum bonorum.

Dirò tu esser il sommo Sacerdote, Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.

Predicarò, che sei il primo, & vero aduocato alla presenza del tuo celeste Padre nel regno celeste, aduocatum habemus apud Patrem, qui interpellat pro nobis.

Esclamarò per tutto Saluator mio, che tu sei il uero maestro d'ogni verità, & che sempre hai insegnato la vera strada del santo paradiso, vocatis me magister, & benedicitis, & os meum annunciabit laudem tuam.

Predicarò, che sei il vero agnello di Dio, quale uenisti dalle celesti chiostri per torre sopra di te le nostre colpe, et col sangue tuo lauar ogni nostra bruttezza, Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.

Confessarò, che sei il vero, & viuo pane, che al mondo dona vita, Ego sum panis uiuus, qui de coelo descendi?

Confes-

Confessarò la tua mondissima carne esser il cibo salutifero dell'anime nostre, & il precioso sangue tuo vero beueraggio, Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus.

Esclamarò per tutto tu esser la vita, & resurrettion' nostra, Ego sum resurrectio, & vita, & qui credit in me non morietur in æternum.

Cantarò per tutto il mondo quella degna, & veneranda laude, che sei vnigenito figliuolo di Dio sommo fattore, Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui.

Dirò, che sei al padre eterno consostantiale, Ego, & pater vnum sumus.

Narrarò con verità in te ritrouarsi la pienezza della diuinità, In ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis.

Confessarò tutti gli celesti thesori della infinita sapienza di Dio ritrouarsi in te, In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei, absconditi.

Et narrarò, che tu sedi alla destra parte del tuo amantissimo padddre, Sedens ad dexteram Dei patris. Domine ergo labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.

Et finalmente annunciarò esserti data nel cielo, & nella terra ogni potestà, Et dominio, tradita est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra.

Acciò sia à te ogni honor, & gloria per infiniti secoli. Amen.

IL FINE.

SERMONE XVII.

QVONIAM SI VOLVISSES sacrificium dedissem vtique holocaustis non delectaberis.





SI legge nella sacra Genesi, de gli due primi fratelli Caino, & Abelle figliuoli de gl' antichi padri nostri Adamo, & Eua, che Caino essendo primo agricoltore della terra, offerse al magno Dio parte de i primi frutti, quali da quella raccolto haueua: et Abelle officio di pastor' facendo presentò i primi, & piu perfetti agnelli con tutta la lor' grassezza del suo proprio grege, al suo creatore, come chiaramente dice il testo, Fuit autem Abel pastor ouiũ, & Caim agricola, factum est autẽ post multos dies, vt afferret Caim de fructibus terræ munera domino, Abel quoque obtulit de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum, ma perche il giusto Abelle con tutto il cuore, & retta intentione presentò al sommo Iddio i suoi doni, come degno d'ogni honor, & gloria, & non Caino perciò conoscendo Dio l'intention' dell'uno, & dell'altro, come sapiẽtissimo, accettò, & gli fu grato q̃l del pastor' Abelle, & non quello, che offeri l'agricola Caino. Là onde con l'occhio del diuino amore mirò il presente di quello, & non dell'altro, per esser quel di Abelle offerto con tutto l'affetto del cuor suo, & non quello di Caino, Respexit dominus ad Abel, & ad munera eius, & ad Caim autem, & ad munera illius non respexit. Gen. 4.

Per qual sentenza chiaramente habbiamo, Dio far puoco cõto di quel' bene, che fanno gli huomini mentre ne gli lor' peccati dormono, & si ripotano. perciò il Profeta sapendo questa verità per le diuine scritture, s'escusa di non haue-

Gen. 4.

hauere (come peccatore) offerto alla maestà sua gli sacrificii, conciosia cosa, che l'opere de gli scelerati, & iniqui peccatori non son con occhio amoreuole risguardate: ma ben cō l'occhio irato, & grandemente sdegnato per esser ribelli di sua maestà: questo è quel, che si contiene nel detto del Profeta, dicendo, Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem, vtique holocaustis, &c. In questo versetto due particelle si contengono.

La prima appare, la secunda vtique holocaustis non delectaberis, qui è necessario esplicare gli termini di detto verso.

Il primo è sacrificium, il secondo è holocaustis.

In quanto al primo, il famoso dottor, & letterato Alberto esponendo che cosa vuol' dir sacrificio, dice sacrificium dicitur quasi sacros nos faciens, quel che ci fà sacri, si domanda sacrificio.

Alberto. Che cosa è sacrificio.

Questa sentenza del grande Alberto è vera, pur che l'offerente, ò pur quello per cui s'offerisce si ritruoui in vna buona, perfetta, & santa dispositione accompagnata con la diuina gratia, perche si nella profundità di peccati mortali fusse inuiluppato l'offerente, ò quello per cui altro offerisse il sacrificio, no'l sarebbe mai sacro, ne grato sarebbe alla maestà diuina, secondo insegnano le diuine scritture.

Isa. 1. Lameto di Dio.

Leggete di gratia, come il Signore grandemente si querela, & lamenta de gli sacrificii fatti ne gli peccati mortali, dicendo, ne offeratis vltra sacrificium frustra, incensum abominabile est mihi, iniqui sunt cetus vestri, sollemnitates vestras, Calendas vestras odiuit anima mea, facta sunt mihi molesta, & cum ostenderitis manus vestras, auertam oculos meos a vobis, & cum multiplicaueritis orationes, non exaudiam, manus enim vestræ sanguine plene sunt, lauamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis, quiescite agere peruerse, discite bene facere, quærite iudiciū, subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendite viduas, & venite, & arguite me dicit dominus, si fuerint peccata uestra, vt concinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra, quasi vermiculus, velut lana alba erunt: o parole misteriose, che penetrano infino alle viscere del cuore, dice Dio al popolo Israelitico, mentre che nelle vostre iniquità & sceleratezze im mersi ui trouarete, vi dico senza replica, che non accade offerirmi

Dio nō vuo le sacrificii da peccatori.

firmi i vostri contaminati sacrificii,& doni, non voglio cose vostre, ne offerte,perche mi fan' nausia,& mi stomacano di tal maniera,che non vi posso sentire.

Il vostro censo,che date al mio diuin' conspetto abominenole,& le uostre prationi sono disutili,& infruttuose,& fatte in uano, le vostre elemosine non mi son' care, & grate, per esser uoi cosi pessimi, & scelerati peccatori, si uolete, che le cose uostre mi siano a cuore,& che l habbi amirare con l'occhio destro,è necessario mutate vita, che lauiate le vostre cōscientie,che mundiate i vostri cuori,che pigliate la lima della purità,leuando la uecchia rugine delle colpe uostre, e bisogno rinouarui,si uolete,che io vi abraccia,che vi accetti,& aiuti,come amoreuol padre.

Voglio,che habbiate per raccomandate le sconsolate vidue,i poueri pupilli,e che subuenite gli oppressi,& altre opere pie, & cosi facendo vi prometto scordarmi di tutte le vostre insolentie, & cosi vi farò mondi, & netti da ogni sporchezza di peccato. La onde i vostri sacrificii, & orationi poi mi saran' gratissimi, & vi amirò come carissimo padre vostro.

Si lamentò grandemente ancora il sommo Iddio per bocca del santo Gieremia de gli sacrificii fatti nel colmo di peccati,dicendo,Numquid sacrificium,quod sacrificastis in ciuitatibus Iuda,& in plateis Hierusalem vos,& patres vestri, Reges vestri, Principes uestri, & populus terræ eorum, Recordatus est Dominus,& ascendit super cor eius,& non poterat Dominus ultra portare propter malitiam studiorum vestrorum,& propter abominationes, quas fecistis,& il sapiēte Solomone uictimæ impiorum,abominabiles domino, uota iustorum placabilia,& l'Ecclesiastico dona iniquorum, nō probat altissimus, nec respicit in oblationes iniquorum, nec in multitudine sacrificiorum eorum propitiatur peccatis.

Lamento di Dio.
Gier.44.
Prou.15.
Eccl.35.

Et di più dice,Qui baptizatur a mortuo, & iterum, tangit eum,quid proficit eadem faciens, quid proficit humiliatio? orationem eius quis exaudiet? dice la santa, & diuina scrittura,che il Signore non accetta il bene fatto nel mortal' peccato. la onde ad esser grato tal bene al sommo Iddio è necessario lassarsi il graue peso de gli commessi errori, altrimente non si spera premio celeste,& diuino,& meritorio della eter

Opera fatta in peccato mortale.

na

ua vita, talche quell'opera buona fatta nel mortal peccato è opera morta in quanto al premio eterno.

Ma l'opera buona fatta in gratia è viua, & grata a Dio, & ſi n'aſpetta la celeſte gloria, & ſi per ſorte il pentito peccatore, retornaſſe al peccato mortale, quell'opera buona fatta in gratia, inanzi che caſcaſſe nell'errore, ſi mortificarebbe, & ſi domandarebbe opera mortificata; & mentre ſtaſſe nel peccato, niente gli giouarebbe tal' opera buona mortificata.

Opera mortificata.

Eccoti vn'eſſempio, ſarà vn carbone infuocato ſepolto ſotto le ceneri, quel carbone non farà luce, non riſcaldarà, nō farà ſplendor niſſuno, & non ſarebbe morto, ma mortificato; però ſcoprēdoſi farà luce, rendirà calor, & ſplendor ſecondo la ſua natura, & ſarà vtile, & fruttuoſo.

Coſi è parimente l'opera mortificata, mentre il peccatore perſeuera nella ſcelerata vita; non è fruttuoſa, non iuua, & non è vtile, ma poi ritornando a penitenza il peccatore, & dolendoſi dell'offenſion fatta al Signore, quella opera mortificata ſi viuifica, ſe gli leua la cenere di ſopra del peccato, & Dio vn'altra volta l'accetta come coſa degna di vita eterna, & di ſalute, notate.

Eſſempio.

Il bene che fatto haueua l'Apoſtolo ſan' Pietro inanzi che negaſſe Chriſto ſuo maeſtro, per il peccato, che egli cōmeſſe, ſi mortificò & perſe il premio, che meritaua, ma dopò che ritornò a miſericordia, & ſi pentì di tal' ſi graue errore, ſi viuificò tal bene, & ſi fece degno vn'altra volta di ſalute.

Opera fatta in peccato mortale.

L'opera però buona fatta in peccato mortale non è opera mortificata, ma morta in quanto alla ſalute, & ſi il peccatore dopò fatta la buona opera nel peccato ſi pentiſſe, mai quell'opera diuentarebbe viua, & degna di ſalute, ſi ben iuua a qualche premio temporale, perche nullum bonum irremuneratum, & nullum malum impunitum apud Deum, dice ſanto Agoſtino, talche ſono tre ſorti di opere, cioè viue mortificate, & opere morte, in quanto alla ſalute; l'opera viua attualmente è meritoria.

Tre ſorti d'opere.

L'opera mortificata non attualmente, ma potentialmente leuandoſi il peccatore dal peccato.

Viua, mortificata, morta.

L'opera morta, ne attualmente, ne potentialmente.

Ecco, che coſa fà la maluagità del peccato.

Eccoui il danno, che riporta al miſero peccatore.

Ecco di quanta rouina è cagione l'offension di Dio.

Et da che nascono le miserie humane? & la total'perditione nostra, si non dal peccato? O peccato rapace, ò bestia crudele, & dispietata, come ne fai precipitare, & allontanare dal sommo nostro bene.

Et notate che gli peccati si posson'chiamare opere mortifere, perche donan spiritualmente alla infelice anima peccatrice: hor ritornãdo à noi dico, che le sceleragini nostre son' causa, che Dio non accetti gli sacrificii fatti da gli iniqui peccatori, per la qual cosa nõ tutti i sacrificanti si fanno sacri p il sacrificio offerto, come volse il famoso Dottor Alberto. — Opera mortifera. — Che cosa è sacrificio. — Alberto.

Ma per riuerenza di vn'tanto Dottore potrebbe dirsi, che i sacrificii fanno sacri gli peccatori secundum nomen tantũ, & non secundum rem, ò pure parla Alberto del vero sacrificio fatto giuridicamente, & giustamente secõdo Dio vuole. — Respo.

Altri Theologi tra quali è l'angelico Dottor Santo Thomaso, dicono, sacrificium dicitur quasi sacrum factũ; & questo è vero, parlando del sacrificio secondo l'esser suo, inquanto è consecrato, & offerto à Dio è sacro, perche s'offerisce & dona al Sommo Creatore, ma non è sempre Sacro per colui, che l'offerisce, ò per cui è offerto. — S.Tho.

Et per maggior intelligenza, è da notare, che questo nome sacrificio si suol'pigliar in due modi. — Sacrificio i quanti modi.

Primieramente in vniuersale, & in commune, & cosi ogni oblatione, tanto interiore, come esteriore si domanda sacrificio, come sono laudi, orationi, digiuni, discipline, peregrinationi, & altre opere, che sono indrizzate al Signore dalle creature, sue, tanto fedeli, come infedeli, & d'ogni natione del mondo.

Secondariamente si piglia in particolare, come nella antica legge pigliar si suole, nella quale legge quattro sorti di sacrificii si celebrauano differenti, perche in alcuni s'offeriuano certi animali, & il sangue di quelli se spargeua, & la carne s'abrucciaua. — 4. sorti di sacrificii.

Gl'animali erano di quattro sorti, cioè vitelli, agnelli, castroni, & capri, questi erano quadrupedi.

De gli animali volatili due specie, turture, & columbe.

In alcuni altri sacrificii s'offeriuano frutti della terra, & erano, di cinq; specie, pane, vino, oleo, sale, & incenso, questi tali

sacrificii eran varii per la varietà de gli peccati de gli huomini, per liquali si faceuano; ò per gl'offerenti, che nō tutti erano eguali, imperoche per gli sacerdoti s'offeriua in sacrificio il vitello, per il peccato de Principi s'offeriua vn Capro, per molti peccatori ancora si offeriua il vitello.

Leu. 4. Per vna particolar persona vna Capra immaculata, come nel libro del Leuitico si legge, & cosi de gli altri secondo'l loro gradi.

Et per piu chiarezza di questo ragionamento, è da sapere, che gli sacrificii de gl'Hebrei erano diuisi in quattro modi: vno era nominato holocausto, & era il principale, quale s'offeriua al Sommo Iddio in reuerenza della sua gran Maestà, & per l'amore della sua bontà infinita, & per il timore della sua infinita potenza, & quell'animale, che in tale sacrificio era offerto, era tutto abbrusciato, & niente di quello rimaneua, per dimonstrar, che sol per honor, & gloria del Signor s'offeriua. Et perciò è chiamato holocausto, cioè tutto arso, & consumato senza rimaner cosa nissuna di detto animale.

Sacrificii di 4. modi.

Holocausto significa.

Era questo holocausto vera figura del sommo sacrificio dell'Agnello immaculato Christo, quale tutto offerir si doueua al suo eterno Padre per la Redention nostra, come Agnello mansueto, & immaculato, talche quell'animale vcciso, & poi tutto abbrusciato significaua Christo Crucifisso, & morto in su la Croce, & il sangue, che di quell animale si spargeua innanzi l'Archa del Signore per placarsi il suo graue sdegno, che haueua contra l'infelice peccatore, significaua il sacratissimo sangue di Christo, quale doueua lauar la bruttezza dell'anime nostre.

Figura di Christo.

Che Christo sia stato il vero holocausto è cosa manifesta à noi altri serui di Christo, ditemi di gratia, che cosa si serbò egli nella sua Morte, & Passione, che non habbia offerto al Padre eterno per la Redention nostra? non offerì tutta la sua persona? tutta la sua vita? l'anima, & il corpo insieme? Non fù tutto percosso da capo à piedi? Non fù tutto flagellato? tutto ferito? che poteua già ben dire, A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in me sanitas: non disse egli nella Santa Croce eleuato: Consumatum est, restò forse parte del suo Santissimo corpo, che non fusse flagellata, & percossa? non è scritto in persona di Christo,

Christo uero holocausto.

Christo tutto percosso.

O vos

O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor similis sicut dolor meus, forsi nell'anima non sentì acerbissimo crucio, & tormento, non è dubio, che l'anima sua non habbia hauuta fiera doglia, & insopportabile dolore, imo ti dico, che l'anima Santissima di Christo sentì tanti acerbissimi dolori, quanti peccati erano commessi nel mondo, & da commetterſi inſino al giorno del giudicio uniuersale, talche si dolse, & s'rammaricò (da che si fece huomo insino alla sua Santissima morte) per gli peccati passati, presenti, & futuri, per li quali la Maestà di Dio si offendeua, laqual'offensione la conobbe dal principio della sua incarnatione, perche in quel primo instante, che fu creata la sua Santissima anima, hebbe la cognitione d'ogni cosa, & essendo gli peccati infiniti, hebbe Christo infiniti dolori, si come infiniti erano gli peccati, che nel mondo commetter si doueuano, & dico, che d'ogni peccato hebbe infinito dolore per satisfare alla colpa infinita. Christo hebbe infinito dolore.

Et perche erano infiniti gli passati, presenti, futuri peccati, percio infiniti dolori sostenne il figliuolo di Dio, nell'anima sua, per sodisfargli tutti.

Questo dir volse il Profeta Esaia, vere langores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit, sentire se la Santissima anima di Christo fu di dolor piena, & di intollerabile passione, che lui stesso lo manifestò, dicendo, Tristis est anima mea usque ad mortem. Et altroue anima mea turbata est valde, dice valde perche fu il dolor suo senza misura. Esa. 53. Matth.

Questa pena così attroce, & crudele del Saluator nostro hebbe il suo principio, da che si fece huomo, & si incarnò nel castissimo ventre della sua gloriosa Madre uerbum caro factum est, & durò questo acerbissimo dolor nell'anima sua Santa insino che mandò fuora lo spirito suo, & inclinato capite emisit spiritum, che durò già per spacio d'anni 33. da onde il Signor per tanti anni mai fu veduto ridere da nissuno de gli suoi Apostoli, ne altre persone sue familiari, ne manco alieni. Il dolor mortale di Christo durò fino alla morte. Christo nõ rise mai nel mondo.

Ma dimonstrò ancor Christo tal dogliosa pena, essendo nell'horto, quando che egli faceua oratione al suo diletto Matth. 26.

 padre,

saluo che Christo è vnico figliuolo di Dio.

Essempio. Habbiamo ancora vn'altro manifesto essempio de i peruersi,& maligni spiriti,quali lodorno Christo senza loro vtilità,& beneficio,Exibant dæmonia clamantia, & dicentia,tu

Luc.4. es Christus filius Dei viui,ecco la lode, ma senza carità, & amore verso il Signore.

Hor dico dunque, che per manifestation', & essaltatione dell'honor, & gloria sua vuol' il Signore primieramente le lodi, & le magnificentie per esser sommamente buono, & secondariamente per nostro vtile, & volendo le nostre lodi esser fruttuose è bisogno primo accordar la cithara, & poi sonare, altramente sonando, & cantando rendarà vn'sono dissonoro, & dispiaceuole alle orecchie di chi ascolta: & le canzoni, & lodi niente sarann' grate à chi son'fatte: per questo disse il Saluator' nostro, Non qui dixerit domine, domi-

Matth.7. ne intrabit in Regnum cœlorum. La onde lodar Dio,& confessarlo per vero Signor potentissimo, sapientissimo, giustissimo,& pieno di misericordia,& hauer il cuor sporco,lordo & imbrattato, niente iuua.ne Dio riceue tal'lode ne manco la vuole, & si ottura le Sacre orecchie per non sentirlà, perche gli fà nausia.

Vogliamo dunque carissimi lodar il Signor col cuor sano, mondo, purgato, & santificato, acciò non le volta le spalle, & chiudase le Sacre orecchie per non sentire le stomacose laudi, ma ci miri,& guardi con l'occhio della sua diuina pietà per guiderdonarne, & premiarne secondo ricerca l'ordine della sua rettissima giustitia.

Pro.18. Vdite vi priego che esclama il sapientissimo Salamone,

1.reg.7. Fili prebe mihi cor tuum, preparate corda vestra domino,acciò che per tal'buona,& Santa preparatione del nostro cuore siano le nostre laudi grate,& accette alla Sua Diuina Maestà, & la istessa sentenza trouerete per bocca di Giouan'Battista, Ego vox clamantis in deserto,Dirigite viam domini,&

Luc.3. rectas facite semitas eius, & che altro dir vuol' il procursor

Ioan.1. di Christo, si non che douemo lassar la bruttezza delle nostre iniquità,& annettar,& polire questa nostra anima, acciò siano le nostre attioni al Rè del mondo grate

Questa politezza, & q̃sta nettezza domanda il Profeta Dauid,dicendo Domine labia mea aperies, & os meum annun-

ciabit

ciabit laudem tuam.

Quasi dir volesse perdonandomi le graui colpe mie,& donandomi lo spirito della Profetia, non magnificarò me stesso,ne meno le mie opere, & attioni cantarò, ne annunciarò le mie virtù,essendo poluere,& cenere,& tutto oscuro,& tenebroso, & vuoto d'ogni grandezza,è di che mi potrò lodar & gloriare di potentia, essendo debilissima creatura, & minimo vermicciolo? di sapienza, essendo nato mutulo per natura,& soggetto di vera ignoranza?che posso ben'dire da me stesso,à,à,à, Domine Deus nescio loqui?

Non posso per la virtù della giustitia magnificarmi, & gloriarmi conciosiacosa che habbia le mani di sangue humano insanguinate,& imbrattate,per vera ingiustitia.

Non fù per certo giustitia la mia di torre, & leuar al pouero, & fedel Vria la sua cara moglie per compire mia sfrenata voglia,& a lui(che è peggio)darci la morte,come hauesse stato iniquo, delinquente,& traditore.

Non mi potrò già lodar, & magnificare come degno di laudi di misericordia, essendo stato tanto crudele, & dispietato verso il prossimo mio, piu che Caino verso il suo fratello Abelle.

Ne altra lode mi potrò da me stesso dare, essendo da capo à piedi disordinato,& imperfetto.

Si dunque Creator mio chiedo mi siano mondati le mie labra,& aperti dalla tua Maestà, non è per lodar, & magnificar me stesso, nè altra creatura, ne angelica, ne humana, ma di magnificar lodar,& essaltar te Creator del Cielo, & della terra,& di tutto l'vniuerso assoluto patrone, & Os meum annũciabit laudem tuam. Littera.

Et quando potentissimo Signor mio volesse magnificare, lodar, & essaltar le tue creature dandogli qualche honore, il farei, per quanto son partecipi delle tue grandezze, perfettioni, & gratie diuine, fà clementissimo Iddio, che mi siano aperti,et mondati le mie labra,et aperta la mia bocca, innanzi che la vita commuti cõ la morte, non p altro si non p benedirti,magnificarti,et glorificarti come mio vero Creator,p che mortui nõ te laudabũt,sed nos qvuiuim',benedicim' dño.

Non ti lodano gli morti ne gli peccati in questo mõdo, nè quelli del tenebroso inferno,essendo tui ribelli, & mortalis- Ps.113.

simi nimici, non ti posson lodare gli iniqui peccatori, perche l'iniquità piu tosto insegnano accrescere, & aumentar il male, & diminuire il bene, Quia amalo non nisi malum, è non è dubio, che le sceleritá fanno allōtanare da te fōte d'ogni bene. Come può lodarti vn'biastemiatore? vn vsuraro? Vn'homicidiale? vn'carnefice? vn'lasciuo? vn'odioso? vn'inuido, vn'tirano? vn'spirito Sathannico? & Luciferano? non mortui laudabunt te domine.

Lodi di peccatori.

Per magnificarti dunque, & lodarti Signor mio aprimi, & santificami tutta la vita mia, poi che tu senza fatica liberamente lo puoi fare, perche sei potentissimo, & nissuna cosa ti può far resistenza, Tu dicis, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt.

Ps. 148.

Aprime la bocca, come apristi quella del tuo Mosè balbutiente per manifestar la tua diuina voluntà a gli superbi egiptii.

Apristi le labra, & bocca del tuo fedel seruo Ieremia infundendogli lo spirito delle tue gratie diuine.

Apristi la bocca di tanti tuoi Profeti per annunciar al mondo alcuni tuoi alti secreti, & mistieri, per tāto ti supplico, che mi apri il cuore, le labra, & la bocca per predicar al mondo le grandezze tue, & le virtù singolari tu potentissimo Signor mio tieni le chiaui di aprire ogni clausura, & non ti sia nissuno repugnanza, & resistenza.

Tu hai indubitatamente la possanza di aprire, & di videre il globo di tutta la terra, & Quis resistet tibi?

Non si puo far a Dio resistenza.

Tu hai la possanza di aprire, & serare gli infernali abissi, & quis resistet tibi?

Tu come potentissimo Iddio hai la possanza di serrare, & aprire le cauerne dell'vniuerso, & Quis resistet tibi?

Tu Signor del tutto hai la possanza di aprire, & serrare tutti gli celesti corpi, che di continuo fanno i loro moti, & Quis resistet tibi?

Tu hai la vera virtù, & potenza di aprire, & serrare i mōti, i colli, il mare, come lo diuidesti in summerger Faraone con tutti i suoi valorosi soldati, & Quis resistet tibi?

Tu hai l'autorità, & potestà di far parlar i muti, vdire gli sordi, veder gli ciechi, risuscitar morti, di conturbar il Mare con tutti gli profondi abissi, & Quis resistet tibi?

E chi

E chi nella creation'di tutto il mōdo ti hà fatro resistentia, chi nell'ordinare tutti gli elementi, & gli Cieli di tanta grandezza t'hà impedito a non far si mirando apparato.

Chi in far illuminar il Sole, & la Luna con tutte le stelle poste, & fisse nel cielo?

Chi nella rouina de gli angeli peruersi, quando che gli discacciasti, & sbalzasti dal tuo gran palazzo?

Chi quando l'vniuersal' diluuio mandasti sopra la faccia di tutta la terra?

Chi ti hà fatto risistenza quando sopra le città nefande Sodoma, & Gomorra il sulfureo fuoco gli mandasti?

Chi quando gli horribili, & tremebondi segni mandasti sopra il stato del superbo Re Faraone?

Poi che dunque non virtù, ne potenza, che a te potentissimo Signor possa far resistenza si ritruoua in tutto l'vniuerso, ti supplico aprimi il cuore, & la mia ottenebrata mente, & occecato intelletto, acciò non cessi di continuo di manifestare, annunciare, & predicare le tue santissime lodi, & virtù singolarissime a gli popoli, & nationi del mondo.

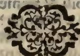
Et os meum annunciabit laudem tuam, acciò ti magnifichino, & lodino come Creator del tutto, a cui con tutto il cuore referisco gratie infinite. Amen.

IL FINE.

MEDI-

MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

DOMINE LABIA MEA APERIES, & os meum annunciabit laudem tuam





O Benedetto figliuol' di Dio a cui l'eterno padre diede ogni sua potestà di dar la vista a gli ciechi l'udito a i sordi, il caminar a gli zoppi, sanità a' i leprosi, il vangelizare a gli poueri, la vita a i morti, Ecco che a te mi ne vengo per aiuto, & soccorso per volerti lodar, & magnificare, ma come degnamēte tal'officio io potrò fare, si tu per tua bontà, & clemenza non mondi, & purifichi questi miei sporchi labra? come potrò lodarti, si tu non l'apri con la tua efficace virtù? per me sempre sarò mutolo, si tu non mi aiuti, & soccorri col tuo fauore diuino,

Il muto mai harebbe parlato, si tu non gli apriul le sue labra, & la sua bocca con la tua diuina virtù. Ne manco Gieremia harebbe parlato delle cose, che gli insegnasti, si tu non gl' apriui la sua lingua, & la bocca del cuore.

Aprimi dunque ti supplico il cuore, & la mente, illumina il mio cieco intelletto, per poter io narrare le tue meriteuoli lodi alle creature, dico le lodi della tua immensa charità, che gli potrò benedir, Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis, dirò, che per amore moresti per gli nimici tuoi.

Narrarò, che sei il vero pastore, Ego sum pastor bonus, &

bonus pastor dat animam suam pro ouibus suis, pastore dico per condurre le pecorelle al celeste regno.

Non cessarò di magnificare, & predicare le lodi della tua gran' patienza dimonstrata ne gli acerbissimi tormẽti, & dolorosa morte, & passion' tua, gli dirò, che fusti patientissimo, quando gli maluagi, & scelerati Giudei ti percoteuano, ti incatinauano ti flagellauano, ti disciplinauano, ti vrtauano, ti pugniauano, ti calciauano, ti sputauano nella preciosa faccia, & nella dura colonna ligato con le funi ti burlauano, ti tormentauano, & essendo poi tutto percosso, & da capo a piedi insanguinato ti dimonstrò Pilato alla iniqua, & insensata turba, dicendo, Ecce homo, & tu come agnello mansueto, & humile patientemente senza lamentarti sopportaui ogni tormento, & senza alcuna appellatione ti lassaui dilaniar', & rompere la tua preciosa carne, à modo d'vna pecorella da rabiosi lupi deuorata, & os meum annunciabit laudem tuã.

Magnificarò, & cantarò le lodi della tua gran' pietà, & clemenza dimonstrata a tanti poueri languidi, paralitici, aridi, & uessati da ogni sorte d'infirmità, che gli sanaui con tanta charità.

Cantarò al mondo, & annunciarò tu esser Re di Re, & Signor di Signore, Rex regum, & dominus dominantium.

Dirò tu esser il vero pontifice dell'anime nostre, Christus assistens pontifex futurorum bonorum.

Dirò tu esser il sommo Sacerdote, Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.

Predicarò, che sei il primo, & vero aduocato alla presenza del tuo celeste Padre nel regno celeste, aduocatum habemus apud Patrem, qui interpellat pro nobis.

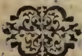
Esclamarò per tutto Saluator mio, che tu sei il uero maestro d'ogni verità, & che sempre hai insegnato la vera strada del santo paradiso, vocatis me magister, & benedicitis, & os meum annunciabit laudem tuam.

Predicarò, che sei il vero agnello di Dio, quale uenisti dalle celesti chiostri per torre sopra di te le nostre colpe, et col sangue tuo lauar ogni nostra bruttezza, Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.

Confessarò, che sei il vero, & viuo pane, che al mondo dona vita, Ego sum panis uiuus, qui de coelo descendi?

SERMONE XVII.

QVONIAM SI VOLVISSES sacrificium dedissem vtique holocaustis non delectaberis.





I legge nella sacra Genesi, de gli due primi fratelli Caino, & Abelle figliuoli de gl' antichi padri nostri Adamo, & Eua, che Caino essendo primo agricoltore della terra, offerse al magno Dio parte de i primi frutti, quali da quella raccolto haueua: et Abelle officio di pastor' facendo presentò i primi, & piu perfetti agnelli con tutta la lor' grassezza del suo proprio grege, al suo creatore, come chiaramente dice il testo, Fuit autem Abel pastor ouiũ, & Caim agricola, factum est autẽ post multos dies, vt afferret Caim de fructibus terræ munera domino, Abel quoque obtulit de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum, ma perche il giusto Abelle con tutto il cuore, & retta intentione presentò al sommo Iddio i suoi doni, come degno d'ogni honor, & gloria, & non Caino perciò conoscendo Dio l'intention' dell'uno, & dell'altro, come sapientissimo, accettò, & gli fu grato q̃l' del pastor' Abelle, & non quello, che offeri l'agricola Caino. La onde con l'occhio del diuino amore mirò il presente di quello, & non dell'altro, per esser quel di Abelle offerto con tutto l'affetto del cuor suo, & non quello di Caino. Respexit dominus ad Abel, & ad munera eius, & ad Caim autem, & ad munera illius non respexit.

Gen. ... Gen.4.

Per qual sentenza chiaramente habbiamo, Dio far puoco cõto di quel' bene, che fanno gli huomini mentre ne gli lor' peccati dormono, & si riposano, perciò il Profeta sapendo questa verità per le diuine scritture, s'escusa di non

hauere (come peccatore) offerto alla maestà sua gli sacrificii, conciosia cosa, che l'opere de gli scelerati, & iniqui peccatori non son con occhio amoreuole risguardate: ma ben cō l'occhio irato, & grandemente sdegnato per esser ribelli di sua maestà: questo è quel, che si contiene nel detto del Profeta, dicendo, Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem, vtique holocaustis, &c. In questo versetto due particelle si contengono.

La prima appare, la seconda vtique holocaustis non delectaberis, qui è necessario esplicare gli termini di detto verso.

Il primo è sacrificium, il secondo è holocaustis.

Alberto. Che cosa è sacrificio.

In quanto al primo, il famoso dottor, & letterato Alberto esponendo che cosa vuol dir sacrificio, dice sacrificium dicitur quasi sacros nos faciens, quel che ci fà sacri, si domanda sacrificio.

Questa sentenza del grande Alberto è vera, pur che l'offerente, ò pur quello per cui s'offerisce si ritruoui in vna buona, perfetta, & santa dispositione accompagnata con la diuina gratia, perche si nella profundità di peccati mortali fusse inuiluppato l'offerente, ò quello per cui altro offerisse il sacrificio, no'l sarebbe mai sacro, ne grato sarebbe alla maestà diuina, secondo insegnano le diuine scritture.

Isa. 1. Lamēto di Dio.

Leggete di gratia, come il Signore grandemente si querela, & lamenta de gli sacrificii fatti ne gli peccati mortali, dicendo, ne offeratis vltra sacrificium frustra, incensum abominabile est mihi, iniqui sunt cetus vestri, sollemnitates vestras, Calendas vestras odiuit anima mea, facta sunt mihi molesta, & cum ostenderitis manus vestras, auertam oculos meos a vobis, & cum multiplicaueritis orationes, non exaudiam, manus enim vestræ sanguine plene sunt, lauamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis, quiescite agere peruerse, discite bene facere, quærite iudiciū, subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendite viduas, & venite, & arguite me dicit dominus, si fuerint peccata uestra, vt concinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra, quasi vermiculus, velut lana alba erunt: o parole misteriose, che penetrano infino alle viscere del cuore, dice Dio al popolo Isdraelitico, mentre che nelle vostre iniquità & sceleratezze im mersi ui trouarete, vi dico senza replica, che non accade offe-

Dio nō vuo le sacrificii da peccatori.

firmi i vostri contaminati sacrificii, & doni, non voglio cose vostre, ne offerte, perche mi fan' nausia, & mi stomacano di tal maniera, che non vi posso sentire.

Il vostro censo, che date al mio diuin' conspetto abomineuole, & le uostre orationi sono disutili, & infruttuose, & fatte in uano, le vostre elemosine non mi son' care, & grate, per esser uoi cosi pessimi, & scelerati peccatori, si uolete, che le cose uostre mi siano a cuore, & che l habbi amirare con l'occhio destro, è necessario mutiate vita, che lauiate le vostre cõscientie, che mundiate i vostri cuori, che pigliate la lima della purità, leuando la uecchia rugine delle colpe uostre, e bisogno rinouarui, si uolete, che io vi abraccia, che vi accetti, & aiuti, come amoreuol padre.

Voglio, che habbiate per raccomandate le sconsolate vidue, i poueri pupilli, e che subuenite gli oppressi, & altre opere pie, & cosi facendo vi prometto scordarmi di tutte le vostre insolentie, & cosi vi farò mondi, & netti da ogni sporchezza di peccato. La onde i vostri sacrificii, & orationi poi mi saran' gratissimi, & vi amirò come carissimo padre vostro.

Si lamentò grandemente ancora il sommo Iddio per bocca del santo Gieremia de gli sacrificii fatti nel colmo di peccati, dicendo, Numquid sacrificium, quod sacrificastis in ciuitatibus Iuda, & in plateis Hierusalem vos, & patres vestri, Reges vestri, Principes uestri, & populus terræ eorum, Recordatus est Dominus, & ascendit super cor eius, & non poterat Dominus ultra portare propter malitiam studiorum vestrorum, & propter abominationes, quas fecistis, & il sapiẽte Solomone uictimæ impiorum, abominabiles domino, uota iustorum placabilia, & l'Ecclesiastico dona iniquorum, nõ probat altissimus, nec respicit in oblationes iniquorum, nec in multitudine sacrificiorum eorum propitiatur peccatis. (Lamento di Dio. Gier. 44. Prou. 35. Eccl. 35.)

Et di più dice, Qui baptizatur a mortuo, & iterum, tangit eum, quid proficit eadem faciens, quid proficit humiliatio? orationem eius quis exaudiet? dice la santa, & diuina scrittura, che il Signore non accetta il bene fatto nel mortal' peccato. la onde ad esser grato tal bene al sommo Iddio è necessario lassarsi il graue peso de gli commessi errori, altrimente non si spera premio celeste, & diuino, & meritorio della eter (Opera fatta in peccato mortale.)

na vita, talche quell'opera buona fatta nel mortal peccato è opera morta in quanto al premio eterno.

Ma l'opera buona fatta in gratia è viua, & grata a Dio, & si n'aspetta la celeste gloria, & si per sorte il pentito peccatore, retornasse al peccato mortale, quell'opera buona fatta in gratia inanzi, che cascasse nell'errore, si mortificarebbe, & si domandarebbe opera mortificata; & mentre stasse nel peccato, niente gli iutarebbe tal' opera buona mortificata.

Opera mortificata.

Eccoti vn'essempio, sarà vn carbone infuocato sepolto sotto le ceneri, quel carbone non farà luce, non riscaldarà, nõ farà splendor nissuno, & non sarebbe morto, ma mortificato; però scoprendosi farà luce, rendirà calor, & splendor secondo la sua natura, & sarà vtile, & fruttuoso.

Così è parimente l'opera mortificata, mentre il peccatore persceuera nella scelerata vita; non è fruttuosa, non iuua, & non è vtile, ma poi ritornando a penitenza il peccatore, & dolendosi dell'offensioni fatta al Signore, quella opera mortificata si viuifica, & si gli leua la cenere di sopra del peccato, & Dio vn'altra volta l'accetta come cosa degna di vita eterna, & di salute, notate.

Essempio.

Il bene, che fatto haueua l'Apostolo san' Pietro inanzi, che negasse Christo suo maestro, per il peccato, che egli commesse, si mortificò & perse il premio, che meritaua, ma dopò che ritornò a misericordia, & si pentì di tal' si graue errore, si viuificò tal bene, & si fece degno vn'altra volta di salute.

Opera fatta in peccato mortale.

L'opera però buona fatta in peccato mortale non è opera mortificata, ma morta in quanto alla salute, & si il peccatore dopò fatta la buona opera nel peccato si pentisse, mai quell'opera diuentarebbe viua, & degna di salute, si ben iuua a qualche premio temporale, perche nullum bonum irremuneratum, & nullum malum impunitum apud Deum, dice santo Agostino, talche sono tre sorti di opere, cioè viue mortificate, & opere morte, in quanto alla salute; l'opera viua attualmente è meritoria.

Tre sorti d'opere.

L'opera mortificata non attualmente, ma potentialmente leuandosi il peccatore dal peccato.

L'opera morta, ne attualmente, ne potentialmente.

Ecco, che cosa fa la maluagità del peccato.

Ecco il danno, che riporta al misero peccatore.

Viua, mortificata, morta.

Ecco di quanta rouina è cagione l'offension di Dio.

Et da che nascono le miserie humane? & la total'perditione nostra, si non dal peccato? O peccato rapace, ò bestia crudele, & dispietata, come ne fai precipitare, & allontanare dal sommo nostro bene.

Et notate che gli peccati si posson chiamare opere mortifere, perche donan spiritualmente alla infelice anima peccatrice: hor ritornādo à noi dico, che le sceleragini nostre son' causa, che Dio non accetti gli sacrificii fatti da gli iniqui peccatori, per la qual cosa nō tutti i sacrificanti si fanno sacri p il sacrificio offerto, come volse il famoso Dottor Alberto. Opera mortifera. Che cosa è sacrificio. Alberto.

Ma per riuerenza di vn'tanto Dottore potrebbe dirsi, che i sacrificii fanno sacri gli peccatori secundum nomen tantū, & non secundum rem, ò pure parla Alberto del vero sacrificio fatto giuridicamente, & giustamente secōdo Dio vuole. Respo.

Altri Theologi tra quali è l'angelico Dottor Santo Thomaso, dicono, sacrificium dicitur quasi sacrum factū; & questo è vero, parlando del sacrificio secondo l'esser suo, inquanto è consecrato, & offerto à Dio è sacro, perche s'offerisce & dona al Sommo Creatore, ma non è sempre Sacro per colui, che l'offerisce, ò per cui è offerto. S. Tho.

Et per maggior intelligenza, è da notare, che questo nome sacrificio si suol pigliar in due modi. Sacrificio i quanti modi.

Primieramente in vniuersale, & in commune, & cosi ogni oblatione, tanto interiore, come esteriore si domanda sacrificio, come sono laudi, orationi, digiuni, discipline, peregrinationi, & altre opere, che sono indrizzate al Signore dalle creature, sue, tanto fedeli, come infedeli, & d'ogni natione del mondo.

Secondariamente si piglia in particolare, come nella antica legge pigliar si suole, nella quale legge quattro sorti di sacrificii si celebrauano differenti, perche in alcuni s'offeriuano certi animali, & il sangue di quelli se spargeua, & la carne s'abrucciaua. 4. sorti di sacrificii.

Gl'animali erano di quattro sorti, cioè vitelli, agnelli, castroni, & capri, questi erano quadrupedi.

De gli animali volatili due specie, turture, & columbe.

In alcuni altri sacrificii s'offeriuano frutti della terra, & erano di cinq; specie, pane, vino, oleo, sale, & incenso, questi tali

sacrificii eran varii per la varietà de gli peccati de gli huomini, per liquali si faceuano, ò per gli offerenti, che nō tutti erano eguali, imperoche per gli sacerdoti s'offeriua in sacrificio il vitello, per il peccato de Principi s'offeriua vn Capro, per molti peccatori ancora si offeriua il vitello.

Leu. 4. Per vna particolar persona vna Capra immaculata, come nel libro del Leuitico si legge, & cosi de gli altri secondo 'l loro grado.

Et per piu chiarezza di questo ragionamento, è da sapere, che gli sacrificii de gl'Hebrei erano diuisi in quattro modi:

Sacrificii di 4. modi. vno era nominato holocausto, & era il principale, quale s'offeriua al Sommo Iddio in reuerenza della sua gran Maestà, & per l'amore della sua bontà infinita, & per timore della sua infinita potenza, & quell'animale, che in tale sacrificio era offerto, era tutto abbrusciato, & niente di quello rimaneua, per dimonstrar, che sol per honor, & gloria del Signor s'offeriua, Et perciò è chiamato holocausto, cioè tutto arso, & consumato senza rimaner cosa nissuna di detto animale.

Holocausto significa.

Era questo holocausto vera figura del sommo sacrificio

Figura di Christo. dell'Agnello immaculato Christo, quale tutto offerir si doueua al suo eterno Padre per la Redention nostra, come Agnello mansueto, & immaculato, talche quell'animale vcciso, & poi tutto abbrusciato significaua Christo Crucifisso, & morto in su la Croce, & il sangue, che di quell'animale si spargeua innanzi l'Archa del Signore per placarsi il suo graue sdegno, che haueua contra l'infelice peccatore, significaua il sacratissimo sangue di Christo, quale doueua lauar la bruttezza dell'anime nostre.

Christo uero holocausto. Che Christo sia stato il vero holocausto è cosa manifesta à noi altri serui di Christo, ditemi di gratia, che cosa si serbò egli nella sua Morte, & Passione, che non habbia offerto al Padre eterno per la Redention nostra? non offerì tutta la sua persona? tutta la sua vita? l'anima, & il corpo

Christo tutto percosso. insieme? Non fù tutto percosso da capo à piedi? Non fù tutto flagellato? tutto ferito? che poteua già ben dire, A planta pedis vsque ad uerticem capitis non est in me sanitas: non disse egli nella Santa Croce eleuato: Consumatum est, restò forse parte del suo Santissimo corpo, che non fusse flagellata, & percossa? non è scritto in persona di Christo,

O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor similis sicut dolor meus. forsi nell'anima non sentì acerbissimo crucio, & tormento, non è dubio, che l'anima sua non habbia hauuta fiera doglia, & insopportabile dolore, imò ti dico, che l'anima Santissima di Christo sentì tanti acerbissimi dolori, quanti peccati erano commessi nel mondo, & da commettersi insino al giorno del giudicio uniuersale, talche si dolse, & si rammaricò (da che si fece huomo insino alla sua Santissima morte) per gli peccati passati, presenti, & futuri, per li quali la Maestà di Dio si offendeua, laqual offensione la conobbe dal principio della sua incarnatione, perche in quel primo instante, che fù creata la sua Santissima anima, hebbe la cognitione d'ogni cosa, & essendo gli peccati infiniti, hebbe Christo infiniti dolori, si come infiniti erano gli peccati, che nel mondo commetter si doueuano, & dico, che d'ogni peccato hebbe infinito dolore per satisfare alla colpa infinita.

Christo hebbe infinito dolore.

Et perche erano infiniti gli passati, presenti, futuri peccati, perciò infiniti dolori sostenne il figliuolo di Dio, nell'anima sua, per sodisfargli tutti.

Questo dir volse il Profeta Esaia, verè langores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit, sentire se la Santissima anima di Christo fù di dolor piena, & di intollerabile passione, che lui stesso lo manifestò, dicendo, Tristis est anima mea usque ad mortem. Et altroue anima mea turbata est valde, dice valde perche fù il dolor suo senza misura.

Esa. 53. *Matth.*

Questa pena così atroce, & crudele del Saluator nostro hebbe il suo principio, da che si fece huomo, & si incarnò nel castissimo ventre della sua gloriosa Madre uerbum caro factum est, & durò questo acerbissimo dolor nell'anima sua Santa insino che mandò fuora lo spirito suo, & inclinato capite emisit spiritum, che durò già per spacio d'anni 33. la onde il Signor per tanti anni mai fù veduto ridere da nissuno de gli suoi Apostoli, ne altre persone sue familiari, ne manco alieni.

Il dolor mortale di Christo durò in fino alla morte. *Christo nô rise mai nel mondo.*

Questa dimonstrò ancor Christo tal dogliosa pena, essendo nell'horto, quando che egli faceua oratione al suo diletto

Matth. 26.

padre, dicendo, Pater si possibile est, transeat a me Calix iste, & non sol'patì nell'anima, sua benedetta, ma ancora in tutto il suo Glorioso corpo. Hor dico dunque che Christo era il significato dell'veciso animale, che tutto s'abbrucciaua nel sacrificio, holocausto chiamato, qual s'offeriua dal Sacerdote in honor, & riuerenza dell'immortale Iddio, & non per altro rispetto.

2. sacrificio — Era vn'altro sacrificio chiamato Hostia pro peccato, nel quale per remissione di peccati s'offeriua vno animale, ò altra cosa delle predette, il cui sangue si spargeua innanzi l'Archa di Dio, & detto animale in due parti si diuideua, vna totalmente si abbrusciaua, & consumaua, & significaua tal sacrificio farsi à Dio come destruttore del peccato.

Figure. — L'altra parte non si abbrusciaua, ne si ardeua ma si daua in cibo à gli venerandi Sacerdoti nel medesimo giorno del sacrificio, & per il sangue che si spargeua di tal animale veciso si protestauano gli peccatori, cō dir che loro erano degni d'esser occisi, & sparger il sangue a guisa di quell'animale, tal che si manifestauano peccatori, & de loro peccati domandauano a Dio misericordia, & perdono.

Figure. — La parte, che si daua à gli Sacerdoti significaua Dio dar la remissione di peccati per mezzo i Sacerdoti, come suoi ministri: Et notate, che per tale sacrificio non si scancellaua il peccato per quanto alla colpa, & pena, perche gli Mosaici sacrificii non poteuano per conto alcuno fare tal'officio, ma quel che faceuano era per uirtù del vero sacrificio dell'Agnelo immaculato Christo figliuolo di Dio, promesso per redention'nostra, per la cui virtù gli peccati di quelli si remetteuano ī q̄to alla eterna colpa, & rimaneua l'obligatione della pena del senso nel Santo Purgatorio, ò pur nel Limbo di Santi Padri la pena del danno insino alla resurrettion di Christo Saluator del mondo; per esser Christo il figurato di tutti gli sacrificii antichi.

Figure. — Et per quelle due parti dell'animale vna abbrusciata, & l'altra conseruata possiamo intendere quanto per l'humanità, & diuinità di Christo, la parte arsa significaua la mondissima carne di Christo, che si douea abbrusciare, & consumare ne gli tormenti, che patir douea nell'aspro legno della Santa

La Sāta carne di Christo in Croce fù tutta consumata.

Santa Croce per placarsi per la giustitia per il vigor, & virtù del sangue suo pretioso. 1.Cor.9.

Per la parte conseruata era significata la diuinità di Christo, quale era impassibile, & non soggetta à passione, alcuna: & si come à gli Sacerdoti si daua quella parte non abrucciata, così lo Spiritosanto dar si doueua a gli Apostoli, acciò fussero ministri di Dio per amministrare i Santissimi Sacramenti, & Christo già il dimonstrò nella Resurrettion di Lazaro, quando comandò à i suoi discepoli scioglie ssero il resuscitato Lazaro da quelli legami, dicendo, soluite eum vos, & finite eum abire, il manifestò ancora quando i dieci leprosi fece mondi, & sani, ite, & ostendite uos Sacerdotibus. 4.Sacrificio Io.11. Luc.17.

Et questa già Mosaica figura totalmente si adimpì nella missione dello Spiritosanto, Accipite Spiritumsanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.

Quel sangue, che innanzi l'archa di Dio si spargeua, & quella protestatione di confessarsi esser peccatori può significare la nostra penitenza, & la contrittione di nostri peccati, che al mondo morir douemo con sparger sangue, & lagrime per placar la giustitia diuina per mezzo di Christo, & che douemo confessarne peccatori, & degni di supplicii eterni, sperando per mezzo i Sacerdoti hauer di nostre iniquità remissione. Christo fu figurato il figura.

Il terzo sacrificio è detto hostia Pacificorum nel quale gli offeriscono à Dio alcuni animali, ò frutti, ò cose odorifere; & questo sacrificio à tutto il populo insieme con gli Sacerdoti era commune, & tal'offerta era fatta al Signore per rifetirgli gratie per gli receuuti beneficii, ò da receuersi, & non per remission di peccati, & quelli animali, che si amazzauano per il sacrificio si diuideuano, & spezzauano in tre parti. 3. Sacrific. Apoc.11.

Vna si abrusciaua ad honor, & gloria di Dio, per riconoscerlo del tutto vero Signore, & padrone. Christo scalla i no stri peccati.

L'altra parte si daua à gli Sacerdoti della legge per cibo loro come ministri per mangiarselo nel medesimo giorno, che si faceua il sacrificio, & era in potestà loro mangiarsi quella carne, douunque gli piaceua, denotando, che la salute de gli meschini popoli veneua per mezzo i Sacerdoti, & così anchora l'altro cose si ndiuideuano in tre parti à denotare, che gli Sacerdoti debbiano pascere

 delle

delle cose spirituali, & delle decime, che à Dio dar douemo,
1.Cor. 9. & perciò disse l'Apostolo San Paulo, Qui altari seruit, de altari viuere debet.

La terza parte si daua alle persone, che appresentauano le cose per il sacrificio per dimonstrar l'vtilità che ne seguiua per loro.

4.Sacrificio Il quarto sacrificio, & vltimo era chiamato hostia pacifica, & era fatto per qualche voto, & gli animali del sacrificio si spartiuano in due pezzi, vna per honor di Dio si abrucciaua, & consumaua nel fuoco, & l'altra parte era per cibo di sacerdoti, & era in potestà loro, quando, & doue mangiar si la doueuano: Ecco la differentia de gli antiqui sacrificii, & tutti si possono communemente chiamar holocausti.

Et notate, che tutti gli sacrificii erano instituti da osseruarsi insino al felice aduenimento di Christo Saluator del mondo, & dopò tutti doueuano cessare, & hauer fine per la venuta di qllo vero figurato, à cosi come venendo la vera luce mãca alla presenza sua l'oscura, & ottenebrata ombra, talche Christo adimpir douea ogni figura, come egli fece, dicendo egli, Non enim veni soluere legem, sed adimplere, oue che ogni cosa era figura del vero figurato.

Christo fu il figurato d'ogni figurato.

Per gli sacrificii antiqui si scancellauano i peccati figuralmente, & per Christo come vero figurato di quelli.

Esa.16. Christo era l'agnello figurato offerto, & vcciso ne gli sacrificii, del quale è scritto, Mitte domine agnum dominatorem
Hier.11. terræ, ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimã,
Esa.53. quasi agnus coram tondente obmutescet.

Apoc.11. Hi cum agno pugnabunt, & agnus vincet illos, quoniam dominus dominorum est.

Christo scãcella i nostri peccati. Et l'Apostolo San Paulo volendo manifestare che sol'il sangue precioso di Christo scancella i nostri peccati, & non gli sacrificii Mosaici, disse, Si enim sanguis hircorum, & taurorũ, & cinis vitulæ aspersus inquinatos sanctificat ad emũdationem carnis, quanto magis sanguis Christi, qui per spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad
Heb.9. seruiendum Deo viuenti? dice San Paulo, che gli antiqui sacrificii solo mondauano esteriormente per esser figura, ma il sangue dell'innocente agnello Christo mondifica l'anima

per esser il vero figurato.

Il sacratissimo sangue di Christo offerto voluntariamente nella morte ne libera, & ne fà viui a Dio, & morti al mondo; vdite, (si sol' Christo è stato offerto in sacrificio per gli grauissimi peccati nostri) la tromba dello Spirito santo come chiaramente il dice, scriuendo a gli Hebrei, Vmbram enim habens lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerum per singulos annos eisdem ipsis hostiis, quas offerunt in desinenter, numquam potest accedentes perfectos facere, alioquin cessasset offerri, ideo quod nullam haberent vltra conscientiam peccati cultores sæpe mundati. sed in ipsis commemoratio peccatorum per singulos annos fit impossibile enim est sanguine hircorum, & taurorum auferri peccata. & soggionge San'Paulo, in qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Iesu Christi semel omnis, quidam sacerdos præsto est quotidie ministrans & eadē sæpe offerens hostias, quæ non possunt auferre peccata, hic autem vnam pro peccatis offerens hostiam in sempiternum sedet in dextera Dei: per lequali parole vuole San' Paulo Christo esser stato il vero holocausto, & fine di tutti gl'antiqui sacrificii figura del sacrificio Christiano: & dice l'Apostolo Santo si gli sacrificii Mosaici hauessero hauuta virtù di scācellare le colpe harebbe bastato vna sola volta sacrificare, & ammazzare gli animali, & non tante volte, & per tanti anni. dunque questo è segno manifesto, che la remissiō di peccati non consisteua ne gli sacrificii legali, & Mosaici; ma sol' in Christo, il qual'vna sola volta s'offerisce al Padre eterno, & placò l'ira, & sdegno, che sopra di noi egli haueua, bastò vna sola volto Christo hauer sparso il suo precioso sangue, & vna sola volta morire, per viuificar noi, cosi dice San Paulo Sanctificati sumus per oblationem corporis Iesu Christi semel.

Christo solo fù il vero sacrificio.

Heb.9.

Christo vna volta sola fù sacrificato.

1.Cor.1.

Et San Giouanni disse, sanguis Iesus Christi emundat nos ab omni peccato, & San'Pietro scientes, quod non corruptibilibus, auro, & argento redempti estis de vana vestra conuersatione traditionis paterne, sed precioso sanguine, quasi agni immaculati Christi, & incontaminati precogniti quidem ante mundi constitutionem, manifestati autem nouissimis temporibus propter vos, qui per ipsum fideles estis in Deo.

1.Petr.1.

Dub. Ma nasce vn' dubio assai curioso, & difficile per le parole dell'Apostolo san' Paulo, dice egli, Christo vna sola uolta si offerse in sacrificio per gli peccati nostri, & fu nel santo legno della croce, si questo è vero, come che gli è vero, dūque la santa messa (nella quale offeriamo Christo al suo eterno Padre di giorno in giorno, & in tanti luoghi per le nostre colpe, & iniquità,) non sarà vero sacrificio, poiche vna sol' volta si offerse in holocausto, & sacrificio per noi miseri mortali.

Et affermar questo è grandissima heresia, perche noi teniamo la santa messa esser uero sacrificio per remissione delle scelerità nostre per i viui, & per i morti, ecco il dubio.

Questa dubitatione non sapendo disciogliere gli maladetti heretici, sono inchiampati, & prolassi in vn' grauissimo errore degno di fuoco, & di supplicio eterno, perche hanno detto la santa messa non esser vero sacrificio nella quale si offerisce Christo alla maestà diuina per remissione de gli nostri peccati.

Ecco la loro sfacciatagine, ecco il pensier' loro sathannico, & diabolico, ecco la lor' prosontione mordace, & velenosa, si questi tali maledetti heretici la predetta auttorità di san' Paulo hauessero bene intesa secondo il vero senso, non sarebbono in tanto pestifero, & diabolico errore incorsi, san' Paulo dice il uero, & meglio dir non si può, quando egli dice

Heb. 10. in qua voluntate santificati sumus per oblationem corporis

Heb. 9. Iesu Christi semel, & lui stesso si dichiara nel corpo nouo, dicendo, Ideo noui testamenti mediator est, vt morte interueniente in redemptionem earum præuaricationum, quæ erāt sub priori testamento repromissionem accipiens, qui uocati sunt æternæ hæreditatis, uolendo dire il santo Euāgelista Paulo, che il sacrificio di Christo offerto nel tronco della santa Croce per le nostre graui colpe.

Come christo si offerse in croce. Vna sola uolta fu offerto per uia di sangue, morte, & passione, ecco il modo del sacrificio di Christo offerto in croce; ma il medesimo sacrificio, quale cotidianamente offeriscono gli sacerdoti nella santa messa nō è per uia di sangue, morte, & passione, perche Christo una sola uolta morì, & fu appassionato, & crucifisso, semel mortuus est, & mors illi ultra non dominabitur, dice il santo Apostolo.

Rom. 6.

Ditemi di gratia che offerse il Saluator nostro nel monte

Caluario eleuato in croce al suo eterno Padre? se non se stesso tutto passibile? sanguinolento? cruentato? afflitto? appassionato? adolorato, & da capo à piedi tutto flagellato? & consumato? con finir la sua stentata, & trauagliata uita per le nostre colpe? a questo modo una sol uolta s'offerse Christo in sacrificio, & mai più s'offerirà in tal maniera.

Gli sacerdoti nel sacrificio della santa messa l'offeriscono come ministri sacramentalmente, & memorialmente senza passione attuale, & morte hauendo Christo ordinato, & instituito i sacerdoti nella cena per administrar' i santissimi sacramenti, frà quali fù questo della santissima messa dicendo egli, Hæc quotiescũque feceritis in meã memoriam facietis, Christo da gli nostri sacerdoti non s'offerisce nella Eucharistia come mortale, & passibile, ma in memoria della sua acerba, & dolorosa morte, & passione, quale per noi sostenne nella croce, accio quella come suoi fedeli contempliamo, & confessiamo, come dice san' Paulo, Quotiescunque manducabitis panem hunc, & calicem biberis, mortem domini annunciabitis, Ecco il modo come è differente. 1. Cor. 11.

Di più Christo in sul legno della santa croce se stesso s'offerse in forma humana, & sotto la propria specie, ma nel sacramento dell'altare sotto specie di pane, & vino s'offerisce da nostri sacerdoti, come Christo stesso ordinò, & instituì il santissimo sacramento della santa Eucharistia per adimpirsi la figura di Melchisedech sommo sacerdote, quale in pane, & vino il suo sacrificio al Signore offerse, figura ueramente di questo uenerando nostro sacramento, vero, & viuo pane, per la uita nostra.

Come s'offerse Christo in croce.

Come si offerisce nel sacramẽto.

Il santo sacrificio della Croce si domanda oblatione corporale sanguinolenta, & dolorosa, quel dell'altare oblatione sacramentale senza effusion' di sangue, morte, & passione.

Il sacrificio della ueneranda croce vna sol' volta fù necessario farsi, come disse san' Paulo.

Christo vna sol uolta fù offerto i croce.

Quello dell'altare non è numero determinato, ma infinite uolte i sacerdoti lo possono offerire, come alla giornata ogni vn' di noi uede.

Quello celebrato in sangue, & morte, fù nel monte Caluario;

Questo dell'altare in tutte le parti del mondo, oue senza pericolo si può celebrare.

Quello della Croce così adolorato, & cruentato vn' solo l'offerse in nostra salute al suo eterno padre, e fù l'istesso Christo Signor nostro.

Questo dell'altare tutti i ministri sacerdoti lo ponno offerire, & essi soli hanno la potestà, & virtù da offerirlo, & nissuna altra creatura, Solis presbiteris corpus dominicum Christus commendauit disse san' Girolamo.

Ecco gli modi differenti, ancor che vn' sol' Christo s'offerisce al padre, & vn' sol' Christo è in tutti l'altari oue si celebra il sacrificio della santa messa.

Ecco come gli heretici maladetti, & escommunicati falsamente hanno detto nelle loro determinationi, ecco come hanno deuiato da ogni verità per non hauer la vera intelligenza delle parole, & sententia di san Paulo. Habbiamo dunque tutti gli antiqui, & Mosaici sacrificii esser stati figura del vero holocausto, & sacrificio Christiano.

Hor ritornando al nostro Profeta Dauid, dico, Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem vtique.

Lettera. Era il Profeta nella offension' di Dio immerso, & sapeua non essergli grati i sacrificii, & l'oblationi di peccatori per il che conoscendosi esser in disgratia del suo creatore, se inscusa di non hauer alla maestà sua sacrificato, & rendutogli l'oblationi, dicendo, Signor mio se fussi io stato certo gli sacrificii offeruti da peccatori esserti grati, & accetti, io ribelle, & nimico tuo per la mia graue colpa, non harei mancato in conto alcuno di sacrificarti, ma essendo abomineuole appresso a te, non ho volsuto Dio mio sacrificarti con profumi, con occisione di bruti animali, & altre oblationi.

So ben, che più ti piace vn' cuor humiliato, & pentito, che l'oblationi di bruti animali, però a te mi ne uengo senza sacrificii, & altro non offerisco, che il mio humiliato, & lacrimoso cuore, quale spero mirarai con l'occhio della tua pietà, & clemenza, perche non ti deletti di morte di miseri peccatori.

Dub. Ma mi potresti dire, che il detto del profeta repugna alla

Leu. 1. diuina scrittura; perche si legge nel Leuitico, che Dio chiamò Mose, & gli insegnò, & amaestrò in che modo i popoli doue-

douessero far i loro sacrificii, & holocausti per placarsi sua diuina maestà irata per le commesse offensioni.

Si legge anchora in molti luochi della scrittura Dio hauer comandato tali sacrificii, & oblationi, dicendo, pro peccato autem suo offert arietem immaculatum de grege, & dabit eum sacerdoti iuxta estimationem mensuramque delicti, qui rogabit pro eo coram domino, & dimittetur illi pro singulis quæ faciendo, peccauit, & seguita il testo, Precipe Aron, & filii eius, hæc est lex holocausti, cremabitur in altari tota nocte vsque mane, agnus in eodem altari erit. Ecco come il Sig. voleua gli sacrificii per la remissione di peccati, & di quelli si delettaua, come dice dunque il Profeta Dauid Dio non delettarsi de gli sacrificii? Leu. 6.

Rispondo al dubio, & dico, che la maestà diuina voleua i sacrificii, & holocausti figuratiui del vero sacrificio, & la volontà sua era, che quello (per il quale s'offeriua) fusse pentito di suoi errori, & hauesse cessato dalla perseueranza del mal fare, & tali sacrificii gli piaceuano, & non quelli, che eran fatti per quegli, che perseuerauano nella loro iniqua vita, di quali parlaua Dauid, essendogli questi tali mortalissimi nimici. Risp.

Si può anchor dire, che il Profeta intenda del sacrificio, & holocausto del proprio corpo humano suo, & dir voleua, che Dio mai si delettò di sacrificii di corpi humani, ne mai tali sacrificii comandò, & uolse, ne mai di quelli s'hà delettato. 2. Risp. Dio mai volse sacrificii di corpi humani.

Questo conobbe il Profeta ne gli nostri antiqui padri, quali furono i primi peccatori, da quali non uolse sacrificii, & holocausti del proprio sangue loro, nò uolse morte, & passion da quelli, hauendo nel consistoro della santissima Trinità decretato, & determinato, un sol huomo douer offerirsi in sacrificio, & holocausto per la redentione humana nello altare della santa croce, come haueua promesso per sua libera, & mera uolontà, & non altro era questo huomo da sacrificarsi, saluo, che il suo diletto, & vnico figliuolo, si come già nel legno della croce fù crocifisso, & morto per gli peccati nostri, secondo il beneplácito suo. Vn' sol homo s'offersi per la redentione.

Se il grande Iddio s'hauesse delettato di sacrificii, & holocausti di corpi humani, l'hauerebbe dimonstrato nel tempo

del diluuio vniuersale, & nel tēpo di Sodoma, & Gomorra.

Et più chiaramente si harebbe conosciuto nel nostro Patriarcha Abramo, al quale, auuenga che sua maestà (per tentar la sua gran fede, & singolar obedienza) gli hauesse comandato far sacrificio del suo vnico figliuolo Isaac, nulladimeno a l'vltimo non permesse (conosciuta la sua gran fede, & grata obedienza) che fusse Isaac tanto amoroso sacrificato, ma volse si occidesse quell'animale, che inuolto staua nelle spine, significato per il suo humanato figliuolo Christo Iesu, & questo fu segno che d'vn suo huomo voleua morte, & passione in sacrificio per la redentione nostra.

Noi chiaramente sapemo, che Dio mai comādò nelle scritture, che si vccidessero gli huomini per farsi sacrificio per loro, & per altri, ancor che fussero stati degni di morte per loro iniquità, & peccati, la causa è perche nissuno di mortali poteua sodisfar a tanta colpa, & offension di Dio benedetto, quale fu colpa infinita.

3.Risp. Si può ancora distintamente rispondere alla sudetta dubitatione, che i sacrificii sono in due modi, alcuni d'animali irrationali, & questo voleua il Signore come significati del vero sacrificio del figliuol' suo.

Sacrificii di due maniere. Altri sono di huomini, & questi Dio mai si delettò, & gli piacquero, ne manco si faceuano da nissuno, poi che vn' sol' huomo si doueua sacrificare a Dio, & farsino holocausto per salute di tutto il mondo, questa risposta è puoco differēte dal la predetta.

Dub. Ma nasce vn dubio, che vuol' dire, che il Creator del mondo volendo instituire, & ordinare gli sacrificii volse si offerissero animali con occisione di quelli, & che si arrostessero, & abbrusciassero per far odor alla maestà sua, come che si hauesse delettato de gl'odori di corpi di animali, dicendo la santa scrittura, odoratus est dominus odorem suauitatis, il che pare molto estranco Dio delettarsi di queste cose, cosi minime, massimamente che Dio non hà bisogno di cosa veruna, dicendo il Profeta, Deus meus es tu, quoniam bonorum non indiges.

Risp. Dio nō hà bisogno dle cose create. Rispondo al dubio, & dico esser vero, che il Signor non hà bisogno di cosa nissuna, ne di carne per mangiare, ne di vino per bere, ne di vestimenti per vestirsi, ne di odori per odorare, ne

re, ne di sapore per gustare, ne d'oggetto visibile per vedere, ne di suono per vdire, & delettarsi. ma solo hà bisogno di se stesso, & si egli l'hà comandato per offerirsi, non è per suo bisogno, ma è tutto figura, & mistiero signalato.

Gli animali, che nel sacrificio si vccideuano, & offeriuano, erano figura de gli corpi nostri, & membra, quali mortificati per penitenza gli doueuamo offerire a Dio, si come dunque gli animali erano corporalmente vccisi nel sacrificio figuratiuo, così noi spiritualmente douemo vccidere gli membra nostri, & offerirgli al Signore, come ne insegnò l'Apostolo san Paulo, Mortificate membra vestra Deo viuenti, & altroue si spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis. Col. 3.

Gli odori sono le virtù, che nascano dalla carne nostra mortificata, sono le buone opere, che si fanno da noi ad honor, & gloria del Signore, hauendo mortificati i membri nostri, col pentimento di tutti nostri errori.

O pur diciamo che tutti gli animali erano figura dell'Agnello, che si douea amazzare per ogni sorte di peccatori, perche si come gli animali non erano tutti d'vn modo, ma diuersi, così parimente i peccatori non tutti d'vna maniera, & conformi, essendo i peccati mortali varii, & diuersi ne gli loro gradi, per gli quali varii, & diuersi peccatori si constituiscono, & l'Agnello Christo per tutti equalmente doueua esser vcciso, secondo l'eterno padre hauea già promesso. Risp. Figurato de gl' animali.

Et così il Saluator nostro è stato il figurato d'ogni figura antiqua, & per tutti morir douea per reconciliarne con sua Maestà essendo il suo sacrificio veramente satisfattorio d'ogni nostra scelerata colpa, & nissun'altro per noi satisfar poteua saluo che Christo. Christo figurato d'ogni figura.

Et non vi imaginate, che la morte di tanti gloriosi martiri, & passione sia stata vero sacrificio per placarsi il graue sdegno, & ira di Dio, essendo loro stati figliuoli di Adamo, & Eua nati in disgratia di sua Maestà, perche non poteuan sodisfare all'offension commessa contra la voluntà diuina, quale era infinita. Nota. La morte de i martiri non fù sacrificio.

La onde il vero sacrificio si doueua fare da vn' huomo senza alcun' peccato per natura, & che fosse di infinito ualore, & questo non altro esser poteua, saluo che Christo vnico figli-

uolo

uolo di Dio vero huomo, & vero Dio, & di infinito prezzo.
Et notate, che ragiono della sodisfattione della colpa, & pena eterna, & non della pena temporale, alla quale erano forsi obligati, perche tal pena gli martiri la sodisfecero con la loro morte, & passione, patita per amor di Christo. per esser il merito loro accompagnato con quello di Christo crucifisso, & appassionato, perche senza Christo, ne pena, ne colpa si può sodisfare, per il che, chi senza Christo si ritruoua, è obligato necessariamente alla colpa, & pena eterna, come son tutti gli infedeli, & ribelli di Christo.

Sẽza Christo nõ si remette ne colpa ne pena.

Hor dice il Profeta parlando de gli secondi sacrificii, quoniam si voluisses sacrificium dedissem vtique.

Col. 3. Lettera.

Quasi dir volesse tu Signor mio nel consistoro della santissima Tirinità hai ordinato di accettare vn sol sacrificio humano per placarti, per tanto non ti offerisco il mio corpo in sacrificio, perche non è sufficiente per la gran colpa commessa.

Signor mio si il sacrificio del corpo mio, & della persona mia ti hauesse piacciuto, harei posto la mia carne, gli miei ossa, & membri mie sopra vna catasta di legna di ardentissimo fuoco accesa per esser abrucciato innanzi il tuo diuin conspetto, & il sangue mio sopra la secca, & arida terra harei sparso, come si sparse il sangue del pouero Vria per mio ordine vcciso, & amazzato per complire mia sfrenata voglia.

Harei Signor beneggno di me stesso fatto vendetta vccidendomi con le mie proprie mani, ma sò per certo, che alla tua maestà non piace la mia morte, ne d'altri peccatori, non enim vis mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat, per esser tu colmo di misericordia.

Non è dubio, che il Profeta sapeua in parte, quanto era la benignità, & clemenza della maestà diuina qual placar si doueua per la morte, & passione del suo vnigenito figliuolo senza cercar morte di gli nostri corpi, & vita nostra, & destruttione di membri nostri, ma ben' il pentimento delle nostre colpe, & errori commesse in dishonor suo, talche il Signor vuole lachrime, contritione christiana, humiltà, & altre simili penitentie, come già habbiamo inteso di tanti pentiti peccatori, nella nuoua, & vecchia legge, si come si leg-

Dio vuole penitenza, & nõ morte.

si legge della Città di Niniue, che il Signor per la penitenza predicata da Iona proseta, & da gli Niniuiti fatta, si placò, & si leuò il sdegno, che haueua sopra detto popolo.

Così ancora leggiamo di Ezechielle, al quale per le lachrime cordiali, che egli sparse, gli furono aggionti alla sua vita anni quindeci. Ezech. 18.

Così ancora habbiamo l'essēpio di Maria Maddalena, quale abondantemente lachrimò a gli piedi di Christo Saluatore, nella casa di Simon' Leproso, con lequali lacrime gli lauò i piedi. Essempio di Maddalena.

Parimente Maria Egittiaca, ottenne la remissione di suoi peccati mediante la sua santa penitenza. Essempio di Maria Egittiaca.

Così dico di molti altri, che hāno ritornato a Dio per perdonanza, a quali Dio non hà fatto alcuna violenza, ne ribosso, ma volontieri l'ha vsato misericordia, & clemenza.

Et già il Redentor nostro con essempio parabolico hà dimonstrato a pieno, quanto sia l'eterno padre Iddio pietoso, & misericordioso, per dar speranza a tutti miseri peccatori, che nō si desperassero per hauer offeso la maestà sua, ma che cōfidato s'hauessero nelle viscere della pietà, & clemenza diuina. L'essempio fù di quel figliuolo prodigo, & dissipator della facultà, & sostanza hauuta dal suo amoroso padre con sfumata dico col viuere licentioso, lasciuo, & disordinato con le meretrici infami, & uiolenti, mentre stette lontano dal gouerno del padre, che a l'ultimo il misero giouinetto diuenne ignudo, che del fredo si moreua, & di fame bramaua; per il che fù bisogno retrouandosi così miserabilmente priuo d'ogni bene diuētasse seruo d'vn riccone p guardargli vna greia di porci, con tutto ciò non si satiaua di mangiare per la gran penuria, & caristia grande, che era in quella regione, oue che conoscendo la sua tanta miseria l'affamato figliuolo tra se stesso considerādo, disse, Ibo ad patrē meū, & dicā ei, peccaui in cœlū, & corā te, & nō sum dignus vocari filius tuus, sed fac me, sicut vnū de mercenarijs tuis, & gionto alla presenza paterna, ecco l'amoroso padre, che si gli bottà al collo, basciandolo, accarezzandolo, & facēdo grā festa per l'allegrezza, che egli hebbe, & lo fece vestire d'vna bella & honorata veste, & gli fece le nozze, mettēdogli l'anello nel dito, le scarpi nuoui in piedi, & fece amazzare vn'grassissimo Luc. 15. Essempio.

vitello

vitello per mangiarselo nell'honorato banchetto per hauere ricuperato il suo figliuolo perso, non si curò il buon'& caritoso padre della facoltà, che haueua malamente decipata, ne manco lo riprese, & maltrattò per tenerezza di cuore, ma honoratamente lo trattò, si come mai l'hauesse offeso.

Che altro significar vuole questo pietoso padre, & così benigno, che Dio misericordioso, & clemente? quale receue ne gli suoi braccia gli pentiti peccatori, che ritornano a sua maestà con pentimento de gli peccati loro, significati per il figliuolo prodigo, & ne fà le nozze nel cielo con tutta la celeste hierarchia, come mentir non mi lassa san' Luca, Gaudium erit in Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente, & non si fanno tali honorate nozze nel cielo senza il uitello grasso, che è Christo Saluator nostro, veramente grasso d'ogni gratia, virtù, & perfettione, Vidimus eum plenum gratia, & veritate, grassissimo vitello pieno della santissima diuinità, come dice l'Apostolo san' Paulo, in ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis, vdite, che ancor egli dice, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei, absconditi, è grassissimo questo venerando, & diuino vitello, perche è al suo eterno padre vguale in ogni perfettione, è equale in maestà, in attualità, in eternità in potentia, nella immensità, & infinità, nella sapientia, nella misericordia, giustitia, & breuemente in ogni grandezza, & sublimità, che nell'eterno padre si ritruoua, ecco la grassezza inestimabile di questo diuino vitello figliuolo di Dio, che possiam ben' dire, Ita perfectus pater, ita perfectus filius, & spiritus sanctus.

Luc. 15.

Christo uitello grasso

Io. 1.

Col. 2.

Fù di tal maniera la sua grassezza, che l'odor di quella piacque tanto a Dio eterno padre, offerta nel sacrificio per noi, che egli fece nell'alto legno della croce, che placò la maestà diuina, dicendo l'Apostolo san' Paulo, pacificans per sanguinē crucis eius, siue quæ in cœlis, siue q̄ in terris sunt. La onde per il merito di questo vitello, non vuole Dio morte da noi, ne sangue in sacrificio per placarsi, perche si placa, & reconcilia per il sacrificio del grasso vitello Christo, & non ci è altro al mondo di qualsiuoglia conditione, che sia, chi habbia virtù forza, & potenza di placarlo saluo, che Christo vero Dio, & vero huomo, del quale è scritto ipse est, qui saluum faciet populum suum a peccatis eorum.

Solo

Solo Christo è il vero,& legitimo mediatore tra Dio,e noi miseri mortali,come disse il dottor Santo, Vnus est mediator Dei,& hominum,homo Christus Iesus. Christo vero mediatore.

Solo Christo è il vero pontifice,chi ne fà passare da questa vita all'altra felice dicendo san Paulo,Christus assistens pontifex futurorum bonorum. Heb. 9.

Et altroue habentes pontificem magnum, qui penetrauit coelos Iesum filium Dei.

Solo in Christo si hà compiacciuto l'alta maestà di Dio; come che la voce paterna chiaramente cantò sopra il monte Tabor. Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui ipsum audite. Matth. 7.

Perciò che senza Christo nel mondo si ritruoua, non può con sua diuina maestà hauer parte,& alcuna gratitudine, per che è scritto, Ego,& pater vnum sumus,dunque che dispiace a Christo, dispiace a Dio,& che è grato a Christo è grato al Creatore,et quel che vuole Christo uuole Dio,essendo d'vna stessa uolunta,et chi serue a Christo; serue a Dio, et chi contenta a Christo cōtēta a Dio, et a chi salua Christo salua Dio. Sēza Christo nō si cōpiace Dio.

Et qllo chi p Christo è redēto,è redēto,et saluato p Dio,et chi abraccia Christo abraccia Dio eterno padre,et così haue mo,che solamēte il sacrificio di Christo Signor nostro fù sodisfattorio appresso la maestà diuina; qual sacrificio fù il vero figurato di tutti i sacrificii della legge antiqua; tutti a questo holocausto mirauano,et erano ordinati. Quel che fa Dio fa Christo.

Per laqual cosa facilmente si può conoscere la differentia fra gl'antiqui sacrificii, et quello del figliuolo vnigenito di Dio offerto nel santo legno della Croce, perche quelli contineuano Christo da lontano,in segno,et in figura; ma quello di Christo crucifisso nella croce in mezzo due latroni contineua attualmente, et realmēte Christo vero mediatore del la salute nostra, et si tal sacrificio fù offerto nell'altare della Croce da Christo passibile, et mortale,et con tanta effusion'i di sangue, passione, et morte, nondimeno nella santa Eucharistia,et sacramento della messa si contiene attualmēte Christo,et sacramentalmente senza patimento, senza effusion' di sangue, morte, et passione del suo santissimo corpo,non essendo più mortale,et passibile,come prima,inanzi che commutasse la vita con la morte. Differētia tra il sacrificio di Christo & quello de gli antiqui Padri.

Christo come si cótiene nella messa.

Nel santissimo sacramento della messa si contiene tutto Christo,non in figura,non in ombra,non in velame, non in segno,ma realmente.

Nel sacrificio della messa si contiene l'anima santissima di Christo,la sua purissima carne,& la vera diuinità,con tutte le sue perfettioni,& in tal sacrificio si conferisce gratia a quegli chi degnamente lo receuino nella santa communione,& nō a peccatori come l'Apostolo san' Paulo ce insegna: pbet autem seipsum homo,vt de pane illo edat,et de calice bibat,qui

1.Cor. 11. indigne manducat,& bibit,non disiudicans corpus domini, iudiciū sibi manducat,& bibit,talche a i buoni gli dona vita, fortezza,& gratia diuina,però a gli iniqui, & scelerati peccatori gli dona più tosto morte,che vita,più tosto inferno, che paradiso,& gli fà allontanare dalla maestà diuina.habbiamo

Essempio. l'essempio dell'auaro, & sacrilego Giuda veramēte indegno di tanto,& tale sacramento,che gli fù in sua eterna dannatione:non gli fù vita,ma morte,non gli fù refrigerio,non salute, ma imperpetua dannatione, gli fù fuoco, che tutto l'abrucciò, & consumò.

Et si gli Mosaici sacrificii si offereuano a Dio,nulladimeno nō cōfereuano gratia alcuna,& si a Dio alquanto erano grati,& accetti,non era la gratitudine p parte de gli sacrificii secondo l'esser loro,ma per alcun' merito dell'offerente,& per significatione del vero sacrificio christiano.

Quoniam si voluisses sacrificium dedissem vtique.

Da queste parole noi comprendiamo,quāto sia stata grande la contritione,& penitenza del profeta,chiaramente si conosce,che harebbe messo la sua psona in vna fornace di fuoco adente per compiacer alla voluntà diuina, si gli hauesse piaciuto,per sodisfare alla gran colpa, che commesso haueua, oltre le lachrime sue profonde.

O volesse Dio,che ogni peccator Christiano hauesse tal'animo,& voluntà verso il Signore,hauēdolo offeso iniquamēte,che forse sarebbe abracciato,da sua diuina maestà, con essergli scancellate le sue scelerità,come fece al pentito Profeta Dauid.

Volesse Dio,che tu peccatore iniquo,& scelerato ti voltassi al Signore con cuor humiliato,& gli dicessi,come hà detto il dolente Dauid vdite,che cosa hà da dire il pentito peccato-

te quando Sig. mio la morte mia ti fusse grata, & ti piacesse per sodisfarti della ingiuria fatta, io senza indugio alcuno mi vcciderei con le mie proprie mani, & del sangue, & corpo mio ne farei vn' sacrificio per compiacerti,& placare il graue sdegno,che tu hai contro di me.

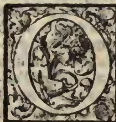
Ma sò che non ti piace la mia roina,& mia perditione,per tanto non fò del corpo mio vn' sacrificio al tuo diuin' cōspetto,ma ti faccio vn' presente della mia uoluntà, poiche nō hò altro bene,che darti,che fusse mio, Ti donò Signor mio queste puoche lacrime, ti dono questo humiliato cuore, acciò sia purificato,giustificato, & mondo d'ogni macchia di peccato,per honorarti,reuerirti,& magnificarti. Io Signor mio haueua dato questo cuore,& questa uoluntà al mōdo,all'aduersario della salute mia,& a gli uitii senza consideratione alcuna, mi era fatto seruo di quello obediente,& da te mi era allontanato,come huomo ingrato,& disconoscēte, & fattone puoco cōto,cōe che fusti stato cosa vile, & di poca estimatione. Non ti hò trattato da sommo creatore,& vero Iddio, nō t'hò portato quella riuerenza,& honore, che conueneua, ti hò uoltato le spalle,& hò fatto da vera ingrata creature,& lo confesso,& dico,& mi pēto cō tutto l'affetto del cuor mio, & renuncio liberamente il mondo con le sue pompe, & uanità,renūcio l'auersario (a cui hò seruito)cōe mio mortalissimo nimico,& altro seruire,& amare non uoglio,che il mio vero Iddio,& il mio dolce Christo,quale per me si fece vero huomo,per liberarmi dalla sathānica potestà, & p liberarmi dalla eterna dannatione si lasciò spontaneamente inchiodare nel santo legno della Croce in mezzo due famosissimi ladroni.

Accetta dunque pietoso Iddio questa mia humiliata voluntà,& scancella,et cassa le mie graui colpe commesse contro l honor, et gloria tua,acciò magnificar, et lodar ti possa, come mio uero Signor,et creatore,a cui sia honor, et gloria sempiterna.

IL FINE.

MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

QVONIAM SI VOLVISSES sacrificium dedissem vtique.



O Vera, & degna hostia di odor suauissimo piena, ò venerando sacrificio,& holocausto consecrato, nel quale l'eterno padre sol si compiacque; & si placò per esser tu obedientissimo,innocentissimo, & impeccabile per natura,come vero supposito diuino,& vero huomo, tu solo facesti, & offeresti il sodisfattorio sacrificio, veramẽte di prezzo,& valore infinito ordinato ab eterno,& preparato nel consistoro della santissima Trinità,in sodisfattione delle grauissime colpe nostre.

Tu sol redentor dell'anima mia col tuo santo sacrificio di eterna memoria degno fusti,chi la santa,& celeste pace, & amicitia portasti dal supremo cielo,dataci dal padre della misericordia,& clemenza per dar saggio , & segno della reconciliatione humana.

Et che cosa Saluator mio,vita della vita mia,& riposo dell'anima mia in questo salutifero sacrificio non offeresti al tuo diletto padre nel legno della santa Croce ? fù forsi la cosa sacrificata,arsa,& abbrucciata nell'altare di q̄l sacro legno qualche vitello brutale,ò agnello vile ? ò altro animale irrationale:nò,nò.Redentor mio,& salute dell'anima mia,ma ben' fù la tua mondissima carne,& precioso corpo.

Tu fusti l'agnello, l'ucciso vitello per farsi il salutifero mistiero,& holocausto venerando.

Tu fusti il sacerdote, chi offeresti, & sacrificasti te stesso nel conspetto dell'eterno padre, per salute nostra, per tua mera charità,& amore.

Tu ti offeresti nel legno della ponderosa croce al sommo creatore, tutto sanguinolento tutto lacrimoso, tutto percosso,& flagellato,& di pongenti spine coronato, & con

grossi chiodi nelle mani, & piedi alla croce conficato, con vna pungente lanza nel santo constato trapassato,& nella preciosa bocca d'aceto,& amaro fele abeuerato, da amici,& parenti, & da tutti abandonato,& brieuemente in mezzo dui latroni moristi appassionato,& non altro amico hauesti nella tua passione, che la tua dolce,& cara madre, qual nõ ti volse in conto alcuno abandonare.

E che cosa fù in te Saluator nostro, & refrigerio delle nostre piaghe nella tua passione, che arsa,& abbrucciata non fusse per compire il singolare,& diuino holocausto?

Forsi il tuo precioso capo?no, perche dalla intricciata corona di spine pungenti ti fù coronato per abassiare la nostra sathannica superbia, & arrogantia.

Forsi la preciosa bocca?no, perche dalla amaritudine dell'aceto,& fele, amaro ti fù attossicata, per sodisfar alle nostre pestifere biastemme.

Forsi le tue benedette, & santi mani? nò, perche da due spontati chiodi ti furono trapasse,& inchiodate, per remediare alle tante nostre vsure, & rapine.

Forsi il costato,& santo lato? nò, perche con vna pungente lanza ti lo passò Longino, per derimere l'antiquate nostre ire.

Forsi gli lumbi tuoi?nò perche ti furono flagellati con gli funi,& discipline per riparare le nostre lussurie.

Forsi la tua gioconda,& bella faccia? nò, perche ti fù percossa con le guanciate,& con gli sputi puzzolenti sputata da gl'insolenti carnefici per sodisfare alle tante nostre sfacciataggini,& vergogne.

Forsi l'innocẽti spalle tue?nò, perche ti legorno i rabiosi, e inuidi giudei alla colonna cõ le braccia volti, & ti fecero portare al monte Caluario la ponderosa croce, per scancellare le nostre audacie,& prosontioni inhumane.

Forsi le nari?nò, perche ti fecero sentire la puzza de gli fetidi sputi, che faceuan' venir nausia a tutto il mondo, per sodisfare alle nostre vanità.

Forsi il tuo benedetto,& glorioso corpo?nò, pche ti circõdorono cõ cathene,& funi oltra le tãte pcosse, che hebbe mẽtre era ligato alla colõna, per sodisfare alle golosità dell'huomo iniquo.

Forsi i sacrati, & trauagliati piedi? nò, perche da vn' grosso chiodo ti furono perforati con gli duri martelli, per remedia re alle pigritie, & accidie nostre.

Forsi gli teneri ossi, & carne tua? nò, perche dal proprio luogo ti furono per forza dislocati con tanto tuo intollerabi le, & insopportabile dolore, per sodisfare ad ogni nostra colpa.

Forsi nell'honor tuo? nò, perche ti fù violato, & mandato per terra con tanti opprobrii, villanie, & vituperi senza alcun' rispetto, per honorar noi miseri mortali;

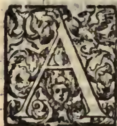
Si che fù il tuo santo sacrificio per noi vero holocausto salutifero, & fruttuoso, essendoti consumato tutto nella tua sacratissima passione, & morte: & perche Signor mio son tua smarrita pecorella, & in mano d'altro pastore, che cerca la la mia rouina, come rapace lupo, perciò ricorro a te fonte di gratia, & di bontà, & facciotì vn' dono della mia volontà, acciò l'abbrusci, & ardi nel fuoco ardentissimo della tua charità per sempre amarti, & reuerirti, come mio sommo bene, & d'hoggi inanzi mi ti dono in tutto con darti honor, & gloria come sommo bene. Amen.

IL FINE.

SERMONE XVIII.

SACRIFICIVM DEO SPIRITVS contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.





Benche tutte le cose tanto visibili, come inuisibili di questa gran' mole di tutto l'vniuerso indubitatamẽte siano di quel' gran' Monarcha, & potentissimo Iddio, essendo egli assoluto padrone, & del tutto vero creatore. Ogni cosa è di Dio.

Di Dio sono i cieli, & la terra, come testifica il Regal Profeta, tui sunt cœli, & tua est terra. Ps. 88.

Di Dio sono gli elementi, gli animali con tutta la pienezza dell'vniuerso, Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi, qui habitant in eo. Ps. 23.

Del' creatore sono gl' Angeli, qui facit angelos tuos spũs.

Di Dio sono gli huomini, Et ipse fecit nos, & non ipsi nos, nondimeno creò l'anima ragioneuole alla sua vera sembianza, faciamus hominẽ ad imaginem, & similitudinem nostrã: & gli diede la libera voluntà nelle sue mani, come cosa propria, & peculiare di tal maniera, che possi a modo suo questa libera, & sciolta voluntà adoperarla, tanto al bene, come al male, Apposuit ignem, & aquam, ad quodcumque volueris porriges manũ tuam, & il Profeta Dauid, anima mea in manibus meis semper, & è talmente libera la voluntà humana, che niuna potenza, ne finita ne infinita la può constringere, & violentare, & per dirtilo in vna parola, puo liberamẽte far resistenza, & repugnanza al suo creatore, perche cosi libera la creò: Ps. 99. Gen. 3. Eccl. 15. La uolontà non si può violentare.

Essempio. la credò: & n'habbiamo vn' chiaro essempio nel superbo Faraone con tutto l'arrogante, & iniquo egitto quale, tante, & tante volte al supremo Iddio fece resistenza. parimente dico degli duri, & ostinati Farisei verso Christo Saluator nostro, vero Iddio, & vero huomo, udite quel che ne gl'atti de gli Apostoli chiaramente è scritto, Dura ceruice, & in circuncisi cordibus, & auribus, vos semper spiritui sancto restitistis sicut, & patres vestri: essendo dunque la libertà della voluntà nostra nelle nostre mani, a noi stà farne quel che vogliamo, a noi stà di apresentarla, ò al summo Iddio, ò pure al principe delle tenebre.

Et perche i presenti, & doni delle cose proprie far si sogliono, & non d'altrui, perciò tra tutti i doni del mōdo, che al Signor Iddio apresētar possiamo, il prīcipale, il più accetto, et grato è il dono della nostra uoluntà, essendo nelle nostre mani, come cosa propria, & nostra, & ne possiamo fare, quel che è in nostro beneplacito, per la qual cosa volendo noi al Signore con gratitudine appresentarla, è necessario donarglila monda, humile, obediente, netta, polita, & ignuda da ogni iniquità, & peccato, altrimente Dio non l'accettarebbe, ita che si accettar la uuole, è bisogno si renda conforme in tutto, & per tutto alla voluntà diuina, & che sia ripiena di suauissimo odore, & perche di cose sporche, & fetide il Signore non si deletta per esser egli sommamente buono per natura senza alcun difetto, & si nell'appresentarglila nō così mōda, & polita, fusse, come conuerrebbe, preghiamo la maestà sua, che ne la mondifichi, & santifichi per sua bontà, acciò sia vero, & degno tabernacolo d'vn' tanto Principe, & Signore.

Questo è il singolar dono, che il Profeta Dauid ne insegna farsi a Dio in queste sue brieui parole, sacrificium Deo spiritum contribulatus, cor contritum humiliatum Deus nō despicies, & altro dir nō vuole, si non che lo spirito nostro, et volontà pentita, & humiliata è vn' sacrificio, & dono gratissimo, & accettissimo al Signore, & non il sacrificio, & holocausto offerto da huomini peccatori, ne manco fatto de gli humani corpi, non delettandosi il Signor di quello, il profeta dunque in questo verso dichiara, & manifesta qual sia il

Lettera

La uolōtà buona è accetto sacrificio a Dio.

sacrificio, che da gli mortali il Signor uolontieri receue, come cosa grata per la remissione di nostri falli, & per la sodisfattion di quelli. Et dice, esser il dono dello spirito contribulato, & della volunta nostra pentita da ogni uitio, & peccato, contro l'honor di Dio, & del prossimo perpetrato.

Chi dunque il cuor suo pentito, & humiliato, rammaricato, doglioso, & contrito al summo Iddio appresenta, gli fà vn' signalato sacrificio, et tutti gli suoi errori, et falli dolcemente gli sono scancellati, et annullati per i santi meriti di Christo crucifisso.

Per maggior intelligenza del detto dell'humiliato Profeta sono gli termini da dichiararsi, come è lo spirito contribulato, et il cuor humiliato. — Nota, che cosa è spirito.

Et per il Spirito, et cuore intende l'anima nostra ragioneuole, et si domanda spirito per la sua simplice natura, perche l'anima è vna sostanza incorporea, semplice, indiuisibile, et non composta di materia, et forma, si ben' è forma, dicendo il Filosofo, Anima est actus corporis organici phisici, in potentia vitam habentis, et si ben' è atto semplice nel l'esser suo, nondimeno è atta a receuere spiritualmente tutte le cose del mondo, purche habbia qualche fantasma in qualche modo per poter hauer le specie, et gli simulachri, et similitudini delle cose. — Perche l'anima si domanda spirito. 2. de ani.

Perche disse Aristotile, Omnis nostra cognitio ortum habet a sensu, et altroue, Oportet intelligentem phantasmata speculari, che diuenghi soggetto recettiuo di tutte le cose, nell'insegnò il Amator della natura Aristotile, Anima est omnia fieri, et omnia facere, et cum sit singula facta. — Ari. d sen su, & sensibili. 3. de ani.

Agostino santo disse conforme al Filosofo, anima est omnium similitudo, è dunque l'anima nostra rationale, semplice senza estensione, senza quantità, senza aumento, et decremento, non cresce, non manca, et però è chiamato spirito. — Agost.

Si domanda ancor cuore per esser simile al cuore, perche si come dal cuore s'influisce la vita a tutti si gli humane membra del corpo animato, & morendo il cuore niente resta viuo, essendo il cuore fonte d'ogni nostra vita, — L'anima si domanda cuore.

Cosi

Così dico dell'anima nostra qual dona l'esser, & l'operare à tutte le potentie del nostro corpo, & partendosi l'anima dal corpo resta priuo di tutti gli suoi humani atti, & operationi, & in cenere, & polnere si reduce: perche gli manca la forma, che gli dona l'esser suo perfetto.

La onde mentre l'anima nel corpo nostro risiede fà vedere per la potentia visiua, vdire per la potentia auditiua, fà gustare per il gusto, odorare per gli nari, toccare per il tatto, parlare per la bocca, & caminare per i piedi: imperoche la virtù sua per tutto il corpo si distende, come in vn'altro di nostri sermoni detto habbiamo, per lo spirito, & cuore dunque si intende l'anima ragioneuole con tutte le sue virtuose potentie, & vuol dir il Profeta, che volendo il Signore placarsi dell'ingiurie fatte alla sua Maestà è necessario, che l huomo peccatore si penta, & gli faccia vn dono della sua humiliata, & contrita anima con tutte le sue potentie: & tal dono, & offerta si domanda sacrificio, per esser consagrato con humiltà, & pentimento vero al Sommo Iddio.

Sermo. 12.

Nissuna oblatione è grata senza Christo.

Ma notate, che si tal'offerta, & oblatione non è fatta nella fede di Christo vero Agnello di Dio, non sarà sacrificio, grato, & accetto al Signore, ne mai sarà cō l'occhio misericordieuole, & pietoso mirato, come degno di eterna vita: La onde si vn Turco, si vn Moro, & ogni altro infedele per tutto il tēpo di sua vita con tutto il cuore a Dio si humiliasse con acerbissimo dolor, & dogliosa pena di suoi grauissimi errori, & iniquità insino all'effusion' del sangue proprio corpo suo nō sarebbe tal penitenza a Dio accetta, & grata, per non esser fauorita, & aiutata dal merito di Christo Crucifisso.

Mà piu tosto abomineuole, & stomacosa al conspetto diuino, & piu tosto lo prouocarebbe ad ira, & sdegno, che a misericordia.

Senza la fede di Christo nō accetto à Dio niſ suno.

Senza la Santa fede di Christo vnigenito figliuolo di Dio nulla cosa del mondo gli può esser accetta, perche disse Christo Saluator nostro, sine me nihil potestis facere, chi amato, & abracciato esser vuole dalla somma bontà, è necessario credere nel suo figliuolo, perche tutte le cose, che accetta il Signor Iddio, passano, & vano per mezzo Christo Redentor nostro: & si alcuni doni noi mandiamo al Cielo senza il mezzano della salute nostra Christo Iesu si perde la fatica, il tempo

po,& tutto quel che se gli offerisce, perche non giungono in-fino alla diuina presenza, essendoui tra peccatori, & sua diui-na maestà vn' grandissimo chaos, & vna gran' distanza, come che disse il Profeta di Dio, Longe a peccatoribus salus, qual si gran' distanza senza Christo crocifisso penetrar, & passar no si puó, egli solo tiene la vera, & sicura scala, che tutti i cieli pe-netra, & trapassa giongendo insino al conspetto santissimo di Dio, per laqual cosa, che senza Christo vuol verso il cielo cã-minare, non harà modo, ne via di potergli ariuare, & giongé-re, Imo sempre si ritruonarebbe molto lontano, & vicino al-l'inferno tenebroso. si dunque il misero peccatore uuole giõ-gere al celeste regno, & goder la diuina presenza, è necessa-rio offerisca il cuor suo mondo, netto, polito, & santificato col precioso sangue di Christo crucifisso senza la cui fede nõ s'harà salute, & eterna felicità, questo dir uolse l'Apostolo S. Paulo, accedentem ad Deum oportet credere, & altroue si-ne fide Christi impossibile est placere Deo, & Christo Signor nostro già il disse chiaramente, Sine me nihil potestis facere, & Agostino santo, Sine fide Christi non est quisquam saluatus, siue ante eius incarnationem, siue post.

Séza Chri-sto nõ si và al cielo.

Heb. 11.

Et notate, che si gli antiq sacrificii, & oblationi erano grati al diuin conspetto, non erano però senza la fede di Christo venturo, & promesso dall'immortale Iddio, per nostro Salua-tore, & redentore.

Christo vnico figliuolo di Dio è quello, che immediata-mente al suo eterno padre tutte l'opere nostre fatte ad ho-nor, & gloria sua presenta, & nissun' di beati, quantunque de-gno di lode fusse, ò huomo, ò Angelo supremo nel cielo, pre-sentar può cosa grata a Dio senza Christo vero mediatore, come per essempio sono orationi, elemosine, digiuni, peregri-nationi, effusion' di sangue, & altre opere buone simili biso-gna primo presentarle a Chro vero Iddio, & vero homo, cõe vero mezzano della salute nostra tra Dio, & noi miseri pec-catori: a questo proposito parlando il glorioso san Bernardo disse, Securum accessum habes, ò homo ad Deum, vbi habes matrem ante filium, & filium ante patrem, mater ostendit fi-lio pectus, & vbera, & filius patri cicatrices, & uulnera, & non potest esse repulsa ubi sunt tot, & tanta charitatis insi-gnia.

Christo ap-presenta al padre ogni cosa.

Gl'angeli niente fan-no senza Christo.

Bern.

Ecco

Ecco come Christo Saluator nostro è appresso 'l sommo Iddio il principale, & primo aduocato nel cielo per noi miseri mortali, secondariamente sono i santi del paradiso.

Christo primo aduocato appresso Dio.

Christo vero Iddio, & vero huomo, è la porta secura per laquale si entra alla grã casa, & palaggio di Dio p goder quella diuina presenza.

Christo è la porta per doue entrano tutte l'opere buone, & sante, che a Dio summo creatore da noi sono indrizzate.

La onde si Christo (per laquale s'entra nell' alto Cielo,) apre la porta Iddio apre le braccia sue pietose per riceuer tutto quel, che si gli appresenta.

Et si Christo serra, & chiude, il Signore uolta le spalle per non mirar le stomacole offerte, fatte senza frutto. Ego sum ostium, si quis introierit per me saluabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet, disse l'istesso Christo. Io. 10.

Concludo dunque che senza il santo merito di Christo unico Saluatore nulla cosa è accettata da Dio, ma più tosto ributtata, come cosa vile, & ueramente indegna. Dio stà con gl'occhi serrati verso gl'indegni peccatori, & con l'orecchie chiuse, & otturate per non sentire le preghiere, l'orationi, le lodi, & simili opere di quelli.

Chi senza Christo nel mondo viuono talche senza di questo gran' Messia nulla cosa è meritoria appresso Dio, & con esso Christo ogni cosa è degna di eterno riposo, perciò ben' disse la paterna voce: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite.

Nulla cosa meritoria senza Christo.

Di qui nasce, che la santa Chiesa in tutte le sante orationi, & preghiere dice, per Christum dominum nostrum.

Chi innanzi all' eterno padre non hà Christo Redentor per aduocato, niuna cosa buona, & santa potrà operare, ne ottener gratia alcuna meritoria della eterna vita, & mondo, & netto di peccato esser non potrebbe.

Che Christo sia nostro sollicitissimo pastore, & aduocato appresso il Padre di misericordia per cui si placa con gli peccatori, vdite san Giouanni: Aduocatum habemus apud patrem, qui interpellat pro nobis. 1. Io. 2.

Et l'Apostolo san Paulo, qui etiam interpellat pro nobis gemitibus inenarrabilibus, & altroue, semper viuens ad interpel- Rom. 8.

terpellandum pro nobis, & che cosa non fà Christo per noi appresso il Padre? essendo noi redenti col suo precioso sangue? La onde si Christo si leuasse innanti il suo diletto Padre, nissuno aduocato per noi nel Cielo aduocarebbe, essendo egli mezzano di nostra salute, non gli sarebbono aduocati gli Angeli, non gl'archangeli con tutti gl'altri chori, & Hierarchie celesti senza Christo nissun Santo, & anima beata, che nel Regno felice fruisce la diuina essenza sarebbe offi cio d'aduocato ogni vn Santo sarebbe mutulo nell'intercessione, & aduocatione per gli miseri mortali; perche sarebbo no senza il vero capo.

Christo è aduocato.

Mà con Christo supposito diuino, & mediator singolare tutti gli beati caldamente orano, & aduocano innanzi il diuin'conspetto per noi, che siamo in questa misera valle tutta calamitosa. Christo Saluator nostro è l'immediato mezzano innãzi il tribunal'della gran misericordia di Dio, & anco della giustitia diuina: a cui gli Santi tutti son conformi come vero capo.

Christo supplica il Padre suo siano premiati gli buoni, & fedeli serui suoi, & guiderdonati, come obedienti, & prega ancora siano gli ostinati peccatori eternamente puniti, & castigati; non volendo riconoscere loro iniquità, & domandarne al Signor il vero perdono.

Christo supplica per gli buoni.

Simile officio fanno gli Santi tutti, & si conformano col capo loro, per la qual cosa uolendo noi al Signor Iddio consecrar, la nostra volontà, & al suo Santo seruitio dedicarla, presentamola primo a Christo, come nostro capo, & aduocato principale per mezzo i suoi gloriosi Santi, acciò egli la presenti al Padre eterno, & questo facendo confessi, & contriti saremo scritti nel libro della vita, & da quello della morte scancellati: Questo c'insegnò l'Apostolo San Paulo, Quis accusabit aduersus electos Dei, Deus, qui iustificat? quis est, qui cōdemnet, Christus Iesus, qui mortuus est: Imò qui resurrexit, & qui est ad dextram Dei, qui etiam interpellant pro nobis? Chi sarà dice il vaso di elettione, colui che gli veri amici, & serui di Dio redenti per Christo Crucifisso vorrà condennar dentro nell'inferno? sarà forsi Dio, che l'ha giustificati? santificati? & mondati da tutte le loro scelentà per mezzo il suo vnigenito Figliuolo?

Tutti i Santi si conformano con Christo.

Rom. 8.

Dio non ci condanna, ne Christo.

Sarà forsi Christo vero mediatore della salute, quale sparse tanto sangue nell'alto legno della Santa Croce per saluargli? nò nò, dice San Paulo, & altroue dice, Si Deus pro nobis quis contra nos, qui etiam filio suo non pepercit, sed pro nobis tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit? vuole il Santo Apostolo, che nissun buō christiano, & seruo di Dio, per Christo redento, & saluato, stando nella perfetta fede ornata di charità possi esser rapito per condurlo all'eterna miseria infernale.

O nuoua felice, & beata per il buon christiano imitator di Christo, ò nuoua gioconda, & di consolation piena per gli buoni serui del Signore, & chi dubita esser questa la voluntà diuina? non è registrato in San Giouanni, Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me. Et ego vitam æternam do eis, & non peribit in æternum, & non rapiet de manibus meis quispiam, pater meus, quod dedit mihi maius, omnibus est, & nemo potest rapere de manu patris mei, & l'Apostolo San Paulo nihil damnationis est his, qui sunt in Christo; essendogli data dal Padre, ogni potestà, hor ritornando a Dauid, dico, che il dono della voluntà nostra humiliata, & pentita è il piu principal dono, che dar si può al Signore, & tale oblatione si domanda sacrificio, come dice Dauid, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. Si l'huomo facesse tutto il bene del mondo, & non gli fusse la sua buona voluntà niente gli iuuarebbe alla salute.

Ioan. 10.

Rom. 8.

Ma quando gli è il cuore, quantunque minima fusse l'opera christiana, l'accetta il signore, come cosa degna di eterno premio.

Buon latrone

Ditemi di gratia, che cosa haueua il buon'latrone in Croce che fusse sua, altro che la sua voluntà, quale offerse a Christo Crocifisso? Dicendogli memento mei, dum veneris in regnū tuum, & gli fu risposto amorosamente, hodie mecum eris in paradiso: ecco che fà il dono della voluntà igniuda d'ogni mala Passione, a questo buon' proposito mi occore quel signalato essempio, di quel inuecchito Eremita, à cui apparse il Demonio in forma d'vn'Angelo buono, & gli disse tù in uano t'affatichi in questo ombroso deserto, & perdi il tempo, perche non offerisci a Dio, quel che à lui è grato; a cui risposé il pouero Eremita, che cosa debbo dunque offerire al Signore

Essempio del cuore da offerirsi à Dio

gnore

gnore che gli fusse accetta,& grata? poiche queste mie discipiine,& aspra penitenza non giunge al suo diuin' conspetto? Rispose l'Angelo peruerso,tu offerre debes medietatem lune,Circulum Solis,& caput Romæ: il che intendendo l'Eremita,si confuse,& sbigottì,con dire,come potrò già mai hauer la metà della Luna? il circolo del Sole? il capo di Roma per offerirgli à Dio? io per me non sò in che modo fare: & così se ne staua quasi disperato, ma perche Dio non abandona mai i serui suoi, gli mandò la seguente notte vn'Angelo buono per dichiarargli quel, che il Diauolo infernale l'hauea detto per confunderlo.

Et gli disse non ti attristare, ne confundere ò seruo di Dio, & sappi che non fù Angelo buono, quel che ti messe tal'passo oscuro per le mani,ma fù l'Angelo delle tenebre,& per la metà della Luna volse intendere la littera C. per il circolo del Sole la littera O, & per il capo di Roma la littera R, hor congiunge queste tre littere,che saran'cor,& dir tivolse, che offerir si debbi al Signore il cuore, & così ogni attion' tua sarà grata, & accetta, ecco dunque che il dono del vero cuore volintieri l'abbraccia il supremo Iddio.

Et acciò sapiate in che modo si gli debba appresentare, notate,che è bisogno questo cuore questa anima, & questa nostra voluntà, speccarla, romperla, & triturarla molto bene, altrlmente non giongerebbe al segno tal'dono: pche se si rõpe,& spezza renderà suauissimo odor al diuin'conspetto. La voluntà si debbe rõpere.

Ma si intiera si gli offerisce, sarà infruttuosa, & senza odor suaue,del quale il Signore molto si deletta: mentre il peuere,& cinnamomo stanno nella loro integrità, & nõ son'puluerizati,ne odor, ne sapor a gli conuiuanti render possono; ne il gusto se ne piglia contento,ma minutamẽte pisti, & triturati senza dubio recano la lor perfettione, & sono di gran diletto. Peuere sano.

Il storace per farse l'odorifero profumo si pista,& sminuccia. Così lo reobarbaro intiero non è salutifero medicamẽto al corpo humano,ma si ben pisto & posto infusione. Astorace.

Così dico dell'anima,& cuor nostro, mentre nõ si minuccia, & rompe, ma stà indurato nelle sue graui infirmità spirituali non dona,& portavtilità nissuna ne piace alla sua Maestà diuina, ancor che gli l'offeriamo. perciò dunque pista, & polue-

poluerizza col mortaio, & martello della santa penitenza, & contritione per sodisfarne alla voluntà diuina, quale hai tā to offeso in tua dannatione.

Di questa rottura dell'anima, & contritione diceua il Profeta Ioelle. Conuertimini ad me in toto corde vestro ieiunio, fletu, & plāctu, & scindite corda vestra, & non vestimenta vestra. ci insegna il Profeta douer noi rompere, & spezzare gli nostri cuori, & leuargli la durezza della perseueranza nelle scelerità per render al Signore l'odor suaue, & deletteuole; & nota che il pentimento nostro, & la contritione esser non debbe, come quella dell'agricoltor Caino, quale puluerizzò pistò molto bene, & triturò l'anima sua con acerbissimi dolori per l'homicidio commesso del suo proprio fratello iusto Abelle, per esser fatta tal'opera penitentiale con diffidenza della gran'misericordia diuina, perche disse, maior est iniquitas mea, quàm vt veniam merear.

Ioel 2.

Pentimēto di Caino.

Ne manco esser debbe come la contritione dell'iniquo Giuda qual'si pentì con tutto il cuore del suo graue fallo cōtra il suo maestro operato, perche fu fatta con disperatione, & con diffidēza della misericordia del suo dolcissimo, & pietosissimo maestro; talche fece dell'anima sua vn'pestifero sacrificio per sempre all'infernal nimico, con tanto dispiacer, del clementissimo Iddio, & Padre delle miserationi.

Pentimēto di Giuda.

Non cosi debbe esser il salutifero sacrificio, della voluntà nostra ma à quel modo che ragiona il Profeta Dauid, cioè con confidenza di riceuer il perdono d'ogni nostro fallo per sua clementia infinita.

Douemo offerir l'anima contrita, & adolorata, sperando sempre nel dolcissimo Christo, che n'habbia a perdonare le nostre colpe, essendo disceso dal Cielo in terra a questo fine, cioè per far salui gli miseri mortali, Veni peccatores saluos facere, disse in San Giouanni, veni et vitam habeant, & abundantius habeant, non veni vocare iustos sed peccatores.

Ioan. 10.

Hor dunque dico, che questo, è il sacrificio del qual ragiona il Profeta Dauid, dicendo sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies, volendo dire che il sacrificio del cuor nostro fatto à Dio con viua fede, & speranza in Christo suo figliuolo, è salutifero holocausto per l'anima nostra: beati dunque quelli che con

tutto il cuore si dolgano, & pentono de gli perpetrati, loro errori, & hanno ricorso alla fonte della diuina clemenza.

Così fù la penitenza, & contritione di Maria Maddalena, che fece del cuor suo vn perfetto dono, & odorifero holocausto: & non fù tal sacrificio per vn' sol giorno, ò mese, ò anno, ma per tutto il tempo di sua vita, il che già di hora in hora per gli acerbissimi dolori s'affligeua, & consumaua la sua vita, & del diuino amore tutta ardeua. Penitenza di Maria Maddalena

Questa messe il cuor suo nel torchio sotto la gran mole dell'aspra penitenza, spezzando, & rompendo da quello, acciò l'odorifero profumo insino al Cielo con amoroso impeto mandato hauesse.

O sacrificio degno, ò holocausto venerando, & tutto per lei fruttuoso, & salutare?

Salutifero sacrificio fù ancor quello del Seraphico, Padre San Francisco, che per amor di Christo Crucifisso diede il cuor suo in tal maniera à Dio che rinunciò il mondo, la casa paterna, gli amici, i parenti, la robba, & facultà che lui possideua, & altro amico, & parente non volse saluo che il suo Creatore, & non altra Madre, che l'intemerata vergine, & Madre di Christo Saluator nostro: & fù di tal maniera, la sua oblatione, & dono, che tutto ardeua del diuino amore, oltra che d'ardentissimo, & acerbissimo dolor era ripieno per la contemplatione del Santo Crucifisso Christo Iesù, nel quale posto haueua la sua viua, speranza, & altro specchio innanzi gli occhi suoi nõ haueua, che Christo appassionato, & era il suo vero oggetto della contemplatione: non altro miraua, non altro contemplaua, ne d'altro si gloriaua saluo che della morte, & Passion di Christo Crucifisso, del qual, profetizando l'Apostolo San Paulo disse, absit mihi gloriari, nisi in Cruce domini nostri Iesu Christi: p il qual suisscerato amor che gli portaua, meritò receuere gli sacratissimi stigmati nel suo proprio corpo per esser à lui tutto conforme, & di continuo della sua voluntà faceua sacrificio fruttuoso per l'anima sua al Summo Iddio. Offerta di Santo Francesco.

O sacrificio degno, & venerando ripieno d'ogni dolcezza, & suauità, del mio Serafico Padre San Francesco, tanto accetto, & grato nel tribunal della Santissima Trinità.

Cosi dico d'ogni a'tra degna penitēza fatta da tutti gli glo riosi Santi con sinciero, & vero cuore in honore, & gloria del la Sua Maestà diuina.

Due sorti di contritioni. Et acciò il trattato della contritione sia chiaro; & risoluto, è da notare, che due sorti di contritione si ritruouano, vna è chiamata contritione virtuale, & l'altra Sacramentale, la virtuale la diffiniscono gli Sacri Theologi, & Dottori di Santa Chiesa sotto nome di penitenza in questo modo: penitentia est mala preterita plangere, & plangenda iterum illa non committere, & si ragiona della contritione christiana fatta in fede del nostro Christo, & non è altro, che vn dolor grande con tutto il cuore, che sente il christiano dell'offesa, che hà fatta al suo Creatore, con firmo proposito di non ritornar più al vomito delle offensioni diuine, questa è la petenza, virtuale christiana.

Che cosa è contritione. Sono alcuni Dottori, che piu chiaramente la diffiniscono dicendo, cōtritio est quidam dolor de peccatis voluntarie sūptus cum proposito à talibus peccatis, & ab omnibus aliis caueudi, & dei mandata implendi cum spe venie consequēdæ cum intentione sacerdoti confitendi peccata: dicono la vera, & salutifera contritione esser vn dolor spontaneo, & volōtario, che l'huomo hà de gli suoi enormi peccati con intentione perfetta di guardarsi da gli peccati perpetrati, & d'ogni altro, & non piu cascargli, & ancor hauer intentione di osseruare i diuini precetti, & di confessarsi al Sacerdote per conseguire l'eterna felicità.

Cōditione della cōtritione. In questa diffinitione si contengono le proprie conditioni della vera contritione virtuale: La prima è che esser debbe dolorosa, & lacrimosa per i proprii errori comessi.

La seconda debbe esser libera per propria voluntà.

La terza è che il pentito, & contrito peccatore habbia animo deliberato di fugire ogni errore, & nō ritornare piu alla diuina offensione.

La quarta è che il peccator pētito deliberi, & determini di osseruare quel che Dio comanda nella sua diuina legge.

La quinta che debba hauer speranza ferma di cōseguir la eterna vita.

La sesta che debba hauer intentione di confessar i suoi peccati al Vicario, & Sacerdote di Christo.

La onde si una delle ſudette conditioni mācaſſe, nō ſarebbe ſalutifera cōtritione p il pentito peccator: ſe il pētito huomo haueſſe volunta di perſeuerare ne gli ſuoi defetti, ancor che grauiſſimo dolor ſentiſſe de gli paſſati peccati, & che ſi diſtruggeſſe nel cuor ſuo cō dogliosa pena, niente gli iuuarebbe alla ſalute, non lo mirarebbe Dio con l'occhio della pietà, & miſericordia, ne le ſue lagrime grate ſarebbon, & meritorie.

Si ſi doleſſe, con intention di nō piu cōmettere gli falli cōmeſſi, & pretendeſſe fare altro male, quel dolor, & pentimento non l'accettarebbe il Signore, come meritorio, & ſatisfattorio, perche non ſarebbe uera, & perfetta contritione,

Si ancor non haueſſe intentione di cōfeſſarſi, non ſarebbe fruttuoſa cōtritione, ancor che oſſeruato haueſſe tutte l'altre conditioni: leggete le ſcritture, & conoſcerete, che dico il vero, Qui baptizatur à mortuo, & iterum tāgit eū, quid profuit lauatiō illius? Sic homo, qui ieiunat in peccatis ſuis, & iterum eadē faciens, quid proficit humiliādo ſe? orationes eius qs exaudiet? dice il Profeta, ſi tu ſei lauato da qualche macchia puzzolente, & dopo vn'altra volta ti imbrati di qlla ſporchezza, che coſa t'harà iuuata la prima lauanda? certo niente, ma harai perſo ogni tuo bene, & ſi tu digiunato haſſi perſeuerando ne gli peccati, che coſa ti harebbe iuuato quella aſtinenza? niēte in uero, & ſe con ogni humilità ti humiliaſſi al Signore pſeuerando nelle tue inſolentie, che coſa ti iuuarebbe la humilità, & la tua ſummiſſione, & tue deuote orationi? Chi l'eſſaudirebbe, Dio immortale? è neceſſario dunque, che la contritione ſia intiera con tutte le ſue predette conditioni, ſi debbe eſſer accetta, & grata al Signore. Eccl. 34.

Questa uirtual contritione nō ſolo preceder debbe la Santa confeſſione Sacerdotale, ma ancora ſeguir per ſcancellarſi la pena, che merita per gli peccati per petrarſi il pentito peccatore, & ancor per meritar maggior grado di gloria nel celeſte paradiſo quando che gli fuſſe ſtata ſcancellata la colpa per il primo atto della efficace cōtritione hauuta innanzi la confeſſione come fu da quella di Dauid di Maddalena di Pietro, & d'altri ſimili quali hebbero dolor grāde dell'offenſa fatta a Dio: per laquale gli fu ſcancellata la colpa, & la pena. Tre son le parti della Virtu de cō-tritione.

Ma mi potreste dire, ſi p la contritione grande c'hà un pētito peccatore innanzi la cōfeſsione gli ſon ſcancellati i peccati Dub.

dunque non gli sarebbe vtile, & necessaria la confessione da Christo ordinata per rimedio del peccato attuale.

Risp. Si rispõde al dubio, & dico, che si per la efficace cõtritione gli è remisso il peccato, è per virtù della confessione in voto, & in desiderio, ita che si non hauesse intention' di confessare i suoi peccati, non sarebbe vera contritione christiana, & cosi non gli sarebbon perdonati gli suoi falli.

Risp. Si può anchor dire, che sarebbe obligato alla santa confession' sacerdotale per sodisfare al precetto di santa chiesa, che obliga alla confessione auricolare al tempo da essa instituto, & ordinato.

Cõfessione vtile.

Risp. Dico anchora, che la confessione sarebbe buona (oltra l'obligatione) per augmento della gratia receuuta per mezzo la contritione efficace? p maggior intelligenza nota, che quã il Signore ti remette il peccato, ò per la contrition' sola essendo efficacissima, ò per la confessione, nõ escludendo però in tutto la cõtritione mediocre, senza dubio ti dona la sua diuina gratia giustificãte, & si tal gratia t'è data per la virtu della cõtritione precedente la confessione, si augmenta, & cresce poi per la confessione sussequente, talche la santa confessione è vtile per sempre.

Cõfessione vtile.

Risp. O pur diciamo, che per la confession' sacerdotale ti disobligaresti dalla pena temporale nel santo purgatorio, o in questo mondo, quando non tutta ti fusse scangellata per virtù della contrition' hauuta di tuoi peccati, imperoche ti sarebbe assai vtile la santa confessione, & niente gli perderesti.

Cõfessione vtile.

Tre son' le parti della penitenza.

L'altra cõtritione è vna delle tre parti della penitenza sacramentale, quali sono contritione, confessione, & sodisfattione: queste non son sacramento, ma sacramentali, in quanto sono ordinate al sacramento della santa penitenza, qual consiste nella assolutione sensibile del confessore, & vicario di Christo con l'impositione delle mani con queste parole, Ego te absoluo ab omnibus peccatis tuis, In nomine Patris, & Filii, & spiritus sancti, talche il dolor attuale del penitente, che hà alla presenza del confessore nella confessione, che fa di suoi peccati si domanda contritione sacramentale attuale.

La cõfessione de gli errori fatti, che confessa il peccatore al suo padre spirituale, & vicario di Christo è sacramentale, & l'abso-

l'absolutione fatta dal confessore con quelle sudette parole cioè Ego te absoluo ab omnibus peccatis tuis è il Sacramento, qual'consiste nella absolutione.

La sodisfattione, che propone fare il penitente alla presenza del Sacerdote è Sacramentale per esserli imposta da quello, che l'assolue; oue che alla presenza del confessore che attualmente confessa quattro cose vi sono cioè il dolor del penitente detto contritione, che (dell'offension'fatta il Signore) sente nel cuor suo: la manifestatione de gli peccati al cõfessore, & la satisfattione (imposta da quello) per gli peccati, da mandarsi in essecutione: queste tre cose si domandano parti Sacramentali, & sono parti accidentali del Sacramento della penitenza, gli è anchora il Sacramento vero, qual' consiste nell'assolutione, & la complisce il Sacerdote, secondo la forma sudetta.

Quattro cose della presenza del Sacerdote. Primo. Secondo. Tertio. Quarto.

Et nota, che la sudetta contritione Sacramentale, è ancor virtuale, & è quando tal dolor è fuora della confessione Sacerdotale: per essempio tu hoggi ti duoli assai cõ tutto il cuore di hauer offeso il Signore, questa contritione è virtuale, domattina poi confessandoti alla presenza del tuo confessore, hauendo simil dolore, & amara passione dell'offesa fatta, tal dolor sarà contritione Sacramentale, sempre che dunque il Christiano si pente, & duole non tutto il cuor suo di hauer offeso la Maestà diuina, con hauer fermo proposito di voler confessar i suoi graui peccati, tal dolor sarà contritione virtuale, & confessandosi innanzi al ministro di Christo sarà Sacramentale, ordinato al Santo Sacramento della penitenza; Cosi ancor dico della sodisfattione: quando tu nella mẽte tua proponi di sodisfare quel che deui dico fuor della confessione, ò innanzi, ò poi sarà sodisfattione virtuale, & proponendo sodisfare nella confessione per ordine del Sacerdote, sarà Sacramentale; perche è imposta nella penitenza del Sacramento, dalla quale poi ne seguino gli effetti, come sono l'orationi, i digiuni, & elemosine.

Et questo Sacramento dura mentre si fà l'assolutione dal confessore, & dopò cessa, & restano gli effetti sudetti da complirsi, dico q̃sto Sacramento della penitenza: pche, nel sacrificio della Santa Messa cessa il Sacerdote di amministrarlo,

ma non cessa il Sacramento, perche mentre l'accidenti nella Eucharistia si mantengono, resta il sacratissimo Corpo di Christo, vero Iddio, & vero huomo; & consumati quelli non gli è più Sacramento, ne il Corpo di Christo: non è così il Sacramento della penitenza, perche data l'absolutione totalmente cessa, & passa.

L'una, & l'altra contrittione è assai utile.

Et notate charissimi, che l'vna, & l'altra contritione, virtuale, & Sacramentale è di molta autorità per il pentito peccatore: quando però è fatta con le sue vere conditioni.

L'vtilità è questa, che ne receue la remissione di peccati cõ essergli scãcellata la colpa, & la pena, & si scriue nel libro del la vita, essendo vera contritione, & nõ attritione, quale è vn dolor picciolo, per il qual non si può l'vna, & l'altra vtilità hauere, gli resta al manco la pena temporale da patire, parlo dunque della vera contritione, simile a quella di Pietro, di Maddalena, di Maria Egiptiaca, di Dauid, & d'altri simili, Pietro accorgẽdosi del suo gran fallo, Exiuit foras, & fleuit amare, & fu quasi in consolabile per hauer così scioccamente negato il suo Maestro.

Pietro, & Maddalena

Luc.7.

Maddalena pianse amaramente à gli Sacri piedi di Christo Redentore, & con le sue abondantissime lagrime gli lauò, & con suoi capelli gli li asciugò, & con l'odorifero vnguento gli vngi, & con la bocca non cessò di basciargli: Et si Pietro, & Maddalena all'hora hauessero la vita con la morte, transmutata, non harebbono sentita pena temporale nel Purgatorio Santo, ma al Limbo di Santi Padri sarebbono ite l'anime loro, oue la sola pena del danno, & non del senso si patiua insino alla felicissima Resurrettion'di Christo Saluator nostro; Et si questi Pietro, & Maddalena hauessero hauuta tal dolorosa contritione dopò la Santa Resurrettione dal Signore, & Ascension'al Cielo, non al Limbo andate sarebbono l'anime di quelli, ma di subito alla celeste patria del Cielo, per regnar eternamente, & gloriosamente insieme con sua Maestà diuina: Ecco l'efficacia della vera contritione christiana sì tanto virtuale, come sacramentale,

Dub.

Ma mi potreste dire perche causa Pietro, & Maddalena, & simili sarebbono andati al Limbo di Santi Padri innanzi la morte, Resurrettione, & Ascensione di Christo, per virtù della contrittione, & non in Paradiso? Luogo doue vanno

i veri,

i veri, & perfetti Christiani?

Dico, perche all'hora ancora era serrato il Cielo, & era necessario, che Christo l'aprisse con la presenza sua, & lui fusse il primo ad intrargli, & dopò l'altri meriteuoli di tal luogho, secondo il beneplacito del Signore: si che dunque non vi essendo intrato Christo con le celesti chiaui nissuno gli poteua intrare, & habitarui, quantunque seruo grato, & fedele fusse stato di sua diuina Maestà. Rispo.

Ma dopò, che salì Christo per via della Santa Croce, & intrò nel Sacro palagio, ogni fedel Christiano confesso, & contrito passando da questa presente vita gli entra, dicendo. Christo, ubi sum ego, vos potestis venire: & vbi ego sum, & minister meus erit, & altroue Venite benedicti Patris mei, possidete vobis paratum Regnum à constitutione mundi; La onde tutti, quelli che haran' contritione simile a quella di Pietro, & Maddalena subito morendo volano al Cielo. Cō'tritione. Ioan. 12. Matth. 25.

Mà si solamente han l'attritione, per la quale non tutta la pena temporale si scancella, è necessario, che la sodisfino nel penace fuoco del Santo Purgatorio, & quella sodisfatta se ne volano al Cielo per riposare eternamente con gli altri beati. Matth. 3.

Et nota che si parla della christiana contritione, & attritione fatta in fede del Redētor nostro, perche questa sola hà le vere conditioni sopradette, & non quella di infedeli, Turchi, & Mori: Oue che si vn huomo infedele hauesse tanto acerbo dolor, & dogliosa Passion di hauer offeso il suo Creatore, quanto n'hebbe Maddalena con tutti gl'altri Sāti di Dio insieme non sarebbe saluo: ne morendo andarebbe al Santo Purgatorio per purgare qualche residuo di penitenza. Luc. 3. Contritiō christiana. Il dolor grā de d'un infedele nō è meritorio.

Mà gli abissi infernali sarebbono le stanze eterne per quello, per ritrouarsi senza fede christiana, & ogni penitenza senza Christo è frustatoria, & vana, & alla salute niente iuua; à benche tal dolor non si possi chiamar vera contritione, per defetto delle proprietà di quella: vi pensate forsi anime mie benedette, che i dolori acerbissimi, & penitentie lachrimose che gli huomini antiqui (chi furono innanzi il felice aduenimento del figliuolo di Dio) hebbero per gli peccati loro, furono grati alla Maestà diuina senza la fede del promesso Messia Christo Iesu? non certo, ma per tanto gli furono vtili, & La penitenza de gli antighi Padri per Christo uenturo fù grata.

grate quelle penitentie, per quanto credeuano nel Messia ve-
turo; & per tal' fede erano liberati dalla eterna pena, & non
erano per tal dolore, & cōtritione obligati alla pena del pur-
gatorio Santo, ma morendo andauano al Limbo di santi pa-
dri, poi che erano liberati per i meriti di Christo venturo.

Et noi, che siamo nel tempo della gratia, & della Euange-
lica legge morendo con gran' contritione andiamo alla eter
na patria del cielo, per i meriti del santo crucifisso, quale ope
ra nella nostra contritione, si come operaua ne gl'antiqui pa
dri credenti in Christo venturo.

Cōtritione di due sorti. Et perche la contritione è di due sorti, cioè sacramentale, & virtuale, essendo l'vna, & l'altra fatta in Christo receui la
virtù, & efficacia sua dal glorioso, & benedetto merito di
Christo crucifisso, la sacramentale però è più efficace, & me-
ritoria, quando è nel suo grado perfettissima.

Questa cōtritione sacramētale nō hebbero gli antiqui pa-
dri, ma solo la virtuale, come fù ancor q̃lla di Giouā Battista:
& l'vna, & l'altra è grata al Signore per esser fatta in fede del
Redentor del mondo, & le conditioni preallegate.

Questa nostra contritione è parte della penitēza, che Chri
Matt.3. sto al mondo predicò per bocca dell'Apostolo san' Mattheo
dicendo, pœnitentiam agite, Appropinquabit enim regnum
Luc.3. cœlorum, & in san' Luca, Facite vos fructus dignos pœniten
tiæ, & può ben' esser Christo hauer parlato della sacramen-
tale, & virtuale penitenza, & contritione: volendo dire, che
per la penitenza si auicina, & appropinqua il regno celeste,
per tanto dunque tutti deuotamente abracciamo la santa pe
nitenza con tutte le sue parti, & conditioni, acciò ne appre-
sentiamo al diuin' conspetto nel celeste paradiso: noi siamo
in questa misera ualle del mondo, oue in tanti pericoli sia-
mo di summergerne, & annegarne, & la santa penitenza è
la barchetta con laqual' saluar ne possiamo, però la doue-
mo abracciar con ogni sollecitudine, & prestezza.

La peniten za è detta tauola. La penitenza christiana da sacri Theologi è chiamata ta-
uola seconda, & il santo battesmo prima tauola, perche pri-
mo gli son' scancellati i peccati per il santo battesmo, & per
virtù di quello primo si camina verso il cielo, & perche il ma
re di questo mondo è assai turbolente, pericoloso, & molto
scoglioso, quando succedesse, che la prima tauola si rompes-
se,

se,cioè il santo battesmo,& l'huomo non si conseruasse ne'la purità di quello,& cascasse in qualche attual' peccato contra la maestà diuina,& prossimo suo.
Hà per suo fauore,& per suo aiuto la seconda tauola alla quale può porrar le mani per saluarsi; & quando a quella nõ si volesse attaccare il misero peccatore, senza dubio si summergerebbe nell'onde del tempestoso mare dell'inferno. ecco che fà la santa penitenza; volesse Dio, che tutti gli battizzati si conseruassero nell'innocentia, & purità del santo battesmo, che non harebbero bisogno della seconda tauola per saluarsi, & nauigar questo mare spacioso di questo mondo, insino al porto di salute, ma chi è quello, che venẽdo a gl'anni della discrettione non inciampi, & caschi nell'offension' di Dio? & perda il frutto del battesmo santo, con farsi seruo, & schiauo del prencipe delle tenebre, & dell'inferno? Quis est hic? quis est hic, & laudabimus eum? si dixerimus, quia peccatum non habemus, nos ipsos seducimus, non est homo, qui non peccet. Io.11.

Apoggiateui dunque huomini, & dõne, (che hauete perso la virtu del santo battesmo prima tauola della salute vostra,) alla seconda, che è la penitenza santa, acciò nõ vi summergiate nel pelago di vostri peccati, & profundiate in sino all'abisso profundissimo dell'inferno. abracciate, abracciate charissimi la penitẽza santa acciò al felicissimo porto celeste peruenìate per goder eternamẽte con esso Dio, Agite pœnitẽtiam appropinquabit enim regnũ cœlorum, & si vi par trauaglioso il nauigar cõ questa tauola secõda, nõ douete auilirui, & confonderui, come huomini di puoco spirito, & di puoco animo, pche hauete il vero nuchiero, che vi aiuta, vi soccorre vi fauorisce, a cosi come aiutò, & soccorse a i suoi cari discepoli, che in mezzo del mare trauagliati, & sbigottiti si trouauano, dicẽdogli, Cõfidite, & nolite timere, quia ego sum, allegramẽte, dũque sequitiate la uostra nauigatione, cõ humiltà, & patiẽza, che il vostro trauaglio, & fatica sarà guiderdonato qñ puenirete al uero, & sicuro porto di salute, & nõ sarà gua dagno tẽporale, & di puoco momẽto, ma eterno, impscrutabile, & di grãde eccellentia, & nõ sarà cõparation' alcuna tra il premio eterno, & il ramarico, & il dolor, che noi sentimo per l'offension fatta al Sig. il dolor, & contrition nostra sarà Matt.7. Matt.4. Luc.14.

brieue,

sto, con la bocca quelli basciando dolcimente col capo inchinandolo insino alla terra per humiltà. Sodisfece con gli capelli sciugando gli bagnati sacri piedi con lacrime abondantissime, con l'orecchie ascoltando le dolcissime parole del Saluatore, & suoi buoni, & santi comandamenti, con gli narì sodisfece, perche lasso gli vani odori, & portò il precioso vnguento per vnger gli trauagliati piedi di Christo Iesu vero Saluatore: essa Maddalena sodisfece con gli piedi caminando per ritruouar la sua salute: hauendo dunque offeso il Signore con l'anima, & col corpo, volse far la corrispondente penitenza; si destruggeua con lo spirito, pensando notte, & giorno, come fullito haueua il suo Signore, & come senza alcun rispetto si l'haueua bottato drieto le spalle, come ingrata d'ogni receuuto beneficio: cosi dico de gl'altri simili conuertiti a Dio.

Hor questo dir vuole il Profeta nostro, Spiritus contribulatus, quasi insieme tribulato con la carne, la carne è bisogno tribularla con i digiuni, con le discipline, con l'astinatie, con le peregrinationi & con le genuflessioni, & lo spirito cō gli pensieri dolorosi, con cordogli, & dolore per l'offesa fatta al Signore, talche peccando insieme l'anima, & il corpo, hanno ambe dua di cōtristarsi, & si solamente il corpo macerasse, & affligesse il peccatore, & non gli concorresse lo spirito, non sarebbe scolpato dalle colpe fatte a Dio, ne tal penitenza sarebbe à Dio grata.

Gli vuol dunque l'vno, & l'altro, spirito, & corpo, a farsi vn degno sacrificio, per la salute nostra, come dice il Profeta: sacrificium Deo spiritus contribulatus cor contritum, & humiliatum Deus non despicies, & in vn'altro luogo.

Laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectū meum, lachrimis stratum meum rigabo. Ps. 6.

Che Dio vogli l'afflittione del corpo, & il dolor della carne oltra lo spirito pronto, habbiamo l'essempio in Iona Profeta, qual predicando alla città di Niniue, gli disse, che hauessero i popoli fatto penitenza, & con digiuni, maceratosi il corpo, & dolutosi dell'offese fatte al Signore, il che facendo gli fu perdonato ogni lor fallo, & il Profeta Ioelle disse, Conuertimini in toto corde uestro, in ieiunio fletu, & planctu, & scindite corda vestra, & non vestimētą vestra: Ditemi di gratia, Ion. 3. Ioel 2.

tia, non è il corpo, che l'affligge, & estenua nel digiuno? non è il corpo, & lo spirito, che fanno la penitenza insieme? non è tutto l'huomo, che piange? lagrima? sente affanno? fame? ete? afflittione? & simili passioni? si per certo, per la qual cosa chi sol fà penitenza con la carne, & corpo, & non con lo spirito, perde il tempo, & in uano s'affatica per far la sodisfatione per i suoi peccati: & si facesse la penitenza con lo spirito solo, nõ saria cosi perfetta la sodisfatione, come sarebbe da tutto l'huomo.

Chiaramente ancor habbiamo l'essempio di Christo nostro Redentore, qual hebbe lo spirito, & corpo suo tutto cõtribulato dal capo a piedi, & pieno d'afflittione per sodisfare alle commesse colpe nostre in anima, & in corpo.

Penitenza di Christo cõ l'anima & col corpo. Christo Saluator nostro per l'amor che ne portaua fece vna aspra, & dura penitenza con lo spirito, & con l'innocentissima, & purissima carne sua, egli digiuno per noi 40. giorni, & 40. notti, egli per noi peregrinò 33. anni con tanti graui patimenti, con tanti disaggi notturni, & diurni, & che nõ patì egli per nostro amore, che diremo de gli suoi acerbissimi tormenti (nella Passion dolorosa, & morte,) che sostenne? A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas.

Matth. 29. Ecco il patimento del suo glorioso corpo, vdite quello de l'anima, tristis est anima mea vsq; ad mortem.

Si che dunque bisogna con tribular lo spirito con la carne, si come nel commetter del peccato furono concordi, & insieme vniti, & cosi poi vniti insieme saran guiderdonati, & premiati nel Santo Regno, quando sarà l'hora di hauer riposo, & quiete felice appresso Dio Sommo fattore.

O felice, & per mille volte beato, quello che con lo spirito, & con la carne fà la sua satisfattoria penitenza, per placarsi l'irato Dio: O come è grato quello huomo al Signore, chi tutto si affligge; & duole di hauerlo grauemente offeso, chi crucifige, & macera il corpo suo insieme cõ lo spirito fà vno intiero sacrificio al Signore, & chi con lo sol spirito, O con la sola carne, lo fà partiale, & diminuto, & di puoco premio, & frutto.

Dio non vuol morte peccatori. Et notate che la bontà diuina da gli pentiti, & conuertiti non vuol tal maceratione, & afflittion di corpo, che ne segua morte, perche è scritto nella diuina scrittura,

Nolo

Nolo autem mortem peccatoris, sed vt magis uiuat, & conuertatur, ma vuol che sia senza tanta gran rouina: è ben vero che de gl'indurati, & ostinati peccatori vuol' morte, & dell'anima, & del corpo, come si vede, & legge nella diuina scrittura. Ezech. 15.

Perche mandò l'vniuersal'dilluuio da gli catarratti del Cielo sopra l'vniuersa terra per inghiottirsi tutti gli huomini del mondo? Gen. 7.

Perche il sulfureo fuoco dall'alto Cielo discese sopra le cinque Città nefande? Gen. 19.

Perche il Re superbo Faraone nel Mare rosso con tutto il suo popoloso essercito fù summerso dall'alto Iddio? Ex. 14.

Perche comandò, & ordinò il blasfemo fusse viuo viuo fuor della Città lapidato? Blasphemum extra castra educ. & ponent omnes, qui eum audierunt manus suas super caput eius, & lapident populus uniuersus. Leui. 24

Perche Dathan, & Abiron furon inghiottiti viui viui dall'arida, & dura terra?

Perche il gigante superbo Golias miseramente fù vcciso da Dauid? 1. Reg. 17.

Perche cagione l'ingrato figliuolo di Dauid Absalon' alla quercia per i suoi capelli restò appicato, & dopò vcciso da gli serui suoi? 3. Reg. 18.

Perche al blasfemo del Santo nome di Dio holofernes da le mani della prudente, & casta Indith gli fù il capo tronco dormendo nel suo pomposo letto? Iudith.

Perche l'iniquo, & crudele Sinicarib da gli suoi proprii figliuoli fù ammazzato? 4. Reg. 19.

Perche i falsi vecchioni accusatori della innocente Susanna furono condennati alla morte crudele? Dan. 6.

Perche i falsi testimonii dell'innocente Daniele, per ordine del Re di Persia nomine Dario furono buttati nel laco de i sette ferocissimi Leoni per esser deuorati? Dan. 6.

Perche cagione Anania, & Zafira sua moglie di morte subitanea perirono? Così dico di molti simili. Act. 12.

Sai perche per vendicarsi il giustissimo Iddio, de loro ostinationi, & perseueranza nella insolente vita loro, talche il Signore de gl'ostinati ne vuole morte dell'anima, & del corpo insieme insieme.

Non

Non così tratta quelli, che al fonte della misericordia han ricorso, & mutano la scelerata vita nella buona.

Hor dice il buon' Profeta, sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies, quasi dir volesse, o creator mio per certo io sò, che tutto sei buono, dolce, clemente, & pio, & ecco che ti appresento questo mio cuore contrito, humiliato, & tutto lachrimoso, & ti ne fò vn' sacrificio uoluntario, & ti supplico ti degni d'accettarlo, per tua infinita charità, & misericordia.

Io son' certo Signor mio, che l'humilità molto ti piace, & la superbia ti dispiace, & ne fai per giustitia vendetta, so che gli humili gli essalti, abbracci, & accarezzi perciò ti priego, accetta questo cuore humiliato, & vogli con l'occhio della pietà benegnamente mirarmi, acciò li eterni supplicii non sia soggetto infelicissimo, & scritto nel libro della morte eterna: cor contritum, & humiliatum Deus non despicies:

Virtù della humiltà. da qui facilmente si conosce, quanto sia la virtù della humiltà santa, & quanto sia cara, & accetta al magno Iddio, senza della quale nissuna altra virtù christiana, c'è grata.

L'humiltà veramente è vna perfetta, & preciosa gemma incomparabile, con laquale accompagnate l'altre virtù piacciano molto a Dio, & senza tal virtù, come cosa infruttuosa, con l'occhio le mira.

La onde si tu sei fedele, & credi perfettamente in Christo, & sei superbo senza humilità, non saresti amico del Sign.

Si tu hauesti vna perfetta, & ferma speranza di saluarti per i meriti santissimi di Christo crucifisso, non ti iuuarebbe senza humilità, essendo essa vn'ala leggiera, che all'alto cielo ci conduce si come la diabolica superbia al centro dell'abisso ci conculca.

Si tu digiuni, si tu fai oratione, peregrinationi, & altre opere christiane senza humiltà, sono insipide, stomacose, & senza frutto, & premio celeste: sono di puoco gusto, di puoca perfettione, sono come le viuande senza sale, l'humiltà condisce l'opere nostre buone: essa ce dona il sapor suaue, & il cordiale odore, cõe le cose aromatice a i cibi, che magiamo.

Matth. 11. Matth. 8. Luc. 14. La virtù, & efficacia della santa humiltà Christiana il figliuolo di Dio la manifestò, dicẽdo, discite a me, quia mitis sum, & humilis corde, Nisi efficiamini, sicut paruuli, non intrabitis

bitis in regnum coelorum, & altroue Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humilitat exaltabitur, sicome la superbia ci conduce à gli infernali abissi; l'humiltà voluntaria per amor del nostro Signore alla celeste patria ci appresenta. Matth.

Per l'humiltà ci è aperto il celeste paradiso, & serrato l'inferno, oue che si l'huomo si abbassa per humiltà, sarà per gloria immarcessibile essaltato, & il superbo humiliato nell'inferno per miseria.

Si tu tineste d'humiltà, ti vnisci con Christo per eterni secoli, & si di superbia ti allontani d'ogni bene.

Si tu abbracci l'humiltà, ti fai amico de gl'Angeli, si la superbia maledetta, diuieni ribelle di Dio, & di tutti Santi suoi, come fecero gli Angeli peruersi.

Leggete un puoco charissimi la diuina scrittura, che dice de gli superbi, & ancor de gli humili, sapientia humiliati exaltabit caput illius, & in medio magnatorum sedere illum faciet: Dice che l'humile seruo di Dio sarà in mezzo de gli Angeli suoi essaltato, & con grande honore con quelli sederà: & de gli superbi, dice: Multi potentes oppressi sunt ualde: gli superbi insino all'inferno sonno oppressi, & sequendo de gli humili dice: est homo marcidus egens recuperatione, plus deficiens uirtute, & abūdans paupertate, & oculus Dei respexit illum in bono, & erexit eum ab humilitate ipsius, & exaltauit Caput eius: O uirtù magnifica, ueneranda nobile, & sublime della humiltà, perche fà essaltar l'huomo nel diuin conspetto: & Iob parlando di questa si nobile & preclara uirtù diceua, Qui humiliatus fuerit, erit in gloria, & qui inclinauerit, oculos suos ipse saluabitur, & la gloriosa Madre di Christo nel suo cantico dice, Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles, & il Profeta Esaia, oculi sublimis hominis humiliati sunt, & incuruabitur altitudo virorū: & l'Apostolo San' Giacobo, Deus superbis resistit humilibus autem dat gratiam. Eccl. 11. Iob. 22. Esa. 2. Iac. 4.

Et tale, & tanta la uirtù eccellente della Sāta humiltà, appresso Dio, che come dice S. Bernardo, mai la Maestà sua harebbe pigliata per sua diletta, & cara Madre la gloriosa Vergine Maria per la uirtù sola della virginità senza la uirtù della Santa humiltà, o uirtù preciosa, & rara, ò uirtù degna da Dio Ber.

tanto

1.Pet.5. tanto diletta, perciò ben disse san Pietro humiliamini sub potenti manu Dei, vt vos exaltet in tempore visitationis.

Et chi non si humiliasse a quel che contiene in sua potestà, & dominio tutto l'vniuerso? come disse Dauid in manu tua domine omnes fines terræ.

Chi non si humiliasse a quel che è supremo nella potenza, immẽso, & infinito nella sapientia, ottimo nella bontà; giustissimo nella giustitia, misericordiosissimo nella misericordia?

Chi non si humiliasse a quel che ne gouerna, mantiene, sostenta, & gli dona l'esser nostro, & tutto quel che in questo mondo possedemo?

Hor su charissimi vogliamo tutti cõ tutto l'affetto del cor nostro abracciare l'humiltà, come fece Dio, che per humiltà se fece homo, pigliò sopra di se tutte le nostre corporali passioni, si vestì di questa nostra spoglia per essaltar noi nel suo felice regno.

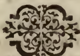
Deh dilettissimi christiani con humiltà viuiamo, con quella, tutte le nostre opere christiane facciamo, con quella prattichiamo, con humiltà raccomandiamoci al Signore cõ tutto il cuore, & saremo amati, & diletti da sua maestà; & finalmente saremo heredi della eterna felicità, & regnaremo gloriosamente cõ esso Dio, & haremo quelle honorate sedie da le quali discacciati furono gli superbi, & arroganti spiriti perdersi per la loro maladetta superbia, & cosi facẽdo possessori saremo della eterna vita, che Dio ne la conceda per sua misericordia infinita. Amen.

IL FINE.

MEDI-

MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

SACRIFICIVM DEO SPIRITVS contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.





RAGIONANDO io, Saluator mio della Santa humiltà, a te mi volto vero specchio, & maestro di quella, da che nascesti insino al fine di tua vita, & de tutte le mie tante superbie, & arrogantie con tutto il cuore l'indulgenza, & perdono chiedo: domando misericordia d'esser stato del superbo dracone imitatore, & hauer lassato te fonte di mansuetudine, & humiltà, & niente mi hauer piaciuta la bassezza christiana per tuo amore; & confesso esser meriteuole di eterni tormenti, & me ne accorgo, & auedo; ma spero nella tua immensa charità, che mi perdonarai di tanto grauissimo errore; deh fonte di pietà, mi delibero col tuo diuino aiuto lassar la dānigeuole superbia, & abbracciare la Santa humiltà scala veramente di condurci al tuo felice Regno.

Non mirar ti supplico ad vno tanto mio gran' male, che già mi pento, & dolgo, & perdono ne domando, ma habbi l'occhio a queste mie poche lagrime, & sospiri, & per tua misericordia infinita mi perdona.

Degnate Figliuolo di Dio di accettar questo sacrificio indegno della mia humiliata voluntà, & dello Spirito cōtribulato, & contrito, & non dispreggiarmi, essendo col tuo viuo, & precioso sangue lauato nel' fonte del Santo Battesmo, Signor mio, si non son degno d'esser accettato dal' tuo

charissimo padre per le mie innumerabili sceleratezze, sono però degni gli meriti Santi tuoi. Perciò con tutto cuore tu prego offeriscigli per me Redentor mio il sacrificio venerādo tuo di tanta mansuetudine, & humiltà pieno, che già son tua infelice pecorella, che mi perdoni ogni mia colpa.

Offeriscigli mio buon Iesù al tuo charissimo padre la tua profonda humiltà per scancellarmi la superbia mia.

Offeriscigli Saluator mio per me, la tua gran' penitenza, che facesti al mondo essendo mortale per aiutarmi, & fauorirmi nel ben operare, acciò satisfar possi con la mia insolente vita.

Offerisci pietoso Christo per me tua misera creatura al Padre delle miserationi le virtù tue singolari, per scancellarmi gli vitii, & graui errori miei, acciò discarricato di tanto gran' peso volar possi al Santo Regno tuo, & habitar teco in sempiterna pace.

Fà Signor mio, & vita della vita mia, che compara questa pouera, & smarrita pecorella vestita di tuoi Santi meriti, & virtù innanzi il Santissimo conspetto dell'eterno Padre, acciò ornata, & vestita delle tue grandezze la risguardi cō l'occhio amoroso, & pieno di misericordia, & pietà, & mi habbia à benedire per suo amore, & abbracciarmi, come caro seruo.

Offerisci Christo mio vltimamente le tue sante opere per me per sodisfarsi da me per mezzo tuo, per goder poi nel Regno Santo tuo, in eterno riposo. Amen.

IL FINE.

SERMONE XIX.

BENIGNE FAC DOMINE IN BONA voluntate tua Syon, vt ædificetur muri Hierusalem.



NEL L'antiquo,& nuouo testamento chiaramente si legge, gli fedeli serui, & amici dell'immortale Iddio, non sol'hauer amato se stessi,& cercato la lor'propria vtilità, ma etiandio con amor suiscerato,& beneuolẽtia singolare hauer i lor prossimi amorosamente trattato, con cercar di quelli cõ tutto il cuore la loro vtilità, come vuole il debito della ragione, & secondo il beneplacito della volũtà diuina, perche è registrato in San Mattheo, Diliges proximũ tuum, sicut te ipsum. Matth. 22.

Il Patriarcha Abramo con somma charità trattò gli popoli delle Città nefande, come veri prossimi, dico di Sodoma,& Gomorra, & non mancò essergli aduocato con tanti supplicheuoli prieghi appresso Iddio irato, & scorrucciato contra loro per il peccato tanto abomineuole da quelli iniquamente commesso. Supplicaua, & pregaua strettamente il Patriarcha fedele, che non gli mandasse il Signore il sulfureo,& puzzolente fuoco per abbrucciargli, dicendo, Numquid domine perdes iustum cum impio? si fuerint quinquaginta iusti in ciuitate peribunt simul,& nõ parces loco illi propter quinquaginta iustos, si fuerint in eo. Gen. 18.

Il gran'Mose Capitano prudente di Dio, con ogni affetto di cuore amò il popolo Israelitico, & per quello prostrato in terra pregò, & supplicò la Maestà diuina, che gli perdonasse la abomineuol'colpa dell'adolatria, commessa nell'adoration del vitello d'oro, come fusse stato il vero, & immortal' Iddio: Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro tuo. Exo. 32.

Ionata figliuol'di Re Saul con somma dilettione, & bene

uolenza amò il Pastorello Dauid, & per quello con prighiere amorose supplicò suo Padre, che gl'hauesse perdonata la vita, che già furiosamẽte cercaua dargli morte, & molte vol
1. reg. 18. te lo fece auertito, dicendogli, Quærit Saul Pater meus occidere te, quapropter obserua te, quęso mane, & manebis clã, vt absconderis.

La castissima, & prudentissima Iudith liberatrice del popolo di Bettulia il simil fece: cosi dico di molti altri antiqui padri, amici, & serui di Dio.

Medesimamente ritrouarete nel nuouo, & Euangelico testamento.

L'Apostolo San'Paulo seruo di Christo per vtilità del prossimo suo grandemente trauagliò, come vn'Padre amoroso verso i suoi figliuoli, dicendo egli con sua propria bocca, filioli mei, quos iterum parturio.
Gal. 4.

Gli Discepoli di Christo per cõpassione si affaticorno per beneficio della pouera Cananea pregando il Signore dolce-
Matth. 15. mente per quella, Dimitte eam, quia clamat post nos. Simil-
Luc. 4. mente s'adoperorno per la Socera di Pietro, Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus, & rogauerunt illum pro ea: & Christo Signor nostro già c'insegnò noi douer amare il prossimo nostro, & di quello procurar l'vtilità, & la
Matth. 22. salute: Diliges proximum tuum sicut te ipsum: & altroue di-
Matth. 5. ligite inimicos vestros, & benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro psequentibus, & calũniantibus vos: & nõ sol' Christo insegnò questo, ma con l'opere lo mandò in essecutione nella vita, & nella morte, che merce alla sua immensa charità per noi nell'alto legno della Croce morir volse, per reconciliarci con il suo charissimo Padre.

Ecco il nostro Profeta imitator di nostri antiqui Padri, il simile far vuole, dopò che harà ottenuta di peccati suoi remis-
Littera. sione. Et dice, benigne fac domine in bona volũtate tua Syõ, vt ædificentur muri tui Hierusalem.

In questo versetto son'due particole, nella prima si contiene la domanda della gratia, & fauor per il prossimo, dicendo, benigne fac domine in bona voluntate tua Syon. nel la seconda che segue, si dichiara, & manifesta l'effetto particolare, che harà da seguire per beneficio del prossimo, vt ędificentur muri tui Hierusalem.

Quattro ſon gli termini del verſo da dichiararſi, cioè volũtate tua, Syon, muri, Hieruſalem?

Nota che due ſorti di volontà ſi truouano, vna indepente, immenſa, & infinita: l'altra terminata finita, & creata dalla prima omnipotente volontà: l'increata è vnica, buona, perfetta, & ottima per ſua natura propria, nella quale è impoſſibile ritruouarſi alcuno atto difforme, & imperfetto: & queſta è la volontà diuina commune à tutte le tre perſone diuine. Due ſorti di volontà.

Queſta volontà independente è regola, & norma, & principio di tutte le coſe create, & di quanto nell'vniuerſo tutto ſi contiene, da queſta il tutto dipende, queſta è il principio de gli diuini ſuppoſiti, per il quale ogni coſa ſi produce fuor della Santiſſima Trinità; la onde ogni coſa (eſſendo dependente da queſta perfettiſſima volontà) è buona, & perfetta: Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona, diſſe il fedel Moſe. Gen. 1.

Et Chriſto Saluator noſtro per manifeſtar ogni coſa dipente dalla ſuprema volontà eſſer buona, diſſe, Nõ ſicut ego volo, ſed ſicut tu: & altroue, Fiat voluntas tua ſicut in cœlo, & in terra: & il Profeta Dauid conoſcendo queſta verità diſſe, doce me facere voluntatem tuam: & in San Giouanni non quæro voluntatem meam, ſed eius, qui miſit me. Matth. 19 Pſ. 141 Ioan. 5.

Deſcendi de cœlo, non vt faciam voluntatem meam, ſed eius qui miſit me, hæc eſt voluntas Dei ſanctificatio veſtra, dice l'Apoſtolo San Paulo, & à gli Romani, vt ꝓbatis, quæ ſit voluntas Dei bona. Ioan. 6. 1. Theſſ. 4. Rom. 12.

E talmente buona, giuſta, & ſanta la volontà diuina, che niuna mala operatione naſcer può da quella; perche è fonte, & origine di ogni bene. La onde degni di gran caſtigo veramente ſono quelli, quali ſenza ragione ſi lamentano dicendo, non tutto quello che Iddio fà eſſer buono.

O bugia grande, ò falſità intollerabile, eſſendo che ogni coſa fatta da Dio procede con ogni induſtria, arte, & miſura, & è operata con ſapienza infinita; non gli manca veramẽte rettitudine nell'opere ſue diuine di giuſtitia, & di miſericordia, oue che ſi egli puniſce gl'indurati cuori, è coſa buona, giuſta, & ſanta; ſi guiderdona, & premia gli buoni, non fà ingiuria alla ſua Santa giuſtitia; ſi ſalua, ſi danna, ſi dona

vita, si dona morte, si manda al Paradiso, si dirupa all'inferno, ogni cosa è buona correspondente alla sua rettissima voluntà perciò ben dice il Profeta benigne fac domine in bona voluntate tua.

O quanta è la bontà di questa alta Maestà di Dio, che in tutte le parti dell'vniuerso se scuopre apertamente tanto superiori quanto inferiori, terrestri, & celesti: alla bontà, alla bontà, perciò della diuina voluntà damo l'honore, & la gloria.

Perche l'altissimo Iddio questo grã palagio di tutto il mõdo hà fabricato cosi vago, & bello, si nõ per sua bona volũtà?

Perche tanto marauiglioso ordine hà posto in queste alte ruote di Cieli, che di giorno in giorno con tanta regolarità si volgino per beneficio vniuersale di tutte le creature? Si non per beneplacito della sua buona, & santa voluntà?

Perche quelli due gran'pianeti, occhi lucenti del mondo tutto, il Sole, & la Luna, che cõ tãta gran'vaghezza a guisa di due finissimi, & preciosissimi smiraldi risplendono? si nõ, perche a cosi gl'ha piacciuto di fare?

Perche vn'numero di tante vaghe, & chiare stelle nel Cielo stellato per ornamento hà posto di questa gran fabrica dell'vniuerso? si non per hauer luogo l'immensa sua volũtà?

Perche il Cielo Empireo supremo à tutti gl'altri di tanti diuini, & celesti spiriti hà pieno il Signore, & preparatolo per habitatione nostra gloriosa? Dicendo Christo Redentor nostro, Venite possidete vobis paratum Regnum à constitutione mundi? si non, perche hà piacciuto alla voluntà increata? Matth.2.

Et perche in questo inferior mondo tãte sorti di creature, (con tãta grã'distintion'tra loro, come veggiamo,) egli fece?

Perche fra tutte l'altre creature sol l'huõ alla sua bella imagine, & similitudine crear volse con farlo padron, & Signor di tutte le cose create? come è registrato, Faciamus hominẽ ad imaginẽ, & similitudinẽ nostrã, & dominamini piscib' maris, & volatilibus cœli? Si non perche alla sua bona voluntà, norma, & regola d'ogni cosa creata cosi hà piaciuto? Gen.3.

Perche del terrestre paradiso fece padroni i nostri primi progenitori, oue hauessero d'habitare con ogni lor commodo? si non perche cosi gli piacque, & volse?

Perche commesso il graue peccato della disubidienza da Adamo, & Eua gli fù fatta la ricca, & veneranda promessa di douer mandargli dall'alti chiostri, & diuini alberghi l'vnico, & suo diletto figliuolo in forma corruttibile, & mortale? per saluargli con tutti gli suoi descendenti? Rispo.

Et perche confirmò il Signor la benigna, & amorosa promessa al Patriarcha Abramo, & ad altri antiqui Padri, si nô per il beneplacito della Santa, & giusta sua volontà?

Ben dunque dice il Propheta, benigne fac domine in bona voluntate tua Syon; per la qual cosa espressamente dico, che la diuina volontà è vera regola, & norma di tutte le cose create, & ogni questione, che far' si suole nella diuina, & Sacra Theologia, si reduce alla volontà suprema, & independente, & non si debbe piu oltra far domanda, & quesito: per essempio, si tù domandi perche fece l'huomo alla sua vera sembianza, & similitudine? dirai lo fece cosi eccellente per dargli il Paradiso, & la sua celeste gloria: dirai dipoi, perche gli volse far tanto beneficio, & tanto gran dono? Lettera.

Dirai, perche cosi hà volsuto la diuina sua volontà, & se più oltra chiederai, perche cosi volse la sua diuina Maestà, dirai che non c'e piu altra causa di rêdersi, tal'che ogni questione si termina, & mette fine in questa vltima risposta, cioè, che cosi hà volsuto l'immortale Iddio: Cosi affirmano gli Sacri Dottori di Santa Catholica Chiesa.

Ma potresti dirmi, se la volontà del magno Iddio è buona, & perfetta senza nissuna imperfettione, & ogni cosa, che egli fà è buona, & perfetta, dunque, il peccato è cosa buona, perche Dio è causa di quello, perciò essendo cosa buona il peccato non l'ho douerebbe punire, & atrocemente castigare. Dub. Se Dio è causa di peccato.

A questo dubio dico, & confermo ogni cosa fatta da Dio esser buona, & ogni effetto proueniente da si nobilissima, & perfettissima causa, & principio esser buono, perche è registrato, Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona: quando poi tù dici, Dio è causa del peccato, questo è falsissimo, & repugna de ogni verità christiana: l'huomo è causa effettiua del peccato senza concorso del Signore, perche dice Santo Agostino Deo authore nemo fit deterior. Rispo. Gen. 1.

Dub. Et si replicherai, dicendo, nella santa scrittura si legge non est malum in ciuitate, quod non faciat dominus: dunque Dio è causa d'ogni male, che si commette nel mondo.

Rispo. Si risponde, che tal detto della scrittura si intende permissiue, & non effettiue: cioè Dio permette il male farsi dalla creatura rationale, ma esso nol fà, perche è il sommo bene, che nò può di sua natura voler il male.

La onde il Creator dell vniuerso non altro à si non quel che lo loda, & magnifica: il peccato non loda Dio ne magnifica, dunq; non può esser dal Signore perpetrato.

Agost. Vdite Sant' Agostino, Quæcunq; fecit Deus laudant Deū, & del peccato dice, Nunquid aliquando audistis quia luxuria aut hæresis, aut auaritia laudat Deum? dunque che fà il peccato o Agostino? Malitia quā m fecit homo. Ecco che Dio nō è causa di peccato, ma la voluntà humana.

Dub. Ma piu oltre farai instanza, dicēdo, Quicquid est causa causæ, est causa causati, Deus est causa voluntatis facientis peccatum, igitur Deus est causa ipsius peccati, Dio è causa dell'homo, Quia Deus sol & homo generant hominem, & nel Genesi, Faciamus hoīem ad imaginem, & similitudinem nostram, & l'huomo è causa del peccato: Dio dunque è causa da quello effetto che è perpetrato dall'huomo, che è il peccato.

2.Phi.

Gen.3.

Risp. A questo dubio rispondo in due modi, primo dico esser vero l'argumento, parlando della causa, permissiua, ma non effettiua, tal' che Dio è sol' causa permissiua di tal'effetto malo dall'huomo adoperato effettiuamente.

Dio causa permissiua.

2.Rispo. O pur dico, che gli effetti humani sono in due modi, alcuni sono positiui, & alcuni priuatiui, essempio de i positiui, il Signor fece Adamo, Adamo fece Caino, Caino fece vn'altro figliolo, & cosi di mano in mano; Dio è causa di tutti questi figlioli generati, essendo stato causa d'Adamo, & anco è vero secōdo il Filosofo, Quia Deus sol, & homo generāt hominē.

Effetti di due sorti.

Essempio. Essempio de gl'affetti priuatiui l'homo p essēpio roba vna pietra preciosa a vn altr'homo, & fà cōtra il pcetto diuino, che comāda, nō furtū facies, q̄sto furto è effetto dell'huomo priuatiuo: nō dico l'atto di robare, ma à far cōtra la volūtà diuina, che è il defetto, & mācamēto, à q̄sto effetto malo, & priuatiuo formalmēte nō cōcorre Dio come causa efficiēte, ma sol l'huomo peccatore, si bē gli cōcorre Dio come causa pmissi-

ua; & cosi si solue il dubio, quod est causa causae, è causa causata: che s'intēde degli effetti positiui, che hāno qualche esser, ò accidētale, ò sostātiale, & nō priuatiui, che null'esser hāno nel mōdo: Dio sol è causa del bene, & nō del mal di colpa, essēdo egli il fōte d'ogni bene, Nemo bonus nisi solus Deus; & tutto ql che lui fà è cosa buōa, Vidit Deus cūcta quae fecerat; & erāt valde bona: Cōchiudo dūq; che qsta volūtà, è tutta buona, giusta, retta p sua natura, & ī mō alcuno errar può: pche è fōte, e origine d'ogni lume: p laquale l'altiss. Iddio opa tutti gl' effetti, che ī qsta vniuersa fabrica dl mōdo si pducano; & fanno: essa è la norma, & regula di tutte le cose create: è vn'altra volūtà creata, & qsta è di due sorti, vna angelica, & l'altra humana.

Dio causa di bene.

Gen. 1.

Voluntà creata.

L'angelica è di due modi, vna di buoni, & amici di Dio cōfirmati nella diuina gratia, & senza dubio qsta voluntà è buona, pche si conforma cō la vera, & retta volontà del Signore vera regola, & enorma d'ogni bene, & tal'voluntà creata non altro vuole, ne desidera si non quel che l'indeficiente, & assoluta voluntà ordina, & comanda, che non è si nō bene senza male, perciò l'angeli gloriosi non possono voler si non il bene senza alcuna repugnanza, essendo fatti impeccabili p gratia diuina, dico p gratia, pche Dio solo p natura affirmiamo esser impeccabile, Deus solus est, in quem peccatū cadere nō potest disse San Girolamo: Ita che gli Angeli per la confirmation della gratia, peccar nō possono, come il maestro delle sētētie dice, Intantū cōfirmati sunt boni angeli in gratia, quod peccare nequeunt: Ma il maestro muoue vn dubio nel preallegato luogo, dicendo, si gl'angeli buoni non possono errare, dunque in quelli non c'è libero arbitrio, perche colui, che non può peccare, ne al male inclinarsi non hà libertà: ma qual prosontuoso intelletto negarà la libertà ne gl'angeli celesti? essendo rationali creature? quali sono indotate di ragione? Vdite San' Girolamo sopra San Luca del Figliuolo prodigo, che dice Solus Deus est in quē peccatum cadere nō potest, caetera cū sint liberi arbitrii; in vtramq; partem flecti possunt; chiaramente dunq; appare sol Dio esser impeccabile per sua natura, & l'altre diuine menti per la lor libertà poter peccare, & non sempre conformarsi con la santissima voluntà di Dio: dunque hò per fermo gl'angeli esser dotati di libero arbitrio: hor respōdiamo al dubio del maestro, si come

2. sent 7.

Dubio.

San' Girola.

Risp. egli risponde, che gl'Angeli per sua natura peccarebbono
Gl'angeli per la libertà, che hãno, come che errorno gli Angeli super-
son buoni. bi, volendosi far' vguali al loro Creatore, & a lui simili, come nel suo luogo infra diremo, così ancor' gli Angeli buoni, potevano contro il suo Creatore ribellarsi, & commetter il peccato, & si come nel principio della lor' creatione elessero il bene, amando, honorando, & magnificãdo il fattor, & creator del mondo cõ tutta la libera, & sciolta voluntà loro, così per il cõtrario poteuano eleger il male, & hauer in odio il lor Signore come fecero gl'altri angeli ribelli, quali da per se diuentorno heredi dell'inferno, ma perche fù tanta la pienezza della diuina gratia, nella quale furono confirmati, & stabiliti (per hauer spontaneamente eletto il bene) che non posson' più elegger il male, ne a quello inchinarsi, ma sempre al bene; quale di continuo sempre eleggono, per la conferma della diuina gratia, & viuo splendor di Dio, & per tal ampiezza di gratia son' fatti più liberi, che prima, inanzi la confirmation' gloriosa, come ne insegna il dotto padre S. Agost. non

Agost.

Gl'angeli pottero peccare.

ideo carent libero arbitrio, quia male velle non possunt; multo quippe liberius est arbitrium, quod non potest seruire peccato, neque culpanda est voluntas, aut voluntas non est, aut libera dicenda non est, quia beati esse sic volunt, vt non esse miseri non solũ nolint, neque prorsus velle possunt: dice questo glorioso dottore, non perche non possono peccare gli angeli beati, non hanno libertà pfettissima, ma più tosto, pche non possono errare sono più liberi, & hanno voluntà pfetta, & vogliono sempre esser beati, ne manco inchinar si possono a voler esser miseri, ne esser gli possono.

Agost.c.11 Dice anchor' Agostin' Santo cõtro Massimino, che per natura peccar poteuano gl'angeli buoni, creaturarũ natura coelestium mori potuit, quia peccare potuit, nã angeli peccauerunt, & dæmones facti sunt, quorum diabolus est princeps, & qui non peccauerunt peccare potuerunt, & cuicumq; creaturæ rationali præstatur, vt peccare non possit, non est hoc naturæ ꝓpriæ, sed Dei gratiæ, dice S. Agost. che tutta l'angelica natura poteua morire, & dannarsi per la libertà sua, si come vna parte di quella peccò, & si dannò, & si non tutta la natura ragioneuole non fù ribelle, & inimica di Dio, fù per gratia del Creatore, & non per propria natura di quella.

Agost.

Con-

Concludasi dunque, che sola la infinita volontà, & increata di Dio è per natura impeccabile, & le sue creature dotate di ragione, furono create peccabili, & si non possono peccare è per gratia diuina, & aiuto supremo, & la diuina gratia non destrugge, ne debilita la libertà creata, ma più tosto la fà più espedita, pronta, & al bene l'indrizza, & ordina, talmente che, dal bene non si può partire, & alienare: si che non vale a dire, l'angeli non possono peccare, dunque non hãno libertà, & libero arbitrio, poiche la gratia conferma la libertà nella elettion' del bene. Dio solo per natura impeccabile.

Ma mi potresti dire, san' girolamo, parlando de gl'angeli dice che possono peccare, dunque la gratia non impedisce, che non pecchino. Dub.

Rispondo, che san' Girolamo ragiona del gl'angeli nell'esser suo naturale inanzi la confirmatione della diuina gratia, & è vero, che tutti gl'Angeli nel principio della lor creatione possettero peccare, ma dopò che quelli elessero il bene, il Signore gli confirmò, & stabilì nella sua sãta gratia, che più errar, & peccar non possettono. Risp. Angeli cõfirmati in gratia.

Et si per caso Dio la sua diuina gratia da quelli rimouesse, facilmente incorrer potrebbono nell'offension diuina; essendo per natura peccabili, & così l'auttorità di Dottori, che parlano in questo proposito, come l'auttorità di Isidoro, che dice, Angeli mutabiles sunt natura, & immutabiles sunt gratia, si interpretaranno secondo, che affirmato habbiamo. Isidoro.

Et notate charissimi, che la confirmation' de gl'Angeli nella gratia, prouiene dalla volontà diuina, quale non vuol' si nõ il bene, per esser per natura buona, & a bono non nisi bonũ, & anco dal moto buono del libro arbitrio de gl'Angeli, che consentino al bene.

E vn'altra volontà angelica de gli peruersi, & maluagi spiriti, la quale fù tutta conforme, & simile nel principio della creatione alla volontà de gl'Angeli felici, & beati, perche tutti furono creati liberi a poter spontaneamente eligere il bene, ouero il male. La onde si come i buoni Angeli elessero il bene, così poteuan tutti gl'altri senza ostaculo, & impedimẽto elegere il bene, & si come i reprobi spiriti elessero il male, così i buoni il male elegger poteuano. Et si come i buoni nella elettion' del bene determinorno amare, honorare, riue Volũtà Angelica.

rir, & magnificar il lor Creator sopra ogni cosa, cosi i cattiui angeli poteuan determinare, ma non volsero: & notate che si gl'angeli peruersi si domandano mali, & peruersi è p la mala elettione, che fecero del male, ma nõ già che Dio l'hauesse i creati mali, & l'angeli buoni son chiamati buoni p la elettiõ buona che fecero del bene, & non che Dio buoni, & Santi l'hauesse creati, oue che tutti gl'angeli furono creati eguali nella lor libertà naturale, tutti furono da Dio creati perfettissimi nella sostanza loro, liberi & diuenero p la sciolta volũtà loro buoni, & mali, & la malitia de gli cattiui fu talmẽte radicata ĩ essi dal principio della creatiõe loro, che quasi si cõuertì nella natura loro, & cosi nõ possono voler bene à Dio suo creator, ne mãco alle creature sue: è talmẽte la maluagia malitia d' gli dimonii, che hãno, che si Dio gli dicesse, ô spiriti iniqui volete, ch'io vi liberi d'ogni miseria, & roina vostra p non patir tanti grã supplicii, & tãta acerba pena, quãto miserabilmẽte voi patiate? volete vi salui da tanta tenebrosa caligine? & vi cõduca all'eterna vita nel Santo Paradiso? Risponderebbono di nò, p l'odio grãde, & inuidia intestina, & rabbiosa, che hãno verso il Sõmo Creatore: piu tosto vogliono esser tormẽtati, cruciati, & starsene eternamente nelle tartaree fiamme, che adorare, e amare, & portar riuerenza, & obedienza all'immortale Iddio: resolutamẽte dunq; diciamo, che l'angeli potero peccare. Angeli mutabiles sunt natura, & ex natura in primordio suæ conditionis mutari potuerũt ad bonũ, siue ad malũ, dice Isidoro, & quelli che il bene hãno eletto, son stati confirmati nela diuina gratia, gl'altri ĩ disgratia p loro peccati: & nissuno de gli reprobi lamentar si può del Signore, si non gli fù communicata la gratia diuina: perche Dio ritrouò impedimento, & ostacolo, p il quale la gratia sua diuina cõmunicar nõ potè & fu il peccato: qual impedimẽto non fù ne gli buoni, perciò subito la diuina gratia receuuto hãno, & sempre in quella cõfirmati saranno, & però son chiamati buoni q̃lli tali angeli: l'eccellenza loro l'han riconosciuta dal suo Creatore, & non hauerla da se; & con tutta la lor mente hanno rendute infinite gratie à sua diuina Maestà; ma gli spiriti diabolici si giudicorno la grandezza, nobiltà, & eccellenza loro hauerla da per se, & per lor meriti; per il che ragioneuolmente il Creator tutti gli priuò della sua plenza, come ribelli, & ingrati di ogni receuuto beneficio. Vdite

Dio solo

L'angeli mali nõ furono creati cattiui.

Ostinatiõ del diauolo.

Isidoro.

Vdite la lor gran'prosuntione, che si volsero far vguali al suo vero Creatore, come disse il Maestro delle sentẽtie: Dæmones appetierunt æqualitatẽ Dei: appetirono quel che era impossibile, perche finiti ad infinitum nulla est proportio.

Oue che nissuna creatura quantunque nobile, & eccellente fusse si può agguagliare al Sommo Creatore.

Lucifero (che fù la piu degna, & eccellente creatura, che il grande Iddio habbia creato, come dice Iob: Ipse principiũ est viarum Dei, & Ezechelle, tu signaculum similitudinis, plenus scientia, & perfectione, decorus in delitiis paradisi Dei fuisti) non hà correspondenza con esso Dio nella perfettione, & eccellenza, perche quella del Signore è immensa, infinita, independente, & increata. quella de Lucifero finita, limitata, dependente, & creata. Lucifero fù nobilissima creatura. Iob 4. Ezech. 28.

Non gli mancò però a Lucifero l'appetito inordinato di voler farsi eguale al Sommo Principe Iddio.

Et Isidoro à questo proposito ragionando disse; Postquã creatus est eminentiam naturę, & profunditatem sciẽtię suę perpendens in suum Creatorem superbiuit intantum, quod etiam Deo se ęquare voluit vedendosi tanto nobile nella natura, profonda nella sapientia, & in tutto l'esser suo eccellentissimo presumette di guagliarsi, & assimigliarsi al Rettor del tutto. Isidoro.

Esaia Profeta chiaramente il dice, In Cœlum ascendam, supra astra cœli, & exaltabo solium meum, & ero similis altissimo. Esa. 14.

Da queste parole possiamo apertamente dire, che l'elettione del male ne gl'Angeli hebbe principio, & origine dal principal'Angelo di tutti gl'altri, & seguitò ne'gli seguaci dal principio della lor Creatione, & durarà per eterni secoli, senza mai hauer'buona voluntà, secõdo dice il Maestro delle sentẽtie; mali vero per malitiã adeo sunt ostinati, quod bonam voluntatem habere, siue velle non valent, si bonũ sit, quod aliquando volunt, volunt enim aliquãdo aliquid fieri, quod Deus vult fieri, & vtiq; illud bonum est, & iustum fieri nec tamen bona voluntate volunt. Lucifero prĩcipio di ogni male. 2. sen. dist. 7. I Demonũ vogliono il bene a mal fine.

Dice il Maestro che gl'Angeli ribelli sono per malitia ostinatissimi, & è impossibile hauere buona volũtà, ne atto buono di quella, & si qualche volta vogliono quel, che è buono

perche

Dio non uuol si non bene.

perche qualche volta vogliono quel che Dio vuole, quale nō è si non buono, perche Dio non vuol'si non bene, & nō male, questo tal'bene si lo vogliono non con à buon. & perfetto fine lo vogliono: ma à cattiuo: per essempio il Signore cō la sua rettissima voluntà vuole far'vendetta, & dar dannatione à gli scelerati, & ostinati peccatori, & condurgli à gli eterni tormenti, questo castigo, & punitione è buono, perche è atto della giustitia volūtaria diuina: & questo vuole il Signore per dimonstrarsi giusto, i demonii di tal'atto lo vogliono, & si contentano, ma non à quel'buon'fine, che Dio vuole, ma à mal fine, vogliono, che quei siano puniti, & castigati p l'odio, che hanno alle creature di Dio, & per maledire, Dio eternamente, & non per sodisfarsi la giustitia diuina, come vuole il giustissimo Iddio: vn'altro essēpio in questo nostro proposito, il Signor vuole si facciano orationi, digiuni, elemosine, & altre opere pie, ad honor, & gloria sua, & in beneficio de quelli, che le fanno.

Essempio.

Il Diauolo nimico d'ogni nostro bene vuole si facciano tali opere buone, ma non a quel fine, che Dio vuole ad honor, & gloria sua, & in utilità de gli prossimi, & de gl'operatori, il fine del Demonio è che si adoperino in tal'opere per vanagloria, & ad ostentation'del mondo, à guisa de gli hipocriti; Vt videantur ab hominibus. per receuer mercede da gl'huomini, che non è si non la lode da quelli, Et nō est illa laus nisi transeūtium sonus, come disse San'Crisostomo: & nell'altra vita, per riceuere l'eterno supplicio: ecco il diabolico fine.

Gli demonii desiderano il bene.

Matth. 8.

Di piu i demonii desiderano qualche volta il bene per loro, & tal'bene repugna alla giustitia diuina, però desiderādolo fanno cōtra quella: vdite l'essempio in San Mattheo, quid nobis, & tibi Iesu fili Dei venisti ante tempus torquere nos? volevano ben'per loro, che Christo non l'affligesse, & tormētasse, si come gli cruciaua, & tormentaua, oltra del tormēto loro hauuto per hauersi ribellato al Signor nella creation'loro; qual'tormento, & pena chiamar si può essentiale, qual'sēpre haranno seco per infiniti secoli, quel'che Christo all'hora gli daua era tormento accidentale, che si poteua rimouere da quelli spiriti iniqui: Christo gli discacciaua da gli humani corpi, & essi sentiuan'gran'tormento: & Christo il faceua per honor della sua gran'potenza della gloria sua, & in bene

ficio

ficio di quei poueri vessati, & maltrattati corpi humani, ne i quali i Demonii haueuano qualche riposo,& quiete accidentale, & non harebbono volsuto partirsi da quelli p ben'loro contra la voluntà del giusto Iddio: era lor desiderio,in questo tutto inordinato,poiche repugnaua alla giustitia diuina: oue che il bene che non vuole Dio, non si può chiamar bene:dico dunq; che i demoni vogliono qualche bene per loro,qual Dio non vuole l'habbino: & cosi Dio, & gli spiriti peruersi sempre son'contrarii nel fine loro.

Di piu i demonii vogliono consolatione, laquale per loro è buona perche desiderano stare nell'humani corpi come si vede,che à volergli discacciare da quelli gli vuole gran'trauaglio,digiuni,oratione,& cordial'diuotione,come già fanno quelli,che officio di essorcista fanno:si non hauessero riposo in quelli corpi humani, nõ sarebbe cosa difficile à discacciar gli via;& dalle parole di Christo chiaramente noi conosciamo i demonii hauer riposo ne i corpi nostri: Cum aũt spiritus immundus exierit ab homine,ambulat per loca arida, & in aquosa, quærens requiem, ecco che il demonio vuuol'riposo,ilquale è cosa buona.Ma perche questo riposo nõ vuole Dio,però desiderandolo non fan'bene,ma contro il voler di Dio,adunque non à buon fine.

I Demonii uogliono consolatione.

Matth. 12.

Cosi dico de gli miseri,& infelici dannati, si legge in San' Luca di quel Epulone nel mondo tanto ricco, & opulente, & nell'inferno tanto afflitto,& miserabile, che esclamò, Pater Abraam mitte Lazarum,vt intingat extremũ digiti sui in aquam,vt refrigeret linguam meã,quia crucior in hac flãma: questo dannato desiderò ben'per se,& voleua, che i suoi fratelli non si dannassero, acciò lui nõ hauesse maggior crucio, & tormento,essendo stato causa della iniqua vita di quelli,dicendo il testo Sacro,rogo te ergo pater,vt mittas eum in domum patris mei,habeo.n.quinq; fratres,vt testetur illis,ne et ipsi veniant in hunc locũ tormentorum: desiderò ben' p se, & per i suoi fratelli, ma notate che si questo misero dannato pregò per i suoi fratelli,non fù p charità,che portasse a quelli (perche i dannati nõ hanno charità verso di noi altri, che siamo in questo mõdo,perche vorrebbono, che tutti gl'huomini del mondo si dannassero per l'odio, che lor hãno verso tutti,& per l'inuidia crudele, che seco portano) ma per suo benefi-

Luc. 16.

Gli dannati desiderano bene.

I dannati non hanno charità.

beneficio proprio, per non hauer maggior supplicio nell'inferno: talche il fine di questo tale non è conforme al voler di Dio, & perciò si spontaneamente desiderò bene non fù à perfetto fine: concludo dunque che i Demoni totalmente sono inchinati al male, che per altri nō possono voler bene, & sempre bramano di offender le creature rationali di Dio: & si nō fussero gli Santi Angeli, che ne defendano, guai à noi miseri mortali, & che potrebbe a tanta lor forza, & potenza resistere? non permette il pietosissimo Iddio che faccino tanto male, quanto lor vorebbono fare, Dio per via di suoi ministri gl'impedisce, & prohibisce non faccino secondo le lor forze come dice il Maestro delle sentenze.

Dio non p mette i Demonii far tā to male quā to vorebbon fare.

2. dist. 7.

O benedetta voluntà del nostro Iddio quāto è buona, quāto è dolce, benigna, amorosa, pietosa, & d'ogni perfettiō colma, & piena, tutta contraria alla maluagia: pestifera, crudele, & pessima voluntà di Sathanasso. Là voluntà diuina è vera regola, & norma giustissima d'ogni nostro bene, nemica d'ogni male, che possiamo ben cantare con el Profeta Dauid, benigne fac domine in bona voluntate tua Sion.

Voluntà humana.

L'altra voluntà è humana, & questa è di due sorti, vna buona, & l'altra cattiua: la buōa è ne gl'amici, & serui di Dio, che viuono conformi all'ordine dato dal sommo opifice: & questa voluntà comprende quella di tutti Santi nel celeste Regno, & di buoni viatori in questo inferior mondo.

La voluntà de gli Santi Gloriosi è cōforme, & simile alla voluntà de gl'Angeli, che non posson peccare, essendo nella diuina gratia confirmati, come quella delle diuine menti.

La voluntà humana di buoni viatori in questo nostro mōdo è assai differente da quella di beati, & Santi in Paradiso: pche vn'huomo buono, & Santo in questa lachrimosa valle può mutarsi, & diuentar ribaldo, iniquo, & scelerato: può pdere la gratia giustificante, & diuentar seruo del Diauolo per ritrouarsi in stato di merito, & di demerito, & per non esser confirmati nella gratia, come son gli Santi gloriosi, gli Beati nel Cielo nō son in stato di merito, & di demerito, ancorche facessero qualsiuoglia opera buona, nō possono guadagnare piu di quel, ch'hanno: ne manco perder quel che possegono, per la gratia, che hanno. Beatus est, qui habet quicquid vult, & nihil mali vult, dice il Padre Santo Agostino, i Sāti nel Cie-

Agostino.

lo son simili a gli raggi solari: che dal Sole nō si possono partire, & separare: cosi i santi nel cielo dalla diuina gratia separar non si possono, ne quella perdere: non è cosi della gratia ne gli huomini giusti, & buoni in questo mōdo: perche si possono mutare dalla vita christiana alla sathannica, & pestifera, & esser ribelli di sua diuina maestà, che sia il vero, dice la santa scrittura, Qui stat, videat, ne cadat, & altroue non est homo, qui non peccet, & l'Apostolo san Pietro disse, Si iustus quidem vix saluatur, impius, & peccator vbi patebunt? L'humana volunta è mutabile.

Il giusto à mala pena si salua, perche può (essendo libero) cascar nel peccato, & in disgratia del Signore, massimamente, che le tentationi del dimonio, son impetuose, & grandi, & la natura dell huomo è al mal' inchinata: sensus, & cogitatio humani cordis prona sunt ad malum ab adolescentia sua, & per questo esclamaua san Paulo, vigilate, & nolite peccare: & il Saluator nostro, Vigilate, & orate, ne intretis in tentationē, idest ne p tentationem incidetis in peccatum: & l'Apostolo san' Pietro, Fratres sobrii estote, & vigilate, quia aduersarius vester Diabolus tamquam leo rugiens circuit, querens quem deuoret, cui resistite fortes in fide: ragionauano questi santi Apostoli de gli viatori conuertiti, & amici di Christo, manifestādogli la vigilātia, & cura, che hauer debbono circa l'osseruāza de gli diuini, & santi pcetti, & comādamēti di Dio, & di nō lassarsi ingānare, & superar nelle tētationi del tētatore? 1.Cor. 15. Matt. 29. 1.Pet. 5. Luc 25.

Che vn' huomo virtuoso, & vero seruo di Dio in q̄sta presente vita possi mutare la sua buona vita, & diuentar nimico mortaliss. del Sig. n'habbiamo l'essempio manifesto nella santa, & diuina scrittura. mirate il primo huomo creato dalle sante man' di Dio dotato di tanti doni, gratie, & eccelenze massimamente di q̄lla preciosa gēma della giustitia originale. dono veramēte diuino: cosi dico della nostra prima madre: q̄sti già eran' tāto cari amici di sua D.M. nulladimeno preuaricorno, & gli diuētorno mortalissimi nimici, & serui si fecero del dimonio infernale con tutta la sua posterità, per la loro libera, & sciolta volūtà, ò come disobedirono a Dio sommo fattore? come s'allontanorno dal' sommo bene, & si approssimorno all'antiquo dracone? ò come per la libertà loro persero la gratia, & acquistorno ogni disgratia, & nō sol' di Dio, mà di tutti i chori de gl'Angeli gloriosi, & che cosa buona non han' perduta i nostri antiqui padri? L'huomo è mutabile. Essempio. Adamo peccò Eua peccò. Male acquistato per i primi parēti.

Han' perduta la benedittione, & acquistata l'eterna maledittione. han' perduta la vita, & acquistato hãno la morte ini qua. han' perduto il cielo con tutte le sue delitie, & contentezze sante,& acquistato l'abisso infernale.

Han' perduto ogni bene,& acquistato ogni male di colpa, & di pena,han' perduta la vera pace,& hãno acquistato ogni discordia cõ Dio,& cõ tutte le sue creature:& che cosa buona non han' perduta i nostri primi progenitori?& qual' male pessimo non hanno acquistato i meschini? & non furono fatti heredi del caliginoso inferno gl'infelici?

Noe. Noe tanto amico,& familiar di Dio non s'imbriaco biuendo del vino. Loth huomo tanto virtuoso non deturpò carnalmente le sue proprie figliuole?
Loth.

Gen. 12. Il Patriarcha Abramo tanto fedel seruo del Sign. non disse vna bugia alla presenza di Re Faraone, che Sarra era sua sorella carnale: & pur era sua propria moglie, Dic obsecro, quod soror mea sis.

Mose. Mose fedelissimo seruo di Dio non diede morte ad vn' huomo di Egitto,& quello sepellì nella minutissima arena, per uendicarsi l'ingiuria fatta a suoi fratelli hebrei? percussum Aegyptium abscondit sabulo.
Exo. 2.

Dauid. Dauid Profeta,di cui è scritto, inueni hominem secũdum
1. Reg. 11. cor meum,non diuentò carnale lasciuo, & adultero godendosi la bella Bersabe moglie dell'honorato suo soldato Vria Heteo,quale dopò amazzar fece p meglio godersi l'adulterata donna?

Salomone. Salomone (a cui Dio cõmunicò tanta gran' sapientia, che nel' mondo non hebbe,ne harà pare)non diuentò tanto lasciuo,& carnalazzo,che fu superior in questo a tutti gli huomini dell'vniuerso, inclinauit femora sua mulieribus?

Giuda. Giuda nõ era egli discepolo di Christo,& faceua opere bone,nõ si mutò in tutto,& p tutto cõ sua libertà dal bñ al mate,che vedette il suo carò maestro p vn' viliss. prezzo, & cosi martire del diauolo si fece,& herede dell'abisso oscuro?

S. Pietro. San' Pietro Apostolo,& principe di tutti gli Apostoli non
L'huomo si negò cõ giuramẽto grande il suo tãto amato maestro alla vo
muta da vna ce d'vna semplice serua?Ego nõ noui hominẽ,& era pur buo
na dispositione no Pietro:Ecco come i buoni possono allontanarsi dal Sig. p
tione ad vn la loro libera volũta: & dopo allontanati vn'altra volta ritor
altra. nare a Dio.

Quanti

Quāti huomini, & donne Christiani si mutano da vna vita santa, & grata al Sig. ad vna vita pessima? quāti vanno alla sāta confessione, & poi alla cōmunione senza peccato alcuno, & in brieue tempo tentati dal dimonio infernale, si fanno serui di quello senza far resistenza alcuna? ò Dio volesse che nō dicessi il vero, che tutti i confessati, & cōmmunicati non si lassassero vincere, & superare, & che sempre vniti fussero in charità, & amore con esso Dio p beneficio dell'anime loro: ma ohime che nō tanto presto son passati due, ò tre giorni dopo hauersi communicati, che tornano a far libro nuouo, & son simili al cane, che reassume, & ripiglia il vomitato cibo.

Et si come gli buoni, & serui di Dio si mutano dal bene al male, cosi parimente i rei, & scelerati peccatori mutar si possono dal male al bene, essendo liberi di voluntà, & nō mancano gl'essempi nelle sante scritture in questo fatto, gli popoli della superba città di Niniue per la predication' di Iona profeta si conuertirono al Signore, & aspra penitenza hanno fatto delle loro iniquità. L'huomo dal male al bene si puo mutare. Niniue.

Il nrō Profeta Dauid nō si mutò, & penitēza cō tutto il cor suo fece tanto dell'adulterio, come dell'homicidio ppetrato?

Maria Madalena nō era vna lasciua carnale, & disordinata nella sua vita, & fece vn' salto dal mondo al cielo? non diede vn' calce valoroso a tutte le vanità, & pompe caduche, & terrene? nō gode gloriosamente nel conspetto del sōmo Iddio? Madalena.

S. Paulo nō fu tāto crudele, e dispietato verso Chrō, & suoi diletti chriani, & dopò fu fatto vaso di elettiōe, & tutto cōforme al sāto voler diuino? che gia p Christo Saluator nostro trauagliò molti tempi, et per amor di quello patì tanti stratij, et finalmente gli fu trunco il capo, oltra le gran' discipline, che hebbe per amor di Christo? S. Paulo.

S. Cipriano p alcun' tēpo fu mago diabolico, et puerso operādo molto male in dispreggio di Dio suo creatore, Ma ecco che illuminato dalla vera luce a Chrō si cōuertì, mutò vita, lassò il diauolo, il mōdo, et ogni maluagia opinione, et diuentò vero seruo del Signore, et citadino della celeste gloria. Cipriano.

Agost. era pur vn' marzo heretico, et nimico del Sign. non dimeno si mutò col santo fauor di Dio, et diuenne colonna ferma, et stabile della santa chiesa, et maestro d'ogni verità, et è chiamato martello di heretici da tutti. Agost.

Il buon' ladrō Dismas nominato fu quasi per tutto il tēpo

Il buon ladron. di sua vita vn' sceleratissimo, vitiosissimo, & perniciosissimo pieno, & colmo d'ogni errore, & vscì dalli confini della sua infedeltà, & diede vn' calce a tutte le sue graui iniquità, & fu fatto cittadino de gli celesti alberghi, ditemi di gratia, p che i peccatori son' chiamati, inuitati, & admoniti a leuarsi dalle col pe loro, & scelerata vita, si nõ pche son' mutabili, & variabili?

Perche si mãdano per il mondo i predicatori a predicar la penitẽza, & la cõuersione a gl' huomini pfani, & vitiosi? si nõ p la libertà, che hanno al leuarsi dalla vita mala alla buona?

Christo pche venne dal cielo? Perche Christo figliuolo di Dio venne dall'alto cielo alla bassa terra si nõ p chiamar i peccatori a penitẽza, & cõuertirsi alla sua santa fede? Veni peccatores saluos facere, agite penitẽ Matt. 21. tiã appropinquabit enim regnũ cælorũ: si nõ si mutasse l'huomo dal male al bene tutte le sante scritture sarebbono vane, & frustatorie, che esclamano la conuersion' di peccatori: nõ è dubio dunque che i viatori siano in questo mondo mutabili per la libertà dal bene al male, & dal male al bene: & può ben' dire l'huomo, & ego homo, & mutor & Dio, Ego dominus, & non mutor; tra tutti i figliuoli d'Adamo generati da padri, & madri, vna figliuola sola nõ si mutò dal bene al male, ma sempre ferma, & constante nella santità della vita, & Maria Vergine. questa fu la Gloriosa madre del Saluator nostro Christo Giesu, Essa fu fatta impeccabile (non per natura) per gratia, & priuilegio singolare: & q̃sto dono cosi nobile lo receuè nel l'altiss. mistiero della santiss. incarnatione del figliuolo di Dio nel castiss. ventre suo, quando Verbum caro factum est.

Questo fu vno de i doni, che il verbo eterno gli portò dal l'alti chiostri, essendo fatta sposa dello spirito Santo amabilissima, & dell'eterno padre amantissima, & dolcissima figliuola, & madre charissima del diuin' verbo: & questo tal' dono si magnifico, & eccellente fu preuisto ab eterno nella diuina S. Girol. mente, & preseruato, percio col glorioso san' Girolamo cantar ben' possiamo, cæteris virginibus præstatur gratia per partes, Mariæ vero tota se infundit plenitudo gratiæ: & santo A-Agost. gostino dice, Magnifica illũ, qui te ab omni labe præseruauit, quis enim dicere potest sine peccato sum natus, aut mundus sum ab omni iniquitate dicere audebit, nisi illa virgo prudentissima animatũ templum Dei excelsi, quã Deus sic elegit, & prælegit ante mundi constitutionem, vt sancta, & immaculata mater Dei filia ab æterno reseruata incorrupta ab omni

labe peccati,& il dottor famoso Origene, quę neq; serpentis persuasione decepta, nec eius venenosis afflatibus infecta. & Agost.santo, charitas fecisti, vt non solũ Maria non peccaret, sed nec peccatum cogitare potuit,& super cunctos preserua sti eã ab oĩ labe peccati. sola dunque Maria madre del Redentor nostro, non poteua mutarsi per la confirmation' della gratia speciale, che gli fu concessa per esser madre del vero, & vnigenito figliuolo di Dio. Orige. Agost.

Il resto de gl' huomini fu mutabile, perche è registrato nel l'Ecclesiaste, Deus ab initio constituit hominem,& reliquit il lum in manu cõsilii sui, apposuit ignẽ,& aquam, ad quod volueris, porrige manũ tuã, ante hominẽ vita,& mors, bonũ,& malum, quod placuerit illi dabitur ei, hà il Signore dice il ꝓfeta Salomone creato l'huomo libero, & gl'hà posto inanzi il bene,& il male, il fuoco,& l'acqua, la vita,& la morte, a lui stà di eligere quel; che gli piace, si elegge, il fuoco sarà brusciato, si elegge l'acqua sarà refrigerato, si elegge la morte sa rà eternamente punito, & cruciato, si la vita, nel cielo sarà coronato col santo fauor di Dio: si che a noi stà appoggiarne al bene, ò al male. al male senza aiuto del Sign. al bene cõ la diuina gratia: perche dice la diuina scrittura, Nemini man dauit Deus inique agere, nemini dedit spatium peccandi, nõ enim concupiscit multitudinem filiorum infidelium, & in vtilium: il Signore, dice la santa scrittura: nõ hà mai comandato farsi del male, ne manco dona occasione di cõmettersi il male della colpa, nõ hà egli tal' pensiero, perche nõ desidera hauer figliuoli vitiosi, iniqui,& scelerati, ma buoni, fedeli, virtuosi,& conformi al suo santo volere, egli nõ crea la rational creatura ꝑ cõmetter errori,& falli, ma ꝑ seruir sua maestà cõ puro,& sinciero cuore, talche la voluntà di Dio è che noi siamo buoni, giusti,& santi, come dice l'Apost. S.Paulo, hæc est voluntas Dei, sanctificatio vr̃a,& Christo Sig. nostro, Estote perfecti, sicut,& pater vester perfectus est, vdite a che fine su creato l'huomo, dice S. Agost. Fecit Deus rationalem creatu ram, vt summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur. Eccl. 15. Ibidem. 2.Thes.2. Matt.5. Agost.

E stato creato l'huomo ꝑ far bene, & saluarsi, & diuentar citadino del celeste regno. La onde ne segue, che se l'huomo si danna non è causa il Signore, ne di quello lamentar'

si debbe, ma di se stesso, perche non camina per la retta via p
quale conuien caminare, ne si conforma la volontà sua con
quella di Dio vera regola, & norma d'ogni nostro bene: Per-
Osea 3. ditio tua ex te Israel, cantò il Profeta Osea; la perditione d'o-
gni bene celeste è da noi, & la salute nostra principalmente
è dal sommo Dio, facciamo dunque quel che vuole la volun
tà diuina, & saremo salui, & beati nel cielo.

Voluntà di dannati. E vn'altra volontà humana di dãnati simile a quella di de-
moni ostinata nel male, & talmente trabboccata al male, che
non può al bene inchinarsi, tutta conforme alla diabolica, &
sathannica volontà, & quel che si tratta di quella anchor di
questa dir si potrebbe, per la conuenientia, che tra loro han-
no l'anime dannate con i peruersi, & spiriti maligni.

Syon. L'altro termine da dichiararsi è Syon, & nota che il Profe
ta per Syon intẽde il popolo di Israelle, del quale Dauid era
Re Principe, & Signore, & era prossimo suo. questo popolo
era molto diletto dal Signore, & era il più familiar popolo,
che fusse nel mondo, & sol'in questo si ritrouaua il culto di
uino, a questo era data la santa legge scritta nelle tauole di
pietra: questo popolo fauoriua Dio sopra tutto gl'altri: era
chiamato popolo santo, genu eletto, popolo d'acquisitione,
Pi. ec. 2. regale sacerdotio, come disse san' Pietro gens sancta, popu-
lus acquisitionis genus electum, regale sacerdotium: a que-
sta generatione dimonstrò il Signor amor grande, & suisce-
rato, come chiaramente noi veggiamo per gli singolari effet
Effetti dimõstrati al popolo Hebreo. ti dimõstrati a quella: Era questo popolo sotto la potestà Fa-
raonica, & il Signor cõ tãto fauor lo liberò da tal seruitu ini
qua, & lo fece passare gloriosamente per mezzo il mar ros-
so senza perire cosa nissuna di quella gente: il giorno lo gui-
daua (per non pigliarsi di caldo) con vna nuuola ben'insolta.
la notte con vna risplendente colonna di fuoco, & per leuar-
gli ogni timore, & spauento, & assicurargli di non piu inciam
par nelle crudeli mani del superbo Faraone gli turbò l'acque
del mare, che passato haueua, & si summerse tutto l'essercito
nimico, che gl'andaua appresso per cattiuarlo, & farlo vn'al-
tra volta prigione, come prima: & passato tutto il mare, gli
Beneficii fatti da Dio al popolo. fece tanti beneficii amorosi: gli mandò la dolce manna dal-
l'alto cielo, gli grassi coturnici, gli fece scaturire l'acque abõ-
dantissime dalle dure pietre per bere il popolo con tutti gli

animali, & che cosa di buono non fece a questo iniquo popolo il magno Iddio?

Che questa natione sia chiamata Syon, Ecco il Profeta Isaia, come chiaramẽte il narra, Ego mitto in fundamẽtis Syon lapidem probatum angularem preciosum in fundamento fundatum. io dice Dio metterò (ne gli fundamenti di Syon, cioè del popolo hebreo chiamato Syon per rispetto del mõte Syon luoco famoso in quel paese) vna pietra singolar' eletta, angolare, preciosa, & d'infinito valore, qual' sarà nel fondamento collocata con tal' fermezza, & stabilità, che tutto l'edificio fondato sopra detta pietra singolare, & eletta sostentarà. Ma si saper desiderate, che pietra sia questa angolare, leggete san' Pietro, che egli vi l'insegna, esponendo l'auttorità del Profeta Isaia, Lapis quem reprobauerunt edificantes, hic factus est in caput anguli: dicendo, che questa pietra di tanto gran valore reprobata da gli edificatori nõ è altro, che Christo di tutta la republica christiana vero, & stabilissimo fundamento per sempre. Isa.28. 1.Pet.2.

Et l'istesso Christo dichiarò qual fusse questa pietra Profetizata dal Profeta Isaia, recitando la parabola della vigna, super quem lapis ceciderit confringet eũ: & dir volse, che lui era questa pietra riprobata da Farisei. Matth. 21.

Che Christo sia la vera pietra angolare ne gli fundamenti di Syon, cioè del popolo Israelitico il manifesta san' Paulo, ipso summo angulari lapide Christo Iesu, in quo omnis edificatio constructa erescit: diceua ancor san' Paulo, Petra autẽ erat Christus. Et si domanda Christo pietra firma, & angolare per similitudine, perche si come sopra la ferma pietra, & stabil' fundamento si fonda l'edificio, che si fabrica, cosi in Christo Saluator nostro fundamento firmissimo di tutto l'edificio christiano, è fondata la santa chiesa Christiana, dicendo san' Paulo, Fundamẽtum aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, Et si domanda angolare, perche douea vnire due parti estreme, cioè il popolo hebreo insieme con el' gentile in vn' corpo mistico, & in vna santa chiesa, della quale Christo douea esser il capo: O pur diciamo, perche doueua vnire l'huomo peccatore con esso Dio, vdite S. Paulo, Qui fecit vtraque vnum, La onde dunque per Syon intẽdiamo il popolo di Israelle, cosi nominato per rispetto del Christo è la pietra. Eph.2. Eph.2.

Kk 4 luogo

luogo detto Syō appresso la città di Hierusalē, cosi ancor in-
Matth. 21. tender douemo il detto dell'Euangelista Mattheo, Dicite filiæ Syon. Ecce rex tuus venit tibi mãsuetus sedēs super asinũ
Rom. 9. &c. & san' Paulo, Ecce pono in Syon lapidē offensionis, &
Zachar. 1. Zacharia zelatus sum hierusalē, & Syō, zelo magno, & altroue l'istesso Zacharia, ò Syon fugite, quę habitas apud filios babilonis. & il Profeta Isa. Dabo in Syon salutē, & in Israel gloriam meam. Questo nome dunque Syon si piglia per gli habitatori del luogo, & non per il mōte cosi chiamato, si piglia il locato ꝑ il luogo, q̃sto è quel popolo, che il Profeta Dauid raccomãda a Dio cosi caldamēte, In bona volũtate tua Syō.
Espositione di Syon. Et si per Syō esponessimo il ꝓprio luogo materiale detto Syon, non saressimo contrarii alla verità: & nota che il Sign. promesse à Dauid dal suo seme fargli nascere vn' figliuolo di grande auttorità, il quale douea nel monte Syon edificar vn' bellissimo tēpio ꝑ habitarui la maestà sua col nome suo san-
2. Paral. 7. tissimo cō gl'occhi aperti, orecchie, & cō il cuor suo, & ꝑche Dauid casco nel' graue peccato dell'adulterio, & homicidio dopò la promessa fatta, & diuēne nimico del Sig. pilche q̃lla ꝓmessa fu impedita, ꝑ parte del Profeta. perciò Dauid prega la maestà sua, lo perdoni, & il suo figliuolo Salomone ꝑ cui era stata fatta la promissione da edificarsi il tempio, si adoperi nella edificatione di quello nel monte Syon, & dice benigne fac domine in bona voluntate tua Syon: volendo dire, ò potentissimo Iddio, sò che per tua liberalità m'hai fatta la ꝓmessa veneranda di habitar nel tempio da edificarsi dal mio figliuolo, per tanto ti supplico cōfirma quel che promettesti per buona tua voluntà, non risguardar gli miei graui erro ri: fà Signor mio, che io ritorni al mio pristino stato, & nella gratia tua vn'altra volta, aciò si complisca l'edificio del sacro tempio tuo ad honor, & gloria tua: & cosi ottenuta la gratia diuina preparò il Profeta tutte le cose necessarie per quella honorata fabrica: & dopò Salomone complì il gran' tempio santo, decorandolo, & ornandolo, come gia conueneua ad vn' tanto gran' sapiente Profeta: & secondo questa espositione per le mura di Hierusalem, nel verso s'intendono i muri del tempio, ò pur della propria città di Hierusalem: quali ampliar si doueuano insin' tanto, che si renchiudesse il luoco di Syon, doue il tempio si douea fabricare, tra i muri della città magnifica, & per q̃sto dice, vt edificētur muri tui Hierusalē.
Et

Et notate che questo tempio del gran' Salomone fu figura del vero tempio della diuinità, Christo Saluator nostro, qual' nascer douea dal' seme di Dauid, & habitarui tutta la grandezza dell'immortale Iddio: come testificò san' Paulo, In ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis, in ipso placuit omnem plenitudinem diuinitatis inhabitare: che Christo sia vero figurato di quel santo tẽpio v'habbiamo la verità in San Giouanni: Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud, ipse autem loquebantur de templo corporis sui: & li muri di questo santissimo tempio di Christo significano i suoi sacratissimi membri, quali si doueuano restaurare nella sua benedetta, & santa resurrettione, dopò i tanti acerbi tormenti patiti, & collocati nella santa sepoltura, questa è vna espositione, oltra dell'altre susseguenti.

Figura del tẽpio di Salomone.

Col. 2.

Col. 1.

Hor dichiaramo l'altri termini cioè muri hierusalem, edificentur. Nota che due Hierusalem sono nella santa scrittura celebrate, vna terrena, & l'altra celeste: vna diuiatori, l'altra di comprensori. vna temporale, l'altra eterna: la celeste, & eterna è il trionfante regno di cieli, oue Dio regna per gloria & maestà, del la quale dice san' Gio. Ecce ego Ioãnes vidi sanctã ciuitatem Hierusalẽ nouã descendentẽ de cœlo, a deo paratam, sicut spõsam ornatam viro suo: Ecce tabernaculũ Dei cum hoĩbus, & habitabit cum eis, & ipsi populi eius erunt, & ipse De⁹ cũ eis erit eorũ Deus, & absterget De⁹ oẽm lacrimã ab oculis eorũ, & mors vltra nõ erit, neq; luctus, neq; clamor neq; dolor erit vltra, quia priora abierũt: volendo dire, che la celeste patria detta Hierusalẽ, cioè visione, perche in tal' luoco si vede Dio faccia a faccia, cõe dice S. Paulo, Tũc autẽ facie ad faciẽ videbimus, è luoco splẽdidiss. ornatiss. ameniss. & giocondiss. essendo il tabernaculo di Dio, oue habita cõ gli beati cõ sõma gloria, felicità, & triõfo, senza esserui miseria alcuna, nõ lachrime, nõ piãto, nõ afflittione, nõ dogliosa affettiõe nõ morte, ne altro incõmodo, quãtunque minimo fusse.

Due Gierusalem sono nella scrittura.

Apoc. 21.

I muri di q̃sta si preclariss. & nobiliss. città sono gli habitatori, cioè gl'angeli beati, & l'anime sãte, & si chiamã muri, pche si come i muri d'vna città la mãtẽgano forte, mẽtre hãno l'or esser pfetto, & q̃lli destrutti, & ruinati la città và in roina, cosi i gloriosi angeli, & santi del paradiso mãtẽgono honorata, & ornata la città supna, restorata da loro, & habitata, quale era gia alquanto disabitata p la roina, & pdita de gl'angeli iniqui, & su-

& superbi, talche quelle sublimi sedie, dalle quali discacciati furono i demonii arroganti son' ristorate, & possedute dall'anime beate, saluate per Christo vnico figliuolo di Dio: & così quella patria hà i su oi muri, che son' i santi tutti del paradiso, questa è vna espositione spirituale, Benigne fac domine in bona voluntate, &c. quasi dir volesse il Profeta, Sig. mio ti raccomādo il caro popol tuo, alquale hai fatto la promessa del tuo vnico figliuolo per tua buona volunta senza alcun' merito nostro, tu n'hai promesso di saluare, & condurci al cielo per habitar in quelle regal' sedie da doue sbanditi furono gl'angeli superbi: perdona dūque benignissimo Signor le nostre colpe, acciò si edifichino i muri della superna città Hierusalem, vt edificentur muri tui Hierusalem: cioè per ristorarsi la celeste patria, & per rimpirsi le sedie vacue della città Santa: habbi di noi dunque misericordia, & del popol' tuo, acciò venghi ad habitar teco nel tuo santo regno promesso per tua charità a gli mortali.

E vn'altra Hierusalem terrena città del popolo Hebreo, nobilissima, & metropole nel regno di Giudei, oue i sacrificii si faceuano, & le gran' festiuità si celebrauano, & in tal' luogo il Signor familiarmente apparer soleua, perche Hierusalem vuol dir visio.

In questa gran' città il Saluator del mondo predicò alle turbe, quiui era il tempio di Salomone da doue discacciò gli mercanti, con tutti gl'animali, che si vendeuano: & in questa città fu appassionato, & crucifisso, in mezzo due famosissimi ladroni, & quiui si complì il mistiero sacratissimo della nostra redentione.

Questa città haueua i suoi muri appresso al monte Syon, oue si douea edificar il tempio da Salomone: Dauid nel verso può intendere questi muri materiali, & fà questo senso, le mura della città Signor mio non son' al presente tanto ampie, che circondino il mōte Syon, oue si hà da fondare il tuo santo tempio secondo n'hai ordinato, & nō stà ben' che questo gran tempio stia fuora delle mura della città di Hierusalem, volendo noi in quello frequētar ad honor, & gloria tua gli venerandi sacrificii, per tāto Signor mio perdonami i gran falli, che io hò fatti, & donagli forza, & virtù, che possiamo ampliare, & crescere le mura della città, che mettiamo intra

quelli

quelli il monte Sion luogo del tempio venerando da fabricarsi al nome tuo santissimo, vt edificentur, idest; amplientur muri tui Hierusalem:& cosi il Signore essequì la sua promessa per hauer il Profeta chiesto perdono dell'offese fatte a sua maestà, che se già Dauid non si penteua d'hauer offeso Dio, non s'harebbe edificato il tempio da Salomone, ancor che Dio l'hauesse promesso, perche le promission' del Signor son' assai delle volte cōditionate, & si nō l'osserua non è, che Dio non sia verace. ma per rispetto di quello, a cui si fà la promessa; perche non fà quel che far debbe: si il Signore ti promette darti vita eterna, & non t'osserua la promessa, il defetto è tuo: perche non camini per gli debiti mezzi, per li quali acquistar si debbe l'eterna patria del cielo: Si vis ad vitam ingredi serua mandata: si promette la vita eterna, ma gli uuole l'osseruanza di diuini comandamenti a consequirla: cosi dico di Dauid nel proposito nostro, hauea il Signor promesso fargli nascere vn' figliuolo, & che quello douesse edificargli vn' tempio ad honor di sua maestà, ma per il peccato s'era impedita tal' promessa; ma perche si pentì il Profeta con tutto il cuore, perciò Dio l'osseruò la sua santa promessa.

Horsu peccatore il Signor t'ha promesso il cielo, & la beata vita, ritorna a lui, non star più duro, & ostinato per non perder tanto sommo bene: ricorre al fonte della misericordia, che ti perdonarà, & cosi ti sarà osseruato quanto t'è stato promesso: ma se perseuerirai nella scelerata vita non harà effetto in te la diuina promissione, perche tu impedisci, che non ti sia osseruata, attende dunque Christiano alla buona vita, & a seruir il tuo Signore, che lui ti farà felice, & beato. & cosi sarai vn' di quelli, che harà da restaurare vna superna sede dalla quale discacciato fu il demonio infernale, vt edificentur muri Hierusalem, alla quale Dio ni dia eterno riposo con dar honor, & gloria per infiniti, secoli alla sua diuina maestà. Amen.

MEDI

MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

BENIGNE FAC DOMINE IN BOna voluntate tua Syon.





SE i peccati nostri buon' Giesù son' in più numero, che le gocciole dell' acqua del mare, le stelle del cielo, & li minutissimi granelli dell'arena delle spiaggie maritime per i quali siamo dal penace fuoco del l'inferno meriteuoli, non però per la lor grauezza ci disperaremo, perche l'immensa tua pietà, & clemẽza sopra auanza ogni nostro male, quantumque graue, & enorme che fusse, & nõ è comparation' alcuna tra il pelago infinito della tua misericordia, & il profondo abisso de gli errori nostri, perciò noi confidando in te tutto pieno di pietà ne gli santi braccia tuoi il caso nostro raccomandiamo, & commettiamo, che gia potente sei a scancellare, & annullare ogni nostra colpa, habbi Creator nostro per raccomandate queste nostre anime meschine, per le quali dall'alto cielo sei cortesemẽte desceso dal tuo benignissimo padre mandato.

O pietoso Christo, che venisti per recõciliarci col tuo eterno padre, & per farce cittadini del regno tuo.

Venisti per tua buona voluntà per cibarci come viuo, & vero pane, & come fonte diuino rafrescarci, & stinguerci la sete rabiosa delle cose mondane.

Venisti per summergere nel tuo precioso costato tutti i peccati nostri, & lauarci la bruttezza dell'anime nostre puzzolenti.

Venisti dolcissimo Christo per darne vita, perciò ecco che

a te recorremo per viuificarne, per tua bontà, & clemenza.

Venisti in questa calamitosa valle per farne felici, & beati, ecco che'a te recorremo per hauer fine il graue sdegno, dell'eterno Iddio, & per leuarci dalle tartaree mani infelicissime: Benigne fac domine in bona voluntate tua: aprine Sig. nostro il cielo, & serrace il caliginoso abisso, tratanne Christo nostro, come tue care pecorelle lauate, & mõdificate col tuo precioso, & virtuoso sangue, consegnane nelle sante mani, & paterni braccia per tua buona volontà, acciò il maluaggio, & crudo serpe non habbia sopra di noi potestà, & dominio.

Noi siamo Signor la tua Syon à guisa d'vna pouera barchetta da contrarii venti agitata, & percossa dall'impetuose onde di tante varie tentationi, che stà quasi per perire, & annegarsi, si tu non soccorri col tuo santo fauore, & aiuto: tu solo puoi aiutare, tu solo puoi dà tãti pericolosi scogli liberarne: soccorre potentissimo Christo alla pouera Syon sposa tua diletta, che non perisca per le tante percussioni impetuose, che gli danno gl'aduersarii tuoi.

Questa tua Syon con tanto prezzo di sangue redenta hà bisogno del tuo santo braccio per non perire: per tanto tu vero primo fondatore porgigli, aiuto, in tutte l'occorrenze sue, metti Christo misericordioso la tua potente mano al timone della tua Syõ sposa diletta, acciò crescano li mura della città di Hierusalem celeste, & si adempiscano le sedie del santo regno tuo: Benigne ergo fac in bona voluntate tua Syon: & così da te fauorita mandarà per terra i nimici suoi ad honor, & gloria della potente tua virtu, & potenza, a cui sia honor, & gloria. Amen.



SERMONE XX.

TVNC ACCEPTABIS SACRIFICIVM iustitiæ, oblationes, & holocausta, tunc imponent super altare tuum vitulos.



FV tale, & tanta la bontà, & clemenza del gran' monarcha Iddio alla rational' creatura dimonstrata in scancellargli la grauezza, & maluagità della perpetrata iniquità, per laquale di tal sorte, & maniera era la maestà diuina sdegnata, & irata, che per tāti migliaia d'anni mai placar' si volse, che (non potendo l'infelice, & misera natura humana remediare alla sua iniqua colpa, ꝑ esser l'oggetto offeso imenso, & infinito nella sua perfettione) si degnò per mezzo del suo vnigenito figliuolo hà fatto liberarla, & redimerla, come padre copiosissimo di misericordia: & il tempo, & l'hora di questo segnalato beneficio si determinò, & prefisse nel cō sistoro della santissima Trinità: & per il medesimo mezzo ordinò l'eterno Iddio di douer ancora accettare tutti gli sacrificii, & oblationi (da offerirsi alla sua maestà diuina) come cosa grata, & degna di eterno guiderdone, & premio: dico nel tempo del vero, & santo Messia: & i sacrificii, & holocausti da offerirsi inanzi il felice aduenimento del Saluatore, volse fussero tutti figuratiui del vero sacrificio, & holocausto dell'humana redentione da celebrarsi nel monte Caluario nell'altare della ponderosa croce: come cosa grata, & degna al suo diuin' conspetto, essendo l'agnello del santo sacrificio l'istesso vnigenito figliuolo, vero Iddio, & vero huomo, di tāto prezzo, & di valore infinito: & cosi tutte l'attiōn' nostre christiane volse fussero mirate con l'occhio suo clemente in beneficio nostro.

Questo è q̄l che il Profeta tratta nel' suo vltimo versetto, dicendo, Tūc acceptabis sacrificium iustitiæ, & oblationes, & holocausta.

Lettera.

Nel

Nel verso precedēte supplicò Dauid il Sig. per l'edificatiō' del tempio nel monte Syon, in questo detto due cose manifesta, vna per parte di Dio, l'altra per il popolo.

In quanto alla prima dice, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, quasi dir volesse, quando Sig. mio mandarai in effetto la tua santa promessa fatta per tua buona volunta della edification' del' tempio per habitarui la tua diuina maestà, non ri sguardando l'offesa, che t'hò fatto, all'hora ti sarano grati l holocausti, l'oblationi, & sacrificii fatti con giustitia, & retta volunta, ad honor, & gloria tua: dice Dauid sacrificium iustitiæ, Questo nome giustitia ī questo presente luogo si può pigliara per la rettitudine della volunta, & della mēte di colui, che offerisce il sacrificio, & tal' rettitudine consiste in offerirlo al Signore con humilta, riuerenza, amore, fede perfetta, & viua speranza, riconoscendolo per vero creator dell'vniuerso. Giustitia, che significa.

Quell'oblatione, & sacrificio è di giustitia, il quale noi offeriamo a Dio cō tutto il cuore, & la cosa offerta è cosa propria dell'offerente, & facultà sua, giustamente possessa, & nō rubbata, come che si dirà piu a basso nelle cōditioni: di piu si tu al Signor offerissi la cosa tua, come è detto di sopra, & nel' stato del peccato ti ritrouasi, non sarebbe sacrificio di giustitia per esserui tu nel conspetto del Signor ingiusto, & suo mortalissimo nimico, mentre che Dio nonaccetta l'offerta, non può esser sacrificio di giustitia: volete voi, che la maestà di Dio habbia grate l'oblationi di nimici facendogli nausia, come cosa fetida? De' peccatores odio habet, disse Dauid, & Isaia Profeta chiaramente nel dice, Ne offeratis vltra sacricium, incensum abominabile est mihi, iniqui sunt cetus vestri, sollemnitates vestras, calendas vestras odiuit anima meá, facta sunt mihi molesta, & cum ostenderitis manus vestras, auertam oculos meos a vobis, & cum multiplicaueritis orationes vestras, non exaudiam, manus enim vestræ sanguine plene sunt: nō mi offeriate dice il Sign. a gli peccatori i vostri sacrificii, & oblationi, ne profumi voglio del vostro cēso, che l'aborrisco, come cosa abomineuole, & tutto quel bene, che voi fate, mi è odioso, p esser voi pieni di praue opere, & iniquità, & ne sento grauissima molestia, & non occorre affaticarui inuano nelle vostre attioni solleni, & sacrificii, ne mi fate orationi, pche nō vi essaudisco: le vostre mani sō piene di sangue humano p l'odio intestino, che regna in voi. Che cosa è sacrificio di giustitia. Ps. 118. Isa. 1.

Ecco

Ecco come a Dio nõ piacciano l'opere buone fatte da vn'anima peccatrice,& ostinata nelle graui iniquità: è bisogno, che lauiamo la cõscienza nostra da ogni macchia di peccato, si volemo esser essauditi,Lauamini mundi estote, & auferte malum cogitationũ vestrarum ab oculis meis,quiescite agere peruerse,discite benefacere:& così mutando vita, il sacrificio nostro sarà sacrificio di giustitia,& harà corrispondenza alla volontà diuina,& così con Dauid dir potremo, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ.

Isa.1.

Tre conditioni del sacrificio di giustitia.

Et per maggior intelligenza nota,che il sacrificio di giustitia,& l'oblationi debbono hauer tre cõditioni,prima,che sia fatto a Dio, & a sua diuina gloria, altrimẽte si buttarebbe il tempo,& la fatica:Dio debbe esser l'oggetto,a cui tutte l'attion' nostre,& oblatiõi idrizar si debbono,ò p mezzo di gloriosi santi, ò da noi stessi,secondo il beneplacito del Sign.

Seconda.

La secõda è che l'oblatiõi,& sacrificii siano fatte cõ viua, & pfetta fede accõpagnata cõ la virtù della sperãza, & charità senza delle quali virtù l'offerente nõ è grato,& accetto al diuin cõspetto. pche dice S.Pau.Sine fide, f. pfectã,impossibile est placere Deo:le virtù christiane son' quelle, che ti fanno amico di Dio,p esse sei abbracciato dal Signor,p le virtù christiane ti mira Dio con l'occhio dell'amore, & ti scriue nel libro della vera vita. p le virtù sante habbita la maestà sua ne i nostri cuori:ò quanto importa vn' cuor sinciero, virtuoso, puro,& mondo nell'offerirsi al Sign.si vn' bel dono s'offerisce ad vn' gran' principe in vn' vaso lordo,& sporco, non sarebbe apprezzato,ne manco receuuto,come cosa degna,ma più tosto rifiutato,come cosa indegna, ma quãdo si presenta in vn' precioso,& bello vaso e'è gratiss.& ne fa grã stima,così fu il dono del giusto Abelle presentato al Sign. & non qllo del scelerato Caino,respexit De' ad Abel,& ad munera ei'.

Il cuor sano è grato a Dio.

Gen.3.

Terza.

La terza cõditione è che la cosa offerita sia pria, & giustamẽte posseduta,& nõ rubbata: si tu volesti far vna limosina ad vn' pouero p amor del Sig di valuta di vn' scuto d'oro, & qllo fusse rubbato non sarebbe oblatione, & sacrificio di giustitia, pche gli mancherebbe qsta cõditione, & così nõ faresti grato à Dio, ma quado fusse della tua propria sostanza, & facultà,ti iuuarebbe hauendo il cuor mondo, & giustificato appresso sua maestà diuina.

Hor seruate qste cõditioni sarà sacrificio di giustitia, pche sareb-

sarebbe conforme alla Santa voluntà di Dio: Cosi intéder si debbe il detto del Profeta Dauid, Tunc acceptabis sacrificiũ iustitiæ, & da questo nostro detto, potrai apertamente dire, che nissuna oblatione, & sacrificio fatto da Giudei, Turchi, & Mori, & d'altri infedeli si potrà chiamar sacrificio di giustitia poi che le mancano le vere conditioni sopra dette. seguita la seconda parte del verso. Lettera.

Tunc imponent super altare tuum vitulos. Lettera.

Hauendo il Profeta esplicato quel, che dalla parte di Dio ne seguirà per l'edification' del Tempio nel Monte Sion, in questa manifesta quel che dalla parte de i popoli peuenir debba, edificandosi il Santo Tempio dicendo tunc imponet sup altare tuum vitulos, quasi dir volesse, Signor mio con tutte le forze mie ti supplico, & priego, osseruami la tua Sãta promessa del Tempio, nel Monte Sion che essendo edificato, i popoli per honor, & gloria tua offeriranno i grassi vitelli, & altri animali atti al sacrificio nel Santo altare per mezzo di venerandi sacerdoti: questa è la litterale esposítione.

Ma sopra delle parole del Profeta nasce vn dubio: disse in vno di suoi versi sopra detti, che Dio non si diletta di sacrificii, & holocausti, Vtique holocaustis non delectaberis, & in questo presente luogo dice il contrario, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, ecco la contrarietà apparente. Dub.

Rispondo, & dico che il Profeta nel verso preallegato intendeua de i sacrificii di corpi humani, oue che Dio mai si volse placare per sacrificii di huomini, fatti de gli corpi loro, come fù di sopra dichiarato, perche vn sol huomo douea sacrificarsi per i peccati nostri, per il quale Dio placar si doueua: & fù Christo suo vnigenito figliuolo vero Iddio, & vero huomo. Rispo.

In questo verso parla de i sacrifici figuratiui, & representatiui, del vero sacrificio, & holocausto, comandati nella legge del Signore: & cosi non è contrarietà nel Salmo del Profeta.

Si può ancor dire, che prima ragionò Dauid de sacrificii, & oblationi fatti in peccato mortale, quali son abomineuoli al conspetto Santo di Dio, come già disse l'antiquo Esaia. 2. Risp.

In questo verso parla di quelli, che son fatti con giustitia, & con le conditioni di sopra assignate, & questi son grati, & acetti à Dio.

Dub. Ma dirai, che è la causa, che il Profeta sempre hà ragionato del sacrificio in numero singolare in molti versi del Psalmo? perche dice, quoniam si voluisses sacrificium, &c. Sacrificium Deo, spiritus contribulatus, tunc acceptabis sacrificium, &c. Ecco il singolar numero. A questo dubio si rispõde, perche vno esser doueua il vero sacrificio salutifero per l'humana generatione figurato per tutti l'antiqui sacrificii, & fù il sacrificio venerando del vero Agnello di Dio, del quale è scritto; Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi, hor veniamo all'espositione fruttuosa del verso.

Risposi. vno doue esser il vero sacrificio.

Ioan. 1.

Fù detto nel precedente sermone, che il Tempio di Syon significaua il vero Tempio della diuinità Christo Signor nostro, & Hierusalem, representaua la Santa Chiesa militante, & trionfante, & per le mura, le Sedie Celesti, perciò applicaremo questo detto di Dauid con quel che dice, benigne fac domine, & sarà questo senso, fà Signor mio, che il Tempio della diuinità, presto si edifichi, ordina benignissimo Signor che presto venghi l'Agnello Santo, promesso à noi: quale sarà il vero Tempio della tua Maestà, & habitation' di tutti i tuoi diuinissimi thesori, & perfettioni, manda potentissimo Iddio il carissimo figliuolo per tua charità à noi promesso, & all'hora accettarai il sacrificio humano valoroso, & sodisfattorio d'ogni nostra colpa, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, che sarà il tuo dolcissimo, & amantissimo figliuolo, questo sarà il sacrificio, & holocausto di giustitia, non senza le vere virtù, & conditioni, che si recercano ad vn'tanto sacrificio, egli sarà senza alcun'peccato, egli innocẽtissimo, & tutto colmo di charità inestimabile, Tunc ergo acceptabis, non offerirà egli alla Maestà tua cosa rubbata, & non sua, ma il proprio corpo suo, esso sarà il sacrificio, & il sacrificante, & offerente tanto degno, & venerando, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ.

L'offesa fatta a Dio fù infinita.

Non senza causa il Profeta vsò questo nome giustitia, & per saper la causa notare, era l'offesa fatta dall'huomo infinita, perche l'oggetto offeso era Dio immenso, & infinito, & la pena correspondente doueua esser infinita, Secundum mensuram delicti sit plagarum modus, dicono i Sacri Dottori, perciò Dauid suggerisce questo nome giustitia, volendo manifestare, che il sacrificio doueua esser d'infinito valore a sodisfa-

re

re la colpa infinita di tutta la generatione humana, volea la giustitia diuina, che sicome vn sol'huomo era stato rouina di tutta la natura humana, cosi vn'huomo fusse potente à sodisfare p tutti gl'huomini, volea la giustitia, che sicome il primo huomo, peccò come psona publica, che cōtineua in se tutta la specie humana, come vn'albero contiene in se gli frutti virtualmente, cosi parimēte bisognaua morisse vn'huomo pfetto, come persona publica, che in se cōtinesse la virtù, & potēza di sodisfare p tutti, & qsto fu Christo vero figliolo di Dio. Nota che il venerādo sacrificio di Chr̄o doueua esser accettato p tutto il genere humano, sicome p tutti Christo fù promesso; In semine tuo benedicētur oēs gētes dice la Sacra Genesi; & si nō tutti conseguiscono il frutto della sua dolorosa morte, & passiōe, nō è colpa di Chr̄o Saluator, ma de gl'huomini, che nō fāno ql che gli cōuiene, nō si fanno partecipi di suoi santi meriti p via della sāta fede, sperāza, & charità: il Sole risplēde, & nasce p tutti, si gl'homini s'ascōdono ī vna oscura cauerna, che colpa è dl risplēdēte sole, si nō sō illuminati? La proprietà del caldo fuoco è di riscaldare, si tu da quello ti allontani per non riscaldarti, che colpa è la sua?

Proprietà del Sole.

Proprietà del fuoco.

Christo Signor nostro fù per tutti dal padre eterno mādato per illuminare, Illuminat omnē hominē venientē in hūc mundū, ego sum lux mundi, qui sequitur me nō ambulat in tenebris, si dunq; non tutti son'partecipi della sua diuina luce, diasi la colpa à noi, che fuggimo la vera luce: Christo descese dal Cielo per morir per tutti; saluar tutti, & aprir il Cielo a tutti senza differenza alcuna, Deus vult omnes homines saluos fieri, dice l'Apostolo San'Paulo, & il padre Santo Agostino, Christus nō fuit pass⁹, & mortu⁹ tanq̄ persona priuata, quia ipse nō peccauit, sed tanq̄ psona cōmunes, & caput Ecclesiæ, p oībus suis mēbris, & omniū hominū peccata Cruci affixit, & ī ipso fuerūt punita tā præterita, q̄ futura: nō fù Christo figliolo di Dio appassionato p suoi peccati, essēdo egli innocētissimo, nō fù Crucifisso p alcūi huomini particolari; nō andò alla Croce p vn sol'popolo, & vna natiōe di mōdo, ma p tutti vgualmēte, & tutti gli peccati preteriti, presēti, & futuri affisse nella Croce, & ī lui furono puniti, & castigati, quali p rispetto nostro erano irremissibili, & niss ū'figliolo d'Adamo era sufficiēte sodisfar, essendo ogni peccato dgno di pena infinita:

Christo fù p tutti mandato.

Ioan. 1.

Ioan. 8.

Christo nō colpa si nō tutti gl'huomini non si saluano.

1. Thim. 2.

Agostin. de uerbis domini.

Christo p tutti fù appassionato.

 nita:

alta: perilche fù bisogno ritruouarsi vn' prezzo infinito per sodisfarsi ogni infinita colpa,& fu il valoroso talẽto della santa morte,& passion' di Christo vero Iddio,& vero huomo.

Dub. Ma direte, come poteua Christo come huomo sodisfare l'infinita colpa,essendo egli finito,& limitato?

Risp. Rispondo,& dico,che Christo come huomo fù finito con tutte le sue parti,finita era l'anima,il corpo,& ogni cosa, che portò dal ventre della sua santa madre:finita l'obedienza, la charità,l'humiltà,la voluntà,& tutte le virtù humane, quali furono mezzi p placarsi Dio,era ben' Christo infinito inquãto era supposito diuino,& come diuino supposito sodisfece, & come huomo patì la penitẽza,pche Christo dũque era vero Iddio,& vero huomo,pciò patì p tutti, & sodisfece p tutti:& la sua dolorosa morte fù gratissima, & accettissima alla voluntà diuina p tutto il mõdo: & quel che Christo p noi fece cõ la sua morte,& passione nõ poteua farlo nissuno figliuolo d'Adamo:ne tutti gli huomini insieme cõ qualsiuoglia penitẽza,morte,& passione loro: pche la nostra penitẽza nõ hà forza in se,p scancellarci la pena,ma l'hà per i meriti della morte,& passion' di Christo senza della quale non si può hauer remission' ne di colpa ne di pena.

Si vn' Christiano casca nel peccato mortale,mai potrà sodisfare con la sola penitenza sua la perpetrata colpa: è necessario vnirgli la penitenza di Christo crucifisso.

1.Tim.2. Per questo disse l'Apostolo san' Paulo, Vnus est mediator Dei,& hoĩum,Chrs Iesus, Christo dũque cõe psona publica patì l'acerba morte della croce p tutti i figliuoli d'Adamo. Questo dir uuole il Profeta,Tunc acceptabis sacrificiũ iustitiæ:& cosi habbiamo,che la morte, & passion di Christo si domanda sacrificio di giustitia. Tunc acceptabis.

Tempo di salute. Questo è il tempo felice del quale ragiona il Profeta, nel quale Dio per mezzo del suo vnigenito figliuolo si doueua far' l'vniuersale reconciliatione, & accettare l'humane oblationi,& christiani sacrificii In fede del vero Messia, & Saluator del mondo: Tunc acceptabis.

Gal 5. Questo è quel tempo di gratia diuina : del qual san' Paulo disse a i Galati : At vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum,factum ex muliere,factum sub lege, vt eos, qui sub lege erant redimeret.

Questo

Questo è quel glorioso tempo del quale disse l'Apostolo San Paulo, Nunc tempus acceptabile, nunc tempus salutis.

Questo è il tempo, nel quale il sangue di Santi martiri, gli martirii, & tutte le penitenze di huomini credenti con perfetta fede nel vero agnello consecrato Christo accettar doueua il giustissimo Iddio per sua buona volontà.

Tunc acceptabis sacrificium oblationes, & holocausta.

Questi holocausti sono le Passioni, i tormenti, & le crudelissime morti che han patito i martirii di Christo dell'uno, & l'altro sesso accettissimi alla sua Maestà diuina, & meritorie dell'eterna vita: Tunc acceptabis sacrificium iustitiae, oblationes, & holocausta, le passioni, & morte crudele degli Gloriosi Martiri di Christo si domandano holocausti, cioè tutti arsi, & abbrusciati: perche furono da capo, a piedi percossi, & tormentati per amor del suo capo Christo: non han messo vna parte de' corpi loro, a gli tormenti, alla Croce, al fuoco, a i coltelli, & altri instrumenti crudeli, ma tutta la vita loro da capo a piedi: come si lege di Pietro, di Andrea, di Bartholomeo, di Lorenzo, di Stefano, di Agatha, di Lucia, & di tutti l'altri serui morti, & Crucifissi per amor di Christo. Che cosa significa holocausti.

Eccoti si questi furono accetti al Signore, che eternamente godino nel celeste Regno per i meriti di Christo Crucifisso: nomina vestra scripta sunt in coelis. Luc. 6. Matth. 5.

Tunc acceptabis, questa particula tunc, è differentia di tempo futuro, qual tempo sol Dio il sa, cioè quando douerà venire, & nissuna creatura, perche de Futuris contingentibus non est determinata veritas: & si i Profeti manifestorno il tempo futuro del gran Messia non parlorno però determinatamente, dicendo di qua à tanti anni verrà in terra il Medetor nostro: ma parlorno del tempo futuro indeterminatamente.

Tunc acceptabis, & si ragiona David del tempo futuro, era però presente appresso Dio, non gl'essendo preterito, ne futuro appresso la sua Maestà, ma sol il presente, & l'instante della sua eternità.

Tunc imponent super altare tuum vitulos.

Manifesta il Profeta quel, che (per parte degli popoli) seguirà mettendosi in essecutione la promessa fatta del Messia, ò vuole dir David, quando il Santo Tempio della diuinità

(quale è Christo) si fabricarà, & si farà huomo, simile a noi nel castissimo ventre di sua Madre, & offerirà il suo precioso corpo nell'altare della Croce in sacrificio sodisfattorio per tutta specie humana, all'hora metteranno i popoli sopra l'altare i vitelli grassi.

Per l'altare intende la Croce, morte, & passion' di Christo col suo Santo merito, & l'inimicatione, & per i vitelli grassi intende i Gloriosi Martiri di Christo, gli Apostoli le Vergine, & tutti gli veri credenti, & perfetti serui suoi.

Gli martiri furono constanti.

Questi veramente si posson' chiamare grassi d'obedienza perfetta, di humiltà, di patienza, di perfetta fede, speranza, & charità, grassi di virtù, di fortezza, di temperanza, di giustitia, & di prudenza; grassi di constanza nei tormenti, & passioni loro: udite che constanza fù quella di San Paulo, che diceua, Quis me separabit à charitate Christi, tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? certus sum, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque principatus, neque potestates, nec aliqua creatura poterit nos separare a charitate Christi, ò fortezza d'animo singolare.

Ecco la fortezza di San Pietro, & Andrea sopra l'altare della Croce con tanta fede, speranza, & charità.

Ecco il lapidato Stefano, quanto era fermo, & constante nella sua dura Passione, & morte, che meritò vedere il Cielo aperto, & alla destra del Padre il suo diletto Maestro, che gloriosamente si ne staua: Vidit cœlos apertos. Et Lorenzo per constanza, & fortezza d'animo non disse posto sopra l'altare acceso di ardente fuoco al tiranno, Iam assatum est, versa, & manduca?

Ecco il nobile Bartholomeo scorticato di parte, in parte, di vena in vena sopra l'altare de suoi graui tormenti come fù grasso vitello di Christo imitator di quello.

Ecco la Vergineila Catherina sopra l'altare del suo acerbissimo tormento, come per fortezza d'animo lieta se ne staua in mezzo i taglienti rasuoli imitando il suo dolce Christo.

Ecco Cecilia Romana, ecco Agatha Cathanesa grasse di virtù singulari, come furono constanti nelle loro Passioni, così dico di tutti gli Santi Martiri di Christo.

Imponent cioè imitaranno il capo Iesu Christo, che si come Christo venturo Messia, vuol dir Dauid metterà la vita

sua alla morte,& Passione della Croce, & si farà il salutifero sacrificio,& holocausto per noi miseri mortali, così gli Martiri, chiamati vitelli faranno il simile imitando Christo Crocifisso, dal quale lor premio receueranno per la fedel sequela, che l'haran fatto con tutto il cuore: Tunc imponent super altare tuum vitulos, si domandano i tormenti de gli gloriosi martiri altare di Dio, in quãto patir doueuano per amor del Signore,& à gloria sua: Et doueuano fortificati dalla diuina gratia confirmare la Sãta Chiesa redẽta, & saluata p Christo.

Si domãdano ãcor gli sãti, vitelli grassi, pche son pieni di gratia,& de gli gran meriti di Christo figliolo diletto di Dio.

Tunc imponent sup altare tuũ vitulos: Dice tuũ, per denotar, che tutta la virtù,& efficacia de gli martiri dipende dalla morte,& Passion di Christo, & questi gloriosi imitatori del tuo figliolo voluntariamente metteãrno la lor vita a gli tormenti p amor,& honor di quello,& sarãno talmẽte infiãmati d'ardente charità, che andarãno all'aspri tormẽti come che andassero a nozze: Ibant Apostoli gaudẽtes a conspectu consilii, quoniã digni habiti sunt, p nomine Iesu cõtumeliã pati. Tunc imponent super altare tuum vitulos.

Si può ancor dire, che per l'altare si intenda la Croce Santissima di Christo,& per i vitelli i peccati de gli huomini, & vuol dire, che quando sarà fatto huomo il suo diletto figliolo,& sarà morto, & Crucifisso metteremo i nostri peccati sopra la Croce per annullargli,& perdonargli a fatto.

Et i peccati nostri si chiamã vitelli, perche si come i vitelli non han nissun pensiero, così le colpe si cõmettono senza pensiero, pche i peccatori son ciechi priui d'intelletto,& di ragione: ambulant vt ceci, qa domino peccauerunt. Si come i vitelli si nutriscono dalle lor madri, così i peccati da gli peccatori.

Ancor per i vitelli intender possiamo il popolo gẽtile, quale a guisa di vitelli erranti caminaua, & d'vn libero polledro sciolto dalla grauezza della lege Mosaica, come che dicono i Dottori sopra quel passo, statim inuenietis asinã alligatã, & pullũ cum ea, soluite,& adducite mihi,& così farà il detto del Profeta qsto senso, tunc imponẽt sup altare tuũ vitulos, cioè in quel tempo del vero Messia i popoli gentili ti daranno i cuori loro,& crederanno nel tuo diletto figliuolo, come vero Redentor, & Saluator del mondo: & si obligaranno al- Matth. 21.

 l'of-

l'osseruanza della Euangelica legge.

Potrebbe ancor dire, che per l'altare intende Dauid il celesto regno, & per i vitelli l'anime de i veri serui di Christo, volēdo dire quādo sarà celebrato il vero sacrificio del tempio della diuinità, cioè del tuo humanato Christo gli redenti, & saluati per il merito santissimo di quello, mandaranno nel lor fine, & morte l'anime loro piene di gratia, virtù, & merito al cielo in quelle sedie preparate per tua bontà, & clemenza, delle quali è scritto, Venite benedicti patris mei possidete vobis paratum regnū a constitutione mundi.

Matth.

Tūc imponent, all'hora sarà aperto il cielo per mezzo del pmesso messia; all'hora dimostrarai la pienezza della tua pietà, & misericordia, & cosi si reimpirāno tutte le sedie celesti d'anime beate p magnificarti, lodarti, & sommamente honorarti, come vero Iddio.

Et cosi habbiamo ogni nostro merito esser grato alla sua diuina maestà, & ogni nostra oblatione esser accetta al suo diuin cospetto per Christo Saluator nostro, come egli ne manifesta, Sine me nihil potestis facere, & habbiamo, che il suo santo sacrificio è il vero figurato di tutti gl'altri, & a quello come ad vltimo termine erano ordinati.

Matth.

Notate. Et per esser più risoluti, notate. Dicono i sauii del mondo, qualmente nell'ordinatione delle cause, & principii de gl'effetti, che si pducano de necessità, si puiene alle prime cause secōdo i loro gradi: pche la natura aborrisce l'infinito, dicendo il Filosofo, In uñ genere causarū pueniendū est ad vnū genus causæ, quod sit metrū, & mensura in illo gñe: p essempio nelle cause motrici alla prima douemo inalzarci, dalla quale tutte l'altre dipēdono nel lor opare; da gli cieli īferiori si mouino qste cose basse, questi cieli hanno il moto da gli superiori, cosi dicēdo insino all'vltimo cielo mobile quale col suo veloce corso tutti i corpi celesti moue, & esso è mosso dalla prima causa, & principio indepente, alpha, & omega, chi è esso Dio: & nō possiamo andar più in alto: ma quiui si ferma il passo, come insegnò il principe de i Patipathetici Arist. nel 8. lib. della sua Filosofia: cosi potrai dire nelle cause materiali, & formali, alla prima materia, & prima forma, & del primo fine, p il quale l'altre cause operano: tutti i riuoli, & fonti si reducano al mare, mensura di tutte l'acque del mondo, & vltimato termine, come dice Salomone, parimēte tutti gli huomini

A. ist.

Aristot. 8. physic.

mini al primo huomo, dipendente sol' dà Dio.

Così diremo di tutti i sacrificii dell'antiqua legge ordinati al primo, & vero sacrificio Christiano, cõe vero fine, del quale ragiona il Profeta Dauid, Tũc acceptabis sacrificiũ iustitię; ò venerando, & degno sacrificio pieno, & colmo di valor infinito, ò sacrificio immenso, & admirando, poi che l'altissimo Iddio p sola virtù sua cõ tãta charità si placa; & mãda ī oblio ogni mortal sdegno, ch'egli hà sopra di noi miseri pctori. Sacrificio Christiano

Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ. Lettera.

Questo diuino sacrificio giustissimo Iddio ti sarà tãto grato, & caro, che s'apriranno le sacrate porte del regno felice, & si serreranno quelle dell'oscuro abisso. Sacrificio di Christo gratissimo.

Per qsto venerãdo sacrificio di giustitia abracciarai clemẽtissimo Iddio i miseri, & dolẽti peccatori, scordandoti d'ogni ingiuria contro l'honor, & gloria tua adoperata.

Questo sacrificio glorioso ti farà abondantemente spargere le tue gratie diuine, & gli celesti doni sopra di noi pecorelle del tuo carissimo figliuolo.

Per qsto celeste sacrificio di giustitia ti farà dolcimẽte benedir di eterna benedittione l'infelice natura humana.

Per qsto valoroso, & fruttuoso sacrificio di giustitia diuenirai padre di misericordia, & cõsolatione, cõ farne heredi della eterna heredità celeste, & saremo habitatori di quei honorati luoghi lassati da gli iniqui angeli p lor maluagia inuidia, & superbia: talche nostro sarà il paradiso, la gloria, la pace, la salute, l'amicitia, & l'eterna benedittione: Tunc acceptabis, all'hora vederemo la tua faccia felicissima, & giocõdissima; & saremo satii, & contenti, Tunc satiabor, cũ apparuerit gloria tua, & che cosa ne manchara, hauẽdo a te presente oggetto felicissimo pieno d'ogni bene. Lettera. Ps.

Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ. Lettera.

Il sacrificio di Christo vero agnello si può veramente chiamar sacrificio di giustitia, pche è sodisfattorio della giustitia di Dio, & in qllo molto si cõpiacque la sua maestà, come che ci notificò la paterna voce sopra il monte Tabor, Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene cõplacui, ipsum audite; questo è il mio vnico, & diletto figliuolo, nel qual mi son compiacciuto, & sodisfatto per li peccati nostri, secondo richiede il debito della mia diuina giustitia. Matt. 17.

Voi m'hauete tolto l'honor, contro ogni douere, senza ri spetto della maestà mia: mi hauete suilito con le vostre tante instolentie, & iniquità; ma il mio diletto, & caro figliuolo v'hà scolpati con la sua humiltà, obedienza, & charità, & per voi sodisfatto, & mi hà renduto l'honor per parte vostra.

Voi m'hauete con ogni ingiustitia bestemiato, come ingratissimi de gli receuuti beneficij, & il mio figliuolo hum anato mi hà reconciliato, & sodisfatto hà alla giustitia mia.

Il mio figliuolo vi hà ritornati nella gratia mia, a cui doue te sommo honor, & charità.

Ecco che hà fatto Christo Redentor nostro per noi altri, posteri d'Adamo, ecco il frutto singolar, & diuino.

Sacrificio figurato. Il sacrificio di Christo fù figurato nel serpente Eneo posto in alto, al quale gli'infermi del popolo di Israelle riguardando riceueuano la lor sanità; & eran' liberati d'ogni male, quantunque grande fusse. Ecco Christo nel santo legno della croce essaltato, che resume tutti i suoi veri credenti d'ogni sorte di spiritual' infirmità, senza del' quale è impossibile hauersi la sanità dell'anima, per Christo crucifisso receueno le nostre piaghe sanità. Christo tiene il precioso, & salutifero vnguēto per le nostre ferite mortalissime. Christo è il vero medico nelle nostre infirmità: Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ.

Christo ci sana come medico.

Altra espositione. Esponer' ancor possiamo tutte le parole del verso in persona di Christo, in questo modo, p l'oblationi, s'intēdono l'orationi sāte di Christo, le preghiere, l'attion sue, quali doueano esser gratissime a Dio padre omnipotente in sodisfattion' di peccati nostri. p l'holocausti intēdiamo le ferite, le sante piaghe, le lacrime, & suoi dolori patiti p amor nostro: & così dico di suoi digiuni, e penitēza, nella qual si douea il padre eterno cōpiacere, & placarsi d'ogni ira, & sdegno, che haueua sopra noi miseri peccatori, ò efficacia grāde del figliuol di Dio, poi che ogni minima opera sua è sodisfattoria d'ogni nostra colpa. ò efficacia singolar di Christo Saluatore, poi che vna sola minima lachrima fù sufficiente di lauar' ogni nostra macchia, che non possono fare tutte l'acque del mondo. ò virtù di Christo sopra tutte l'altre virtù come n'hà pacificati con esso Dio fattor del cielo, & della terra.

Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, da quì si scuopre il

sviscerato amor di Christo verso noi, che poteua redimerci, & saluarci cō vna minima operation'sua, cō vna picciola lagrima, con vn'sol digiuno, con vna picciola oratione; ma volse mostrarci l'infinito pelago della sua gran' charità insieme col padre con patir tanti aspri, & crudeli tormenti, volse mettergli la vita propria, volse patire l'horrenda, & turpissima morte della Croce nel Monte Caluario in mezzo due famosi latroni, Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret: Ecco l'amor del padre, ecco l'amor del figliuolo, Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis. Amor di Christo. Ioan. 3. Ioan. 15.

O amor sviscerato, ò amor senza misura, & incredibile di Christo Saluator nostro, egli non hà donato, ne oro, ne argento, ne gemme preciose, & altre cose simili per la redention'nostra, ma s'hà dato se stesso nel patibolo della Croce, hà dato il suo precioso corpo all'aspri tormenti, & dolorosa passione: & il padre suo in darglilo a tal' morte dimonstrò vn'immenso, & infinito amore verso noi sue creature, Qui proprio filio suo non pepercit sed pro omnibus tradidit illū, disse l'Apostolo San' Paulo, & altroue, commendat autem Deus charitatem suam in nobis. Rom. 8. Rom. 5.

Dell'amor del suo diletto figliuolo, disse S. Giouāni, Qui dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo, & che piu amor grande ne poteua dimōstrare tanto il padre, come il figliuolo di quel che n'hà dimonstrato? Apoc. 1.

Tūc acceptabis sacrificiū iustitiæ, oblatiōes, & holocausta
Tunc imponent super altare tuum vitulos.

Per l'altare ancor si può intendere il luogo, doue si celebra il sacrificio della Santa Messa, & per i vitelli l'hostie che al Signor si consacrano, & fà questo senso, qñ sarà cōpito il sacrificio Santo nel legno della Croce, all'hora i Sacerdoti metterāno i vitelli sopra dell'altare, cioè consecraranno l'hostie, & diuenteranno il vero sacrificio offerto nell'alto Legno della Croce, si transostantiaranno nel vero corpo del suo vnigenito figliuolo, & si i vitelli cioè l'hostie saranno qualche volta in gran numero, vno sarà in tutti l'altari il vero salutifero sacrificio, & vn'sol Christo. Altra espositione. Lettera.

Tunc imponent super altare tuum vitulos. Tempo di

Questo è il tempo nel qual descender doueа il grāde Dio, Christo.

& far

& fan pace con noi per mezzo il suo figliuolo.

Questo è quel tempo, che doueua participarsi la diuinità con tutti i suoi diuini thesori, & doni dello spirito santo.

Questo è il tempo promesso a i nostri primi progenitori,
Gen. 3. quando che disse al brutto serpente, Inimicitias ponam inter te, & mulierem, inter semen tuum, & semen illius, & ipsum conteret caput tuum.

O tempo felicissimo nel quale si douea a pieno sodisfarsi la diuina giustitia, che volea vendetta di peccati nostri.

O tempo desiderato da tutte le rationali creature, nel quale si douea dimonstrar' a pieno la pietà, & misericordia di Dio.

O tempo giocondo, nel quale a pieno douea vnirsi in vn supposito diuino la fragil natura humana, & mai più da quello separarsi, & così essaltarsi sopra tutte l'altre creature del mondo.

Questo è il tempo accettabile, Ecce tempus acceptabile,
2. Cor. 6. ecce dies salutis, dice san' Paulo.

Lo chiama san Paulo tempo lucido, & risplendente, nunc
Rom. 13. autem propior est nostra salus, quam cum credidimus; nox recessit dies autem appropinquauit; il tempo inanzi, che venisse Christo al mondo era tempo oscuro, tenebroso, & caliginoso, ma dopò la sua felice venuta fù tempo lucido, & vero giorno chiaro, & risplendente, perche Christo fu la vera luce,
Io. 1. che illuminò il mondo tutto; Ego sum lux mundi, qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.

Tempo veramente gaudioso, & pieno d'ogni allegrezza,
Luc. 2. annuncio vobis gaudium magnum, quia natus est hodie vobis Saluator mundi, ecco si è tempo giocondo.

Che allegrezza poteua hauer l'huomo, inanzi, che Christo venisse al mondo, ritrouandosi sotto la tirannide, & potestà del dimonio infernale, & di Dio mortalissimo nimico? & d'ogni bene totalmẽte priuo? per la qual cosa noi che sia-
Tempo felice. mo in questo felicissimo tempo del Saluator, & Redentor del mondo ne possiamo tener felici, contenti, allegri, & giocõdi, perche siamo liberati dalla auttorità luciferana p Christo vnico mediatore.

Ecco si fu tempo felice, & beato questo, che fu desiderato

con

con tanti suisceratí clamori da gl'antiqui Profeti, Veni domine, & noli tardare, relaxa facinora, mitte domine agnum dominatorem terræ, disse l'antiцho Isaia, Vtinam disrumperes cælos, & mitteres, quem missurus es, rorate cœli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem. Isa.

Poiche dũque siano nel tempo opportuno, felice, & beato, forciamoci di conformarne con quel che contiene in se il profondo pelago delle gratie diuine, sacrificato all'eterno Padre con somma obedienza, humiltà, & amore, Christo Iesù, acciò per mezzo suo siano grate, & accette le nostre oblationi con tutto il cuor nostro offerte alla Maestà diuina, tutta piena di pietà, & misericordia.

Et si alcun'di noi in qualche error, & fallo si trouasse habbia ricorso con vero pentimento all'infinito, & profondo pelago delle miserationi, & al Padre di misericordia, & pietà, & senza dubio con l'occhio paterno, & clemente sarà mirato, & la remissiõ d'ogni suo peccato ottenerà, perche egli stà con gli braccia aperti per receuere gli conuertiti peccatori: Vdite si conuita à penitenza per dimõstrar sua misericordia: Conuertimini ad me in toto corde vestro in ieiunio fletu, & plãctu, & scindite corda vestra, & non vestimenta vestra: ecco come nè chiama al fonte della pietà, & non vuole, che ne dispериamo de gli nostri errori, quantunq; graui fussero, perche la misericordia sua non hà termine, vdite che promette a gli penitenti, Quotiescunq; peccator gemuerit peccatum suum non recordabor amplius. Ioel.2. Lettera.

Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ.

Notate charissimi, che appresso Dio hoggidi non iuua il pentimento, & penitẽza delle nationi, & popoli infedeli, stãdo nella lor ostinatione, & infedeltà, perche non hanno mezzano, chi compara per loro nel conspetto diuino. Gl'insedeli non hanno mezzano appresso Dio.

Non hanno strata per laquale possan'caminare verso Dio, egli tiene l'orecchie otturate, per non sentire i loro clamori, ben la sua giustitia stà prõta per punirgli della loro infedeltà. Dio s'allontana da gli infedeli.

Si questi tali ricorrino à Dio per perdonanza de i loro peccati, il Signore da quelli s'allontana, perche non hanno la cathena composta di fede in Christo speranza, & charità che ti ti Dio a far pace con essi loro. Il christian hà la cathe na con che tirar può il Signore.

Ma

Ma noi Christiani recorrendo al fonte della misericordia con tutto il cuore subito tiramo con l'amorosa cathena, il Signore alla voluntà nostra, & Sua Maestà volontieri vie-
Ioan. ni à noi, Ad eum veniemus, & mansionem apud eum facie-mus, non mette tempo, ne dimora à discacciar da noi le noiose nuuole del peccato. E si come il Sole, che nascendo subito si appresenta à gl'occhi nostri senza dimora, così Dio si approssima à noi Christiani, chi di nostri falli ne pentiamo, Agite
Matth. 17. te pœnitentiam appropinquabit enim regnum cœlorum, disse Christo Signor nostro.

Et questo prouiene perche hauemo il nostro vero aduocato appresso il Padre eterno, il quale vedendo che noi ci pentiamo con tutto il cuore d'ogni nostro male, subito gli mostra le sue Sante piaghe, & i suoi diuini meriti in beneficio nostro, & in vn subito vsa verso noi la misericordia sua
Eph. 6. diuina; Semper viuens ad interpellandum pro nobis, disse San Paulo, & San Giouanni, aduocatum habemus apud Pa-
Ioan. trem, qui interpellat pro nobis.

Dio à noi gliè Padre di misericordia, & di consolatione per mezzo di Christo, pater misericordiarum, & Deus totius consolationis.

Perciò chi è senza Christo non può hauere per padre benigno, & pietoso il Signor Iddio.

Dio a chi e pad. e. A quelli è Padre benegno Dio, chi son signati col segno del suo vnigenito figliuolo, & è il segno della Santa Croce, & chi non hà quello non è conosciuto dal Signore, & dir gli può, Non noui vos, & vos ex patre Diabolo estis le pecorelle di Christo son distite dalle pecore del demonio Christo conosce le sue, & gli gouerna, le mantiene, le fauorisce,
Ioan. 10. & hà di quelle special cura, non periscano, Ego cognosco
Christo conosce le sue pecorelle. oues meas, & ipsæ cognoscunt me, i pastori per il segno conoscono le lor pecorelle, & le separano dall' armento strano.

Matth. 22. Vna moneta di vn Principe si conosce per l'imagine impressa in quella: questo dir volse Christo alla Farisaica Turba. Ostendite mihi numisma census, monstratemi dice Christo vna moneta, & quella monstrata gli disse, Cuius est hæc imago? risposero, Cæsaris. reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt dei Deo. Ecco come si conobbe per il segno

quella

quella moneta di Cesare, il Christiano dunque per il segno di Christo si conosce, perciò subito, che recorre alla Santa penitēza il Signor lo conosce, & lo perdona, come benigno padre, & si ne fà gran'festa nell'alto Cielo trà gli Angeli celesti, come dice San'Luca, Gaudium erit in cœlo in Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente. Luc. 18.

Nota, che non tutte l'anime segnate col segno di Christo son'amice di Dio, ma solo quelle, che son sue vere pecorelle, che stanno vnite con esso Christo, per fede, speranza, & charità: quelle che per il peccato son disunite da Christo non son' sue pecorelle dilette, & amate, ma nimice a fatto: possono però ritornare al Grege Santo per via di penitenza: Giuda fù signato nel Battesmo col segno di Christo, mà ottenebrò, & oscurò quel Santo segno, & si dannò: & quegli, chi non son'signati come sono gl'infedeli, possono venire al Battesmo Santo, & esser in gratia del Signore, come fece il buon latrone, qual'essendo oscuro, & tenebroso fù segnato col sigillo di Christo, & fù fatto cittadino del Regno celeste cantato, & honorato da gl'Angeli: & gli fù detto, Hodie mecum eris in paradiso. Non tutti i battezzati son pecorelle. Giuda fù segnato col segno di Christo.

Centurione cōfessò Christo esser vero Iddio, & vero huomo, Vere filius Dei erat iste, & fù fatto pecorella del Signore segnato col suo Santo sigillo, Cosi dico di tanti Giudei conuertiti alla Santa fede di Christo Crucifisso: Che hoggidì godono felicemente nel celeste Paradiso.

Concludo dunque, che senza Christo figliuolo di Dio nissuna oblatione, nissuna penitenza, quantunque penosa, & trauagliosa fusse, è grata à Dio, & ogni vn'chi s'affatica senza Christo, perde il tempo, & mai sarà herede della celeste gloria.

Tunc acceptabis sacrificium Iustitiæ. Littera.

Hora veramente è il tempo di aprirsi il Cielo per riceuere le anime create alla vera imagine di Dio, per laudar, & magnificar con suppremia laude della Sua Maestà.

Tunc acceptabis sacrificium Iustitiæ.

Se la buona, & santa voluntà del Patriarcha Abramo ti fù grata, & accetta clementissimo IDDIO, qual' offerire ti volse (sopra l'alto Monte Caluario,) il suo caro, Abramo. sacrificii offerti a Dio.

vnico,

vnico,& amato figliuolo Isaac in sacrificio, & holocausto.

Quanto maggiormente per tua bontà accettarai il vero sacrificio figurato per il sacrificio di Isaac?

Melchisedech. Si grato Signor mio ti fù il sacrificio offerto,& consecrato in pane, & vino dal venerando Sacerdote Melchisedech figura del supremo sacrificio salutifero.

Quanto maggiormente ti compiacerai nel tuo amantissimo Christo vero Iddio,& vero huomo d'offerirsi nella Croce tutto cruentato,appassionato, & morto in mezzo due latroni, & dopò la sua Santissima Resurrettione da suoi ministri in vero sacrificio offerto nell'altare senza effusion' di sangue morte,& passione sotto specie di pane,& vino,& nō sotto specie di huomo passibile, & mortale?

Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ.

Sacrificio ī Santa Santoro. Si il sacrificio offerto in Santa Sanctorum dal Sommo Sacerdote legale figura del sacrificio finale,& sodisfattorio per le colpe humane accettasti, quanto maggiormente quel del vero agnello (da mandarsi nel mondo per sodisfare la tua giustitia) ti sarà grato, & accetto?

Sacrificio offerto per il leproso. Si la vittima,l holocausto,& oblatione accettasti,che s'offeriua per il leproso fuora della Città,vccidendosi vno de gli due passeri portati dal legal'Sacerdote,& l'altro viuo si lassaua andare,che tutto era figura del tuo vnigenito figliuolo,significando i due passeri le due nature la diuina, & humana, quanto maggiormente accettarai,& ti sarà grato il sacrificio della Santa Messa per la humana Redentione?

Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ,& oblationes, & holocausta. Tunc imponet super altare tuum vitulos.

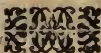
Poi che dunq; signor mio in questo feliciss imo tempo di gratia, & di misericordia, degnate d'accettare questi nostri cuori con tutte l'offerte, & opere nostre fatte ad honor, & gloria tua, & per i Santi meriti del tuo vnigenito figliuolo, qual per noi in sacrificio, & holocausto nel Santo legno della Croce si offerse tutto flagellato, & percosso da capo a piedi,& hoggi nella Santa Messa impassibile, & immortale: & perdonaci tutti i peccati nostri,acciò ti rendiamo di cōtinuo honor,& gloria. Amen.

IL FINE.

MEDI-

MEDITATIONE FATTA A Christo Crucifisso.

TVNC ACCEPTABIS SACRIFIcium iustitiæ, oblationes, & holocausta, tunc imponent super altare tuum vitulos.





BVON' GIESV degno, & venerando Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, & Pontefice Massimo di tutta la republica Christiana, tu sei quello, che la causa nostra sempre tratti nel conspetto diuino, & tutto, quel che tu vuoi, dal' tuo carissimo Padre ottieni senza alcuna repugnanza, come liberalissimo donatore, perche in te suo diletto figliuolo si compiace, & tutte l'attion' tue gli son' gratissime.

Perciò Saluator mio con tutto l'affetto del cuor mio ti supplico, accetta queste mie puoche lachrime, questo dolor, che sento d'hauerti con la scelerata vita continuamente offeso.

Priega Redentor mio il tuo benigno Padre, che mi perdoni per sua bontà tutte le sceleratezze, che hò commesse contra l'honor, & gloria sua.

Hora patientissimo Signore è il tempo delle abondan-

tissime gratie, della pace, di charità, di pietà, di beneditione, & misericordia, per tanto priega mi siano annullati, & cassati i miei peccati per il merito della tua santa morte, & Passione: Tunc acceptabis; Signor mio tu per noi miseri mortali facesti il santo sacrificio, non di agnelli, non di vitelli, & altri simili animali ma del tuo preciosissimo corpo con tanta effusion di sangue per lauar la bruttezza dell'anime nostre create alla tua vera sembianza, & similitudine, denigrate però, & oscurate per la macchia abomineuole del peccato.

Benignissimo Christo tu sai, che la giustitia vole, che vn' vero mezzano tra Dio, & l'huomo faccia l'officio suo comparendo inanzi la Maestà sua, & escusando la causa dell'huomo, essendo dunque tu il vero mediatore, per tanto escusane Signor appresso la santissima Trinità, che per amor tuo habbia di noi compassione, con dirgli, che siamo lauati, & purgati (con il tuo pretioso sangue sparso nella tua dolorosa morte) d'ogni nostra scelerità perpetrata: Tunc acceptabis sacrificium. Signor mio CHRISTO GIESV, quando che saremo in gratia del tuo eterno Padre, (che gia hora è il tempo, essendo stato tu sacrificato nel monte Caluario per amor nostro) ci inalziremo alla contemplatione della tua maestà, & contemplaremo tutta la vita tua, che facesti nel mondo per beneficio nostro. haremo inanzi gl'occhi tutte le tue virtu rare, nobili, & diuine.

Pensaremo, che per noi (merce alla tua bontà,) vsasti tanto humiltà, obedienza, & pietà nel mondo.

Haremo inanzi gl'occhi la tua gran charità verso noi, Et saremo sforzati di reamarti con tutto il cuore, & raccomandarci a gli tuoi santi bracci, accio ne defendano da nostri nimici nella presente vita, per poter salir al cielo, & renderti gloria, & honor sempiterno. Amen.

Fini.

Finiscono i Sermoni sopra il Salmo Miserere mei Deus, composti da Fra Vito Pizza di Chiaramonte Sicolo dell'ordine di San Francesco di Conuentuali Dottor in Filosofia, & sacra Theologia, & appresso si gli aggionge vn fruttuoso sermone della misericordia diuina del medesmo autore. In Mesina a di 1. Febraro del 1589.

Imprimatur

Archiepiscopus Messanen.

DELLA MISERICORDIA DIVINA.


I come il viuente, & immortale Iddio è grande, immenſo, & infinito nella ſua ſoſtanza, & natura come ben' cantò l'egregio Profeta Dauid; dicendo, Quoniam Deus magnus dominus, & Rex magnus ſuper omnes Deos.

Pſ.94.

Coſi parimente è grande, immenſo, & infinito nella ſua giuſtitia, & ſua ſanta miſericordia.

Che ſia grande nella ſua giuſtitia, vdite il Profeta Dauid,
Pſ.118. iuſtus es domine, & rectum iudicium tuum.

Che ſia grande nella ſua miſericordia, ne rende teſtimo
Pſ.32. nianza l'iſteſſo, miſericordia domini plena eſt terra.

L'immẽſità della ſua giuſtitia l'hauete regiſtrata ne i ſuoi
Pſ.115. Salmi, Iuſtus dominus, & iuſtitiam dilexit.

L'immenſità della ſua miſericordia chiaramente l'haue te nell'eſpoſitione del ſalmo, Miſerere mei Deus ſecũdum
Pſ.50. magnam miſericordiam tuam.

Della grandezza della diuina giuſtitia, pur ne fa mentione il citarizante Dauid: Iuſtus Dñs in omnibus vijs ſuis.

Della grandezza della miſericordia di Dio il medeſimo
Pſ.116. ne ragiona, quoniam cõfirmata eſt ſuper nos miſericordia eius & veritas domini manet in æternum.

Et il ſanto Zacharia nel ſuo deuoto canto ad alte voci nõ intuona, & eſclama con tutto l'affetto del cuor ſuo, coſi di
Zachar. cendo, Per viſcera miſericordiæ Dei noſtri, in quibus viſitauit nos oriens ex alto.

Perilche della grandezza, & immenſità dell'infinita miſericordia diuina ſarà il noſtro ragionamento ad honor ſempre, & gloria di Dio, & a beneficio commune: però il giuſto, & clementiſſimo Signore dal qual dipende ogni noſtro bene, ci dia fauor, & gratia nel principio, nel mezzo, & nel fine accioche gli rendiamo honor, & gloria per infiniti ſecoli in queſto, & in tutti gl'altri noſtri ragionamenti.

Volen-

Volendo dunque della diuina misericordia fruttuosamente trattare ad honor, & gloria del Signore, & per beneficio dell'anime christiane m'è necessario procedere con distintione, per fuggir, & schiuare ogni confusione in cosi alta materia, & rara impresa.

Però è da notare, che la misericordia di Dio è di due sorti, vna è nominata conseruante, qual vsa Dio verso i' peccatori pigri, & duri al conuertirsi à lui, noncurando continuamente offenderlo con diuersi, & varii modi: perilche sareb bono meriteuoli d'eterna punitione, ma Dio a questi tali gl'vsa questa misericordia: perche non subito gli punisce, & castiga secondo lor demerito: ma con patiētia per qualche tempo gli supporta. Nota. Misericordia di due sorti.

L'altra è detta misericordia relasciante, & assoluente da gli peccati perpetrati cōtra la maestà diuina, & vsa Dio questa sua diuina misericordia, quādo i miseri peccatori se pentono, & con tutto il cuore si dolgono dell'offensioni fatte al suo creatore: perche quando l'huomo ritorna à Dio cō vero pentimento di suoi falli, il Signore non può far, che non gli dimostri il profondo pelago della sua pietà, & misericordia.

O Dio clementissimo, che ritornādo da te il dolente peccatore tutte l'ingiurie fatte mandi in oblio senza mettergli alcun spacio di tempo, dicendo il Profeta Ezechielle, Quotiescumque peccator ingemuerit peccatum suum, non recordabor amplius. Ezech. 18.

Si come Dio subito si sdegna, & scorruccia in commettersi il peccato, senza metterui tempo, cosi, & non altrimente ritornando il delinquente à sua Maestà, di subito si placa, & fà la pace: ò bonta infinita. Dio subito fa la pace.

Si come l'ardente, & fiammigiante fuoco (stando nella sua natura) non mette tempo à riscaldare, & infuocare, anzi senza indugio arde, & abrugia la cosa ben disposta, & approssimata.

Cosi il Signor pietoso in vn momento al conuertito peccatore gli communica la sua diuina gratia, & gli toglie ogni peccato: cosi disse il dotto Dionisio, Sicut proprietas naturalis ignis non est in frigidare, ita Dei boni bona non producere.

La proprietà d'vna cosa essendo intrinseca non si parte mai dal suo soggetto, nè puo far che non si dimostri la visibilità, proprietà dell'huomo, e sempre con l'huomo, & è necessario, che si manifesti al mōdo, così è di Dio, la cui proprietà è d'esser misericordioso, & clemente, però per questo canta santa chiesa, Deus cui proprium est misereri semper, & parcere: & il Profeta Dauid, Quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio: & essendo la misericordia ꝓprietà di Dio, ne seguita, che doue è Dio, iui si troua la sua gran misericordia: & pche Dio è in ogni luogo, però la sua gran clemenza, & misericordia in tutto l'vniuerso si ritruoua, Deus vbique est, & empi il mondo tutto.

Ps. 129.

Dio è nel cielo, ne gli abissi, nelle cauerne, ne i monti, nelle pianure, etiamdio nell'oscuro inferno, come dice il Profeta, quo ibo a spiritu tuo & quo a facie tua fugiā? si ascēdero in cœlum, tu illic es, si descendero in infernum ades: Et Isaia, Ego cœlum, & terram impleo, & terra scabellum pedum meorum: Ben dunque dice il citarizante Dauid, Quia apud dominum misericordia, & copiosa apud eū redemptio.

Ps.

Isa. 51.

Et nota, che per dominum, intende l'egregio Profeta tutta la santissima Trinità, volendo dire, che la misericordia è virtù commune al Padre, Filio, & Spirito santo, vgualmente: vdite quanto l'vnico figliuol di Dio sia pieno di misericordia, qui venit ad me, non eiiciam foras, chi viene a me per misericordia, gli sarò propitio, & mai gli sarà negata la perdonanza de suoi graui peccati, essendo io eguale al mio celeste padre: Qui venit ad me da tutte le parti del mondo in ogni tempo, in ogni luogo, quantumque graue peccator fusse, non sarà dalla faccia mia confusibilmente discacciato poiche io nō ad altro fine dall'alto cielo alla bassa terra son disceso, si non per vsar la gran misericordia.

Nota.

Misericordia del figliuol di Dio.

Qui venit ad me, non eiiciam foras, ragiona Christo a tutto il mondo, ad ogni popolo à ogni natione, à ogni gente dell'vno, & l'altro sesso, con dirgli che sta cō le braccia aperte per riceuere ogni pentito peccatore.

Qui venit ad me, dall'Oriente, dall'Occidente, dal Mezzogiorno, & dalla Tramontana, non eijciam foras.

Ditemi

Ditemi di gratia se venisse qualunque infidele come a di re vn Turcho, vn Moro, vn Giudeo a Christo Saluator nõ stro con tutto cuore pentito gli negarebbe Christo figliuol di Dio la sua pietà,& clemenza riceuendo il santo battesmo? lo discacciarebbe forse il Signore dal suo grege, & dal numero delle sue pecorelle? non gia per certo essendo tutto colmo, & pieno d'ardentissima charità, & clemenza come il suo eterno padre, cosi dico dello spirito Sãto, tutto clemente,& pieno per natura.

Andate dunque tutti ò Turchi, ò Mori, ò Saraceni, & voi tutti delinquenti andate dico à Christo figliuol di Dio per ottener misericordia de vostri delitti,& peccati,& p hauer la sua santa benedittione,& per esser sciolti dalle catene luciferane,& dalla sathannica potestà.

Andate tutti huomini, & donne, che v'inuita, & chiama Christo, non habbiate timore, ne spauento di sua maestà: vdite quel che dice, venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.

Si quis sitit veniat ad me,& bibat. Matth.

A tutti inuita,& tutti chiama, perche a tutti vuole dare Ioan. la salute, Deus vult omnes homines saluos facere, disse l'Apostolo san Paulo,& il Padre santo Agostino, Fecit Deus Agost. rationalem creaturam, vt summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando, possideret, possidendo frueretur.

Andate dunque al Signore, che lo trouarete tutto misericordioso, & clemente,& consequirete la vostra salute, & ve ne fa certi il dottissimo Profeta, dicendo, Magna mi Eccl. 7. sericordia Dei:& propitiatio conuertentibus se.

Et il Profeta Ioelle, Conuertimini ad Dominum Deum Ioel 2. vestrum, quoniam benignus,& misericors est, patiens, & multæ misericordiæ,& præstabilis super omnem malitiã; & Dauid, quia apud te propitiatio est,& propter legem tuã Ps. 129. sustinui te domine.

Hor si la proprietà di Dio è di perdonare le scelerità no- Proprietà stre, dunque ne seguita, che il punire, & castigare i rei non di Dio. è proprietà diuina, & si egli pure punisce, & tormenta è per ragion' della sua giustitia prohibitrice d'ogni iniquità, & peccato.

Di qui nasce, che il Signor non subito punì, & castigò li primi nostri antiqui primigenitori, transgressori de suoi diuini precetti, ma amorosamente gli chiamò, dicendogli,

Gen.3. ò Adam vbi es? come se gli dicesse, ò huomo alla mia imagine creato non ti pensare, che io sia Dio di vendetta verso quelli, che si dolgano di hauermi offeso, se ben son vendicatiuo dell'ostinati peccatori, però si tu vorrai ritornare vn'altra volta nella gratia mia, io son pronto, & apparecchiato perdonarti, & altro da te non voglio, se non il pentimento di tuoi graui falli; & così mi trouarai tutto dolce, pietoso, & clemente.

Proprietà diuina. O Adamo la mia proprietà non è di dannare, ma di saluare, di benedire, & non di maledire, di dar vita, & nō morte, di dar paradiso, & non inferno; però eccomi pronto à perdonarti.

Nota. Et se io ò Adamo, non incomincierò da te à dar la mia benedittione, & vsar la mia misericordia, non potrò vsarla alli tuoi posteri nell'auuenire, però da te debbe incominciarsi il pentimento de gli errori fatti acciò io possa vsar la misericordia verso di te, che sequirà poi ne gli tuoi posteri:

Adamo fù il primo, che peccò. Imperoche si come tu fusti il primo a peccare è necessario, che il pentimento habbia principio da te, & così ottenēdo tu la medicina, & la diuina misericordia, l'otteneranno ancora i tuoi descendenti.

Nota. Notate, che se Adamo, & Eua non hauessero consequito la diuina misericordia, ne anco l'harebbono ottenuta i suoi figliuoli: & perche i progenitori ne furono partecipi, così ancora i loro heredi.

Adamo cōsequitò misericordia & gli suoi figliuoli. Per la qual cosa se da vna parte i figliuoli si possono lamentare, & querelare d'esso padre Adamo, per hauergli così miserabilmente offesi con la sua disobedienza fatta al Signore, che già tutti gli condusse à l'vltima rouina, nondimeno dall'altra parte si posson' ben lodare d'Adamo, poi che non solo ꝑ esso domādò misericordia, ma ꝑ tutti i suoi

Gen.3. figliuoli, & gli fù promessa in quell'alte parole, Inimicitias ponam inter te, & mulierem, inter semen tuum & semen illius, & ipsum conteret caput tuum.

Nota. Et notate che non fu promessa anime mie deuote la diuina misericordia, inanzi il peccato, ma dopò, perche inanzi

non c'essendo offensione, & peccato, non bisognaua misericordia per la natura humana non ci sarebbe stata inimicitia tra Dio, & l'huomo, si non peccaua, & consequentemente non ci sarebbe stata dimonstrata la misericordia per reconciliarci cō esso Dio: onde che la misericordia nō l'vsò, si non per reconciliarci cō sua maestà irata per le colpe cōmesse, poi che dūque il Signore per l'offensione, (che si fanno da noi peccatori) diuiene mortalissimo nimico, per la penitenza gli si passa il graue sdegno, anzi manda in obliuione ogni nostro peccato, & in quel scambio vsa sempre la sua clemenza, & misericordia verso quelli, che si pentono. Perche Dio vsa misericordia.

Quando il pietoso Iddio chiamò Adamo, era gia commesso il peccato, & la grauissima colpa, per laquale sdegnato, & irato era contra l'huomo, & durò il mortalissimo sdegno insino alla felice venuta del promesso Messia, Christo Giesu, inquanto all'ingresso del celeste regno, ma non gia inquanto alla colpa eterna per la virtù de gli santi meriti del uenturo Messia: dico questo, perche Dio perdonaua nel tempo antiquo i peccatori, quali si pentiuano delle loro sceleratezze, & gli scolpaua dall'eterna colpa per virtu del futuro Messia, obligādogli alla pena del purgatorio santo, ad tempus se fosse stato digno, & alla pena del dāno nel limbo di santi Padri insino alla felicissima Resurrettione di Christo vero mezzano della salute del genere humano, il quale doueua aprire il celeste Paradiso, essendo serrato per l'error commesso, & in conto alcuno se gli poteua intrare da mortali, ancor che Dio hauesse vsata la sua gran misericordia, bisognaua, che Christo intrasse il primo. Sdegno quāto durò. Nota. Dio vsò misericordia ināzi Christo.

Hor che Dio vsasse misericordia nel tempo antiquo è chiaro, & manifesto: Nota.

Non fù mandato a li Niniui colmi di peccati il Profeta Iona, per predicargli l'aspra penitenza? & per loro pentimento gli fu vsata da Dio la misericordia? Iona c. 3.

Nathan non fù mandato al Serenissimo Re Dauid per predicargli la conuersione del suo grauissimo fallo? & pentendosi uolontieri non gli fu perdonato dalla diuina misericordia, dicendogli Nathan dominus quoque transtulit peccatum tuum? Nathan.

Mose. Mose non ottenne la remissione per il popolo, che idolatrò adorando il vitello d'oro, come se fusse stato il vero Dio?

Ioel 2. Il Profeta Ioelle non esclamò ad alte voci la penitenza? dicendo, Conuertimini ad me in toto corde vestro in ieiunio fletu, & planctu, acciò Dio vsassi la sua gran misericordia alli penitenti?

Et i nostri antiqui Padri per essersi pentiti non furono assoluti dalla eterna colpa dalla diuina misericordia?

Dio sēpre fu misericordioso. Sēpre dunque Dio è stato misericordioso, però mai permisse, che s'intrasse nel cielo da mortali, insin tanto, che nō v'intrasse Christo suo diletto figliuolo, alquale doueua dare il Padre eterno le chiaui, & meritamēte essendo egli stato vero mediatore della salute nostra, si come testificò san Paolo, Vnus est mediator Dei, & hominum homo Christus Iesus.

Dio dūque per sua propria natura è inchinato ad vsar misericordia, non in vn' sol tempo, ma sempre in ogni hora, & momento, si come il resplendente sole sempre illumina con i suoi lucidi, & vaghi razi il mondo tutto, cosi Dio con la sua misericordia sempre risplende nelle sue creature rationali.

Et si come il dolce, & suaue mele non può per sua natura fare, che non communichi la sua dolcezza à chi lo gusta, cosi il dolcissimo Iddio verso le sue creature la sua gran pietà: Onde ben disse Platone, Deus est summum bonum supra omnem substantiam, omnemque naturam: perilche essendo Dio il sommo bene è necessario, che sempre communichi le sue perfettioni: la ragione è de Sauii del mondo, che vogliono, che bonum sit communicatiuum suiipsius, & quanto magis bonum, tanto magis est communicatiuum. Si che essendo Dio il sommo bene per essentia, & natura non può non dimonstrarsi tutto pieno di misericordia verso la nostra misera natura.

Platone. Dub.

Risp. Ma potrai dirmi, il Signor quando cominciò a dimonstrare questa si degna virtù della misericordia?

Quādo Dio incomincio ad vsar misericordia. Ti dico, che dal principio del mondo, & non inanzi, nō v'essendo a chi se potessi communicare, conciosia cosa che la misericordia mira la miseria della rational creatura, quale non

le non era inanzi, che fusse il mondo creato.

Ma potresti ancor dire à qual cteatura fù prima dimonstrata? Dub.

Risp.

Dico alla prima creatura rationale, che fu l'angelo luciferano co' suoi seguaci, quali eran degni per loro peccato d'esser totalmente annichilati secondo il vero rigor della diuina giustitia; perche dicono i Dottori, che Pœnitentia debet esse secundum mensuram delicti: & i Canonisti, & Giuristi dicono, Vnusquisque pro crimine, quo fuerit deprensus, modum congruæ seueritatis accipiat, et in vn'altro luogo, Secundum mensuram delicti debet esse plagarum modus: a talche i demonii, & i peccatori son meriteuoli della penitenza correspondente al peccato quale è infinito, perche s'offende Dio infinito, dunque la penitenza debbe esser infinita, che non può esser altro, se non l'annichilatione. Dio à chi primo vsò la sua misericordia. Iuristi.

E pur la misericordia del Signore non permette l'annichilatione, ma in cambio di quella vuol', che il dannato peccatore patisca vna pena infinita, non attuale, ma eterna induratione, & successiua.

Per il che hauete, che Dio vsa la sua gran misericordia relasciante nel caliginoso inferno verso i dannati peccatori, perche gli relascia parte della colpa, & della pena.

La onde ne seguita, che la proprietà di Dio è di punire, Citra condignum, per sua diuina giustitia, & premiare vltra condignum, cioè di castigar manco di quel che il peccatore è meriteuole, & di dargli maggior premio di quel che merita per qualche buona opera fatta meritoria. Dio non punisce secondo il demerito.

Perche Dio per vna lemosina (benche picciola) fatta cō tutto cuore, & in gratia perfetta ad honor, & gloria sua gli dona il paradiso.

O liberalità pietosa di Dio sommo creatore quanto sei merauigliosa?

O liberalità immensa, & infinita, poi che per vna picciola cosa buona doni l'eterna felicità.

Ecco come è liberalissimo in premiare il Signore, & che per vn' peccato mortale non gia annichila, secondo che è meriteuole il peccatore, ma morendo impenitente gli dà l'eterna pena, che è minor dell'annichilatione; specchiate-

ui ne i

ui ne i nostri primi parenti, quali per la disobedienza fatta non gia furono totalmente estinti, & consumati, come eran meriteuoli, ma dal terrestre paradiso furono banditi, con fargli quella ueneranda promessa del Messia, qual douea saluare l'huomo, hauendo nella sua diuina maestà la viua, & vera fede piena d'amore, & charità.

Dub. Nota che vn bel dubio grande nasce dalle sopradette parole, non sarebbe meglio per gli dannati la total' annichilatione per non patire tante acerbe, & dolorose pene nel penace fuoco? massimamente che i dannati desiderano per i gran tormenti non esser? perche dice san Giouanni in diebus illis desiderabunt homines mori, & mors fugiet ab eis: & santo Agostino, O mors quam dulcis es, quibus tam amara fuisti, te solum desiderant, qui te vehementer oderunt.

Apoc.

Agost.

Risp. A questo si alto dubio rispondo, che non è meglio altrimente, che Dio annichili i dannati, & totalmente gli cōsumi per l'acerbità di tormenti, perche destruggerebbe la cosa buona per il niente, quale non è cosa buona, si cosi dir si può l'esser, che hanno i dannati è buono, essendo da Dio, vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona: il non esser, che è il niente non è buono, ne sostantiale, ne accidentale: Si dunque Dio annichilasse i dannati, non sarebbe cosa buona.

Gen. 1.

Dub. O voi direte sta bene, ma se i dannati bramano, & desiderano non esser per la tanta acerbità di tormenti, douerebbe il misericordioso Dio contentargli, & far secondo il loro desiderio.

Risp. A questo dico, che l'appetito, & desiderio, che hanno i dannati di non esser per tanto gran flagello, & tormento intollerabile, è disordinato, & non corresponde al vero ordine della ragione, però non è buono tal desiderio, & si pur fusse buono, forse Dio assentirebbe al lor desio, essendo, che il Signor mai si discosta, & allontana dalla retta, & giusta ragione, per la qual sempre fa quel che è meglio: dunque ne sequita, che molto meglio sia per li dannati esser, & ritrouarsi nell'ardenti pene, che totalmente non esser niente.

Ma volete voi sapere, che l'esser de dānati sia meglio del

non esser, vdite le ragioni, & poi stupite.

Eccoui la prima, certa cosa è appresso a qualunque intelletto, che la luce senza comparation' alcuna è megliore delle tenebre, & perche l'esser è rassimigliato alla luce, & il non esser alle tenebre, dunque è meglior l'esser de dannati, ancor che sia con tormento, & pene: che la total' priuation' di quelli. — Ragioni, ch'è meglio esser dannati, che non esser. Prima.

La seconda è che l'esser d'ogni creatura è da Dio, Deus est a quo cœlum, & natura dependet, disse il Filosofo: & altroue, A primo quidem ente communicatum est esse hos quidem clarius, hisue oscurius, & nella scrittura santa in mille luoghi, Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil: & nel Genesi, In principio Deus creauit cœlum, & terram, Si dũque tutte le creature son effetti di Dio vniuersal creatore, ne seguita che i dannati per esser creature di Dio participino della bontà della sua diuina maestà, perche gl'effetti son partecipi della bontà delle cause loro; per la qual cosa si Dio destrugesse l'esser de i dãnati, chi non sà, che tali non participarebbono della bontà, sapientia, & potentia diuina? perche non v'essendo effetto diuino non si participa niente d'esso potentissimo Iddio. — Seconda. 12. Meth. Io. 1.

La terza ragione: la cosa che hà intelletto, memoria, & volontà è megliore senza comparatione del niente, i miseri dannati (ancorche sieno pieni d'ardentissimo cruccio) hanno le sudette nobilissime potentie, & non essendo, nõ l'harebbono in conto alcuno? — Terza.

Certamente buona cosa mi pare esser dotati più presto di si rarissime virtù, che di niente i demonii, & i dãnati per hauer l'esser possеggono senza dubio alcuno perfettioni di natura, & virtu, perche hanno sapientia, cognitione, & atto di voluntà datogli dal sommo creatore: come già tutti il sapemo: quali virtu senza l'esser hauer non ponno.

Ma mi potresti dire, si cosi è come s'hà detto cioè, che è meglior l'esser de i dannati, che non l'esser assolutamente, dunque Dio Signor nostro non douerebbe nel tempo del Giuditio vniuersale distruggere, & annichilare tutte le cose dell' vniuerso, come sono animali bruti d'ogni sorte, aquatili, volatili, & simili creature. — Dub.

Dico che le sopradette cose non saran' assolutamente anni- — Risp.

annichilate, & estinte, perche gli resta, il soggetto, & la materia, della quale son composte: l'annichilatione vera non presuppone, ne lassa materia, & soggetto alcuno, perchè la cosa, che s'annichila, & annulla totalmente, si perde, & si consuma: imperoche si come la vera creatione non presuppone soggetto, & materia: perche creare est de nihilo aliquid facere, dicono i Theologi; Cosi la cosa creata disfacendosi, & annichilandosi non resta, ne rimane alcun' soggetto, & materia di quella.

Nel fine dunque del mondo, si ben le cose sopradette si consumaranno, restarà al manco la materia nella quale l'esser loro secondo la parte materiale alquanto se conserua: perche la materia prima, & gli elemēti nō si perderāno. Concludesi dunque che meglior è l'esser de dānati, che'l non esser assolutamente.

Dub. Da questa conclusione ne nasce vn' bel dubio, & è questo, Christo Signor nostro parlando dell'infelice Giuda disse, Melius esset, si natus non fuisset homo ille: per le quali parole, par che voglia dire, che meglio sarebbe per Giuda, che mai fusse nato al mondo. cosi dico in proposito meglio sarebbe per li dannati, che non fussero: dunque nō è meglio l'esser dannati, che non esser per il detto di Christo redentor nostro.

Risp. A questo dubio risponde la commune opinione, dicendo, che Christo voleua dire, meglio sarebbe stato per Giuda, che fosse morto nel ventre della madre, perche non tanta pena atroce haurebbe patito per il tradimento commesso: Ma per intender meglio questo passo è da notare, che se Giuda principe di traditori moriua nel ventre di sua madre, l'anima sua meschina sarebbe ita al Limbo di fanciulli, che muorono senza il remedio del peccato originale, doue la pena del dāno se sopporta, & parisce, & nō la pena del senso: la pena del danno come sapete e la priuatione della visiō di Dio, pena veramēte sopra tutte l'attre pene īfernali.

Giuda patì l una, & l'altra pena.

La pena del senso è prouare, & sentire quell'acerbissime fiāme, quell'ardor intollerabile, & anco quel estremo fredo, come dice Iob, A frigore niuium ad calorem niuiū.

Iob 17.

Le qual' pene cosi tremēde le prouano, & sentono i dannati col misero, & infelicissimo Giuda cō l'Epulone che disse

se crucior in hac flamma; perilche meglio sarebbe stato per Giuda, che fusse morto nel ventre materno, per che vna sola pena patirebbe nel limbo di fanciulli, & non l'vna, & l'altra pena nel baratro infernale: si che è meglio habitar per sempre nel Limbo, che nel caliginoso inferno: poi che i fanciulli morti col sol peccato originale solamente patiscono la pena del danno, & non quella dell'ardente fuoco.

Altri hanno interpretato il detto di Christo, con dire che s'intende per l'apostolato, cioè meglio sarebbe stato p Giuda, che non fusse stato eletto all'Apostolato, perche non harebbe hauuto commodità di tradir Christo suo maestro; ne manco occasion' perche (dir si suole) che la commodità fa l'huomo ladro. Risp.

Si può ancor dire, che Christo parli del tempo, & del luogo, cioè parlando del tempo, meglio sarebbe stato per Giuda, che non fosse nato al tẽpo di Christo, perche nõ gli essendo nato, non l'harebbe tradito, parlando del luogo, ne manco fosse nato in quel luogo di Israelle, ma in vna altra parte del mondo, & fra gentili, oue Christo non sarebbe stato in persona, & cosi non l'harebbe cosi iniquamente tradito. Propria espositione.

Et ancor a mio giudicio senza far ingiuria alle sopradette espositioni dir potrei, che la ꝑposition' di Christo, si debbe risoluere cioè del suggetto farne predicato, & del predicato suggetto: in questo modo, Melius esset si ille nõ fuisset natus homo: cioè meglio sarebbe stato per Giuda, che non fusse nato huomo, ma vn'animale bruto, senza intelletto, & volũtà, ꝑche a cosi nõ harebbe peccato, ne sarebbe stato capace di punitione eterna, nõ lo disse il padre S. Agost. Pctm̃ nõ ni si voluntariũ: tolle voluntatẽ, & nõ erit peccatũ, neq; infernus: non vuol dũque dir Christo che sarebbe meglio ꝑ Giuda, che mai fosse stato al mõdo, & che nõ hauesse hauuto nissun essere: ma a q̃l modo c'habbiamo detto. Si può dũque cõcludere, che meglio è l'esser de dãnati che'l nõ esser niẽte, & che il clemẽtiss. Iddio vsi la sua misericordia diuina eternamẽte a q̃lli, che sono nell'oscure carcere dell'inferno ꝑ che nõ gl'annichila, & totalmẽte destrugge, & cõ summa come gia sarebbon' meriteuoli, dico eternamẽte, acciò nõ inciampiamo, & caschiamo nell'error del dotto Origene, il quale (secondo, che recita Santo Agost.) vuole, & tiene Propria. Agost. Origene.

che

Li. 1. de Ci. Dei c. 21. che Dio nel fine del mondo, nel tempo del Giudicio vniuerſale vſarà la ſua diuina miſericordia relaſciante dalla colpa, & pena eterna a gli infeliciſſimi demonii, & a tutti dānati liberandogli da quelle acerbiſſime pene, con dargli eterno ripoſo nella beata vita l'inferno reſtando vacuo per infiniti ſecoli ſenza habitarui niſſuno: talche la pena horrenda de dannati ſarà temporale inſino al giorno del Giudicio vniuerſale, & queſto il farà Dio per ſua diuina miſericordia: dice Origene.

Corrobora, & confirma queſta ſua opinione veramente falſa per le ſcritture ſante malamēte inteſe da lui, & primo per l'auttorità della Sapientia (Sap. 11.) misereris omnium domine; & nihil odiſti eorum, quæ feciſti, diſſimulans peccata hominum propter pœnitentiam: dice Origene, Qui totum dicit, nihil excludit: dunque dicendo Salamone omnium, intende tutte le creature rationali, che ſon capaci d'intelletto, & voluntà, come ſon gl'Angeli, & gl'huomini, & queſti ſon quelli, che ſaluarà Dio per ſua miſericordia infinita, cauandogli (eſſendo dannati) dalle tenebroſe carcere dell'inferno. (Ragioni di Orig.)

Di più ſi conferma ancora la ſua opinione per ſan Paulo, che dice, Charitas numquam excidit, La charità ſanta non ſi perde gia mai nelli glorioſi ſanti (1. Cor. 13.), imperoche ſe vn' vero ſeruo di Dio paſſa da queſta preſente vita all'altra, la ſua charità l'accompagna inſino al cielo, & quiui con eſſo ſi ripoſſa, La onde eſſendo i ſanti del cielo pieni di charità, & d'amore verſo i proſſimi loro, non poſſon fare, che non preghino caldamente per quelli, tra i quali vi ſon' ancora i miſeri dannati, ſe dunque i ſanti tutti alla preſenza della gran maeſtà di Dio ſi cordialmente, & ſuiſceratamente (per hauer la perfetta charità) pregano, & intercedono per li proſſimi come volete, che Dio pietoſo non eſſaudiſca tanti, & tanti ſerui ſuoi fedeli? perche volete voi, che tante ſante orationi ſiano vane, & ſenza frutto alcuno? ſi che ſi vede apertamente, che tutti all'vltimo ſaranno ſalui.

Ps. 35. Ma ſentite vi priego quella auttorità del Profeta Dauid, Homines, & iumenta ſaluabis domine, quemadmodū multiplicaſti miſericordiam tuam, la quale eſponendo Origene volſe intendere per homines tutti gli huomini, all'imagine

di Dio

di Dio creati, & per lumera tutti i demonii, & cosi par che voglia dire Origeno per l'auttorità del Profeta, che tutti indifferentemente si salueranno, tanto gli angeli dannati, quanto huomini.

Si fa vn'altra ragione apparente sopra le parole di santo Anselmo, che dice, Non est iustum, vt Deus creaturam rationalem, quàm ad beatitudinem fecit, omnino perire sinat; dice questo glorioso santo, ch'il Signore creato la rational creatura per darglì eterna vita, & nõ per dānarla eternamente: si dūque Dio eternamēte punisce i dannati, non sarebbe giusto, poiche tutta la rational creatura à tal fine creò sua maestà. — Ansel.

Et il Padre Sant'Agostino ancor disse, Fecit Deus rationalem creaturam, vt summũ bonum intelligeret, intelligendo amaret, amãdo possideret, possidendo frueretur. — Agost.

Queste son ragioni, che si fanno in fauor del dotto Origene.

Ma in verità non posso non marauigliarmi, come sia stato tanto priuo di giudicio in cõmetter si graue errore questo celeberrimo Dottore, la cui fama suona per tutto il mõdo: in vero par che sia in questo fatto al tutto priuo d'intelletto, & di ragione, essendo che contradica ad ogni christiana verità, e che sia il vero, ditemi di gratia, à che fine il giustissimo Iddio farà il Giudicio vniuersale? si non per giudicare i viui, & i morti, i buoni, & i rei? cioè per guiderdonare & premiare i buoni delle loro buone, & sante opere, essendo scritto, Reddet vnicuique secundum opera sua? — Matth. 26.

Et in san Giouanni, Ecce venio cito, & merces mea mecum est reddere vnicuique secũdum opera sua, Et per l'incontro per condennare all'eterno supplicio tutti nemici, & ribelli di sua maestà, secondo che le santa chiesa Romana catholica tiene. — Io.

Di più nel giorno dell'vniuersal Giudicio non saran dette queste parole da Christo Signor nostro registrate in san Mattheo: à i dannati, Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus est diabolo, & sequacibus eius? — Matth.

Si per certo, sì dunque all'hora il Signore darà la maledittione, a i scelerati, & induranti peccatori, tanto angeli, quanto huomini

Come volete, che Dio vsi la misericordia relasciando a i demonii, & altri dannati, nel medesimo tempo liberandogli dalli eterni tormenti, & pene atroci?

Si all'hora gli darà la malèditrion' eterna, come volete, che gli benedica, & gl'accetti alla parte destra oue ftaranno le sue pecorelle?

Se all'hora gli condannarà all'eterno fuoco, come volete che gli conduca nel cielo alla beata vita?

Se all'hora vorrà contro il giusto Iddio d'ogni cosa ben' ò mal fatta per dimostrarsi la sua gran giustitia, come volete, che la giustitia di Dio vadi à terra? Vdite che'l dice san Giouanni, Diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis, & sulphuris, vbi est bestia, & pseudopropheta cruciabuntur die; ac nocte in sæculorum sæcula.

Apoc. 20.

Vdite ancora il dottissimo Athanasio, Qui bona egerūt, ibunt in vitam æternam, qui vero mala in ignem æternum: che cosa vol dire eterno, se non senza fine? quando che noi diciamo, æternus Pater, æternus Filius, æternus Spiritus sanctus, che cosa diciamo all'hora, si non che Dio mai harà fine nel essere, Se dunque dice Athanasio santo, che i dannati pātiranno eternamente nell'inferno, & il glorioso S. Gio. cōferma della santa, & catholica chiesa retta, & gouernata dallo Spirito Sātō, autor d'ogni verità come volete, che gli sia redentione nell'inferno, ma ò come ben disse quel Poeta volgare, non gia volgare, Vscite di speranza, ò voi che intrate? possia dūque manifesto sia l'error di quel sapientissimo Origene, Soluiamo le ragioni fa lsamente fondate nella sacra scrittura, & intese da vn' si famoso Dottore.

Solutione delle ragioni.

La prima diceua, Miserens omnium domine, respondo, che quella parola omnium, doue piglio errore il predetto Dottore s'intende omnium volentium misericordiā, ma i demonii, & i dannati non vogliono altrimēte, che Dio gl'vsi la misericordia relasciante per l'ostination grande, che loro hanno, come molto bene lo dice il Maestro delle sententie: Damnati non possunt velle bonum ob maximam ostinationem.

2 dist. 7.

Risp.

Vn'altra resolutione si dà da sacri Theologi, che per ly omnium s'intende pro generibus singulorum, & non pro singulis generum, cioè di tutte le nationi del mondo alcu-

ni se

ni se ne salmiranno? come per essempio molti de turchi, de mori, de Giudei, de Saraceni, & de molte altre generationi se ne saluiranno: E questo è ben cieco, che non lo vede, e ben pazzo, chi non l'intende, poi che quanti turchi, quãti mori, quanti Giudei son venuti alla santa fede di Christo? ma meglio ne verranno, & sono, & saran salui.

Dunque è vero quel che dicono i sacri Theologi esponendo l'auttorità del Profeta Dauid, che dice, Misereris omnium domine.

Possiano ancor dire, che il Signor vsarà a tutti peccatori dannati la misericordia conseruante, non annichilandogli affatto affatto. Risp.

Ma più forte s'io dicessi, che Dio gl'vsarà misericordia relasciante, (in quanto non gli punirà, quanto saran' meriteuoli, relasciandoli parte della colpa, & della pena) non direi bugia, ne sarei contrario alla volontà diuina, ecco risoluta la prima ragione. Risp. Dio vsa misericordia nell inferno.

La seconda ragione era fondata sopra l'auttorità di san Paolo, che diceua, Charitas numquam excidit: dico che i santi son tutti pieni di charità, & amore verso i prossimi, & non cessan' giamai di pregar il Signore per la salute loro in piu perfetto modo, di quel che faceuano, quando eran' in questo mondo, doue mai cessauan' d'aduocare, non solo per gl'amici, & prossimi, ma ancor per li proprii nimici della sua maestà, si come si conuiene al perfettissimo ordine della carità santa. Seconda. 1. Cor. 13.

Ma ditemi di gratia, quali son questi prossimi, & inimici di Dio? i dannati? & i demonii non gia, perche son fuora d'ogni merito, & d'ogni demerito, anzi sono in vn' stato tale, che non possono mutar pensiero, ne vita per la loro ostinatione: adunque per questi tali non pregano altrimenti i santi, perche non sono prossimi, ne meno per questi, como nimici di Dio si priega in cielo, ma solamente per quelli nimici, che sono in questa misera vita, i quali si possono mutare dalla peruersa, & scelerata vita alla buona, santa, & christiana, & tali son' i prossimi de santi in cielo. Dub. Nostri prossimi. I dãnati nõ son nostri prossimi.

I santi di Dio caldamente fanno oratione inanzi al conspetto santo di Dio per li superbi, chi viuono in questo mondo, acciò diuenghino humili, & mansueti, come veri serui ti, I santi son nostri aduo

 di

di Dio: i santi tutti insieme cō gli Angeli del cielo spargō i preci al sommo Iddio, per quei prossimi, che son' immersi in ogni vitio carnale, accioche diuenghino casti, & continenti, & non stiano in ogni libidine infangati a guisa d'immondi porci nel puzzolente, & fetido loto.

I santi tutti con grand' instantia supplicādo pregano il clementissimo Iddio per tutti i peccatori, & peccatrici, che dormino nel graue sonno delle sporcitie del mondo: si che se questi tali se son' ben nimici di Dio pur si spargono orationi nel regno celeste, & non altrimenti per quelli, che sono nell' eterno supplicio cruciati, & tormentati.

Terza. A quella auttorità del Profeta Dauid, che dice, Homines, & iumenta saluabis Domine esposta da Origene.

Rispondo, che per homines intende tutti gl'huomini ragioneuoli, che se conformano col santo voler di Dio benigno, come furono i Profeti, i Patriarchi, & i timorosi, & amatori dell'honor dell'altissimo Iddio. Questi veramente chiamar si possono huomini; anzi perfetti huomini, per iumenta intende gl'huomini, non gia come questi, che hora qui di sopra hò detto perfetti, ma imperfettissimi, perche sono offensori di sua diuina maestà, superbi altieri, carnali lasciui, homicidiali, & finalmente a spada tratta nimici di Dio.

Ps. 31. Che questo sia il vero, Vdite come l'istesso Profeta ben'l si dichiara in vn' di suoi Salmi, dicendo, Factus sum sicut equus, & mulus in quibus non est intellectus: Factus sum sicut iumentum; questi son chiamati giumenta, & possino ritornare a penitenza pentendosi con tutto il cuore si gl'vsa da Dio ogni misericordia, & pietà, & cosi oltre che diuentano huomini perfetti, ottengono la salute, ma perseuerando nella lor' ostinatione, non solo sono imperfettissimi, ma che è peggio diuengono per sempre heredi dell'abisso infernale.

Il famoso dunque Origene s'ingannò a fatto nell'esporre l'auttorità del Profeta.

Dub. Ma qualche suegliato bell'intelletto potrebbe dubitando dire Dio vsò pur la sua misericordia diuina all'anima di Re Traiano, ita già nell'inferno, cosi dunque forse farà all'anime di tutti dannati il misericordioso padre.

A questo bel dubio resolutamente dico, che l'anima di Traiano non era condennata nell'inferno per sempre, ma ad tempus, per ordination diuina, perche Dio preuedette l'oration' meriteuole, che doueua far per quell'anima il glorioso Padre S. Gregorio: ouero si può ancora interpretar l'auttorità del Propheta della misericordia partiale, & non totale, & per intéder nota, che all'hora vsa Dio la totale misericordia, quando relascia la pena, & la colpa eterna per il vero pentimento di peccati, & questa non solamente l'vsa, ma sempre la communica a tutti quelli, che veramẽte contritti, & confessati de tutti lor peccati in questo mondo si ritruouano. Altra rispo sta.

La partiale l'vsa alli dãnati, & ostinati peccatori, & a quelli, che muoiano senza pentirsi, non annichilandogli come sarebbono veramente meriteuoli, questa è la misericordia che Dio vsa a gli dannati.

Ci resta quella bella sentenza di santo Anselmo che dice, Non est iustum, vt Deus creaturam rationalem, quam ad beatitudinem fecit, omnino perire sinari, alla quale dico, che non è cosa giusta, che Dio lassi perire tutta la rational' creatura hauendola creata per saluarla come vna gran parte di quella si saluarà, & goderà già nõ perisce perche felicemente nel celeste paradiso il sommo bene? Ditemi di gratia quanti diuini spiriti son beati? quanti Angeli? Archãgeli? Virtude? potestade, quanti Cherubini, & Seraphini veggono l'essentia dell'altissimo Iddio loro oggetto felicissimo? ecco che non omnino perit. Risp.

Quanti Apostoli, quanti Martiri, quante gloriose Virginelle, quanti Confessori, quanti Patriarchi, & quanti serui, & amici del grande Iddio fruiscono à faccia, à faccia il sommo bene? & sono in somma gloria? si che non tutta l'humana specie, ne manco quella Angelica natura perisce, essendo che tanti, & tanti ne son salui.

SECONDA PARTE.



IN quattro modi fra tutti gli altri hà vsato sempre il grande Iddio in questa machina mondiale la sua santa misericordia; secondo che ci insegna la schuola di sacri Theologi, cioè preseruando, preuenendo, differendo, & riceuendo.

Primo seruando.

Se noi vogliamo parlare intorno al primo, ritrouaremo talmente l'huomo per natura inclinato al peccare, Sẽsus, & cogitatio humani cordis prona sunt ad malum ab adolescentia sua, dice la scrittura, che si non fusse questa diuina misericordia ogni hora, ogni momento inciamparebbe, anzi cascarebbe in mille in mille spelunche piene di grauissimi, & enormissimi peccati dalli quali Dio benedetto per sua infinita misericordia lo preserua, che non gl'inciampi, & caschi, perciò come potrà fare, che per dolcezza non dica, Non nobis domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam? Si che se tu peccatore non caschirai in quella miseria così horrenda della superbia, come il maluagio lucifero, & altri suoi sequaci, infinite gratie sarai tenuto referire al tuo Signore, che ti preserua da si graui errori.

Cosi ancora si tu non sei homicidiale, auaro, iracondo, bestemmiatore, libidinoso, nefando, falsario, crudele, adultero, ostinato, si non sei vn'altro Giuda scariothe, vn'hypocrita, & vno finalmente abisso pieno di mille scelerità: rende dunque honor, & gloria al sopremo Iddio, che ti preserua; perche se per te fusse, saresti vn profondo pelago pieno di peccati; & a tutte l'hore a briglia sciolta, offenderesti il tuo creatore: Onde ben disse il Padre santo Agost. Quando steti, per te steti, quando cecidi, per me cecidi, & cum cecidissem, semper in luto iacuissem, nisi tu me erexisses.

Agost.

Et in vn'altro luogo dice, Misericordiæ tuæ domine deputo, quæcumque non feci mala, omnia illa peccata indimissa esse fateor, & quæ me sponte feci, & quæ te duce non feci.

Agost.

Et quel glorioso & contemplatiuo Bernardo in vno di suoi sermoni non dice, Quis non videat, quòd sicut in multa incidi, sic & in alia poteram incidisse peccata, nisi omnipotentis Dei pietas me conseruas, & fateor, & fatebor, nisi quia dominus adiuuit me, paulominus incidisset in omne peccatum anima mea. Bern.

E grande anzi grandissimo anime mie care l'obligo, che noi douemo al grand'Iddio, poiche per immensa sua misericordia con la sua potente mano ci ritiene, che noi non caschiamo in tante, & tante scelerità, in quante da noi stessi naturalmente potremo inciampare, che ha volerle raccontare, sarebbono più dell'arena del mare.

Il secondo pietoso modo è che Dio preuiene all'infelice miseria del peccatore, perche nel peccato infangato ritrouandosi non è dubio alcuno appresso i sapienti Christiani, che non può giamai con le sue deboli forze leuarsene, dicẽdo Christo, Sine me nihil potestis facere, ma il clemẽtissimo Iddio l'aiuta, & soccorre col suo santo fauore a potere da quello senza perdita vscirne, non sapete, che vn' che offende il giustissimo Iddio se rassimiglia ad vn' che in vn' ꝓfondo pozzo miserabilmente se lascia cascare, il quale veramente senza l'altrui soccorso, & aiuto, non può cõ ogni suo potere liberarsene.

Cosi il Signor desideroso, & bramoso della salute humana come gia chiaramente testifica il vaso d'elettione san Paulo, dicendo egli; Deus vult omnes homines saluos fieri, conoscendo apertamente quanto questa natura humana sia debole, & fiacca, con mille modi, & altre tante maniere hà sempre cercato di aiutarla, fauorirla, & fortificarla, come col chiamare con sante inspirationi, & voci diuine tutti i peccatori a penitentia, sempre preuenendoci: o sante voci, ò siano interiori, ò esteriori, poi che quell'interiori son' inspirationi diuine, le quali non per altro che per volontà diuina, da gl'angeli nostri custodi ci sono inspirate: & che ci fanno? deh Dio non lo prouate? ci persuadono al bene, & essendo allontanati per il peccato da sua diuina maestà, dirò cosi ci sforzano a ritornare al viuo fonte della immensa misericordia diuina.

Le voci esteriori son quei gridi, quelle voci spesso spesso,

da Predicatori vi trouate nelle nostre orecchie, hora con atrocissime, & spauentose minaccie, hora con dolcissime persuasioni ponendo sempre inanzi a gl'occhi nostri l'immensa misericordia di Dio, & questo a che fine? vdite; & conuertiteui, acciò non ci desperiamo per la grauezza di nostri peccati.

Ma doue lasso quelle voci così rare, & vtili delle diuine scritture? che à guisa di tanti oracoli senza di loro viuere nō possiamo? per via ancora di flagelli, & tribulationi spesse volte siamo chiamati, acciò per quelli cognosciamo il vero fonte della misericordia: dunque ne sequita, che le tribulationi, & i flagelli non solo per la nostra salute ci son vtili, ma meglio come spironi ci pungano; acciò più presto corriamo verso il cielo, vdite Dauid, Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt.

Tribulationi.

Psal.

O benedette tribulationi, poi che si ben pare, che alle volte siano tante, & tali che vogliano metter' a terra vn pouero tribolato, pur tutta volta non gia: perche son simili al fuoco ardente il quale non solo purga l'oro, & l'argento, ma consuma ogni rugine, che in quello si ritruouasse, acciò dall'esperto orefice se possa di quello fare, & lauorare vn bello, & delicato vaso per porui dentro qualche precioso, & odorifero liquore: così non altrimente auuiene a i tribulati, li quali non per altro son carichi di tribulationi, se non perche si purghino, & al tutto quella rugine del peccato si consumi, perche così purgati a guisa di bel vaso siano ripieni di quel santo liquore della diuina gratia.

Tribulationi.

Sono ancora le tribulationi a guisa d'vn'acuto martello, con il quale non solo si allarga, & allunga l'oro, & l'argento; ma si acconzano ancora, & addattansi le pietre, da porsi in qualche bella, & honorata fabrica: così à punto sono le tribulationi vn'martello, il quale non solo hora allunga, hora allarga quel pouero tribulato, ma a guisa d'oro, ò argento l'adatta per farne vn precioso vaso doue habitar ci possa il dono della celeste gratia.

E ancora il pouiro tribulato quella pietra che dal martello, & scarpello si ttuoua esser fortimente battuta, & percossa, non per renderla disutile, & totalmente conquassarla

quassarla, perche si ben pare, che il martello rouini, nulla dimeno il scarpello è tenuto dalla man' di Dio, talmente, che si rende piena atta, & idonea per fabricarsi vn' tempio diuino, doue si compiace per sua gratia habitare il Signore.

A noi dunque tocca a sopportare le tribulationi, perche come acuta lima, oltre che rimuoue da noi ogni rugine di uitio, & peccato, ci rende talmente puri, & netti innanzi al conspetto di Dio, che se degna darci per sempre quella gratia giustificante per mezzo della preueniente, felici dunque, & ben mille volte coloro, che volontieri supportano, & accettano le tribulationi, poi che son voci viue di misericordia.

Il terzo modo insegnatoci da saui Theologi si chiama differendo, del quale volendo parlare possiam dire, che non è dubio alcuno, che il peccatore subito fatto il peccato meritarebbe il castigo con esser acerbamente punito. Terzo.

Ma Dio pieno di misericordia non cosi presto mette mano al cultello de l'aspri tormenti, ma da tempo al tempo patientemente aspettandolo che si penta del suoi errori, & si conuerta alla sua infinita misericordia, dicendo sempre, Nolo autem mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat, & di questo non mancano essem pii chiari nella scrittura sacra?

Non vi raccordate voi d'Adamo, che non subito fatto il peccato fu punito, ma da Dio gli fu prolongata la vita, acciò si conuertisse a lui?

Et di Caino, Absalon, Faraone, & di tanti altri simili? che pur peccorno, & Dio gli prolongò la vita, non per altro se non acciò che si conuertissero con tutto il cuore a lui.

Ma guai a chi non vuole con tutta la prolongation di vita pentirsi, & conuertirsi, perche al suo mal dispetto a l'ultimo sarà punito, & seueramente castigato: voletene di questo l'essempio? specchiateui in Giuda, alquale non solamente gli fu dato spacio di penitentia, ma con tanta dolcezza con mille cenni di profondissima

humiltà fu da Christo chiamato, come hora in lauargli cō le sue sante mani li sporchi piedi, hora nell'vltima cena mā giando con suoi cari discepoli, reuelandogli il tradimento,
Matt. 25. dicendo, Vnus vestrum me traditurus est, hora con dolci, & suaui parole, dicendogli, Amice ad quid venisti? & nien te gli iuuò, perche era duro, & ostinato, ne mai volse pentirsi, ne conuertirsi, per il che è nell'inferno cō li spirti peruersi carcerato, & eternamente dannato.

Non aduenne il medesimo a Sodoma, & Gomorra città nefandissime contro delle quali le voci de loro peccati gridauano insino a Dio? non lo sapete? clamor Sodomorum, & Gomorræorum multiplicatus est, & peccatum eorū aggrauatum est nimis, descendam, & videbo, vtrum clamorem, qui venit ad me opere compleuerunt, an non est ita, vt sciam: & finalmente il giusto Iddio gli mādò il sulfureo fuoco, perche furono sempre à guisa di aspidi sordi perseuerando nella loro ostinatione.

Et che piu le sacre carte non son piene di simili essempii?

Da l'altro canto non habbiamo noi vn Dauid Profeta? vna Maria Maddalena? vn Publicano? il buon' latrone? & altri peccatori? iquali hauendo tempo si son conuertiti al Signore, pentendosi del continuo d'ogni loro maluagio fallo? per il che per misericordia volontieri da Dio gli fu perdonato.

Ma vdite come a questo nostro proposito ben dice san
Bern. Bernardo: Ego peccabam, & tu dissimulabas, ego non continebam a sceleribus, & tu abstinebas a verberibus, ego plongabam multo tempore iniquitatem meam, & tu prolongabas pietatem tuam, Dauid forse alludendo a se stesso non disse de Dio, miserator, & misericors dominus patiens, & multum misericors?

Deh dūque misero, & infelice peccatore se nō te muouo no tāti essempii muouate almeno la diuina misericordia, la quale di giorno in giorno, & d'hora in hora, & di momēto di momento (cōmettendo mille graui falli, p li quali meritaresti a fatto l'horrendo crucio dell'inferno,) sempre ti chiama, supporta, & aspetta accio emendi la tua scelerata vita, con non hauer più pensiero d'offender la sua diui-

na

na maestà; emendati dunque, & conosci il tuo bene, conuertiti, perche quando tu starai duro, & ostinato, ti verrà il supplicio, premio della tua ostinatione, al qual non potrai più remediare,

Ma passiamo al quarto modo chiamato da Theologi, riceuendo, nel quale trouiremo, che è tanto buono, & clemente questo nostro Dio, che a nissun' peccatore, quãtumque graue sia, niega la perdonanza di suoi peccati, pur che col cuore i suoi commessi errori pianga d'hauergli cosi miseramente perpetrati, che altro dir volse Christo Saluator nostro in quelle parole, Qui venit ad me, non eiiciam foras, se non che stà sempre con le braccia aperte, chiamãdoci per abracciarne, Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Quarto.

Ne giamai il peccatore debbe far dubio, che il veracissimo Iddio non gl'osserui, quanto l'hà promesso cio sia il vero sentite, Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt, solus enim Deus verax, omnis homo vero mendax.

Che Dio volontieri receua i peccatori n'habbiamo il bellissimo essempio da Christo in san Luca, di quel Padre del figliol Prodigo: non sapete con quanta charità, con quanto honore, & con quanta allegrezza fù quel figliuolo dal padre benignamente receuuto senza domandargli conto della facoltà, & sostanza decipata, ne manco fu ripreso il recuperato figliuolo.

Non fù dal suo amoroso padre sopra tutti gl'altri della sua famiglia tanto honorato?

Non lo fece vestire essendo ignudo d'vna honorata, & bella veste?

Nol fece calzare essendo scalzo à fatto?

Non gli diede il ricco, & bell'annello d'oro nel dito?

Non fece amazzare vn' vitello grasso per farsi le nozze?

Non gli furono tanti canti, & tanti belli suoni per farne sollenne festa con tutti gli amici? & familiari di sua casa?

Et che altro significar vuole questo si amoroso, & benegno padre, saluo che il padre della infinita misericordia, il uale abraccia i peccatori, & delinquẽti, che a lui con pe ntirsi

tirsi d'hauerlo offeso, ritornano? Et che vuol dir quel si buon padre hauer fatto festa del figliuolo ritornato? si nõ che nel cielo si fa gran festa d'vn conuertito peccatore? Gaudium erit in cœlo in Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente?

Luc.

Che cosa significa il vitello grasso vceiso per le nozze saluo che Christo vnico figliuolo di Dio, vceiso da Giudei sopra il legno della santa Croce?

Vitello veramente grasso d'ogni grassezza: grasso d'ogni virtu, & perfettioni grasso di bontà, pietà, misericordia, & clemenza?

Grasso di carità, & amore verso le sue pecorelle, Maiorē charitatem nemo habetur, vt animā suam ponat, quis pro amicis suis.

Veramente vitello grasso, & pieno d'obedienza verso il suo celeste padre, Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis.

Matth. Et il testificeò il suo dilettissimo padre, Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.

Matth. Vitello tutto colmo di profonda humiltà, Discite a me quia mitis sum, & humilis corde.

Mar. Vdite si gl'è pieno di giustitia, Reddite, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.

O vitello veramente colmo, & pieno d'ogni gratia, Vidimus eum plenum gratia, & veritate. Io. I.

Vitello pieno di tutti i diuini thesori dell'alta maestà di Dio Padre, In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei absconditi.

Pieno di tutte le grandezze della diuinità, In ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis.

State dunque ò peccatori di buona voglia, & non dubitate di ritornare al Padre della misericordia: perche a qualunque hora, che voi vorrete, volontieri vi receuerà nelle suoi braccia, & in segno d'amore vi darà l'anello della santa fede, & se sarete nudi vi vestirà la bella, & ornata veste nuttiale, & se sarete scalci vi mettirà le scarpi della perseueranza nel ben operare: che piu? e tanto misericordioso, che vi retornirà tutti i vostri meriti, per li peccati gia perduti, farà la gloriosa festa in cielo con gl'angeli per la vostra conuersio-

uersione con darui l'eterna felicità.

Ma conoscendo apertamente, che sete desiderosi di sapere, che cosa è misericordia però al desiderio volendo sodisfare, sentite quel, che dice il Padre S. Agost. Misericordia est alienæ miseriæ in corde nostro compassio: questa diffinitione è della misericordia humana, per laquale venitemo in cognitione della diuina; la misericordia dũque è Vna compassione che insurge, & nasce nel nostro cuore per l'altrui miseria: vdite di gratia, & meglio intẽderete, per essempio, tu passando per vn luogo, uedi un pouero infermo piagato, ignudo, & tutto adolorato, tu in vederlo ti muoui a pietà, & compassione, dolendoti della sua estrema miseria, & mosso a pietà, gli porgi volontieri la tanta elemosina per amor di Dio, questa cõpassione è quella misericordia, che si ritruoua in noi, & questa stessa è quando tu mosso da pietà perdoni a chi t'hà offeso.

Che cosa è misericordia.

Agost de ciuit. Dei. c 9

Questa santa, & benedetta compassione fu in Christo Signor nostro, mentre fu nel mondo passibile, & mortale.

Questa compassione l'hebbe il Signor uerso la lachrimosa viduella madre di quel giouanetto, che alla sepoltura nella Città di Naim era condotto, alla cui donna misericordia motus disse, Mulier noli flere, & subito gli resuscitò il figliuolo morto come dice san Luca. Luc.

La dimonstrò uerso il tirbulato languido nella piscina, dicendogli, Vis sanus fieri? & gli diede la perfetta sanità, Surge tolle grabatum tuum, & ambula à lui dicendo. Io. 5.

La dimonstrò all'affannata turba di cinque milia huomini, quando disse, Misereor super turbam, vnde ememus panem, vt manducent hi? & eos, con cinque pani, & dui pesci la satiò. Io. 7.

Et di questa si gran cõpassione di Christo il cieco nato, la Cananea, il pouero huomo indemoniato, il seruo del Centurione, il quatriduano Lazaro, & i dieci leprosi, il figliuolo del Regolo, la figliuola dell' Archisinagogo, & tanti, & tanti ne possono chiaramente render testimonianza per esser alli stessi dimonstrata.

Ma voi mi potreste dire, qsta cõpassione ch'era in Christo figliuolo di Dio, & era in lui cõe huomo, ò pur come Dio? Dub.

Dico

Risp. Dico che era in Christo come huomo, per che tal compassione era nuouo accidente, che insurgeua, & nasceua in Christo, perilche Christo si mutaua da vna dispositione in vn'altra: si che era compositione humana,& nō diuina, non essendo Dio mutabile, ma immutabile per natura, & di nullo accidente capace ne nuouo, ne vecchio.

Dub. Ma voi direte, come dunque Dio è misericordioso? questo desideramo sapere, poi che la scrittura santa in tāti luoghi canta la gran misericordia diuina.

Risp. A questo proposito dirò con li sacri Theologi, che la misericordia si piglia in due modi, cioè quo ad affectum, & quo ad effectum, in Dio dicono i santi Dottori, che non c'è misericordia quo ad affectum; che è quella compassione, quella pietà, che insurge, & nasce come accidente nella mente, però che se gli fusse, omninamente Dio saria mutabile, il che è cosa impossibile; Ego dominus, & non mutor, in questo modo fù ben in Christo come huomo, ma non come Dio: perche Christo era capace d'accidente, come huomo, quod adest, & abest præter subiecti corruptionem: il qual non può ritrouarsi in Dio: essendo ogni cosa in Dio l'istesso Dio.

Misericordia in due modi.

Porph.

L'esser misericordioso quanto all'effetto non è l'hauer compassione insurgente, & nascente in se stesso, ò vecchio, ò nuouo accidēte, che si sia; ma è vn' scuoprire l'effetto della misericordia, & pietà nel soggetto cioè nell'huomo, qual riceue tal'effetto misericordieuole.

L'effetto della diuina misericordia è perdonare i peccati, l'ingiurie, & l'offese fatte alla sua maestà diuina, & anco aiutarci, & soccorrerci nelli nostri bisogni, & disaggi: onde diciamo, che Dio è misericordioso per l'effetto, che noi crediamo, che si ritruoui ne i peccatori, gia assoluti, & tale effetto è la perdonanza di peccati.

Quel' effetto della nostra humana misericordia, & compassione, che noi verso i tribulati, & afflitti habbiamo è l'aiuto, che si gli fa da noi, come è dargli lemosina, vestirgli, & resanargli: quando in noi ci fusse la virtu di sanare: questi si possono chiamare effetti della nostra misericordia affettuale insurgente in noi in veder la miseria d'altrui, & è verò accidente, che di nuouo si causa in noi.

Ma

Ma altrimenti è l'effetto della misericordia di Dio, poiche non è effetto della misericordia affettuale per che non è in Dio tal misericordia, essendo vero accidente; talche l huomo si dice misericordioso denominatione intrinseca, essendo l'affettual misericordia nell huomo, ma Dio solamente si dice misericordioso denominatione extrinseca, per rispetto delle creature, quali receuono l'effetto della sua gran misericordia; cosi intendendo, potrete soluere ogni argumento tanto della misericordia, come della giustitia di Dio, & d'altri nomi, come à Dio s'attribuischino; come è dire Creatore, Signore, Padrone del Cielo, & della terra conseruatore, & dominator diuino, Deus dicitur Creator denominatione extrinseca, cosi Deus est Dominus, Patronus, Dominator, & non denominatione intrinseca, perche si metterebbe in Dio mutatione, cosi dicono i sacri Theologi.

Horsu diciamo adesso delle proprietà della misericordia diuina, delle quali volendo ragionare è da notare, che per maggior intelligenza, tutte le proprietà della diuina misericordia, le raccogliremo in una, che sarà, che essa è grande, quanto è grande Iddio: Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, come intendesti nella nostra espositione: Dio non soprauanza la sua misericordia, ne manco la misericordia esso Dio: & si come Iddio è infinito, & immenso, cosi la sua misericordia diuina. Delle proprietà della misericordia.

Et si come in tutte le parti dell'vniuerso si ritruoua l'immensità di Dio, come dice Isaia Profeta, Ego cœlum, & terram impleo. Et il Regio Profeta, Quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam? si ascendero in cœlum tu illic es, si descendero in infernum ades: cosi dell'immensità del la sua misericordia, la quale è in cielo, dicendo Dauid, Domine in cœlo misericordia tua manificata est super cœlos misericordia tua: Isa 1. Ps. 36.

Per questa misericordia godono gl'Angeli, & i santi tutti nel celeste regno.

Per questa misericordia veggono i beati la gloriosa faccia di Dio onnipotente.

Per questa gran misericordia di continuo dolcemēte cantano Sanctus, Sanctus, Sanctus dominus Deus sabaoth.

Ma

Dub. Qui nasce vn dubio sopra queste parole, ditemi la misericordia non presuppone la miseria? si certo: in cielo c'è ogni contentezza, ogni felicità, & ogni bene, & nissuna miseria quiui si ritruoua, come dunque in cielo regna la diuina misericordia & di più, Beatus est, qui habet quidquid vult, & nihil mala vult, & Boetio conforme a santo Agostino. Beatitudo est omnium status agregatione perfectus,

Agost. Boet.

& santa chiesa dice, absterget Deus omnem lachrimam ab oculis sanctorum, & iam non erit neque luctus, neque clamor, quoniam priora transierunt, & san Giouanni non dice, Nullum coinquinatum intrat in coelum? Et Dauid Profeta non dice, Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo? qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam, Ecco come in cielo non vi è miseria alcuna, che esser vi possa: & pur la misericordia presuppone la miseria, dunque in cielo come risplende la misericordia di Dio, come nelli chori de gl'Angeli, & anime beate?

Apoc.

Risp. Si risponde al dubbio, che si per la miseria s'intende il peccato, dico che è verissimo, che in cielo non vi è miseria di peccato, & così s'intendono l'auttorità preallegate: si poi per la miseria intendiamo defetto di natura, dico che nelli chori di tutti gl'Angeli, & nell'anime sante è qualche defetto di natura, paragonandosi alla gran maestà di Dio, perche egli solo è senza ogni defetto, essendo immenso, infinito, & independentissimo.

Gl'angeli tutti, & l'anime beate ancorche nell'esser loro siano perfettissimi, nondimeno comparandogli al sommo Iddio, hanno qualche mancamento di perfettione, essendo tutti dependenti, causati, & creati dalla potente man di Dio: volete voi, che gl'angeli creatura di Dio siano tanto perfetti, & nobili nell'esser loro, quanto ch'è Dio sommo creatore, immenso, & infinito? non per certo, perciò i santi Angeli, & anime beate essendo creature, non meritano da se vedere quella alta maestà di Dio, & esser eternamente felicissimi, & beatissimi, ma son in tanta gran gloria, & felicità per gratia, & misericordia diuina, talche tal misericordia non è relasciante d'alcun peccato, che in cielo si truoui, ma è ben misericordia conseruatrice, & si non fusse

 tal mi-

tal misericordia conseruante,ch'è l'istessa bontà di Dio,tutti gl'angeli,tutte l'anime sante, imò tutto l'vniuerso andarebbe in roina,& cosa nissuna al mōdo sarebbe, saluo che Dio, che contiene in se l'esser di tutte le cose. Vdite san Gregorio sopra Iob, Si Deus attraxerit spiritū suum, omnia deficerēt. Aristotile Filosofo, Primus motor dat omnibus entibus esse, & conseruat omnibus entibus esse. Grego. Arist.

Plotino Platonico, omnia cito esse peritura, & annichilum deducenda, nisi ea eorum creator conseruet in esse. Plotino.

Et il padre sant'Agost. Vnus est verus Deus, qui & omnia fecit, & sine quo nulla natura consistit in esse. Agost de ciuit. Dei.li.8 c.4.

Magna est ergo misericordia Dei.

E grande, perche s'estende in tutto l'vniuerso, & si dilata nella terra, misericordia domini plena est terra, disse Dauid. Ps.

E grande, perche douunque ti uolgi ella si truoua, se al destro, se al sinistro, se inanzi, se indrieto, se in giu, se in su risplēde per tutto, & nō solo nelli buoni, & serui fedeli di Dio, ma etiam Dio nelli cattiui, & inimici suoi, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & questo perche? se non per dimonstrar la sua gran misericordia conseruante? magna est ergo misericordia Dei.

E grande, & profonda, perche agiunge insino alle profonde cauerne dell'infernal'abisso, & chiaramente ne i miseri dānati risplende, come è detto di sopra.

E grande, & profonda, perche la godono li poueri fanciulli nel limbo per la maluagità del peccato originale, per il quale meritarebono esser totalmente annichilati.

Risplēde nel sāto purgatorio, che si per essa nō fosse qll'ardente fuoco harebbe subito cōsumate le pouere anime, quiui essistenti, onde posson ben dire misericordia domini, quia nō sumus consumptæ, & tal misericordia non solo è conseruante, ma ancora relasciante, perche Dio per l'indulgēze cōcesse da suoi Vicarii capi di santa chiesa visibili a quell'anime ci relascia la pena, hauēdogli gia relasciata nel mondo la colpa, & cosi ancora per le sante orationi de fedeli christiani, & altri suffragii fruttuosi fatti per quelle anime, come è il digiuno, & elemosina, peregrinationi, & altri beni vtili a quell'aīe.

E ampia, & profonda questa diuina misericordia, perche a tutti i figliuoli d'Adamo se promette, per tutti è ordinata, &

chi non sà che hebbe origine la misericordia relasciate nelli nostri antiqui padri nel terrestre paradiso, oue gli fu fatta qlla veneranda promessa del suo vnigenito figliuolo, per ilquale douea qsta misericordia da loro participarsi, Inimicitias ponam inter te, & mulierem, inter semen tuum, & semẽ illius; & ipsa conteret caput tuum: disse Iddio.

Noe. Fu confermata ancora al Patriarcha Noe con dargli il segno de l'arco, doue, che lo liberò dall' impetuose acque del vniuersal diluuio, quando tutto il mondo si sommerse, & esso con tutta la sua casa nell'arca fu saluato.

Loth. Loth fù liberato dal sulfureo fuoco, & da quell'incendio, cosi tremendo mandato sopra le città nefande.

Abra. Confermata ancor fù al fedele Patriarcha Abramo, dicendogli il Sig. In semine tuo benedicentur omnes gentes.

Et gia il popolo Hebreo per questa diuina misericordia fù liberato, passando il mar rosso, doue Faraone fù sômerso.

Betulia. La città di Betulia per mezzo la castiss. Iudith dal gran Capitano Holoferne assediata, fù totalmente liberata.

Magna est ergo misericordia Dei.

E grande, & immensa questa misericordia di Dio, poiche la diuina sua maestà si degnò dall'alti chiostri mãdarci il suo dilettissimo figliuolo: non per altro, che per reconciliarci, & pacificarci con sua diuinità, già irata, & scorrucciata cõtra la misera natura humana, & questa reconciliatione fù per mezzo della crudelissima morte, & passione sua, la quale per noi fù tutta fruttuosa, & dolce.

Fù grãde questa misericordia diuina, perche fece vestire il verbo eterno, & increato di questa nostra fragil carne cõ tanta profonda humiltà, & mansuetudine, & questo fù puoco p beneficio nostro. pche lo fece ancora forestiero, della sua celeste padria, & peregrino per 33. anni, acciò pigliasse sopra di se tutte le nostre miserie, & iniquità humane, posuit in eo ini-

Isa. quitates oĩum nostrũ, disse Isa. che pigliasse tutti i nostri dolori sopra di se, vdite, Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit, disse il medesmo Profeta.

Questa misericordia lo fece porre alla colonna dalli perfidi Giudei con receuere volontieri tanti flagelli, & aspri tormenti, che poteua ben dire il figliuolo di Dio di se stesso, A planta pedis vsque ad verticem capitis nõ est in me sanitas.

Lo fece andare alla croce in mezzo di due famosissimi la-

droni, come se fusse stato il capo di tutti i ladroni del mondo: ò benedetto, & santo figliuolo di Dio, come vi mente lo trattorno i manigoldi. Lo fece qsta gran misericordia gustare l'amaro fele mescolato con l'aceto.

Lo fece morire in quell'alto legno con tanta acerba pena da tutti abbandonato, etiamdio dalli suoi amici.

E che tormento, & pena nõ patì il figliuolo di Dio per pacificarne col suo irato padre?

O misericordia inenarrabile, ò misericordia mai piu al mondo sentita, ò pietà, & clemenza diuina conforto d'ogni nostro amaro pianto, quãto sei alta & profonda. Magna est ergo Dei misericordia.

E che cosa non è grande, & immẽsa in esso sommo Iddio, & di virtù infinita? di grandezza infinita è Dio, così la sua misericordia, la sua giustitia, la liberalità, & la sua charità: Magnus dominus, & laudabilis nimis, disse il Regal Profeta.

Magna ergo est Dei misericordia.

E grande perche scancella, & rimette ogni gran peccato, ogni scelerità (quantunque maluagia sia nel mondo) a qualsiuoglia pentito peccatore.

Et se qualche enormissimo peccato nõ si perdona dal pietosissimo Iddio, non è il defetto di Dio, ma dell'huomo, che vol stare duro, & ostinato nella vita iniqua, & scelerata cõ nõ voler hauer ricorso al pelago infinito della misericordia, la quale s'ottiene per mezzo di Christo crucifisso, & morto per noi miseri mortali: Magna est ergo misericordia Dei.

Si come è grande la misericordia, così è grande l'auttor di quella, & ancor il mezzo, p il quale si partecipa questa sì preclara, & eccellẽte virtù: & questo mezzo quanto sia sublime, & grande, vditelo, che ce l'insegna il Paraninfo Angelo Gabrielle, dicẽdo, Hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur. Luc. 1.

E di tanta maestà, & sublimità qsto grã Messia, quãto ch'è il suo altiss. Padre, nella sua immẽsità, & maestà, che gia è omnipotente, infinito, independẽte, incausato, & di qsta grã machina del mõdo vero creatore. così è il suo figlio, come aptamẽte mostra S. Pau. dicẽdo, In ipso inhabitat ois plenitudo diuinitatis. & Christo di se stesso disse, Ego, & pater vnũ sumus. Col. 2.

Magna est ergo misericordia Dei, però bẽ disse il santo Zacharia nel suo deuoto cãto, Per viscera misericordiæ Dei nostri in quibus visitauit nos oriens ex alto. Zachar.

E talmente l'ampiezza, & sublimità di questa diuina misericordia, che se ella non fusse, il mōdo tutto (per le tante malbuagie iniquità, & sceleragini, che da gl'huomini si cōmettono) sarebbe andato in vltima rouina, & in eterna perditione.

Deh miseri, & malnasciuti peccatori, non vedete, che se non fusse la paterna pietà, & clemenza si sarebbe aperta la dura, & secca terra per inghiottirui viui, viui nell'infime parti sue, non per altro se non per far vendetta di voi insensati, & inconsiderati preuaricatori.

Deh voi che di continuo inuiluppati vi trouate nelle sceleratezze vostre, se non fusse la gran misericordia diuina l'acqua u'harebbe mille uolte affogati uiui, come fece di Faraone Re superbo, ma perche non vi è successo ne questo, ne peggio? sapetelo perche? Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos oriens ex alto.

Deh voi carnalazzi vitiosi, & libidinosi, che fate vita di veri porci immondi delettandoui d'ogni sorte di lussuria, sapete perche non è disceso il sulfureo fuoco dall'alto cielo per abruciarui, come discese sopra le nefandissime città, perche? Per viscera misericordiæ Dei nostri in quibus visitauit nos oriens ex alto.

Deh voi, che alla schuola luciferana, & sathānica imparate le sporcitie, & gl'errori abhominabili, che vi rodono l'anima uostra, sapete perche nō sete priui di questa vita? perche? Per viscera misericordiæ Dei nostri, &c.

Deh ingordo auarone peggio assai del ricco Epulone, che non donaresti vna minima elemosina della tua facultà ad vn pouerello, si non fusse la diuina pietà, & la grand'abondanza della celeste misericordia, abruciaresti cō quel dannato Epulone in quelli eterni tormenti dell'abisso infernale, doue gridaresti con quello, Crucior in hac flamma, ma perche hora in vn tratto non ardi, & bolli in quelle caldare tenbrose? perche? Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus, &c.

Luc. 1.

Deh huomini rācorosi, pieni, & colmi d'ogni iniquità, che lacerareste il cuore de vostri fratelli, cō li vostri mordaci denti à guisa d'vn rabioso cane, sapete perche non sete da quei veltri infernali squarciati, & in tutto lacerati? perche? Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos, &c.

Col. 3.
Zach. 1.

Deh vsurari marzi, che del sangue di poueri vi nutrite, & delicata-

delicatamente vi pascete, hauendo buttata la cōscientia drieto le vostre spalle, sapete perche non sete insino adesso strascinati nel baratro internale da quei maligni spiriti? perche? Per viscera misericordiæ Dei nostri; in quibus, &c.

Deh ingrati, & sconoscenti bestemmiatori del nome santo di Dio degni veramēte d'esser incarcerati nell'infime parti della terra, sapete perche ancora non vi afflige, & tormenta il fuoco eterno? perche? Per viscera misericordiæ Dei, &c.

Deh voi homicidiali di vostri prossimi, che le mani tenete piene di sangue humano imbrattate à guisa d'vn boia crudelissimo, sapete perche nō martellati sete sopra l'ancudini della oscura fornace? perche? Per viscera misericordiæ, &c.

Deh voi simili à Giuda Scariothe, sapete perche, non fate compagnia al vostro padre traditore nel luogo, oue si ritruoua? perche? Per viscera misericordiæ Dei nostri, &c.

Deh vane, & lasciue donne rouina di tante anime cō le vostre pompose gale, & maledette vanità meriteuoli d'ogni castigo sapete perche non son' cascati i folgori impetuosi, & di vero fuoco accesi dalli cataratti del cielo, per abbrucciarui, & destruggerui? perche? Per viscera misericordiæ, &c.

Deh tutti miseri, & infelicissimi peccatori, che dalla vera strada vscite, & correte à briglia sciolta nelle vie diaboliche, & luciferane, sapete perche non hauete gustata l'amaritudine dell'infernal deserto, & che il vostro Caronte con la sua oscura, & tenebrosa barca non v'hà tirati nel profondo mare dell'eterna miseria? perche? Per viscera misericordiæ, &c.

Deh miseri aprite le vostre orecchie, & auertite molto bene, che se non ritornate indrieto alla buona vita christiana, verrà il tempo del seuerissimo castigo, & domandarete aiuto, & non vi sarà porto. Non vi fidate, con dire Dio è clemente, & misericordioso, & non mira i nostri mali, ma la sua infinita misericordia, che restarete senza dubio ingānati, perche s'è misericordioso, è ancora giustissimo, Iust' es dñe, & rectū iudicium tuum. Iustus dominus in omnibus viis suis, come dice il Profeta: & essendo giusto, è necessario faccia la sua vera giustitia secondo l'opere, che si fanno da gl'huomini, perche gl'è scritto, Reddet vnicuique secūdum opera sua: Quanti scelerati huomini per giustitia diuina son stati puniti, & atrocemente castigati?

Non fu

Non fù il più nobilissimo angelo, con suoi sequaci discacciato dalla sua honorata sede sopra tutti gl'altri nell'alto cielo per la maluaggia sua superbia, & arrogantia, perche cosi voleua la giustitia diuina?

Non furono i nostri antiqui padri dal terrestre paradiso confusibilmente per la disobedienza loro, per diuina giustitia scacciati?

Non fù l'empio Caino fratricida nelle pene insupportabili per giustitia diuina condennato?

Non furono mandate l'abondantissime acque dalli catharati del cielo per sommergere il mondo per le tante scelerate opere per giustitia diuina?

Non discese il tremebōdo fuoco per abruciare le città cōtagiose, fetide, & vitiose per giustitia diuina?

Non fu punito Sinecarib per la sua disregolata vita, & sua bestial bestemmia, per giustitia diuina?

Non fu il superbo Egitto col suo indurato Faraone nel mar rosso sommerso in quanto al corpo, & in quanto all'anima nel cauernoso baratro dell'inferno p giustitia diuina?

O quanti huomini, & donne per le loro iniquità son fatti martiri del diauolo per giustitia diuina.

Quanti ardono, abruciano, & s'affligono nel tartareo luogo senza rimedio di salute per giustitia diuina? la onde dir possiamo ad alte voci a tutto il mondo, misericordia misericordia, giustitia giustitia.

L A V S D E O.

I L R E G I S T R O.

✝ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo.

Tutti sono quaderni, Eccetto O o, che è duerno.

Notate, che la lettera f, significa il foglio, la lettera l. la linea, la lettera o, significa che la ditione che segue tal lettera è superflua, & di più la prima ditione, ò syllaba posta nella emendatione è falsa, & la seconda è vera.

fol.31.l.15 l'ottienè, s'ottiene
cod. l. 37 penitentia, sapientia
fol.35.l.5 Dio dico
fol.38.l.10 inscuso inuito
fol.41.l.19 posica, posta
fo..45.l.20 montificala, mondificala
cod. l.24 far, non sà far
fol.57.l.28 de Dio, Dauid
fol.57.l.33 sentenza, semenza
fol.59.l.19 dire, due
fol.60.l.12 o una; non una
codé l.23 de, che
fol.62.l.7 ne, ma
cod: l.23 o mansiones
codé l.25 o docuerit
fol.63.l.10 al, alla
fol.64.l.13 disdegnaresti, ti disdegnaresti
fol.65.l.13 hauerla hauerci
codé l.14 alla la
fol.65.l.24 ponto, peccato
fol.66.l.1 pontori, peccatori
codé l.21 confortar, conforme
fol.68.l.11 Dio, di Dio
cadé l.11 venuto, venturo
fol.69.l.19 commune, come
codé l.19 pieno, pietro
codé l.36 libro limbo
codé l.23 trouare, prouare
codé l.vlt. permettino, non pmettino
codé l.13 confessione, conuersione
fol.71.l.28 affertione, offensione
codé l.ult. o hauea
fol.73.l.7 non che desia, non che sia
codé l.37 con, contra
fol.74.l.ult. & se piu, sempre
fol.75.l.9 donatione, natione
codé l.vlt. misericordia mia
fol.76.l.8 piu, pur
fol.77.l.11 sarà sarebbe
fol.78 l.26 ma mai
fol.79.l.7 mutteremo, metteremo
codé l.19 bagna, non bagna
fol.79.l.21 danno, da vno
fol.80.l.3 & esser ad esser
codé l.29 mortificarebbe, mortificarebbono
codé l.vlt. versuale, virtuale
fol.81.l.27 nomina, Romana
fol.82.l.7 parte, per parte
fol.82.l.22 a me, da me
fol.83.l.14 benoditione, beneditne
fol.88.l.11 armano, armato
fol.90.l.16 iniudia, inuidia
codé l.19 l'obligorno, s'obligorno
fol.90.l.27 della disse, della dōna disse
fol.92.l.16 per amor, che per amor
codé l.27 si gli
fol.93.l.2 inconuita, ci conuita
codé l.7 cascano, nascono
fol.95.l.35 & è altro, & non è altro
fol.96.l.15 dica, Dio
fol.98.l.14 fatto fattor
fol.103.l.11 rumore, muore
fol.103.l.11 disluo, differo
codé l.31 giudicio, diluuio
codé l.vlt. fulfuoco fulfureo
fol.105.l.penult. l'acqua l'aria
fol.106.l.19 & peccatum dir possono, & peccatum
codé l.32 sauro, santo
fol.109.l.19 son, con
fol.110.l.25 angiulo, languido
fol.112.l.28 velim, vel In
fol.113.l.38 dal, del
fol.114.l.26 probare, reprobare
fol 117 l.4 eccellente, eccellentie
codé l.16 amarsi, amarti
fol.118.l.23 miri miei
codé l.30 ponso, pango
fol.119.l.7 maghiori, maggiori
codé l.15 lutto, tutto
fol.120.l.14 permesso, mezzo
codé l.26 condurci, condarci
fol.122.l.9 giudici, Giudei
codé l.10 nascerà nascere

fol.124.l.2. fit, scio
eod.l.23. conditione conditionata
fol.128.l.5. della dalla
fol.125.l.28. tutto tutti
fol.126.l.21 Signori il Signor
fol.127. l.2 da di
eod.l 6 perseuerità perseuerirà
eod.l.23 inquanto ali, inquato all'atto
eod.l.36 tuoi suoi
fol.129.l.26 perche, cosi
eod.l.vlt. oblıgo diligo
fol.130.l.27 si sa, sà
eod.l.30 sai, sei
fol.134.l.9 agli gli
fol.137.l.17. per. perduta per
fol.139.l.17 buonio, buono,
fol.139.l.27 leuami, leuarmi
fol.139.l.36 si, sei
fol.141.l.27 o sua.
fol.144.l.32 feodo secondo
eodem l.38 iunto, vinto
eodem l.30 fi gli
fol.149.l.5 nuda nudità
eodem l.11 in quella quella
fol.151.l.26 la sua, alla sua
fol.153.l.8 ecco, è cosi
eodem l.36 restora, resta
fol.153.l.20 immortali, i mortali
eodem l.34 l'originale, si l'originale
fol.154.l.3 piu, pro
fol.154.l.27 della, dalla
fol.155.l.27 osso, oslo
fol.156.l.43 nissuno, nissuno
fol.161.l.9 voglia, voglio
eodem l.26 intenda intende
fol.176.l.22 che gli, gli
fol.182.l.6 il figliuolo, al figliuolo
eodem l.29 misericordia
fol.188.l.34 fredo il fredo
fol.194.l.19 senza, senso
fol.202.l.19 fit, fiit
fol 211.l.vlt. consolaria, consolatoria
for 227.l.13 esaltati essaltati
fol.225.l.38 immutabitur immutabimur,
fol.235.l.15 dire, dice
fol.147.l.3 inuiscara inuiscera
fol.147 l.18 del, dal
fol.152.l.10 idem, idest

fol.255.l.18 diui, diuina
fol.294.l.12 habili habitabili
eodem l.20 mette mene
fol.363.l.5 volue volere
fol.376.l.37 authoritate, charitate.
fol.395.l.23 sublissimo, sublimissimo,
fol.399.l.24 del, è dal
fol.405.l.8 vobis, vocabis
fol.409.l.4 essaltarà essultarà
fol.411.l.38 oporibus operibus
fol.421.l.1 pieno, piene
fol.438.l.1 O, e
fol.449.l.7 morte, alla
fol.452.l.24 per in
fol.452.l.35 o quanto
fol.455.l.27 offerisce, offerse
fol.456.l.25 nel corpo nouo, nel capo nono
fol.467.l.15 ni, mi
fol.469.l.19 trapasse, trapassate
fol.473.l.37 l'influisce, si influisce
eodem l.37 o, si
fol.474.l.26 corpo del corpo
fol.476.l.21 insentire, sentire
fol.479.l.18 o, si
fol.481.l.11 o da
fol.483.l.35 perpetrarsi, perpetrati
fol.483.l.35 o, da
eodem l.38 o, che
fol.488.l.19 & le, & con le
fol.494.l.14 li eterni, de gli eterni
fol 503.l.37 de, a
fol.504.l 21 da, di
fol.510.l.3 o con
eodem l.9 o di
fol.526.l.11 hà fatto, afatto
fol.532.l.32 o si
fol.534.l.4 specie, la specie
fol.534.l.7 l'inimicatione, imitatiõe
fol.542.l.30 siamo, degnati
fol.549.l.22 da, à
fol.550.l 3 visibilità, risibilità
fol 553.l.23 bigno, bisogno
fol.565.l.19 finari finar
fol.565.l 21 come gia nõ perisce pche
eodem l.22 & già non perisce
fol.566 l.37 indimissa, dimissa
fol.567.l.4 conseruas conseruasset
fol.575.l.30 eos, cosi

